Varchi
Storie di Firẽ
T. I:

80/2

Storia di Firenze di Messer Bene:
detto Varchi de suoi tempi.

Tomo primo.

All'Ill.mo, et Ecc.mo Sig.r Cosimo Primo de' Medici.

Secondo Duca della Republica fiorentina

Proemio

Ill.mo et Eccellentissimo Signore.

Fra le molte, e molto fra se diverse, anzi del tutto contrarie opinioni, lequali hebbero gl' Antichi, e più celebri filosofanti d'intorno alla Cura, e providenza dell'universo; due furono Ill.mo, et Ecc.mo Principe le più famose, e le più Comuni. Percioche alcuni d'essi indubitatam.te affermorno, che tutte le cose, lequali si facevano in qualunque luogo, e da chiunque si facessero, si facevano necessariam.te Di maniera, che nessuno agente in luogo veruno niuna cosa operava, la quale stata non fusse ab eterno proveduta, et ordinata dal fato. E questi tali se bene facevano gl' huomini del tutto servi, togliendo loro affatto la libertà dell' arbitrio, ponevano non di meno in Dio non solo

la

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

la conoscenza delle cose, ma ancora la
providenza. Alcuni altri per dar la libertà dell'
arbitrio agl'huomini, e farli di se stessi, e delle
loro azioni Padroni, e S.[ri] tolsero a Dio non
solo la providenza del mondo, ma ancora la co:
gnizione, dicendo, ch'egli non pure non cura:
va le cose, ma ne anco le conosceva. La terza
et ultima openione fù di coloro, i quali non
curandosi, ne di conceder la libertà agl'huomini, ne
di togliere a Dio la providenza, dissero che tutte
le cose dell'Universo, anzi esso universo med.[mo], si
come a ventura era stato fatto, et à caso, cosi
à caso, et a ventura si governava. Ma perche
da ciascheduna di queste tre opinioni, che ma:
nifestam.[te] seguissero molte cose parte false, e
bugiarde, parte empie, et ingiuste, e parte sconi:
cie, e sconvenevoli, furono di coloro, i quali
per quelli inconvenienti fuggire, che da esse
divise, e separate nascevano, cominciarono
a congiungerle insieme, et accompagnarle, me:
colando variam.[te] l'una con l'altra in tanto, che
si trovò, chi tutte in una ponendole scrisse,
che delle cose, che si facevano necessariam.[te] dal
fato al.[ri] per usar le proprie parole de fi:
losofi

losofi stessi si facevano contingentem.[te] dalli
huomini, et al.[re] temerariam.[te] dal caso. Ma perche
anco q.sta opinione hà contro se non meno molte
che diverse, e malagevoli difficultà, le quali
non si posson hora, ne si debbono in q.sto luogo dis:
putare, al presente basterà sapere, che oltre
tutti li Teologi Christiani non solam.[te] li più, ma
etiamdio li migliori Filosofi, e fra q.sti Aristoti:
le stesso primo di tutti s'accordorno a dire, che nelle
cose si trovasse la contingenza, cioè si potessero
egualm.[te] fare, e non fare; e nelli huomini la li:
bertà, cioè che a loro stesse il volere, e il non
volere al.[tr]a cosa operare, in guisa, che potessero
mediante la prudenza, e li consigli loro così
acquistare molti beni, come schivar infiniti
mali. E di qui nacque, che tutti li suddetti
scrittori hebbero sempre in tutte le lor lingue
per lor primo, e principalissimo fine il giovare à
mortali, cioè rendergli huomini con le loro scrit:
ture non meno prudenti, che dotti, e scienziati
insegnando loro per varij modi, e con diverse vie
hora odiare i vizij, e fuggirli, hora amare,
e seguir la virtù. E tutti quelli scrittori, che
a q.sto

a questo fine non hanno scritto, non si ponno
(con ragione) ancorche dottissimi et eloquentis:
simi nel n.o posporre de buoni scrittori, per
meritano a mio giudizio maggior lode, ò più tosto
minor biasimo, che si farebbe chiunque d'una prezi:
osa, e splendidissima pietra ad altro non si servis:
se, che per far abbagliare la vista delle genti,
per fargli ò inciampare con pericolo, ò cadere con
danno. Ma fra tutte queste le maniere delli scrittori,
che hanno ò con dottrina, e giudizio, ò con ingegno,
et eloquenza arrecato giovamento alla vita umana
a me sembra, che gli storici siano quelli, le
cui fatiche, e vigilie non solo si possono grandis:
simamente lodare, ma si debbano etiam antiporre
all'altre persone. Conciosia cosa che li Filosofi,
per tacere degl'altri scrittori, li quali con questi,
e sotto questi si comprendono) tutti con la pruden:
za, e sapienza loro ne mostrano bene, e ne insegna:
no sottilmente, e con verità, oltre infinite altre
cose, quali devano essere gl'ottimi Principi,
di che maniera le bene ordinate Republiche, come
fatti li buoni Cittadini, et in somma quello, che
seguire si debba, e quello, che fuggire in tutta la
vita

vita. Cose tutte profittevoli, tutte gioconde, tutte oneste,
e finalmente tutte lodevoli, et honorevolissime e medesime; e
niuno il nega; ma che bene potrebbono essere per
accidente così in publico, come a i privati huomini. Ben
che essendo in tutti gli tempi stato sempre tra quello,
che dalli huomini si fà, e quello, che da loro far si do
verebbe differenza grandissima, soli gli scrittori
delle storie apertamente ne dimostrano, e con infalli:
bile utilità non tanto come vivere da tutti ge:
neralmente si doverebbe, questo come si deve speci
almente da ciascuno per non dir nulla, che così nelle
buone, e lodevoli cose, come nelle biasimevoli,
e cattive più i fatti, e gl'esempij particolari
muovere, ò à bene, ò a male operare ci sogliono,
che le parole, e gl'universali ammaestramenti non
fanno, senza che ad ogni ~~stato~~ sesso, et età,
et in ciascun tempo, e luogo, è il leggere delli storici
conceduto: Il che de Filosofi, e degl'altri autori
non pare, che avvenga: Oltre ciò non è niuno,
il quale non conosca, ò non confessi, che chiunq.
alc.a arte, ò scienza imparata non hà, non può
ordinariamente con verità dir di saperla, e che l'impa:
rare per l'ordinario una sola delle scienze, e dell'
Arti

Stati qualunq. ella sia, nonchè tanti fatti di
tanti Popoli, tante mutazioni di Regni,
tanti scambiam.ti di fortuna, nobiltà di case,
varietà di tempi, diversità di Costumi, contrari:
età d'ingegni, e per ridurre mille in una, in che
modo viver degnam.te si possa, e come honoratam.te
morire si debba, richiede non minor fatica,
che tempo, nè minore industria, che spesa: Et
niente di meno queste cose con altre assaissime
non men di profitto piene, che di giocondità si pos:
sono tutte quante fare in brevissimo tempo con pochissi:
ma fatica, senza quasi niuna spesa, ò indus:
tria da chiunq. vuole nella storia sola im:
parare, la quale veram.te è testimonia de' tempi,
luce della verità, vita della memoria, maes:
tra della vita, e finalm.te specchio lucidissimo,
nel quale tutte l'azioni, e tutte le virtù di tutte le
genti chiaram.te si scorgono. Ma qual cosa
più maravigliosa ò più utile non dico essere,
ma pensarsi, che il vedere, che quello, che
dall'impossibilità della natura tolto, e negato
ci fu (cioè il potere in poco d'hora tutto il mondo
camminare, e tutte le cose che in esso, ò si fanno, ò si

dicano

dicano conoscere, ò trovarsi (si può dire) presente
in diversi luoghi, e tra sè lontanissimi ad un tem
po med.mo, e tin somma vivere quasi infinite vite, et es:
ser nei più giovenili anni vecchissimi) ne sia
dalle lezioni delle storie benignam.te conceduto,
e ricompensato. Laonde se bene altra gloria
meritino Coloro, li quali fanno le cose degne d'es:
sere scritte, ò raccomandate alla memoria delle
lettere, et altra quelli, che le scrivano, e conservano
alla Posterità; non è per questo, che il ciò degnam.te
fare, e il poter agguagliare l'opere alle parole
non sia tanto lodevole, e glorioso, quanto faticoso
e malagevole. Perchè se non altro, certissima cosa è
che se coloro, li quali operano cose grandi, e
perche gl'altri riposar possano faticano essi, non ha:
vessero chi l'azioni, e le prodezze loro scrivesse
(non vuò dire illustrasse, e facesse chiare) riusc:
irebbono le loro fatiche quasi vane, ò poco meno
che perdute, et eglino sempre in oscuro giacendosi
mai, nè a sè, nè ad altri sarebbono, ò di giovam.to
ò di diletto cagione. E di qui nacque (penso io) quella
nobiliss.a, e tanto da tutti, et in ciascun luogo celebra:
ta esclamazione, che fece Aless.o il grande, quando

allo

alla sepoltura d'Achille giunto, e quello, e come
di lui haveva Homero cantato sovvenendogli
con generosa ambizione sospirando disse: O fortu:
nato, che sì chiara Tromba trovasti, e che di te
sì alto scrisse. Per questa cagione medesima in ogni età
e appresso tutte le nazioni hebbero gli Scrittori delle
cose fatte pregio grandissimo, e riputatissimi, e essi
stessi furono huomini non solamente prudenti, e elo:
quenti molto, ma gravi ancora, e giudiziosi
sopra gl'altri. Ben'è vero, che come li Capi
de i Regni, e delle Città mancano d'operare
cose egregie, e degne di dover essere scritte, man:
cano insiememente d'honorare, e premiare
gli scrittori; onde gl'huomini grandi, e d'ingegno
eccellente, quali quasi tutti dall'onore tirati
sono, e da i Premij a dover fatigare, e operare
ad altri studi, e arti rivolgendosi in quelle
imprese, e azioni il lor tempo, e le fatiche im:
piegano, e consumano, le quali da i Principi
e dalle Republiche riputarsi, e rimunerarsi
conoscono, e quindi per avventura è nato, che
le storie moderne non hanno comunemente nè
quella grandezza in loro, nè quella dignità,
la quale

la quale l'antiche tanto Greche, quanto Romane
haver si veggono: Anzi per dir il vero tanto sono
per la maggior parte dalla forma propria, e na:
tura loro tralignate, e lontane fatte, che
ogni altra cosa più veramente, che Storie chiamar
si potrebbono, essendo elleno state scritte da
huomini, li quali molte volte, ò non sapevano
degnamente (non havendo essi nè prudenza alcuna
nè eloquenza) ò non potevano liberamente hora
da tema, hora da speranza impediti, ò non
volevano sinceramente scriverle, parte dall'am:
bizione trasportati, e parte ritenuti dall'ava:
rizia per piacere di coloro, li quali più dall'amore,
ò all'odio hanno riguardo, che al debito, e all'uffizio
loro, e alla stessa verità, senza la quale tanto è
possibile che la Storia sia veramente storia, quanto
che l'huomo sia veramente huomo senza la ragione,
e di qui avvenne, Illustrissimo, e Eccellentissimo Principe,
che quando il molto Reverendo Monsignor de Rossi
Vescovo di Pavia mi disse a nome di Vostra Eccellenza,
ch'io dovessi prepararmi, e ad ordine porrermi
per dovere le Storie Fiorentine comporre, io mi
commovessi non poco, vedendomi tanto imperi:
tamente

satam.te peso così grave, e non men pericoloso
che honorato sop.a le spalle porre, non sappiendo
quel subito nè accettarlo per non parere poco conosci:
ente, ò dell'importanza, ò maggioranza della carica
ò della debolezza, ò infermità delle mie forze; nè
ricusarlo per non disdire, e denegar alc.a cosa à colui,
al quale son tenuto doppiam.te di compiacere, et
obbedire in tutte q.te, e per non esser riputato, ò
troppo infingardo, ò troppo superbo. ma tosto,
che dalla bocca med.ma di V.a Ecc.a intesi,
quale in ciò fusse l'animo suo, e quanti aiuti
a così fatta opera mi porgerebbe, mi delibera:
i fra me stesso di dover tentare se mi potesse
venir fatto di poter mediante la fatica, e dili:
genza mia in cosa tanto a lei cara, quanto agli
altri utile, e à me honorevole sodisfarle: Il che
fare tanto più mi risolvetti, se non tosto volenti:
eri, quanto io sapeva, che la storia, come tutte
l'altre cose mortali di forma composta, e di mate:
ria, et havendo ella per forma, ò volemo dir anima
la verità, e per materia, ò vero corpo le paro:
le, à me dava il core mediante l'aiuto divino,
e le promissioni di V.a Ecc.a alla prima, e più per:
fetto

6

fetto parte di le, ò sodisfare compitam.te cioè scri:
vere liberissimam.te senza odio, ò amore di persona
alc.a, l'istessa verità delle cose, alla quale, e la
natura mi inclina, e l'usanza mi alletta, e la
professione mia tanto m'invita, q.to l'obligo
non solo persuade, ma sforza. È ben vero che io
hò per molte, e giustissime cause mosso pensato
di non volere al presente scrivere se non quelle
cose, le quali da che la famiglia de' Medici
ultimam.te partì di Firenze, e che ella vi
ritornò intervennero, le quali per ciò son tante,
e tali fatte, che io hò da pregare di tutto il cuore la
divina M.tà, che le piaccia voler tanta vita
concedermi, e tal sapere, che io possa non solo
veram.te a coloro, che verranno (come hò nell'a:
nimo), ma etiamdio veram.te raccontarle. Dalle
quali se frutto al.o, ò diletto trarranno mai
i leggenti, per nessun'altra ragionevol cosa è, ch'egli:
no dirò non a me, se non in menomiss.a parte,
come instrum.to ma a V.a Ecc.a Ill.ma; come a
vera, e principal cagione, però debbon grandem.te
tutto l'obligo havere, alla q.le si come devo, e q.to
sò, e posso il più m'inchino, e raccomando.

Bened.o Varchi

Prefazione à chi legge.

L'intendim.to n.ro è di douer con quella diligenza, e verità, che potremo, e sapremo maggiore tutte quelle cose ordinatam.te, e particolarm.te raccontare, lequali dal Popolo fiorentino degne di memoria, e in pace, et in guerra, ò dentro, ò fuori della Città, ò publicam.te, ò privatam.te fatte furono, da che la famiglia de' Medici, e loro seguaci lo stato di Firenze perdettero la terza volta più per la poca prudenza, e molta cupidità, come avarizia di Mon.re Silvio Passerini Card.le di Cortona, il quale a nome di Papa Clemente settimo per lo magnifico Ipolito allora la governava, che per alcun altro più potente cagione: La qual cosa seguì alli 26. d'Aprile, quando il Popolo inaspettatam.te levatosi, furiosam.te corse all'armi, o più tosto alli 16. di Maggio allora, che i Medici da Firenze partendosi se ne fuggirono a Lucca l'anno della concezione di Cri. 1527. che dal che giorno principiano l'anno, benche non senza

erroi

essi manifesto i Fiorentini 1527. insino a che
ella, e eglino con li Sig.ri della Chiesa, e con le for:
ze dell'Imperio l'anno 1530. alli 10. d'Agosto fatto
parlam.to la racquistorono. Certa cosa è, che la
Città di Fiorenza, la quale ò sua colpa, ò sua
fortuna, fu alle divisioni, e alle discordie Civi:
li sempre maravigliosam.te sottoposta, mai
non si trovò ne con più certi figliuoli divisa, ne
con maggiori danni discorde, che in quel tempo: Onde
ne avvenne, ch'ella dopo haver la Guerra
contro ~~l'Escit~~ l'Esercito del Papa, e dell'Im:
peradore con incredibile ò ardire, ò costanza,
secondo che à noi pare; ò temerità, ò ostinazione,
secondo il giudizio d'alcuni, poco meno d'un anno
intero, se non felicem.te, francam.te, e valorosam.te
~~sostenuta~~ sostenuta, essendo ella prima da tutti
gl'amici, e confederati, poi da suoi Capitani
med.mi, e da una parte de' suoi proprij Cittadini
tradita, et ultimam.te da Clemente settimo, e Carlo
Quinto ingannata, divenne dopo 1600. anni
ch'ella fu da Mercatanti Fiesolani, e da i soldati
Romani edificata, e 8[illegible] poi, che Carlo Ma:
gno Re di Francia, e primo Imperadore dopo la Ro:
vina

vina dell'Imperio Occidentale, tornandosene da
Roma in Francia, la riedificò di nuovo, ò almeno la
ristaurò, divenne dico più tosto di stato corrotto,
e licenziosa superiorità, che di sana, ò moderata
Republica Principato. Ora questa così grande, e
così grave impresa, e non meno di fatiche, e di peri:
coli piena, che d'honore, e di gloria, non mi sono
io ~~preso~~ già nella mia matura, e matura età
spontaneam.te messo, e di mia propria elezione; Anzi
non pensando a cosa nessuna, meno, che à dover scri:
ver le Storie, mi fu dalla bocca propria di Cosimo
de' Medici Duca di Fiorenza molto umanam.te
ch'io fare ciò dovessi imposto, e comandato. La onde
per supplire con l'industria à dove l'ingegno man:
cava, sapendo io che della verità (se non sola)
più certo di lei, che di tutte l'altre cose insieme si de:
ve nella storia conto tenere; spesi sì lungo tempo
con tal diligenza usai, e tante fatiche durai per rin:
venirla ancora nelle cose infime, e in un certo mo:
do soverchie, che per natura dicendolo io, creduto
da molti non mi sarebbe; sendo, che oltre al vede:
re tutti i libri publici, ne quali erano le cose dello
stato, e della Guerra, più segrete, e più importanti
notate

notate è stato necessario trouare molte scrit:
ture e publiche, e priuate, dalle quali io credet:
ti potere in maniera alc.a ritrouare la verità
delle cose seguite in quei tempi, de quali io douea
scriuere. Secondariam.te perche essendo uno de
principali offizij dello storiografo, et una delle
maggiori utilità, che ci arrechi la storia, il
riprendere, e biasimare i uizij per sbigottire, e spa:
uentare li rei huomini dal male, e tuttam.te operare;
tra il lodare, e fauorire le uirtù per inanimire i buo:
ni, et infiammargli all'opere egregie, e degne d'
honore; conosca ciascuno, che quanto più è corrotto il
secolo, e minore si troua il n.o di coloro, li quali
bene, e lealm.te operano tanto deuono quelli, che
il contrario fanno maggiorm.te esser lodati, e porta:
ti al cielo, la qual cosa è se non il vero premio cer:
to il maggiore che agl'huomini forti, e virtuosi dare
in questo mondo si possa. E finalm.te perche lodandosi
alc.a volta da noi (come per esempio) la benigna,
e liberalissima natura, et il felicissimo, e desiderabile
Pontificato di Papa Leone decimo; non sia alchi
uoglia importunam.te allegando l'istessi canoni
fatti dalli Papi predecessori mostrare lui in assaissime
cose

cose, ò forse in tutte hauer mancato. Perciò che conceden:
doli io, ch'egli non solo hauessi in tutte mancato, ma
ancora fatto in moltissime tutto il contrario di quello far
douea. Risponderei nondimeno, che se con la bi:
lancia delle leggi, ò pure con il paragone de' Filoso:
fi si pesassero, ò cimentassero le cose del mondo, pochis:
sime se ne trouerebbono, ò più tosto niuna, la quale
non dico scarsa, ò leggiera, ma falsa, ò contrafatta
non fussi. E chiunque non si contenta di queste cose
presenti tali, quali elle sieno, ne và, ò pur con
l'autorità, e con la forza correggerle, et emendar:
le, doue sopportandole queste cose false, e transitorie
a quelle uere, e sempiterne riuolgersi. Ma tempo
è ormai, che posto fine ai Proemij, diamo col
nome, e fauore di colui, il quale essendo la stessa
uerità, ama, e difende tutti coloro, che il uero dicano,
felice cominciamento alla storia.

Della Storia Fiorentina di m.r Be: nedetto Varchi
Libro Primo.

Tre volte fu cacciata di Firenze la famiglia de' Medici in spazio di 94 anni, cioè dal 1433 al 1527, e tutte a tre le volte, come havevano li Cieli destinato, vi ritornò sempre maggiore, e più potente, che partita non se n'era. La p.a volta fu cacciato Cosimo con parte della sua setta l'anno 1433, e stato un anno in esilio fu richiamato, e tornò l'anno 1434. La 2.a volta fu discacciato Piero suo Bisnipote, e figlio di Lorenzo di Piero, insieme con Gio: Card.le il quale fu poi Papa Leone 10, e Giuliano suo fr.o nome d.o il Magnifico, il quale fu Duca di Nemours suoi fr.lli carnali, e un suo piccolo, e unico fi: gliuolo maschio chiamato Lorenzo per Lorenzo Vecchio suo Avolo, il quale fu poi Duca d'Urbino, la qual cacciata seguì l'anno 1494. e eglino doppo 18 anni, che steron fuorusciti nel 1512 torna:

cono in Firenze tti, eccetto Piero il quale era affogato nel Garigliano l'anno 1503. La 3.a, e ultima volta furono cacciati in nome d'Ippo: lito figliolo naturale del Magnifico Giuliano, il quale fu poi Card.le, e Alessandro figlio naturale di Lorenzo Giovane, il quale fu poi Duca di Città di Penna, et ultimam.te di Firenze, ma in verità fu figliuolo di Papa Clemente settimo figliuolo medesimam.te di Giuliano fratello di Lorenzo Vecchio, e ciò del 1527. I quali stati fuora tre anni colla forza ricuperarono lo Stato, e si fecero assoluti Padroni, e S.ri di Firenze. Ora se bene io non devo scri: vere, se non le cose fatte dall'anno 1527 all'an: no 1536 che morì Alessandro de' Medici p.o Du: ca di Firenze, giudico non di meno, ch'egli sia non solam.te utile, ma necessario, prima alc.e cose sotto brevità raccontare, le quali in quelli 33 anni, e dentro di Firenze, e fuora più memorabile, e più alla cognizione della mia storia appartenenti fatte furono, sì perchè chi li Principij non sà, e le cagioni delle cose non può aspetto veruno sapere esse

cose

cose, sì ancora perchè l'oscurità è grandissimo vizio nel: la storia: la quale oscurità nasce non tanto dalle pa: role remote, ò dal favellar del luogo, ò dallo scri: vere dei dotti, e da certi modi di dire storti, e stravaganti, hora troppo lunghi, e confusi, hora troppo brevi, e serrati, quanto dal non sapere li tempi distinguere, e narrar le cose ciascuna nel suo luogo. Laonde noi (li quali per maggior utilità, e chiarezza di coloro, che la presente storia leggeranno, desideriamo così fuggire il vizio dell'oscurità, come mettere in opera la virtù di dichiarare i principij, e le cagioni) non par: rà non soverchio, ne fatica perduta l'una, e l'altra di queste due cose, quanto sapemo il più, e come potremo il meglio conseguire alquanto di lontano facendoci il principio della mia storia cominciare. Diremo dunque, che la famiglia de' Medici poco che dopo lunghe tenzioni, e contese cominciò parte per la prudenza, e liberalità sua, e parte per l'impru: denza, et avarizia d'altri a tenere il Principa: to, e quasi regnare nella Repub.a fiorentina, il che fu l'anno 1434. Poichè Cosimo di Gio: d'Averardo de' Bicci, ò veram.te di Bicci si chiama:

to

to dall'Esilio fece quelli alla parte contraria (i Capi della quale erano Mr. Rinaldo delli Albizzi Cav.re, e Ridolfo di Bonifazio Peruzzi) che eglino non haueuano per ò saputo, ò potuto fare alla sua. Ebbe sempre molti nemici, e molto potenti, i quali in tutte l'imprese, e deliberazioni sue tanto publiche, quanto priuate, hora palesem.te, e tal hora di nascosto se gl'opponeuano, e attrauersauano, cercando con tutti li modi parte d'oscurarla per la molta inuidia, e parte di spegnerla per l'odio grande, che gli portauano, e sempre trouaronsi non solo chi occultam.te gli confortasse, e a ciò fare gl'inanimisse, ma etiam Ciui chi scopertam.te gli fauorisse, e aiutasse. Dico di quelli ancora, che erano congiunti di sangue, e per parentado con i Medici, e teneuano la predetta parte d'essi, mossi (sicome io stimo) parte dall'interesse del ben comune (parendo loro, che essendo tra l'autorità della Republ. in un solo ridotta, che più chiamar libera non si potesse) e parte dall'utilità di comandi proprij, desiderando ciascheduno, ò di potere essere esso quello, che i Medici poteuano, ò che un altro il potesse, il quale più gli fusse ò parente,

ò amico, che Cos.o per auuentura non gli era, e come succedeuano di tempo in tempo i descendenti de' Medici l'uno all'altro nel gouerno della Città, così pareua, che succedessero ancora l'uno all'altro gl'emuli, e nemici loro nel desiderio di uolerli ò spegnere, ò oscurare. Anzi tanto cresceuano questi ogni giorno più, quanti s'aggiungeuano continuam.te di quelli, a quali gli disputauano ò bella, ò lodeuol cosa il liberare la Patria loro, ò utile, e dilettosa ancora il comandarla. Onde in quei 60 anni, che corsero dal 34 al 94, i quali al rispetto de passati, che turbolentissimi, e tempestosissimi furono, si potettero chiamar quieti, e tranquilli giudicherei, ma molto più se a i futuri risguardo s'hauerà, ne questi per due cagioni principalm.te, l'una priuata, e per accidente (e ciò fu la morte di Lorenzo) l'altra publica, e per se (e ciò fu la poca prudenza, ancorchè egli hauesse per impresa, e si facesse chiamare il Moro) et infinita ambizione di Lodouico Sforza Duca di Milano, apportatori di nuoua rouina agl'Oltramontani, e chiamati in Italia i Barbari, sofferse acerbissimam.te tutte le maniere di miserie, e calamità, che si possino immaginare, delle q.li Piero in

qui non pure non se ne vede, ma ne anco se ne
spera il fine. Ebbe la casa de' Medici, che fu a'
pur assai, non meno dalli amici suoi proprij,
che da' nemici travagliata, et afflitta molto, perciò
che Cosimo con palesi, e manifeste virtù, e con segreti,
e nascosti vizij si fece capo, e poco meno, che principe
d'una Repubblica più tosto non serva, che libera, as:
sicuratosi da' suoi nemici con haverli in diversi
luoghi confinati tutti quanti, fu costretto di dover
rimediare prima all'importuna ambizione di Donato
Cocchi, poi all'insaziabil avarizia di tutti i Citta:
dini di sua parte, e così tra misero, e felice
morì nel 1464. d'anni 75. Il che ho studiosamente
notato, perchè de' suoi descendenti maschi non fu
niuno, che vecchio morisse. A Piero suo figliuolo
convenne, benchè fusse del corpo infermo, e non di
quella prudenza, che il Padre, combattere con l'
infedeltà, et ingratitudine di messer Dietisalvi
Neroni, con la riputazione, e leggerezza di
messer Luca Pitti, con lo sdegno, et odio di messer Agno:
lo Acciaiuoli, con la bravura, e fierezza di messer
Niccolò Soderini, con l'ingordigia finalmente, e ra:
pacità ditta la sua setta propria. A Lorenzo, e
Giuliano

Giuliano suoi Nipoti, morto Piero loro Padre
d'anni 53. convenne vincere oltre l'emulazio:
ne, e congiura de' Pazzi, nella quale l'anno 1478
ferito Lorenzo, fu da Bernardo Bandini morto
Giuliano Padre di Giulio (che fu poi Papa Clemente 7.°)
l'ardire di Batta Frescobaldi, e l'animosità
di Baldinotto Baldinotti da Pistoia, l'uno de'
quali in Firenze nella Chiesa del Carmine, l'altro di
fuori alla sua propria Villa tentò d'uccider Lo:
renzo, il quale poco appresso nel 1492. essendo
di 44. anni morto di suo male, si conobbe aperta:
mente, che la pace, e quiete d'Italia, anzi di tutto il
mondo consisteva nella prudenza, e felicità d'un
huomo solo.

Fine del Primo Libro

Della Storia Fiorentina
Di
Benedetto Varchi
Libro secondo.

Seguitando noi di raccontare nel principio di
questo 2.o Libro quelle cose, senza la notizia delle
quali non si potrebbe intendere la storia nostra,
diciamo, ch'essendo Papa Adriano 6.o il dì 14
di 7bre 1523 dalla presente vita passato, fu dopo,
che nel Conclave con incredibile ambizione, e perti-
nacia s'era il Papato tra i più vecchi Card.li, et
i più giovani presso a due mesi conteso, eletto
a sommo Pontefice Giulio Card.le de Medici,
e si fece chiamare, non Giulio terzo, com'era
comun opinione, che far dovesse, ma Clem.te 7.o
o per far credere, come interpretaron molti, d'esser
con Pompeo Card.le Colonna, e Fran.co Card.le So-
derini suoi nemici capitalissimi, sinceram.te
riconciliato, o per mostrare (come credetter alcuni)
almeno di fuori, e col nome quella Clemenza,

e pietà

pietà, lo quale egli nel vero devoto, e con
fatto non hebbe. Costui veggendosi a quell'
Altezza salito, la quale egli più tosto haveva
sempre desiderata, che sperata mai, disegnò
subito dietro l'esempio di Papa Lione, stato
solo imitato da lui, che la grandezza, e ripu:
tazione della Casa de Medici venisse, non ne i
descendenti legittimi di Lorenzo fratello di Cosimo
Pº, che la ragione voleva, e come a bene in era
stato disposto in Cielo. Ma nella persona d'Ippo:
lito figliuolo naturale del Magnifico Giuliano,
et in quello d'Alessandro figliuolo medesimamente natura:
le di Lorenzo Giovane, per assicurarsi meglio
dello Stato di Firenze, il quale pareva, che più
a cuore, e più a cuore li fusse, che il Papato
stesso non era, haverebbe voluto se non fargli
Sri. assoluti, almeno dar loro autorità straor:
dinaria. Ma egli (siccome colui, il quale oltre
all'essere di sua natura simulatore, e dissimu:
lator grandissimo, haveva [illegible] costume di voler
ancora astutamente che le cose, che faceva quan:
tunque disoneste, fussero sotto velami onestis:
simi ricoperte) non voleva parere d'essere

acciò

ciò mosso da se, e di sua spontanea volontà,
ma come richiesto, e quasi pregato da i Cittad:
medesimi per lo ben publico, e salute universa:
le della Città. Venne dunque di dover aspettare
quei dieci Ambasciadori, i quali la Signoria creati
haveva per rallegrarsi con S. Santità, e presen:
tarli per il costume, obbedienza, e proferirli
e raccomandarli la Città alli 14. 8bre, i quali
furono dei maggiori Cittadini; cioè Mr. Franco
di Mr. Tomo Minerbetti Arcivescovo Turrita:
no. Lorenzo di Matteo Morelli, Alessandro d'Antonio
Pucci, Jacopo di Gio: Salviati, Franco di Pier
Vettori, Antonio di Guglielmo de Pazzi, Galeotto di
Lorenzo de Medici, Pallo di Bernardo Rucellai
il quale fece l'orazione, Lorenzo di Filippo
Strozzi, e Gio: di Lorenzo Tornabuoni, i quali
dopo le publiche cirimonie con ogni specie di re:
verenza, e di sommissioni fatte, furono da lui
Cavendo per quelli, che più li parevano a propo:
sito informati privatamente, e in luogo segreto ra:
dunati, dove poi, chi hebbe con assai, e accomo:
date parole discorso sopra lo stato, e condizione
di Firenze, e mostrato loro con quanta difficultà,

speso

opera, e pericoli si manteneva quel reggim.to ac:
cennando benche copertam.te, e da lontano, che
bisognava pensare a nuovo modo di governarla
e ritrovare nuovi ordini per la sicurtà de
i Cittadini, e salvezza della Città, gli confortò
umanam.te, e pregò, che volessero consigliarlo, e
l'opinioni loro intorno a questo fatto liberam.te
dichiarare.
Il P.o a chi toccò per cagione della sua dignità
a rispondere ancora, che per altro fusse persona no:
bilissima, ma vana, e leggiera molto fu l'Arci:
vescovo Cuibano, il quale o perche fussi uno
delli informati dal Papa, come si tenne per certo,
ò pure perche così seguisse la natura sua
propria, come la comune delli odierni
Prelati, i quali poco di Repub.e, ò non Repub.e
curando, ne conoscendo altro ben maggiore
che l'utilità propria, e le grandezze parti:
colari, e come comandano imperiosam.te a
minori di loro, così à maggiori servilm.te ob:
bediscano, favellò con tanta umiltà, e adu:
lazione, quanto appena immaginar si potreb:
be, confortando, et esortando S. Santità con

affettuo:

affettuosissime parole, e con supplichevoli gesti
pregandola non meno, che piangendo, che li
dovesse increscere di quella sua misera, e scon:
solata Cittadinanza, Che per rendesse pietà
di quella sua povera patria, e di quella senza
S. B.ne solo e abbandonata Città, alla quale
quella forma di governo desse, e quel modo di
reggersi, che più li piaceva, solo, che si ricor:
dassi, che senza un capo principale della casa
di lei, o più tosto due (intendendo d'Ippolito, e d'Aless.o)
era impossibil cosa, non che malagevole, ch'ella non
che libera, sicura viva si mantenesse, e che per
ciò più tosto si facesse, e mantenesse con maggior
autorità, tanto ad essi verrebbe, e più grande
l'obligo loro verso di lei, e più stabile il benefizio
suo verso loro. Dopo l'Arcivescovo si levò in piedi
Jacopo Salviati, il quale sì com'era d'un altra
mente, così favellò d'un altro tenore con molta
prudenza, e gravità, mostrando, che le spese,
che si facevano; le difficultà, che nascevano, e i
pericoli, che si portavano, non da i Magistrati
ma da' suoi, a cui erano i Magistrati com:
messi procedevano, e che a tutti questi disordini

si

si potrebbe agevolmente rimedio porre senza alte-
rare in parte alcuna, non che mutare gl'ordini
antichi, e il presente governo della Città.
Alla qual sentenza consentì Alessandro Puc-
ci, et Palla Rucellai, e gl'altri, che l'intenzione
del Papa sapevano, ò se l'immaginavano, ò contrap-
porsi, e Fran.co Vettori, tutto che non biasimasse
l'opinione di costoro, mostrava nondimeno, che
più quella di Jacopo li piacesse, et era da Lorenzo
Strozzi seguita, di maniera, che il Papa senza
far per allhora altra risoluzione gli licenziò. Ma
ristrettosi poi coi confederati, benchè ne anco
da loro si lasciava del tutto intendere, diede ordine
a quanto voleva si facesse. La cagione perchè
egli andava così ritenuto, e guardingo era oltre
la natura, et usanza sua il sospetto, ch'egli
haveva (non senza ragionevol cagione) del S.r
Giovannino (che così si chiamava allora quel huo-
mo grandissimo) al quale havendo egli p.a tolto p.
se, et ora togliendoli per dare ad altri tra
la roba, e lo stato della casa de' Medici,
dubitava, che come collerico, e ferocissimo non
si dovesse risentire, e suscitare qualche

movim.to

movim.to, ò segreto, ò palese, ò dentro, ò fuori
di Firenze, dov'egli era per l'incredibil virtù
sua nel mestiero della guerra non meno ama-
to, che temuto, e già era (tutto che giovanis-
simo fusse) a cotal grandezza salito, e tanto
nome nell'Arte militare acquistato s'haveva,
che nessuna impresa era così grande, e difficile,
la quale non si pensasse, che riuscire gli dovesse,
e tanto più, che il Papa non si fidando de' cittadini,
dubitava d'ogni occasione, che nascer potesse,
e di quelli stessi giorni n'haveva alcun segno
potuto vedere per un caso, che nacque, il quale
fu questo. Haveva Piero di Ser Orlandini Cittad.no
assai riputato tra l'altre scommesse, come si u-
sa comunem.te nella sede vacante una fattane
con Ser M.o Benintendi, che il Card.le de' Medi-
ci non sarebbe Papa, e quando poi Ser M.o gli
disse, che lo dovessi pagare, rispose, che voleva
veder p.a se egl'era canonicam.te stato fatto, pa-
rendo, che volessi tacitam.te inferire, che non essen-
do egli legittimo non poteva esser Papa. Le quali
parole havendo il Benintendi riferite, l'Or-
landino fu a 16 hore preso, e alle 20. havendo

con

con un tratto di fune havuto, però stato den:
tro la Porta del Bargello decapitato: ma nel
vincere il partito M. Ant.o di M. Dom.co Bon:
Dottor di legge, il quale era uno de' Magistrati
degli Otto, disse liberam.te, che non lo voleva alla
morte condennare, senza la saputa del Ponte:
e tanco che Bened.o Buondelmonti huo tan:
to superbo, e poco nobile, il quale il partito propos:
to haveva lo sdegnasse, e spaventasse molto
egli animosam.te diede alla scoperta la fava
bianca. Ser Filippo de' Morelli, che in quel tempo
era Cancelliere degli Otto huo sagace, e di cat:
tiva natura, raccolse le fave disse (quasi
sogghignando) S.ri Otto il partito che egli
mozzi la testa è vinto, che ce ne sono sette
nere, pure sarà bene, che fussero nere tre
a Otto; e rimesso un'altra volta il partito fu:
rono tre nere. Questa cosa si sparse per tutto in
un attimo per Firenze, e se ne fece un gran
bisbigliare, lodando molto M. Ant.o, come
leale, et ardito Cittadino, e molti all'incontro
come audace, e temerario biasimandolo, Per:
ch'egli dubitando, che alcun sinistro per questa
cagione

cagione non gl'avvenisse, cavalcò a Roma
per giustificarsi col Papa, il quale volendo mostrare
che la morte di Piero gli fusse davvero dolsuta,
e non fintam.te, come si credeva l'accolse lieta:
mente, e lodollo molto, e lo ritenne in Corte,
per tirarlo dal suo, o pure perchè era huo suffi:
ciente li conferì il Vescovado di Terracina: e
benchè se ne servisse per pr.a a Viterbo per Governato:
re, e poi nella Marca per Commissario, nondime:
no come quello, che nel segreto, se non l'odiava
non li voleva bene, tenendolo basso, e sotto
sempre, non lo lasciò mai sorgere, tanto che
nel 1533. quando Clemente per celebrar le nozze
della Duchessina oggi Regina di Francia
a Marsilia n'andò seguitando egli in Com:
pagnia del Card. Gaddi la Corte non molto
contento si morì. Ma tornando onde mi
partij. Il Papa dunque havendo fatto, ciò
che nel Conclave promesso haveva, che la Ba:
lia rimettesse i Soderini in Firenze, e resti:
tuisse loro i beni, fece ancora, che la med.ma
Balia facesse M. Silvio Passerini da Corto:
na (fatto nel 1517. di Datario Card.le da Leo:
ne

ne decime nel n.° de 31. Cittad.ⁿⁱ di Firenze insieme con tutti i figli, e Nipoti suoi, la quale poco dopo abilitò a tutti gl'Offizi, e Magistrati di Firenze, non ostante l'età minore Ippolito figliuolo di Giuliano, e lo fece del Consiglio de 70. e della Balia, et accoppiatore a vita. E così alla fine d'Agosto 1524. entrò il Mag.co che così rinnovellato il nome del Padre, si gli diceva in quel tempo senz'alcuna cerimonia in Firenze, sotto la custodia di Galeotto de Medici grave, modesto, e riputato Cittadino, e Aless.° sotto quello di Gio: di Bardo Corsi, il quale essendo letterato, solo, e facultoso, non senza maraviglia d'ognuno, e biasimo di molti haveva quel luogo non pure accettato, ma cercato e il Conte de Ridolfi procurato, il quale essendo povero, e carico di figliuoli bisogno ne haveva. Ma non solo le faccende dello Sta: to ad altri, che al Magnifico si conferivano, e ciò haveva il Papa contribuito non tanto per essere Ippolito Maggiore di tempo, e più allora, come poi procedesse, da lui amato, e tenuto caro, quanto perche la memoria di Giuliano suo Pa:

dre era per la molta Cortesia, e humanità di lui amato universalm.te in Firenze, dove quella di Lorenzo Padre d'Alessandro per le contrarie cagioni era odiata: ma perche il Mag.co rispetto all'età (non passando egli 15. anni tutto, che ritraendo al Padre fusse di dolce, e grazioso aspetto, e di grave, e prudente parlatura) non era atto a maneggi: gi, di così alte, et importanti faccende; Clemente (non si fidando de Fiorentini) che tutte le cose dello stato, così le piccole, come le grandi al Card.le di Cortona, mandatovi poco innanzi da lui al Governo, si riferissero. Il Card.le se bene nato in Cortona, era nondimeno allevato, e cresciuto in Roma, e stato altra volta in Firenze, quando i Medici la reggevano, Legato, ma non però (oltre all'essere, come la maggior parte de Prelati avarissimo) haveva ingegno da poter conoscere i cervelli fiorentini, ne giudizio da appli: cantarli quando bene conosciuti gl'havesse, perche non si fidando egli di Cittad.ⁿⁱ niuno, ne cosa alcuna con alcuno conferendo, gli bastava esser obbedito da tutti, et onorato, e bastar fare gli pareva, se nessun' offizio, ne Magistrato cosa alc.ª senza lui con:

sentim.to, non che saputa deliberasse, o essen:
dosi dato a credere, che gl'amici de' Medici non
douessero mai in qualunque modo se gli trattasse,
ne potessero pensar alt.o venirgli meno, attendeua
a contentare il Papa in tutte le cose, q.to sapeua, e
poteua il più, non curandosi ne di spogliare il pu:
blico, ne d'aggrauare i priuati fuori d'ogni modo,
e senza alcuna misura, in guisa tale, che al suc
cesso tutto, che breue fu, oltre due accatti, che
imposero a secolari, e l'imposizioni, che si
messero a Religiosi, bisognò ancora, che si uen:
dessero de' beni d'Chiti: Per le quali cagioni
stando tutta la Città di malissimo talento, non
si potendo mai cosa alt.a fare, la qual maggiorm.te
tocchi ciascuno, e più addentro sentire se li
faccia, che costringerlo a douer sborsar di(nari)
si destorono subitam.te quelli umori, che in
Firenze s'ben son bene addormentati qualche
uolta un poco, ma spenti affatto non mai;
e come tutti i Cittad.i uniuersalm.te risentiti si
fussero, i Palleschi nondimeno ancora parti:
colarm.te s'erano commossi, parte perche non
haueuano ne quelle utilità trouate nel Pa:
pato...

pato di Clemente; ne quelli honori riceuutine,
ch'eglino, ricordandosi della liberalità di Leone
s'erano tra se stessi immaginato, e presupposto
di douer ritrouare, o riceuere; parte perche
considerando la poca sufficienza, e molta arro:
ganza de ministri del Papa, i quali si faceuano
più temere, et onorare, che il Papa stesso, mentre
era Card.le, e la mente q.to stata fusse la diffe:
renza tra il cortese, et umano procedere di Galeotto
de' Medici da Firenze, et il superbo, e villano di
m.r ~~Goro~~ Goro Gheri da Pistoia, si degnarono con
loro med.mi tacitam.te, ne poteuano a patto alcuno
pazientem.te tolerare di douer sempre a coloro, come
superiori obedire, a quali come sudditi coman:
dare dourebbono, essendo hora da Prato, ora
da Pistoia, hora da Cortona, e spesso d'altre
terre altri domini sottoposte, mandati da Medi:
ci chi reggere, e comandargli douesse. Stanti
dunque, come hò detto uniuersalm.te tutti i Cittadini
e non meno i Palleschi risentiti, et alterati, ma
più nondimeno si commosse, e fece uiua quella
parte, la quale haueua sempre il uiuere più
libero, et il gouerno della Città al p.to più largo
desiderato

desiderato; La qual cosa non può bene intendere, chi non sà, che oltre all'altre sette, e divisioni fiorentine, la fazione de' Medici med.ma era in due parti divisa; perciò che alcuni Cittadini, i quali per essere senza haver rispetto, ò riguardo alc.o troppo ingolfati, come usa dire nello stato, et affatto scoperti nemici del Popolo in favor de' Medici, si conoscevano odiati all'universale, e ne temevano, andavano sempre cercando, per tutte le vie, che lo stato si ristringesse, et a minor n.o si riducesse, giudicando per avventura, che tutto quello, che agl'altri si dava a loro di necessità si togliesse, e di non haver miglior modo per dover l'ingiurie vecchie scancellare, che il farne continuam.te delle nuove, e tra questi furono i principali m.r Piero di Giann.o Alamanni, m.r Filippo di Lorenzo Buondelmonti, Pandolfo di Bernardo Corbinelli, Ant.o d'Averardo Serristori, e Piero di Niccolò Ridolfi, il qual Piero tosto, dato, ch'hebbe a Lorenzo suo figlio la M.a maggiore figliuola di Filippo Strozzi per Donna parve, che

si

si mutasse non poco. Accostori erano nel tempo, che governava Cortona succeduti, Ottaviano de' Medici, il quale haveva cura delle cose familiari del Mag.co Bartolommeo di Filippo Valori, Palla Rucellai nato d'una figliuola di Loren.o Vecchio, Ruberto d'Ant.o Pucci, e Lorenzo Morelli, il quale sì come era il più vecchio, così era anco il più appassionato degl'altri. Alcuni dall'altro lato perche se bene favorivano i Medici, non gl'averebbero per superiori, e capi ricusati non però gli volevano come Principi, e Padroni, desideravano, che il governo s'aprisse alquanto, et allargasse, e di questi era il più reputato Iacopo Salviati, al quale per ciò ch'egli si stava, ò più tosto era tenuto continuam.te appresso al Pontefice s'era succeduto come capo Niccolò di Piero Capponi, seguito da Matteo di Lorenzo Strozzi, e da Francesco di Pier Vettori, da Luigi di Piero Guicciardini da Filippo Strozzi, da Averardo, e Piero Salviati, e molt'altri, i quali non volevano uno stato ristretto, di pochi potenti, come quei primi, ma un governo alquanto più largo di

Nobili

Nobili (ò come diceuan così) d'Ottimati
essi per queste cagioni perseguitandosi questi Cittadi=
ni l'un l'altro attendeuano con poco frutto della
Città, ma non già con poco danno di loro med.mi
ad accusarsi, et infamarsi l'un l'altro, così
in Roma appo il Pontefice, come in Firenze
appo coloro, che per lo Pontefice gouernauono;
Ben è vero, che questi ultimi, come meno lontani
dal viuer libero (che così si chiamaua il Reggi=
mento Popolare) erano se non più fauoriti,
certo meno odiati dall'uniuersale, e dalla
parte contraria, la quale anch'essa era diui=
sa in due parti, perche di quelli, che non vo=
leuano in Firenze le Palle alcuni ciò fa=
ceuano, come più nemici della Casa de' Medici,
che Amici della Republica, e libertà di
Firenze, quali erano Alfonso di Filip=
po Strozzi, e Antonfrancesco di Luca
degl'Albizzi, alcuni come più Amici della
libertà, e della Republica di Firenze, che
nemici alla Casa de' Medici, e questi erano
Marco di Simone del Nero, Federigo di Giulia=
no Gondi, e molt'altri: Et sì come in alcuni

concorreuano

concorreuano queste due cagioni, parimente, come
in Tommaso di Paolantonio Soderini, et in
Lorenzo di Niccolò Martelli, così in molti
altri, non si trouaua, ne l'odio contro a
Medici, ne l'amore verso la Republica; ma
si moueuano per ambizione propria, ò per uti=
lità particolare, et di più auueniua, che cer=
cando eglino di poter reggere in ogni stato, e
temendo (come si suol dire) il piede in
due staffe, s'accostauano prestamente a quella
parte, la quale pareua loro, ò che fusse, ò
che douesse essere superiore, Et come, che in
una Città sola si fussero tanti umori,
e così diuersi per tante varie cagioni commos=
si, e risentiti, niuno però vi haueua, il quale
non prevedendosi sodisfare a desiderij, e bisogni
suoi, et il tedio della presente seruitù, e la dol=
cezza della futura libertà. Staua sospesa
tta, e solleuata con grande speranza, e non
piccol timore la Città, ne altro a douer scopri=
re l'animo, et i suoi disegni colorire, aspettaua
Ciascuno, che qualche occasione, la quale (come
di sotto si vedrà) non stette molto a uenire.

Dico

Rio di sotto, perche prima ~~si vedrà, non ste:~~
~~te molto a venire~~ che a quel luogo si uen:
ga è necessario, che oltre alle Cose fingo=
de' fatti di Firenze, alle quali son quelle
di maniera congiunte, e talm.te da loro depen:
denti, che malam.te lasciar indietro si possono.
E da dunque da sapere, che Fran.co Re di
Francia essendosi la Congiura Monsignor di
Borbone scoperta, e egli più per la bontà
e cortesia del Rè, che per l'astuzia, e sagacità
sua, prima nella Borgogna, e poi nell'Italia
uestito da saccomanno fuggitosi, mandò per la
recuperazione dello stato di Milano (non gli
parendo di douer in quel tempo partirsi di Fran:
cia, egli stesso, come prima deliberato ha:
ueua) Guglielmo Gonferio nominato Bonivetto
(benchè egli allora per essersi egli alle cose
marittime preposto, si chiamaua da ciascu:
no l'Ammiraglio) con più di 30.m Pedoni
e 10.m Caualieri. Costui da prima, con
assai felice fortuna combattendo assediò
Milano, doue morto il S.re Prospero Colon:
na da Ciascuno per le sue singulari uirtù
amarissimam.te

amarissimam.te pianto, e Re da Napoli
in luogo di lui uenuto Don Carlo della Noia
Vicerè, huomo non molto nobile, ne uirtuo:
so, ma sagace, et astuto, et haueua seco il Mar:
chese di Pescara menato, per le uirtù del quale,
e con l'aiuto del Papa, e de Veneziani, fu non so:
lo difeso Milano, e conseruato a Francesco M.a
Sforza, ma ancora dopo molti, e più tosto af:
fronti, e combattimenti, che Battaglie, e gior:
nate, ferito, e cacciato d'Italia l'Ammira:
glio con la morte di molti de suoi, e non pure
onorati soldati, ma ualorosi Capitani
e tra gl'altri fu da uno scoppietto ferito, e
morto. Piero Terraglio chiamato Baiardo
Guerriero d'inusitate forze, e uirtù. Per li
quali prosperi successi erano le genti
Cesariane in tanta confidenza di se stesse
uenute, che s'erano date a credere di po:
tere eziandio la Francia pigliare, mosse
a ciò, et instigate da Borbone, il quale
uoltosi alle forze, perche gl'Inganni riusci:
ti non gl'erano, haueua ogni suo nuouo di:
segno all'Imp.re, et al Rè d'Inghilterra
fatto

fatto sentire, affermando (come è costume degl'
Usciti) se havere intelligenza con molti,
e dandosi a credere, ò volendo, ch'altri cre:
desse, che solo ò il favore, ò il tenore del suo
nome fusse bastevole a dover rivolgere la
Francia, et il Rè cacciarne; gli ripposero
ambidue lodandolo, e confortandolo a pro:
metterli di volerlo aiutare col muovere cias:
cuno dalla sua parte guerra in un med.mo tempo
e mandar genti nella Francia. Per questa
cagione fu commesso al Marchese, et a D. Carlo,
che seguitare, et obbedire il dovessero, quello
con l'Essercito, questo con l'Armata. Costoro
doppo una lunga disputazione, deliberoro:
no di dovere secondo la sentenza del Marche:
se assediare Marsilia, dove innanzi, che
condur si potessero, hebbero a combattere
con m.r Andrea Doria, il quale haveva
loro tre galere tolto. Dal qual m.r Andrea
fu anco Filiberto Principe d'Oranges,
che veniva a trovar Don Carlo, spazia:
tamente fatto Prigione; E condotti, che
vi furono, la trovorono di maniera
ditte

ditte le cose opportune guarnita, e con
tanto valore da Filippo cognominato Mons.re
di Bettun Capo de Francesi, e dal S.r Ren:
zo da Ceri Capo degl'Italiani difesa, che doppo
40. giorni, dati, e riceuuti molti danni,
parve lor buono il partirsene, e con gran
fretta a Milano ritornarsene; Perciòche il Rè
Francese havendo (mentre, che Marsilia
era gagliardam.te oppugnata, e difesa) un
grossissimo Essercito per soccorrer le cose della
Provenza apprestato, se veniva con ello
a grandissime giornate per affrontarsi con loro.
Ma trovandoli partiti, giudicò con ottimo,
benche infelicissimo Consiglio, ch'allora era
il tempo di dovere in Italia venire; E così fatto
non prima fu giunto a Milano, che l'hebbe
preso; Non volle già (non che entrarvi
dentro) vederlo dal di fuori, se prima egli
non forniva tutta la guerra, conciosiacosache
il Marchese di Pescara s'era con gli Spagn:
a Lodi, et Leva con li Tedeschi ricoverato
in Pavia, dove al Rè con molte consultaz:ni
oni parve (così la sua fortuna guidandolo)
di dover

di douer più tosto, che i Rè l'Essercito in:dirizzare. Stè così d'intorno, in torno alla fine d'Ottobre con animo di uolerla combattere, e espugnare l'Assedio. Il Papa in questo mezzo, e M.r Andrea Gritti (il quale amicissimo alle cose de Francesi era l'anno innanzi morto Antonio Grimani stato eletto Doge, e Principe di Venezia) conosciuto il caso, et in:gordo animo dell'Imperatore, il quale non contento dello stato di Lombardia, haueua prima, mediante il tradimento, e poi con l'assalto di Borbone le cose della Francia tentato, cominciarono (insospettiti de fatti suoi, e la sua granderzza temendo) a pensare più mattiam.te a casi loro; di ma:niera che non solo tirati da parte, si stauano di mezzo, ma più tosto doue segretam.te poteuano, porgeuano fauore, e Consiglio al Rè, e gl'Imperiali conforta:uano, anzi sforzauano, che Collegati per tirare la cosa in lungo, a douer far treg:gua.

Mentre, che queste cose si faceuano, haueua

il Rè

il Rè (se si crede se non di Consiglio, almeno di saputa del Papa, e de Veneziani) mandato Giouanni Stuardo Duca d'Albania con 500. Lancie, e 500. fanti a Roma, e poi nel Re:gno per tentare, e mostrar Napoli, pensando, che gli Spagnoli douessero lasciato la Lombardia a quella uolta per difendere quel Reame concorre:re. La qual cosa le forze dell'Essercito indeboli:giò per se stesso stanco, et infieuolito molto, tra per gl'assalti dati a Pauia, e per le scaramuccie, che molte, e gagliardissime fatte s'erano. Alle quali cose s'aggiunse, che il S.r Gio: essendo in una terribile scaramuccia d'un Archibusa:ta nella destra gamba ferito, fu a ritirarsi in Piacenza costretto. Il qual S.r Gio: (sdegnato con l'Imp.re, per che ne p.a nell'Impresa di Marsi:lia, ne poi in quello di Pauia non era stato pi:conosciuto da lui, non l'hauendo alcun carico dato) ritornò di nuouo per mezzo di Fran.co delli Albizzi nobil fiorentino suo fidatissimo, et affe:zionatissimo agente con onoratissime condizioni, e con l'ordine di S. Michele à i seruizij del Cris:tianissimo, il quale per le molte, e mirabili proue

da

dolui contro le sue genti pred.te fatta proua:
uigliosam.te lo desideraua, e chiedeua. L'assen:
za del S.r Vis.; e la presenza di Borbone, il
qual era lì con buon n.o di buona gente ar:
ricuato, furono principali cagioni, che il
Marchese (il quale se bene allora non haueua
titolo nessuno, gouernaua nondimeno ogni co:
sa) deliberò di uolere il Campo de nemici
da tre bande assaltare, et anche munitiss.o
fusse prouare, se (come s'era immaginato)
fatto li uenisse di douer lo rompere, e costrin:
ger l'assedio, per lo che dato segretam.te ordine
a quanto uoleua, che si facesse, et imposto a Don
Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto suo Cu:
gino, e delle sue uirtù non solo imitatore,
ma etiandio esecutore, che douesse essere il
p.o ad assalire il Rè infino dentro al suo
forte di Mirabello, uenne a giornata sul far
del dì con i francesi, et doppo lunga, e assai
gagliarda difesa, il giorno di S. Mattia a
24 di febraro, che appunto era il natale
dell'Imp.re nel 1524. gli ruppe, morti, e presi
quasi tutti i p.i Capitani, et i maggiori personag:
gi della

gi della francia, et il Rè pred.o in tre luoghi
benche leggierm.te ferito, mentre, che francam.te com:
battendo si difendeua, caduto li sotto il Cauallo,
rimase prigione, e poco da poi fu dal V.Rè nel
Castello di Pizzighettone luogo molto forte umanis:
simam.te condotto, e sotto la custodia di Ferdinan:
do Alarcone suo cap.o, e fedele diligentem.te guar:
dato, spartasi in ogni parte subitam.te questa non
aspettata Nouella, tutti i Prin.pi dell'Europa, ò si
doleuano della suentura del Rè, ò temeuano
della loro propria, considerando quanto grande
fusse, e quanto tremenda così la potenza, come la
fortuna dell'Imp.re, i soldati del quale insuperbiti
doppo tanta uittoria, e di rapaci, et insolenti,
rapacissimi, et insolentissimi diuenuti, niu:
na cosa hauendo ne santa, ne sicura, la rapi:
uano, e profanauano tutte queste.

Alla sop.a ciascun altro staua sospeso, e confuso
Papa Clemente, si per esser egli tardo, et irreso:
luto di sua natura, si ancora perche coloro, i quali
principalm.te lo consigliauano, erano tra di se
discordi, e di uari pareri; conciosiacosa, che fra
Nicolò Scombergo della Magna Arciuescouo di
Capua

Capua, come Studiosissimo delle cose di Cesare
haurebbe voluto, ch'egli lasciasse i Francesi in tutto,
esclusi da parte, e rieso la Lega antica, pagando
alc.a somma di d.ri con l'Imp.re rinnovata; e
dall'altro lato a M.r Matteo Thiberti Vescovo di
Verona affezionato alla parte francese pareua
come più honoreuole, così ancora più sicuro, che que'
d.ri, non in comprar un'incerta, e breuissima
amistà, e pace, ma in liberar il Rè, et da quella
cattiuità tirarlo, spendere si douessero. Clem.
non gli piacendo ne quella sentenzia ne questa
per non scoprirsi, ò al Rè, ò all'Imp.re, certo, et
indubitato nimico, elesse la via di mezzo, la
quale come rade volte obliga i nemici a do=
uersi amare; così disobliga sempre gl'amici
dall'amore, che si portano; e così conchiuse col
V. Rè una Lega, nella quale ad altro obligar
non si volle, che ad borsar 125.m fiorini contanti
per dar le paghe alli Spagnoli, et egli dall'altro
canto fusse in nome di Cesare tenuto a douer=
gli con le sue genti la Città di Reggio ricu=
perare, la quale Alfonso Duca di Ferra=
ra haueua tolta alla Chiesa nel tempo della

Sede vacante di Papa Adriano, come di suo Do=
minio, et altra volta da lui pacificam.te posseduta. Ma il V. Rè hauti, ch'hebbe dal Papa i d.ri,
trouando hora una scusa, et hora un'altra, co=
me colui, che con buona somma di pecunia e=
ra da Alfonso stato condotto, e dicendo, che non
voleua alle ragioni dell'Imperio pregiudicare,
indugiò tanto, che Cesare, il cui animo era di
scemare, et abbassar la Chiesa, non di crescerla,
et innalzarla, scrisse apertam.te, che non intende=
ua di volere a quelle condizioni stare, ne douersi
quella Lega osseruare. La quale egli (benche
dal V. Rè in nome di lui fatta, e stipulata)
ratificato non haueua; non perciò restituì
D. Carlo a Clemente la moneta da lui riceuta
benche più volte la richiedesse, anzi mandò di
qui a poco nel Parmigiano, et in sul Piacentino
quasi tutto l'Essercito alle stanze con infinito di=
spiacere, e danno di tutte quelle contrade.
Per le quali cose uedendosi il Papa con tanto suo
dispendio uccellato, ne sapendo come l'ira, e doue
lo sdegno sfogar potesse, viueua continouam.te in
grandissima noia, e con incredibil sospetto dubitando

o che non assalissero di nuovo la Francia,
come pareva, che in tanta opportunità
far dovessero, o che non spogliassero Fran.co Sf.a
del Ducato di Milano, come già si diceva, che far
volevano, affinche la vittoria acquistata non
a prò del Duca, ma in loro beneficio, e utile ri-
tornasse. Il Rè in questo mentre, il quale s'era
dato a credere, che la Lega dovesse subitam.te
muover guerra, e fare ogni sforzo di liberarlo;
Inteso lo Stuardo esser dal Regno, non solo senza
alcun profitto ritornato, ma etiamdio vici-
no a Roma dalle genti de Colonnesi, e Spagnuoli
rotto, e spogliato, e il Papa haver fatto, e celebra-
to publica Lega con l'Imp.re, si disperò delli
aiuti d'Italia, e misurando dalla grandezza,
e liberalità dell'animo suo quello di Cesare,
persuase al V. Rè, che dovessi con le sue pro-
prie galere francesi (poiche altra via, nè
modo più sicuro a cavarlo d'Italia non v'era)
condurlo in Spagna alla presenza dell'Imp.re.
La qual cosa D. Carlo (con dar nome di volerlo
a Napoli in più forte, e più sicura prigione
menare) sperandone, e dal Rè, e da Cesare
grandissimi

grandissimi premij, fece di buonissima voglia.
Giunse questa cosa tanto non solam.te nuova, ma
strana al Borbone, et al Pescara, che dolendosi
ambedue publicam.te ad alta voce d'essere stati
così arrogantem.te, e villanam.te beffati, delibera-
rono di non voler lasciare cotanta ingiuria,
e cotal disprezzo impunito. Perche Borbone
pieno d'ira se n'andò rettam.te nella Spagna
a Madrid, dove si trovava l'Imp.re per querelarsene
con il V. Rè, e il Pescara tutto in collera gli
mandò un Cartello, sfidandolo come traditore,
et offerendosi di voler ciò p.o l'abuso de soldati
moderni con l'armi in mano a corpo, a corpo
provargli. Ma l'Imp.re, il quale oltre all'amore
che portava incredibile al V. Rè, s'era del parti-
to da lui preso infinitam.te rallegrato, affermando
ciò essere stato fatto da D. Carlo se non per
suo comandam.to, certo in suo beneficio, gli quietò,
e fece posare ambedue.
Non meno di questi due, benche per diverse ragioni
haveva questo conducim.to il Papa, e i Venetiani
commossi, i quali dubitando, che il Rè, o per lo
sdegno dell'ingiurie passate, o per tedio della
servitù

serviti presente non s'accordasse con l'Imp.re
alla rovina, e sterminio di tutta Italia, andavan
tuttavia pensando di qualche rimedio, che a ciò
riparasse, et appunto venne, che m.r Girolam
Morone da Cremona il p.o Consigli.re di Fran.
M.a Duca di Milano, sapendo la mala conten:
tezza del Marchese gli favellò, ò da se, ò per
comandam.to del Papa lungam.te, e li mostrò, che
volendo egli pigliare l'impresa di liberar l'Ita:
lia da Barbari, poteva con eterna lode di
se, et immortal beneficio della sua Patria,
ed infiniti lucri il Reame di Napoli,
che il Papa con degno premio de suoi meriti
gli concederebbe, guadagnarsi. Diede orec:
chie a cotali parole il Marchese, e stato
alquanto sosp.o diede risposta con lieto viso, che o:
gni volta, che mostrato li fusse, ch'egli
senz'alcun pregiuditio dell'honor suo, il quale:
gli sop.a tutte le cose del mondo stimava, ciò far
potesse, egli non ricuserebbe di porvi mano,
ne d'accettare quel guiderdone, ch'essi spontaneam.te
offerto gl'havevano. Questa risposta fu dal Mo:
rone per m.r Dom.co Sauli Genovese (huo dot:

trina

trina di lettere, e per gravità di costumi singulari
devoto) al Papa mandata, et a lui informato
di nuovo per m.r Gio: Batta mente buona della
volontà del Marchese, non mancarono dei Dot:
ne de Card.li stessi (e questi furono Ceri, et Accolti)
i quali scrissero al Pescara facendoli certa
fede, et indubitabil testimonianza, ch'egli
secondo la dispositione, et ordinam.to delle
leggi, tanto Civili, come Canoniche, non solo
ciò poteva fare senza mettersi scrupolo di coscien:
za alc.o di punto mettervi dell'honor suo, ma
etiandio doveva per obbedire al sommo Ponte.
sì per acquistarsi perpetuo, et honoratissimo titolo
di liberatore dell'Italia: ma il caso fù, che m.r Gis:
mondo Santi Segretario del S.r Alberto Pio Prin.e
di Carpi del quale s'erano serviti per mandarlo con
lettere p.o alc.i a certi Capi di Svizzeri per levarne
un Colonnello, e condurlo a loro servigi, e p.o
alcun altro a portar l'accordo in Francia tra
i Prin.pi d'Italia segretam.te concluso alla Madre
del Re) fusse da un Oste in quel di Bergamo
(solo per rubarlo p.o, che dopo tre mesi s'intese)
morto mentre dormiva, e sotto un pianerottolo

d'una

d'una scala sotterrata. Il non scriuere,
e 'l non tornare di M.r Gismondo fece sospettare
tutti i consapeuoli di quella pratica, massimam.te
il Marchese, ch'egli non fusse stato appostato
da chi che sia, e poscia o morto, o preso a fine
di torgli le lettere, e le scritture, e a Cesare
mandarle. Della qual cosa dubitando il Marchese
s'auanzò di scriuere a S. Altezza, e fargli in:
tendere il tutto, mandandoli M.r Gio: Batta Cas:
taldo, il quale gli mostrasse, che tutto quello, che
insino allora hauesse detto, o fatto il Marchese,
ad altro fine non l'haueua ne fatto ne detto,
che per potere (come dicono) scoprir paese, e
più plenam.te, e minutam.te ragguagliarla.
Et oltre a questo gli mandò un Commentario, nel
quale haueua scritto come, e da qual pena
si douessero tutti i Principi, e tutte le Repub.che d'Ita:
lia da S. Altezza partigiane fuori, che gli Adorni,
i quali lo stato Genouese reggeuano,
e erano di lei affezionatissimi. Egli non è nas:
costo quello, che di questo fatto dicono alcuni, e forse
il credono, cioè che il Marchese procedendo
lealm.te diede d'ogni cosa al principio sincera

notizia

notizia all'Imp.re. La qual cosa io per me non
sapendo più oltre non oserei di negare, anzi
mi sarebbe caro, e giocondo molto, che così stato
fosse, come essi dicono, acciò, che il valor singu:
larissimo di così gran Campione non si fusse da
tanto sordida macchia imbrattato; ma non so già
qual lealtà fusse quella, ne come si possa
chiamare sincera l'hauere in cosa di così grande
importanza, e pericolo un Papa, quale si erano
altro pero amicissimo, e una Repub.ca quale
è la Veneziana, e tanti altri personaggi con tale
astuzia, e sotto colore di fede per mantenerli la
gio. di suo S.re ingannati, e traditi. Questo
so io bene, perche la S.ra Vittoria Colonna sua
Consorte Donna santissima, e dotata di tutte
le virtù, che in quel sesso cadere, non dicono soglio:
no, ma possono abbondantissime, non prima hebbe
quel maneggio risaputo, ch'ella non inalzata
a così grande speranza, ma tutta mesta, e d'incom:
parabile sollecitudine ripiena caldam.te gli
scrisse, che ricordeuole della chiarezza, e sti:
mazion sua primieram.te guardasse molto bene, e
considerasse ciò ch'egli facesse, e che per cotale

non

non si curava d'esser moglie di Re, solche
con fedele, e leale huo congiunto fussi,
ne faceva stima di ricchezze, ne di titoli,
ne di Regni, e che la vera gloria era la
fede, la sincerità, e l'altre virtù dell'animo,
con le quali chiunque vuole può non solo
in guerra, ma ancora in pace, etiamdio gl'al-
tissimi Re sopravanzare. Dalle quali parole
si può agevolm.te conoscere quanto fusse grande
in questa Donna singularissima il sospetto della
perfidia, che il suo marito haveva commessa,
ò haver voluto commetter publicam.te si diceva.
Ma in qualunque modo si fussi il March.e poco
doppo, ò di sua volontà (aspirando egli al
governo di Milano, il quale non poteva consegui-
re esso, che non fussi morto, ò cacciato lo Sforza)
ò che pure così da Cesare ordinato gli fusse,
richiamato dalle stanze l'esercito s'avviò
con esso inaspettatam.te verso Milano, e giunto,
che fu a Novara scrisse umanissimam.te a m.r
Girolamo Morone, al quale si mostrava amicis-
simo, che sicuram.te, e senza sospetto alc.o dovess-
e sotto la sua fede andare incontinente

a trovarlo

trovarlo. Il Morone etiandio, che astutiss.o
fusse, e delle cose del mondo praticchiss.o, non
pensando però che un huo si segnalato, e di sì
chiaro valore dovesse delle sue promissioni,
e della data fede tanto palesem.te mancargli,
v'andò; e doppo molte cose con lui ragionato,
volendosene egli ritornare, fu da una masna-
da di soldati d'Ant.o di Leiva fatto prigione,
e di quivi appoi condotto a Pavia, e tincarcerato.
Credettero alc.i, che questa fusse, come volgarm.te
si favella un'invenzione, e ch'egli venendo me-
no di fede al Duca suo Padre, si facesse a sommo
studio dal Marchese chiamare, e timprigionare,
la qual cosa, come io non devo affermare, così non
posso negare, basta, che il d.o Avalo poco appr-
esso con le med.me arti cavò dalle mani dello Sforza
il quale parte temeva, e parte voleva grato
mostrarsi, e benevole verso Cesare, tutte le
città, e terre forti del suo stato, dicendo, che
le guarderebbe egli a nome di Carlo Quinto fin-
tanto, che quello, che il Papa, e i Veneziani
contro S. M.tà occultam.te macchinavano, si sco-
prisse, e poi senza fallo alc.o gliele renderebbe.

Ma

Ma non p.o hebbe haube effetto, ch'egli con
amorose parole cominciò, e sotto le med.me pro:
messe a chiederegli p(er) le med.me cagioni anco
quelle due, che il Duca p(er) la sua p(er)sona,
che ragioneuol'era, serbato s'haueua. Il
p(er)ch'egli auuedutosi, benche tardi del suo
errore concedere non gle la uolle, se n'entrò
con tutto l'Essercito senza che alc.o ueruna resis:
tenza gli facesse in Milano, et alloggiate le
genti p(er) la terra a discretione, chiese di
nuouo parte lusingando, e parte minacci:
ando il Castello al Duca, et il Duca di nuo:
uo ostinatam.te, et arditam.te gle lo negò: Perilche
il Marchese accusandolo di p(er)fidia, e ribello
della M.tà Cesarea dichiaratolo dentro al
Castello l'assediò. La Cattura del Morone
e l'oppressione dello Sforza accrebbero in tutti
i potentati d'Italia la paura, et il sospetto,
che haueuano dell'Imp.re, e già chiaram.te
si conosceua, ch'egli dalla felicità di tanti
prosperi successi inalzato, haueua ad ogni
altra cosa l'animo uolto, che alla pace, et ri:
poso della Christianità, se bene esso l'impre:

se

se con le parole, et attioni sue obbediuà come
à sole, ò principali continouam.te pretendeua;
ma sop.a tutti gl'altri ardeuano di sdegno, et di dolore
il Papa, et i Venetiani, si p(er)che patientem.te com:
portar non poteuano, che il Pescara gl'hauesse
con non minor uergogna, che danno, ò beffati,
ò traditi, si p(er)che non hauendo Cesare uoluto mai
p(er) l'addietro l'inuestitura del Ducato di Milano
a Fran.co M.a concedere, come s'era p(er) i Capitoli
della Lega obligato, uarie, e finte scuse ogni
giorno trouando, et ultimam.te accusandolo di
fellonia, era segnale manifesto, ch'egli ò à ragio:
ne, ò a torto uoleua di quello stato spogliarlo,
et à se med.mo appropriarlo, p(er) poter poi più a:
geuolm.te di tutta Italia farsi S.re. Del che essi
dubitando non lasciauano a far cosa alcuna,
ch'essi credessero, che ciò uietare, ò impedire
gli potesse. Mentre queste cose in tal guisa nell'
Italia si faceuano il Rè Fran.co, il quale era
stato dal V. Rè in Spagna nella fortezza di
Madrid condotto, e quiui diligentem.te sotto la cus:
todia del med.mo Alarcone guardato, poscia che
ebbe più di due mesi aspettato indarno, che l'

Imp.re

Impʳᵉ come prometteua di giorno in giorno di
uoler fare a uisitare i tuenisse, ingannato
dalla sua speranza, e dal partito delle
pene pentendosi della sua fortuna
dolendosi, scrisse alla Madre, e le mandò
significando, che gli douesse piacere di mandar
insieme con un Ambasceria Madama Mar:
gherita sua figliuola in Spagna. Era costei
sul fiore dell'età, e per bellezza, e per ingegno,
e per altezza, e cortesia d'animo più tosto sin:
golare, che rara, e ueramᵗᵉ sorella del Rè
Franc.ᵒ Però haueua egli fatto, perche essen:
dosi morto poco auanti Monsʳ d'Alansone
di lei marito, diceua, che Cesare haueua
in animo di uolerla dare a Borbone, e per
questa uia farli il suo Ducato in nome di
dote restituire, e la Regina Eleonora
sua maggior sorella, la quale era stata mo:
glie d'Emanuelle Rè di Portogallo, e la quale
egli haueua in premio del tradimᵗᵒ col Ducato
di Milano a Borbone promessa, al Rè Franc.ᵒ
rimaritare: Ma poi ch'ella rifiutò Borbone,
e gl'Ambasciatori per l'ingorde condizioni

le quali in quel trattamᵗᵒ proponeuano gl'A:
genti Cesarei, se ne furono senza concluse
alcᵒ in Francia ritornati, il Rè ne sentì
tanta noia, che disperatosi di più quindi douer
uscire, sì grauemᵗᵉ s'ammalò, che i Medici lo
sfidorono, ne è dubbio, che se Cesare uisitato
non l'hauesse, come fece, e con molte buone
parole datogli ferma speranza di douerlo tos:
tamᵗᵉ liberare, egli portaua rischio grandissimo
di morire; Ma egli tanto confortato, e tanto li:
eto rimase di questa uisitazione, e tanto in lui
poterono le cortesi offerte, e liberalissime pro:
messe di S. Mtà usateli, che euidentemᵗᵉ
senza alcᵒ indugio apparuero segni certissi:
della sua sanità; Onde Cesare mosso da questo
pericolo, e tanto più, perche i Medici, che
egli non poteua lungo tempo uiuere di pari
concordia affermauano; fece sì che la prati:
ca d'accordo si rinnouasse, e tanto più, che
dopo la tornata di Madᵃ Margᵗᵃ (che così
si chiamaua la Madre del Rè) a cui haueua:
no il Gouerno della Francia commesso, s'era
col Rè d'Inghilterra collegato, oltre, che i suoi

dubitando della Lega dei Principi Italiani
gli scrivevano sovente d'Italia, e lo solle:
citavano a conchiudere la pace. Non per:
ciò tante, e sì gravi condizioni proponeva
l'Imperatore, che il Re di sua mano gli scrisse, che
S. Maestà chiedeva cose, le quali se bene per uscir
di carcere le prometterebbe, non però attendere
poi gliele potrebbe. Ma non per tanto alli
14. di Gennaio 1526. correndo già l'undecimo
mese della rotta, e prigionia del Re, si conchi:
use finalmente tra l'una Maestà, e l'altra, e l'al:
tra un accordo, le più, e maggiori condizioni
del quale furono queste. Che il Re dovesse cedere
liberamente, e rinunziare a tutte le ragioni, che
egli in alcun modo avesse, o haver pretendes:
se sopra tutte, e ciascuna delle terre, le quali
in quel tempo possedesse l'Imperatore, e per conseguente
al Reame di Napoli, et al Ducato di Milano
et in somma a tutta Italia: Ancora che doves:
se rinunziare, e cedere le ragioni della
Borgogna, e restituirla con tutte l'altre
terre, et appartenenze sue: Ancora resti:
tuir dovesse con tutte le sue ragioni la Città

d'Odin

d'Odin posto nel Contado d'Artois: Ancora,
che fusse obligato a dovere interamente sodisfa:
re, e pagare tutta quella somma, e quantità d'oro
della quale era Cesare ad Enrigo Re d'Inghil:
terra debitore: Ancora, che la Fiandra
non dovesse potere appellare al Consiglio, e par:
lamento di Parigi. E di più fusse tenuto di man:
dare a Cesare pagati per 6. mesi 6000. fanti,
e 600. huomini d'Arme, et altretanti caleggi:
eri, ogni volta che egli per coronarsi Imperatore
volesse nell'Italia passare. Le quali cose tutte
insieme, e ciascuna da per se furono solennemente
promesse, stipulate, e giurate dal Re, il quale
etiandio si contentò per maggiormente il detto accordo
stabilire di pigliar Donna Leonora sorella di
Carlo per sua moglie con certa parte della Bretta:
gna per dote, e con patto, che se di lei generasse
figli maschi la Borgogna dovesse a loro ri:
manere; E di più s'obligò a consegnare innanzi,
che si fusse liberato egli in mano, e potestà di
Cesare Mons. il Delfino, e Mons. d'Orliens
suoi maggiori figliuoli per statichi, e malleva:
dori dell'osservanza di questa capitolazione,

promettendo

promettendo a maggior cautela, che giunto,
ch'egli fusse nella sp.a terra di suo Regno non so:
lo confermerebbe, o ratificherebbe egli tali Capi:
toli, ma farebbe, et in tal modo opererebbe, che
fra 6. settimane tutti li stati della Francia gli
ratificherebbero, e confermerebbero anch'essi e
che se fra il termine di quattro mesi prossimam.te
auuenire, egli non hauessi in contenuto d'es:
si mandato tutto ad effetto voleua esser tenuto,
et obligato a douersene nella Spagna torna:
re, et in Prigione come staua prima constituir:
si. Questa Capitolazione fu da Cesare a Mr.
Mercurio suo gran Cancelliere in continente
mandata, acciò ch'egli sec.o il costume col suggello
Imperiale la suggellasse, la qual cosa egli fare
non volle, ma per colui, che portò il suggello,
mandò dicendo a S. M.tà, ch'ella da se sug:
gellar la douesse, perciò ch'egli non voleua
quelle cose suggellare, le quali sapeua, che
osseruate non sarebbero, e come disse, così fu,
Perciò che Fran.co a Fonterabia peruenuto, nel
qual luogo fu in sua libertà lasciato, non so:
lo non volle rinnouar la fede, e ratificar l'

accordo

accordo di Madrid come haueua con giuram.to
promesso, ma cominciò trouare, e con gl'altri a do:
lersi agram.te d'l Cognato, il quale vergognato
non si fusse a torle, e così non pure dannose,
et vergognose, et inique condizioni imporli
per liberarlo. Et mentre, che aspettando quello
che nell'Italia si facesse andaua intrattenendo
il V. Rè con parole senza voler, ch'egli, non
che si partisse, scriuesse, comparuero con gran
prestezza i messaggieri del Papa, e de Vene:
ziani, i quali oltre all'esser con quella
M.tà in nome de i loro S.ri della sua libe:
razione rallegrati, operarono sì, che (hauendo
il Papa il Rè da ogni promessa, e giuram.to co:
messo per timore, e nell'altrui potestà fatti, as:
soluto) alli 12. di Luglio 1526. per difender
la libertà d'Italia, e liberar Fran.co Sforza
dall'Assedio si conchiuse, e publicò in Francia
nella Città d'Angolemme una potentissima
Lega, nella quale lasciato con onorata men:
zione il suo luogo a Cesare, interuennero il
Papa, e li S.ri Veneziani con tutti i loro aderenti
da un lato, et il Rè di Francia, et il Rè d'In:

ghilterra

ghilterra dall'altro, il qual Re d'Inghilter:
ra non volle non volle sotto nome di Collegato
in essa comprendersi, ma esser di lei Protettore
e Conservatore nominato.

In questo mezzo tempo la Città di Rimini, nella
quale d'un anno avanti era con astuzia, et inten:
dim.to d'alcuni Terrazzani rientrato il S.r Gis:
mondo Malatesta p.o figliuolo di S. Pandolfo
huo crudele, et insolente, fu dalle genti del Papa
partitosene per paura d.o Gismondo senza sangue
ripresa, e racquistata. I Senesi con assai
poco n.o di fanti, e Cavalli usciti fuori rup:
pero in maravigliosa maniera tre le genti
Ecclesiastiche, e de Fiorentini da Papa Clem:
mandatili per suo proposito quello Stato ri:
volgere, e ritornarvi con gl'altri usciti cacci:
ati di Siena il Mese del 1524. Fabio Petrucci
il quale haveva una figliuola di Galeotto de
Medici (che fu poi Card.le) per moglie data.
Le qual genti essendone Commissarij Ru:
berto Pucci (che ancor egli fu Card.le) huo
di dolcissima natura, e condizione, et Ant.o
da Ricasoli suo Collega abbandonate l'

Artiglierie

Artiglierie, e facendosi da se stessi paura,
fuggirono con incredibile viltà senza mai
fermarsi, ancorche non havessero nessuno dietro
il quale li cacciasse, ò seguitasse continovam.te
tre miglia, di modo, che in correndo ne scoppiarono
parecchi; tanto più può negl'huomini codardi,
e vili, e posti tra una volta in fuga il timor di
morire, che la morte stessa.

In tanto il Duca d'Urbino Gen.le de Veneziani
il quale dopo il fatto d'Arme di Pavia essendo
quasi una tacita tregua fatto s'era già più
mesi stato per le sue terre, giunse a Verona,
e congiuntosi fra pochi giorni in su l'Ambra
con le genti Ecclesiastiche, delle quali Comm:rio
e Luogotenente del Papa era M.r Fran.co Guic:
ciardini, et il Conte Guido Rangone Cap.no Ge:
nerale, aspettando in breve l'Essercito de
Francesi, il quale col S. Renzo da Ceri, e
col S. Federigo da Bozzolo, e più altri Cap.ni
Italiani sotto la guida veniva di Michel
Agnolo Marchese di Saluzzo, se n'andarono
presa, ch'hebbero per mezzo di M.r Lodovico
Vistarino, e saccheggiata la Città di Lodi

per soccor:

soccorrere Fran.co M.a contra l'Orbe
sotto Milano, doue aggiunto la notte
dinanzi era Borbone con Imperio, e maggio:
ranza sopra tutti gl'altri auuicato, e cominci:
orono a voler assediarlo. Ma tanto fu grande,
oltre la sagacità d'Ant.o da Leua, e la uir:
tù del Prin.pe d'Oranges, il Valore d'Alfonso d'
Aualos Marchese del Vasto, il quale è morto di
quei freschi giorni in assai fresca età, e per
le molte fatiche del Corpo, e per li troppi pen:
sieri dell'Animo, ò più tosto per l'un, e l'altro
(il Marchese di Pescara) haueua la cura
presa, e il gouerno delle cose, che non ostante,
che il Popolo si fusse dentro leuato, e haueste
gagliardam.te, ma infelicem.te alla fine combat:
tuto, le genti della Lega con gran vergogna,
e con picciolo carico del Duca d'Urbino contro
la voglia del S.r Gio:, il quale chiamando per
nome i Capitani, e gridando ad alta voce.
Chi ci caccia! Volle esser l'ultimo a leuarsi,
si ritirarono. Per la qual infame ritirata
Fran.co M.a ritrouandosi in estrema neces:
sità di tal soccorso, riserbatosi solam.te la Rocca

di Cremona s'accordò, e salue le robe, e le perso:
ne diede il Castello. Per che li Spagnuoli, li quali
erano alla guardia di Como, il quale gl'era con
alc.e Conditioni stato promesso, e assegnato fin a
tanto, che la causa sua di ragione si giudi:
casse cominciorono a cauillare i Capitoli dell'
accordo, et intendergli libe, egli se ne ritornò
nel Campo del Duca d'Urbino, e da quel giorno in:
nanzi sempre la Lega, come nimico scoperto se:
guitò senza alcun rispetto.
Ma tornando all'Imp.re, egli poscia, ch'hebbe
per alquanto spazio accompagnato il Rè sempre
a man sinistra di lui caualcando, il qual Rè
sposato la Leonora, e i Capitoli dell'aggiustam.to
di Madrid giurati se ne tornaua, come poco fa
si disse nella Francia, s'auuiò verso la Siui:
glia, e benche auanti, quiui arriuasse da li
fusse, come Lodouico Rè d'Ungheria era dal
Gran Turco stato con tutta la sua gente rot:
to, e ucciso, e la Città di Buda presa, co:
me poco appo seguì, non per tanto non lo creden:
do, s'affrettò di seguitare il suo cammino, e così
fece egli p.o che diceuano, per che hauendo

novellam.te presa p. Donna, e già fatto
venire a Siviglia la sorella del Rè di
Portogallo, volendo p.a, che l'Essequie del
Cognato, le sue proprie nozze celebrare,
così mandò ad esecuzione lo stesso giorno della
Dom.ca di Lazzero, facendo le parole dello
sposalizio Mons.r Rev.mo Salviati Legato,
e quella sera med.ma la menò, che venne in
quell'anno a 25. Marzo 1526. dove ancora
essendo arrivò il V.Rè tutto stordito, come quei,
che se n'era tornato senza havere nessuna
di quelle cose fatte, p. le quali egl'era stato
mandato; Perche il Rè, il quale nella consi-
derazione p.rossimam.te fatta haveva a tutto l'
Imp.io d'Italia rinunziato, fuori solam.te che
la Contea d'Asti, la quale egli haveva al
V.Rè in remunerazione delle sue fatiche, e
buon animo verso di lui promessa, li fece sa-
pere, ch'egli la possessione di Borgogna
darli non poteva, con ciò fusse cosa, che il
parlam.to contentar non se ne voleva, e che
ad ogni suo potere di partendosi lo scusasse
con l'Imp.re, il quale Imp.re di questo non aspettato
novella

novella rimase attonito anch'egli, e tutto confu-
so; Per lo che dubitando delle cose d'Italia; Perciò
che le genti della Lega erano di nuovo sotto
Milano p. doverlo stringere ritornate, ordinò,
che il V.Rè con un armata di 25. galere,
e 7000. Spagnoli con molta fatica p. la gran care-
stia, ch'era in Spagna d'huoi raunati, dovesse
in Italia ritornare. Scrisse ancora a Ferdi-
nando suo fratello, il quale haveva alla cura
dell'Imp.io lasciato, che assoldasse quanto possesse
p.o, e mandasse in Italia tre Colonnelli di
Tedeschi, et alti Cavalli. Queste genti,
p.che haveva il maggiore de i tre suoi figli-
uoli chiamato Gasparo capo delli Alamanni
racchiuso in Milano, e p.ch'era stato quasi
in tutte le guerre fatte al suo tempo in Italia,
et haveva dato dell'incredibili forze, e mara-
viglioso ardir suo molti, e chiarissimi esperi-
menti, s'offerse, e fu accettato p. guida, et capo
Giorgio Frandsperg, che così lo chiameremo di-
versam.te da tutti gl'altri ancora noi, men dalla
sua lingua allontanandoci, posciache veruno
autore trovato havemo, il quale, come suole
più

più volte dalle voci barbare, e straniere
avvenire, variam.te cotal cognome in qual:
che lettera, mutando non scriva

In quello spazio, che q.sta preparazione così
nella Spagna, come nella Germania s'appre:
stavano, D. Ugo di Moncada, il quale dopo,
ch'egli fu, siccome ancora il Prpe d'Oranges
da Sig.r Andrea d'Oria, il quale ambedue
Prigioni fatti gl'haveva senza alc.a ta:
glia pagare per la liberazione del Re, in Ba:
lia, et potestà sua rimesso se n'era anch'e:
gli à Napoli nell'Italia ritornato, s'ac:
costò poco di poi con Pompeo Card.le Colonna,
il quale parte per l'amistà, e servitù, che tenea
con l'Impre, e parte per l'invidia, et odio, che
al Papa portava, s'era deliberato di volerlo
rinovando l'Esempio di Sciarra assaltare,
e prendere nel suo Palazzo med.mo, et tanto,
ch'egli divisava trova, apportava fermissimo
opinione di dovere, ò morto, ò deposto Clem:
esser egli in luogo di lui col favore dell'Impre
a sommo Pontefice eletto. Laonde sapendo egli
che il Papa sotto la fede, e sicurezza della

tregua

tregua fatta da lui con Vespasiano figliuolo
del S. Prospero à nome de Colonnesi, haveva
non meno imprudentem.te, che avaram.te licenzi:
ati tutti li soldati, fece segretam.te i suoi figli,
et altri capi di casa Colonna chiamare, et detto
che mettessero in punto, e stessero all'ordine con
tutte le genti loro, ordinò la bisogna in modo
che giunti la mattina per tempo a Roma, et in
quella senza contrasto alc.o entrati, presero
in un tratto, e più che barbaram.te saccheggiorono
non solo il Palazzo proprio del Papa, et l'un bor:
go, e l'altro con molte case di Prelati, et altri
gran Maestri, e Gentilhuomi, ma spogliarono
etiandio con inaudita avarizia, et impietà
di tutti i param.ti, e Altari, e arnesi Ecclesiasti:
ci la Sagrestia, e l'augustissimo Tempio di
S. Pietro, cosa, che mai più fino a quel giorno,
ne etiandio al tempo de Goti, e Longobardi
avvenuta non era; et il Papa, il quale tutto do:
lente, e pauroso a gran pena era stato a tempo
a fuggirsi occultam.te in Castello, non vi trovan:
do per il poco ordine di M.r Guido de Medici
Castellano, e per la troppa avarizia del Card.le Armel:

lino

lino Tesoriere, ne soldati, ne munizioni
ne vettovaglia pure per tre dì, fù costretto a
mandare per il S. Ugo, e mandatili per statichi
i Card.li Cibo, e Ridolfi, pregarlo strettis:
simam.te, che gli dovesse piacere di venire
a parlamentare con esso lui, la qual cosa
egli contro la voglia del Colonna non rifiutò,
e dopo molte parole, ò per reverenza della
Sede Apostolica, ò più tosto da Clem: commone:
to come si disse corrotto, fece un accordo di
questa maniera. Che il Papa perdonando li:
beram.te a tutti i Colonnesi, et à quelli, che con le
le genti havessero contro a se, e la S. Chiesa
operato, dovesse per 4. mesi prossimi farsi ri:
tirare il suo essercito di Lombardia, e la
sua armata di Genova, ne potesse in modo
al.o sotto veruno colore adoperar cosa nessuna
contro lo Stato di Cesare, e di più, che il
S. Cammillo Colonna, il qual era nella
rotta della guerra di Siena, che così si chi:
amava quella Zuffa, e non guerra stato
preso, dal S.r Braccio Baglioni Condottiere
de Fiorentini dovesse subitam.te senza pa:

gai un quattrino di taglia esser liberato.
Per sicurtà dell'osservanza delle qual
cose diede loro il Papa, ancor che non havesse
animo di volerl'osservare, Filippo Strozzi
per statico, e di più promesse uno de figliuoli
di Iacopo Salviati, ò in vece di lui pagar
30.m fiorini d'Oro. Il S. Ugo dall'altro lato
in nome suo proprio del Card.le, e delli altri
Colonnesi s'obligò a partirsi di Roma con
tutte le genti, e nel Regno pacificam.te ritornar:
sene. Per che al.o maravigliare con gran ra:
gione si potrebbe, come ciò fusse, che ne il Po:
polo Romano, ne veruno altro in così gran pericolo
di se stesso, di Roma, e della Chiesa di Dio
contro si poca gente (per che tra Pedoni, e
Cavalli non passavano 2000.) a difensione,
e soccorso del Papa non si movesse: sappia,
che Clem: era in quel tempo appo tutte le maniere
degl'huomini per diverse cagioni odiosissimo, per che
più volte per più mezzi a i Cherici haveva
molte, et inusitate decime poste; Alli Ufiziali
di Roma haveva le loro decime più volte
et più tempo intrapreso, e ritenuto; A professori

delle lettere, i quali le scienze per li studij
publicam.te insegnavano, gl'assegnam.ti de i
loro salarij tolto, e levati; tra i Mercanti,
i quali in quella stagione poche faccende
facevano, tra le guerre, ch'erano in piè, e
tra quelle, che di corto per mare, e per terra s'as:
pettavano grossiss.mi Dazi, e Gabelle riscotea.
I Soldati della sua guardia propria con tale
scarsità erano, e tanto a stento, e così a spil:
luzzico pagati, che con grandissima fatica a
se med.mi, et i loro Cavalli sostener potevano.
Faceva a molti le loro case per dirizzare le
strade di Roma senza pagarle rovinare.
Permetteva, che la Plebe aggravata, et affa:
mata fosse, e ciò non tanto per la Carestia, e disa:
gevolezza naturale di quelli anni, quanto
ancora perche concedendo egli per d.ri, ò per amistà,
che si potesse fare Endica, molti comprandole
a buon hora, e per piccolo prezzo appaltavano
tutte le cose, et infino le grasce; Onde non tro:
vandosi poi di che vivere, erano forzati coloro,
che compar le cose volevano, oltre all'usar mezzani
per averle grossam.te, e con ingordi prezzi pagarle.

Perche i

Perche i Fiorentini non solo in Roma, ma per
tutte le Terre della Chiesa, nelle quali fino a i
tempi di Leone erano stati ò Rettori, ò ministri,
havevano come ingegni sottili, e cupidi di nuovi
tributi, et insolite angarie ritrovato, e con nuovi
modi acerbam.te le risquotevano, si havevano un
mal nome, e gravissimo odio appo a tutti que
Popoli acquistato, e concitato, e brevem.te
era la bisogna a tale ridotta, che non pure i
Frati su i Pergami, ma ancora cotali Romi:
ti su per le Piazze andavano, non solo la rovi:
na d'Italia, ma la fine del mondo con altissime
grida, e molte minaccie predicando; ne manca:
vano di coloro, i quali dandosi a credere,
che il peggior termine de i presenti venire
non si potesse, Papa Clem. esser' Anticristo di:
cevano: Sapeva il Papa tutte queste cose tutte quante,
e come in discorrendo egli tutte l'azioni del mondo
prudentissimo, et in antivedendo i pericoli cautis:
simo fusse nulladimeno, ò per l'innata miseria,
et avarizia sua, ò pure perche i fatti così destinas:
sero egli, ò non sapeva, ò non poteva sopra queste
cose alcun compenso, che buono fusse pigliare della

fine

fine mosso dalli Improperij, che publicam.te
contro di lui, et in vituperio di suo Papato
liberissimam.te si dicevano molte cose, fra se si
volse determinò d'affrettar la vendetta, ch'egli
in animo haveva di voler fare. Et pensando
per avventura, che l'operare iniquam.te contro
coloro, i quali iniquam.te operato havevano,
fusse non che lecita cosa commendabile, per mostrar
di voler mantenere la tregua, ordinò, che le
sue genti di sotto Milano ritirar si dovessero et
in quel mezzo non si ricordando, e non si curando
di Filippo Strozzi, attendeva ad armarsi; poi:
che oltre a 10 m.la Svizzeri, ch'egli assoldati have:
va, il S.r Gio: (il cui nome havendo egli nel:
la Lombardia con le sue genti, et della sua persona
molte, et incredibili prodezze fatto s'era dive:
nuto tremendo, li mandò (essendone stato da
lui richiesto) sotto il Capitano Luc'Antonio
Cuppano da Monte (tali suo favorito, oggi
chiamato il Colonnello) sette delle sue bande
le quali dato, che non fussero molto grandi di
n.o, erano però tali di qualità, che niuna cosa
non osavano, e se non tutte le più felicem.te succe:

devano

devano. Oltre che la Lega, nella quale il
Conte di Caiazzo per parole in Milano col Prencipe
d'Oranges havute, trasferito s'era, non
prendesse indicio, che il Papa comandato haveva
che le sue genti si ritirassero, ammirazione
o cominciasse a perder d'animo, scrisse segretam.te
a Capi, i quali batteano Cremona, (la qual
Cremona per.o s'era gagliardam.te dalli assalti
del S.r Malatesta Baglioni Generale delle
fanterie Veneziane difesa, e poi al Duca d'Urbi:
no si rendè a patti) l'animo suo esser di voler
fornire, che fussero li 4. mesi guerreggiar più,
che mai; et già oltre alle genti da piede
sudd.e haveva soldati molti Cavalli, e condot:
to a suoi stipendij il S. Stefano Colonna
da Palestrina, il quale con gl'altri di quella
Casa non s'intendeva, il S. Gio: Batta Savelli
il S. Valerio Orsino, il S. Ranuccio Farnese
tutti Giovani di chiaro valore, e di certa speranza
con molti altri. Le quali cose fatte citò prima, e
poi chiarì ribelli di S. Chiesa il Card.le Colonna
con gl'altri Capi Colonnesi, e con tutti i Partigiani
e seguaci loro; et poi, che gl'hebbe, con tutte le sen:

sue

sure, e maladizioni publicam.te scomunicati:
et interdetti, privò Pompeo solennem.te in Conci:
storo della dignità del Cardinalato, e sotto specie
di mandarle sue genti ad alloggiare su le terre
de' Colonnesi, sì fattam.te operò, che 14. de' loro
Castelli furono crudelissimam.te presi, saccheg:
giati, et arsi con molto danno, e biasimo, e ver:
gogna d'infiniti huomini, e donne, che colpa
nessuna delle cose fatte non haueuano. Fece
ancora prendere, e in Castel S. Angelo guarda:
re il S.r Napoleone Orsino, figliuolo di già
S.r Gio: Giordano Abbate di Farfa, onde si
chiamaua l'Abbatino, huomo marauigliosam.te
leggieri, e di poca fede; il quale fauorito da
lui, s'era (diceuano essi S.ri Colonnesi)
conuenuto di doverlo, o con ferro, o con veleno
uccidere, il quale poi a richiesta del Card.le
Orsino, e per li prieghi di S. Renzo suo Co:
gnato, fu da Clem.te più tosto, che per sua Cle:
menza, o volontà liberato; et ad ogni modo
pareua, che la natura, o il fato di quell'
huomo portasse, ch'egli, il quale di rado, o mal vo:
lentieri faceua grazie, e benefizi, ancorche

piccoli

piccoli agl'amici, fusse molte volte a suo
mal grado costretto ad aiutare, e beneficare grandem.te
i nemici. Dissi ancora, ch'egli intesa la
mala mente, e disposizione de' Cittadini
di Firenze, e di quello Stato temendo, haueua
M.r Vincenzio Durante, il quale fu Vescovo d'Or:
vieto al S.r Gio: mandato, perch'egli con tre
mila fanti u'andasse; ma che Mad.a Clari:
ce, la quale a Roma per raccomandargli Fi:
lippo suo marito era andata, egli gliele
dissuase ageuolm.te, accorgendosi anch'egli,
e confessando, che un dubbio rischio ad un mani:
festo pericolo proporre si douea. Ora in questo
mezzo tempo con le genti, che io dissi di sopra,
D. Carlo della Noia V. Re di Napoli arriuato
dalla Spagna in Italia, et auuenga, che tra la Cor:
sica, e l'Elba fusse stato da tre capitani di tre
armate della lega combattuto, pure aiutato più
da una fortuna di venti, i quali improuisam.te
si leuorono, che da altro con molto maggior paura
che danno si condusse in Toscana, e poi nel Regno.
Il Papa dall'altro canto, perche Pompeo spauentar:
lo, e tenerlo in freno l'haueua nascosam.te infin

dentro

dentro di Roma appiccati alle Chiese i Cedo:
loni, fatto citare al futuro Concilio, e mos:
trato di volergli muovere nuova guerra;
sì, e tanto operò, che Mons.r di Valdimonte,
a cui (per esser'egli della Casa Angioina,
e figlio del Duca di Lorena) pareva, che di
ragione s'aspettasse il Reame di Napoli, par:
titosi frettolosam.te di Francia entrò con un
armata nel Regno, e quivi con le genti di
S.r Orazio Baglioni congiuntosi; Il quale
a q.sto effetto haveva di Castel S. Angelo sp.ti
giornate, dopo l'haver arditam.te preso Salerno,
e molte prede, e scorrerie fatte, si condussero
finalm.te sempre combattendo, et il Moncada
incalzando fino in su le porte di Napoli.
Era in grandissimo scompiglio, et inondata
da tanto diluvio di così strane genti, stava
quasi per sommergersi tutta Italia, quando non
già per ravvivarla, ma per dargli l'ultimo
tuffo comparve nel Veronese quel Giorgio
Franspergh, del quale facemmo di sopra men:
zione con più di 15.m fanti Tedeschi, e buon
n.o di Cavalli. Era costui oltre di ciò, ma

forzoso

forzoso di Corpo, e d'ardito d'animo a maravi:
glia con tal confidenza di se stesso, e con tanta
bravura se ne veniva, ch'egli in Capestro
d'Oro a ciaschedun pezzo di Seno cavandosi,
si vantava barbaram.te voler con ello appiccar
per la gola il Papa, e con altri, che di seta
Chermisi portava sempre all'Arcione, i
Card.li Spaventò q.sto Esercito, sì per la quan:
tità essendo numeroso, sì per la qualità, es:
sendo tutti Lanzichinetti, e Luterani, quasi
tutte le potenze d'Italia; Laonde i Capi della
Lega insieme ristrettisi consultarono fra loro
quello, che far si dovesse; e dopo molte, e varie
sentenze, s'appigliarono finalm.te al parer del
S.r Sig.r, il qual parere, che diffidandosi egli,
che le fanterie Italiane, per lo non esser esse
disciplinate, nè use a servar gl'ordini, po:
tessero stare a petto, e sostener l'impeto dell'
ordinanze Alemanne, s'andassero ad incontra:
re q.sto si potesse più tosto, e senza venir con
esso loro a giornata, le tenessero continovam.te
travagliate con le scaramuccie senza mai
lasciarle posare, e così andarle di mano in

mano

in mano a poco a poco consumando. Il che
certo veniva fatto, se i Consigli, e le forze
degl' huomini contro gl' ordinam.ti, e disposizione
delle stelle alc.a cosa potessino, ò più tosto se
l'ineffabile avarizia, e lussuria con tutte l'altre
nefande scelleratezze, e spezialm.te della
Corte di Roma la tarda, ma grave ira di
Nostro S.re Iddio a giustissima indignazione,
e vendetta eccitato, e commosso non haves-
sero. Perciò che il S.r Gio: valorosam.te il suo
prudente Consiglio exequendo, poscia ch' hebbe
i Lanzichinetti in sul Mantovano raggiunti
spuntati loro, che il Pò non varcassero gl' andava
di continuo con le scaramuccie infestando, e di
già fermatigli combattendo nel Paese di Go-
verno, ancora che il luogo fusse fortissimo,
nondimeno egli a tale condotti, e si fattam.te
astretti, e impauriti gl' haveva, ch' essi,
i quali nella loro lingua il gran Diavolo per
la sua incomparabil furia, e terribilità chi-
amavano, a stretto partito trovandosi, erono, ò
di morir di fame, ò di tornare in dietro co-
stretti. Ma la trista fortuna d' Italia, la quale

ò sia sciagura

ò sia sciagura nra, ò altrui ventura, più che mai
tù doveva infelicissima perdita, ò forse giustis-
sima divenire de' Popoli Oltramontani, fe-
ce, che Alfonso Duca di Ferrara (il quale
gl' Odio immortale, che non ostante la loro
riconciliazione li portava Papa Clem.te non
haveva posto la Lega d' Angolemme luogo tro-
vato, e perciò s'era contro al suo costume a favo-
rire le cose di Cesare gettato) mandasse loro
fra l'altre una Barca carica di vettovaglie
fra le quali erano tre pezzi d'Artiglieria
nascosi, e volle chi poteva, che il p.o pezzo,
che scarcò, ò in carcata tirando si sparò, ò mos-
chetto, ò smeriglio, che fusse con glesso per la
mala sorte più d'altrui, che sua il S.r Gio:
il quale già come vittorioso presso a notte nei suoi
alloggiam.ti si ritirava, e lo colpisse in quella
Gamba fatale, nella quale era stato sotto Pa-
via [illegible] anni innanzi disavventuratam.te
come dicemmo colpito. Per la qual ferita fatto-
si a Mantova portare, e quivi in Casa del S.r
Luigi Gonzaga d.o da alc.i il Guercio, e da altri
il Zoppo, amicissimo, e Compare di lui, quella

Gamba

stando senza volere, che nessuno il tenesse,
tagliatoli alli 30. 9bre l'anno 1526. christianis:
simamte morì. Non voglio lasciare di dire
(se bene io non lo credo) che alcuni sospettaro:
no, e sparsero che un Hebreo chiamato Mro Abra:
ham, il quale li segò la gamba l'haueua per ordine
del Duca di Mantoua auuelenato; e di così
nefanda scelleratezza altro argomto, e con:
ettura non adducevano, se non, che il S.r [illegible]
sdegno, che Paolo Luciasco, e Cammillo Cam:
pagna suoi Capitani s'erano, lasciato lui,
apposto al Duca al suo soldo ricourati, stette
già con esso per sone tre giorni nascostamte in agua:
to per douere in Marmirolo, doue solea andar
cacciando, ammazzarlo. Cotal fine hebbe il
ventottesimo anno della vita sua così perfetto,
e compito Caualiere, la cui virtù fu tanto
diuersa, e strauagante da quella di ciascun
altro Guerriero, che molti la chiamauano più
tosto bestialità, e bizzarria, che valore,
ancora, che nelli ultimi anni, haueua
molto di quella fierezza, e crudeltà, che
smisuratamte odioso, e tremendo il teneuano
rimesso

rimesso, e scemato. In qualunque modo egli
ne i tempi suoi, ne i quali fiorirono huomini di
Guerra secondo la moderna militia eccellmi
hebbe di consiglio pochi pari, di gagliardia
pochissimi, ed ardire nessuno: Né mi hà proibi:
to che io non dica quello, che di lui sento per rite:
nere l'essere egli stato Padre del S.r Co. og:
gi Duca di Fierenze, e mio Padrone, alcui
nome, e per commissione del quale queste cose scri:
uiamo: Perciò che le prodezze di lui furono
tante, e tanto conte, che più tosto son tenuti
quelli, che le taceranno inuidiosi, e maligni
che coloro, che le predicheranno adulatori.
L'infelice, ed inaspettata morte di così chiaro,
e valoroso Campione, come spiacque vniuersalmte
in tutta la Corte di Cesare, il quale si trouaua
in quel tempo per camino a Vagliadolid, perciò che
non era altro in tutto il Campo nimico, il quale ne
più paura facesse alli Imperiali, ne maggiori
danni di lui, così non dispiacque a Papa Clem.
e se fusse accaduto in altra men trauagliata,
e non tanto pericolosa stagione, non hò dubbio,
che altro contento presone haurebbe, ed altro
frutto

fusse sentito, ch'egli allora non fece; Perche
auendolo egli tanto altam.te, e con si manifesto
torto due uolte ingiuriato, e conoscendo q.to
fusse grande il ualor suo, il quale tanto s'anda:
ua allargando ogni giorno più, q.to egli
cercaua segretam.te più di ristringerlo, dubi:
tando, ch'egli alla uendetta non pensasse,
et alle cose di Firenze non aspirasse, il che
molti affermauano; Viueua come di sop.a
fu d.o con grandissima sospezione de fatti suoi.
La morte di q.sto famosissimo Condottiere, e la:
pitano uariam.te r.o la diuersità dell'animi
in Firenze accettata, fu quella occasione,
che noi dicemmo di sop.a, che non stette molto
a uenire. Et di qui si può far conto, che co:
minci a prendere il suo inizio la storia
n.ra. Perche i Cittadini sentito tal nouel:
la, e considerato, che gl'Alamanni rotti si
grand'intoppo non haueuano più nessuno os:
tacolo, che potessi ritenergli, ch'essi s.ti
della Campagna essendo, non scorressero, doue
più loro li paresse, diedero principio a sol:
leuarsi, e romoreggiar' alq.to; per sbattere

con altri

altrui periculo, e sotto qualche ragioneuol ragione
il loro desiderio, persuasero agevolm.te a certi
Giouani Nobili nel ragionare, e discorrere
le cose p.nti, che douessero alla Sig.ria andare,
et a quella umanam.te chiedere, che loro con:
cedessi in difensione di lor med.mi, e della loro
Patria l'armi portare; Perche omai si diceua
apertam.te p. tutto, che i Lanzi (de i quali rattratto
di tutte le membra p. male di paralisia il Cap.no
Giorgio, et in Ferrara in Lettiga Condottier s'
era fatto Borbone) alla uolta di Firenze
a gran giornate p. douer saccheggiarla ueniua:
no. Ne si deue dubitare, che se Borbone
non fusse intorno a Piacenza p. espugnarla
badato, la quale fu dalle genti della Lega
non senza lode di M. Fran.co Guicciardini
gagliardam.te difesa, ma fusse (p. usar' q.sto
nuouo Verbo militare) marciato innanzi,
come fece poi costretto dal non hauere ne terra,
doue alloggiare, ne d.ri con che pagare, ne
uettouaglie onde nutrire così numeroso eser:
cito, e così uario, che quello, che seguì in
Firenze d'Aprile sarebbe innanzi auuenuto.

Conciosia

Conciosiacosa che Piero d'Alamanno Salvi:
ati Giovane sopr.a la nobiltà molto ricco, e
di grandissimo parentado s'era insieme con Giu:
liano di Fran.co fatto come capo d'una mol:
titudine di Giovani non meno nobili, che
animosi, tra quali i principali erano Alaman:
no d'Ant.o de Pazzi, Dante di Guido da
Castiglione, Fran.co di . . . . Spinelli,
Giuliano di Gio: Gondi chiamato per sopr.o nome
secondo il costume di Firenze l'Omaccino,
Ant.o di Gio: Berardi cognominato l'Imba:
razza, Batt.a di Tomm.o del Bene nomi:
nato il Bugia, Niccolò di Gio: Machi:
avelli appellato il Chiurli, Gio: Batt.a di
Lorenzo Giacomini d.o il Piattellino, Gio: Fran.co
di . . . . altrim.ti d.o il Morticino delli
Antinori, e molti altri, i quali haueuano
tanta licenza, e così fatta baldanza presa
in sì fatti romori, che fatta lor brigata,
et andando la notte con l'armi per la città
osaron di manomettere la famiglia del Capit.o
della Piazza, il quale Maffio da [illegible]
si chiamava, et alc.i de suoi sergenti feri:

ro

ro, senza che li d.i Otto ardissero di farne
impresa, o dimostrazione alc.a, se non che poco
di poi crebbero al d.o Bargello 50 fanti di
più, e fu opinione di molti, che Piero, se haues:
se quell'animo hauuto, che voleva esser cre:
duto d'hauere, o maggiore ingegno, e giudizio
di quello, che haueva, poteva senz'alcun dub:
bio, poiché cominciato haueva farsi celebre
et onorato sempre. Ma egli, o che prestasse
maggior fede ai conforti, e consigli degl'amici
de Medici (de quali Ottaviano andò una
notte fino a casa a trovarlo) che a quelli
dall'altra parte, o perché gli paresse hauer
fatto pur troppo, e temesse di metter se, e il
suo stato in pericolo, o altra cagione, che se 'l
movesse, egli di maniera si portò, che come gli
haueva Giulian Gondi pred.o, che gl'haurebbe,
non sodisfece ne agl'uni, ne agl'altri interam.te
Per la qual cosa posati più tosto un poco, che
formati alquanto questi sollevam.ti, e raffreddati
bene, ma non mica spenti gl'animi di coloro
i quali per le cagioni d.e avanti gl'haueuano
non seppe il capo, o non volle, o forse non ardì

porvi

poni, come haverebbe potuto rimedio, dan:
doci per avventura a credere, ò di doversi potere
essere a tempo ogni volta, che gli piacesse, ò che
più bisogno non ve ne fusse. Poscia che per dar
animo a Cortona, ò non si fidando della de:
bolezza, per forse della fede sua, vi haveva
il Card.le Ridolfi, et il Card.le Cibo Legato di
Bologna mandati; Il qual Ridolfi, perche ha:
veva parentado con gran parte, et amistà
di tutti coloro, che gl'Ottimati, et il governo largo
desideravano, cagionò contrario effetto all'inten:
zione di Clem.te, il quale non havendo più ne
danari, ne amici, ne reputazione, e trovandosi in
tante disgrazie rinvolto s'era di maniera
invilito, che non sapendo, che farsi, ne che
dire, e navigando (come si favella) per perduto,
pareva quasi, che nelle braccia rimessosi
della fortuna, non si ricordasse più, ò almeno
non si curasse delle cose di Firenze; et se
bene le genti sue, che nel Regno militavano,
assai felici progressi facevano, egli non
dimeno haveva alla pace, la quale S. M.tà
con varie, ma disconvenevoli convenzioni,

tentandolo

tentandolo gl'offeriva, sempre rinvolto l'ani:
mo; et tanto più ciò faceva volentieri, quanto
egli haveva conosciuto, che il Re Fran.co
non seguitava più la Guerra con quell'ardore,
e prontezza d'animo col quale, e con la quale
incominciata l'haveva, ò per non potere si
grande spesa si lungo tempo comportare, ò perche
ardendo di desiderio di rihavere i suoi due
figliuoli, non voleva l'animo di Cesare più di
quello, che si fusse aspreggiandolo inacerbare, e
vedeva, che i Veneziani sec.o l'antico costume
loro, altro intendim.to non havevano, che andare
indebolendo l'Italia, e tto a poco a poco consu:
marla, a fine, che non havendo ella ne forze
da potersi difendere, ne più propinquo, ne più
sicuro refugio, che Venezia, fusse costretta, ò di
rimanere a discrizione di chiunque l'assaltasse
ò di rimanere nella loro Podestà. Ne si può dire
mai le fatiche, e gl'infortunij d'Italia mai
non cessarono infino (poi che sperar dai Cieli
un tal benefizio non si deve) che alcun pru:
dente, e fortunato Prence non ne prenda
la Sig.ria. Pagavano in questo tempo i Fiorentini sec.o

l'ordine

l'ordine di Clem. solo per cagione della Lega 26
fiorini d'oro per ciascun mese, nonostante
che in meno di 3 mesi prossimam.te preteriti
ne havessero per la med.ma cagione ad Alessan:
di . . . . . del Caccia per favore de Salviati
(tesoriero del Campo Ecclesiastico huomo solle:
cito, e diligente, ma pagnone (come diciamo)
e vantaggioso dugento settanta mila, e settecen:
to ottanta ducati in contanti sborsati. Oltrechè la
paura, con la quale si viveva, ed il sospetto e:
rano tanto grandi, che non solamente quelle
nuove finte non si credevano, le quali per pas:
cere il Popolo a sommo studio dalli Statuali
si trovavano, e spargevano, ma etiamdio le
vere, se alcuna venuta ne fusse, quantunque
buona, sinistramente dalli Emuli allo Stato inter:
pretandosi in cattiva si rivolgevano. Haveva:
no gl' ~~Otto della pratica~~ Havevano gl' Otto
della pratica più per costume, che per altra ca:
gione in Lombardia nel Campo della Lega
a M.r Franc.o Guicciardini Niccolò Ma:
chiavelli mandato, acciò ch'egli giornalm.te
avvisare di quindi i successi della Guerra
potesse

potesse. Il qual Niccolò, se all'intelligenza,
che in lui era de Governi dello Stato, e dalla
pratica delle cose del Mondo havesse la gravità
della vita, e la sincerità de costumi aggiun:
to, si poteva per mio giudizio più tosto con gl'
Antichi ingegni paragonare, che preferire
a i moderni. A queste cose s'aggiungevano oltre
la pestilenzia, e la molta carestia delle gras:
ce, il poco lavorar delli Artefici; laonde i
Cittadini non solo così i grandi, come i piccoli,
ma ancora il Popolo minuto, e l'infima Plebe
stavano tutti mesti, e malinconosi senza mi:
ca, ma non già senza cagione: Perciochè non
ostante, che la fama che l'Esercito di Borbone
dovesse tostam.te sop.a a Firenze per metterla
a ruba, e a sacco venire si rinfrescasse ogni
giorno più, non per tanto il Card.le, nè veruno
altro pareva, che di ciò pensieri veruno si
mettessero, nè altri provvedim.ti vi facevano,
che pochi, e non di molto valore. Fra i Procu:
ratori, che s'erano sop.a la fortificazione delle
mura di Firenze creati, haveva Gherardo di
Bertoldo Corsini grandissima autorità. Costui,
il quale

il quale avanti il 1512 era stato grande, e buon Pallesco, era in quel tempo uno, anzi il primo di quelli, che in utilità di loro, e per maggior sicurezza de' Medici lo Stato più ristretto, e di non minor numero desideravano: Avvenga che egli fusse stato dall'altra parte tentato più volte, e pregato volle mostrare, che dove non era stato costanza nella gioventù poteva molto bene essere ostinazione nella vecchiezza. Adunque per ordine di costui principalmente s'erano poco prima alli Bastioni secondo il disegno di Gio. Antonio da S. Gallo Architettore eccellentissimo fuori della Porta a S. Miniato incominciati, i quali insino al Poggio arrivavano di Giramonte, e per consiglio del Sig. Federigo da Bozzolo, e del Conte Pietro Navarro, gli quali havevano con somma diligenza a posta mandato, s'erano con infinito dispiacere, e rammarico di chiunque ciò vidde, quasi tutte le torri, le quali a guisa di ghirlanda, le mura di Firenze intorno intorno incoronavano rovinate, e gettate a terra, la qual opera con poca prudenza incominciata, e contro al volere dei più discreti, fu da loro più

per ostinazione

per ostinazione seguitata, e per non volere, come ben spesso fanno i grandi huomini il loro errore confessare, che perchè non conoscessero l'havendole oltre all'estimazione loro non solo grossissime trovate, ma d'una ghiaia, e calcina così ben rappresa, e tanto soda, che a pena col scalpello tagliar si potevano, quanto d'ornamento levavano, e quanto scemavano di fortezza a quella Città.

Mentre s'abbattevano con incredibile disagevolezza, e spesa le torri, si cominciarono a fare a tre le Porte maestre alcuni puntoni di terra per renderle più forti; e 'l fiume, o più tosto torrente di Mugnone, il quale arrivava col suo letto insino alla Porta a S. Gallo e quindi se n'andava lungo le mura a sboccare in Arno alla Porta al Prato, si rivolse maestrevolmente per riempire quei fossi d'acqua sino alla Porta a' Pinti, e di quivi per lungo le mura il suo viaggio seguitando s'andava a sgorgar alla Porta della Giustizia. Ricorsero etiandio per queste cagioni medesimamente all'aiuto divino, e si fece venire solennemente, e con molta

devozione

deuozione la Tauola della Madonna dell'
Impruneta, ancorche mai di piouere non
rifinasse. Erasi ancora mandato il Com.rio di
Braccio Martelli a fortificar Empoli Cas:
tello per l'acqua, che a Pisa conduce 15 miglia
lontano, e Lorenzo Cambi per la med.ma cagione
col S.r Federigo a Prato, e era fornito su le
frontiere alt.e terre, ò più appresso a Confini,
et in quelle de più confidenti alla parte de
Medici per Commissarij mandati, e tra gl'
altri Raffaello Girolami a Poggi Bonzi,
Pier Fran.co Ridolfi nella Valle di Nieuole,
Gio: Couoni a Pietra Santa, Giuliano
de Medici alla Scarperia, Ant.o da Rabatta
a Firenzuola. Andò ancora per Commissione
degl'Otto della pratica l'Abate Basilio
(di cui sop.a nel p.o Libro si fauellò) nel
Casentino per impedire per questo pretesto à i
nemici quel passo. Auuenga Dio che in Fi:
renze si trouassero oltre a quelli del Conte
Piero Noferi da Montedoglio, il quale sta:
ua ordinariam.te alla Guardia della Città
con 300. fanti, da 1500., ò 2000. soldati
fatti

fatti nuouam.te per Cagione di questi sospetti
fatti uenire sotto varij Capitani, et allog:
giati sparsam.te per tutta la terra in diuersi
Conuenti per dar terrore al Popolo, e à giouani
Cittadini, non per questo si restaua, se non
di fare contro lo Stato, almeno di dire, non
ostante, che per sparlare de Medici fussero
stati presi, et ancora in Prigione sostenuti
Gio: Batt.a di . . . . . Pitti, e Berardo di
. . . . . Giachinotti, e Bartolommeo di
. . . . . Pescioni, e ciò più tosto per non
parere di non far nulla, che per credere di
far qualcosa.
Nè fu alc.o in quel tempo, ò di poca prudenza
il quale ueggendo molti pericoli, che sopras:
tauano di fuori alla Città, e i gran disordini
che ogni giorno dentro nasceuano, non prendesse
marauiglia, come il Papa tanto stimasse poco,
se non gl'altri, almeno i suoi med.mi, ch'egli
lasciasse, che Firenze a manifesto rischio d'essere
dalli Oltramontani presa, ò saccheggiata
uenisse, e di si gran pazienza, che seco stesso
agram.te nol riprendesse. quasi si facesse uede:
dere

dere, che rouinandoegli, inconueneuole alcuno non fusse, anzi glorioso la rouina della sua Patria dietro tirarsi. E di già haueuano molti, non solo de' contadini fuori della Città, portati con esso loro, e per lettere rimessi, ma cominciauano etiamdio le robe, e masserizie più notabili in saluo ne' Monasteri, con le figliuole Vergini nascosamente racchiudendole; onde i più riputati Cittadini guardandosi in uiso l'un l'altro, e quasi in ispirito fauellando aspettauano pure chi cominciasse. Il primo che cominciasse fù Zanobi Buondelmonti, il quale da Siena, doue si trouaua Rubello a Città, poi con Batista della Palla trasferitosi, primieramente si riconciliò con Benedetto Buondelmonti, dal quale haueua già una ceffata nell'Arciuescouado di Firenze, mentre d'un Padronato d'una Chiesa disputauano, assai uillanamente riceuuta, le sue proprie, e priuate ingiurie con certo, e memorabile esempio della Republica, e sua Patria donando, e poi ragionando tra due con Filippo Strozzi, il quale nel Castello si trouaua

Prigione

Prigione, quello, che da fare fusse perchè la Città dietro l'ostinazione, e trascurataggine di Clemente, non se ne andasse preda de' Barbari con segreto consentimento di Francesco Vettori, e d'alcuni altri Cittadini, de' quali Niccolò Capponi era capo; mostrarono a D. Ugo, che a uolere la rabbia del Papa attutare non u'era nè uia nè modo migliore, che leuar Fiorenza dalla sua Balia, riducendola in libertà, e con essa lei a nome di Cesare confederandosi. Non dispiacque a D. Ugo questa pratica, anzi per recarla ad effetto promesse, che tosto, che egli pure una uolta gliele chiedesse, concederebbe subito Filippo al Papa, acciò ch'egli quello, che conuenuto s'era ad esecuzione mandar potesse. Per far, che il Papa a D. Ugo Filippo chiedesse, era andata, come di sopra si disse Madonna Clarice a Roma. Ma in quel mentre, che questi maneggi andauano attorno auuenne cosa, la quale non solo questo disegno interroppe, ma fù cagione della rouina di Roma, e quasi di tutta Italia in cotal maniera. Aueuano Pompeo, et il V.° mentre, che a Napoli duraua la guerra, dubitando

di non

di non essere in fondo rinchiusi, assediate
nel Castello di Frosolone quelle genti, che
io dissi poco fa, che il S.r Gio: haveva sotto
il Capitano Luc'Antonio a Roma mandate, le
quali subito dopo la morte di lui, vestite
la maggior parte a bruno portavano le inse:
gne d'Amore, e dolce le loro insegne di co:
lore oscuro, si chiamavano le bande nere;
Queste non ostante, che come grate, e fedeli
havessero più volte, e con grand'istanza
chiesto per Capo, e Padrone loro il d.o Cosimino
Medici (che così allora si chiamava) per esser
non arrivando ancora a ott'anni, e perch'era
di bellissimo aspetto, l'unico figliuolo del S.r
Gio:, erano non di meno state alla Custodia
del S.r Vitello Vitelli meritevolm.te commesse.
Perche ellino mantenendo la Disciplina
del Padre (che così il nominavano), e maestro
loro erano in maravigliosa stima, e repu:
tazione, andarono il S.r Renzo, et il S.r
Vitello, il quale l'haveva a Michelagnolo
Chivello conceduto con le loro genti a soccorrer:
le; la qual cosa da loro intesasi, saltarono

subitam.te

subitam.te fuora con tant'impeto, con tant'im:
peto, et ardire, che non solo sciolsero l'Assedio,
ma fecero più tosto fuggire, che partire i
nemici, e tra gl'altri, che valorosam.te portan:
dosi in quelle Battaglie della Campagna di Roma
chiarissima lode acquistarono, furono il S.r Stefa:
no Colonna, et il S.r Giorgio S.ta Croce Nipote
del S.r Renzo. Ma perche molti, e tra questi il
Legato del Papa stesso, il quale era Mons.r Agostino
Card.le Triulzi amicissimo delle parti fran:
cesi hebbero publicam.te a dire, che se i
Capitani, cioè il S.r Renzo, et il S.r Vitello
havessero, facendo il debito dell'Uffizio loro voluto com:
battere, l'Essercito Imperiale era senza dub:
bio rotto, e spacciato, Clem.e se ne prese
cotale sdegno, che aggiunto questo all'altre
cagioni conchiuse alli 16. di Marzo col S.r
Cesare Fieramosca da Capua, a quest'effetto in
Italia da Cesare, che temeva di Napoli man:
dato quella nuova infelicissima, e calamitosa
pace, per la quale confermare, e celebrar venne
ancorche Pompeo ne lo sconfortasse, ricevuto
p.a il Card: Triulzio per statico D. Carlo

di Reo

il Re a Roma, dove ancora (Filippo per la
med.a pace liberato) si ritornò. In questo nuo:
vo accordo si conteneua, che il Papa doues:
se tutte le sue genti riuocare, così quelle, che
guerreggiauano nel Regno, le quali stauano
per pigliar Napoli, come quelle, che in Lombar:
dia dimorauano. Et il Vice Re dall'altra parte
tutte le sue, di tutte le terre della Chiesa ri:
tirare, e di più far intendere in nome dell'Im:
peratore a Borbone, il quale di già a Bologna
s'auuicinaua, che più auanti con l'esserci:
to non procedesse. Ritirò il Vice Re nel Rea:
me tutte le sue genti, et il Papa tutte le sue
non istando guari, ma un'altra volta
non meno imprudentemente, ne meno auaramente,
che la p.a volta, fuori che 600 fanti per
guardia della sua persona tutte licenziò. Per:
che dall'hauere egli licenziato queste genti,
nacquero insieme con la rouina di Roma
infiniti danni, e vergogna in tutta Italia
per leuarsi da dosso l'infamia, che d'auarizia,
ed'imprudenza sentiua, che se gli daua,
fece spargere ciò non da lui, ma da

Jacopo

Jacopo Salviati suo Consigliere esser pro:
ceduto, e Jacopo, perche così gli era stato impos:
to, che far douesse, non parere non contradice:
ua a ciò ch'egli l'acconsentiua. Per la qual
cosa tutti coloro, i quali ò nella persona, ò nella
roba, ò nell'honore alcuna cosa patita haueua:
no, i quali erano infiniti, il poco giudizio, e
la molta auarizia di Jacopo Salviati anda:
uano a ciascun passo fieramente bestemmiando,
e maledicendo. Et chiaro, che il Papa auanti
che morisse, richiedendolo di ciò Jacopo, gli
restituì la fama in presenzia di molte perso:
ne, confessando se, e non Jacopo hauer quelle
genti licenziate. La qual cosa perche molti
non sapessero, a me è parso di douere in
scarico di lui, che persona buona fu, conforme
all'Uffizio, e costume mio sinceramente testimoni:
anza farne. Ora d'onde io partij ritornando
dico, che Borbone souuenuto abbondantemente
dal Duca di Ferrara non solo di vettouaglie
e di danari, ma etiandio per quanto si disse, e cre:
dette di Consiglio, auendolo (per la nimicizia
capitale con Clem. teneua) confortato a do:

uere

uere tẽ l'altre terre indietro lasciare, an:
darsene dirittam.te a Roma, dicendo nondimeno,
e facendo sembiante di douer' a Fiorenze andare
p douere quella ricchissima Città saccheggi:
are; Giunto, che fu, passato con infiniti
danni Bologna, et Imola, a Meldola, la
quale egli dopo Berzighella saccheggiò, prese
la uia su p gioghi dell'Alpi, che riguarda:
no sopra Arezzo, e l'Essercito della Lega
ilquale tẽ, che grandissimo fusse, e benissimo di
tutte le cose opportune fornito, oltre al uantaggio
delle terre, che tẽ p lui si teneuano, e ado:
perate in suo aiuto, e fauore si sarebbono, ma
p'ò morto il S.r Gio:, non hebbe ardim.to di assal:
tarlo, p se ne scese da man destra p più
corta uia da Pietra mala, nel Mugello uerso
Barberino, dubitando i Capi della Lega, che
Borbone, come p tutto si diceua non sen'andas:
se a dirittura a Firenze. Il qual Borbone
p ingannare il Papa, et il V.Re, in un predm.o
tempo haueua, quando Fieramosca mandatogli
da N.S.re gli fauellò sul Bolognese dell'
accordo fatto, e che p ciò più innanzi ueni:

se non douesse, lo pregò, et una buona quantità
di moneta da douersi alli Esserciti distri:
buire gli promesse, haueua (dico) risposto: Quell'
accordo molto piacergli, e p le cose di Cesare
fare, et utile essere, ma che tuttauia quei di:
erano pochi, accennando, che se insino a 200m.a fi:
orini si p cometessero gli darebbe il cuore di
contentargli, soggiungendo, che riferissi all'
Re, che non guardassi se egli non si fermerebbe,
p ciò che farebbe ciò p mostrare all'Essercito
che da lui non restaua di far quanto potesse
in benefizio loro, et in tanto haueua da parte
alc.i Capitani segretam.te imbecherati, i quali
sempre dir douessero qualunque somma loro por:
tata fusse quelli esser pochi d.i. Il V.Re in:
tesa cotal risposta, e ueggendo che l'Essercito
camminaua tuttauia sollecitato dal Papa,
ilquale egli sapeua non hauer un quattrino, mon:
tò su le poste, e con gran celerità con lettere di
credenza di Clem. se ne uenne a Firenze
doue dopo molte parole i Fiorentini in
presenza di 2 mandati di Borbone, i quali
di ciò si contentarono, gli promessero 150m.a fiorini

cio alla mano, e il rimanente per tutto il mese
d'Ott.re vegnente. Poiché Borbone era
vicino alla Vernia, il V. Rè partì subitam.te,
e lasciati Mons.r di Basone, e il Vescovo de'
Ridolfi, i quali andavano seco in Bibbiena,
se n'andò solo con un Trombetta, e tre fami-
liari cercando a trovarlo, e poi che con gran
fatica gl'hebbe parlato, e gl' c.to mila d. profferto,
i quali haveva seco Berlinghieri Orlandini
in contanti portati, poco mancò ch'egli
da soldati manomesso, e tagliato a pezzi non
fusse; il perché tutto smarrito, tornandosene,
e tim.do in Firenze rimandatone, fu non
lunge da Camaldoli preso da Contadini
con gran rischio della vita; pure per benefizio
d'un monaco di Vallombrosa, il quale poi
egli gratam.te ristorò, facendoli havere
il Vescovado di Muro in Regno di Napoli,
il quale egli ancor hoggi in quel luogo pos-
siede. Fu ferito in su la testa a Poppi
Badia d'esso monaco condotto d'onde egli per
Commissione degl'Otto di pratica libero fatto,
ò non osando, ò vergognandosi di tornare a

Firenze, se n'andò malcontento a Siena.
Sebbene i più affermano, ch'egli con Borbo-
ne s'intendesse, e fusse a beffare, e ingannar-
e il Papa con lui d'accordo, e che tutte l'altre
fussero lustre, e finzioni, non per ciò l'autorità
dei migliori, e quella, che più verisimile
è seguitando crediamo, ch'egli insieme col Papa
fusse ingannato, e beffato da Borbone, il quale
fatto battagliar Chiusi, e dato due volte l'as-
salto al Castello della Pieve a S. Stefano, il
quale fu per la virtù d'Ant.o Castellani, che
Commissario v'era animosam.te difeso, s'avviò l'
esercito verso Arezzo, e quivi saccheggiato
Subbiano, Castel nuovo, Capolona, e Castelluc-
cio, e presso Baccio Baglioni s'accampò, mentre
che le [illegible] con per coloro, che lo stato reggeva-
no, si trattavano nella Città, quanto più s'avvi-
cinavano i Lanzi, che così per maggior brevità
li chiamerò, ancorché vi fussero gli Spagnuoli
di Borbone, e molt'altri, che loro aggiunti
s'erano di diverse nazioni, tanto crescevano mag-
giorm.te la paura, e il sospetto. Onde que'
Giovani Med.i, i quali si raccontorono di

sold.ti, e molt'altri, che con loro accampati s'
erano, mossi dalle med.me cagioni, cominciorono
di nuovo a fare i med.mi tumulti, e chiedere,
come s'è d.o di voler l'Armi, anzi tanto mag:
giorm.te, quanto è più giuste cagioni ne haveva:
no, essendo così presso un Esercito tanto ini:
mico, e tanto potente; e più certa speranza
essendo Gonfaloniere Luigi di Piero Guicciar:
dini, in casa del quale, infingendosi egli malato,
si tenevano pratiche segrete, ma non sì che
fuori non si risapessero: Onde Ottaviano, il qua:
le sotto colore d'andarlo a visitare haveva
compreso, e scoperto il tutto, lo conferì agl'altri
della parte, e massimam.te a Gherardo Corsini
il quale come loro capo contro a Niccolò fatto
havevano. Per lo che ristrettisi insieme anda:
vano tra loro, e con il Legato discorrendo, e
consultando in qual modo potessero quell'im:
peto, che addosso si vedevano venire, sos:
tenere. Ma tant'oltre era di già proce:
duta la cosa, e di maniera la licenzia
cresciuta, che impossibile era, non che
malagevole il rimediarvi; e non che la

notte

notte di bel dì chiaro molti inconvenienti,
senza che i Magistrati o volessero, o potessero
provvedervi nascevano. Tra gl'altri Lodovi:
co di Lorenzo Martelli (il quale se ~~tanto~~
il cervello pari all'ingegno, e tanta fermezza
havesse hauto, quanto giudizio, e dottrina era
uno dei più rari, e lodati spiriti del secol
n(ost)ro), havendo uno di quei 15 Lanzi, che
alla guardia della Porta del Palazzo stava:
no in su la Piazza, e non senza cagione ucci:
so, non si partì di Fiorenza, se non dopo alquanti
giorni, che in compagnia del S.r Cesare Fi:
eramosca se n'andò a Roma, e di quivi p.a
e giorni, che Borbone v'arrivasse nel Re:
gno, dove non molto dopo con grandiss.o dis:
piacere n(ost)ro, che amicissimi li fummo, e non
piccol danno delle muse Toscane, uscì ancora
giovanissimo di questa vita, non senza sospezione
di veleno, che per cagione di Donna stato dato
li fusse. Ancorchè molti sciocam.te credessero,
ch'egli fatto dire studiosam.te d'esser morto lun:
go tempo vivesse, e forse ancora per alcuni
di loro vivo. Avvenne ancora, che havendo

il

il Card.le nel Palazzo de Medici, come soleva
una pratica d'alcuni Cittadini radunata
per consultare sopra le cose, che andavano attor:
no, e quello, che fussi da rispondere alle
domande di que' Giovani, che tanto instan:
tem.te l'armi chiedevano: Niccolò Capponi
liberam.te, e con grand'animo disse: Che a lui,
trattandosi di cose tanto importanti, e la comune
salute concernenti, pareva ragionevole,
che tal pratica non in Casa de Medici, dove
alloggiava il Card.le, ma nel Palazzo publico,
dove stavano i S.ri, e tra maggior n.o di
Cittadini, che quelli non erano, ragionare, e
trattare si dovesse. Alle quali parole avvenga,
che non meno liberam.te, ne con minor animo da
Gherardo Corsini risposto li fusse, tosto, che
fuori si divulgorono, riempierono tutta la
Città non meno di speranza, che di spavento.
Stando dunque tra gl'animi, così de nobili
huomini, come dei Plebei parte sospesi, e par:
te intenti a quello, che in tanta mala con:
tentezza di Cittadini, e così universale
sollevam.to di Popolo seguir dovesse, e massime

trovandosi

trovandosi due potentissimi Eserciti sul Fio:
rentino, uno, il quale per offenderlo, e saccheg:
giarlo, come nimico, veniva, e questo era
quello di Borbone, e l'altro, il quale già sotto
nome d'amico, e di difenderlo il saccheggiava,
e l'offendeva, e questo era quello della Lega. Av:
venne, che l'ultimo Venerdì d'Aprile, che fu
alli 26. giorni dell'anno 1527. il Card. di
Cortona ancor che sapessi tutte le pratiche,
e tutti gl'andam.ti, così de Giovani, come de
Vecchi, che si tenevano contro lo Stato, e
non le credendo, ò volendo mostrare di non
temerle, uscì la mattina con gl'altri 2. Card.li
col Mag.co, col Conte Piero Noferi, e contra
la voglia imprudentissimam.te di Firenze, e sen'
andò a Castello d.l S.r Cos.o fuori della Porta a
Faenza poco più di due miglia per quivi in:
contrare, e ricevere il Duca d'Urbino, e gl'altri
maggiori della Lega, i quali la sera med.ma entrar
in Fiorenza dovevano per risolvere una con:
sulta del S.r Federigo di Bozzolo mossa, e di
alloggiare le loro genti all'Ancisa, Borgo su la
riva d'Arno 15. miglia per la strada d'Arezzo
a Firenze

a Firenze vicino, e per l'antichità di M.r
Franc.o Petrarca famosissimo, e venerabile,
per sovvenire di quivi alle scorrerie dell'Esercito
di Borbone far resistenza, l'antiguardia
del quale haveva già Montevarchi passato
non ignobil Castello di Valdarno di sopra non
più, che 25. miglia lontano dalla Città.
Per le quali cose bisbigliandosi per tutto Fi:
renze, et in ciascun luogo, com'è il costume
dei Popoli, e specialm.te de' Fiorentini, va:
rij cerchij, e capannelli facendosi, e più che
altrove su la Piazza de' S.ri, e nel mezzo
di Mercato nuovo, dicendo ciascuno, ò meglio,
ò peggio secondo che più ò sperava, ò temeva,
si levò una voce intorno alle 11. hore, che
i Card.li, et Ippolito erano usciti di Firenze,
et andatine con Dio: Percioche temendosi
dell'Esercito di Borbone, e delli animi de
i Cittad.i, non dava loro il cuore di poter
più mantenere nella fede, e devozione
la loro Città. La qual voce, perche molti gl'
havevano veduti partire senza sapere, dove
andassero, ò a che fare, e Piero di Filippo Pan:
di

di, ò Ant.o di Franc.o da Barberino l'have:
vano in Piazza a Niccolò Capponi, e molti al:
tri Cittad.i raffermato, fù non solo creduta
agevolm.te, et accettata, ma etiandio per lo de:
siderio, che s'haveva grandissimo, che così fos:
se largam.te favorita, et accresciuta. Perche
Rinaldo di . . . . . Corsini con più altri
si Nobili, come di Popolo cominciorno ad alzar
le voci, et a levar il romore; ò diede la sorte,
che in quel tempo med.mo, non solo in Por S. M.a quis:
tionando certi Soldati con un Ostiere per non
pagarlo crebbe il romore, mà etiandio dal
Canto agl'Alberti gridando un Vetturale, e vo:
lendo uno de suoi muli sbizzarrire corren:
dogli dietro, e con una mazza percotendolo
fù cagione, che molti si levassero, e corressero
fuora con l'arme; Tanto può, ancorche picco:
la forza le cose quantunque grandi, quando sono
somosse far cadere.

Perch'era noto a molti, che il Gonfaloniere
haveva fatto segretam.te intendere à i Gonfa:
lonieri delle Compagnie del Popolo, che pigli:
ate l'armi stessero con i loro Pennonieri
appa:

apparecchiati ciascuno nella Chiesa di suo
Quar.ro, e che Piero, e Giuliano Salviati dove=
vano quel giorno stesso congregarsi con gl'altri
giovani sonate le 21. hora in Sanballe=
parata per dover andare alla S.ria, e prende=
re l'armi ad ogni modo, fu quasi in un subi=
to gridato per tutta la Città, arme, arme, leva,
leva, e serra serra, non osando ancora i
più di gridare ne Popolo, ne Libertà, come
fecero tosto ancora, che viddero le Botteghe
serrarsi, e molta gente armata uscir fuo=
ra. Alle quali voci tanto, e si lungam.te
desiderate non solo quei giovani, che in
casa di Piero, e di Giuliano le 21. hora as=
pettavano, i quali per ciò s'erano inviati
per andare in S. M.a del Fiore, ma tutto
il Popolo fu tumultuosam.te corso in Piazza. Cias=
cuno con quell'arme, che la sorte, ò il ~~fattore~~ furore
gl'haveva parata dinanzi, dove trassero
ancora i Gonfalonieri delle Compagnie,
e tutti Pennonieri loro, con i Gonfaloni in
mano, e tutti senza capo, e senz'ordine alc.o
no con gran romore, e confusione gridando
sempre

sempre Popolo, e Libertà presero ultimam.te
il Palazzo de' S.ri senza contrasto alc.o per ciò
che il S.r Bernardino da Montaguto, il quale
con 300. Archibusieri v'era alla guardia, e
di già havevano gl'Archibusi abbassati, tosto che
Niccolò Capponi facendo loro cenno con la mano
disse, che gl'alzassero, rispose: Io vi son servi=
tore, e Ritiratosi in su la scala, per la quale
s'andava nella Sala del Consiglio, pensavano
più come potessero salvare la vita loro, che
guardar il Palazzo à i Medici. Ma poco di
poi confortandoli à ciò fare per commissione
di Niccolò, Ant.o da Barberino, si ritirorono
nella Chiesa di S. Piero Scheraggio, sotto poi
il Palazzo era già pieno di Cittadini, e tutta
via ne venivano degl'altri di mano in mano,
per sì che pochissimi furono quelli d'alc.a
qualità ò amici, ò nemici della Casa, i
quali quel giorno non si trovassero in Palazzo
eccetto Tommaso Soderini, il quale s'erac=
chiuse nel Monastero d'Anna Lena, e Marco
di Simone del Nero, il quale dato ordine la
mattina alla Casa, et alla Bottega sua di
g.to

perciò voleva, che si facesse, si stette in casa
d'un suo amico vicino à Castello, et Alfonso
Capponi, il quale detto, che il giorno dinanzi
promesso havesse di dovere in una Compagnia
di Baccio di Gio. Alberti Cortesissimo, e leggia:
dro Giovane ritrovarsi, se n'era ito in
Villa, et Ant.o Fran.co degl' Albizzi, il qua:
le quel giorno non comparì; et Ant.o Fran.co Cap:
poni Cavaliere huomo di miseria estrema,
il quale non si fidando in Firenze, s'era in
sù que' primi romori fuggito di fuora: Ribut:
tati ancora quelli, à cui (come troppo
amici, e Partigiani de' Medici, e per conseguenza
sospetti al Popolo, et odiati dall'universale)
fu vietato l'entrarvi: Come avvenne à
Paolo de' Medici, ancora, che uno fusse
degl' Otto di pratica, et à Ruberto Pucci,
et ad altri altri, i quali furono nel voler
passar drento non solo proverbiati di parole,
come Ant.o di Bettino, ancorche fusse degl' Otto
e sopra la guardia stessa di Palazzo, da Gio:
Batta di Bernardo Busini Giovane lette:
rato, e fuora d'ogni misura amatore della

libertà

libertà; ma etiandio ributtati con fatti,
come Bartolommeo Valori, da Rinaldo Cor:
sini, che gli tirò d'una Roncola. Scese
in questo tempo il Gonfaloniere insin giù alla
Porta, alla guardia della quale si trova:
vano Ant.o Peri, ch'era de' 12. Fran.co Spi:
nelli costumatissimo Giovane, e virtuoso, Al:
verardo d'Ant.o Serristori, e Bernardo Bor:
ghini, il quale mai non se ne partì con molti
altri, e senza haver fatto, ò detto cosa alcuna
in sù se ne tornò; Il che diede ad altri occasione
di sospettare, ch'egli non havesse voluto l'e:
sempio di Luigi suo Arcavolo rinnovare,
il quale trovandosi l'anno 1378. Gonfaloniere
si fuggì da Palazzo, lasciando il luogo voto à
Michele di Lando, la qual cosa non crediamo noi,
perciò che oltre l'altre ragioni, e segni, Luigi
si mostrò questo dì non che animoso, audace, e mai
come tutti gl'altri fecero, non si cambiò di colore, et
egli à me, che gliel dimandai, rispose, se essere
sceso à basso per fare, che la Porta si serrasse,
la quale trovò serrata, e rimediare se haves:
si potuto agl' scandoli. Ma come si fusse,

quei

que' giovani, ch'erano in Palazzo entrati
gli mandorono dicendo per Bartolommeo di Ber:
nardo Cavalcanti giovane grazioso molto, e bel
parlante, e pieno non meno di virtù, che d'am:
bizione, che dovesse far ragunare la S.ria perciò,
che volevano, che si desse bando di ribelli
a' Medici. Perche Federigo di Ruberto
de' Ricci pareva, che indugiasse a venire, et
andasse mettendo tempo in mezzo per non ra:
gunarsi, Jacopo d'Ant.o Alamanni gio:
vane non meno di cervello, che d'età, se
bene era della libertà studiosiss.o lo ferì
tra le camere d'un colpo benche leggieri
in su la testa, et il med.mo a Sig: Frances:
chino anch'egli de' Sig.ri, tirò mentre saliva
la scala una coltellata nelle gambe. Ma
poiche finalm.te più per paura, e per forza,
che di loro volontà ragunati si furono, il
Gonfaloniere impose a Bartolommeo Ca:
valcanti, che dicesse forte a que' Sig.ri quel:
lo, che a lui piano haveva d.o da parte
di que' giovani. Il che fatto domandò ciò,
che alla S.ria ne paresse; et stando ciascuno

de' Sig.ri

de' Sig.ri cheto, o per non saper, che dirsi, dubitan:
do ognuno in simili termini d'ogni cosa, o per:
che nel vero erano tutti della parte, et alla
Casa affezionatissimi, egli ridomandò un'altra
volta, e non rispondendo medesimam.te nessuno,
essendo di già l'audienza tutta piena d'huomini, e
d'arme, si rivolse a que' Cittadini, che sta:
vano d'intorno. i p.mi de' quali erano Niccolò
Capponi, Matteo Strozzi, e Fran.co Vettori,
i quali quando il romore si levò erano in Camera
con esso lui, e gli confortò a dover dire il
parer loro, e replicando più volte, che dices:
sero, Fran.co Vettori rispose secondo quella
sentenza di Cornelio Tacito: Qui bisogna
fare, e non dire. Dopo le quali parole mandato
il partito attorno Fran.co di Ruberto Mar:
telli chiamato il Pinca havendo raccolto il
partito, e sentendosi d'ogni intorno il frem:
to degl'huomini, et il romor dell'armi disse con
la voce, come s'udì, ma non già c.o, che se
credette col cuore: Tutte nere, ringraziato
sia Dio. Il qual detto passò poi in motto vol:
gare, e quasi per proverbio si diceva ringrazi:

ato

ato sia Rio. Dopoche S. Ruberto di S. Rui:
berto Martini Arbitri della Rep.ca, ne alcun
altro si trovava de Cancellieri, fu in un
tratto portato su di peso S. Giuliano da
Ripa, che rogasse il partito, et egli dicen:
do esser quello un partito santo, s'ingi:
nocchiò, e rogollo. Rogato, che l'hebbe
si voltò à circostanti, e disse: O Dio. Per:
ch'era med.mo haveva anco quello de luogg:
rogato: (Fatti, e Banditi Ribelli i
Medici non si contentò la moltitudine,
anzi cominciò di nuovo a rumoreggiare,
et Ant.o Alamanni, il quale stava
ginocchioni a piè del Gonfal.re gridava forte:
I Ribelli, i Confinati volendo significare,
che si vincesse un altro partito, per lo quale
si rimettessero li Banditi: E non ostante,
che da Gio. Rinuccini, e da Iacopo Bardi
p.o Cancelliere delle tratte, et allora uno de
16. fusse umanam.te avvertito, e pregato, che
dovesse quietam.te procedere, perciò che quel:
la Rep.ca era venuta quivi per tutto quello fa:
re, che bisognasse, egli però non rifiniva di grida:

re

re: I Ribelli, e confinati. Perloche sde:
gnato al pari il Gonfal.re, e parendogli, che
a quel luogo, et alla dignità sua poco rispet:
to s'havesse, come in sì fatti casi, et avvenim.ti
fusse altro risguardo, che il non risguardar cosa
nessuna, presolo con una delle mani in su la
spalla gli diede così una spinta, la quale:
sa veggendo Iacopo suo figliuolo, menò
al Gonfal.re alla volta con una coltellata,
la quale s'era fatta dare al Donzello di
lui med.mo. Ma ò ch'egli, essendo suo fi:
gliuolo, e da lui beneficato volesse, anzi
paura fargli, che danno, ò menasse di
piatto, ò fusse la buona sorte di Luigi
(benche si disse ancora ciò essere stato ordi:
nam.te da lui stesso) il colpo andò in fallo,
et il partito, che tutti i Ribelli, e confinati
da Medici per cagion di stato s'intendessero
rimessi, e da ogni pregiudizio liberati,
fu subitam.te vinto. Per tutto il Palazzo
andò una voce, che il Gonfal.re era stato
ammazzato; La qual cosa intesasi fuora,
si credette ancora più, perche dalle finestre

della

della Camera del Gonfal.re erano state aper-
te, e con quella la sua roba Ducale nella
strada gettate, e poi nella Piazza portate.
Nella qual piazza crescevano continovam.te
genti, e romori, e tanto più, che i Prigioni
che nella Casa del Bargello erano, la quale e-
ra in quel tempo allato alla Dogana, e di-
rimpetto alla Mercanzia dove stettero poi
i Lanzi della Guardia, e dove è hoggi
il Sale, per esser liberati come furono, grida-
vano a coro quanto potevano, e di più la
Campana di Palazzo suonava distesam.te a
Martello, e ciò contro la voglia del Gonfal.re
si faceva. Ma ser Ant.o de' Nerli
Canonico havendogli d.o esso, che si
pensava, che lui andasse doppiam.te Noi
non terrebbe più il Car. per l'Città, si
fece dar le Chiavi dell'Oriuolo da i Minis-
tri del Palazzo, i quali sbalorditi tra non
sapendo chi obbedire, tra quello, ch'era loro
da ciascun comandato eseguivano, e sali-
to in Campanile con Baccio di Piero Alto-
viti, e Gio: Batt.a Boni di Lorenzino

attendevano

attendevano essi med.mi a suonare a
distesa. Stava il Gonfal.re con parecchi
de' maggiori Cittad.i nella sua Camera
ritirato, e quivi non senza timore, e pi-
eni di Confusione quello, che da fare fus-
se, andavano tra loro più tosto ragionando,
e discorrendo, che consultando, e concludendo.
Gl'altri parendo loro d'haver vinto, non altri-
menti, che se niuna cosa vi restasse più da
fare, ad altro, che ad abbracciarsi insieme,
e rallegrarsi non attendevano. Dio ringrazi-
ando, che gl'havesse di così dura, e lunga
servitù, come haveva loro profetato tante
volte fra Girolamo, miracolosam.te tratti,
e cavati. Non mancarono però né Federi-
go Gondi, né Gio: Serristori ricordare
oltre la credenza di chi nol vedde, e di
mostruosa grassezza, e grossezza, ma di
buona mente però, e di saldo, e intero giudizio
di mandare alla Porta della Giustizia
dov'era la munizione Carlo Francini, e
Carlo Serristori per insignorirsi dell'Arti-
glierie, e Niccolò temendo, che la Plebe

non

non si sforzasse la munizione di Prato, com:
messa ad Ant.o da Barberino, il quale mol:
to guardò, e molto diligente per la Repub.ca
s'adoperò, che vedesse di ripararvi: ma
di già quando giunse era stata da i più fedeli,
et ottimi Cittad.i guardata, e difesa. Ave:
vano ancora alc.i Giovani de i più Zelan:
ti portato ad alc.i Capitani 6. fave nere di:
cendo loro quelle essere il partito vinto dalla
S.ria della lor nuova condotta, il quale fare:
bbero poi a bell'agio scrivere, e s'incamerare.
Ricevuto da loro il giuramento, che non più
per i Medici, ma per la Repub.ca fiorentina
combatterebbono.

Fra queste cose Baccio Valori doppo un lun:
go spasseggiam.to in casa sua fatto, havendo
da uno, che per la via passava sentito dire:
Chi vorrebbe ammazzarlo; si risolvè per
non s'inimicare ancora quella parte, della
quale era creduto amico di dovere aiuta:
re per quanto havesse potuto i Medici, e an:
datosene con Alessandro Rondinelli, il qual
era creatura, e fattura sua a casa de
Medici

Medici (oltre ad alc.i soldati, che Loren.o
d'Iacopo dalla Scarperia nominato il Nibbio
uno de più fedeli Cagnotti della Casa, v'ha:
veva per comandam.to d'Ottaviano, e per sua
industria condotti) Lorenzo Michelozzi, Iaco:
po Spini, Prinzivalle della Stufa, Lodovico
chiamato Vico Salvetti, destrissimo della sua
persona, ma di niun valore, Bernardo Rucel:
lai chiamato il Carne, Niccolò Orlandini
vocato il Pollo, il qual Niccolò mostrò quel
dì con molta vergogna sua (se egli dato
ai piaceri della caccia, e della gola cono:
sciuto l'havessi) quanto havessi più la roba
di Piero suo figlio, che la vita stimato, di
che fu tanto maggiorm.te ripreso, quanto pa:
reva, che la fortuna se gli fusse favore:
vole dimostrata, essendo per sorte de' S.ri: M.a
Benintendi de S.ri, il quale più forse
per questa, che per altra paura (aspettando
ognuno, che il Pollo venisse a vendicare
il figlio) s'era nella cucina nascosto. Tro:
vavvi ancora S. Alesso Corini di S.
Croce, il quale essendo figlio di Lemjiera pu:
blica

blico nome, e fama, et egli, il quale gran:
dissima somiglianza gli rendeva, non
de Tolni, ma de' Medici esser chiamato
voleva; et di più vi trovò Cos.o, e M.ro Cosimo
Bartoli con Piero suo fillo figliuolo di
Matteo per sopr.a nome Buondì.

In questo mezzo i tre Reverendissimi Cortona,
Cibo, e Ridolfi havendo per più messi, e
lettere di quello era seguito, e di quello stava
seguendo notizia havuto confortati dall Duca
d'Urbino, e dagl'altri Capi della Lega,
co' quali s'erano consigliati, partirono ac:
compagnati da loro, sapendo, che le Porte
serrate non erano, da Castello verso Fi:
renze mandato innanzi il Conte Piero No:
feri con una fiorita banda di più, che mil:
le fanti per vedere, che racquistasse la Piazza;
Al che fare più inanimito da Cittadini
raccontati di sopra, dicendogli, che un qua:
derno di fogli era bastante a far fug:
gire, e mettere in rotta tutto quell Popolo,
ma etiandio accompagnato, et in specie dal
Carne, e dal Pollo. Giunto il Conte con le

sue

sue genti in ordinanza per la via diritta da
casa i Medici sul Canto de Banderai
e sparati p.o la Commissione gl'Archibusi
parte all'Aria, e parte a voto per non fare
incrudelire il Popolo, che ben sapevano a qual
rischio si ponessero, se al sangue, et almeno a'
delle mani venuti si fusse, fu in meno, che
non balena sgombrata la Piazza, e come mol:
ti, i quali havevano aperta la bocca per gridar
Popolo, veduti si assaltare fuori d'ogni espet:
tazione, e male, e goffamente armati essendo, e
senza capo, nè ordine havendo, gridarono Pal:
le, così vi hebbero di quelli, che stessero a patti
di più tosto volersi lasciare ammazzare, e ta:
gliare a pezzi, che di mai altro, che Popolo
gridare; come a Bernardo di Tommaso Ciacchi
intervenne, il quale havendo dal Canto delli
Antellesi una buona spiccata toccato, e tornan:
dosene di suo passo col Becchetto del Cappuccio
avvolto al Capo verso Casa, riscontrò innanzi
alla Chiesa di San Pulinari alcuni soldati,
i quali mai dal suo proponimento rimuovere
non lo poterono, anzi quattro ferite gli dacon

essi

essi dicendo: Guida Palle, tanto egli
non so con quanta prudenza, ma bene
con maravigliosa costanza gridava Popolo,
e così gridando cadde morto: e sempre da
dover più tosto fra i Gentili esser celebrato,
che creduto da i Christiani. E nondimeno
fu tanta, e sì grande la viltà del Popolo Fio:
rentino, e la fortuna di quei soldati, che
niuno, come se fossero altrettante pecore
stati, questi erano lupi, ardì di mostra:
re il viso, e rivolgersi: Anzi la diedero
vilmente a gambe tutti questi, e fuggendosi a' loro:
no, parte si ricoverarono nel Palazzo, e
gl'altri subitamente si dileguarono. Onde
i soldati, non temendo, perchè vedevano d'es:
ser temuti, si volsero a combattere il Pa:
lazzo, pensando per avventura di dover
quello con la medesima agevolezza, e celerità
pigliare, con la quale havevano felicemente
la Piazza presa; ma quei Giovani, che
dentro vi si trovavano, ancorchè tre scoppi:
etti, e Archibusi più, che 7. non havessero,
de quali uno n'haveva Francesco di Niccolò
Cavalcanti

Cavalcanti detto lo Sparza, e un altro Anto:
da Barberino, cominciarono gagliardamente a di:
fendersi; e se bene per non havere essi muni:
zione tiravano di rado i colpi, Perciò per
venire dal di sopra, e per la molta gente, che in
Piazza si trovava, poche volte, o non mai
coglievano in vano. Per lo che i soldati, essendo:
ne alquanti gravemente feriti, e caduto morto d'un'
Archibusata nella testa il Banderaio del
Capitano Ampiolaccio da Perugia si ristrinsero
insieme, e pensando d'esser meno offesi, e di
poter sforzarla Porta, corsero in furia all'
entrata principale del Palazzo, e il modo,
che tenevano per doverla abbattere era cotale.
Alcuni appoggiando un buon numero di Picche nella
Porta, e spingendo tutti insieme unitamente puntando,
e con impeto grandissimo spingendo l'aste, e di:
menandole la scuotevano sì fattamente, che ogni
scossa la faceva indietro più che mezzo braccio
dalla soglia discostare: e benchè coloro, i quali
la guardavano tirassero per uno sportellino, che
dentro v'era tante Piccate, quanto potevano, u:
na delle quali passò al Nibbio, che quivi con
Bartolommeo

Bartolommeo Petrucci Senese si trouaua,
non pure la rotella, ma quasi il braccio; si
uedeua nondimeno, ch'essi senza fallo in
poco d'hora sforzato l'hauerebbero; perciò
che quelli, ch'erano di sopra nel Ballatoio
questi sassi, Legni, e pezzi di Tegoli
u'erano, dalle finestre gettato hauendo, e più
che auuentare non potendo s'erano rimasti
dal trarre. Della qual cosa marauigliandosi
Jacopo Nardi, e quelli, ch'era auuisandosi,
d'a Compagni, che la Porta difendeuano quelli,
che fare intendesse, e confortatili, che ancora
un poco l'impeto de nemici sostenessero, fu
salito di sopra, et a coloro, che quiui smar:
riti, e disperati erano, mostrò primieramente
un gran numero di Pietre, le quali di buon tempo
innanzi u'erano per certi uani d'intorno, intor:
no state portate, ma perch'erano l'una sopra
l'altra a guisa di muricciuoli ammassate, e di
fuora incalcinate, et arricciate non si uede:
uano, e poi fatti rompere i Castroni, i quali
a modo di Casse d'Auelli ricopriuano, e
teneuano turate le buche de Piombatoi, dis:

se

se, che il Palazzo, i Padri, e la Patria
difendessero da forza, et essi a gara l'un l'altro
tanto pietre, e così grosse cominciarono giù sopra
alla Porta a piombare (una delle quali
ruppe l'omero, e troncò tutto il Braccio stanco
al Dauid di Michelagnolo) che i Soldati furo:
no di subitamente ritirarsi costretti, non solo dalla
Porta dinanzi, ma anco da quella del fianco
uerso il canto delli Antellesi, alla quale
di già appiccauano il fuoco; e fu così cagio:
ne la prudenza, et animosità di questi huomini
amanti del bene, e della libertà, non per ambizione
ne per cupidigia di guadagno; ma solo per ui:
uer libero, e per la salute publica difendere,
che il Palazzo preso non fusse: Il che s'auueni:
ua, chi staua in pensiero, che quei Cittadi:
che dentro ui si trouauano tutti a fil di spada
iti non fussero. Però fatto chi poteua, ch'essa
tutta Firenze a ruba, e a sacco, e forse a fuoco
et ad uccisione non mettessero tenergli, e spri:
bigli? Grande è dunque quell'obligo, anzi
infinito, il quale a Jacopo Nardi hebbe
la Città di Firenze, della qual cosa io non per

l'honore

l'honore, che come a Padre gli porto
essendo da lui amato come figliuolo, ma
solo per cagione della verità, hò voluto p.
l'uso de migliori fedelm.te testimonianza
renderne. Durò questa zuffa vicino a
mezz'hora, nel qual tpo erano i Card.li
et il Mag.co col Duca d'Urbino, March.e
di Saluzzo, S.r Federigo da Bozzolo,
Conte di Caiazzo, Conte Pier M.a di S. Se:
condo, et altri Condottieri, e con loro molti
fanti, parte de quali erano dal Campo in su
que sospetti, ò romori, ò per vedere, ò per gua:
dagnare furtivam.te trapelati. Era tanto, che
licassi.ti, e Soldati, i quali dinanzi al princi:
pio del tumulto s'erano non pure ritirati, ma
racchiusi nelle stanze loro, intesero la Piazza
essere stata ripresa, et i Card.li col Duca, e
gl'altri essere arrivati, non guardando ne
a giuram.ti, ne à promesse, per che parte di
loro s'erano mandati à offerire, usciti fuora
se ne vennero in ordinanza con le bandi:
ere spiegate verso il Palazzo, e non potendo
altro, presero tti li canti della Piazza, e gli

stavorono

stavorono p.a con le Picche, e poi anche con l'
Artiglierie, et insieme con gl'altri (non osando più
assalire il Palazzo infino, che non giungessero
quell'Artiglierie, per le quali havevano
mandato) l'assediavono di lontano; e tra essi
erano p. Cap.ni fiorentini Fran.co di Pr.o Ghi:
gi della Stufa chiamato Ponzoffone, et Ant.o
delli Alessandri. Occorse nel venir di Co:
toro, che Fran.co di Girolamo da Filicaia
uno de Pennonieri essendo, et il suo gonfalone
in mano spiegato avendo, mentre fuggiva
la furia de Soldati, fù da loro sopr.a giunto in
sul canto del Borgo de Greci, dove s'appiccò
una gran mistia fra i Soldati, i quali torre
a tti patti gl'è lo volevano, et egli, et altri
fiorentini, i quali in ogni modo di salvarlo
desideravano. A questo romore uscirono fuori
di Casa que Mancini, che riscontro a Tori,
et di quegl'altri, che dirimpetto al Palazzo de
Gondi stavano più armati per soccorrere il
Pennoniere, onde la zuffa si rinnovò, e fe:
cesi maggiore, e pareva, che dovesse seguir
del male più assai, quando dalle più alte finestre

della

della Casa de Tondi, furono da coloro, che
sicorsi u'erano molti, e grossissimi sassi
gettati, i quali non solo spartirono la
mischia, ma fecero, che ciascuno rattam.te
si fuggì lasciata netta, e uota tutta la stra:
da. Ma poco andò, che Anton.o degli Ales:
sandri con tutta la sua banda, et altri si ri:
tornarono, et accelatisi lungo le case sotto
li sporti non tanto per uendicarsi de sassi
gettati (i quali per marauigliosa sorte
non haueuano altro danno fatto, che rotti
i Muriccioli della Pietra, che l'uscio de
Tondi mettono in mezzo) quanto con speranza
di rubarla, fecero, ma in darno pruoua
di pigliarla per forza, et all'ultimo haueuano
il fuoco alla porta appiccato; ma ancor questo
era niente, se Niccolò (perche Simone
suo maggiore figlio era con Federigo loro
Zio in Palazzo) sò temendo come diceuano,
et in effetto, ò più tosto dubitando, come di:
ceua, che quel romore, e tumulto, il quale
era grandissimo a Giuliano padre suo ad un
certo (il quale in casa si trouaua malam.te
ferito

ferito, e da lui era più che fraternam.te
amato) douesse nuocere, non hauesse per.o a
tti il difenderla uietato, e poi alc.i di quei
soldati suoi conoscenti sotto la loro fede
l'uscio di dietro, perche dagl'altri pacificam.te spez:
zolati la guardassero accettati.
Ma p.a, che io racconti in qual modo cotai sol:
dati la guardassero è bisogno, che io dica, co:
me Giuliano pochi giorni auanti in accom:
pagnando una sera alc.i suoi amici, fù da
più soldati in uia uolta dietro a Borgo Ogni
S.ti assaltato, et ancora, che fusse da tutti, etian:
dio dal Morticino stesso degl'Antinori, nel
qual grandem.te confidaua, abbandonato, egli
nondimeno, che a incredibile bontà, e cortesia
haueua incomparabile ardire, e ualore aggiun:
to, si difese coraggiosam.te infino a tanto, che
rottasegli la spada, e caduto in terra,
fù da un Prete, il qual'era Sergente, e
non lo conosceua in una delle gambe, e poi in
sù la Testa di più coltellate mortalm.te
ferito. Dubitando dunque Niccolò di figlio,
haueua per men cattiuo partito messi dentro
con

con buone promesse, come io hò d.°, quei soldati suoi conoscenti sotto la lor fede per l'uscio di dietro, il quale in vece di difender la Casa, come promesso havevano, diedero subitam.te principio, messi dentro dalli altri a saccheggiarla. Il p.° à esser svaligiato fù M.° Andr.a Pasquali (oggi Medico del Duca Cosimo), al qual M.° Andr.a essendo egli quivi venuto per medicare il ferito, di cui era amicissimo, furono sù per la scala, mentre cercava d'alcun luogo per nascondersi, e salvarsi, come quasi tutti gl'altri facevano, tratto l'Anella di Dito da un soldato, e gettatoselo in bocca traghiottito; poi in una Camera entrati, dov'erano tutte le Donne paurosam.te fuggite, havevano loro gl'ornam.ti tolti, e di già sconficcate le Casse s'affrettavano di portar via d.i, e vesti, et altri arnesi di valuta d'ogni sorte, di che quella casa per essere due famiglie l'abitata, onorevoli tutte, e bene stanti, era copiosiss.a

Quando menatovi dal Morticino, et altri amici, e parenti di Giuliano, tutti armato

vi comparve Baccio Valori, il quale con l'autorità, e perche vi erano di quelli, che bramavano di gastigar quei Ladroni, non solo proibì, che più oltre non si rubasse, ma fece il rubato rendere, et andatosene nella Camera di Giuliano, nella quale non era altri rimasto, che Bened.° Varchi solo, lo confortò tanto, che mestier non li facesse amorevolissimam.te e perche l'infelice in capo di 4. giorni con incredibil noia, e dolore di tutta Firenze, fù aggiunto in sù il più bello fiore della sua età crudelissimam.te rapito, non voglio, che il rispetto dell'amor, che io li portai, anzi infinito, che grande, et egli à me tanto li nocciua, che io non dica almen questo di lui, che mai di tutti i miei giorni non conobbi Giovane alc.°, il quale havesse peggior fortuna, e la meritasse migliore. Ora ripigliando il filo della storia, mentre seguivano le pred.e cose questo perdeva il Popolo di speranza, tanto s'acquistavano i Medici, con ciò fusse cosa, che di già cominciavano a comparire l'Artiglierie, e da ogni parte s'aggiungevono alle loro gentilhuomini,

e l'arme in loro favore, e tra gl'altri Palla
Rucellai di quà d'Arno, havendo fin dal
principio con alc.i suoi amici molti di quei
Pesitori dallo Stato, e altri Artigiani, e
manifattori sollevato cavalcava per la terra
gridando, e gridar facendo il nome delle Palle;
e Luigi di Piero Ridolfi, fill.o del Card.le arma:
to in bianco, e montato a cavallo, e ito in
Camaldoli, e seguitato da non pochi di
quelle gentucce avendo uno spadone a due
mani, correva il di là d'Arno con terribil
bravura per i Medici, la qual cosa in tanto
pericolo, e sollecitudine diede a molti, che ride:
re. Stando le cose in questi termini, parendo ai
Card.li, e agl'altri S.ri parve ben fatto, che
alc.o in Palazzo mandare si dovesse per vedere
se accordare si volessero, Per a cotale Ambasce:
ria elessero il S.r Federigo per lo essere egli
huo. del Re di Francia, a cui la Città
stata sempre divotissima, e egli, allo cui
Casa molto più devoti i Cittadini fiorentini,
che alle mura di Firenze, accettò questa impresa
volentieri, e fattosi innanzi si fermorono per

la

la reverenza di lui, da ciascuna delle
parti l'offese, e ancora, che And.a di Filip:
po di legni con alc.i altri fattosi incontro, e
paratoli l'armi d'avanti gl'havesse con mal
viso domandato: Chi viva? S. Rispose lietam.te
viva, chi vive, e gridato Francia entrò dentro
e nella Camera del Gonfaloniere salito, dove
oltre a Niccolò, Matteo, e Franc.o si trovava:
no Mainardo, e Gio: Cavalcanti, Aless.o e
Lorenzo Segni, Gio: delli Alberti, e Gio: Be:
cuzzi, Franc.o Serristori, e Franc.o chiamato
Cecotto Tosinghi, Agostino Dini con molti
altri, e interrogatili la p.a cosa come havevano
vettovaglie, e munizioni, e conosciuto quivi
non essere d'alcun bene vivente gli confortò con
amorevoli parole, e con efficacissime ragioni
a dover prendere alcun accordo. Alle quali
parole da molti li fu contradetto, e da molti
acconsentito. Per che non pareva, che il Gonfa:
loniere si volessi lasciare intendere chi mette:
va innanzi un partito, e chi un altro propo:
poneva, e alc.i come in sì fatti casi suole avve:
nire, s'opponeva solam.te, e a tutto quello, che

agl'

agl'altri piaceua contradiceuano. Perche
combattendo oggi fra i non la speranza, ma
la disperazione con la paura, e la viltà de
Vecchi con la temerità de giouani, non
sapeuano nè poteuano concordem.te risoluersi:
e di già molti dell'error loro, benche tardi au:
uedutisi, s'erano fra gl'altri Lorenzo Strozzi
per l'uscio segreto della Scala del Consiglio,
che riesce nella Dogana partitosi, e molti
per quella uia partiti si sbigottiuano; ne so'
se dir mi debba, che ui hebbero di quelli,
i quali ancora, che ricchissimi, e nobilissimi
fossero, tanto poco stimarono la uita loro, che
furono sentiti dire, che haurebbero uo:
lentieri una coppia di scudi pagato, e non
esser in quel giorno uenuti à Palazzo.
Per le quali cose il S.r Federigo quello di che
temessero, e quanto bisognasse operare, hauendo
con alcuni di quel Consiglio, e men sfacciata:
cia fauellato, si partì senza alc.a certa,
e determinata conchiusione, e disse, che ri:
tornerebbe. Arriuò in tanto il Duca, ueg:
gendo la difesa, e ostinazione del Palazzo, che

per nulla alla notte indugiar si douesse
Consigliato non parendo, com'egli diceua, ueri:
simile, ne ragioneuole, che tutta la nobiltà fiorenti:
na nel Palazzo essendo, e ciascuno di Firenze chi
Padre essendo, e chi zio, e chi fratelli hauendoui,
non si douessero muouer tutti tosto, che s'annottas:
se per soccorrerli, e di già s'era di mandare per le
genti di Venezia risoluto, le quali da Barberino
di Mugello erano nel piano di Firenze uaghe
di saccheggiarla calate, quando appunto giunse
il S.r Federigo, e disse loro, come a uolere, che
il Palazzo accordasse bisognaua p.a assicurar quelli,
i quali dentro u'erano, che tutti sarebbe perdona:
to tutto quello, che haueuano, ò d.o, ò fatto quel
giorno. La qual condizione fù subito accettata
dal Legato, e dagl'altri; e nel detto tra i
Cimatori sop.a un Bancone d'una Bottega di
di tessa, in uno stante era scritta, la quale d.o
Mag.co Fran.co Guicciardini, e i Card.li col
Magn.co la sottoscrissero. Con la quale scritta
ritornò in Palazzo il S.r Federigo, e con lui
andò il Guicciardino, i quali dopo molti dis:
pareri, e difficultà conchiusero finalm.te, che tutto

quello, che contro a' Medici fatto s'era si diesa:
cesse, et ad ogni uno fusse ogni cosa perdonato, perchè
non si fidavano del Papa, patteggiarono espressam.te,
che la scritta dovesse ancora dal Duca d'Urbino
e da i Proveditori Veneziani, e dagl'altri
S.ri della Lega essere incontinente sottoscritta.
Deglino dopo qualche difficultà (parendo a loro,
massime al Duca di promettere quello, il che atten:
dere in mano, e sua potestà non fusse) all'ultimo
la sottoscrissero, e nelle mani del Gonfaloniere
la lasciorono; il quale con la S.ria annullò
tutti i partiti fatti; tutti i Cittad.ni la maggior parte
per la Porta della Dogana senz'alcun danno,
ma con molta paura alle lor case tristi, e do:
lenti se ne ritornarono.

Fine del 2.do Libro.

Delle storie fiorentine di M.r Bened.o Varchi

Libro Terzo.

Tornati alle loro case, come s'è d.o tutti tris:
ti, e dolenti i Cittad.ni fiorentini ebbero tempo
di pentirsi a bell'agio, e con ragione di quello,
che troppo fretta havevano, e temerariam.te
operato, e di considerare a quanto pericoloso rischio
se med.mi la propria Patria, e tutte le case
loro fuor di tempo posto havessero. Perciò che
lasciamo stare l'Essercito della Lega,
il quale era sotto le mura, e non agognava
meno di saccheggiare Firenze, che i Tedes:
chi, e li Spagnoli si facessero, se Borbone
spingeva avanti le sue genti, la Testa
delle quali haveva passato Figline, infin
presso all'Ancisa (benchè alc.i, ò per loro dise:
gno, ò per dar pasto alla Plebe, dicessino, ch'elle
andate a Siena se n'erano) e le conduceva
come poteva a Firenze chi gli vietava

in sì gran garbugli, e tante contenzioni
il pigliarlo. Ma ò che Dio voleua per gl'enormi
delitti di Roma, che le discordie Cittad.e di Fi:
renze punire, e gastigare, egli la mattina
seguente senz' hauer altro tentato mosse, presti:
ssimo tutto il Campo, e con inestimabile velocità
se n'andò à Siena. Ebbero ancora agio i fiorenti:
ni à riandare gl'errori, i quali in un giorno
solo, anzi in pochissime hore haueuano, molti,
e grauissimi commessi, perche non haueuano non
che prese, chiuse le porte, che altro Consiglio ha:
uerebbe per auuentura il Duca dato, di quello,
che fece. Non haueuano ne adoperati per se i sol:
dati forestieri, ne tolti gli à Medici, come
ageuolm.te poteuano, ne seruitori pure delli
Archibusi di quei 200. della guardia: Non ha:
haueuano lasciati entrar in Palazzo i Cittadini
sospetti, i quali senz'alcun dubbio, ò hauerebbe:
ro mutato mantello, ò almeno non si sareb:
bono; come fecero contro di loro adoperati. Non
haueuano ordinato chi contrapporsi, e resiste:
re douesse, se genti alcune, come accadde, fus:
sero per assalirgli venute.

Non

Non haueuano, il che era importantissimo manda:
to ad assicurare i Capi della Lega, promettendo
non partirsi da lei, anzi di rinnouarla
con esso loro; Benche questo accordo, si disse, che il
Vettori haueua in Camera del Gonfaloniere, detta:
ta una lettera, e data à Baccio Caualcanti, che
la portasse; Ma in tanto arriuò il Conte in Piazza
con le genti, la qual cosa impedì ancora, che non cor:
ressero la Città, come fu fama, che Niccolò Ca:
pponi, e suoi seruitori haueuano dato ordi:
ne di voler fare: E finalm.te non haueuano al:
tro fatto, che scoperto, ò un grand'amore verso la
libertà, ò un odio smisurato contro à Medici.
In tutto questo combattim.to, il qual durò fin presso alla
sera, de fiorentini in Palazzo non fu morto ness.o
e feriti non più di quattro. De forestieri furono
uccisi intorno à 12., ma feriti molti più. Del
Gonfaloniere non si conobbe chiaram.te qual fusse
l'animo; dubitossi, ch'egli non volesse, che i
Giouani non indugiassero alle 22. hore à chie:
dere, e prendere l'armi per ingannargli,
hauendo in quel mentre fatti auuertire i Card.i,
che tornassero, e per ciò credono molti, che alc.i af:
fettassero

fettassero di far levare il romore innanzi; Ma
qualcosa esser falsa riputiamo; perche non è
dubbio, che m. Niccolò figliuolo del Gonfaloni-
ere, il quale dandosi à credere, che l'essere de
i Guicciardini sia à ciò bastevole alla grandez-
za di m. Franc.o suo zio vanamente aspirava, era
in m.o del Padre a Casa de Medici andato
per intendere la mente del Card.le, et il Card.le gli
haveva risposto, che si contentava, che si
conducessero à i Giovani l'armi. Ma perche
Ottaviano haveva soggiunto: Il Gonfaloniere
non vuol più degl'altri, s'era Luigi fortem.te
turbato, e questo si pensò da alc.i, che fusse
la cagione, perch'egli doppiam.te procedendo
non volesse, che altri ne intendesse, ne ap-
portare il potesse. Comunque si fusse stava-
no i Cittad.i per le case loro mestissimi tutti, e
pieni di spavento, dubitando o che i Soldati non
andassero ad ucciderli infino nelle proprie
case, o che da Roma non venisse ordine, come
gastigare si dovessero. Per le quali cagioni
pochissimi furono quelli, i quali muta-
tigl' abiti non andassero, o la sera med.ma,

o la

o la mattina seguente a Casa i Medici à scu-
sarsi, et offerirsi dicendo, che se in Palazzo
ritrovati s'erano, havevano ciò fatto a caso,
parte in benefizio della Casa, e parte per ovvi-
are alli scandoli, et inconvenienti, che
nascer potevano, e parte ancora per non poter
più le tirature de parenti, ò dalli amici:
Chi gl'havesse il Sabato con tanta sommissione,
e mansuetudine veduti, loro esser quei med.mi
Cittad.i del Venerdì mai creder potuto non have-
rebbe. E avvenga Dio, che ciascuno di loro
ottimam.te conoscesse, che ognuno, e più coloro, con
cui ciò facevano, che gl'altri, sapevano, che
cotali scusazioni, e proferte esser finte, e
false eleggevano nondimeno esser tali; Così fatti
sono gl'animi, e costumi degl'huomi, anzi
leggieri, e simulatori tenuti, che capriccio-
si, e contumaci chiamati.

Dall'altra parte Monsig.r Silvio, il quale oltre
all'essere come tutti gl'Usurai sono pusillanimi
di natura, non faceva per l'ordinario cosa alcu-
na, della quale non havesse ò la norma, ò la
risposta di Roma, non sapeva anch'egli, che

farsi

farsi; e ciò in minor confusione, e sospetto, che
i Fiorentini cred.mi. E benche non mancasse:
ro oltre al Con. Pietro Noferi, che sollecitava
d'uccidere tutti i Piagnoni; de i Cittadi. proprij
i quali lo confortassero, e stimolassero a dover:
si vendicare, et assicurare, usando queste parole
stesse: Voi havete i Colombi in Colombaia, sappiate
~~stacciar~~ schiacciar loro il capo. Però dicevano,
perche niuno, tenendosi serrate, e guardate
tutte le porte uscire di Firenze poteva. E
tra gl'altri Luca di Maso degl'Albizzi,
etiandio per la molta vecchiaia biasciando
sempre non potesse a pena favellare, gli dis:
se per farlo incrudelir più, quel proverbio vol:
gare: Chi spicca l'impiccato, l'impiccato im:
picca lui: Nondimeno egli non procedette
più oltre, che far pigliar Gio: Rinuccini
e S. Giuliano di Pisa, e condennare in d.ti
M.o Girolamo di Buonagia, il quale molto quel
giorno contro le palle s'adoperò. Certamente
il Legato meriterebbe tanta lode, quanto biasimo
li si dà, se egli per bontà, e per giudizio si fus:
se dal sangue, e tanto più essendo egli Religio:

so

so, astenuto. Ma egli la risposta d'una lettera
aspettava, nella quale haveva una Listra
al Papa mandata col nome di tutti coloro, i quali
s'erano i primi corsi al Palazzo, e quel Palazzo più
vivi, e più acerbi degl'altri dimostrati s'erano:
E tra questi furono tre Giovani singularissimi
i quali ancora dal p.o in fuora son vivi tutti,
Pier Fran.co di Folco Portinari, il qual era
di sparuta presenza, ma ornatissimo di buone
lettere, e di costumi interissimo, Piero d'Iacopo
Vettori, il quale fino allora faceva di gran viste
di dover a quella Eccellenza, e maggioranza
venire delle lettere così greche, come latine, alle
quali oggi con infinita lode di se, e sempiterno
honore della sua Patria esser pervenuto meritame:
veggiamo, M.r Salvestro di M.r Piero Aldobrandini
il quale per industria, e molta in moltissime cose
sufficienza sua, è in quella stima, e riputazi:
one, che meritano le qualità sue, e Fran.co
d'Alessandro Nasi Giovane cortesissimo, e di
tutte le belle, e buone creanze dotato. Furonvi
ancora di quelli, che io so, Fran.co di Pier An:
tonio Bandini, Gio: di Lanfredino Lanfre:

dini

dini, Giannozzo di . . . . de Nerli
e di più Pieri (Filippo d'Aless.o, e Pier Fi:
lippo di Fran.co Pandolfini, il p.o de quali
era molto dotto, ma poco buono, l'altro in
contrario molto buono, ma non molto dotto.
Venne la risposta da Clem. al Card.le, nella
quale si conteneva, ch'egli non dovesse infi:
no, che nuova commissione non gli venisse,
alt.a cosa innovare, ma solo a far guardar
la Città diligentem.te attendesse, il che tuttavia
gagliardam.te si faceva. Perciò che non solo il
Palazzo de S.ri, ma etiandio quello de Me:
dici era di soldati, e d'Artiglierie pieno, e
di più si tenevano ancora tutte le Porte della
Città, e tutte l'uscite d'Arno guardate, e a
tutte le Bocche della Piazza stavano soldati
i quali con le Picche d'all'un canto all'altro
a guisa di sbarra attraversate, non permette:
vano, che altri fuori in Piazza passassero, se
non coloro, i quali dalla parte de Medici
esser conoscevano, e tenendo i Corsaletti, e l'altre
loro armature sotto al Petto de Pisani ap:
piccate di nuovo in Firenze, e a certiss.o spetta:

colo) guardavano a traverso con occhi biechi
e chiamavano Piagnoni tutti coloro, i quali
il dì del caso essere stati in Palazzo riconoscevano.
Per lo che molti furono quelli, i quali, poi
che fuggire non potevano, si stavano nelle
loro case, o nell'altrui, temendo, nascosi:
o ben sapevano, che il Papa altro a vendicarsi
e gastigarli non aspettava, che veder la riu:
scita dell'Esercito di Borbone a Roma, e in manie:
ra, che in tutto questo Firenze non si ritrovava
niuno, il quale o smarrito, o sbigottito non fusse,
qual p(er) se, i qual p(er) li Parenti, e quale p(er) peggio:
re delli amici. Ora perché fra quattro giorni
cioè nelle Calende di Maggio, doveva secondo
l'usanza, la nuova S.ria entrare, Ottaviano*
(il quale sempre costantissimo, e fedele mostrato
s'era) e gl'altri, che consigliavano il Card.le, non
parendo loro, che il Gonfaloniere disegnato, e di
già imborsato fusse a proposito di quella stagione
lo fecero della Borsa cavare, e in luogo di lui
mettervi Fran.co Ant.o Nori confidentissimo a
Medici, e da dovere eseguire, non pure senz'
alcun rispetto, ma volentieri qualunque cosa

stata

stato gli fusse, non che commesso accennato.
Furono ancora per le pred.me cagione alcuni
altri, i quali dovevano essere de' S.ri delle
Borse cavati, in luogo d'uno, de' quali fu m.r
Dimannozzo di m.r Tommaso Bati rimesso,
huo nobile, e nella scienza delle leggi grande,
et ved.mo riputato, ma per ciò, come i più sono di
quella professione, ingiusto, arrogante, et avara
ro. Fecero ancora richiamare da Pisa Zano:
bi di Bartolommeo Bartolini, il quale v'
era Comm.rio, per ciò ch'egli tosto, che gli venne
l'avviso della rivoluzione del Venerdì, il quale
prestissimam.te gli venne per la diligenza dell'Abate
suo fratello, il quale tutto quel dì stette sempre armato
in Palazzo, fece sì, ch'egli parte con la pru:
denza, e parte con l'ardire mandato tantosto
per Paccione da Pistoia castel.no della fortezza
nuova, et offertosi, quanto di lui servire si
volesse, trattenerlo si fece, come S.re di Pisa
per trarla dalla Balia de' Medici, se avveni:
va, che il Popolo ottenesse, e renderla alla Sig.ria
di Firenze. Il med.mo per le pred.me cagioni, essen:
do Comm.rio di Poggi Bonzi, fece Raffaello di

Franc.o

Franc.o Girolami del Poggio Imperiale, forte,
et accomodatissimo luogo per fronteggiare i Sa:
nesi, e difendersi da chiunque per quella parte
di voler assaltar Firenze disegnasse. Ed in vece
di loro a Pisa fu mandato Taddeo di . . . . Gui:
ducci, et a Poggibonzi Ant.o di Bettino da Ri:
casoli. Non mancarono in questo mezzo m.r Luigi
Pisani, e m.r Marco Foscari huomini di grandissi:
ma estimazione, l'uno de' quali era Provve:
ditore del Campo, e l'altro risedeva Ambasciado:
re in Firenze per la Sig.ria di Venezia per non perde:
re così fatta occasione, conoscendo la Città essere
a termine ridotta, ch'ella nulla cosa, che
chiedessero, ridire loro ardirebbe di fare instan:
za, e voler ad ogni modo non si fidando, o della
voglia, o della possanza del Papa, che i Fiorentini
la Lega a loro nome proprio rinnovassero. Onde
la Dom.ca seguente, che fu a 28., si stipu:
lò nel Palazzo de' Medici un contratto tra i Sig.ri
della Lega da una parte, et i S.ri Otto di
pratica della Città di Firenze dall'altra,
rogato da S.r Agnolo Marzi da S. Gimignano, il
quale fu poi più per fede, e fortuna, che per suffi:

cienza

cienzo Vescovo d'Arezzo, et allora era uno
de' Cancellieri loro, e da M. Daniello Rene:
richi Veneziano, nel qual contratto la Repub.ca
fiorentina, non come aderente, e dal Papa no:
minata, ma come principale s'obligò a non
potere in verun modo far patto, o accordo ve:
runo con Cesare senza saputa, o consentim.to
espresso di tutti i confederati; et in oltre, che fra
lo spazio d'un mese dal dì del contratto s'ha:
vesse particolarm.te a dichiarare con qual n.o
di genti, o d'altro ella per la rata, e parte
sua concorrer dovesse, non essendo ciò stato
p(er)ò fin da Clem.e nominato dichiarato; ne
bastando loro p(er)ò: si celebrò il martedì, che
venne tra i med.mi, e nel med.mo luogo un contrat:
to apparatam.te, nel quale specificatam.te
si dichiarava, che la Repub.ca fiorentina
fusse obligata a tener per utilità comune, et in
benefizio de' Collegati in ciascun luogo d'Italia,
dove loro di far guerra piacesse a sue proprie
spese, e separatam.te dal Papa 250 huomini d'arme,
e 300 cavalli leggieri, e 5000 pedoni con
artiglierie, munizioni, et altre cose alla

Guerra p(er) d.a porzione necessarie. Le qua:
li cose non si dubita, che si facessero, non tanto
di volere, e consenso, quanto per consiglio, o insti:
gazione del Duca, il quale ciò faceva per
mostrarsi diligente, et affezionato de' suoi
S.ri, si anco massimam.te per l'odio pensiamo
ancora, che ~~nascesse~~ portava implacabile
al Papa: Dal qual odio pensiamo ancora,
che nascesse, ch'egli p(er) tutti i luoghi, onde
passò della dizion fiorentina a ruba, et a
fuoco mettere crudelm.te lasciasse, quasi ini:
mici, e ben capitali inimici, e non sicol:
legati stati fussero, e poi se n'andasse forse
per non giungere a tempo a soccorrer Clem.e sopra
qualunque cosa intrattenendo, e sop.a tutto dub:
bij, e difficultà ponendo, hora d'haver a
pagar le genti, et oltre a ciò altra scusa
occagione trovando procedeva con lentezza
maravigliosa in guisa che il Conte Guido
Rangone, il quale con M.r Ant.o Guiducci
Commess.rio, ec., che al Papa scritto s'era, doveva
a Roma con le bande nere innanzi, che Borbo:
ne vi giungesse arrivare, non fu a tempo. Ve

Non si deve dubitare, che la dimoranza, che fece in Firenze il Duca, fu cagione, che ella non si difese. Tanto può più un odio solo particolare ne i petti umani, che mille comuni, e publiche utilità. Il qual Duca innanzi, che con le genti partisse, volle (per non far peggio, diss'egli, per altri fatti s'havesse) capitolare con la Sig.ria di Firenze, e assicurarsi, ch'ella S. Leo fortissimo, e per lo suo sito inespugnabil castello; e Maiuolo rendere gli dovesse, le quali due terre haveva Papa Leone nel 1520. alla Repub.ca fiorentina per ristoro di molta quantità di moneta, ch'ella nella guerra d'Urbino spesa haveva con lo Stato di M. Feltro donate, e così fu fatto, ma senza publica deliberazione, e senza partito di quei Magistrati, a cui per gl'ordini della Città ordinariam.te si sarebbe appartenuto far cotal restituzione. Iacopo di Chiarissimo de Medici nominato Boccale molto fedele, e animoso, fu eletto Comm.rio dagl'Otto di pratica, a tale atto partì incontinente, e con Fran.co Tosinghi, il quale Comm.rio v'era in brevi giorni

ad uno procuratore del Duca, consegnate, e restituite l'hebbe. Passò il Duca nel partirsi con tutto il fioritissimo, ma infame Esercito della Lega (nel quale oltre una bella Cavalleria, erano senza l'altra gente, che lo seguitava meglio, che 30.m fanti pagati) per lo mezzo di Firenze con gran dispiacere, et ammirazione della Plebe, ma grandissimo dolore, e sospetto di tutti coloro, i quali in questo manifesto pericolo si trovava in quel punto la Città, se il Duca havesse quello, che poteva, voluto fare, conoscevano. E tanto più, che non mancò chi imprudentissimam.te, se non cagione, occasione gle ne desse. Conciossia cosa, che et in altri luoghi, e nel bel mezzo di Mercato nuovo, furono a' soldati, mentre, che in ordinanza camminavano alc.e prede da i Padroni d'esse, i quali riconosciute l'havevano, richieste, e non senza qualche tumulto per forza tolte. Della qual cosa niuno dee maravigliarsi, il qual sappia, che niuna cosa fa più confidenti gl'huomini, e meno temere, che la disperazione. Partita la Lega rimase Firenze preda, e scherno di quei soldati, che la guardavano, ne alcuno

è di così buona estimatione, il quale perfettam.te
immaginar seco stesso potesse l'incomparabil
mestizia, e tristezza sì del Contado, il quale
era stato non meno dalli amici, che da
nemici saccheggiato, et arso troppo, e similm.te
della Città, nella quale vedendosi più Lancie,
che mantelli, più soldati, che Cittadini, e
più armi, che huomini, non pareva, che alc.o
passasse per la via; il quale non che altro ardisse
pure d'alzare gl'occhi, parte vergognan-
do, e parte temendo, né si fidando, non che
d'altri, di se med.mi. Andavano sempre
Tamburi in volta, sempre genti nuove
comparivano, nessun giorno era, nel quale, ò
mostre, ò rassegne di soldati non si facessero,
et ogni piccolo disordine, solo, che fusse
caduta una picca, pur che fussero stati più
di tre insieme, ò che due havessero ragionan-
do alquanto sopra mano favellato, tostam.te corre-
vano là gl'armati à pariglie, e minacciarli,
e si in un subito si levava il romore, onde le
Botteghe a gran fretta si serravano, e i più
quasi stupiditi si ritiravano fuggendo, e si

racchiudevano

racchiudevano nelle loro case. Durò questa
mestizia, e quasi publico smarrim.to infino alli
12. di Maggio; benche non ostante, che il sac-
co di Roma seguisse alli 6. (di questo essendo
egli pur troppo noto) non diremo altro, se non
questo pochissimo, e volesse Dio, che non vere
parole: Che mai non fu gastigo, ne più crude-
le, ne più meritato, et onde meglio compren-
der si possa però, che se pure gli Dij non re-
munerano alc.a volta le buone opere de
mortali, non perciò lasciano mai impunite
le cattive, e poi, che l'innocenza de buoni
porta tal hora le med.me pene, e più, che
la malvagità de colpevoli; egli però ò non
si seppe in Firenze, ò non si disse infino à
quel giorno: Basta, che per questa Novella
(la quale nel vero giunse gratissima à Fio-
rentini) tornò insieme con la speranza
il desiderio a Cittadini di voleri ricuperare
la libertà. Et avvenga, che il Card.le haves-
se in Firenze tante forze, che agevolissimam.te
dello stato assicurar si potesse, nondimeno egli
ò non seppe metter le mani nel sangue come

vile

uile, ò non volle, come religioso, ò non ardì
sbigottito dal Papa egli, che il Papa era con
gran pericolo assediato in Castel S. Angelo, e che
la Lega non andava a soccorrerlo di buone
gambe. Alle quali cose s'aggiunsero i modi
di Filippo Strozzi tenuti, il quale essendo p
giorni avanti, che Borbone arrivasse con gran
fatica uscito di Roma, perche il Papa haveva
fatto publicam.te vietare a chiunque si fusse il p:
tersi di Roma partire, se n'andò a Ostia,
dove si trovava Mad.a Clarice sua moglie
con Piero, e Vincenzio suoi figliuoli, la quale
haveva a Filippo p Gio: Bandini, che quivi
in Compagnia di lei era venuto, fatto sentire,
ch'ella mai di quivi dall'Osteria non parti:
rebbe, se p.a lui non vedesse; onde Filippo
malissimo di Clem. sodisfatto, e Mad.a Clarice
molto peggio, la quale era usata di dire,
ch'egli mentr'era Card.le la roba, e poi che
fu Papa le carni tolto l'haveva. Ciò di:
ceva ella, si perche s'era data a credere, che
dopo la morte del Duca Lorenzo suo fratello do:
vesse toccare il succedere a lei, e si perche

il Papa

il Papa haveva Filippo p l'osservazione
di quella fede, e statico a Napoli mandato,
la quale egli non pensò mai di volere attende:
re. Ma quello, che infinitam.te gli dispiaceva,
era, ch'egli più volte intenzione data gl'ha:
veva di voler Piero suo maggior figliuolo
alla dignità eleggere del Cardinalato, la qual
cosa haveva più tempo non meno sperata in
vano, che desiderata p onorar la casa sua
(la quale in vero degnissima n'era) ancora
di quel grado onoratissimo, che mai havuto non
haveva. Se quello, che da questa diadetta nas:
cer dovea, havessero ò Papa Clem. ò Filip:
po Strozzi indovinar potuto, quelli haverebbe,
stimo io, non che fatto Piero Card.le concedutoli
ancora il Papato, e questi più tosto la morte al fi:
gliuolo bramato, che il Cappello: Ne voglio
non dire Mad.a Clarice, ò à caso, come fanno le
Donne, ò da occulta virtù spirata, haver
molte volte di Piero dover haver a essere la
rovina, che disse Filippo suo Padre, il che fu,
e chi di tutta la casa sua, il che p ancora non è.
Ma tornando all'ordine della storia: montato

Filippo

Filippo con la Donna, e sua brigata sop.ª
una galea d'Ant.º d'Oria, nella quale tra
gl'altri erano M.r Simone Tornabuoni, e Ant.º
Ridolfi figlio del Card.le, non p.ª a Pisa arrivato
fu, che li vennero, e lettere, e messi del Card.le
di Cortona, e da Niccolò Capponi suo Cognato
in un tempo med.mo chiamandolo ciascuno di loro,
e sollecitandolo al venire, pensando così l'uno,
come l'altro di dover quelli o conservar lo sta:
to di Firenze alla devozione de Medici, e questi
a render la libertà alla Repub.ca, coll'opera sua,
la quale era grande valere. Perch'egli in se
stesso ritiratosi, e tutto (come avviene nelle
risoluzioni di grand'importanza, e a coloro
massimam.te, i quali stare in sul sicuro, o a par:
tito vinto andar vorrebbono) dubitoso, e sospeso
cogitando, deliberò di non voler esser egli colui,
che p.º (per usar le parole d'hoggi) il dado
levasse, ma di mandar innanzi a tentare il
guado Mad.ª Clarice, la quale p esser Donna,
e de Medici non portava quei pericoli, che
portava egli, senza, che in ogni evento,
haveva presta, e apparecchiata la scusa
col Papa

col Papa; et ella, che come altiera, così ani:
mosa Donna era, non rifiutò l'andarvi,
anzi senza farsi punto pregare accettò il par:
tito, e prese cotal assunto di voglia; e lasciati
Piero, e Vincenzio in Pisa sotto la Custodia
di S. Fran.co Zeffi loro Precettore, se n'an:
dò con Ant.º da Barberino, e M.r Marc'Ant.º
da S. Gimignano soli a desinar alle Selve
sop.ª a Signa, Villa fortem.te cara a Filippo,
e di quindi la sera med.ma a Firenze, dove
fu da tutti i maggiori Cittad.i subitam.te visi:
tata, e rispettarsi dopo le poche accoglienze
co i più parenti, et amici intesa la loro volon:
tà gli confortò grandem.te a voler seguitare
di voler ad ogni modo la loro libertà ricupe:
rare, e s'offerse prontissima in tutto quello a fa:
vor loro, e in beneficio di così onorata impresa
onorar potesse; e come disse, così fece. Perciò
che fattasi la mattina seguente in Lettiga,
come ragionevole in Casa de Medici portare
e in quella Camera entrata, la quale è
vicina alla Cappella, accompagnata dal
Card.le Ridolfi, e dal Magn.co, i quali pro:
parla

carla l'haueuano infino a mezza scala
incontrato, disse al Legato, il quale per ac:
coglierla s'era leuato in piè, queste formali
parole: Ah Mons.re Mons.re, doue i hauete
uoi condotti? Paruì, che i Modi, che uoi ha:
uete tenuti, e tenete sieno simili a quelli
che hanno tenuti i miei maggiori? Le qua:
li parole habbiamo per ciò qui formalm.te uo:
luto porre, perche in quel tempo andò fama (come
sogl.a il volgo le cose, e più le biasimeuoli
accrescere) et hoggi credono molti, ch'ella
meno, che a graue Donna si conueniua
portandosi parole non solo minaccieuoli,
et ingiuriose, ma uillane, e sconce contro
al Card.le, e contro al Mag.co, usasse quel Con:
tadino, e questo Bastardo chiamando. Volle
il Card.le più volte scusarsi; ma ella rompen:
doli sempre le parole, li ricideua le med.me cose.
Erano Fran.co Vettori, e Niccolò Capponi,
i quali con Baccio Valori, e molti altri
Cittadini, eron quiui quando ella giunse, in:
terposti per loro furon cagione, che per allo:
ra la cosa si quietò. Ma appresso desinare (es:

sendo

sendo ella quiui non senza qualche biasimo
a desinar restata) cominciò a confortar li:
beram.te il Card.le, e Ipolito a douer andarsene,
e lasciar la Città libera a Cittad.ni; più tosto,
che aspettare di douerne esser mandati. E per
mostrar ancor più chiaram.te non esser uero
stato, ch'una sì nobil Matrona uillanam.te
e scortesem.te parlasse, poremo ancora in questo
luogo le sue proprie parole, hauute da huomini
degni di fede, le quali sono state queste, ben:
che in terza persona: Che i suoi Antenati
haueuano tanto potuto in Firenze, quanto a:
ueua conceduto il Popolo, et alla uolontà di
quello haueuano ~~conceduto~~ andandosene, et
essendo richiamati dalla uolontà di quello eran
altre volte ritornati; e così giudicaua che fusse
da fare al presente; e però consigliaua, e confortaua
che si douesse cedere alla condizione de tempi, tro:
uandosi il Papa nelle Calamità, che si trouaua,
e così riuoltasi ad Ipolito, et Alessandro disse:
che pensaua alla salute loro, della quale a
lei toccaua di tener più cura, che al Card.le.
Et appunto per tutto s'era leuato per Firenze

un po'

un pò di romore; onde i soldati subitam.te di:
scesero all'Arme, e tutta Casa de' Medici si fece tumul:
to, e fu nell'uscio della Camera, dov'ella era, ò
a caso, ò per spaventarla scaricato un Archibuso
che si sapesse da chi, se bene alcuni dissero da
Quinziualle della Stufa; Perilche ella dolendosi
d'essere cacciata di Casa sua con gl'Archibusi
uscita per la Porta di dietro, se n'andò in Casa di P:
Dino, e di quivi accompagnata da più che 60.
Cittadini, se ne tornò al suo Palazzo, e scrisse
subitam.te a Filippo, che quanto prima potesse, se
ne venisse. Venne Filippo la prima sera à
Legnaia due miglia fuori della Porta a San
Friano, dove Niccolò nella sua Villa con
altri parenti, et amici l'aspettava; e quivi:
per meglio informarsi, e di quanto, ò dire,
ò fare risolversi, si rimase la notte. In questo
mezzo era avvenuta cosa, la quale sbigottì
grandissimam.te il Card:le, e questa fu, ch'egli tro:
vandosi dar la paga a' soldati, haveva
mandato per Franc.o del Nero, chiamato il Cra
del Peccadiglio, il quale era Cassiere della Sig:ria
in nome, perchè in fatti era Filippo Strozzi;

il qual

il qual Franc.o, (tosto) perchè haveva (come da Filip:
po per un Bastiano Nini gl'era stato ordina:
to) depositò in Casa Lorenzo suo figliuolo i danari,
ch'egli si trovava allora del publico nelle mani
i quali erano, secondo disse a me Lorenzo me:
desimo, mostrandomi quello stesso Cassone, ove
tenuti gl'haveva, non 19. ma 30.m fiorini;
rispose al Card:le che non haveva danari del publico;
e il Card:le voleva pure ch'egli gli havesse,
e negli desse; Tanto che doppo molte sinistre
parole dell'uno, e dell'altro, Franc.o alla
presenza di M: Piero [illegible], e molti altri
gli faceva manichetto dicendoli, che si pi:
gliasse quello, e quindi partitosi, se n'an:
dò à Lucca; atto indegno veram.te d'ogni al:
tro huomo, che di lui, che lo fece, del quale
nella Città di Firenze non nacque, ch'io cre:
da mai, ne il meno Religioso, ne il più
non dico avaro, ma sordido. Non havendo
dunque il Legato danari publici da pagare
i soldati, e de' suoi (che non gliene mancava)
spenderli non volendo, fu costretto mosso ancora
parte da Consigli degl'Amici, parte

dalle

dalle minaccie de' nemici, mandar alla
Sig.ria, la quale fino all'ultimo si mantenne
Pallesca, e significarli, che dovessero ad alcun
buon modo pensare per salvezza della Città,
perciò ch'egli era d'animo di volere il Reggim.to
a' loro pred.mi lasciare, e di già era la pratica
per consultare sop.a questo fatta ragunata,
e Mad.na Clarice alle preghiere d'Ottaviano,
il quale temeva il furore del Popolo nel Palazzo
come per guardia ritornata; Quando la mat-
tina stessa a Firenze giunse Filippo incon-
trato da molti, e guardato con desiderio da tutti,
siccome quelli, la di cui autorità, stando
le cose di Firenze in bilico, era di grandiss.-
mo momento a poter dar loro ~~[illegible]~~ peso
di trabocco in qualunque parte si volesse ella
collo; Trovò Filippo la Casa sua piena
di Cittadini, e doppo alcun breve consulto
fatto con i più stretti parenti, et amici deli-
berò d'andare a Casa de' Medici per visitare
il Legato, et il Mag.co, e se bene molti, ch'egli
bene accompagnato, e con arme andare vi do-
vesse il consigliorono, dicendo per lo mezzo di

tante

tante Picche, et Artiglierie di quei, che i Canti
e la Casa guardavano passare, e quello, ch'e-
ra più e nella Balia, e Podestà di coloro ri-
mettersi, i quali agevolissim.te potevano se
stessi, e lo Stato con la sola morte di lui
salvare, e di già s'era detto, che il Card.le non era
lontano, però altri si credevano dal volere
imbrattar le mani nel sangue de' Cittadini.
Questa via egli, e nella sua fortuna confi-
dato, e nella viltà del Legato, e che per giudi-
cato oggi mai non havei più rimedio, quando
pur l'havessero voluto offendere, non volle
altri seco, che Lorenzo suo figlio, ancorche
molti il seguissero. Giunse Filippo, e mos-
trandosi nuovo delle cose seguite fingea
di non saperlo; Onde il Mag.co presa questa
occasione o vera, o falsa, che credesse, ch'ella
fusse, con gran diligenza gli raccontò tutti
i successi, aspram.te rammaricandosi di Mad.na
Clarice, la quale più per gl'altrui, che per i
proprij pareva che ne volesse, preponendo
a quelli della Casa sua stessa, gli Strozzi;
et assai animosam.te soggiunse, ch'egli non ostante

più

più per le parole di lui, che per altro, avessero
mandato alla Sig.ria, dicendoli, che lo stato
lascerebbono; nondimeno ora, ch'egli era
venuto, eglino sarebbono d'un altro parere,
quando a lui piacesse, ed offersonsi di volergli
aiutare da dovero. Agevolissima cosa il ciò
fare a lui, specialm.te essendo egli a Nicco:
lò Capponi cognato, a Matteo Strozzi cugi:
no, ed a Fran.co Vettori amicissimo, i quali
tre fermati, chi era colui, il quale fosse, o per
volesse muovere quando potesse, o per potere
quando volesse, e tanto più havendo essi la Sig.ria
dalla loro, ed oltre a 3000. fanti pagati guar:
dato gagliardam.te la Casa, il Palazzo, e tre
le porte. Alle quali ragioni, ed efficaci
molto, aggiunse ancora, molti, e caldissimi,
non solam.te conforti, ma preghi per la
parentela loro, per la sua Contessina, e per
l'amore che portava a Papa Clemente umil:
mente scongiurandolo, il quale tanto più
doveva aiutare, quanto lui in maggior mi:
seria conosceva; potrebbe avvenire, che un
giorno, egli di questo suo buon animo, e volontà

ed haverglie

ed haverglie al maggior uopo soccorso dato
non si pentirebbe. Gli rispose umanam.te Filippo,
e con assai parole, e scuse mostrò che molto
i casi avvenuti gli dispiacessero, ed in speciali:
tà i mali portam.ti della Clarice, affermando,
che s'ella de Medici non fosse, e l'haverebbe
tal gastigo dato, che mal per lei, ed in ultimo
offersosi per contiss.o d'andare in Palazzo, e tutto
quello operare, che a benefizio di lui, e della
Casa de Medici sapesse, e potesse, e partì.
Ma la pratica haveva di già, una provvi:
sione doppo molte consulte, e disputazioni
vinta, la quale conteneva, che quanto prima si
potesse, cioè alli 20. di Giugno, che veniva,
si dovesse il Consiglio grande riaprire, nel
med.mo modo appunto, e con la stessa auto:
rità, che innanzi al 1512. si faceva, salvo,
che il n.o sufficiente fussero non mille come
allora, ma 1500. o di più che si dovessero crea:
re 20. huomini, cinque per ciascuno de quattro
Quartieri, dando (come intendere sempre
si deve) la sua rata, e porzione, cioè
il quarto alla minore; l'autorità de quali

per tutto il Luglio seguente durare dovesse, e
fusse; di potere levare, e porre, limitare,
e correggere, crescere, e menomare al Consi:
gli quando tutto quello che loro paresse, e pi:
acesse. Deliberorono ancora, che si dovessero
eleggere i 40. huomini trenta per ciascheduno quartiere
di 29. Anni finiti, i quali insieme con i
S.ri Collegi, Settanta, e Balia da tutti questi
essere eletti dovevano, havessero per quattro mesi
prossimi (essendosi radunati per ciò, e vin:
cendosi il partito legittimamente, cioè almeno per i
due terzi, il che non si dicendo altro sempre
s'intenderà) autorità di fare, fino alli
20. di Giugno tutti, e qualunque Uffizij si
facevano per lo passato per elezione nel Consiglio de 60;
ò dei 100, ò altrimenti. Ordinorono etiandio
quei tre, i quali dicemmo sopra essere in Car:
cere sostenuti, fussero sprigionati, e da
qualunque pena, e pregiudizio liberi, e
di più alcune altre cose, le quali non haven:
do havuto luogo sarebbe il raccontarle so:
verchio. Basta che Filippo intera questa
deliberazione, la quale fu l'ultima della

Balia

Balia Vecchia, e questo fatto lo Stato nuovo, man:
dò tosto Gio: Bandini a significare al Conte
Pier Noferi, che non haveva più al Palazzo
di sua guardia bisogno, il che fu sommamente
caro a ciascuno. Poi se ne tornò dal Card.le, e
al Mag.co, e mostrò loro, che havendo egli tro:
vate le cose nel termine, che trovate l'havea
ciò è vinte, e chiuse, non haveva giudicato
a proposito lo scoprirsi, e cercare di frastor:
narle per non esser cagione di tor loro senza alcun
profitto quella grazia, e benevolenza, la quale
mediante sì gran benefizio, e per sì generosi atti
appresso tutto l'universale guadagnato, et acqui:
stato s'havevano, il che essi credendo, ò facendo
vista di credere, gli chiesero di potere veder:
ne la copia di copia di cotal provvisione.
La quale havuta, e letta, vi si fece a loro con:
templazione, aggiungere, che il Mag.co Ippo:
lito, il Duca Aless.o, la Duchessina Cateri:
na, e tutti li loro descendenti fussero buoni,
et amorevoli Cittadini, come gl'altri
riputati, e di più che nè ad essi, nè ad alcuno
de suoi ministri, aderenti, e seguaci generalmente

à niuno

ò nipoti di quella Casa, ò vivo, ò morto che fusse si potesse procedere contro per cagione di qualunque cosa seguita dal 1512 fino ad hora per conto di Stato, ò altra cagione publica; che potessero andare, e stare fuori della Città, e tornare à loro Arbitrio, e piacimento, intendendosi sempre fermo il privilegio dell'abilità dispositiva conceduta, che non ostante l'età minore, potessero tutti gl'Uffizij, e magistrati havere. Che à tutti li Medici fusse conceduta esenzione di tutti gl'accatti, Balzelli, Arbitrij, Gravezze, et Imposizioni di qualunque nome, e per qualunque cagione, fuori, che delle Gabelle ordinarie che corrono per gl'altri Cittadini; Ancora, che non si potesse procedere ne contro le persone, ne contro i beni della Madre, figli, e Nipoti di Mons.re Card.le Cortona.

Seguita pertanto, quasi in un subito questa tanto desiderata permutazione difficil cosa sarebbe a dire, e non agevole à credere con quanta letizia il Popolo di Firenze, huomini, e Donne, e Vecchi, e Giovani, Nobili, e Plebei,

Secolari

Secolari, e Religiosi se ne rallegrarono, e come tosto risorgesse, anzi in breve mille doppi moltiplicasse l'opinione, che fra Girolamo Savonarola santo huomo, e Profeta santo fusse stato, parendo non solo à volgari huomini, ma quasi à tutti (tanto possono nelle menti de mortali l'impressioni, e massimamente della Religione, ò vera, ò falsa cagionate) che così appunto avvenuto fusse, e per quelle cagioni, e ragioni stesse, che egli predetto, e profetato haveva, che averebbe; ancorche alcuni massimamente fingessero di crederlo, e ne facessero (come altrove si è detto) Bottega. Si stima perche il Conte Piero Noferi, il quale prima con Ceccotto Tosinghi vantato s'era d'haver con 200. fantaccini fatto. Et per dire com'egli disse, pigliare 40. persone, tosto che il Bandine gli parlò haveva la guardia di Palazzo levato, e con ella, à Casa i Medici non senza paura, e sospetto ritirossi. La Città sebene non era più serva, non pareva anco che libera chiamar si potesse; laonde cominciando molti à mormorare per le Piazze, e fare de Cerchiellini su' canti; Niccolò, e Filippo consigliorono

no

ro il Card.le, che per levare quel sospetto al Popolo, che di già a sollevarsi cominciava, era bene, che si ritirasse al Poggio, dove Ipolito, che a punto si purgava, potrebbe con più agio, e quiete la sua purgazione finire. Il Card.le, et Ipolito veggendo la mala parata, e facendo secondo il motto vulgaris: simo della necessità virtù mandorono alla S.ria pre: gandola, havendo essi deliberato di volersi parti: re, che gli piacesse concedere loro due Cittadini, i quali l'accompagnassero, e rendessero sicuri, et del medesimo havevano ricercato prima Filip: po dubitando, che il Popolo nell'uscire non gli assalisse, et uccidesse. Elesse la S.ria Gio: Batt.a di Pagnozzo Ridolfi, e Luigi Gherardi, che accompagnare gli dovessero, e guardare, che loro pel cammino non villania, nè dispiacere fatto le fosse. Et di più concedette loro Filippo Strozzi in nome per maggior sicurezza, ma in fatti perche (temendo ella di quel, che avvenne) egli da loro consegnar le fortezze si facesse. Quello, che avvenne fu che i Medici fingendo di non ha: vere i Contrassegni delle fortezze, ma essere appo il Papa, e volendo parere d'osservare la ca:

capitolazioni

pitolazione (essendo promesso di dover le fortez: ze di Livorno, e quella di Pisa alla Città restitui: re) scrissero all'uno, et all'altro de Castellani separatam.te una lettera medesima, il tenor della quale era doppo un breve principio per pure le medesime loro parole. Ci farete cosa grata ad ese: quire di cotesta fortezza quello, e quanto vi sarà ordinato dalla S.ria di Firenze, che così è l'intenzione, e contento mio, e farete non manco. Le quali lettere sottoscritte di mano propria del Card.le, e del Mag.co non furono, nè dall'uno, nè dall'altro de Contestabili (come meglio s'intenderà di sotto) accettate, e si sus: picò, che questo consiglio di volersi contro i patti ritener le fortezze havendo lasciato Fi: renze, fusse loro da alcuni Cittad.i de Pal: leschi stato dato, e fu chi dubitò di Franc.o Vet: tori, a fin che dovessero essere più rispettati, e più riguardati dal Popolo, il quale con un morso sì duro in bocca non ardirebbe di far le pazzie. In qualunque modo i Medici, cioè il Card.le Ipo: lito, et Alessandro alli 17 giorni del mese di Maggio nell'anno 1527 in venerdì a hore diciotto,

accompagnati

accompagnati dal Conte Pier Noferi, e da molti altri si partirono di Firenze; ne mancò chi dices:se, mentre se n'andavano per la via larga, la quale era calcata di gente che un dì d'havergli lasciati vivi partire indarno si pentirebbono. Ques:ti tali si condussero pieni di paura al Pog:gio a Caiano loro Villa di maravigliosa grandezza, e magnificenza.

Venne in q.to mentre novella da Pistoia, dov'era Comm.rio Ant.o Medici, che la parte Cancelliera, sentendo i Medici haver perduto lo stato s'era (secondo la vecchia usanza de Pistoiesi) per offen:dere i Panciatichi levata; Laonde gl'Otto di Pratica dubitando dalla non credibile ostinazione, et inumana ferità di quelle parti, scrissero su:bito al Poggio a Filippo, che a Pistoia prontam.te si trasferisse, e con tutti gl'opportuni rimedi alla salvezza, e quiete di quella città provvedesse. Apena s'erano i Medici di Firenze partiti, che il Popolo alle loro case per rubare fu corso, e con gran fatica poté Niccolò, et altri buoni huomini difenderle, e raffrenarlo. Ne man:cò il giorno seguente levandosi senza Autore una voce

voce sparsa, che il Papa era di Castel S. Angelo uscito, chi dicesse che i Medici con buon num.o di fanti, e di Cavalli indietro tornavano per ri:entrare in Firenze, e Luigi Martelli pubbli:cam.te sotto la Loggia de' S.ri affermava, che dal suo luogo delle torre erano stati a Careggi loro Villa, intorno a due miglia fuori di Firenze vedu:ti, e benché a lui (non tanto come de' Martelli i quali sono per lo più tenuti huomi leggieri, quanto per esser riputato, in quel tempo lancia di Lorenzo Ridolfi suo Cognato) non si prestasse fede, non:dimeno in poco d'ora dicendo l'uno all'altro, e l'altro all'uno, si levò per Firenze un bolli bolli e si serrorono (il che era oggi mai venuto in uso quotidiano) così le Botteghe, come le borse; Ques:to romore fu dal Nibbio, che di Firenze per la paura con gran fretta s'era partito, e fuggito, e ritornato al Poggio al Card.le, et al Mag.co insi:eme con la cagione d'esso rapportato, e di più era stato loro scritto, o d'amici per avvertirgli, o da nemici per impaurirgli, che Piero Salvi:ati si metteva in punto per andare con 200. Archibusieri a Cavallo a quella volta; le quali

quali cose sparuirono di maniera il Card.le, che
egli con tutti gl'altri si partì subito; benche
Filippo il quale tornandosene al Poggio gl'incon=
trò per la strada, si sforzasse con ogni ingegno di
ritenerlo, e farlo tornare a dietro, ma per smuo=
verlo non potette, e così quella sera se n'andorono
tutti a Pistoia, e l'altro giorno a Lucca.

Restò Firenze il Venerdì prima libera, come s'è
detto dalla superiorità de' Medici, ma non già da
coloro, i quali la superiorità amauano, e questi
erano se non tutti, grandissima parte di quelli,
che i Medici cacciati haueuano. Et il disegno,
et intendim.to di costoro (secondo che allora tenne=
ro per certo alcuni, i quali di maggior giudizio
degl'altri, e di maggior esperienza essendo più
a i fatti, che alle parole riguardando) di fare
un reggim.to a lor senno, cioè quel gouerno a loro
più largo d'ottimati introdurre, ch'essi tanto tempo
s'erano finito, et immaginato tra loro; Perciò se
bene haueuano per addormentare, et ingannare
il popolo di rapprire il Consiglio grande promes=
so, non però erano d'animo di uolerlo, se non sfor=
zati osseruare, pensando, che in quel mezzo tempo

le cose del Papa douessero o bene, o male termina=
re, e secondo la riuscita di quelle gouernarsi,
prendendo lo stato a Clemente non mancaua
loro mai, e di già usauano dire, quasi una le=
gittima scusa, preparandosi d'hauerlo in deposito
messo.

Ma o sia che gl'auuenga, non so per qual cagione,
che i popoli molte uolte indouinino, e senza
sapere i particolari quello si faccino, o perche l'
Uniuersale bene, e prudentem.te; Però dico, che
che a pena erano i Medici fuori della terra,
quando molti Cittadini, e non pochi di buona
mano cominciorono a dubitare d'essere ingannati,
e non fidarsi di quei medesimi, che liberati
gl'haueuano, et andando a trouare chi a casa
e chi a bottega, quale i parenti, e quale gl'a=
mici, gli confortauano a non douere in coloro, e
di coloro confidare, i quali haueuano i supe=
riori cacciati, non per odio della superiorità
ma per essere i primi essi, o per fare un su=
periore a suo modo, et a un bel bisogno, quando
lor bene mettesse rimettere, e ritornare in stato
quei med.mi, come altra uolta fatto haueuano.

Non cercavano costoro (andavano dicendo) il vi:
ver libero, e lo stato Popolare, ma un governo
di pochi, quali essi chiamano un nome Greco,
pensando, che non s'intenda Aristocrazia. Non
vogliono costoro, che la cacciata de' Medici sia far
liberi noi, ma serva solo a far grandi loro. Han:
no costoro (come per proverbio si dice) il miele in
bocca, e il rasoio a cintola; per qual altra ca:
gione havere essi il Consiglio grande differito, e pro:
lungato, se non per tempo frapporre, e in tanto provve:
dersi, e fortificarsi, e quello dal Papa in
Roma si faccia conoscere? Che altro essere que-
i 20. huomini, co. per quello da loro medesimi con
sì grande autorità eletti, che quelli ottimati
sempre sognati da loro? Chi non sa che colui
il quale per compagno, non l'accetta, lo vuole per
schiavo? Converrà essi essere buoni vogliano,
e non rimanere, non da uno, ma da 500. su:
periori oppressi, e soggiogati, destarsi, e
star vigilanti, e in somma non quello, che
dicono, o promettevono, ma quello fanno, e
osservano diligentemente attendere, e considerare.
Perché tanti, e tali non ingiusti sospetti, uno
sene

se ne aggiungo, non so se così fatti, ma bene in
apparenza giustissimo, e ciò era che a Mad.na Cla:
rice non solo non era bastato il tornare ad abitare
nel Palazzo de' Medici, ma gitasene nel Monaste:
ro delle Monache di Santa Lucia, dalla Piazza
di S. Marco, ne haveva con esso lei la Duches:
sina menata, Niccolò, e molti altri v'andavano
ad ogni ora, o per visitargli, o per ragionare, sta:
le che d'intorno a quella casa appariva sempre
frequenza di Cittadini; la qual cosa a tutto l'uni:
versale maravigliosamente dispiaceva, e dava che
dire, onde avvenne, che Andreuolo di Niccolò
Zati, vedendo Niccolò che di là se ne tornava,
fattoseli incontro gli disse forte. Niccolò voi
sarete tagliato a pezzi; et domandato da lu-
i la cagione gli rispose con quello assai trito, e vul:
gar Proverbio, ma non già fuori di proposito.
Voi havete mutato fiasco, ma non vino, fuori di
~~proposito~~ e questo Popolo vuol mutare ancora il
vino. Mariano del Palagio per la medesima cagione
gl'andava dietro dicendo, sì che ognuno poteva
sentire. Non intendete voi ancora, che questo Popolo
vuole il Consiglio grande, e che mai poserà finche
non l'habbia

non l'habbia? o di molti, i quali, o non potevano,
o non ardivano dire l'Animo loro con la fava:
ella, gliene facevano dire dagl'altri; o gliene mani:
festavano essi con i cenni, parte con varij, et
infami gesti, e parte crollando il capo, e mi:
nacciandolo, di maniera ch'egli, o dalla pau:
ra mosso (che non era il più animoso huomo del mondo)
o parendoli ragionevole la lor domanda, salito
in Palazzo ordinò con la Sig.ria che tantosto un maz:
ziere vi si mandasse, il quale a tutti, che sgombra:
re il Palazzo dovessero, comandasse, e così fu fatto.
Perilche Ottaviano si nascose; Mad:na Clarice con la
Duchessina accompagnate da Ant.o da Barbe:
rino, e da Bernardo Bernuccini chiamato
il Bracciuolo, uno degli Agenti di Filippo,
mandatogli da lui dal Poggio in Santa Lucia
si ricoverorono, il qual monasterio fu già da
Mad:na Contessina sua Avola materna, della
sua dote infino da fondam.ti edificato. Il Card:le
Ridolfi, il quale dubitando della furia del popo:
lo, s'era in casa di Dom.co Martelli cansato,
se n'andò all'Annunziata con tutta la sua
famiglia, la quale haveva sgombrato il Palazzo
da dovero

da dovero, facendo tutti gl'Arnesi subitam.te
sparire, e seco portarne; La qual cosa il Card:le,
il quale haveva ben buona mente, ma era poi
nel resto, più alla fortuna, che alla natura
obligato, o non seppe, o non curò. Per queste cose
era sì fattam.te insospettito l'Universale, e tanto
d'ognuno, e di qualunque accidente temeva, che
la mattina seguente, non fu prima dì, che
radunatosi (e appunto era sabato, nel qual
giorno credo il volgo fiorentino, che tutte venghino,
così le grazie, come le disgrazie a Firenze) di molto
Popolo in Piazza, e varie cose, secondo la di:
versità degl'Animi tra loro ragionando, si co:
minciò qua e là tutti d'una in un'altra voce a di:
re liberam.te, e non senza sdegno, ch'era vero,
che i Medici andati di Firenze non se n'era:
no, poiche i medesimi Magistrati, che la reg:
ghino, e comandino, lasciati vi haveva. Dalle
quali parole mossi, e dubitando di peggio si
ristrinsero in Palagio molti Cittadini, e doppo
molte, e lunghe dispute, et alterazioni levoro:
no gl'Otto di Guardia, e Balia dell'Uffizio, come
fecero già i Medici nel 1512. il Magistrato degl'
Otto

atto della pratica, che più non si facesse ordinario. Ma non per ciò si quietò per poco, e contentossi il Popolo, il quale come si muove tardi, e difficilm.te così difficilm.te, e tardi si posa. Anzi havendo veduto, che i primi cominciam.ti gl'erano prosperam.te succeduti, crebbe l'ardim.to e levato il giorno verso hore il romore per la Piazza, e la porte. Onde la S.ria, la quale stava in Palazzo più per obbedire, che per comandare, fece come gli fu detto, che far dovesse, e mandar subitam.te bando, per lo quale si concedeva l'Armi a tutti coloro, che Cittadini di Firenze fossero, et a tutti gl'altri il potersi a cento braccia alla Piazza appressare, si vietava. Ma non per ciò, ò se ne partì alcuno, ò vi andò chiunque volle, anzi crescendo il numero, et il romore, le Botteghe, le quali stavano à sportello, si cominciorono frettolosam.te à serrare. Laonde si dubitò da coloro, che paura n'havevano, che non si dovesse venire à far parlam.to, come il Popolo, e massimam.te i Giovani pareva che desiderassino, non si ricordando mai più, che senza qualche atto non che incivile, ma barbaro si fusse mutato lo Stato di Firenze, e venendosi

a parlam.to

a parlam.to, si veniva anco di necessità al sangue, ò almeno a confinar la parte contraria, ch'era quella de Medici. Temendo dunque della violenza d'un parlam.to si congregorono molti Cittadini di tutte le Arti in Palazzo, e fu necessario se vollero fermare il tumulto, che promettessero, che il Consiglio grande non ostante la provvisione fatta, ò altra cosa nessuna s'aprirebbe, e ragunerebbe il martedì seguente, il quale era à 21. [illegible] le scuse trovate da loro per cagione dell'haver prolungato, e differito il Consiglio, erano due, l'una, e l'altra delle quali erano vere, ma assai deboli, e leggieri, che le Borse onde s'havevano a trarre gl'Elezionarij, ò vero Nominatori, non erano in ordine, e che la sala del Consiglio non si poteva ancora mettere in uso per essere stata guasta, e malconcia per rispetto delle stanze de soldati, che dentro per guardia à tempo de Medici alloggiavano; per rimediare alla prima, s'ordinò che ciascuno, che al Consiglio venisse portasse seco una polizza, nella quale il nome suo, e quello del Gonfalone suo scritti fossero; alla seconda s'offerse di provvedere

Tanai

Tanai di Nerli, il quale di Collegio es:
sendo, fece insieme con i suoi Compagni di
maniera, che la mattina all'Alba havendovi
tutti, oltre la notte per metterla in assetto inan:
zi come con l'opere di molti de primi Scarpellini
di Firenze senza mai fermarsi lavorato, e:
ra ogni cosa netta, e pulita. Onde fu la sala
del Consiglio in quel tempo dagl'huomini con quella medesima
prestezza, anzi maggiore rifatta, che già fusse
al tempo del frate fatta (secondo ch'egli diceva)
dagl'Angeli. Era tanto il desiderio che have:
va il popolo di questo Consiglio, e per conseguenza
si grande il sospetto, che impedito non li fosse, che
ogni cosa s'avvertiva, d'ogni cosa si temeva,
ancora delle sicure, ad ogni cosa si pensava,
intanto che bisognò deliberare che quelli 100.
huomini, i quali il Consiglio degli Scelti si chiama:
vano, insieme con la Signoria, e Collegi il Lunedì
prossimo si radunassero. Il che fatto stabilirono,
la prima, e principal cosa, che il Consiglio grande
non ostante cosa nessuna, il dì seguente cioè
alli 21. come promesso s'era, aprire, e ra:
gunare si dovesse, e fecero che per la prima volta
etiandio

etiandio quelli che a specchio fussero andarvi
potessero, e coloro similmente i quali a 30. anni
non aggiungessero, purché li 24. varcassero, e per
escludere tutti quelli, a cui i Medici havessero
donato, o grazia conceduto (il che da loro si
chiamava, cavarne quelli, i quali non per benefi:
cio, ma per le finestre nel Consiglio entrati fos:
sero) prohibirono, che a nessuno di loro coloro, che il
benefizio di tre maggiori dal 1512 infino
al 1527 acquistato havessero fusse lecito, e conce:
duto l'andarvi, del che furono dagl'huomini sa:
vij, e buoni meritamente ripresi, perché non
tutti generalmente, ma con quell'eccezione, più solo co:
loro, che per ragionevoli cagioni indegni n'e:
rano, cavare ne dovevano.

Deliberorono ancora che in luogo degl'Otto di Prati:
ca si rifacesse il Magistrato de Signori Dieci di
Libertà, e Pace, chiamati i Dieci della Balia,
e volgarmente della Guerra con quella maggiore
autorità, che mai dal 1494. al 1512. havuto
havesse, salvo nel eleggere Commessarij, e
creare Ambasciadori per più di 15. giorni, quello
non potessero, ordinorono etiandio che agl'Otto di
guardia

Guardia, e Balia si rifacessero gli Scambi, che si creassero gl'Ottanta per tempo di sei mesi con l'autorità, e preminenze antiche; Che si eleggessero quei venti sopra il regolare il Consiglio, i quali di più potessero anzi dovessero con quella autorità, salario, e guadagno, e condizioni, s'havesse a creare uno nuovo Gonfaloniere dichiarare, e per quanto tempo, solo che non dichiarassero, per meno d'un Anno, ne per più di tre, il qual Gonfaloniere si dovesse senza alcun divieto eleggere per tutta la Città, cioè non più d'un Quartiere, che d'un altro, e far la sua entrata il primo giorno di Luglio. Che tutto quello che dai 20. in una volta, o più dichiarato fusse, fino a tutto il mese di Ottobre osservar si dovesse, poichè il Consiglio degli Scelti (che così nominavano Ottanta) approvato l'havesse, e non prima, ne altrimenti; Che subito fatti gl'Ottanta s'intendesse finita, e spirata ogni, e qualunque autorità, de 60. della Balia, e degl'Arrosti (che arrosti si chiamavano quei 150. onde era nata la sospezione degl'Ottimati) assolverono [illegible] da ogni pena, e pregiudizio

oltre ai tre detti di sopra, e di più Bardo di Piero Altoviti sopra i 15. Cittadini nominatamente.

Zanobi di Bartolommeo Buondelmonti. Battista di Marco della Palla. Dante da Castiglione, Francesco di Niccolò Cavalcanti. Niccolò di Lorenzo Martelli, Giovanni di Simone Rinuccini. Gio. Batta di Lorenzo Pitti. Jacopo d'Ottaviano Altoviti.

Gherardo di Gio. Spini. Leonardo d'Jacopo Malegonnelle. Luigi di Mr. Piero Alamanni. Alessandro d'Andrea di Manetto. Luigi di Galeotto Cei. Alessandro Monaldi, e Antonio di Francesco detto il Bruciolo. E di più generalmente tutti coloro, che stati fossero condennati, o ammoniti o privati di qualche grado in qualunque modo, o per qualunque cagione, sol che per cose publiche, et appartenenti allo stato, stato fosse, et a ciascun d'essi volle, che i beni stabili, i quali per o alienati non fossero, si restituissero, e gl'Alienati ancora, quando ai possessori d'essi, il prezzo, e i miglioramenti, e le gabelle, restituir volessero, et i mobili s'havessero a far loro buoni pagandoli in cinque anni, ogni Anno la

quinta parte p(er) dichiarazione della S.ria che tutti
gl'Uffizij, i quali prima si chiamauano così
fuori, come dentro della Città, e tanto de
Notari, quanto de Cittadini douessero farsi
nel Consiglio grande, quanto p.a si potesse. Et a fine
che alla Maestà di nostro S.re Iddio piacesse diuo:
lei queste cose con lo stato, e reggim.to della Repub.ca
Fiorentina felicem.te prosperare, che li S.ri, 100.
staia di grano douessero a que' poueri, che
più loro paresse distribuire. Per queste cose, e massi:
mam.te essendosi il Consiglio grande, nel giorno se:
guente bandito, non pure, si racchetò, ma
mirabilm.te si rallegrò tutto il Popolo di Firenze.
Il giorno del martedì essendosi la mattina una
solenne messa dello Sp.o S.o con grandissima
deuozione in Palazzo celebrata si ragunò final:
mente il Consiglio maggiore, e con tanta frequen:
za, e sollecitudine, che alle xv hore, u'era
il n.o, e passorono quelli oltre a 2500. Persone,
parte delle quali p(er) l'essersi tardi uenute
stettero fuori della sala. Ottennero parim.te questa
di nominazione, come innanzi al 1512 gli
scambi degli Otto di guardia, e Balia, i quali furo:
no questi

questi:
Nero di Fran.co del Nero. Luigi di Paolo Soderini
Gio: d'Ant.o Peruzzi Gio: di Simone Renuccini
Niccolaio d'Agnolo Quini Lorenzo di Matteo Manovelli
Carlone di Bartol.o Martelli, e Vettorio d'Ant.o Landi
e il loro Cancelliere fu Filippo di S.r Fran.co
Lotti.
L'Uffizio de quali non durò più che tre mesi, cioè
dal Giugno all'Ag.to, perche il mese di Maggio fu
da quelli Otto de Medici che restassono consuma:
to. Creorono similm.te i S.ri Dieci di Libertà,
e Pace, i nomi de quali porremo nel Libro che
uiene in luogo più opportuno.
Licenziato il Consiglio, e le cose, che in esso fatte s'e:
rano risapute fu di tanta letizia Firenze ri:
piena, che nessuno u'era, il quale non paresse
i danni, le noie, e le paure preterite dimenti:
cate d'essersi [illegible]. Il Consiglio si radunò
un'altra uolta alli 23., e cominciorono a
creare gl'Ottanta, e ti alli 24. gl'hebbero forni:
ti; I quali Ottanta si radunorono l'altro giorno
immediate, essendo lette da Filippo Strozzi
uenute, le quali portauano, come Matteo da
Barga

Barga (al tem.o Galeotto) Contestabile della Fortezza
di Livorno, e Pacione da Pistoia Contestabile della
Fortezza nuova di Pisa, perciò che ella insieme,
non erano i Contrasegni venuti non haueuano,
non che consegnai le fortezze accettar le lettere uo:
luto. La qual cosa gl'animi de Cittadini, e non
senza ragione molto perturbò. Ma perche Pacione
detto haueua essere apparecchiato a douer render
la sua, ogni uolta che la persona del magnifico
presenzialm.te gle lo imponesse: si scrisse caldam.te
a Filippo che facesse ogni sforzo, usasse ogni
ingegno, ponesse finalm.te ogni studio, e diligenza
di douerla ad ogni modo, senza fallo ueruno re:
cuperare; ma Filippo, ò perche credesse egli così
fidatosi nelle promesse del Card.le, ò perche così uo:
lesse, che gl'altri credessero, rispose, che stessero
di buona uoglia, e con l'animo riposato, e lasci:
assero di ciò la cura a lui, perch'egli condur:
rebbe à Pisa il Mag.co, e senza manco la ria:
rebbe. Ipolito con buona occasione con forse 20 Ca:
ualli si condusse a Pisa, e con lui erano
de Fiorentini m.r Bernardo de Medici
Vescovo di Forlì, fedele, libero, e molto
afficiona

afficiona [illegible], et Ubertino Strozzi chiamato
Bertino, figlio del Cap.o Giuliano. Il Mag.co fatti
restar tutti gl'altri di fuori, se n'entrò solo nella
Cittadella, e quel che si dicesse, ò non si dicesse a Paci:
one, non si seppe chiaro, ma gl'effetti mostraro:
no, ch'egli più tosto la retenzione, che la resti:
tuzione della Fortezza operò.
Doppo un lungo ragionam.to, uscito fuori, e tà
Filippo riuolto disse. In fine il Castellano stà
ostinato di non uolere il contrasegno, ò forse dubi:
tando che Filippo nol ritenesse, seguirò, così
di fare conuenuti non erano li confessò li
contrasegni essere a Lucca nelle mani del
Marzi, e di più a occhi veggenti di Filippo,
scrisse al Card.le che non mancasse per cosa del mondo,
di non mandargli, e fingendo di uoler la ris:
posta, e i contrasegni aspettare, si ritirò in
Camera, e in tanto, e frattanto che Filippo
andò à consigliarsi col Cap.o di Pisa, il qual era
Gio: Batt.a di Niccolò Bartolini, se doueua
ritenere il Mag.co, ò no, et haueua la rispo:
sta di sì; Ipolito per una Porta di dietro della
Casa uscito, se n'era à Lucca ritornato, e per
la uia

lettera gl'haueua M.r Roberto da Cortona, che
la scusasse mandato. Scrisse Filippo a Firenze
scusandosi, e giustificandosi lungam.te, et a Lucca
dolendosi, e rammaricandosi acerbam.te, onde gli
fu dal Card.le e Gio: Cor., che co' Medici andato
se n'era umanam.te risposto, e prima scusando il
Mag.co, che ciò come giouane, e per paura solo, e
non per altra cagione fatto haueua; poi dandogli
speranza, che farebbero ogni opera di douer dis:
porre M.r Agnolo, e gli manderebbero i contrasse:
gni, et in questo mentre, ordinorono che il Cap.o
Lanzino dal Borgo con 27. compagni imbarcas:
si di notte sopra alla Capraia, e tentassero
di condursi a Pisa, et entrare nella Cittadella.
Ma perchè quando arriuorono a Pisa, era già di
chiaro, furono scoperti dal S.r Otto da Mon:
tauto, e dal Capitano Cambio Nuti, i quali
doppo la partita de Medici perchè guardauano
la Terra, haueuano pigliato soldo dalla
Repub.ca presi tutti senza pur' uno mancarne,
e consegnati a Gio: Batt.a, il quale comandò, che
imprigionati fussero subitam.te. Ma perchè tra
loro u'era parecchi del Dominio, et alcuni
di

di Firenze proprio, e tra questi il Nobili, e per con:
seguenza sarebbero stati impiccati quei Capitani,
che presi gl'haueuano, allegando com'è lor costume,
ch'essi Bargelli non voleuano, gli richiesero a Gio:
Batt.a, et egli perciò ch'essi, che ad ogni modo di ri:
uolerli d. haueuano, dubitando d'alcun maggiore in:
conueniente, gli rendè loro, et essi lasciati andar
uia li liberorono. E perchè un Bargello, ch'era in
Pisa, da Spoleti essendo stato capo se n'era con
forse 30. della sua famiglia nella Cittadella
rifuggito, bisognò porre la speranza ad altri,
mandar un Bando, che nessuno fusse chi ardis:
se a 60. braccia auuicinarsi alla Cittadella
nuoua sotto pena delle Forche non potesse.
Queste cose in Firenze risapute alterorono
oltre modo gl'Animi de Cittadini, e generorono
tanto sdegno contro Filippo, che fu subitam.te
richiamato da Pisa, nel qual luogo, come di sotto si
uedrà, duo Commissarij mandorono. E benchè Fi:
lippo per lettere, e poi a bocca publicam.te, e priuatam.te
non lasciasse ne a fare, ne a dire cosa nessuna per sca:
ricarsi appo la Repub.ca, e quel nome da dosso leuar:
si; mai però far potè, che si credesse ch'egli, o come ta:
rende

rendo, ò come huo datosi alla roba, ò tutto de' suoi
piaceri, e conseguentem.te del ben publico, e della
Libertà poco curando, e questo di solito fatto haveva,
stato consenziente non fusse. Per il che egli in tanto
odio venne, e sì fatta disgrazia dell'Universale,
che niuno era, che soffrire, non che di vederlo
potesse; dove s'havesse di solito ritenuto, ò che
quei Prigioni non fussero renduti, si sopradado:
stato, mai poiche Firenze fu Firenze non tanto
in quella Città, era il più glorioso Cittadino, e 'l
il più amato da lui. Fu poi Filippo a buon'
ossi sentito dolersi con gl'Amici di questo Commis:
sione, accusando di poca, non solo prudenza, ma
discrezione coloro, i quali a ciò eletto l'havevano,
ma biasmandoli della loro folle credenza, pensando,
ch'egli, il quale era, chi era, dovesse il magnifico Ri:
tenere, ò mandare, alla Beccheria i soldati: Fù
Bodero, ch'egli biasmasse coloro, come non solo
imprudenti, ma indiscreti, benche havendo
egli fatto il più si poteva pensare, che have:
rebbe fatto il meno ancora; ma di stane, che
havendo egli cagioni (come allegavano gl'Istori:
sinie), dovesse più all'onesto, che all'uso si deve

riguardo havere, ò non accettare cotal cura, ò pu:
re accettato doveva eseguirla. Mentre queste
novità stavano sospese, e malcontento Ciascuno, si de:
putarono nel Consiglio maggiore alli 27. que:
20. huomini, che correggessi il Consiglio, e la creazione
de' Gonfalonieri ordinari dovevano, e furono
questi.

Per S.to Spi.to

Tommaso Soderini. Niccolò Capponi. Nero
del Nero. Fran.co Mannelli. Gio: d'Ant.o Bar:
tolomei.

Per S.a Croce

Carione Martelli. Zanobi Carnesecchi.
Raffaello Guasconi. Vittorio Landi. Bartolo
Tedaldi.

Per S.a M.a N.a

Chi fusse il 4.o per diligenza, che da me usata
sia non ho potuto rinvenire, gl'altri furo:
no.

Gio: Acciaiuoli. Tommaso Sertomini.
Gio: Popoleschi. Dom.co Pescioni.
Radunati poi 20. immediatam.te i sudetti, che
furono eletti, e per l'autorità loro conceduta

solennem.te dichiararono, che il Gonfaloniere di dovesse pigliare il Magistrato non il dì delle Calende di Giugno (come per la provvisione delli 20. Maggio disposto s'era) ma il giorno seguente, che fusse vinto, e publicato nel Con:siglio grande; l'Offizio del quale 13. mesi interi durar dovesse, cioè dal primo di Giugno 1527. sino à tutto il d.o mese del 1528; ne havesse alcun divieto dal medesimo Offizio, cioè potesse alla fine del suo Magistrato es:ser nominato, e vinto, e così raffermato di nuovo. Dovesse almeno haver passato 50. anni; Non potesse chi fusse eletto in modo alcuno, ne sotto alcun colore rifiutare; Habitasse continovam.te in Palazzo in quelle med.me stanze, e con quelle stesse commodità, che haveva il Mag.co Piero Soderini con salario mille fiorini d'oro per ciascun Anno da doverseglı ogni due mesi dal Ca:marlingo di Monte con il solito stanziam.to pa:gare. Quanto all'autorità volsero, che oltre al supremo grado di Gonfaloniere di Giust.a potesse oltre il Proposto ordinario de S.ri proporre sempre tutto quello, ch'egli

giudicasse

giudicasse necessario, ò util in alcun modo, e di più intervenire come Capo, e Proposto in tutti gl'Offizij, e Magistrati, dove cause Cri:minali si trattassero, et in tal caso i Magistra:ti, et Offizij in Palazzo alla presenza di lui ragunar si dovessero. e che durante l'Ufizio tutti i figliuoli suoi, e i Nipoti, così de figliuoli, come de fratelli havessero divieto dal Magistrato de S.ri

Questo giorno med.mo essendo dal Campo della Lega, il quale si trovava all'Isola nove miglia lontano da Roma venute lettere, si ragunaro:no gl'Ottanta con pratica di molti, & molti de più nobili, e prudenti Cittadini, e da poi che lette si furono publicam.te le lettere, per le quali i S.ri della Lega, instantem.te la S.ria ricercavano, che il nuovo libero stato, dovesse la Lega, e quell'obligo istes:sam.te rinnovare, che tra loro, e gl'Otto di pratica del Reggim.to passato, alli 28., et alli 30. d'Aprile concluso, e celebrato s'era; Furo:no i Cittadini del loro parere, e consiglio do:mandati, sopra la qual materia dubbiosa,

[illegible]

nel vero, e malagevole, e di grandissimo momen-
to, si disputò lungam.te, e si dissero molte va-
rie, e diverse sentenze, onde altercandosi
assai, e nulla risolvendosi, Tommaso di
Paol Ant.o Soderini, di dolce presenza, e grave
facondia in piè dirizzatosi, racchetatosi tutto il
Consiglio con incredibile maestà cominciò à favel-
lare.

Due sono le cagioni Cittadini Fiorentini,
perche io brevem.te, e resolutam.te favellerò. La
prima delle quali è il conoscere io dove, et à
cui parlo, cioè nel Senato Fiorentino, et à
quelli huomini, i quali come di prudenza, e
gravità, non sono ch'io creda à nessun'altro
Popolo inferiori, così di sottigliezza, et acume
d'Ingegno, per comune opinione delle genti,
à tutti gl'altri soprastano. La seconda è la
chiarezza, anzi certezza di quello, che qui
si tratta, et oggi persuadere si debbe, la quale
è tanta, e così fatta, ch'io per me (sallo Iddio) mi
son forte maravigliato, che in questo luogo, e fra
tali persone, se ne sia, non che dubitato, ra-
gionato pure, che solo delle cose scure, e dubbiose,

e che in

e che in nostra libertà siemo, e di nessun'altro,
e di nessun'altro contendere, e consultare si deve.
Niuno che di sano Intelletto fusse mise mai
in consultazione, s'era bene, ò nò, che il sole,
ò si levasse, ò tramontasse, niuno, che l'Acqua
fredda, non sia, e brevem.te dove la necessità strin-
ge, tutte le cose cedono all'altre cose, e pure è chi-
aro, che nel fatto nostro, non una necessità sola,
ma due se ne ritruovano, l'una è la principa-
le, e il vincolo del dovere osservare la fede data,
e mantenere il giuram.to fatto, et in questa il bene
essere dell'Anime consiste. L'altra è il manife-
sto pericolo di non dover andare à ruba, et à fuoco
insieme con le mogli, et i figliuoli nostri, e quel-
ch'è più le Chiese di Dio, e suoi santi tutta questa
questa Città, e da questa la salvezza del Corpo depen-
de. Havendo noi un tal Esercito tanto vicino,
e così nemico, ch'egli ad ogni hora danni,
e più crudele strage à noi ne nemica minaccia
che à Roma fatti non hà, de quali senza
l'aiuto della Lega, e de Confederati nostri, che
difendere, e liberar ci possa non veggo. Non
è dunque perche senza cagione veruna, e fuori

anzi

anzi contro tte le ragioni cerchiamo per noi me:
desimi quell'aita da noi allontanare, e dis:
giungere, la quale sola l'Animo, et i Corpi ci
salva, e per ciò (come ogn'un vede e difende) per non
dir nulla, che se noi, lei a gran torto abbando:
nassimo, potrebbe ella contro di noi rivolgersi. Dun:
que, se il conservare, e mantener la Lega stre,
che ci arreca honori grandissimi, e riputazione
a questa Città, è ancora non solam.te utile, ma
etiamdio necessario, concludo ch'ella (salvo sem:
pre ogni miglior giudizio) conservare, e mante:
ner si debba.

Come piacque sommam.te a coloro, i quali Guelfi
erano, questa breve, ma vehemente orazione,
così a i Ghibellini sommam.te dispiacque, pa:
rendo loro, che l'affezione delle parti troppo,
e troppo manifestam.te trasportato l'havesse,
e di già alle medesime dispute, e contenzioni
tornato s'era, et alla fine troppo varij contras:
ti pareva che rinovellar l'obligo, e nella
Lega perseverare inclinassero. Quando Nicco:
lò di Piero Capponi giudicando questo partito
dubbio, e pericoloso molto per non mancare alla

sua Patria dell'Aiuto, e Consiglio, si leò ritto,
e perche nel suo viso risplendeva sempre una
benigna, e dolcissima severità, ciascuno
fatto d'ogni intorno silenzio, rivolse gl'oc:
chi in lui, et egli così favellò.

Come io non dubito punto Mag.ci, et Eccelsi S.ri
Venerabili Collegi, Spettabili S.ri Dieci, e
voi tti altri Magistrati, e Cittadini prestantiss.i
che in me non siano, ne quell'ingegno, ne quell'
eloquenza, che di mestieri sarebbono a dover favella:
re, se non con alcuna lode, almeno senza alcun
biasimo fra tante giudiziose persone, et in si onora:
to luogo, e sopra deliberazione tanto importan:
te, così conosco certissimo, che da me son lontani
tti quelli affetti, così d'Amore, come d'Odio, i
quali possono impedire, anzi sogliono bene
spesso, il giudizio di chi favella quantunque
grande, et esercitato sia. Et essendo io uno di
coloro, al quale non pur nato, e nutrito, ma
etiamdio onorato sopra li miei meriti, in
questa nobilissima Repub.ca non meno diletta
ora la presente libertà, che già offendessi
la passata servitù, ardirò di dire liberam.te

se non con speranza d'esser lodato d'amorevolezza, certo senza paura d'havere ad esser ripreso di temerità, tutto quello, che sopra la proposta materia, non tanto la molta sperienza de miei molt'Anni, quanto la somma affezione, ch'io hò sempre l'orme degl'Antichi, e maggiori miei seguitando a questa inclita, e gloriosa Città meritam.te portato. Ne mi curerò io in cosa di così grand'importanza, di tanto breuem.te, e leggiadriam.te fauellare, solo che con sincerità, e con verità fauelli, lasciando agl'Astrologi, et à Filosofi del nascim.to del sole, e della natura dell'Acqua disputare, e solo quello, ch'io penserò, che à profitto mio, e di questa Repub.ca narrandoui.

Disputasi fra voi, se quella Lega, e confederazione fatta già tra 'l Crist.mo Franc.o Re di Francia, i SS.ri Veneziani, e Franc.o Sforza Duca di Milano, nella quale erano i Fiorentini in conseguenza, come aderenti compresi, e ultimam.te tra i Capitani d'essa, e gl'altri disperatica rinnovata, si debba da questa Repub.ca mantenere. Perche alcuni non stimando pau-

ventura di questo gran momento sia, la presente risoluzione, hanno assai prestam.te di ciò spediti; ma non sò se troppo timidi, ò poco prudenti, non pur consigliato, ma quasi persuaso, che la Lega osservare, e mantenere si debba, non allegando in pro di questa sentenza, e conclusione loro, alcun'altra ne ragione, ne autorità, se non il dire, che onesta cosa è, che la fede si mantenga, e massimam.te quando ciò fare, non solo l'utilità ne conforta, ma ne sforza la necessità. A me, che sono d'opinione al tutto diversa, anzi contraria, bisogna mostrare principalm.te due cose; l'una, che non osservandosi da noi questa Lega, non perciò veniamo à mancar della fede mia, acciòche nessuno pensasse, ch'io nel n.o di coloro fusse i secondo l'uso moderno, doue si tratta dell'utile, non tengon conto, ne fanno caso alcuno dell'onesto. L'altra, ch'ella non solo non è necessaria, ne utile, ma tutto al contrario. E venendo alla prima; sallo Iddio, ch'io non sò se debba ò marauigliarmi di loro, come di poco pratichi, non sapendo, ò di non sapere mostrando, che niuno etiamdio, ne i debiti privati, e con-

trattati particolari, non può essere da nessuno
obligato, senza espresso consentim.to suo, nonché
saputa, ò riprenderli come troppo imprudenti,
et inconsiderati, dandosi à credere, che q.to Stato
libero, e pacifico Stato Popolare, sia il med.mo
che il violento, iniquo, e tiranno Regno de' Me:
dici, e che l'obligazioni fatte già p. utilità,
e stabilim.to del Principato, ò superiorità loro,
habbino ora à essere da noi in danno, e distrug:
gim.to della Repub.ca Fiorentina, e libertà n.ra
osservate; La qual opinione se fusse vera, com'è
manifestam.te falsissima sarebbe di tanto pregiudizio
à tutti voi, che qua è q.ta Città; ma io non voglio
più lungam.te sop.a q.ta prima parte distendermi
p. non muovere l'odio, e di quelle parole malavo:
glienza concitare, le quali come dette à studio,
e maliziosam.te meriterebbono gastigo grandissimo,
così proferite à caso, et inavvedutam.te, e forse
p. credere di dover arrecar giovam.to à q.ta Città,
meritano se non lode, almeno compassione non
piccola. Laonde alla seconda trapassando, dico,
che le Leghe p. q.to mi riesce havere infami:
ssimi Autori Letto, et osservato si fanno or:

dinariam.te

dinariam.te, così con i Prin.pi come con le Repub.che,
ò p. offender'altri, ò p. difender sé med.mi. Ad of:
fender'altri ci moviamo particolarm.te p. acquistar:
ne honore, ò utile; a difender noi p. fuggire ò dan:
no, ò vergogna; Il p. che come quelle leghe, median:
te le quali q.ti effetti si conseguono, si possono
chiamare necessarie, ò utili, così quelle all'op:
posto, che sono del contrario cagione, ò dannose,
ò superchie nominare si debbono; Ora sebene
io avviso, che il vro intendim.to sia di voler anzi
difender noi stessi, che offendere altrui; Vediamo
p.ò onoratissimi Cittad.ni, q.to, et in q.ta parte,
et in quella vi possa, ò giovare, ò nuocere la
pro.a collegazione. Primieram.te la vostra princi:
pale, e tra voi Potentissimo Impe.re, il quale mai
q.ta Repub.ca ingiuriato non hà, et un Rè ga:
gliardissimo, il quale non l'hà mai beneficata.
Quelli si duole, che la Capitolazione fatta in
Madrid l'Anno passato di dovergli (oltre all'
altre cose) il Ducato della Borgogna restituire,
non sone gl'osservi; Questi, che oltre a duri
portam.ti, e sinistri modi nella sua captività
usatagli dalle troppo ingorde, e disoneste condi:

zioni

zioni presegli da Cesare per riscuoter le med.me
e per oggi per recusare i figliuoli si rammarica. Ora
dicami chi può quale utilità ne alletta i Fio:
rentini, e qual necessità gli costringe a volersi fra
le doglienze d'un Imp.re si grande, e si fortunato, e
i rammarichi d'un Rè si magnanimo, e si pos:
sente tramettere? E qual bene, ne può mai a
q.ta Repub.ca seguire per tempo alcuno, che non sia
per tacere delle spese, il pericolo, che di ciò s'apporta
molto, anzi infinitam.te maggiore? Clem.te q.do si
collegò, fu mosso da sdegni privati, e da
particolari ambizioni indotto, e sopp.o ciò per potere
oppressata tenere, e sotto il suo giogo q.ta Città.
Fran.co M.a per racquistare la Ducea di Milano.
Veneziani, non tanto per guardare a spese co:
muni le terre proprie, quanto per occupare sec.o
l'antico costume loro quelle d'altrui. Solo i
Fiorentini, i Fiorentini soli, non di violen:
za acconsentivano, ma senza saperlo, vi fu:
rono pacientemente, e come in conseguenza nomina:
ti dal Papa, il quale perchè (non vo' dire) li ci:
mordeva la coscienza, ma pure si vergognava,
che non potendo essi participare d'alcun frutto,

douessero

douessero nondimeno oltre a' pericoli, che portava:
no a tutte le spese, che si facevano concorrere volle
(secondo la natura, e costume suo) se non nas:
condere in tutto, ricoprire almeno si fatta disonestà,
col non dichiarare, a quanto n.o di genti, ed a che
gl'obligasse, il che fecero artatam.te, e per consiglio
del Duca d'Urbino i Proveditori Veneziani obli:
gando non questa Repub.ca, ma quel governo, il
quale per non perire non ricusava morte nessuna,
lo costrinsero a così gran n.o di Cavalli come di
Fanti, che quando bene mille volte volesse, non può,
se non disagevolissimam.te, e con gran fatica potere
osservarlo. Laonde, e non s'accorgendo, e non
potendo altro fare eravate forzati (della q.le
infelicità nessuna, non si può non che dire,
pensare, ne più misera, ne maggiore) ad offender i
voi med.mi, e mantener viva, e gagliarda
quella lega, che voi deboli, e servi mante:
neva; Le quali cagioni essendo oggi di Citta:
dini prudentissimi, più per somma prudenza
e benignità di Dio, che per altra virtù, o meri:
to loro cessate, e poichè egli non è nascosto, che
molti vanno per le Chiese, e su per le Piazze, e

nelle

nelle Botteghe, e per questa Fiorenza, con gran letizia
e vanagloria, spargendo, che il Rè d'Inghilter:
ra, se bene essere nominatamente compreso, non hà
voluto, e non dimeno per Principale in questa confederazi:
one, e se ne chiama Protettore, e difenditore; Ris:
pondo, ò vero, ò falso, che sia, per prima lui essere
tanto lontano da noi, e così da tutto il mondo,
non che da tutta Italia diviso; che posto che volesse
soccorrerci, non potrebbe; poiche tanto pensa,
ò cura il Rè d'Inghilterra alla salute, e liber:
tà nostra, quanto, ò pensiamo, ò curiamo alla sua.
Ma che più? Impariamo da lui, seguitiamo le
sue pedate, andiamo imitando la sua Pruden:
za, il quale si grande, si Ricco, e si poderoso Rè
essendo non s'è voluto scoprire contro Cesare;
hà recusato di prestare il nome, non che di
pigliar l'Armi in favore del Rè di Francia,
solamente di mettersi di mezzo tra l'uno, e l'altro,
accettando, per tentare se fatto venuto gli fusse
di potere se non con la lunga pace, almen con
breve Tregua fra loro alcuna concordia trova:
re. Scopirannosi dunque contro Cesare,
piglieranno l'Armi contro in favor del Rè di

Francia

Francia, e sardiranno i Fiorentini di poter
quello, che non è stato uso di volere, il Rè
d'Inghilterra. O coloro stiman tanto, e così
spesso si vantano d'essere tra Illustrissimi Serenissimi, Cris:
tianissimo, e Reverendissimo annoverati, per credono
di potere, non vincere, con si chiari Tipi,
mostran male, che sappiano, che le guerre,
non co i bei nomi, ma con le buone armi
si facciano, con la moltitudine, e fortezza
de Soldati, non con la Pompa, e grandezza
de Titoli, non entriamo nelle Battaglie,
perche quelle non si vincono, con la Chiarezza,
e con lo splendor delle Case, ma solo con la
virtù degl'Animi, e con la Disciplina mi:
litare. Se alcuno havesse per avventura in
Odio il nome spagnolo, ricordandosi dello scempio,
e sterminio di Prato, onde nacque la mutazi:
one del 1512. da non mai doversi ne dis:
menticare da questa Città, ne senza caldissime
lacrime commemorare, ricordisi ancora,
che l'ostinazione di voler seguitare le Legge,
e la pertinacia di voler mantenere le parti
francesi, ne fù se non sola, per certo principa:

lissima

lissima cagione. Io non posso non dolermi,
che gl'huomini siano molte volte, ò da troppa
irragionevole ambizione, sperando di dover es:
sere ora creati Ambasciadori, et ora eletti
Commissarij, ò da poco ragionevol paura tanto
acciecati (per non dir nulla, nè dell'Avarizia,
nè dell'Invidia di molti) ch'eglino ancorchè
perspicacissimi non veggino quelle cose, che
loro sono dinanzi agl'occhi, e le quali veg:
gono etiamdio quelli, i quali non vogliono di:
re, che siano orbi del tutto, rispetto à loro, ma
hanno bene la veduta corta. Temono costoro,
ò fanno sembiante di temere dell'Esercito Imperia:
le, il quale hà Roma saccheggiata, quasi
non sappino, ch'egli intiero, vivente Borbo:
ne, e bisognoso di tutte le cose, non hebbe ardire
d'assalirci divisi, e pieni di discordie, non
che ora uniti, la buona mercè di Dio, e
concordi, et egli ricchissimo, lontano, senza
capo, et in gran parte, e dalla Peste diminui:
to, pensi, ò di volerci assalire, ò di poterci
superare? Ma ponghiamo che il loro timore
sia giustiss.o, e che ciascuno debba una molti:

tudine

tudine Barbara, sfrenata, e senza freno, ò
Legge alcuna, sospettare; Vogliamo dire, che
non pure vogliono i Tedeschi, e gli Spagnuoli
assalirci, ma possano, sarà per questo toltavia
la paura, levato il sospetto, cessato il pericolo?
rimuoveremo i nostri danni? Cesseranno le nostre
vergogne? Assicureremo finalm.te dal fuoco, e dal
sacco questa Città? perseguitare nella Lega
per rinovare gl'oblighi, per esser confederati
con costoro. Io non voglio Degniss.mi Magistrati,
e Nobiliss.mi Cittadini interpetrare l'Animo
di nessuno, che mai usanza della nostra casa
non fù, malignam.te, nemmeno augurai male veruno
à questa innocentiss.a Città, anzi desidero con il
proprio sangue, dietro l'esempio di mio
Padre, e la vita stessa recar salute; ma
ben prego nostro S.r Iddio, con tutto il Cuore,
e con quella santa pietà, ch'egli di sotto à
sì duro giogo la trasse, con la medesima dal
bisognarle far prova, ò dalla benevolenza
degl'Amici, ò dalla fede de Collegati la
guardi. Dunque saremo di così buona natura,
e tanto (come si dice) all'Antica, che non ci fac:

ciamo

ciamo a credere, che coloro i quali con tanto ho:
nore di tutta Italia, e con non meno certo, che
abbondantissima strada di se med:mi non hanno
ne saputo con grandissima vergogna loro, ne
voluto con infinito danno della maggiore, e
certo della miglior parte del mondo difender
Roma, e liberare il principal capo, non solo
della Lega, ma di tutta la Cristianità, o voglio:
no difender Fiorenza, e quella parte de Colle:
gati liberare, che essi hanno per niente? ma
che diremo di quelli, i quali temono, et han:
no sospetto della Lega med:ma? Come se non
havessino, non dico sentito per tutto il Dominio
Fiorentino, ma provato per le loro Ville
proprie, che le sue genti arrecano maggior
danno a Contadini, che paura a soldati,
sanno meglio predar i Campi, che prender:
gli; vogliono più tosto assediare, e rubar le
terre, che gli ricevono, che assaltare, e com:
batter quelle, che via gli cacciano. Et finalm.te
per ridurre le mille in una, non vogliono gli
Amici difendere, ne possono offendere i nemici.
Ne s'accorgono ancora per tante prove costoro, che

Fran.co Maria Duca d'Urbino si per trovarsi
mediante le sue molte virtù, e maraviglioso
valore in ottimo stato, e grandissima reputazio:
ne, e si per secondare la voglia, et obedire a i
Comandam.ti de suoi S.ri seguita più la pace,
che non fugge la guerra, ama meglio la sicurez:
za, che non odia i pericoli, e per dirlo chiaram.te
cerca non più di combattere, ma di vincere, e più
che d'acquistare, di godersi l'acquistato deside ra:
to. Onde sono in tanto dispregio venuti, et in
così fatto vilipendio, et egli, e tutti i soldati suoi,
che questi si chiamano publicam.te l'Esercito della
Sanità, e di lui si dice sino da fanciulli, che
i suoi Corsaletti sono le montagne; ma perche io
non sono in questo luogo venuto per dover censurare
i costumi, e meno per difendere gl'altrui difetti, ne
voi cercare di sapere, quello da fare ne sia, ma
solo quello, che nella presente consultazione
si debba, o come detrimentoso fuggire, o seguire
come profittevole, dirò non meno liberam.te, che
con sincerità l'opinione mia, la quale è, che
noi mostrandoci di tutti i Potentati Amici,
et a tutti Imbasciatori, e Messaggieri mandan:

da parte in excusazione, parte in congra:
tulazione, e parte in raccomandazione di questo
nuovo, libero, e pacifico stato Popolare, non
c'obblighiamo à nessuno; perciò che, oltreche
sempre saremo a tempo ad obbligarci ad ognuno;
mentre non saremo di persona, saremo non
solo desiderati, ma intrattenuti, et accarezza:
ti da tutti. Et in questo mezzo attendiamo con ogni
pensiero, e potere nostro, non solo ad ornarci di
buone Armi, dentro nella Città, e fuori per lo
contado, che ad armarci di giuste leggi certissimi,
e che noi med.mi havemo da difender la libertà
nostra armati, ò che tutti gl'altri s'hanno da
ingegnare di toglierecela. So bene io, che questa la
via neutrale, et il voler star di mezzo, è parte
come vile, e parte come biasimevole riputato,
poiche così facendo, ne si giova agl'Amici, ne
agl'Inimici si nuoce, et io, et io confesso ciò
esser vero generalm.te ma chi vorrà con diritti
occhi riguardare, vedrà che questo non hà
luogo, ne milita nel caso nro, et à coloro, che
tanto nelle forze Francesi confidono, e che
avvilendo la potenza di Cesare, hanno in bocca

ad ogni

ad ogni terza parola, la Lettera del Rè Cristi:
anissimo, non voglio altro rispondere, per dare
oggi mai fine, à questo lungo, e voglia Dio,
che non inutile ragionam.to, se non che à
colui piacesse, che può solo, e solo sà tutte le
cose, che questa Repub.ca tanto sperar potesse
dall'Amore, et aiuto di Fran.co Primo, quanto
ella debbe temere dello sdegno, e vendetta
di Carlo Quinto. hò d.o

Fu Niccolò attentissimam.te ascoltato, e quando
tutti commendato, parendo loro, che le ragioni
da lui allegate fussero buone, et egli assai
liberam.te, et efficacem.te dette l'havesse, non di:
meno venutosi al cimento delle fave, i Migli:
ori (come le più volte suole avvenire) furono
superati da i più, e si deliberò, che si dovess:
se nell'accordo ultimam.te fatto con la Lega
inviolabilm.te perseverare, e la Repub.ca con
nuovo Contratto, ma nel medesimo modo, e con
le med.me condizioni obbligare; Il qual contrat:
to, fù poi da m.r Salvestro Aldobrandini
e letto nel Consiglio maggiore pr.mo Cancell.re delle
riformagioni nel luogo di m.r Iacopo Modesti

da

da Stato (veramente modesto, e diritto huomo) à
28 di giugno solennemente rogato. Questa deli:
berazione fu (come si vedrà ne seguenti li:
bri) di grandissimi mali cagione. In quel medesimo
giorno (Fran.co Ant.o Nori Gonfaloniere
parendogli (com'era) che il Popolo nè di lui,
nè di quella Signoria si fidasse parte da Consigli
degl'Ottimati confortato, ma molto più dalle mi:
naccie de nemici (per le ragioni; che di sotto si
diranno) spaventato, propose à nome suo, e de suoi
Signori Compagni nella pratica, che consultassero
fra loro, se in bene, et in honore della Repubblica
fusse, ch'eglino alle loro case (da poiche quell'
universale à sospetto gli haveva) privati se
ne tornassero, aggiungendo se, e tutti quei Signori
suoi Compagni (i quali che la quiete pubblica,
e la comune salute non desideravano) essere
apparecchiati (conoscendo di non esser creduti)
ad acconsentire, non solo pacificamente, ma
volentieri à tutte quelle cose, le quali quel giusti:
tissimo, e sapientissimo Senato deliberasse. Allo:
ra m. Ormannozzo, ò per esser Dottore, ò di maggiori
autorità degl'altri, ò perche di così fare convenien:

ti fussero, in piè levatosi, riprese le parole,
e dopo l'haver commendata la buona mente
del Magnifico Gonfaloniere, e di quella eccelsa
Signoria, disse in sustanzia le medesime cose, ma più
lungamente offerendo anch'eglino in nome suo, e
de Magnifici Signori suoi Compagni di dovere
à tutte le loro ragioni, ogni volta, che così lo:
ro piacesse renunziare. Quest'offerta fu lieta:
mente ascoltata, e commendata, e da tutti (per:
ciò che per questo per l'usanza ragunati, e consi:
gliati si furono) senza alcun contrasto fatne
unitamente accettata; La qual cosa fuori risapu:
tasi, multiplicò la letizia nel Popolo, perchè al:
tro oggi mai s'aspettava, se non che all'elezio:
ne del Gonfaloniere, e della Signoria nuova si
venisse. Laonde radunati di nuovo gl'Ottan:
ta, et il Consiglio maggiore approvorono tutto
quello, che da i 20. huomini era stato dichiarato,
salvo, che non volsero, che il Gonfaloniere
havesse divieto dal medesimo offizio, e di più fecero,
che il n.o sufficiente à crearlo fusse 1500. dan:
do abilità per quella volta così à coloro, che a spec:
chio fussero, come à quelli, che 50. anni forni:

to non havessero, purchè passassero li 29. sta:
tuirono ancora, che il Gonfaloniere à tutte le
leggi, così fatte, come da farsi, essere sottoposto
dovesse, e se ad alcuna in alcun conto contravve:
nisse, potesse essere riconosciuto, e punito etia:
dio con privazione della vita, ed i Giudici com:
petenti di ciò fussero li Signori Collegi, Capitani
di parte Guelfa, ed i Dieci di libertà, e Pace, e
gl'Otto di Guardia, e Balia, ed i Conservadori
di Legge radunati insieme legittimamente (ciò è, co:
me si dichiarò di sopra) almeno le due delle tre
parti di loro, e di più che ciascuno de' Signori ha:
vesse facultà di proporre contro di lui qua:
lunque partito, ogni volta che il Proposto or:
dinario non potesse egli, ò non volesse propor:
lo, ed in caso, che il Gonfaloniere morisse, ò fos:
se privato, si dovesse, un altro nel medesimo modo
rifarne (ciò è (per dare ancora questa notizia
particolare a coloro, che del Governo Civile
si dilettano) che sonata la campana col rin:
tocco, e radunato legittimamente il Consiglio, si
traessero dalla borsa generale del Consiglio grande
60. Elezionarij à sorte, di quelli, che potuti

fossero

fossero, e questi nominassero ciascuno uno, non
ostante specchio, ne altro divieto, salvo che
dell'età (cioè che il nominato havesse compiuti i detti
50. anni passati) e mandati à partito sepa:
ratamente tutti i detti 60. à uno, à uno di quelli
che havessero vinto il partito almeno per la metà
delle fave nere, e una più se ne pigliassero sei
delle più, e con loro ancora i concorrenti, cioè quelli,
i quali tante fave havessero quante gl'altri
s'alcuni in quell'ultimo partito del sei ve ne fus:
sero stati, e se non havessero vinto tanti, che
fussero il numero de sei, si togliessero tutti quelli,
che vinto l'havessero da sei in giù, e questi sopra
un foglio scritti, si leggessero incontinente
à tutti, à tutto il Consiglio, e poi mandati à partito
à uno, à uno, colui, che restasse delle più fave,
vinto però il partito s'intendesse essere eletto, e
creato Gonfaloniere, e nel secondo partito fussero
stati concorrenti delle più fave, si dovessero
mandare tante volte, e tante à partito, che
l'uno avanzasse l'altro, e se accadesse forse,
che nel secondo, ed ultimo partito non havesse nes:
suno vinto, per la metà delle fave, ed uno di più

si mandasse

si mandasse tante, e tante volte à partito, che
uno vincesse. Quanto alla 2.da volsero, che
questa p.a volta ciascuno de' 12. Vecchi tra:
esse il Elezionarij, ciascuno de quali dovesse:
se uno di coloro, che à cotali magistrati abili
sono, nominare, il che fatto tutti i nominati si
mandassero ad uno ad uno à partito, e di quelli
che havessero vinto il partito, per la metà delle
fave nere, e una di più, se imborsare se ne
dovessero, e quelli delle più fave, e ancora
i concorrenti se ve ne fussero, e di poi à sorte
della Borsa si ritraessero, e li primi otto,
che uscissero s'intendessero essere i nuovi S.ri
per tre mesi, e i dieci della quindici insieme con
il Notaio per questa p.a volta s'eleggessero del pred.to
di mano in mano. Ordinate tutte queste cose in cotal
guisa si radunò l'altro giorno, che fu l'ultimo di
Maggio il Consiglio grande, il n.o del quale fu 2500.
e nominati dalli Elezionarij 60., e andati à
partito nel modo che si disse poco fà, i sei, che
delle più fave restorono sopra furono questi.

M.o Baldassarri Carducci. | Alfonso Strozzi
Tomm.o Soderini | Niccolò Capponi
Nero

di Nero. | Gio: Batt.a Bartolini

Et di questi sei rimase nel p.o squittino delle più fave,
e conseguentem.te Gonfaloniere di Giust.a Niccolò
Capponi.

Fu dagl'huomini parte prudenti, i quali delle cose
politiche si dilettano, e parte dalli scioperati,
i quali altra faccenda non hanno sopra questa
elezione variam.te discorso. Sopra perche da 60. no:
minati più quei 6. che gl'altri havessero mag:
gior n.o di fave havuto; poiche di loro 6. Nicco:
lò fusse rimasto superiore; Et si giudicò veram.te
che a favorire M.o Baldassarri, e Alfonso si
fussero tutti coloro volti, i quali temevano, che fuo:
ri della Città la potenza del Papa, e dentro della
parte de' Medici, e anco coloro, i quali ò di
vendicarsi contro le palle, e loro seguaci, ò di
licenziosam.te vivere desideravano, pensando che
essendo qual si fusse di loro nemico, de' nemici
e da loro offeso, mai à patto alcuno, che i
Medici in Firenze tornar dovessero, consentireb:
bono, e che il più sicuro modo di fare le vendette
loro contro à i soldati, era il permettere à gl'altri,
che le loro facessero, e che essendo essi à quel desi:

derato

derato grado saliti d'ovessero qualunque licenza à coloro, che inalzati ve gl'havessero comportare. Ma à m.r Baldassarri nocque (oltre la fierezza della sua natura) il non essere egli in Firenze, et ad Alfonso (oltre la poca grazia che haueua col popolo per l'ordinario) l'essere stato da Compagnacci contro fra Girolamo. Nel Nero, et in Gio: Batt.a conuennero molti, di ciascheduna delle parti, si perche innanzi al 1512. erano stati in qualche credito, e si perche dal 1512. al 1527. dalla Casa de Medici non erano stati adoperati, et anco s'haueua di loro buona opinione nell'Universale; ma quello, che impedì più d'altro fu la grandezza, e fauore de i loro compagni, e concorrenti. A Tommaso giouò assai la memoria di Paol'Ant.o suo Padre, il quale haueua, se non trouato, messo innanzi, e fauorito grandissimam.te à tempo di Frate il Consiglio grande; ma più quello di Piero suo Zio ricordandosi li Statuali, quanto al tempo del suo Gonfalonerato, s'era in Firenze per l'incomparabil prudenza, et integrità sua, tranquillam.te, e felicem.te vissuto. Ma dall'altro lato questo med.mo, cioè l'es-

ser

ser egli de Soderini, e Nipote di Piero, gli tolse non poco; perciochè moltissimi erano coloro, i quali voleuano parere di fare l'emuli, e conguagliare queste due Case insieme, di maniera, che fusse quasi necessario, che ogni volta, che in Firenze non regnassero i Medici, gouernassero i Soderini; l'esempio de Benoueri nelle due famiglie Fregosi, et Adorni allegando; e molti ancora si sdegnauano, ne poteuano (come fanno coloro, i quali non hauendo essi virtù, non le vorrebbero veder' onorare in altri) pazientem.te sopportare, che in Firenze creare un Gonfaloniere straordinario non si potesse, il quale della Casa non fosse de Soderini. In Niccolò Capponi, solo concorsero tutte le sette, perche oltre alla memoria di tanti suoi maggiori, et in specie di Piero suo Padre, il quale prima haueua animosam.te i capitoli sul viso del Re di Francia stracciati, poi messo ne seruigij della Repub.ca la vita. I Palleschi sapeuano, ch'egli era dal Gouerno de Medici stato honorato, et i contrarij à Medici, ch'egli ness.o di quelli honori cercato haueua. I Frateschi l'haueuano per buono, e mansueto, e tti lo conosceua-

no

no generalm.te per huomo netto, e libero, e che haue-
ua la libertà, non solo desiderata sempre,
ma cercato. Et quello, che più d'altro le propose
a Tommaso, fu ch'egli innanzi, e poi al Vener-
dì della revoluzione s'adoperò uiuam.te contro a
i Medici in fauore della Libertà, doue Tommaso
per la troppa timidezza sua, preuedere ancora
si lasso.

Questo stesso dì si creò ancora doppo il Gonfaloniere
la S.ria nuoua per tre mesi, la qual cosa mai più
auuenuta non era, e la Vecchia fornito il 4.o mese
se ne tornò a Casa priuata, il che medesimam.te
mai più in Firenze si ricorda, che auuenisse sen-
za tumulto, e che non si facesse Balia. I S.ri
Vecchi, i quali se ne tornorono a Casa priuati
furono questi.

M.o Ormannozzo di m.o Tommaso Deti, e
Bernardo di Piero Bini per S. Sp.o; Ant.o d'Iaco-
po Pieri, e Niccolò di Gio. Becchi per S.a
Croce; Cipriano di Chimenti Sernigi, e Simo-
ne di Fran.co Guiducci per S.a M.a Nouella;
Maso di Piero della Rena, e Gismondo della
Stufa per S. Gio. e il loro Notaio fu S.r Piero di

S.r

S.r Dom.co Buonaccorsi, e i S.ri eletti per en-
trare insieme col nuouo Gonfaloniere, la mattina
seguente cioè il p.o di Giugno 1527 furono questi.

Per S.a Croce
Andreuolo di M. Otto Niccolini
~~Giani di Niccolò Mannelli~~
Dom.co di Niccolò Giugni

Per S. Gio.
Cristofano di Bernardo Rinieri
Filippo di Paolo degl'Albizzi

Per S.a M.a N.la
Jacopo di Gio. Manucelli
Gio. di Bernardo Neretti

Per S. Sp.o
Franc.o di Niccolò Mannelli
~~[illegible]~~
e Guasozzo di Batista Nasi

Il loro Notaio fu S.r Lorenzo di Fran.co Cardi.
Il p.o Cancelliere eletto già in luogo di m.r Marcel-
lo rimase in m.r Alesso Lapaccini, buono, non
freddo persona; Il secondo per spedir le lettere del
Dominio fu S.r Lorenzo di S. Vincoli.
Niccolò C.ni di poi, che fu eletto Gonfaloniere,
fece radunare il Consiglio maggiore, e come
quello, che di già haueua in animo di uolere
reconciliare i Cittad.i Popolani, con i Palles-
chi, e l'andare non esacerbando, ma addolcen-
do Papa Clemente, il che senza alcun dubbio
sarebbe stata (se far si fosse potuto) la
salute della Città: Rizzatosi in piè fauellò,
standosi ad ascoltarlo intensissimam.te in questa

sentenza

sentenza.

Sicome voi tutti insieme, e ciascuno di voi sepa:
ratamente dell'inclito, e generoso Popolo Fio:
rentino, non da alcun mio merito, e valore,
ma solo dalla bontà, e benignità di Dio otti:
mo, e grandissimo il Beneficio riconoscere della
libertà, da voi quando meno l'aspettavamo recu:
perata, così io non da alcun mio valore, ò me:
rito, ma solo dalla bontà, e benignità di
tutti voi insieme, e ciascheduno di voi separatamente
il beneficio riconoscere di questo supremo, et onoratis:
simo grado, al quale voi nobilissimi, e prestantis:
simi Cittadini non vò dire contro la voglia,
ma ben fuori dell'oppinione, e credenza mia
inalzato, et esaltato mi havete. La onde quan:
to più io mi conosco, e confesso obligato, tan:
to doverei ancora haverne miglior grado, il
che io fò, e farò sempre, ma etiamdio ren:
dervene grazie maggiori, la qualcosa io non
penso di poter fare per la grandezza del be:
neficio vostro, ne dovere per la picciolezza
dell'ingegno mio. Ben vi dico in luogo di rin:
graziarvi con parole, ch'io mi sforzerò sem:
pre

pre con tutto l'animo di far sì con l'opere (
aiutandomi la divina grazia) che ne voi mai
dobbiate pentirvi d'havermi spontaneamente
cotal dignità conceduta, ne io d'haverla
doppo lunga consultazione più nel vostro giudizio
confidandomi, che nel mio, non per desiderio di
comandare, ma per tema di non disubbidire accetta:
ta. Et perche ciascuno di voi possa nobilissimi,
e prestantissimi Cittadini supplire dov'io mancas:
si, correggermi dov'io errassi, piacciavi non
solo udire, ma considerare qual sia d'intorno
al governo di questa vostra floridissima, et hoggi, e fe:
licissima Republica il parere, e consiglio mio, il
quale io dirò apertamente, e liberamente, se non
con prudenza, et eleganza, certo con verità,
e carità dico dunque nobilissimi, e prestantissimi
Cittadini, che come i corpi nostri, così gli
stati possono, anzi sogliono infermare, et infirma:
ti la loro vita terminare in due modi, cioè,
ò per cagione intrinseca nei corpi, e l'intem:
peranza degl'humori, e negli stati, le discor:
die de Cittadini, e la cagione estrinseca, e ne gl'uni,
e ne gl'altri quella forza, e violenza, la quale
ò con ferro

ò con ferro, ò con altre nocevoli cose, può essergli loro fatto di fuori. Ora che questa n.ra Repub.ca sia inferma dentro, et habbia fuori chi cerchi d'offenderla, non può alcuno di voi dubitare. Vede ben Ciascun di voi nobilissimi, e prestantissimi Cittadini, e massimamente coloro, che son Magistrati, come Medici più vicini, e più obligati all'Infermo, fare ogni cosa per rimediare all'un male, et all'altro, il che si può agevolissimam.te in un t.po med.mo chi ben' considera, e con un rimedio solo conseguire, e q.sto è la concordia sola. Solo la concordia havemo nobilissimi, e prestantissimi Cittadini, agevolissimo, et unico rimedio, ad emendar questi così gravi morbi, e pericolosi, concios.a cosa che mentre staremo d'accordo, e tra noi, et haveremo un fine med.mo tutti questi, poco, anzi nulla ci potranno nuocere, ò le magagne di drento, ò le violenze di fuori; ma se saremo discordanti, e Ciascuno penserà più al proprio, e particolare, che al Comune, e publico bene, la libertà n.ra è spacciata. Com'egli non si trova cosa nessuna, ne sì grande, ne tanto gagliarda, la quale la

discordia non diminuisca, et annulli, così nessuna se ne trova, non tanto piccola, ne sì debole, la quale la concordia non accresca, e conservi, tutte le cose, che sono, e possono essere nell'universo, tutte sono tra loro contrarie, e dissimiglianti, e non di meno la concordia, tenendole collegate, et unite insieme, fà di loro quasi infinite parti, generabili, e corruttibili, con maravigliose, et insolubil nodo, un concerto, et un composto il più bello, et il più perfetto, non dico che sia, ma ch'esser possa. Volete voi Ornatissimi, et onorandissimi Cittadini essere liberi? siete concordi. desiderate voi che q.sta Repub.ca viva, viva lungo t.po, e felice? Vivete uniti. Havete voi caro di vincere i v.ri nemici, e che i v.ri nemici non vinchin' voi? Vincete voi medesimi, ponete giù l'ire, lasciate andare li sdegni, mettete da parte i rancori. Se bramate, che gl'Avversarij v.ri non habbino se non cagione, et occasione d'opprimervi, dimentichinsi da voi con l'antico esempio degl'Ateniensi, ma

con maggiore osservanza, che l'altra volta
non si fece in questa Città tra l'ingiurie, fac:
ciasi conto, che delle cose passate non ne sia
stata nessuna, e quello, ch'è d'ognuno, e
ciascheduno finalmente accomunisi. Alle
quali cose fatte, nobilissimi, e prestantissi:
mi Cittadini, e vi esorto con tutta quella
maggioranza, et autorità, che voi stessi, da
voi medesimi conceduta mi havete, e vi
prego per quell'ardore, e carità, che devono
tra insieme, e ciascuno da per se, i buoni
Cittadini alla Patria loro. Che se a me nelle
voi havete mostrato di confidar tanto, alcuna
cosa credete, credetemi questa; che tanto
tempo manterremo libera questa Città, e non
punto più, quanto, e dalle forze, e dalle insidie
di colui, il quale la libertà sua, violente:
mente usurpata, et occupata ci haveva, la
sapremo guardare, e difendere; La qual cosa
come fia di molta virtù, così non sarà di
poca fortuna. Hecci adunque nobilissimi,
e prestantissimi Cittadini, ch'egli è con:
dotto ora, e racchiuso da tre fortissimi

e potentissimi

e potentissimi eserciti, vilta poco meno
che prigione, in Castel S. Angelo; Perciochè
l'autorità, e reverenza della Sede Apostoli:
ca è grandissima, l'ambizione, et avarizia de
Papi non piccola, ma infinita, et egli
sempre penserà più come sottomettere Firenze,
che come debba liberar Roma. Et la via di
guardarsi, e difendersi dall'insidie, e
forze sue, non è altro (come io ho detto già
tante volte), che lo stare uniti, et andar:
lo più tosto intrattenendolo, e piaggendo come
Papa Clemente, che spregiandolo, et irritandolo,
come Giulio de' Medici, non le parole, che
si dicono, o ignominiosam.te, o ingiuriosam.te
contro i nemici, ma l'opere che si fanno,
o prudentem.te, o valorosam.te, son quelle, che
alla fine, danno, o vinta, o perduta la
guerra. Quanto a quello, che al debito, et offi:
zio s'appartiene, io nobilissimi, e prestan:
tissimi Cittadini quando ben' mille vite
potessi, però non debbo promettervi altro
di me, se non sommo amore, somma fede,
e somma diligenza, e quella med.ma prontez:

za

za d'Animo, la quale hebbe Piero mio Padre, et tanti altri miei maggiori, nelle bisogne, e per la salute di questa inclita, et eccelsa Repub.ca nostra. E poichè vi è piaciuto di volermi riposare, e dormire (in un certo modo con gl'occhi miei) sarò vigilantissimo il giorno, e la notte, e con tutte le forze, et ingegno mio sempre (prestandomi favore la Maestà dell'Altissimo) prima di riunire, e poscia di mantenere per quanto sarà in me unito, e sano questo Corpo, guardandolo, e difendendolo da tutti quei casi, così dal di dentro, come dal di fuori, e da tutti quelli accidenti, i quali potessero in alcun modo, ò toglierli la vita, ò dargli la morte.

Questo parlare del Gonfaloniere, tutto, che forse non men' vero, che prudente, fu ricevuto diversam.te, e fece insospettir' molti, i quali essendo stati ingiuriati, ò tenuti sotto dall'altro, harebbon voluto, non considerando per avventura quanto il più delle volte riesce amara la dolcezza della vendetta, sfogarsi e contro à i Palleschi con fatti, e contro a

Clem.

Clem.te con le parole. Ma perchè ne' Libri di sopra haveano fatto, et in quelli, che verranno faremo più volte d'alcune cose menzione, le quali senz'essere dichiarate, è del tutto impossibile, che da coloro, i quali non le sanno intendere si possino, non mi parrà fatica di fare nella fine di questo terzo Libro alquanto di digressione per manifestarle, più breve, e più agevolm.te, ch'io saprò; e se ad alcuno paresse, ch'io in quelle cose raccontassi, le quali hoggi sono in Firenze, etiandio à coloro, i quali dello stato non s'impacciano notissime, ricordisi l'intenzione, et animo mio, non esser di voler solamente à Fiorentini, et à coloro, i quali al pnte vivano scrivere.

Dico dunque, che tutta la Città di Firenze è divisa in quattro Quartieri, il primo de quali comprende tutta quella parte, che hoggi di là d'Arno si chiama, e dalla chiesa che in esso è principale di S. Sp.to si nomina. Gl'altri tre, i quali tutta la parte, ch'è di qua d'Arno si dice abbracciano, nominati anch'essi dalle loro Chiese principali, sono

il Qu.re

il Q.re S.a Croce, di S. M.a N.la, e l'ultimo
quartiere di S. Gio: Ciascuno di questi quattro
quartieri è diviso in quattro Gonfaloni, chiama:
ti con varij nomi secondo la diversità degl'
Animali, ò altre cose, che dipinte nelle loro
insegne portano.

Sotto il quartiere di S. Sp.o sono questi quattro Gonfa:
loni ~~chiamati con varij nomi, secondo la
diversità degl'Animali, ò altre cose, che dipin
te nelle loro insegne portano~~ la Scala. il Nic:
chio, la Sferza, e il Drago.

Sotto il Q.re S.a Croce sono il Carro, il Bue,
il Leon Nero, la Ruota.

Sotto il Q.re S.a M.a N.la sono la Vipera, l'Uni:
corno, il Leon rosso, e il Leon bianco.

Sotto il Q.re S. Gio: sono il Leon d'Oro, il Dra:
go, le Chiavi, e il Vaio.

E tutti i Casati, e famiglie di Firenze sono com:
prese, e distinte sotto questi quattro Quartieri,
e sedici Gonfaloni di maniera, che non
v'è Cittadino alcuno di Firenze, il quale per
alcuno di questi quattro Quartieri non vada,
e non sia sotto alcuno di questi ~~quattro~~ sedici ~~Quar:~~

~~tieri~~

~~tieri~~ Gonfaloni, i quali Gonfaloni
havevano alcuni Pennonieri, che il Pen:
none come i Capitani di Bandiera portavano,
e l'uffizio loro principale era correre con l'armi
qualunque volta dal Gonfaloniere di Giust.a
chiamati fossero à difendere ciascuno sotto la
sua Insegna il Palazzo de' S.ri, e combattere
per la libertà del Popolo, e perciò Gonfalonieri
delle Compagnie del Popolo si chiamano, e dal
numero loro per maggior brevità i Sedici;
Questi mai da loro soli non si radunano,
non potendo così separatamente, e da se propo:
nere, nè vincere cosa alc.a, ma sempre
insieme, e in Compagnia de' S.ri perciò si chi:
amavano ancora i Collegij, cioè Compagni della
S.ria, e il loro titolo era i Venerabili. Questo
era doppo la S.ria il p.o, e più nobil Magistra:
to di Firenze, e doppo questo i dodici buoni huomi
chiamati anch'essi per le med.me cagioni Collegi
onde la S.ria insieme col Gonfaloniere di Giust.a,
i sedici, e i dodici si chiamavano i tre Ma:
gistrati, e nessuno si chiamava haver lo Sta:
to, e conseguentem.te non poteva andare in Consi:

glio

glio, per alcuno Offizio ordinariam.te esercita:
re, se l'Avolo, ò il Padre del quale non fusse, ò
seduto, ò veduto d'alcuno di q.sti tre Magistrati:
Essersi veduto (esempli grazia) Gonfaloniere
ò di Collegio, non voleva altro significare
se non esser tratto dalla Borsa de' Gonfaloni:
eri, ò de' Collegi, per dover essere, ò sedere, cioè
esercitare l'Offizio del Gonfaloniere, ò del Col:
legio; Ma p. cagione dell'età minore non haven:
do ancora il tempo, che a cotal Magistrato per le
leggi si richiede, ò p. alcun'altro rispetto non
sedessero, et in somma non esser nè Gonfaloniere,
nè Collegio, la qual cosa avveniva ancora di
tutti gl'altri Magistrati della Città. È ancora
da sapere, che tutti i Cittadini Fiorentini
andavano necessariam.te ciascheduno per alcuna
delle 21 Arti, cioè bisognava à voler esser Cit:
tadino, che ò essi, ò i loro maggiori fussero in
alcuna di d.tte Arti approvati, e matricolati; et
esercitandola ò nò, altrimenti esser tratti d'alcun'
offizio, per esercitare alcun' Magistrato potevano
anzi nè essere imborsati, se prima la fede della
matricola, della loro Arte non portavano. Le

quali

quali Arti erano q.ste. Giudici, e Notai
(che Giudici si chiamavano anticam.te in Firenze
i Dottori delle leggi) Mercatanti, ò vero l'Arte
di Calimala. Cambio. Lana. Arte di S. M.a, ò
vero Arte della Seta, Medici, e Speziali, e
Vaiai, e q.ste si chiamano le sette Arti maggiori,
e chiunque in alcuna d'esse era matricolato, e
descritto, ancorche nulla esercitasse; si diceva
andare per la maggiore. L'altre erano Beccai,
Calzolai, Fabbri, Rigattieri, e Linaioli,
Maestri, cioè Muratori, e Scarpellini, Vi:
nattieri, Albergatori, Oliandoli, Pizzi:
cagnoli, Funaioli, Corazzai, Chiavaioli,
Correggiai, Legnaioli, e Fornai, e q.ste
quattordici si chiamavano l'Arti minori,
e chiunque (ancorche non l'esercitasse) era
scritto, e matricolato in alc.a di q.ste Arti,
si diceva andar p. la minore. E se bene in Fi:
renze si trovavano molte più Arti, e mestieri,
che queste non sono, non p. ciò havevano Colle:
gio proprio, ma si riducevano, come minori
sotto alc.a delle 21 Arti prenarrate, ciascuna
delle quali haveva (come si può per tutto Firen.e

vedere

vedere) una residenza, ò Ara, ò seggio, che
vogliamo dire assai grande, et honorevole,
dove si radunavano, e facendo li loro Consoli
Sindachi, et altri offizij, rendevano ragione
à tutti coloro, che sotto quell' Arte si contenevano:
no, nelle cose Civili del dare, et havere,
e nelle Processioni, ò altre adunanze publiche,
che si facevano, havevano le Capitudini
che così si chiamavano li Capi di tali
Arti, i luoghi loro, e preminenze di mano
in mano. Hebbero ancora quest' Arti le loro
Insegne per poter difender (quando bisognato
fusse) la libertà. L'Origine loro fu, poiche
il Popolo nel 1282 vinti, e quasi spenti
i nobili, che si chiamavano i grandi, fece
contro di loro li ordinam.ti della giust.a, per li
quali nessun nobile poteva esser tratto, ò eserci:
tare Magistrato nessuno; onde à quei Grandi,
che di potere esercitare Magistrati desideravano:
no, era necessario farsi fare in luogo di gran
benefizio di Popolo, come fecero molti Casati
grandi, ed di famiglie, e matricolati, sotto alcuna
delle Arti. La qual cosa come levò in gran parte

le discordie

le discordie Civili di Firenze, così spense quasi
affatto ogni generosità negli Animi Fiorentini,
e diminuì tanto l'Altezza, ò la potenza della
Città, quanto la superbia, et insolenza de Nobili
i quali mai da quel tempo in quà risorti non
sono) abbatterono, e rintuzzorono.
Furono queste Arti, così le maggiori, come le mi:
nori, alcuna volta più, et alcuna volta meno,
e tra loro, non solo molte volte gareggiavano, ma
combattevano, in tanto che ottennero le minori,
che il Gonfaloniere non si potesse creare, se non de'
Capi loro. Ma doppo lunga tenzone, si deliberò
e vinse, che il Gonfaloniere non si potesse dell'Arti
minori creare, ma dovesse andar sempre per la
mag.re, et in tutti gli altri offizij, e Magistrati
della Città, la minore havesse sempre la quarta
parte, e non più: onde degli Otto S.ri, dove
v'erano sempre per la minore de i dodici tre, de i
sedici quattro, e così susseguentem.te tutti gli altri
magistrati. Dalle quali cose si può agevolm.te conos:
cere, che tutti gli Abitatori di Firenze (chiamo
Abitatori quelli stanti, i quali vi sono per stan:
za, e vi stanno per abitar Firenze; perche de

Forestieri

forestieri, che per passaggio vi sono, e per altre faccende loro non si deve in questo luogo alcun conto tenere. l'Altri di due maniere, cioè pagano le decime de loro Beni, e son descritti ne Libri del Comune di Firenze, e questi si chiamano sopportanti. Alcuni altri non sono a gravezze, ne descritti nei Libri del Comune, perche non pagano le decime, ne altre gravezze non ordinarie, e questi si chiamano non sopportanti, iquali perciò, che vivono per lo più delle loro braccia, et esercitano Arti mecchaniche, e mestieri vilissimi, chiameremo Plebe, quali se bene in Firenze hanno si: gnoreggiato più volte, non però debbono ordi: nariamente, non che aspirare, pensare alle cose publiche, ne governi bene ordinati. I soppor: tanti sono di due ragioni, perciochè alcuni pagano bene le gravezze, ma non godono già il benefizio della Città, cioè non possono anda: re al Consiglio, ne havere ordinariamente offi: zio, ò Magistrato nessuno, et in somma non han: no lo stato, ò perche niuno de loro maggiori, e specialmente il Padre, ò l'Avolo non sedè, ò non fu veduto d'alcuno de tre Magistrati, ò perche

questi

questi fatti squittinati non s'erano, ò s'hanno più cimentato lo squittino non sono stati nell andare a partito vinti, et approvati, e questi si chiamano ben Cittadini, ma chi sà, che cosa Cittadino sia, sà ancora, che non potendo costoro partecipare degl'honori, e degl'utili della Città, Cittadini veramente non sono, e però gli chiameremo Cittadini non statuali. Quelli poi iquali sono a gravezza, e godono il bene: fizio della Città, i quali perche hanno lo stato chiamano statuali, sono medesimamente di due maniere; perciochè alcuni sono descritti, e ma: tricolati, et in alcuna delle prime sette Arti, e questi si dicono andare per la maggiore, onde gli chiameremo Cittadini per la maggiore; et alcuni sono matricolati, in alcuna delle quattordici Arti minori; e si dicono andar per la minore, onde gli chiameremo Cittadini della minore, la qual distinzione havevano medesimamente i Romani, ma non già per le medesime cagioni. Vedesi adunque, che il Popolo Fiorentino è di quattro maniere d'huomini composto; di Plebei, di Cittadini senza stato, di Cittadini della

minore

minore, ed i Cittadini della maggiore; ò
oltre à questi quattro si trova ancora un'altra specie
di Cittadini, perciò che alcuni pagano le gravezze
di Firenze, e per conseguenza (secondo il modo
d'hoggi) sono Cittadini Fiorentini, ma
perche non stanno a Firenze, ma abitano per lo
Contado si chiamano Cittadini salvatichi.
Da questo si può ancora conoscere dagl'huomini pru:
denti, quanto sia stata sempre malordinata in
tutte le cose, se non nel Consiglio maggiore, la
Repub.ca Fiorentina, perciò che oltre all'altre
cose, quella sorte d'huomini, la quale in una Re:
publica prudentem.te instituita, non doverebbe [illegible]
be per havere magistrato nessuno, e ciò sono i
Mercanti, e gl'Artefici di tutte le sorti, in quella
di Firenze può solo havergli, e tutti
gl'altri esclusi, e privati ne sono, onde pare
che ne seguiti, che le cose egregiam.te fatte dal
Popolo Fiorentino si debbono maggiorm.te lodare,
et ammirare, e le contrarie per il contrario minor:
mente riprendere, e biasimare.
Ma tornando alla storia la Creazione di Nicco:
lò alla dignità di così alto grado, siccome a' Paren:

ti, et agl'Amici di lui recò, et universalmente
a tutto il Popolo per le cagioni accennate piacere,
e sodisfazione maggiore, e maravigliosa, così
dall'altro lato, à tempi molti, parte di sospetto,
e parte d'invidia, come assai concedente il Quar:
to Libro, che segue chiaram.te dimostrerà.

Il Fine del Terzo Libro.

Della Storia Fiorentina
Di Mess.re Benedetto Varchi
Libro Quarto.

Creato il Gonfaloniere con le debite solennità
Niccolò di Piero Capponi, e preso con le soli:
te Cirimonie l'Offitio il giorno di Calende di
Giugno l'anno 1527., si come l'Universale, e
quasi tutta la Città se ne mostrò lieta, e con:
tenta, molto allora finalmente d'hauer da doue:
re la sua libertà c'haueua parendole cor:
in pochi particolari, parte s'hauesse l'odio,
parte crescendo l'inuidia, si spense l'Amore.
Percioche molti di coloro, i quali a cotal di:
gnità stati nominati non erano, parendo loro
d'hauere ingiuria riceuuto, e degni di quel
grado stimandosi (come gl'huomini nel giudicare
di se med.mi ageuolm.te s'ingannano) cominci:
orono a pensare in che modo potessero, ò porre
se nella grazia del Popolo, ò leuare coloro, i quali

già essersi conoscevano. E quelli, i quali
eran' beniti à partito, ma vinto non havevano
sperando di dover' vincere un' altra volta, s'in:
gegnavano non solo di mantenere, e crescere
quel credito, e favore, che all' universale have:
vano, ma ancora d'avvilire, e render' sospetto
per tequelle vie, che potevano il Gonfaloniere,
acciò ch'egli secondo anno raffermato non fussi.
Dall'altro lato Niccolò veggendosi in quel luogo
venuto, il quale nel vero per le sue molte
qualità togliersel malamente si poteva,
andava per quello veder' poi, e giudicar' si potette,
discorrendo da se, non pure come la prima
volta, et etiandio la seconda, essere raffer:
mato potesse; ma ancora in che modo far dovesse,
per non mai dovere da quel grado discendere,
mentre durasse la vita sua, e ricordandosi
per avventura, che Piero Soderini essendo a
quel magistrato per favore de' Grandi, e con
l'aiuto loro salito; si volse poi fuori dell'opi:
nione, e contro la voglia loro à tenere la
parte del Popolo, onde rovinò se, e la Patria
sua. Però essendo egli stato aiutato, e favo:

rito dal Popolo di dover' per conservar se,
e la Patria sua volgersi à favoreggiare i
Grandi, giudicando; che il tenere gl' Amici
de' Medici, non perdifesi, ma onorati, fusse
non solo più sicuro per se, ma più utile alla Città,
e cosa la quale chi non volesse lodarla come pi:
etosa, non potesse biasmarla, come crudele.
Onde coloro tutti, i quali al tempo de' Medici
erano stati tenuti addietro nello stato, senza
haver' partecipato ne degl' utili, ne degli
honori della Città, e tutti coloro, i quali
essendo stati, ò publicamente, ò privatamente, ò pu:
niti, ò ingiuriati, desideravano di vendicarsi
e similmente coloro, che amavano la libertà, e il
governo Popolare, cominciorono quelli à dolersi,
e di mal dir di Niccolò, e questi à dubitare, e insos:
pettire, ch'egli non volesse ò render' Firenze al
Papa, ò ristringer' lo stato, riducendolo nella
potestà de' Nobili, e più ricchi, e consequen:
temente ancora negl' Amici de' Medici. Dalle
quali cose nacque, che la Città in brevissimo
tempo, si divise di nuovo, secondo il costume
antico in più parte, concio sia cosa che coloro,

i quali, ò per Parentado, ò per amistà, ò per qualun:
que altra cagione, seguitando il Gonfaloniere
si chiamavano la parte, ò vero la setta di
Niccolò, e del Cappone.
E perche pareva, che l'intendim.to di costoro fusse
di voler ristringere il Governo, e ridurlo (co:
me si dice) nell'Arbitrio de più Ricchi, e
più potenti, si chiamava la setta, ò vero par:
te degl'Ottimati, e pochi, non si faceva
da loro differenza nessuna; il che per maggior
brevità, si diceva hora, i Ricchi ora i Nobili,
et hora i Grandi, e quando altrimenti. Quelli
poi i quali dall'altro lato amavano la li:
bertà, et equalità della Republica, e deside:
ravano il Governo, e lo stato largo per lo essere
eglino avversi al Gonfalon.re, erano detti setta,
ò vero parte contro Niccolò, ò contro al Cappo:
ne, e perche la maggior parte di questi, se bene
molti v'erano nobilissimi e di gran qualità,
erano però meno Ricchi, per lo più, e meno no:
bili di quell'altri, e favorivano il Popolo, si
nominavano i Popolani, i quali di poi perche
parevano non contentarsi del procedere di Nicco:

lò

lò, e de Magistrati, e d'essere in un certo modo corruc:
ciati con lo stato, furono ancora detti Adirati
o questi med.mi. Perche una parte d'essi non bastando
loro di privarli degl'Offizij, e Magistrati haverèb:
bono voluto vendetta dell'offese passate, e sicurtà
dello stato per procedere contro le facultà de
Medici, e contro al sangue de seguaci loro, fu:
rono detti gl'Arrabbiati, col qual nome chiamava
fra Girolamo, tutti quelli, i quali non credendo:
li oppugnavano l'opera sua; Ne mancavano di
coloro, i quali per scherno gli chiamavano non so:
lam.te i Poveri, ma la Plebe ancora, et i Ciompi,
perche tra essi alcuni ve n'erano, i quali andava:
no per la minore, e di questa parte, nella quale si
trovavano più giovani di vario stato, si fece
capo M. Baldassarri Carducci Dottor di Legge,
assai reputato, il quale per l'addietro malcontento dello
stato, e sottoposto alla Casa de Medici, s'era di
Firenze partito, e itosene à Padova à leggere,
nel qual luogo pensando egli d'esser sicuro, haveva
nella passata di Borbone sparlato del Papa, e della
superiorità de Medici, non si ricordando, che
i Prencipi (come si suol dire per proverbio) hanno le

braccia

braccia lunghe, e di più con ordine di Gio: Batt.a
Soderini, il quale in Vicenza si tratteneva, solle:
citava Borbone, che passando con l'esercito, doves:
se il governo di Firenze mutare; onde ad instan:
za di Papa Clem. il quale caldissimamente haveva
scritto à M. Andrea Gritti Doge di Venezia, fu con al:
altri presi segretamente, ò sostenuto, e Lodovico
de Nobili, il quale doveva essere per la medesima cagione
preso anch'esso, essendo stato richiesto, avvertito per
si disse, se ne fuggì sconosciuto, per tanto questo al Prencipe
Gritti, et à Veneziani, che furon ancora contenti,
che il Papa vi mandasse suoi huomini ad esaminarli:
Benche Alessandro di Guglielmo de Pazzi, il quale v'e:
ra in quel tempo Ambasciadore per la Città mandatovi
dai Dieci Provveditori per ordine di Clem. incorres:
se nell'odio, e segreto biasimo di molti, come
ministro, et esecutore di tal presura, et esami:
nazione, fu però il vero, ch'egli nè dell'una,
nè dell'altra non hebbe commissione nessuna, tan:
to poco si fidava il Papa di lui, ancorche non
solo parente gli fosse, ma affezionatissimo, et oltre
ad ogni credere, e convenevole obbediente; la
qual diffidenza questo allora spiacque ad Alessandro do:

lendosi

lendosi per lettere, e con gl'altri della pratica, che il
Papa non confidasse in lui, tanto poi (mutato
che fu lo stato) volle di ciò dolersi (e come vul:
garmente si dice) farsene bello; perche il Doge intesa
la rovina di Roma, et il rivolgimento dello stato di
Firenze, tosto, che l'Ambasciatore gliene parlò
come haveva havuto ordine di dover fare, da Antonio
suo figlio, il quale uno era degl'Otto della pratica,
sì come l'haveva ritenuto volentieri, et agevolmente,
così agevolmente, e volentieri il lasciò; onde Alessandro
pregò il Carduccio strettissimamente che gli piaces:
se di far fede in Firenze, prima com'egli nel
farlo pigliare, e ritenere adoperato non s'era,
poi quanto egli per liberarlo faticato si fosse. Non
ostante egli spontaneamente sopra questo caso del
Carduccio, e sopra il mutamento della Città
quando il Governo s'era perduto, un tratto, e rac:
quistato lo stato havesse un discorso fatto, e mandato:
lo al Papa, nel qual mostrando, che a voler tenere in
freno quel Popolo, bisognava più duro morso, lo
confortava a doversi assicurare di quella
Cittadinanza per altra via, et in altra mani:
era, che per l'addietro fatto non haveva, tanto poi:

sono

ono più negl'huomini superbi, e leggieri le passioni dell'Animo, che le lettere Greche, ò Latine, delle quali era Alessandro studiosissimo, e tanto in elle esercitato, che se il Giudizio fosse stato pa: ri alla letteratura, non pure in lui, ch'era nobilissimo, e tanto splendido, ma in qualunque altro sarebbono state non che lodate ammirate.

Non si trovò dunque M.r Baldassarri alla Creazione del Gonfalon.re, che di certo haverebbe hauuto più fave nere di quello hebbe, se hebbe ne hebbe assai, ma giunse poco di poi, e subito co: minciò ad essere (rispetto l'età essendo Vecchissi: mo, e si per la reputazione, che si tira dietro il grado del dottorato, ma molto più per l'essere egli a Medici nemico stato, e da loro offe: so) honorato, e seguitato da molti, e perche fu una volta (secondo che diceuano) veduto in Piazza con una storta sotto il mantello, la quale hà somiglianza con le spade Turchesche, gl'Av: versarij della sua parte per ingiuriarlo, e torli di riputazione, quasi l'assomigliassero à Mar: gutto li posero subitam.te (come a Firenze s'usa di fare) un sop.o nome chiamandolo in luogo di

messere

messere Baldassarri Messer Scimitarra, benche alcuni, non Messer Scimitarra, ma Messer Sbarbai: ra lo chiamassero. Erano oltre le due sette princi: pali, ma quella del Cappone, come maggiore, così etiamdio era più possente, e prima perche oltre i parenti, e gl'Amici di Niccolò, i quali non era: no, nè pochi, nè di piccola autorità, i Palle: schi chiamati già i Bigi, i quali erano molti, e di gran qualità veggendosi al disotto, e dubitando per l'odio, ch'era loro portato di non dovere esse: re, ò offesi nella roba, ò manomessi nella persona, di che già cominciavano ad appari: re segni manifestissimi s'accostavano tutti e si sottomettevano al Gonfaloniere. Oltre che Niccolò, ò come s'è detto credesse veram.te à fra Girolamo (non havendo egli mai non che lasciato intermessa la mercatura), ò che facesse vista di crederli per tirarsi da quella parte, che gli credeva, andò sempre intrattenendo i frati di S. Marco, e seguitando come si vedrà nel progresso di questa storia, le cose del Savonarola, il che fu buona cagione, che gran parte di quelli del Frate diventarono dal suo,

Onde

Ondecchè sebbene di tutti i Popolani erano ordi:
nariam.te Piagnoni, non però tutti i Piagnoni
erano Popolani, ed a queste cose s'aggiungeva,
che la setta del Carduccio oltre l'essere non havendo el:
la capo di tanta reputazione, e di grande au:
torità, non era ancora tanto d'accordo, ne
così unita come quella di Niccolò; perciochè
Tommaso Soderini, il quale per la memoria
di Pagol Ant.o suo Padre, e più per quella di Pie:
ro suo Zio, e perchè oltre le lettere la nobiltà,
la chiarezza, e la famiglia, era huomo di
dolce, e grata presenza, e bellissimo favella:
tore, haveva nel Popolo grandissimo credito,
et Alfonso Strozzi, il quale ancorchè per altro
havesse nell'universale grazia pochissima, pure
perchè sempre era stato di cattivo animo contro
a i Medici, e perchè non s'intendeva con Filip:
po suo fratello, era in assai stima, e repu:
tazione, e alcuni altri congiunti, e che da lo:
ro dipendevano non ostante, che havessero il
med.mo fine, tenevano via se non come men appas:
sionati, certo come più prudenti, non si scopri:
vano, come il Carduccio faceva, ma tastavano

loro

loro, come vedevano l'occasione, la quale ad
ogni lor voglia nascer facevano, ò lodare il buon
animo, e l'ardire di M.r Baldassarri, ò biasima:
re il procedere di Niccolò giudicando, che il così fare,
come à lui tornerebbe, così darebbe à loro quello Sta:
to, che essi tutti ardentissimam.te desideravano, perciò si
accorgevano, che in quella libertà si forbita da loro
e tanto tempo più tosto desiderata, che aspettata,
e sotto il nome della quale, ciascuna delle parti
infinita ambizione, et incredibile avarizia scopri:
va, mentre eglino astutamente, e malignamen:
te attendevano, ora ad ingannare, et ora à batter:
si l'un l'altro non solo non era più libertà,
ma si convertiva in tirannide, et dava non
pur occasione, ma cagione à coloro, che ciò fare
desideravano d'occuparla. E sebbene alcuni
ò di miglior natura, ò di maggior prudenza
comprendevano queste cose, e tratti dal ben publi:
co proponevano alcun giusto governo, e reggim.to
civile, erano tanto pochi, e tanto poco creduti,
che non facendo essi numero, ne ascoltati essen:
do, conveniva loro acconsentire agli altri,
ò discordar da loro inutilmente; il perchè questi

tali

tali, ò s'andauano accomodando al tempo, ò si ritirauano dal gouerno in guisa, che faceuano quasi un'altra setta da loro, e furono da alcuni chiamati i Neutrali, e spesse volte auueniua, che quelli, i quali erano d'una parte pregati dagl'Amici, e Parenti loro, e tal volta per isdegno, ò per qualche altra cagione, diuentauano d'un'altra, e chi era hoggi in fede dell'uniuersale, domani si trouaua odiato da lui, e così per lo contrario: ciò. Ne mai auuenne, ò rarissime volte, che Magistrato alcuno, ò deliberasse cosa nessuna, la quale non dico interamente sodisfacesse a tutti, ma non fosse dalla maggior parte biasimata. Nè è dubbio, che a mantenere quel gouerno bisognaua lasciar la via del mezzo, e pigliare il modo di Niccolò, e ciuilmente procedendo accumunar lo stato a Bigi, ò seguitando il volere degl'Arrabbiati, e tirannicamente prouedendo assicurarsi affatto di loro, ma gl'huomini molte volte, ò non sanno, ò non possono, perche risoluere, ne esequire, ne quello, che conoscono, ne quanto vorrebbono, oltre, che in una Republica, non bene ordinata, anzi corrottissima,

com'era

com'era quella allora di Firenze, era del tutto impossibile, ò che vi sorgessero mai huomini buoni, e valenti, ò che pure insorgendoui, non fussero inuidiati tanto, e perseguitati, ch'eglino ò sdegnati si mutassero, ò cacciati si partissero, ò afflitti si morissero. Queste cose sono parute necessarie à douersi dire in questo luogo; acciochè agl'altri, sia più chiaro, e più ageuole s'intende: e quanto narrar si deue, e a noi non faccia mestiero rompere ad ogni passo il filo della storia, e anco perche a buon hora si conosca, che tanto è impossibile a quella Republica così gouernata il mantenersi, e conseguire il suo fine, quanto ad una Naue sdrucita tutta, la quale da più venti, e contrarij combattuta sia il saluarsi, e condursi in porto felicemente.

Ora dico (quasi che da un altro principio cominciandomi) che non prima fù lo stato risoluto, che molti Cittadini con l'antica parte leggerezza e parte hipocrisia cominciarono la Chiesa, e Conuento di S. Marco a frequentare, e i Frati di là dentro con l'antica parte simplicità, e parte ambizione per non usare con persone Religiose

parole

parole più gravi) ad intromettersi fuori d'ogni
convenevole, e direttamente contro la propria
professione, ne i maneggi, e nelle faccende dello Sta:
to; Onde fra Bartolommeo da Faenza, il qua:
le perche andava l'orme di fra Girolamo seguitando,
et i modi, et ordini vecchi della sua scuola
rinnovando, s'era maravigliosa fede, e reputazio:
ne acquistata, haveva persuaso (mosso da alcu:
ni Cittadini, i quali volevano (inzaziando l'
ambizione, et avarizia loro del mantello della
Religione secondo l'antico uso servirsi,
che per render grazie a Dio della recuperata
libertà si dovesse alli 25. di maggio fare
una bellissima, e solennissima processione,
la quale differì, e prolungò per le cagioni, che
appresso si diranno. Era Anton Francesco huo
nobile, et assai animoso, ma superbo, et inconstan:
te, e tutto pieno d'ambizione. Costui de:
siderando di scancellare il peccato fatto da
lui nel sic. il quale non havendo que'
premij da Papa Leone ricevuti, ch'egli
di dover ricevere presupposto s'haveva,
s'era dalla devozione de' Medici d'un pezzo
innanzi

innanzi partito, anzi havendo preso sdegno, e qua:
si minacciandoli di dover cavargli di Firenze,
detto quel proverbio usato (che chi sà fare il Lamo
ro sà anco disfare) venuto loro a sospetto s'era ve:
ro ritirato. Desiderando dunque di racquistare
in tanta occasione quella grazia, ch'egli sapeva
d'haver perduta per sì gran misfatto, s'ingegna:
va molto, et andava sollecitando che il Consiglio
grande si riaprisse, della qual cosa nessuna si
poteva far più grata all'Universale, e per sbi:
gottire Ant.o Fran.co Nori, acciò ch'egli re:
nunciasse al Gonfaloneratto, et a casa privato
se ne tornasse, andava diverse cose spargendo,
et in varij luoghi (come si dice) Sottoneggiandolo,
la qual cosa non gl'essendo venuta fatta perche il
Nori, il quale era non meno ambizioso, ne meno
arrogante di lui non voleva intendere cosa
alcuna, e si confidava, ch'essendo alla guardia di
Palazzo Fran.co di Pier Fran.co Tosinghi detto Cec:
cotto, e Carlo Gondi, nessuno ardirebbe di farli
forza, egli persuase a fra Bartolommeo, il
quale era huomo da essere più tosto aggirato, et in:
gannato egli, che da ingannare, et aggirare
altrui

altrui, che confortasse il Gonfaloniere à voler
deporre il magistrato, la qual cosa il Frate
fece, ma invano. Perilche Ant.o Fran.co ve-
dendo, che l'astuzie non gli valevano, si volse
alle forze, e di volpe diventato leone, si deli-
berò con alcuni Giovani, i quali il seguiva-
no di cavarnelo per forza. Ma Niccolò ha-
vendo ciò inteso, come civile, e modesto huomo,
ch'egli era, l'impedì, e lo ritenne, perche en-
trato seco in ragionamento lo condusse il Gonfa-
loniere, e quivi come fusse stato consapevo-
le della mente di Fran.co Ant.o, disse, ch'egli
era per fare tutto quello, ch'essi volevano, e che
fusse il bene, e la quiete della Città. Alle
quali parole il Gonfaloniere parte per l'au-
torità di Niccolò, e parte per la paura
di Ant.o Fran.co, non osò di contraddire, et
anco per farsi con lo stato nuovo quel grado.
Ma perche si conosceva, ch'egli malvolentieri,
e contro a stomaco ciò faceva, dubitandosi,
che uscendo lui il dì fuori di Palazzo ne nas-
cesse alcun romore, ò si levasse qualche tumulto,
fu il dì della processione prolungato insino al dì

di

di S. Marcellino, che fù la prima Domenica
di Giugno il giorno doppo, che Niccolò era entrato
Gonfaloniere, la quale perche fu cosa devota, e
memorabile, non mi parrà fatica, ne fuori di
proposito il particolarmente raccontarla.
Primieramente (che non avvenne, ch'io sappia
ne creda mai più) la Tavola la quale con
grandissima devozione si serba nella principal
Cappella della Chiesa de Frati de Servi
dipinta da (ancorche il volgo creda, et alcuni
superstiziosi contendino, lei esser di mano pro-
pria di S. Luca), cioè l'immagine di nostra
Donna, quando fu dall'Angelo annunziata,
onde prese detta Chiesa, e Convento il nome,
quale hoggi si dice, e la quale non suole se non
di rado mostrarsi, et à Personaggi grandi, stette
mentre durò la processione (come s'era per par-
tito publico della Sig.ria deliberato) scoperta sem-
pre, acciòche ognuno, che voleva potesse veder-
la, et adorarla. Appresso oltre tutte l'altre Com-
pagnie di Firenze e le Regole de Frati,
o il clero, vi intervennero tutti i Magistrati,
tutti gli Ufizij con tutte le Capitudini

dell'Arti

dell'Arti, con tanta umiltà, e devozione, che
faceva maravigliare, et intenerire tutto il
Popolo, il quale era quasi infinito, perche non so:
lo dalla Città, ma ancora del Contado, e di tutto
il Dominio c'era senza numero tratti, e concorsi
così huomini, come donne. Partissi la proces:
sione secondo l'usanza vecchia di Santa Repa:
rata; e venendo lungo le fondamenta dal Canto
de Pazzi, e dalla Casa de Tondi; si condusse
in Piazza, dove la S.ria sua di nero vestita,
et il Gonfaloniere di Pavonazzo pieno l'
aspettava nella Ringhiera, d'onde partitisi,
et accompagnando la Testa di S. Zanobi,
fece la via di Vacchereccia, e di Mercato
nuovo per Porta Rossa, fino al Canto a Torna:
quinci, e quindi passando da S. Michele,
dal Canto a Carnesecchi da Santa Maria
Maggiore, lungo S. Gio., giù per via antica
degli Spadai oggi de Martelli, e fornita
la via larga, entrata nella Chiesa di San
Marco, uscì per la Porta del Chiostro, e per:
venuti alla Nunziata, fecero il contrario,
ciò è entrarono per la Porta del Chiostro,

et pervenuti alla Nunziata, fecero il contra:
rio, cioè entrarono per la Porta del Chiostro, et
uscirono per la Chiesa, e ritornatisene dritta:
mente per la via de Servi a S. M.a del
Fiore, cantata quivi da Mons.re de Folchi
Vescovo di Fiesole una solennissima messa, la
S.ria, et il Gonfaloniere in Palazzo, gl'altri
alle loro case se ne tornarono. In questa proces:
sione dunque, la quale fu la prima cosa,
che il Gonfaloniere nuovo facesse, quanto egli
potrebbe per avventura lodarsi come pio, e
Religioso, tanto deve come poco accorto, e
prudente biasimarsi. Perche in uno stato
così fresco, e tenero di tanti sospetti, e di si
diversi umori pregno, e per dirlo in una
parola debolissimo, non doveva consentir mai
il Gonfaloniere di uscir mai di Palazzo, a
fine, che coloro, che havevan voglia, e bisogno
di tumultuare, non havessero anco l'occasio:
ne, e la possa. E già si vidde, che essendo na:
to a caso per la gran calca della tanta gente
alcune grida, e romori dubitarono molti
non che arte stato fatto fossero, onde la

processione si fermò. Oltre a che si tiene
per cosa certissima, che l'essersi tante, e sì va:
rie persone raunate insieme, e mescolate,
cagionasse, che la peste, la quale ancora non era
del tutto spenta, faceua pochissimi danni, creb:
be tanto, che in Firenze solamente morirono,
come di sotto si uedrà innumerabili perso:
ne. Haueua la processione dato il giorno gran:
de speranza a molti, i quali ueggendo con
quanta umiltà, e timor di Dio era il nuouo
gouerno incominciato, si pensauano (del che se:
ra bucinato in più luoghi) che fattasi già, come
in Atene si fece, ed a Roma si ragionò di fare
un'oblivione generale, si douessero non solo per:
donare, ma dimenticare ancora tutte le cose pas:
sate, e nell'auuenire modestamente, e benigna:
mente procedere, senza che alcuno potesse essere
delle cose andate, non che punito, accusato; ma
poco durò cotal credenza. Perciò che il giorno
di poi si vinse nel Consiglio maggiore una prouui:
sione, che si douessero cinque huomini creare
chiamati i Sindachi del Comune per tutta la
Città, cioè non si hauendo rispetto a Quartieri,

e senza

e senza potersi tal Uffizio rifiutare, l'Uffizio de'
quali fusse l'investigare, giudicare, ammenda:
re tutti gli errori, inganni, e frodi, che giudi:
cassero essere stati commessi dall'Agosto dell'
anno 1512 infino al 1527 per qualunque
Depositario, Provveditore, Camarlingo, ò altro
ministro, che hauesse in alcun modo maneggia:
to denari del publico, ò al publico appartenenti,
e chiarire obligati tutti coloro, i quali ò ha:
uessero in mano, ò si fussero valuti, ò restassero
in qualche modo debitori di quello del Comune
con ampia autorità di potergli uendere, ed aliena:
re qualunque beni, e ragioni loro, non altri:
menti che i Sindachi, i quali a coloro si dan:
no, che falliti sono, far possono. Duraua
cotal Uffizio quattro mesi, ma si poteua proro:
gar dalla S.ria. Haueuano un soldo per lira
di tutto quello, che dal Camarlingo del Monte
ad entrata mettere facessero. Poteuasi dalle
loro sentenze a' S.ri, e Collegij ricorrere, ma
douendosi il partito per li due terzi vincere,
era molto malageuole ottenere l'assoluzione.
Questa Legge, la quale fu senza alcun dub:

bio

riscontro l'accordo fatto tra la Casa de' Me:
dici, e la Città (benche alcuni cercando di
scusarla dicano i primi a non osservare i
patti, e la fede data essere stati i Medici),
i quali la fortezza (rendere non vollero) perturbò
molto, e spaventò non solo i Palleschi, contra à
quali antivedevano gl'inconvenienti,
che da essa nascer potevano, i quali, come di mano
in mano si vedrà non furono nè pochi, nè
piccoli. Appena era questa provvisione
divulgata, che nel med.mo luogo, e modo si cre:
arono pure cinque huomini per dover dentro
al termine d'un mese porre un balzello, la
somma del quale gettasse al più 150.m fiorini d'oro,
ò almeno 70.m con questo intento, che à nessuna sorta,
ò persona potessero più di 300. fiorini porre, nè
meno di 6., i quali fra il tempo di quattro mesi
pagare si dovessero in quattro registri, cioè ogni
mese la quarta parte al Camarlingo delle prestan:
ze, e come chi pagava tutta la somma intera
in un mese pagava con sconto, e vantaggio di
due soldi per lira, così à chi à tempi debiti
non pagava cadeva in pena per ogni lira di

due soldi

soldi. Il salario di questi Uffiziali erano per ogni
100. soldi quattro d.ri, ovvero piccioli, cioè d'aggio:
ne d'un quattrino per lira di tutto quello, che facevan'
mettere à entrata, passato però che havessero la
somma di 55.m fiorini. Et bene in detto balzello
si comprendevano tutti i Cittadini le gravezze
sopportanti, non dimeno alli Amici de' Medici
toccavano le poste, e somme maggiori, nè ha:
vevano dove appellare, ò à chi ricorrere. Ma per:
che la Città era vota affatto di d.ri, et haveva
bisogno di moneta presto trovavano questo
modo: Che ciascuno de' S.ri, e Collegi nominas:
se nel Consiglio uno, che più li paresse, e 100. di
quelli, i quali andati à partito maggior n.o di
fave nere havessero, fussero tenuti à sovveni:
re la S.ria di fiorini 1500. d'oro pieno, et à fin
che gl'Elezionarij potessero più sicuramente
nominare ordinorono, che al segreto altri, che dieci
stati di Palazzo non stessero, e questi con giuram.to
di mai rivelare cosa nessuna, che in cotal atto si
facesse. Parve questo modo (come al vero fu) cosa
nuova, e mai più non usata, nondimeno diedero
loro assegnamenti civili, havendo al Camarlin:

go

go delle prestanze commesse, che d'essi danari, che
della sopradetta imposizione si riscuotessero, dovesse
senz'altro stanziamento imborsargli del tutto, e
così fu osservato.

E perchè chiunque non pagava detto accatto fra
il termine d'otto giorni, era posto di pena fiori:
ni 500. concedettero, che si potesse alli Sig.ri,
e Collegi ricorrere. Ma perchè bisognavano a chi
essere assoluto voleva 37. fave nere, era quasi
impossibile, che s'ottenesse l'assoluzione: onde
niuno fu, che tentare la volesse, perchè di 37.
6. che dessero la fava bianca bastava ad impe:
dirla. Havevano ancora per far più danari, e
risparmiare dove potevano i Cittadini messa
nel Consiglio, e vinta due giorni innanzi
una provvisione, nella quale si conteneva,
che la decima parte di tutti i beni Ecclesias:
tici, e di tutti i luoghi Pij si dovessero ven:
dere a chi più ne desse, e concedendo a cotali
vendite tutti quei favori, ed esenzioni, e pri:
vilegij, e benefizij, i quali hanno ordinariamen:
te le vendite del Comune, e quelli ancora,
che i Sindacati, quando i beni vendono de falliti:

E di più

E di più fecero questa abilità a chiunque detti
beni comprasse, che pagando i tre quarti del prez:
zo in contanti, l'altra quarta parte di tutti
i crediti delli accatti posti nel 26., e nel 27.
pagar potesse.

Questa provvisione havevano posta, e vinta
con l'autorità di Papa Clemente medesimo, il qua:
le poco innanzi, che lo stato si mutasse haveva
per servirsi di quei danari conceduto alla Città per
due brevi, l'uno dietro all'altro di poter vendere
detta decima parte di tutti i beni detti, anzi
perchè si vendessero ad ogni modo haveva creati
suoi Commissarij, con con ampia autorità il Vica:
rio dell'Arcivescovo di Firenze, M.r Fran.co
Petrucci Spedalingo degl'Innocenti, e F. Hila:
rione Sacchetti delli Osservanti di San Fran.co
con potestà di sostituire. Onde i Fiorentini
si servirono arditamente di tal licenza, la
qual cosa dispiacque oltre modo à Clem.e, parendogli
essere privato di quell'utile, essendo egli
per natura avarissimo, il che nella Casa de
Medici avvenire non solea, e si per trovarsi
allora prigione in Castello con grandissima neces:

sità

stà di d.ti, oltrechè gli pareva d'essere
stato offeso con l'Armi sue proprie, per pote:
va sollevare, che fusse da vero riuscito quel:
lo, ch'egli ne bene s'era servito per finzione,
cioè che la Città, come bisognoso dovesse valer:
si ella di quei d.ti, e tanto più il comportava
mal volentieri, quanto vedeva, che contro a lui,
e per tenerlo fuori adoperar si dovevano: On:
de senza far menzione della licenza loro con:
ceduta si doleva agramente, e accusava i
Fiorentini per dai loro Carico, che havessero
osato di porre le mani ne beni della Chiesa.
Crearsi ancora nel Consiglio i Nove della Mili:
zia, e dell'ordinanza creati in quell modo,
e con quella autorità, che innanzi al sic
si faceva, aggiunto di più, che havessero la cura,
e potestà di rassettar le mura, racconciare
le torri, far Bastioni, e finalmente
fortificar quanto, e dovunque paresse loro, che
bisogno facesse. Oltre ciò potessero (haven:
done prima il partito della S.ria, e de X. della
Guerra) descrivere tutti i Cittadini, e ordi:
nare la milizia; fecersi ancora li Ofiziali

del Monte

Monte, quelli dell'abbondanza, e alcuni altri
di poco momento.

Dopo le quali cose il Gonfaloniere essendo la
Città per la licenza del Reggimento passato tras:
corsa, e corretta oltremodo si volse a riforma:
re i costumi: e essendosi prima vinte nell'oro
con i modi soliti tre ottime provvisioni
prohibiti non solo, che gli Ebrei non potessero
più in Firenze prestare a usura, ma che a
niuno di quella nazione in tutto il Dominio
si concedesse altrimenti dimorare, che per
passaggio, e non più di 15. giorni. Levò le
Taverne, cosa nel vero bruttissima, e
onde nascevano molti mali, e disordini
nella Città. Fece molto particolar Legge, e molto
stretta, così alle Pompe, e ornamenti delle
donne, come al vestire degl'huomini,
tanto della Città, quanto del Contado, e special:
mente sopra gl'abiti delle femmine publiche.
Rinnovò le pene contro al peccato della Soddoma,
vietò che della Fede disputare non si potesse, se non
da coloro, a quali ciò apparteneva, la qual cosa
in ogni Republica ben ordinata dovrebbe

prohibirsi

prohibiti. Ordinò condegno gastigo à bestem:
miatori. Sbandì tutti i giuochi vietati;
coze tutte buone, tutte sante, e tutte sommamente
laudabili, ma che però, e massimamente alcune
d'esse ricercavano in quel tempo più matura
considerazione. Perche oltre, che il passare da un'
estremo all'altro è vizioso, ò almeno non si fà
senza pericolo, essendo coza contro natura,
gl'huomini prudenti, e ne' governi civili
esercitati sanno, che le Leggi si debbono sem:
pre accomodare alle Republiche, e non le Repu:
bliche alle leggi. Ma Niccolò, ò per sua natura,
che nel vero era buono, e seguitando i modi,
e gl'ordini antichi della Città, ò per mancar più
tosto, come si credeva da' Consigli, e conforti
de' Frati (i quali non sentendo ordinariamente
delle coze politiche, e non essendo essi, nè ha:
vendo figliuoli, che a quelle leggi sottoposti
stano, non hanno per lo più altro à cuore, che
una sola) s'era per avventura dato à credere,
ma falsamente, che quanto egli fusse miglior'
huo, tanto ancora dovesse esser miglior Cit:
tadino, e più utile alla sua Patria: Non

s'accorgeva

s'accorgeva, che come ne' i Corpi è molto meglio
non lasciar crescere gl'humori, che cresciuti
alterargli, così è senza comparazione più pro:
fittevole nelle Republiche l'insegnar i buoni
costumi, che il gastigare i Cattivi. Ma
perche tra l'altre provvisioni del mese di
giugno si vinse ancora quella della Quarantia
la quale fu fortissima, e di grande importanza,
non mi pare se non bene, dovendo noi farne menzio:
ne più volte, et essendosene sino à quel tempo, che
fu fatta molto, così in prò, come contra disputato
dichiararla non già brevemente, perche questo,
per gli molti, e diversi Capi, che in essa si conten:
gono impossibile, ma bene se non più chiaram.te
forse con non minor confusione, che quelli stessi,
i quali intrigatamente la fermarono non fecero.
Dico dunque, che essendosi per esperienza (la quale
sola, ò più che tutte le ragioni insieme la verità
delle coze dimostra) assai tante conosciuto, come i
Magistrati, e quelli massimam.te, ch'erano alle
coze criminali preposti, parte per negligenza,
parte per amistà, e parte per più brutte cagioni,
ò non giudicando le Cause, ò altrim.te le giudicavano

di quello

di quello, che le leggi ordinato haueuano, si vin:
se nel gran Consiglio una provvisione, la quale
conteneua, che tutti i Magistrati di Firenze,
i quali di conoscere, e terminare i Casi Criminali
autorità hauessero, i quali erano specialmen:
te gl'Otto di guardia, e Balia, et i Conseruado:
ri delle leggi douessero (sotto pena di perdere
l'Uffizio, e pagare per ogni volta 50. fiorini
d'Oro, del che haueua a giudicare il Magistra:
to seguente, e per ognuno si poteua ciò ricono:
scere) scriuere, o far scriuere su un Libro
nuouo a posta per tal effetto ordinato tutte l'accuse,
tamburagioni, notificazioni, denunzie,
e querele, le quali a loro Magistrati per
lo tempo auuenire o segretamente, o palesem.te
fatte fussero, e di più che i Cancellieri di detti
Magistrati douessero sotto legame di giuramento
aprire al più lungo ogni otto giorni una
volta, e ciò fare non si potesse, se non alla
presenza almeno delle due parti del Magistra:
to, e del Notaio, e Coadiutori loro. Il quale
era tenuto sotto la med.ma pena il dì pred.to
che haueua la querela in sul libro scritto
presentarla

presentarla al Magistrato, o qualunque de'
di Magistrati, o altri hauesse, che detta notifi:
cazione o querela in sud.o Libro non si scri:
uesse impedito, s'intendeua ipso iure (come essi
dicono) cioè senz'altro partito, o deliberazione
fatto ammunito da tutti gl'Uffizij del Comune,
e per il Comune di Firenze per 10. anni conti:
nui, et oltre a ciò pagaua fiorini 500. lar:
ghi, la quarta parte de' quali erano del
Notificatore, o palese, o secreto, ch'egli fusse,
e tutto il restante s'applicaua alli ornamenti
del Palazzo della Sig.ria, o la cognizione di ciò
all'Uffizio degl'Otto, et a quelli de Conserua:
tori s'apparteneua, et ci haueua luogo la
preuenzione, cioè che a quale de' due Magis:
trati prima fusse venuta la querela innanzi
quello douesse essere all'altro preposto, e prefe:
rito s'intendeua. E tutti i sopradetti Magistrati
erano tenuti sotto la sudd.a pena di douer ha:
uere fra 40. giorni dal dì della notizia giudi:
cato secondo le leggi, e statuti del Comune
di Firenze (le pene de quali non poteuano
diminuirsi, ne scemarsi) ogni, e qualun:
que

que querela, e tamburagione in qualunque
modo fatta, che a Violenza, ò superchieria
d'altre cose Criminali appartenesse. Se
qual cosa sì fatta non havessero erano obligati
il Proposto di d.ⁱ Magistrati, et il Cancell:
ere sotto pena di fiorini 500. per ciascuno,
e d'essere ammuniti come sopra per anni
cinque il dì immediate seguente doppo i 15.
giorni significare per scrittura à S.ʳⁱ
in sufficiente n.º adunati. Se tal causa
ò non essere, ò essere stata altrimenti giudicata,
che le Leggi, ò li statuti non disponevano.
Et se il Proposto, ò il Cancelliere, ò suo Coadiu:
tore non havessero ciò fatto, Ciascuno altro
di detto Magistrato fare il poteva, anzi il dove:
va. Et li S.ʳⁱ erano obligati sotto le med.ᵐᵉ
pene fare il giorno seguente trarre di due
Borse (le quali s'erano fatte a posta per quest'
effetto, nelle quali erano imborsati tutti gl'
Ottanta in una, quelli della maggiore,
e nell'altra quelli della minore) 40. huomini,
onde haveva la legge il nome per tal ricorso:
E queste cose s'intendevano in tutti i casi,

e cause

e cause Criminali, eccetto in quelli di stato:
perche di questi non poteva conoscere, se non il Ma:
gistrato degl'Otto, il quale sotto la pena di sopra
era costretto spedire fra 50. dì con tutti que'
modi, che giudicasse migliori un Processo più dili:
gentemente, e più minutamente che poteva, et
per doverlo mandare a d.º ricorso. Ma era neces:
sario lo producesse p.º innanzi alla S.ʳⁱᵃ in
sufficiente n.º raunata, e fatto questo subito
tal causa di stato s'intendeva ~~sempre, che~~
~~fusse accettata~~ ipso iure. esser devoluta,
come dicono, e commessa al ricorso della Qua:
rantia: Ne potevano gl'Otto sotto le pene di fio:
rini 1000. d'oro giudicarla. Et nell'altre cause
s'intendeva sempre che fussero accettate senz'
altro partito, ogni volta, che li S.ʳⁱ, e Colle:
gi fra tre dì della notificazione, e i due terzi di
loro non l'havessero solennemente raunati,
rinunziata, e rifiutata: Et in questo caso, e non
altrimenti, ne in altro modo s'intendeva essere
a quel Magistrato rimessa la causa, del quale
era da principio venuta, et egli era di termi:
narla ne med.ᵐⁱ tempi, e sotto le med.ᵐᵉ pene

di sopra

di sopra tenuto. Doveuano necessariamente
intervenire oltre a quei 40. de quali s'è favel:
lato havemo. Il Gonfaloniere, uno de S.ri, tre
de Gonfalonieri delle Compagnie, tre de 12.
buon huomini, et in quel Magistrato, ò almeno i
due terzi, il qual di tal causa, ò notificazione
in fra li d.i tempi, e con li debiti modi giu:
dicata non havea; due de dieci, due i Nove.
Uno de Capitani di parte Guelfa, due delli
Otto, quando da loro non fusse la causa, ò que:
rela venuta, uno delli Ufiziali del Monte,
e due de Conservadori non havendo detto
Magistrato havuto innanzi la cognizione
di tal causa, uno de sei della Mercanzia, et
uno de massai di Camera: e tutti costoro s'
haveuono a trarre dalle due dette Borse alla
presenza de S.ri dal loro Notaio, il quale di
tutti doveva diligente conto tenere. Non po:
tevano in tal ricorso intervenire Padre, e figliuo:
lo, suocero, ò genero, ne cognato, ne com:
pagni di colui, ò di coloro la cui causa
si trattava. Il modo del procedere, e del giudi:
care del detto ricorso era così fatto. I S.ri dove,

essendo

e quando, e come a loro pareva facevan rau:
nare tutti i sopra scritti tratti, ch'erano, facendo:
li ò in persona citare, ò alle loro case richiedere,
et era necessario, che per ogni ricorso almeno
tre volte si congregassero sotto pena di fiorini
20. d'oro per ciascuno ogni volta, che sen:
za scusa legittima da doversi per partito
de S.ri approuare, si contrafacesse. E qualun:
que detto ricorso in sufficiente numero aduna:
to, cioè almeno i due terzi di tutti i sopra scritti,
vinceva il partito, ch'erano risoluti, e dispo:
ti a giudicare, il qual partito necessariamente
si doveva proporre sempre dal Gonfalonie:
re, ò quando fusse il Gonfaloniere impedito da
giusta cagione (da doversi essere approvata per
i due terzi della S.ria), al 15. giorno dal dì della
tratta, e vinto per i tre quarti almeno di rau:
nati, s'intendeva esser quello l'ultimo della
spedizione, e decisione di d.a causa, e se d.o
partito, ò non fusse proposto, ò non fusse
stato vinto, erano i d.i huomini di d.o ricorso te:
nuti, et obligati a doversi spedire, e terminare
d.a causa fra i d.i 15. giorni ad ogni modo; il qual

termine

termine per verun modo prolungare non si poteva.
Quando poi si veniva all'ultimo atto del giudi:
care, s'osservava questa maniera appunto. Il
Gonfaloniere, e dopo lui tutti gl'altri di mano
in mano si rizzavano, et andavano all'Al:
tare, e quivi prima giuravano dal lo:
coda Frati di Palazzo di dover senza pas:
sione alcuna, e secondo la loro pura co:
scienza giudicare scrivevano segretamente
di lor mano propria in su una polizza,
ò vero cartuccia tutto quello, che lor pareva,
che meritasse, ò non meritasse l'accusa, ò querela,
della quale si trattava, il che fatto tutti i Voti
che così si chiamavano quei giudizij, e pareri
in dette cartuccie, ò polizze scritti, i quali
erano diversi, cioè non contenevano la med.ma
pena ò assoluzione, si mettevano in una
Borsa, e poi tratti a sorte dal Notaio de
Sig.ri si leggevano forte tutti, e dopo questo si
mandavano a partito pur secondo la sorte
ad uno ad uno, e quello, che più fave nere
hauto haveva, essendo però vinto per li
due terzi, s'intendeva il giudizio dato

dad.°

da d.° ricorso sopp.° dal causa, e se la prima
volta nessuno de Voti non arrivava a i due
terzi delle fave nere, e conseguentemente
non si vinceva, si tornava di nuovo all'Alta:
re, e ciascuno di nuovo scriveva il suo Voto,
secondo che gli pareva in quel med.mo modo ap:
punto, che la prima volta fatto s'era.
E così si faceva la terza volta, se ancor nel
2.° partito nessuno de Voti vinto si fusse. E se
anco nel 3.° non si vinceva alcuno de Voti,
si ritornava da capo all'Altare, e si riscri:
vevano i Voti, e si mandavano a partito la
quarta volta, poi si pigliavano tutti i Voti fino
allora squittinati, e quello di loro, che nella
p.a, 2.a, ò 3.a, ò 4.a volta haveva più fave
nere di tutti gl'altri, s'intendeva esser la senten:
za, e determinazione di d.a causa, e processo, e
quello in tutto, e per tutto si mandava ad esecuzione
solo, che havesse vinto per la metà delle fave,
et una più; E se ancora in questo quarto squittino
occorreva, che nessuno vincesse in balca, si do:
vevano pigliare sei Voti di tutti quelli, i quali
infino allora erano iti a partito, e che haveva:

no più

no più fave delli altri, se bene non erano
aggiunti alla metà, et una più, e tri q(ues)ti 6.
Voti più favoriti si rimandavano à partito
à uno, à uno, e quello di loro, il quale haves:
se più fave havendo nondimeno il partito Vin:
to per la metà, et una più, ~~e tri q(ues)ti se~~
Voti era finalmente la determinazione
di tal sentenza, e giudizio. Et se fusse avven:
tura vi fussero stati concorrenti, cioè
due, ò più Voti di pari n.o di fave, haven:
dono tante q(ues)to, q(ues)te quello si rimanda:
vano à partito tante volte, che l'uno su:
perava l'altro. Et se fusse avvenuto, che
etiamdio nel quinto partito nessuno de 6. Vo:
ti più favoriti havesse la metà delle fave
passato, allora si pigliavano i med(esim)i
6. Voti, e tante volte à partito si mandava:
no, e rimandavano, che uno di loro alla per
fine ottenesse almeno la metà, et una di più
delle fave nere, e di quelli, che vinto haves:
sero, si pigliava sempre quello delle
più fave, e se vi erano concorrenti, si
faceva come di sop(r)a s'è d(ett)o. Et se d'inter:
no

no à d(ett)o Voto forse ò dubbio alcuno, ò difetto acca:
duto potevano, anzi dovevano d(ett)i [illegible]
del ricorso così supplire i difetti, come dichiara:
re i dubbij per la metà, et una di più delle fave
osservandosi anco in questo il modo, et ordine
sudd(ett)o. Però fatto era obligato il Notaio sotto
la pena d'esser dall'Atto privato, e pagare 100.
fiorini d'Oro, d'incamerare il giorno med(esim)o, ò alme:
no il dì seguente ciascheduna sentenzia, e deli:
berazione di d(ett)o ricorso, e chiunque in qualunque
modo impedito l'havesse, per che tale incamerazio:
ne non seguisse etiamdio, che fusse Magistra:
to era per sempre ammonito da tutti gl'Offizij,
et inoltre bisognava, che pagasse 100. fiorini
d'Oro. Et gl'Otto sotto pena di 50. fiorini
per ciascuno di loro, ed'essere da tutti gl'Offizij
per 10. anni ammoniti erano obligati
ad eseguire, et ad effetto mandare tutte le dette
dichiarazioni, e sentenze. Et era ancora
sotto il vincolo del giuramento, e pena di 50.
fiorini vietato, che niuno di d(ett)o ricorso po:
tesse con alcuno ne conferire, ne ragionare
cosa alcuna, etiamdio doppo il Giudizio fatto
di quelle

quelle, che in esso ricorse, e trattate si
fossero, se non solamente la sentenzia
data, e il giudizio vinto. Le quali sen:
tenzie, e giudizij in modo alcuno da' Magistra:
ti venivano interpetrare alcuni patti, ne
modificare nonche graziare non si potevano.
Ne era lecito a' licenziati, e giudicati
della Quaranzia concedere Bullettini, o
alcuna altra sicurtà. Potevano nondi:
meno tutti i notificati, e querelati, o al:
trimenti accusati per qualunque eccesso ma:
lefizio, e delitto favellare essi dentro al lo:
ro, e far favellare ad altri per loro
eccettuati però que' casi, ne' quali per
le leggi del Comune di Firenze si deve
per se stesso, e personalmente, non per
Procuratore comparire. Potevano anco
ricorrere dalla Quaranzia, e appellare
al Consiglio maggiore, nel quale bisognava
a chi restasse assoluto voleva vincere
per li due terzi, e oltre a ciò, se la con:
dennazione sua era o Corporale, o che
fusse stato alle Carceri confinato; era

necessario

necessario a chiunque il benefizio di tale
appello conseguir voleva, costituire primieram.
se med.mo prigione, e poi appellare; e se la pena
era pecuniaria non poteva essere udito, se prima
non havesse o depositata l'intera somma, o
datone sufficientissimo mallevadore. Questa
Legge, la quale haveva alterata gran parte
della Città fu da molti, come quasi di tutte
le cose suole avvenire variamente lodata, e
da molti di coloro ancora, i quali vinta
l'havevano forse per non l'intendere, essendo
ella lunga, e intrigatissima diversamente
biasimata, o di vero il dargli l'appello al Con:
siglio grande fu cosa molto lodevole. Somigli:
antemente il costringere i Magistrati non solo
a giudicare, ma a direttamente, e per le leg:
gi giudicare merito sommissima lode: per:
ciò che oltre a che si determinava, e abbre:
viava il tempo, si scemarono in gran parte,
e tolsero via quelle soverchie spese, e infi:
niti fastidij, che dietro l'ingordigia, e inso:
lenza delli Avvocati, Procuratori, e
Notai necessariamente bisognava spende:

re

re, e tolleroli secondo la riputazione, e molti-
tudine de' quali, e non secondo la iustizia
e la ragione pareva, che si giudicasse molte
volte così nelle cause criminali, come ne'
i piati civili. Ma chi vorrà bene ogni
cosa considerare, prenderà gran maraviglia,
come un Popolo corrottissimo, e disordinato vin-
cesse in un tempo tanto dubbio, e pericoloso una
legge, della quale ancora una Repub.ca sana,
e benissimo ordinata haverebbe nella sua
maggiore prosperità havuto spavento.
Fu ancora da non pochi avvertito, che il ri-
corso della Quarantia non da se stesso, ma
da altri Magistrati dependendo poteva agevol-
mente esser corrotto, giudicando, e non giudican-
do l'accuse sec.o che meglio metteva loro: o tutto, che
la legge vietasse, che i casi di stato da nessun altro,
che da' S.ri Otto giudicare si potessero, potevano
nondimeno gl'Otto giudicare si potessero, potevano
nondimeno gl'Otto giudicare, che allo stato ap-
partenenti non fossero, et essendo d'accordo (la
qual cosa in così piccolo n.o pareva leggiermente
avvenire) stracciar le polizze dell'accuse:

E già

E già si vedde, che nessuno, o pochissimi furo-
no alla Quarantia rimessi, i quali o non havesse-
ro gravissimamente, o apertamente errato, o non
fussero in odio grandissimo dell'universale. Im-
pediva ancora esso ricorso gli altri giudizii,
o faccende publiche, dovendo sempre, o di necessità
intervenire in ello tanti, e di tanti Magis-
trati, i quali divenivano etiandio meno caldi
veggendo che non essi, ma la Quarantia do-
veva risolvere, e terminare le querele.
Fu medesimam.te degno di maraviglia, ch'es-
sendo quel governo popolare, e tanto nimico
de' grandi, egli proponesse, o proposto da
altri vincesse una legge molto più da Ottima-
ti, o da stato di pochi, che da Popolo.
E se da p.o non pareva così avvenne, perchè
nel principio dopo la mutazione dello stato,
quasi tutti i Magistrati furono d'huomini
Popolani, et amicissimi di quella libertà,
il che poi in gran parte si mutò. Ma quello,
che a me pare, che più riprender si possa, e
forse si debba è che nel ricorso della Quarantia,
non le leggi giudicavano, ma gl'huomini, one

governi

che

governi rettamente instituiti non mai gli
huomini, ma sempre le leggi giudicar debbono; perchè
dove quelli son' corruttibili, et alle passioni
sottoposti, queste nè corrompere si possono, nè
soggiacciono a passioni. Ma in qualunque
modo questa legge arrecò terrore non solo alli
amici de' Medici, ma a' nemici ancora,
e diede materia di ragionare a' forestieri,
et argumentar quelli, che i fiorentini nelle
maggiori sicurezze, et prosperità loro sarebbero,
poichè in stato sì dubbio, e sì pericoloso,
tanti rigidi si mostravano, et tanto severi.
Mentre che queste provvisioni si facevano,
i dieci di libertà, e pace, i quali erano
alle bisogne della guerra con grandissima
autorità proposti, considerando di quanto
momento fusse a quella libertà le fortezze
di Pisa, e di Livorno, e conoscendosi apertam.te
che le cause, le quali il Card.le di Cortona,
e il S. Cor. scrivevano da Lucca di non po:
ter Angelo Marzi a dover rendere i con:
trasegni disposti, erano cose finte, e sol
per badare tenergli trovate. Mandorono a

Pisa

(quarto)
Pisa Comm.rio Anton Fran.co degl' Albizzi
con 900. fanti, et alcuni pezzi d'Artiglieria,
il quale pensando di dover far prova delle forze,
haveva per quindi poter battere la nuova
Cittadella di Pisa, che la Casa de' Medici si
riempiesse di terra ordinato, e similmente alc.
altre cose, a' Campanili di quelli più vicini
alla Cittadella; Le quali cose, o perche non
piacessono a' S.ri 10., o perche di troppo gran
spesa, e forse vera la giudicassono, mandorono
per suo Compagno in tal Commessaria, come
huomo di migliore ingegno, e di maggiore aut.tà
Zanobi Bartolini, il quale insieme con
Ant.o Fran.co (benchè egli intero l'elezione
del suo Collega havesse, sdegnatosi chiesto
licenza) fà muover pratiche per interposte
persone, e tener ragionamenti con Baccione,
e con Saleotto incominciò a finchè amorevol:
mente, e d'accordo a renderle si disponessero.
E tutto che da principio l'uno, e l'altro di lo:
ro, ma molto più Saleotto si mostrasse
da ciò fare lontanissimo, non dim.o fra
pochissimi giorni s'accordarono amendui,

ma

ma prima, e più agevolmente, e più realmente
l'accione, ò perche il Card.le pascendoli di
promesse, e di parole non mandava loro d.ri;
ò perche temessero essendo del dominio di quelle
indignazioni, e pregiudizij, ne' quali
senz'alcun dubbio essi, e i loro descendenti
incorsi sarebbono, ò pure, che secondo l'usan-
za della maggior parte de' soldati mercenarij,
non sperando, che il Pontefice dovesse mai
più risorgere, pensarono più all'util loro,
che alla fede; Benche questo d'accione
si trovano di coloro, i quali ancor hoggi
scusar lo vogliono, perche oltre alle cose
dette, i suoi provisionati medesimi
essendosi fra loro divisi, cominciorono à
far sette, e rumoreggiare, al che aggiungono (
come fu vero), che alcuni Cittadini
Fiorentini, i quali erano in Pisa, tutti lo
confortavono ogni giorno à doverla restitui-
re con varie ragioni, e tra questi m.r Simone
Tornabuoni, non ostante, che fusse amichiss.o
della Casa de' Medici più di tutti gl'altri lo
sollecitava, e perch'era stato Send.re in Roma

gli

gli prometteva, assicurandolo s.ra la perso-
na sua, che ciò non si poteva chiamar tradi-
mento, perche essendo la Fortezza non de'
Medici, ma del Popolo, al Popolo, e non à i
Medici s'haveva a restituire. Stante ch'
egli ò per questi, ò per altre cagioni la restituì;
contentandosi d'una provisione ferma di 500
scudi d'oro l'anno durante la vita sua,
la quale gli fu ordinata da' Medici, e questo fu
la prima deliberazione, che facessero. Ben'è ve-
ro, ch'egli poi a 13 di Novembre vegnente
la rifiutò, e la provisione fu cassa, e i
dieci in quel luogo lodando la fede di l'accione
e testimoniando la sua lealtà del non haver
egli nel render la nuova fortezza di Pisa
prezzo alcuno pecuniario voluto accettare,
ne la provisione da loro spontaneamente
fattali, lo condussono per non esser vinti
d'ingratitudine, ò per non conoscer la sufficienza
sua a' soldi loro per servirsene dove bisogno
ne sarà con provisione di fiorini 500
larghi di grossi per ciascun anno. Le quali
cose posto che vere fussero, e non finte per

scacciarlo

scacciarlo, come in verità furono, perche
Paccione scrisse innanzi, che desse la fortezza,
et hebbe i Capitoli vinti sopra la sua provvi:
sione, non so io come si potesse scusare, havendo
prima tirati li 500. fiorini promessi li
sotto nome di provvisione, e poi li 500 chie:
sono li med.mi ma sotto nome di Condotta
forse per non partirsi di Firenze, dove egli
fra non molti mesi si morì. Quanto a Vallet:
to, egli dopo haver con le parole, et co
fatti alcuni modi spiacevoli, e vince:
ti usato, forse per farlo parer migliore,
si fermò di voler innanzi, che rendesse la for:
tezza $\frac{m}{10}$ d, e tanti ne hebbe, le quali
cose ho voluto scriver così per mostrar l'errore
di coloro, i quali ancor hoggi hostinatam.te
affermano, che i Castellani, e specialm.te
Paccione non hebbero premio nessuno, come
per avvertire, che niuno deve mai far cosa
alcuna disonesta, e disonorevole sotto speranza
ch'ella scoprire, e sappi non si debba, ancorche
sotto mille coperte di verità la nascondesse.
Non voglio tacere, che ne' Libri, ne quali
vi

si trovano diligentem.te le spese publiche,
si legge una partita, la quale dice, come da
Ant.o Fran.co degl'Albizzi, e da Zanobi
Bartolini Commissarij di Pisa si fa buono
un conto, dato loro delle spese fatte in riha:
vere le Fortezze di Pisa, e di Livorno, il quale
monta in tutto $\frac{m}{12}$ 925. d.

Ma tornando al filo della storia: Havevano
di que' giorni mandato li Dieci oltre
all'Oste de Buondelmonti, M.r Bartolomeo
di M.r Fran.co Gualterotti Oratore a Lucca
a voler sollecitare il Card.le (per quello fuori
si diceva), che rendessi le Fortezze secondo
le Convenzioni fatte; ma la verità fu, ch'egli
hebbe in Commissione di tentare i Lucchesi,
e ricercagli, che non dovessero più i Medici
nella loro città ricettare: La qual cosa da quella
Repub.ca come ingiusta, fu giustissimamente
negata.

Mentre che queste cose in Firenze si facevano, P.
Clem. veggendosi strettam.te in Castel S. Angelo
assediato, e conoscendo hoggimai, che l'eserci:
to della Lega o non andava per la volta, o non
valeva

~~voleva~~ voleva per malizia soccorrerlo, deliberò
di volere per se stesso con gl' Imperiali accordarsi.
Credevasi il Duca d'Urbino per l'odio che porta:
va non men' grande che giusto alla Casa de' Medi:
ci, ò perche volessero i Venetiani suoi Si:
gnori più dell'altrui ruine, per che crescano,
che dalle proprie felicità, ò pure perche più
omai si dilettasse il vivere al sicuro, che il vin:
cere con rischio, ò qualunque altra cagione
à ciò fare il movesse, haveva con suo gran
biasimo, ò non senza maraviglia, e rammarico
quasi di tutto il mondo non pure non soccorsa
Roma, ma a tale quell'esercito ridotto, che
non osasse d'affrontare le genti nemiche, teme:
va non quelle lui assalissero; Il perche ritira:
tosi dall'Isola verso Todi 80. miglia lontano
da Roma si stava sopra il Tevere aspettando
quello seguir dovesse; Ogni giorno più così di
reputatione, che di fanterie perdendo, tanto più
che Mr. Fran.co Guicciardini non solo non s'
intendeva col Duca, ma gl'era nemico, tanto
che poco gl'era mancato, che il Duca oltre ad
haverlo aspramente ingiuriato di parole, rimpro:

verandoli

verandoli, che tutti i disordini di quel Campo
erano, colpa di lui, ò della sua avaritia nati,
et avvenuti, non l'havesse ancor manomesso
à fatti. Non sperando dunque il Papa di dovere
esser più aiutato, e molto più di Mr. Fran.co Vico
Luogotenente dolendosi, che del Duca, fece senti:
re a Filiberto di Scialon Princ.e d'Orange, il qua:
le dopo la morte di Borbone era Capo di quella
gente rimaso, che volentieri gli parlerebbe,
e quando li fussero partiti honesti conceduti
s'accorderebbe. Non dispiacque al Princ.e cotal ris:
posta, onde si mandò incontinente per D. Carlo
di Lanoi, il quale liberato dalle mani de' Conta:
dini, come di sop.a si disse, se n'era ito à Siena,
e quivi non sapendo anch'egli in tanta confu:
sione di cose, che farsi trattenevasi. Costui partì
subito, ma giunto à Roma, e saputosi dalli
Spagnoli la cagione della sua venuta, fù alquanto
tumultuato, per voler affatto niuno acconsenti:
re, ch'egli col Papa s'abboccasse. Ma dopo alcuni
dispareri, e combattimenti d'essere Mr. Gio: Batt.a
Gattinara Reggente del Regno di Napoli, e fr.llo
di Mr. Mercurio gran Cancelliere dell'Imp.re, il quale

insieme

insieme con l'Abate di Nocera dopo molti
ragionamenti, e contrasti conchiusero alli 6. di
Giugno, e sottoscrissero un accordo così fatto, che
io per me non sò giudicare qual fusse cosa più
disonesta, ò l'ardire delli Spagnoli, ò la viltà
del Papa à domandare al Papa quello, che li
chiesero, ò la viltà del Papa à concedere loro
quanto chiedettero, se già questo non si scusasse con
la necessità, e dalle continoue preghiere di coloro,
che là entro chiusi con le loro robbe si trouaua:
uano.

Perciò che oltre il douer consegnare il Papa il giorno
med.mo in mano delli Imperiali Castel S. Angelo
con tutte l'Artiglierie, munizioni, e vettouaglie
che dentro vi si trouauano, oltre il pagar in più
partite 400m. D. d'Oro, oltre all' restituire à tutti
i S.ri Colonnesi tutte le terre, stati, e preeminenze
loro, oltre all' perdonare à tutti tutto quello, che contro
di lui, e la Sede Apostolica s.d., ò fatto hauessero,
oltre al rendere al Card: Colonna il Cappello con
tutti i gradi, dignità, e maggioranze sue primiere,
s'obligò anco solennem.te con tutte le cautele possibi:
li à porre nelle forze; e potestà di Cesare

cinque Città con tutte le fortezze, Porti, Terri:
torij, et appartenenze loro, Ostia, Ciuità Vecchia,
Modana, Parma, e Piacenza, et oltre à queste
cose, come se fussero state poche, e picciole,
il Pont.e med.mo insieme con tutti questi i Card:
che in Castello si trouauano, rimanessero prigioni,
per douer essere ò à Napoli, ò doue più alla Maestà
dell'Imp.re piacesse condotti. E perche non era possi:
bile, che in quel tempo si pagasse così gran somma di
d.ri, ancorche tutto l'Oro, e l'Argento mandato
sero, che nella Chiesa di S. M.a dell'Oreto
riguardaua, fu costretto il Papa per quietare i
Lanzi, che lo minacciauano, e di questo accordo
contentare non si voleuano dai loro per statichi
sette a loro scelta de i più cari, e de più honora:
ti personaggi appresso di se hauesse, quattro sacerdo:
ti, e tre Laici, tutti si può dir' Fiorentini, Mr.
Gio: M.a dal Monte, che fu poi Papa Giulio 3.o
Arciuescouo Sipontino. Mr. Onofrio Bartolini
Arciuescouo di Pisa. Mr. Ant.o Pucci, che
fu poi Card.le allora Vescouo di Pistoia. Mr. Gio:
Matteo Giberti Datario Vescouo di Verona.
I Secolari furono Fran.co Saluiati fr.e

Card.le m.r Lorenzo Ridolfi figlio del Card.le e Simone da Ricasoli: ma poi trovandosi vecchio, ed essendosi infermato ottenne dopo molte fatiche di dovere esser guardato in casa, e m.r Gio: Batt.a suo figliuolo, hoggi Vescovo di Cortona, non solo nutriva, ma pagava largam.te tutti quelli, che lo guardavano, tanto ch'egli non ostante la pietà, e diligenza del figliuolo, che a niuna spesa perdonava, o per febbre, o per altra infermità, o più tosto per lo dispiacere, uscì mo: rendosi dalle loro mani, e da tante miserie, che in quel tempo affliggevano tutta l'Italia.

Ora in quel mentre l'autorità delli Otto della pratica finito il loro tempo, alli 10. di Giugno spi: rata laonde secondo, che per la provvisione disposto s'era, ed in quel modo, che innanzi alisia si soleva, fecero l'entrata, e presero l'Ufizio li Sig.ri Dieci di libertà, e pace, la cui autorità d'intorno alle cose della guerra era grandissima, e come quella delli altri Magistrati di Firenze senz'appello, e conseguentemente più tosto tirannica, che civile, cioè ciò era cosa, che nell'arbitrio di sette huomini

huomini stesse il potere in cosa di tanta im: portanza tutto quello, che a loro piacesse, assolu: tamente disporre, e deliberare. I quali furono questi. Quartiere S.o Sp.o Mariotto di Piero Se: gni, Tommaso di Paol'Ant.o Soderini, ed And.a di Gio: Beni. Per quello di S. Croce Niccolò d'Amerigo Zati, Federigo di Giuliano Gondi, ed Agnolo di Fran.co Doni. Per quello di S. Gio: Uberto di Fran.co de' Nobili, ed Alfonso Strozzi. Per quello di S. M.a N.a Tommaso di Fran.co Tosinghi, e Zanobi di Fran.co Carnesecchi. Il p.o segretario de' quali era m.r Fran.co Tarugi da Monte Pulciano, nel cui luogo essendo egli pochi mesi appresso morto, succedette col favore d'Ant.o Fran.co delli Albizzi, di Tommaso Soderini, d'Alfonso di Filippo Strozzi, e del Gonfaloniere med.mo, prima con 100., e poi con 150. fiorini d'oro netti per ciascun'anno, m.r Donato di Lionardo Giannotti huomo di bassa condizione, ma gravissimo, e modesto, e costumato molto, e non solo delle lettere greche, e delle latine, ma etiandio delle cose del mondo, e specialm.te de' governi civili

intendentiss.o

intendentissimo, e sopra tutto grande Amatore della libertà, talché coloro ancora i quali riprenderlo, e biasimarlo voluto haurebbero, altro apporre non li sapevano, se non ch'egli fusse alquanto ambizioso, e troppo delli huomi i ricchi, i Nobili, e per conseguenza potenti, amico, e seguitatore.

Questa elezione inaspettata da molti fu per quello si dice, e credo ancor hoggi, non piccola cagione, che Niccolò Machiavelli scrittore delle storie Fiorentine morisse; perciocché essendo egli di campo con M.r Fran.co Guicciardini tornato, et havendo ogni opra fatto per dover l'antico luogo del segretario racquistare, e veggendosi (quantunque Luigi Alamanni, e Zanobi Buondelmonti i suoi amicissimi favorito l'havessero grandissimamente) al Giannotto, di cui egli (ancorché più tosto non senza lettere, che letterato chiamar si potesse) molto si teneva in tal offizio superiore, posposto conoscendosi in quanto odio fus:si all'Universale, s'attristò di maniera, che non molto dopo preso s'infermò, e morì.

La

La cagione dell'odio, ch'egli era universalmente portato grandissimo fu oltre essere egli licenzioso della lingua, e di vita non molto honesta, e al grado suo disdicevole, quell'opera, ch'egli compose, e intitolò il Principe, e a Lorenzo di Piero di Lorenzo, acciò che egli Sig.re assoluto di Firenze si facesse indirizzò. Nella quale opera, empia veramente, e da doversi essere non solo biasimata, ma spenta, come cercò di fare egli stesso dopo il rivolgimento dello stato, non essendo ancora stampata, pareva a' ricchi, ch'egli di tor la roba insegnasse, a' poveri l'honore, e agl'uni, e agl'altri la libertà. Onde avvenne nella morte di lui quello, che sia ad avvenire impossibile, cioè, che così se ne rallegrarono i buoni, come i tristi, la qual cosa facevano i buoni per giustificarlo tristo, e i tristi per conoscerlo non solam.te più tristo, ma etiamdio più valente di loro. Era nondimeno il Machiavelli nel conversare piacevole, offizioso verso gl'amici, amico delli

huom

huomini virtuosi, e in somma degno, che la natura gl'havesse, ò minori ingegni, ò migliori mente conceduto. E come io non hò voluto tacere quello, che molti affermano, e alcuni scrissero della cagione della sua morte, così non debbo, ne voglio non dire ciò essere stato impossibile, e per conseguenza falsissimo. Conciosia cosa che il Machiavelli fusse certo morì p.a, che il Carduccio, e conseguentemente innanzi, che fus:se eletto all'Ufizio di segretario il Giannot:to; e se ad alcuno paresse, ch'io troppo diffusamente, ò particolarmente nel des:crivere i costumi di questi due segretarij della Repub.ca fiorentina distesomi fussi, sappia, che per mio giudizio l'uno fu, e l'altro è ancora de' più rari huomini nelle cose politiche, non dirò della Città, ma dell'età sua. E come alle virtù più condegno guiderdone dar non si può, che la lode, e l'honore, così i Vizij maggior gastigo non hanno, che il biasimo, e l'infa:mia, che d'essi dopo la morte rimane.

Ma

Ma per tornare d'onde mi partij, tosto che i Dieci hebbero dell'accordo tra il Papa, e gl'Imperiali fatta notizia, dubitando non quell'Esercito, il quale senza capo essendo, e senza legge non temeva, e non obediva nessuno, a danni si rivolgesse de Fiorentini, come a tutte l'hore minacciava arrogantem.te di voler fare, cominciarono a assoldar Capitani, e intrattener i fanti, e di quelli massimam.te, i quali essere stati mandati sotto il Colonnello Luc'Ant.o in soccorso della Chiesa dal S.r Gio:, e poi fussero di po' dal Papa licenziati per le cagioni di sop.a dicemmo. Talche in breve tempo fra quei soldati, che di nuovo condussero in più volte, e quelle genti, che nel Campo della Lega sotto M.r Fran.co Guicciardini tene:vano (in luogo del quale dopo Tommaso So:derini, che rifiutò, fù per terzo Commiss.o Raffaello Girolami mandato, il nervo delle quali genti erano quelle fanterie, le quali dopo la morte del S.r Gio: sotto le sue inse:gne in Lombardia si trovavano) havevano i Dieci tra quelle bande, che nere per la ca:

gione

gione, ch'io dissi di sopra, si chiamavano, già
sparse, e poco meno, che risolute, raccolte
insieme, e raunate. La qual cosa fu da loro
con non minor prudenza, che sollecitudi-
ne fatta, sicchè tra essi molti ve n'erano
de' Fiorentini; e sicchè quell'era senza
alcun dubbio la migliore, e la più reputata
fanteria, e la più temuta, che andasse
in que' tempi attorno, siccome ancora la
più insolente, la più fastidiosa, e la più
rapace. A queste così fatte genti diedero per
capo, e capitano generale il S.r Orazio Ba-
glioni minore figliuolo di Malatesta, huomo
d'incredibile animosità, e gagliardia, ma
sanguinolento, crudele, e vendicativo
sopra modo, il quale di poco innanzi l'accor-
do s'era con grandissimo rischio di Castel S.
Angelo uscito insieme col S.r Renzo da
Ceri, benchè con miglior fortuna, e virtù
di lui, perchè il S.r Renzo restò del Principe
d'Oranges prigione, dove egli sano, e sal-
vo a Perugia se ne ritornò. Questa
condotta hebbe tanto per male, e si forte a

sdegno

sdegno lo S.re Paolo Luciasco, huomo pro
della sua persona, e di molta virtù, e d'autorità,
ma non già di molta fede, ch'egli dicendo, che
a lui dal Guicciardino era stato la maggio-
ranza, e capitanato di quella gente promesso,
si partì a rotta con tutti i suoi cavalli leggieri
dal campo, e al Marchese di Mantova,
se ne tornò. Avevano ancora poco innan-
zi condotto i Dieci con 50 cavalli leggieri
il S.r Braccio medesimamente de' Baglioni
fratello di Sforza, e di Galeotto, e parente
di Malatesta, e d'Orazio, ma nondimeno
nemico capitale d'amenduoi, e col med.mo
n.o di cavalli presero al loro soldo il S.r
Ieronimo d'Aragona d'Appiano, di
Piombino col med.mo stipendio, cioè 1200
fiorini larghi netti per la sua persona, e 12
simili per ciascuno de' cavalli ogn'anno,
i quali secondo l'uso della città si pagava-
no a quartieri, cioè ogni tre mesi la quar-
ta parte. Poco appresso a richiesta, e requi-
sizione del S.r Federigo da Bozzolo, il quale
era in gran fede, e molto amato dalla

città

Città, fu eletto per capo di colonnelli Gio: Fran.co Gonzaga suo nipote chiamato il S.r Cagnino, e figlio del S.r Luigi appellato Rodomonte con provvisione di fiorini 100. il mese per servirsene quando, e dove a loro bisognasse; et a m.r Niccolò della Marca per soprannome Musacchino, perch'egli nel racquistar le due fortezze s'era fedelmente, e diligentemente portato, crebbero oltre a suoi 30. ordinarij cavalli leggieri 10. di più. E perchè Pandolfo Puccini Cap.no tra le bande nere assai riputato, ma superbo, e seditioso era a S. Gio: Castello del Valdarno di sop.a quattro miglia sotto Monte Varchi con alcuni fanti a certe sue possessioni venuto, i Dieci dubitando di qualche inconveniente (tanto era debole in que' principij lo stato, e così d'ogni cosa ancorchè minima sospettando temeva) fattolo venire in Firenze li diedero sotto per 300. compagni, e rassegnati da Carlo Gondi in S. Gio: dov'era Bernardo suo Padre Vicario a Cortona il mandarono, e di quivi essendo nata certa rissa tra i soldati, e quelli

della

della terra, a Monte Pulciano, e poco di poi nel Campo della Lega, d'onde non partì se non prigione, e poi dovè esser decapitato, come di sotto si vedrà. Commissario delle rassegne di tutte le genti fiorentine così da cavallo, come da piè era stato condotto loro Marcello di Gio: Strozzi, e per Commissario sopra i fossi di Pisa crearono in luogo di Taddeo Guidacci mandatovi da Medici Berto di Matteo Carnesecchi. Alla fine del mese di Giugno arrivò nel porto di Livorno m.r Andr.a d'Oria co' suoi Navilij, e seco era il S.r Renzo già dal Papa in sua libertà cortesem.te rimesso, et il S.r Alberto da Carpi, il perchè i Dieci scrissero incontinente à Gio: Batista Bartolini Commissario di Pisa, che dovessi commettere, che fussero ben veduti, et accarezzati da quei di Livorno; ma usassero nondimeno diligenza, e stessero vigilanti, e con buone guardie. Fatte da X.ci le sopradette cose, et ordinato che le fortezze del Dominio si rivedessero, e che le terre più deboli, e più sospette, e più vicine

a confini

a' Confini riforniste, e se bisogno ne
havessero fortificasse, e mandato a Poggibonzi (
che così hoggi si chiama, e non come anticam.te
Poggibonizi) p Comm.rio della Valdelsa Pro:
per ch'hebbero Ant.o da Ricasoli mandatovi
già da Medici licenziato) Mainardo di
Bartolommeo Cavalcanti, e ad Arezzo in
luogo d'Andr.a di Gio.ni Tommaso Minerbetti
(il quale dubitando di quello, che avvenuto
gli sarebbe, haveva prevenendo chiesto li:
cenza) Jacopo di Jacopo Gherardi, si risolse:
ro gl'ecc. a creare nuovi Ambasciadori,
perciò che i vecchi erano della parte de
Medici tutti quasi, e al Pontefice amicissimi.
Onde se bene si mostravano lieti della rac:
quistata libertà, e al nuovo governo
con le parole affezionatissimi, erano nondi:
meno sospetti tutti, e malcontenti, e non
potendo al Papa scrivere, il quale afflitto,
e pieno di tutte le miserie si trovava chiuso,
e guardato in Castello, scrivevano segreta:
mente agli Agenti, e ministri suoi.
Trovavasi Oratore appo al Christianis:

simo

simo mandatovi dalla Città per ordine
di Clemente Ruberto di Donato Acciaiuoli
huomo grave molto, e severo, e di tanta
prudenza quanto alcun altro Cittadino di
Firenze, e in somma tale, che se la natu:
ra, o la fortuna non l'havessero fatto
avaro, o povero; d'onde molte volte non
alla minor parte, e più honorevole, ma
alla più utile, e più sicura, bisognava,
che s'applicasse, ch'egli in nessuna cosa da
suoi maggiori, i quali grandissimi huomi:
ni, e reputatissimi furono, tralignato
non sarebbe. Fu dunque creato in luogo di
lui Mons.re Giuliano Vescovo di Santes huomo
realissimo, e come de Soderini amico della
Libertà, ma trascurato nondimeno, e tutto de suoi
piaceri. Fu questa elezione dalli huomini
prudenti, e assai biasimato, e p cattivo prin:
cipio tenuta; perciò che oltre, che il Vescovo
essendo quasi sempre stato in Francia, dove
ancora quando Ambasciatori fu fatto si ri:
trovava, dipendeva in un certo modo dal
Rè, onde non poteva ne liberam.te con lui

scoprirsi

scoprirsi, e con quella vivezza, e vi:
curtà le faccende trattare, che al suo Uffizio,
et in que' tempi si ricercaua.
Egli essendo sacerdote, lo studio de' quali
(non conoscendo essi, ò non curando altra
libertà, che la servitù Ecclesiastica) non è
rispetto di altro, che il cercare in tutti i modi,
e per tutte le vie di farsi grandi, e
divenire honorati nella Corte di Roma,
non voleua parer d'operare contro al Papa,
et oppugnare ò la grandezza, ò l'utilità
della Chiesa. Onde poi come volentieri
cotal grado spontaneamente deporre, così
allora volentieri accettato non l'haurebbe.
Ma Tommaso, che la mente sua non sape:
ua, ò che di non saperla fingeua, tornando
bene a Firenze d'hauere uno stesso Ambascia:
tore in Francia, lo confortò, e persuase, che
quell'honore, e dignità rifiutar non douesse, il
qual'egli, che in vero molto ambizioso non era,
ma ben molto della sua quiete amatore per bri:
ghe, e disagio si reputaua.
Haueua Papa Clem.te mandato nel 1525 M.r Gio:
Card.le

Card.le Saluiati Legato in Spagna all'Imp.re
et ordinato che da Firenze si mandasse in
compagnia di lui per Ambasciatore à nome
della Rep.a Rom.o di Matteo Cangiani,
il quale non ostante, che il Saluiati da Cesare
partito si fusse, e gito come Legato in
Francia, si trouaua ancora col med.mo Uffi:
zio nel med.mo luogo, e tutto, ch'egli fusse nel
concetto dell'universale per huomo, come i più di
quella Casa erano, e da poco, pure à me,
che ho i suoi registri tutti letti, e notati,
pare, ch'egli in cotal Ambasceria, non solo
fedelmente verso il Papa, e diligentemente
si portasse, ma etiamdio animosamente,
e con giudizio.
E fra l'altre cose, doue M.r Baldassarri
Castiglioni da Mantoua (il qual'era,
come ne mostra il suo Libro del Cortigiano,
e nelle lettere, e nell'Armi, e in tutte le
lodeuoli qualità, che à leggiadro huomo, e
gentile s'appartengono, più tosto singolare,
che raro) scriueua à S. S.tà così tosto, co:
me per lo fermo ritenne (tanto che alcuna
uolta

volta gl'animi, e gl'ingegni delli
huomini dalle scritture, e componimenti
loro diversi, e discordanti; il che stesso di buona
voglia, e non dubitasse, perche la mente di S. M.
C. verso S. B.e, e quella di S. S.tà seggia
non poteva esser né più amica, né più pia, chi es-
sa si fusse; Il Canigiano per lo contrario l'
avvertiva sempre, e liberissime l'ammoniva,
che non volesse a petto niuno, che altri si dices-
se, né credergli, né fidarsene, scrivendo ri-
solutam.te, che l'intendim.to di Cesare altro non
era, aspirando egli senz'alcun dubbio alla
monarchia, che opprimer Roma, e la Chiesa,
e tener l'Italia soggiogata, sebene con le
parole di ricoprire questa sua volontà, ò di nas-
conderla, s'ingegnava. Havendo egli
per natura non solo, ma etiandio dall'Arte,
e per educazione il simulare, e dissimulare
familiarmente, talche prudente sopramodo,
e fortunato si poteva chiamar colui, il quale
dovendo negoziar seco sapeva in quel modo fare,
ch'egli del suo, ò di quel di Casa non vi
mettesse. Ma comunque si fusse in cambio di

Rom.o

Rom.o, fu eletto alla terza volta, per che
le p.e non si vinse nessuno, M.r Giannoz-
zo di Cappone Capponi giurisconsulto, il
quale per esser egli oltre la nobiltà della
Casa tutto benigno, e di costumi molto civili
haveva nel Popolo assai buona gra. Ma egli
qualunque se ne fusse la cagione, essendoli
il tempo sempre prorogato di mano in mano, tan-
to, che fu creato Comm.rio della Romagna
Fiorentina a Castro Caro, non andò in Spagna
altrimenti, credettero alcuni, che la pratica
per ch'era come Consorte della parte di Niccolò,
non volesse di lui fidarsi: Altri per l'opposito,
che Niccolò non li havendo la natura tanto
ingegno dato, q.ta bontà non haveva degli
fidarsene. Ne mancarono di coloro, i quali
ciò à lui stesso, e tal suo poco Animo attri-
buirono, quasi non li desse il cuore, essendo
avvezzo in Pisa à interpretar le leggi di
dover riuscire, se non all'espettazione delli
altri, la quale in vero era grandissima, almeno
all'off.o, et obligo suo. Le quali cose crediamo
noi falsissime, e quello esser vero, ch'egli stesso

dicio

di ciò domandato in rispetto, il che fu, che
Tommaso Soderini s'era con la parte opposta
sempre, et attraversato à cotal deliberazione;
per lo che non havendo egli potuto tenere,
che non si creasse Ambasciatore a Cesare, otten-
ne, che non vi mandasse, mettendo innanzi
nuove ragioni, e nuovi impedimenti
ogni giorno, mostrando, che il Rè voleste
prima sapere in che modo la Città intendes-
se, e con quali condizioni far'accordo con
Cesare. Perche Mons.re di Veli mandato dal
Christianissimo per tener fermo, et in fede la
Città era di que' giorni in Firenze arri-
vato, gli fu l'ottenerlo più agevole. Era
mosso Tommaso à impedir questa legazione
per quello, che stimai io, ò perche nel vero
tenne sempre, e favorì la parte francese,
non si ricordando per avventura, che Piero suo
Zio, et il Card.le più per questo, che per altra cagione
havevon'se, e la lor patria rovinato; ò per
che altrimenti facendosi si veniva a contrafare
a i Capitoli della Lega. Nè è dubbio, che
come l'honore della Città voleva, poiche
fu

fu chiusa la Lega, che mai à Cesare Oratori
non si mandassero per non farlo insospettire; consi-
derati così l'utile ricercava, di doverglieli à
buon'hora mandare, questo (non havendo
ancora il Papa fatto con Cesare accordo)
erano da lui grandissimamente desiderati.
Non si mandò dunque Ambasciatori
in Spagna, ma in quello scambio si scrisse a i
Dieci di Bal.a, che tutte le cose con Mr. Lui-
gi di ...... Bonciani conferisse, il
quale era del Consiglio dell'Impre, et di lui in
tutto quello occorreva si servissono.
A Venezia in vece d'Aless.o de Pazzi, operò si
disse il Gonfaloniere, che fusse Imbasciatore
eletto Mr. Baldassarri Carducci per levarselo co-
me scandoloso, dalla Città; ma egli di ciò accor-
gendosi rifiutò, et di non doverci andare
ottenne.
Erano in questo mentre insieme con l'Odio, e con l'
invidia le sette maravigliosamente cresciute,
e s'andavano oggimai non più di segreto, ma
palesemente scoprendo, et urtando l'un l'altro; et di
già haveva il Gonfaloniere conosciuto, che i
suoi

suoi Avversarij erano più, e maggiori forze haueuano, e quindi rispetto li portauano, che egli da p.e immaginato non s'era, ed à tale la bisogna condotta era, che que' Cittadini stessi, i quali con speranza di douer il primo Magistrato della città conseguire, ò per credere di potere uno stato à lor modo introdurlo, se non apertamente, certo indubitatamente d'hauer i Medici cacciati si pentiuano. Perciochè Filippo era in tanto disgrazia venuto dell'universale, che ritiratosi nell' Orto de Rucellai vicino alle Monache di Ripoli, à pena di lasciarsi visitare dalli Amici, non che di comparire in publico s'attentaua. E non che Luigi Guicciardini, ò Fran.co Vettori ò altri à questi somiglianti fussero creduti, il Gonfaloniere med.mo era sospetto, e si mormo: raua di lui publicamente, e tanto oltre procedette la cosa, che molti in su la Piazza, e per le chiese, e nelle Botteghe lo biasimauano, e ne diceuan male alla scoperta, del che egli, e t.i suoi Parenti,

e amici

Amici incredibil noia sentiuano. Aggiun: geuasi à queste cose, che i tribolanti (perche co: si si chiamauano i cinque Sindachi del Co: mune detti di sopra) haueuano nobil prontamente, e rigorosamente à esercitare il loro Offizio co: minciato, e tra gl'altri preso era sollecitato, e tribolato Ottauiano de Medici, il quale per esser tutto arrogante, e di quella grandezza reputato indegno, alla quale più per reputazio: ne della Casa, e per la molta Fedeltà sua in ogni tempo fermissima, che per alcun' altra virtù era salito; haueua un gran grido addosso di tutto il Popolo, in tanto che Iacopo d'Ant.o Alamanni Giouane di buona mente, e del ben publico de: sideroso, ma di poco Ceruello, e di minor giudi: zio gli disse, mentre egli andaua à ragionieri de Sindaci per rendere il conto della sua amminis: trazione in su la Piazza de S.ri immodestam.te villania, e più immodestamente lo minacciò; d88 à lui mancò l'animo d'andarsene subitam.te a dolersi con la S.ria, e mostrare, che tali cose si faceuano non solamente contro alle Leggi publiche, e ai buon costumi, ma ancora contro ai

patti

patti privati, e le condizioni fatte con
i Medici nella loro partita. Dispiacevon
queste cose à Niccolò, et harebbe voluto, ma
non poteva rimediarvi, conciosia che i
Magistrati s'erano divisi, è ciascuno favo-
riva quelli della sua parte, in guisa che i par-
titi, ò non si proponevano, ò proponendosi
non si vincevano. Avvenne ancora, per
cagione di questo off.o de Sindaci, del quale
si servivono per battere quelli della parte
de Medici, che Bened.o Buondelmonti,
ilquale dopo il sacco di Roma partitosi,
e gitosene ad Ancona, dove haveva in quel
tempo la sua famiglia, alle persuasioni
poi di Filippo Strozzi, e di Zanobi
Buondelmonti se n'era à Firenze ritornato,
fù per perder la vita: Perciòche citato da loro,
e poi dichiarato del Comune di 1000. d., e stima-
tolo à pagarli si ritirò in Villa, dove essen-
do ita per pigliarlo la famiglia della Corte,
si levò à romore la contrada, talche non solo
i familiari suoi di casa, ma li lavoratori
ancora, et altri Contadini del Paese prese-

ro

ro l'Armi, e lui fù di quelli, che propo-
sero, che le Campane di certe Chiese qui-
vi vicine à martello sonar si dovessero,
per le quali cose mandarono i Sindaci
à farlo pigliare, e poi che fù stato alquan-
ti giorni per maggior dispregio nelle Stin-
che, lo disaminarono al Bargello in pre-
senza de SS.ri Otto sopra d. querele
posteli, et che diceva poi egli med.mo
da Gio: Batta di Piero Pitti, ilquale era
suo nimico, et uno de cinque Sindaci,
Le querele furono queste. Che egli
haveva ad instanza della Casa Medici
fatto uccidere Andrea Buondelmonti.
Che egli haveva da Ancona scritto al
Papa in pregiudizio del Reggim.o Popolare.
Che egli era andato à Lonchio sconosciu-
to à favellar con Antonio Franc.o Nori
e tenuto pratiche contro la Città. Che
egli haveva voluto far sonare à martel-
lo per levare il Contado à romore, e così
far prova di mutare il Governo. Che
egli haveva impedite l'esecuzioni
publiche della Giustizia, non si lascian-
do gravare. Queste querele furono

giudicate

giudicato caso di stato, il processo fu Bened:
to il tenor della Legge alla Quarantia
rimesso, dalla quale doppo molti, e varij
pareri fu finalm.te confinato a dover stare
quattro anni nel fondo della Torre di
Volterra in quel luogo proprio, dov'era
stato poco innanzi Piero Dauizzi, e
quindi fino alla mutazione dello stato
non uscì. Fu ancora Uberto Ac:
ciaiuoli huomo di tanta grauità, e au:
torità da i famigli del Bargello condotto
di Valdipesa dalle sue possessioni prigione
a Fir.e, perche la sua parte del Balzello,
non essendo egli (come sop.a s'è d.o) molto
abbiente, finito di pagar non haueua.
Per queste, e molt'altre così fatte cose staua
tutta confusa la Città, e più oltre per auuen:
tura mediante le diuisioni delle sette
proceduto si sarebbe, ma due cose furono
cagione di riuolgere gl'animi altroue,
amendue importantiss.e La prima
fu, che la pestilenza di modo augumentaua,
che doue innanzi a quella processione
raccontata di sop.a da non più che 4 o 5
case infette di moria il giorno si scopri:
uano

ua, e pochissimi ne moriuano, andò
di poi in guisa crescendo sempre, che
tra il Luglio, e Agosto cominciarono
a scoprirsene 100 e più, e moriuano
ogni dì poco meno, o poco più di 150
persone. Onde che, perche la maggior
parte de Cittadini, e specialm.te de
più grandi, e ricchi s'erano dalla
Città allontanati, et in diuersi luoghi
alle lor Ville ricourati, si fece una prou:
uisione, che il Consiglio grande solam.te
due volte la settimana, se la S.ria altrim.ti
non disponesse, et i giorni determinati cioè
il mercoledì, et il venerdì
raunar si douesse, e che il n.o suffi:
cienti fussero 400, saluo, che nel vin:
cere le prouuisioni, o in al.e altre cose
di maggior importanza, nelle quali
necessità il n.o legittimo di 1500 si ricer:
caua: Et perche ancora il d.o n.o più agevolm.te
hauer si potesse, si mandò un Bando,
(non ostante che molti, e più affezziona:
ti, e più ambiziosi mai non vi mancas:
sero ancora dalle Ville per interuenir:
ui partendosi) che tutti i Capi delle
famiglie

famiglie dove fussero nella Città ritornare.
Nello spazio Niccolò in questo tempo per
più sicuramente potere, e con maggior agio
co' Cittadini della sua setta, e con quelli
di San Marco praticare, e dubitando fin
d'allora d'una qualche piena, la quale
poi addosso li venne, attese diligentemente
a farsi di tutte le sette più amici, e più
partigiani, che potè, usando per mezzani
a ciò fare, e per instrumenti non pure Piero
suo figliuolo, e gl'altri Parenti più stretti,
ma gl'Amici ancora, e seguaci suoi, e
tra questi Lorenzo di Michele Benivieni
per Fiorentino accorto, e sagace molto, an-
cor che semplice si dimostrasse. Costui,
che letterato era, e di buon credito appo
i Piagnoni per rispetto di Girolamo fratello
dell'Avolo, scrivendo hora a questo Ami-
co, e quando a quest'altro riempieva il Con-
tado, dove s'erano i maggiori, e più repu-
tati Cittadini rifuggiti, della buona
mente, e gran sufficienza del Gonfaloniere,
quello che era, e quello che non era dicendo.
L'altra cagione che rivolse
gl'animi de' Cittadini ad altri pensieri,
che

che ad offendere, e perseguitare l'un l'
altro fu, che i Lanzi non essendo loro
bastato il sacco di Roma, del quale non
fu mai il maggiore, nè il più crudele,
usciti intorno a mezzo Luglio, ora
per la peste, e ingordigia di rubare di
Roma, presa per forza la Città di Narni,
non essendo quelli della Terra da niuno
soccorsi, percioche l'Esercito della Le-
ga quanto più si venivano li nemici ac-
costando a lui, tanto più da loro s'an-
dava discostando egli, la misero totalm.te
a sacco, et ad occisione, che ella, come poi
alc.e altre terre rimase disabitata per
più mesi del tutto. Fece questo paura,
che i Cittadini si ristrinsero al Governo, e
si raffermarono dicendosi publicam.te,
che le genti Imperiali alla volta della
Toscana per dover saccheggiare Fir.e ver-
rebbono, tirate dalla preda, la quale
sapevano che sarebbe ricchiss.a, tratti, e
spinti da' Conforti, e persuasioni di
messer Lodovico Montalto Ciciliano, e
di m. Ant.o da Venafro incitati, e spinti.
Erano ambi questi del Consiglio di Napoli,
e temendo

temendo non quel diluvio nel Regno si:
volgendo, s'inondasse, s'ingegnavano
con tutte le forze o di storlo, o di stagnarlo nell'
altrui Campi traboccarlo. Per la qual
cosa i Signori Dieci mandato prima
un Bando, che nessuno della Giurisdizione
fiorentina sotto pena di 50. sc. potesse da
altri pigliar denari, che da i Capitani
del Dominio, e coloro, che presi gli havesse:
ro dovessero sotto le medesime pene fra il tempo
di 15 giorni ritornarli, eccetto però quelli,
i quali nel Campo della Lega militassero,
soldarono spacciatamente per bene e parte
per guardia della Città, e parte alle frontiere
in sù i Confini, conoscendo quanto le genti
della Lega fossero non solamente diminuite,
ma disordinate, e di molti, 4000. fanti in
nome, ma in essere 150. sotto 101. Capitani
quasi tutti delle Bande nere, e la maggior
parte Fiorentini, e tra questi Cambio
Sceltri Braccio de' Pazzi, il Mancino
Calderaio, Ciuccio da Stia, Fran.co Strozzi,
e prima l'havevano spedito Niccolò, e
mandatolo in luogo del Cuccino a Monte:
pulciano, e così Betto Carraio, il Capitano

Gio: Moro

Gio: Moro, fra Filippo delli Cav.ri di Ro:
di, Girolamo Ciai Cognominato il Bo:
rino. ma costui, il quale ad ammira:
bil destrezza di Corpo, haveva maraviglio:
sa ardire d'animo congiunto rifiutava
la Compagnia, forse, perchè 150. fanti li
parevon pochi, l'havendone già di loro havuti
400., e chiesta, et ottenuta al fine licenza
se n'andò nel Campo della Lega. Accad:
de in questi medesimi giorni, che Merc.no da
Gattinara, e Lodovico Conte di Lodrone,
che così si sottoscrivevano essi medesimi, an:
dando con commissione del Papa, il quale have:
va di già le Fortezze d'Ostia, e di Civita
Castellana, e di Civita Castellana, e di Civi:
tà Vecchia consegnate per pigliarne in no:
me dell'Imp.re la Possessione di Parma, e di
Piacenza, mandarono da Siena a S.ri Dieci
chiedendo salvocondotto di potere per li
loro luoghi, e Terre della Republica Fio:
rentina liberam.te, e sicuram.te passare, e fu
loro, come per lo C. Lopez di Soria Agente
dell'Imp.re a Genova gratiosam.te conceduto;
Della qual cosa M. Ant.o Soranzo Huomo di grande
stima, e riputazione, che in Firenze per la

Sta

Rep.ca di Venezia si trovava Amb.re perciochè senza saputa di lui l'avevano ciò fatto si dolse molto, e similm.te il Provveditor Veneziano, che era in Campo, e gl'altri Capi della Lega ne fecero romor grande. Ma non per tanto si mandò loro oltre il salvocondotto per onorargli Bart.o Cavalcanti perchè gl'intertenesse, et accompagnasse per tutto il Dominio, ma egli havendogli infino presso i confini condotti, e giudicando, che più della sua Compagnia bisogno non havessono, s'accomiatò da loro, et a Firenze tornossene. Il che fatto gl'uomini di Barga con alc.ni masnadieri di quel di Lucca gl'assalirono incontinente, e gli spogliarono con tutta la loro Compagnia, e tra gl'altri ser Giuliano Leno, il quale poco p.ma nelle Guerre tra il Papa, e i Colonnesi era stato Commissario di Clemente. Il qual insulto, e ruberia sdegnatisi i Dieci, e gravem.te sopportando, che così i Dominii sotto la fede publica così malvagiamente fussero stati da i loro sudditi manomessi, et assassinati, mandorono tantosto a Barga Comm.rio Zanobi Buondelmonti, perchè egli

egli fatto p. restituire tutti gl'arnesi, e robe tolte gastigasse l'ardire, e ribalderia de Barghigiani secondo i loro meriti di ciascuno. E perchè ciò fare si potesse gli diedero oltre a i fanti del Bargello tutti i Cavalli di Masacchino, il quale era sempre stato fedele, et affezionatiss.o alla Città. ~~E perchè ciò fare si potesse gli diedero oltre a i fanti~~ Seguì Zanobi non meno prudentem.te, che animosam.te tutta la Commissione datagli, et era in espettazione di tutto il Popolo più che grandiss.a, quando egli seco non so come maggiorm.te, o più veram.te da' i morbi datta, o porta, se non dicendo, che egli, come fecero ancora Cos.o Rucellai, e Luigi Alamanni, l'aveva dal Machiavello preso, parte cavato dalle sue virtù, senza che niss.o se lo fusse appiccato ad altri, morì insieme con la sua Donna di Peste.

I Veneziani in questo tempo, che tutti gl'altri perdevano, cercando essi d'acquistare, entrarono assai agevolm.te in Ravenna, dicendo publicam.te, e scrivendo, che non per torla al Papa, ma per guardarla

alla

alla Chiesa presa li Ravennati, e' signi-
noria della Rocca, la quale Papa Clem.
a Filippo Strozzi, e Filippo, a Carlo suo:
lami propr.o nome Pedule fratello Carnale
di Raffaello conceduta l'aveva, uomo sollaz-
zevole, e nel far ridere la gente, e col riso, e
con gl'atti, e con le parole maraviglioso
tenne il modo, che io dirò, quando l'avrò
con brevi parole, con brevi parole quelle
cose raccontato, che a bene intenderlo
ricercano. Andr.a Rinuccini d.o
malandrocco havendo Bart.o chiamato
il Mag.ro mucchio in su la Piazza de Sig.ri
ferito, e non potendo la pace havere, vita-
va non tanto per paura, che da lui conos-
ciuta moriera, quanto per l'onore della Casa,
e de' Mag.ti delli Otto fuori di Firenze di-
scosto come suo amico, e perche meglio
trattenere lo potesse l'aveva dato Carlo la
Rocca di Ravenna in guardia, e egli,
il quale era di gran Cuore, e non senza lettere,
ma goditore, e Lixalone, si lasciò (dicono)
un dì bevendo, e ragionando uscir di Bocca
il nome del Contrassegno, il quale a Raffaello
suo Carnal fratello chiamato la Rea, perche

lui la guardava, giovane animoso, e forte
a molto lasciato l'aveva. Avendo dun-
que i Veneziani in non so che modo havuto
notizia del Contrassegno, informati alc.i loro
fanti con un Capo prudente, e coraggioso
molto di tutto quello a fare havessero, gli
mandarono di notte tempo alla Rocca, e costì
fingendo d'esser quivi per ordine d'Andr.a
a soccorrerla venuti, non pr.a dalla Rea
vice Castellano, che ancora si vestiva, furo-
no con troppa fretta, e senza alc.a di quelle
cautele osservare, le quali in così fatti casi
s'usano, e sono necess.e accettati, e messi
dentro, che eglino tagliatolo a pezzi con
alc.i altri soldati, si fecero in un tratto
della Fortezza Padroni, e non molto
andò, che d.o Andr.a fu per la sua insolente,
e bestial natura ucciso da Iacopo Pandol-
fini, il quale ancor oggi vive, mentre
che di beffarlo, e prenderci gioco finir
non voleva, subitam.te nella sua propria
Villa, e nel mezzo de più cari amici ammaz-
zato. Fattisi i Veneziani per cotal
modo non solo di Ravenna, ma etiandio
di Cervia Padroni, e dubitando, che ciò
a Collegati

ai Collegati stavano pareri non dover questo conforta-
rono i Fiorentini per bocca del loro Amb.re
a dover anch'essi d'alcune Città della Roma-
gna la guardia prendere; alla qual cosa i
Dieci prestando orecchie scrissero al Capel-
lo, che ne dovesse con gl'altri Capi della Lega
cautam.te favellare, e mostrasse loro, che non
era bene, che la Romagna in mano venisse
delli Imperiali, ma che i Fiorentini la
custodia ne pigliassero, et appunto di que'
giorni era il Card.l Cibo in Bologna alla
sua legazione ritornato, dove non li parendo
di stare a suo modo sicuro, l'avevano li
S.ri Dieci, che alcun n.o di fanti per sua
sicurezza li mandassero ricercato. Ma dell'
una cosa, e dell'altra non seguì poi effetto
niss.o. Veneziani fra questi travagli se bene
portavano odio mortalissimo al Papa,
come loro nemico capitale, e per questo con-
venendo in ciò co' Fiorentini, si dimos-
travano loro con le parole amicissimi;
tutti nondimeno per lo essere stati sempre sus-
picatissimi, per dire come oggi si favella,
dell'Imp.re, e per i partiti loro oltre all'odio dell'
antica competenza, et emulazione di parti-

ciparne

ciparne in un certo modo della grandezza, e
felicità di Cesare, non sapendo, e non ricor-
dandosi, che quanto delli Domini stanno mu-
tabili gl'animi, e che come i Principi per lo
più tutte le cose colla utilità loro misurino,
stavano in su le loro, e facevano, come vol-
garmente si dice, del grande di maniera,
che molte prede, le quali da loro soldati
in diversi luoghi del Fiorentino appresso
a' Confini fatte furono, furono fatte se non
di commissione loro espressa, almeno di consen-
tim.to tacito, e certam.te non senza saputa.
Laonde i Dieci mossi dalle preghiere, e
continovi rammarichi di coloro, i quali
d'essere stati, ed essere tutto il giorno danneggi-
ati si lamentavano, scrissero a m.r Girolamo
Buonagrazia medico, che fusse a nome loro co'
Capi del Reggim.to, e vedesse p.a di far rendere
a' loro veri, e legittimi Padroni tutte quante
le prede tolte, e poi intendere qual fusse l'
animo di quella Repubblica, et in qual modo
pensasse di voler vicinare co' Fiorentini.
Stava m.r Girolamo doppo il Venerdì del 1527
ritiratosi a Siena, perchè temesse l'ira di
Clem.te, conciosia cosa, che egli non pure era contro

quel'

quello di in Palazzo, come gl'altri Cittadini,
ma l'aveva ancora molto, che si dovesse
dai Bandi i Medici sollecitato, e pervedei
quivi - - - - suo figlio, il quale poco tempo
avanti l'aveva nella Bottega di Manzano
Cartolaio, nella quale si riparava in quel
tempo la maggior parte de' letterati di Firenze,
ucciso Carlo di . . . . . Cristofani. Ri:
ceisse il Buonagrazia le buone parole, che generali
mente gl'avevano date per risposta i Sene:
si, e sebbene non conchiudessero in effetto cosa nessuna,
i Dieci nondimeno aspettavano, che se fossero
invitati non ricevessero, e a un bel bisogno chi
amassero gl'Imperiali in Siena, e però gli
andavano secondando, e comportando come
sapevano il meglio. E perciò a' detti Messer
Corsini a Volterra, e Mainardo Cavalcan:
ti a Poggibonzi, e a molt'altri Commissarj,
e Rettori, i quali s'erano doluti, e l'avevano
domandato, come in ciò portare, e gover
nare si dovessero, risposero, che attendessero
a difendersi solamente, senza provocarli in
cosa nessuna, e dar loro materia d'onde potes:
sero, e far giustamente quello facevano a torto,
e a gran ragione querelarsi, tra' Francesco Fer:
ruccio

ruccio Commissario di Radda, il quale con
armata mano l'aveva ritolto una preda
fatta da loro nella sua Podesteria, dice
va, che se a loro Signorie paresse, a lui
bastava l'animo non solamente di difendersi,
ma molto più ancora d'offendergli, commis:
sero, che per nulla non innovasse cosa nessuna.
Questo, e quel Francesco Ferruccio, il quale
da privatissimo Cittadino in tanta reputazio:
ne per le sue virtù, e a tale altezza nella
Milizia di Firenze salì, che a lui solo
Dio concedente (come si vedrà ne i Libri,
che seguir debbono, fu dalla sua Repubblica
nel suo bisogno maggiore tanta autorità data,
quanta nessun altro Cittadino in nessuna Città
libera per nessun tempo non l'ebbe mai. Ma se:
guitando la Storia, i Senesi alla fine
di Luglio fecero novità, e si diedero
(per usar le parole d'oggi) in sulla Testa
del Monim. dove nacque il garbuglio, e
la zuffa, nella quale molti furono morti,
e molti feriti, e a molti saccheggiate le
Case, nacque dal disparere, che l'ebbero
tra loro, mentre disputavano se si doveva
il Principe d'Oranges ricevere, il quale dava
voce

voce di voler andare con parte dell'Eserci-
to in Lombardia, o perche alcuni dicevano
ostinatam.te di sì, et alcuni ostinatam.te di
no venne alle mani, et all'Armi;
Benche questo si creda essere stato più tosto
occasione, che cagione; Conciosia cosa, che
la Plebe, e buona parte del Popolo, parte
per vendicarsi delle molte ingiurie lungo
tempo sostenute dall'insolenza, e rapacità
de Grandi, parte per cupidigie di far suo quel
d'altrui, era verso i Nobili, e contro quelli
del Monte de Nove di malissimo talento,
ne altro per dovergli manomettere aspettava,
che quello, che venne. Ma per qualunque
cagione a ciò fare si conducessero, i Dieci scri-
ssero subito a i Commissarij, et ad altri Ret-
tori, che volevano, che tutti coloro, i quali
di Siena in su le Terre de Fiorentini
rifuggissero, fussero benignam.te raccolti,
et accarezzati, non consentirono già, che
si desse loro salvocondotto in scrittura,
come chiedevano. Ma perche dopo
il rivolgim.to dello Stato di Siena s'ebbe
avviso come Oranges per i primi di del-
gosto v'era con 150 Cavalli entrato, i Di-

eci dubitando, che egli dietro a se alcuna
Coda di fanti non lasciasse mandarono tos-
tamente a Poggibonzi 1500. soldati,
di più avvertendo Mainardo Commissario
che a queste intento stare, e provvedute
a tutte quelle cose, che nascere da quella
parte potessero. Ma il Prin.pe la venuta
del quale non s'intese chiaram.te fra pochi
giorni se ne partì per trovarsi, diceva-
no ad una Dieta, la quale in Roma
fra i Caporali dell'Esercito far si doveva,
i quali Caporali non esser fra loro d'accordo
si teneva per cosa certa. Ma perche
più innanzi si proceda, giudichiamo, se
non necess.o, certam.te utile raccontare sotto
brevità, e quanti fussero, e dove si trovassero,
e come stessero in quel tempo tutte le genti
così dell'Imperiali, come della Lega;
affinche si possa da chiunque vuole, do-
vendo noi per la moltitudine, e varietà
delli Accidenti spesso [illegible] d'una in
altra cosa trapassare, e quello, che fin qui
detto havemo, e quello, che più innanzi a dire
si deve, meglio, e più agevolm.te intendere.
Diciamo dunque quanto all'Esercito Cesa-

reo, che egli scaricava à 10:ma non gli
passava tanti, che n'erano morti, parte
ammalati, e parte ancora per diverse cagio-
ni partiti, delli quali intorno à 6000:
erano Lanzichinechi, e tra il rimanente
tra Spagnuoli, e Italiani, gli Spagnoli
non varcavano 5000:, delli Italiani
non era il num.o determinato, perche ora cres-
cevano, e ora scemavano sec.o i Capi, e l'
occasioni. La Cavalleria ancora
non haveva il num.o certo, perché non havendo
in Roma di che pascersi, e non essendo
pagata s'andava sfilando, e risolvendo
a poco, a poco. Delle fanterie Todesche,
e Spagnuole parte in Roma à guardare
il Papa, e Castel S. Angelo dimoravano
apposta per fuggire il morbo, e la fame, e
tanto vivendo di ratto, predare tutto quello,
che potevano erano alla Campagna usci-
ti, et occupando assai Paesi s'andavano
intrattenendo ora in questo luogo, et
ora in quell'altro quando da questa
Terra, e quando da quella ora vettova-
glie, e quando d:i cavando, e traendo.
Cavalli, e fanti Italiani ancorche
non

non molti fussero andavano anch'essi per
le medesime cagioni in diversi luoghi occu-
pando, e rubando, i Capi de quali erano
questi. Il S.r Luigi Gonzaga, Sciarra
Colonna, Alessio Vitelli, il Conte Pier Maria
de Rossi da S. Secondo. Era venuto an-
cora per congiungersi con loro Fabizio Mara-
maldo con 18: Bandiere, sotto le quali
tra Abruzzesi, et altri Regnicoli si tro-
vavano forse 1500: malandrini più tosto,
che soldati.

Quanto à quello della Lega egli
se pagava 11000: fanti non aggiungeva
à 15000:, e vi erano forse da 1500: Caval-
li tra grossi, e leggieri. I Francesi have-
vano da 3000: Svizzeri di una Capo patta,
e fiorita gente, e intorno à 1500: altri
fanti, tra quali vi erano 1000: Guasconi
valentissimi, et il restante Italiani, e vi
più 500: Lance delle loro, le quali sono
ottime, e altri e tanti Arcieri non punto
cattivi. Erano dunque queste genti
de Francesi tutte buone, ma havevano
tristo Capo, et erano mal pagate.

I Veneziani, i quali erano obli-
gati

gati à tener 10000. fanti, non ne haveva-
no oltre à 8000, con 30. in 40. Lance, e di
più 800. Cavalli leggieri, de quali vi
erano 500. Albanesi, i quali ogn'altra
cosa arebbono fatto, e meglio, e più volenti-
eri che combattere; e benchè pagava-
no la metà di quei Svizzeri, che i Franze-
si tenevano, e di più havevano alcune Bande
di Pesaro, et in quei contorni per stanza dello
Stato d'Urbino, non si potrebbe credere con
quanta tardezza, e scarsità le pagavano. I
Fiorentini pagavano nel Campo della
Lega no. 5500. fanti, 1000 al S. Orazio,
et no. 4500. si contavano le Bande nere,
ma nel vero non passavano 3000, perchè
senza quelli, che tra di Sesto, e d'altro
erano morti, si passavano loro 1500 servi-
dori per paghe morte, come se non fusse stato
assai meglio haverne meno, e pagarne più,
senza quella Corruttela de' Passatoij, e questi
erano la maggior parte Archibusieri, gente
esercitatissima, e per conseguenza ottima. Ha-
no ancora tenuti per obligo, che l'haveva fatto la Lega di
pagare la metà, cioè 150. Cavalli di
quelli del Marchese di Mantova, ma non vi
erano

vene trovavano, che 90. Tenevano
ancora al S. Orazio Cavalli leggieri
pagati 150. i quali erano quasi tutti
de' suoi Partigiani, e più à lui servi-
vano, che alla Lega. Avevano detto an-
che circa 90. altri Cavalli leggieri del
S. Braccio assai buoni, ma questi perchè
egli non volle per le cagioni, che poco sotto si
diranno venire nel Campo, guidati dal
suo Luogotenente fornito il Quartiere si
risolvettero. Stanziò questa gente d'ogni
dal Cavere in una Villa chiamata Pilazzes-
so à Ponte nuovo non più lungi da Perugia,
che 12. miglia, stimatosi per quindi (secondo
che dicevano) più comodamente à Perugia, Firenze,
et Urbino, et ovunque il bisogno ricercasse soccor-
rere, ma S.ta, che l'effetto mostrava per discostar-
si dai nemici, e non combattere. Onde
bene pochi giorni passavano, che il Du-
ca, et il Marchese non facessero insieme con
gl'altri Capi qualche consulta per affron-
tare i nemici, non però ordinò mai, ò par-
ve loro di doverlo fare. Onde essen-
do gl'Imperiali fra Narni, e Terni, e
guardandosi Todi, et Amelia per la Lega,
li

li Spoletini, i quali s'erano valorosam.te
difesi sempre, ne haveuano mai al loro
concedere voluto, che il passo, s'offersero più
volte, e mandarono al Duca, et agl'altri
della Lega mostrandoloro, che essi volessero
quell'essercito era spacciato, e quanto più
potevano, che volessero pregandogli instan:
te protestando, che se lasciassero quell'occa:
sione fuggire, Dio s'adirerebbe con esso loro,
e per li farebbe tosto pentire. Ma che
quale si fusse la cagione non vollero darui
di mano, ne si deve dubitare, che qual de
due esserciti s'accorgeva p.ma de i disordini,
e della debolezza dell'altro, et havesse havuto
ardire d'affrontarlo rimaneva superiore;
il che forse dubitando i Cesarei per benei dubbia,
e tiro sospetione la Lega non si lasciavono
intendere, minacciando ogni di, e facen:
do di gran viste di volei hora in questa parte
rivolgersi, et hora in quell'altra, e chiara
cosa è, che eglino per tra loro discordie non
uniti, ne cio loro Capit.ni d'accordo. Perche
risiutavano Oranges per Generale, e'l
Marchese del Vasto, il quale aspirava anche
egli al Generalato non volevano cosa alc.a
udire

udire; Perche egli col Commendatore
Urias dentro del Campo gli haveva più tempo
sotto le sue promesse trattenuti con parole
senza pagar loro il lor soldo. Anche essi
non pure aspettavano con desiderio, ma
chiamavano a viva voce il nuovo Vicerè,
il quale era Don Ugo di Moncada in questo
modo à quel grado salito. Quando il d.o Rè
Vecchio fu dal parlamentare col Papa
mediante li Spagnuoli escluso, egli ò per lo
dispiacere, che n'hebbe, ò per qualunque altra
cagione s'ammalò, e partitosi di Roma
per farsi à Napoli condurre, giunto, che
fu in Aversa aggravò tanto nel male,
che egli in pochi giorni della presente vita
passò. Ma p.a, che ciò fusse havendo à
D. Ugo la moglie, e i figliuoli, i quali
à Napoli si ritrovavano strettissimam.te
raccomandati nel suo luogo il lasciò, e
fu opinione di qualunque, che egli di do:
lore si morisse: Percioche parendoli,
che il Papa per l'accordo con lui fatto haves
se sotto la fede, e promesse sue non pur
Roma, e Fiorenza, ma ogni altra cosa fuor
chè la vita perduto, e conosceva molto
bene

bene, che non poteva fuggire di non essere
da i più (traditore riputato, come gl'avven-
ne, ancora, che l'opinione nostra sia, co-
me anco di sopra testificammo, che egli
in ciò colpa nessuna non havesse, se già col-
pa chiamar non si deve l'haver egli trop-
po di se, e troppo d'altrui fidandosi quelle
cose promesse, le quali attendere, e osserva-
re non era in mano sua. Comunque
si fusse basta, che D. Ugo fu dall'Imperatore
infino a tanto, che d'alcun altro si provve-
desse in quella dignità raffermo, il che fu da
lui, il quale accortissimo era, e considerato,
per tenerlo con quella condizione in freno,
perchè molti, e molto gran Personaggi
ambivano, o come fiorentinamente si di-
ce, bucchieravano cotal grado, e ne
furono a Sua Maestà questi cinque
nominati. Il Conte Palatino, Mons.r
di Monsai, Don Gio. Manuel, Don Di-
ego di Mendozza, et il Marchese di Sulle,
ma tornando all'Esercito della Lega, egli
oltre ai disordini, che non erano picco-
li, haveva ancora questo, il quale era grandis-
simo, che i suoi principali Condottieri tutti

erano

erano confusi, e stavano per diverse cagio-
ni mal contenti. Primieramente il Marche-
se di Saluzzo, per lo non havere egli danari, nè
modo da provvederne non sapeva come farsi
per mantenere i soldati, e si lasciava, come
quello, che non haveva nè più ingegno, nè
miglior giudizio, che si bisognasse, subornare,
e come diciamo noi, imbecherar dal Duca,
et il Duca o non era veramente, o fingeva di
non essere d'accordo col Provveditore, e già si vede-
va manifestamente, che i Veneziani o non si
fidando di lui, o non parendo loro di poter-
sene a suo senno valere ritenevano la
Duchessa sua moglie a Venezia, e Guidubal-
do suo primogenito quasi che come statichi,
conciosia cosa che havendo ella per andare a
Bagni licenza domandato non gliela volle-
ro concedere; Per la qual cagione forse il Duca,
il quale però non restava per ogni occasione di
mordere, e proverbiare, et in segreto, et in
palese il Provveditore, et i Veneziani molto
liberamente quasi havendo essi il pericolo
lontano da casa poco delli altrui danni
curassero, se non se in parole, e con promes-
se, le quali erano magnifiche, e grandi,

[illegible]

si passerò in buona parte, ma non per tanto
diceva publicam.te, che finita, che fusse la
sua Condotta, più ai servigi loro esser non vo-
leva, anzi poco di poi havendo egli sentito,
che il Re segretam.te trattava co' Veneziani,
(non per quanto si credette) dal Papa per vendicarsi
contro al Duca di fare à spese comuni
cavalcare il Marchese di Mantova con titolo
di Luogotenente de Veneziani, à fin che
al Duca precedere dovesse, ne prese tanto
sdegno, che egli incontinente mandò à Ve-
nezia per Orazio suo Cancelliere con espres-
sa commissione, che se ciò fusse vero chi-
edesse subitamente per sua parte licenza
ancorche non fusse la sua condotta finita
sotto colore, che egli senza voler più per altrui
fatigare era fermato di voler tornare à ri-
posarsi à Casa sua, e che del figliuolo quello
facessero, che più loro piacesse di dover fare; e
perche s'intendeva, che la pratica s'anda-
va restringendo, fu vicino à lasciarli di-
sarmati, e per poco non si partì. La quale co-
sa mi porge occasione di dover dire, che la
Republica Veneziana doveva ò non volger
l'animo all'Imperio di Terra ferma, ò poiche
volto

volto ve l'haveva, provvedere anco per le
Guerre terrestri d'Armi proprie, segui-
tando in ciò non solam.te i precetti de' Fi-
losofi, e i buoni ordini delli Antichi,
ma etiandio i lodevoli instituti de' suoi
maggiori, i quali sapientissimi furon sin
tanto ch'io ardirò di dire, che se quella Repu-
blica in questa parte non mancasse, la quale
è imperiosiss.ma ella non pure agguaglierebbe per
mio giuditio tutte l'altre Republiche ò
passate, ò presenti, ma vincerebbe ancora
la Romana. Et se ella come fu pruden-
tissimamente ordinata, così si fusse incorrot-
ta mantenuta, e sinceram.te governata,
beata l'Italia. Ma lasciando hora
questa parte, et alla materia mia tornando.
Aveva il Duca oltre à gl'altri sdegni,
e dispiaceri questo di più, che calando giù
in Italia con gran numero di genti, che
di sotto si diranno Mons.re di Lutrech
non sapeva che di lei dovess'essere, ne quello,
che gli fusse per rimanere. M.r A.o Federi-
go anch'egli commosso, e forte sdegnato,
perche essendo egli nel tempo delli Svizzeri
buon tempo stato, il Re l'haveva in quel tempo à
Mons.re

Mons.r di Valdimonte quella maggioranza
data, et di già s'era mossa tra lui, et Raffael-
lo pratica di condurlo alli stipendij de
Fiorentini. La qual cosa essendone i
Dieci consapevoli, e già tra loro di volerlo
chiedere al Re ragionando, sarebbe, se e-
gli di quivi à poco di questa vita partito non
fusse, agevolm.te seguita, ma già era ne
i fati chi doveva essere, et governatore, e
dominatore della Republica Fiorentina.
Restava il S.r Orazio, la mala contentezza
del quale, oltre la feroce, et inquieta natura
sua procedeva da quella cagione, che hora
si dirà. Il S.r Gentile figliuolo del
S.r Guido Baglioni, il quale era stato Ves-
covo d'Orvieto, e poi presa per Donna la
sorella di Pandolfo Petrucci Tiranno di
Siena, e s'esercitava come gl'altri di quella
famiglia col mestiero dell'Armi, haveva
in quel tempo, come maggiore della Casa, essendo
Rid. cugino d'Orazio il governo di Perugia,
la qual in segreto sopportando gravissima-
mente Orazio per la nimistà, che era tra loro
mortalissima, nonostante, che per le persuasioni
sue proprie, et à persuasione del Popolo si fus-

sero solennem.te rappacificati, pensò che al-
lora fosse non solo il tempo, ma l'occasione, et
opportunità venuta di vendicarsi, Perche
sapendo egli, che il Duca, e gl'altri princi-
pali della Lega dubitavano, che il S.r
Gentile non tenesse pratica con gl'Imperia-
li, gli confortò con varie ragioni à do-
versi assicurare di Perugia col trarne lui,
et in alcun luogo non sospetto condurlo,
sperando (come gli riuscì) di farsene Padro-
ne egli. Piacque al Duca, et à gl'altri
questa pratica, il perche consigliatisi insieme,
e posto l'ordine di quanto far si dovesse, Orazio
se ne ritornò in Perugia senza che il S.r
Gentile sospicasse, pure non che sapesse cosa
nessuna di questa trama. L'altra sera
di poi il S.r Federigo facendo sembiante,
che di ciò altra cosa fusse cagione entrò
nella Terra, e andatosene dirittam.te alla
Casa del S.r Gentile lo trovò à tavola, che
appunto cenava, et umanam.te favellando
gli espose la cagione, perche egli quivi venuto
fusse, la quale era, perche i maggiori della
Lega havendo intese alcune pratiche, et anda-
menti tra lui, e gl'Imperiali loro nemici,

de' quali i forbiti scoppettieri l'avevano lui
mandato a' fargli sentire, che ciò loro non
piaceva, e che intendevano di volersi paci:
ficamente di quella Città assicurare, e perciò gli
mandavano dicendo, che chiedesse tutto quello,
che a lui paresse maggior sicurtà di chiedere
piacesse, che essi il farebbono. Al S.r Gen:
tile questa nuova intendendo, e strana pa:
rendogli si turbò tutto, e con un mal viso ris:
pondendo disse, che egli a far cosa, che per loro
bene stato non era, non l'avevano eglino
in modo trattato, e di maniera inverso
lui si portavano, e tanto con le parole
s'allargò, che si scoperse lui non avere
troppo buon animo verso la Chiesa. Fe:
derigo andava amichevolmente persuaden:
dolo con sue ragioni, che ciò far volesse, perchè
al tutto quei Signori da necessità costretti
sarebbero forzati a più oltre procedere, et di
quelle cose a un bel bisogno farebbono, le qua:
li poi per avventura piaciute non gli sarebbono;
ma stando egli ostinato, e non negando
se l'avere alli Imperiali mandato, ma di:
cendo ciò l'avere fatto per beneficio della sua
Patria; Al Sig.re veduto, che gli erano

quivi

quivi per l'ordine dato stanti gente com:
parite, che a forzarlo bastavano; cominciò
a lasciarsi meglio intendere, e più chiaram.te
favellando gli disse, che era quivi venuto
risolutissimo di volersi assicurare non solo
di Perugia, ma della sua persona propria,
e perciò lo confortava ad eleggersi un qualche
luogo o nel Contado med.mo di Perugia, o in
su quello de' Fiorentini, o nello Stato d'
Urbino, o dove più li piacesse per quivi di:
morare tanto che cessassero questi romori, e si
quietassero alquanto le cose, e della persona sua
non dubitasse, perciocchè l'aveva in commis:
sione avuto, che volendo egli venir nel cam:
po lo vi conducesse salvo. Ma quanto
diceva il Bozzolo più, tanto s'alterava
maggiormente il Baglione, e non s'avvedendo,
che egli più non era in sua potestà, afferma:
va, che di quindi a niun patto partir vo:
leva, ma che favellerebbe col Popolo, et intesa
la mente de' suoi Cittadini si risolverebbe, e
risponderebbe, certo di volere in servizio della
sua Patria mettere infino la vita quando
ciò fare bisognasse. Allora il S.r Federigo
non gli parendo di spender più parole indarno,

chiamato

chiamato à se Gigante Corso di Casabian:
ca Colonnello de Veneziani huomo di chia:
ro nome, e virtù, dicendogli, che per nome, et
ad istanza della Lega il guardasse; e ciò fatto
al Campo se ne tornò, ma non molto stet:
te, che mandati da Orazio compagni, e qui:
vi altri armati, de quali il capo fu Biagio Stel:
la, e condottolo in una Camera miseram.te
insieme con due suoi Nipoti l'ammazzaro:
no.. Questo così atroce misfatto, e scelle:
ratezza, e massimamente nella persona de
i due Nipoti dispiacque molto à chiunque
l'udì, et il Commiss.rio Fiorentino andò sub:
tamente à dolersene con il Duca, e col Sig.r
Federigo, i quali mostravano di sentirne
gran dispiacere, tutta via si credette per molti,
che egli no, e massimam.te il Duca vi tenes:
se le mani per ristorare il Sig.r Malatesta,
il quale già di ritornare in Urbino grandis:
simamente stimò, et il Sig.r Federigo chiu:
desse gl'occhi per compiacere al Duca, e ren:
der sicura di quello stato la Lega. A co:
tale impietà, e scelleratezza se n'aggiunse
un'altra non meno empia, e scellerata, la
quale è questa. Aveva il Duca per dar
Orazio

Orazio per suo mandato per lancie nelle
mani il S.r Galeotto Baglioni figlio di
Grifonetto, e fratello di Sforza, e del S.r Brac:
cio alt.ri Pedoni, e Cavalli ad un Castelletto
vicino à Perugia 10. miglia chiamato la
Torre d'Ond.o, nel quale s'era Galeotto ri:
tirato, ma ò per la fortezza del luogo, ò per la
virtù di chi lo difendeva, ò per l'una, e per l'
altra cosa inteso il Duca, che per battaglia
di mano forzai non si poteva, mandò di:
cendo à Orazio dovesse trasferirvisi insino
là egli in persona conducendovi alc.e bocca
d'Artiglieria, e così s'apparecchiava Ora:
zio di fare; ma in quel mentre Galeotto
faceva mandato al Duca, significando:
gli, che se volesse assicurarlo sopra la fede
sua, egli l'anderebbe à trovar nel Campo.
Il Duca li fece rispondere di sì, e sub:
bito fece intendere ad Orazio, che più non
occorreva, che egli alla Torre d'Ond.a si
trasferisse, perche Galeotto era seco rimasto
di venire à trovarlo in Campo. Ma
Orazio per natura sua avido di sangue,
e della vendetta, ò perche come credettero
alc.ni interpretasse le parole del Duca, co:
me

me quasi l'hauesse auuertito uoluto, che questo
era il tempo di farlo partì con gran fretta lasci:
ato l'Archibugiere, e quando arriuò colà,
lo trouò appunto uscito dalla Torre in
mezzo a' soldati del Duca, che uoleua
inuiarlo; ma ueduto Orazio uolle
indietro nella Torre ritornare, ma fu ri:
tenuto da quei soldati, i quali gli dis:
sero, che seguisse senza dubitar di cosa
nessuna, perche messosi in cammino non
andò molti passi, che Orazio fattolo d'
un Caual Turco smontare, mentre sali:
ua sopra un Ronzino, benche molto si
raccomandasse, e la fede del Duca chiamas:
se, l'ammazzò. Il Duca frattanto dubi:
tando, e facendo le uiste di dubitare,
che quello non auuenisse, che già auuenuto
era, fece il Commissario Fiorentino chiamare,
dicendoli, era beneche caualcasse alla Torre
d'Arno a fine non seguisse alcun incon:
ueniente per le mani d'Orazio, ma
saputosi il fatto come era andato, non
era alcuno, che il Duca med.mo, il quale
l'haueua la sua fede impegnata, che dicesse
altro, o facesse fuora, che stam.te mandare

il Canbuccio

Canbuccio da Coreggio in Perugia a far
intendere ad Orazio, che fusse contento
di por fine all'uccisioni, et ancor in
questo non fu obbedito. Ne più si
uergognò il Duca d'hauer, se non consenti:
to due così fatti tradim.ti certo tolleratili
gli senza dimostrazione alc.a con eterna
macchia del nome suo, e di non hauer
se non il Capo della Religione, quello della
Lega, e se non il Papa la Città di Roma
o aiutato, o uoluto se non difendere, o libera:
re, almeno soccorrere.

Anco i Dieci intesero queste
cose, perche le conosceuano in apparenza
utili generalm.te alla Lega, et in particolo:
lare a loro, se ne tacquero dissimulan:
dole, pur s'auueggono le Republiche,
et i Principi moderni, che così fatte per:
fidie, e scelleraggini i loro soldati compor:
tauano, cioè altro non essere, che un inui:
targlio a far contro di loro ogni uolta,
che n'habbino occasione il med.mo, e peggio,
onde dicessero, che o per la debolezza loro, o per la
potenza de' Generali, hauendo essi l'Armi
in mano, nelle quali ogni cosa consiste, biso:
gna

gua, che vogliono, ò nò soffrino gabbe, e mille
altre maggiori indignità, di che ebbono il vero,
ma come gl'altri conoscono, così conoscerianco
dove è il vero, che né per Principato chiamare,
né Repubbliche posson quelle, le quali
dell'una mancano di quelle due princi:
pali parti, delle quali tutti i Reggimenti
politici necessariam.te composti sono.

Per il vero non è senza gran:
dissima maraviglia, che gl'Uomini tanto
da una corrotta usanza trasportare si las:
ciano, che eglino si faccino à credere di po:
tere à miglior fede trovare, e maggior danno:
re nelli stranii, che nei loro proprii Citta:
dini, quasi sia impossibile, che piccol gui:
dardone in coloro, che fanno l'arte di mi:
litia, vendono il sangue à prezzo alle
Leggi della Patria, e della natura stes:
sa contraposte, è ragionevole, che un Uomo
per tre fiorini il mese, i quali rade volte
al tempo, e senza alcuna cosa ritenerne
pagati gli sono debba con tanti suoi disagi,
e pericoli mettersi ogni giorno a manifesto
rischio della morte mille volte, perciòche
dell'onore, sappemo bene, che gl'altri si stima il pal:

so

so con le parole, tanto co' fatti ò non si
conosce il vero, ò non s'apprezza; ma
à quali ragioni, ò persuasioni crederan:
no coloro, i quali già tant'Anni, per
tanti esempi, in tanti luoghi, alla spe:
ranza, cioè a essa verità creduto non
hanno; ma lasciando hora le doglienze
umane, e l'esortazioni torniamo à dire,
che Orazio oltre all'havere morto egli, e fatti
da altri ammazzare più Uomini dalla
parte contraria, tanto d'assicurarsi an:
cora per la med.ma via del S.r Braccio, ma
egli l'ebbe è miglior fortuna, e più pruden:
te Consiglio, che gl'altri havuto non have:
vano, perciòche commessi à tutti i Caval:
li alla cura del suo Luogotenente, non
volle venire in Campo, egli fornito che fu
il suo Quartiere, e per conseguenza trovan:
dosi egli disobbligato, e libero dal giuramen:
to, serbando salva la fede sua dalli
Imperiali.

Ora per non lasciare cosa nessuna
in dietro, la quale io stimi, che possa, ò gio:
vamento, ò diletto arrecare, narrerò come
tra gl'altri che si trovavano col S.r Galeotti;

to nella Torre d'Andrea era, per una sciagurata messer Amerigo da San Miniato al Tedesco Cortigiano del Cardinale da Colonna, il quale perchè non solo componeva nella Lingua Toscana, benchè nel vero assai plebeiamente come s'usava in que' tempi da i più, ma diceva ancora con nuova, e molto bella grazia, e leggiadra maniera improvviso, il che allora si costumava molto, ed era da molti da assai più di quello, ch'egli era riputato. Costui in vilipendio dell'Esercito della Lega, e per ischerno del Duca d'Urbino Capitano, haveva, come alcuni altri, ma con più tristo sale un Sonetto composto, nel quale era un verso così fatto. Il Duca vuol per Corsaletto un moro.

La qual cosa si forte dispiaciuta gli era, che egli usata ogni diligenza per haverlo nelle mani, lo fece subitamente appiccar per la gola, il qual giudizio io non voglio biasimare, perciochè gl'Uomini deono sempre, ed in tutte le cose usar modestia, ed onestà, e chi altrimenti fa, non si deve maravigliare, nè dolere se a qualche tempo

non

non riceve il meritato gastigo. Ma voglio ben dire, che Cesare, il quale fu Cesare, essendo stato da Catullo Poeta nobilissimo con bruttissime note d'eterna infamia altamente trafitto non solamente non se ne sdegnò, fatto veramente di lui, ciò è di Cesare degno, ma volle esso Catullo quella medesima sera a Cena con lui, della qual lode più tosto divina, che umana non si deve da coloro, che vivano defraudare, Papa Clemente, il quale havendo in potere della Giustizia M. Marcantonio Casanuova molto ingegnoso Compositore d'Epigrammi Latini, il quale per acquistarsi la grazia, o forse per comandamento del Card: Colonna suo Padrone, haveva in vituperio suo molte cose scritte, gli perdonò senza volerne alcuna vendetta pigliare.

Occorse in questo medesimo Anno e mese d'Agosto, che essendo il Sr. Gioma Varano Duca di Camerino all'altra Vita passato, e non havendo della Sra. Caterina Cibo sua moglie Donna non pure nobilissima, havendo ella per suo Avolo pater-

no

no havuto Papa Innoc.o 8.o, e pp. mallemo Lorenzo de' Medi:
ci, ma ancora prudentiss.a e di s.ri costumi, figliuoli mas:
chi lasciato, ma solo una piccola Bambina; molti posto l'
occhio addosso à q.llo stato si risentirono p. doverlo
guadagnare, et in specialità il Duca d'Urbino, il q.le discor:
rendo tra sè, e disegnaua quella fanciulla (come poi seguì) con
Guidubaldo suo figlio magg.re in matrimonio congiungere, onde
sotto coperta di uscire ad instanza della Lega di q.llo stato assi:
curare, ordinò, che vi si mandassero 600 fanti, il che molto piacque al
S.r Orazio, il q.le andaua disegnando di darla anch'egli ad un suo
figlio. ma in q.to mezzo il S.r Sciarra Colonna partitosi con gran
prestezza di Roma, e con col fauor del Castellano entrato con
gente nella Terra, e poi che l'hebbe come huomo rapace, e
spietato che egli era messa à sacco, e fatto impiccar il S.r
Bernardo da Padoua con tre altri valorosi huomini, e tolti
auaram.te, e spietatam.te i migliori, e tutti i più pretiosi che v'erano dalla
S.ra Caterina, la quale si era (come ancor hoggi si chiama)
rimasta Duchessa, ne diede la possessione al S.r Ridolfo Varano
suo cognato, che teneua la Fortezza, figliuolo bastardo del Duca
morto, il q.le Ridolfo si era S.re in nome, ma in fatti gouernaua
Sciarra ogni cosa, et tale, che fare la d.a Caterina apposta da
lui difendere, il q.le p. guadagnare quello stato voleua darli p. fatti
che lla p. marito il pretendesse.

In q.sto medesimo mese, et Anno si riuoltò lo
stato di Genoua ageuolm.te, e senza alc.o spargim.to di sangue
ciuile in q.sta maniera.

Hauendo Fran.co Re di Francia p.
cacciarne Antoniotto Adorno, il quale era
Doge, e seguitaua le parti di Cesare, commes:
so ad Andrea D'Oria ricondotto da lui nouellam.te

il Capitano Generale della sua Armata,
e chiamatolo per maggiormente onorarlo Am:
miraglio di Mare mediterraneo, che douesse
andar' à Genoua, et egli non ostante, che fosse
la sua Patria, e mirabilm.te in quel tempo
dalla peste afflitta, et oppressa dalla fame, e re:
presi diligentem.te tal sua commissione, e sotta
venuto alle mani con Agostino Spinola Ca:
pitano della Piazza, il quale con 1500 fan:
ti era uscito della Città per affrontarlo,
fu da lui rotto, e posto in fuga, i p. essere Filip:
pino d'Oria suo Nipote huomo di gran valore,
e tale, che già si gridaua Vittoria p. gl'Adorni.
ma il caso fece, che apunto in quel giorno
vi comparse mandato da mons.r Lutrech Cesare
Fregoso, figliuolo del S.r Janus con non più che 300.
fra Caualli, e Pedoni, ma sì sorte di ma:
niera, e sì valorosamente combattè, che
hauendo preso lo Spinola, et un'altro Capitano
Martinengo da Brescia, e ributtato Annibale da Gesso
contra la lor gente, e di più tagliata à pezzi una
Banda di Spagnoli, fu da quelli della terra
chiamato, et alle persuasioni di Filippino,

quale à questo effetto era stato dal Doge fatto li:
bero, e mandato fuori del Castello riconsegna:
toli la Città per lo Re Christianissimo, e aiutan:
do la modestia del Fregoso, e la bontà dell'Adori:
no, che altro male non vi si fece, che saccheg:
giare il Palazzo, vi hebbero quivi fine la modes:
tia dell'uno, e la bontà dell'altro, conciosiaco:
sa che questi potendone farsi Doge, come
già n'era stato l'Adorno contento di 6000
fiorini d'Oro, che li furono dalla Città spon:
taneam.te donati in contanti, e di più 600 luo:
ghi di S. Giorgio per lui, et un suo figliuolo men:
tre vivessero, e dato pure di quello del co:
mune due paghe à i Soldati, se ne tornò
lieto, e glorioso à Lutrech; e quello doppo
pochi giorni per beneficio della Città, e qui:
ete de Cittadini rendè con accordo non meno pie:
toso, che liberale la Rocca, et ad altre sue Castella,
se non vincitore, certo non vinto.

In tanto se n'andò, et era per Governatore ve:
nuto à nome del Re il S.r Teodoro Triulzio
Uomo buono, prudente, e valoroso, nelle mani
del quale à petizione massimam.te d'Andrea
d'Oria

Oria giurò la Rep.ca di Genova in nome
di tutta la Città di dover essere al Re Fran.co,
et alla Corona di Francia obedientissima sempre,
e fedele. All'entrata di settembre Et ritorna:
do al proposito à fatti della Lega, havendo il Mar:
chese, et il S.r Federigo havuto prima
sentore, e poi certezza, che alcune bande
di Pedoni, e squadre di Cavallieri de
nemici Italiane, alla Badia di S. Piero
vicino à Trevi, non più che 20 miglia
lo verso Spoleti dal Campo lontane si trova:
vano, fatto loro consiglio deliberorono di
dovergli andare à affrontare, e partitisi
la notte medesima con mille fanti, e gran n.o
di Cavalli, pervennero là à un hora
di giorno, e trovarono i nemici, che già ha:
vevano alcuna cosa della loro venuta pre:
sentito, ma non per tanto (stimandoli
meno, che non erano) s'erano (avviate in:
nanzi alcune bagaglie ad alcuni passi)
messi in Cammino al loro viaggio. Ma in:
vero, e veduto più certamente il n.o de
si raccolsero tutti, e si ricoverarono in d.a Ba:
dia

dia, ch'erano non più di 3500 fanti, e 500
Caualli, e quiui tutto quel giorno, e gran
parte della notte seguente si difesero francam.te;
e con tutto ardire, che quelli della Lega fu:
rono più volte per ritornarsene. Ma spinti
parte dalla vergogna, e parte dal timore
di non douer' esser da loro perseguitati rin:
nouarono con maggior forza, e più animosa:
mente la Zuffa, e così durarono infino
a tanto, che uenne da nemici a cominci:
are ad appiccare col Colonnello Lucantonio
da Montefalco ragionamenti d'accordo,
il quale tostamente in questa maniera si
conchiuse. Che il Co: Pier Maria de
Rossi, il quale era ferito d'un Archibusata
in una Gamba, e il S.r Aless.o Vitelli, il qua:
le fù ferito anch'egli in un Braccio, onde
rimase per sempre ferito, e stroppiato, e il
S.r Braccio Baglioni potessero con tutte
le loro robe andarsene liberi, e salui
douunque più lor piacesse, e tutti gl'altri
restassero a dirizione tanto remotti i più ciar:
uno di que tre Guerrieri per altro ualoro:

tissimi

tissimi, il grande pericolo, che il peruenire a fiore,
il qual meritamente haueua loi nascere dall'
hauer'essi per Vallari si abbandonati coloro,
anzi traditi, i quali della loro salvezza
erano stati cagione. Questa fù la prima, et
ultima fazione, che d'alcun momento dall'e:
sercito della Lega contro gl'Imperiali fatta
fusse in tutto quel tempo, che le genti de Francesi,
de Veneziani, e de Fiorentini stettero insieme.
Pochi giorni S.r Gis.to Malatesta con licenza
de S.ri Veneziani dal Campo loro di Lom:
bardia, doue il Generalato di tutte le fan:
terie loro onoratissime esercitato haueua,
a Perugia, non senza marauiglia di molti,
subito tornato sen'era ni seri seppe chiaram.te
la cagione. Credettesi, perche Orazio era ma:
lato, e si dubitaua di perde, e più tosto per
meglio di Perugia (morto il S.r Gentile) insi:
gnorirsi, e forse anco sperando per le cose, che
andauano attorno, che quello douesse auue:
nire, che auuenne. In qualunque modo basta,
ch'egli non si partì di quiui se non nel 1529. eletto
Gouernatore Generale di tutte le genti, cor:

do

da piè, come da cavallo della città di
Firenze. Nello quale s'erano in questo squittinio
e tutte le borse dello squittino vecchio, e del
1509 e del 1511 fino al 1527 e creata la
nuova Sig.ria secondo l'usanza vecchia, cioè
nel Consiglio grande, e per due mesi solam.te, i
quali S.ri furono questi.
Per S. Sp.to G.ni qu.to M. Niccolò di Tommaso
Soderini, e Niccolò di Piero del Vinaio.
Per S.ta Croce p.o Gonf.o Gio: d'Ant.o Peruzzi
e Bernardo d'Antonio Gondi.
Per S.ta M.a N.la Aless.o di Fran.co Baldovinetti,
e Guido di Dante da Castiglione.
Per S. Gio: ~~[illegible]~~ Girolamo di Stuffa Stufa,
e Lorenzo di Gio: Puccini.
Il loro Notaio fu S. Gio: di S. Andrea di
Gio: Mini.

Fine del Quarto Libro.

Della Storia Fiorentina di M. Bened. Varchi

Libro Quinto

Mentre, che nell'Italia queste cose si facevano,
come io hò detto, il Re Cristianissimo,
il quale insieme con Madama sua madre
ardeva del desiderio di recuperare i due suoi
figliuoli, et tanto più, quanto egli intendeva
loro essere male, anzi pessimamente trattati, non
cessava di mandare Imbasciatori in Spagna,
e tener continovam.te varie pratiche per accor-
darsi, e venire ad alcuno appuntam.to con Cesa-
re, il qual Cesare sdegnatosi fortem.te, che le
promesse fattegli nelle capitolazioni di
Madrid, e tante volte con tanti sagram.ti fer-
mate, osservate non gli fossero, e parendogli,
com'era, che così felice, et insperata vitto-
ria verso quello, ch'egli sperato si haveva,
quasi a niun profitto gli ritornasse, andava
per mezzo degl'Agenti suoi mettendo tempo in

mezzo

speranza, quando una condizione, e quando un'altra hora proponendo, et hora rifiutando s'aspettava quello, che in quell mentre Mons.r di Borbone, e l'altre sue genti d'Italia operato havessero: Non molto andò, che della presa di Roma, e del Papa racchiuso in Castel sant'Angelo, essendo egli in Vagliadolid, li venne novello, e giunse appunto d'intorno al principio del mese di Giugno una mattina, che sua Altezza haveva tutta lieta ordinato, che festeggiar si dovesse, facendo allegrezza per la natività del suo Primogenito, il quale sotto felicissime stelle piacque il p.o giorno di maggio à poco meno di 19. hore, e ½; e per lo suo Avolo paterno [illegible] d'incomparabil grazia, e virtù hebbe nome Filippo. A così grande, e non aspettata novella scrivono alcuni, che Cesare si conturbò, e fece subitamente comandamento, che tutte le feste si dismettessero: Altri per lo contrario, che gli diede segni di letizia manifestissimi, e volle, che il gioco, che già cominciato era per quella mattina si fornisse, ma non già

che più

che più oltre si seguitasse. Certa cosa è, che egli qualunque si fusse l'Animo con le parole si scusò sempre affermando ciò esser non solo senza commissione, e consentimento, ma etiandio contro l'intenzione, e volontà sua avvenuto. Anzi col Nunzio, il quale non mancò caldamente, e con efficacie parole la Città di Roma la S. Sede Apostolica, et il Vicario di Dio istesso raccomandargli, mostrò, che forte dispiaciuto li fusse così fatto avvenimento, soggiungendo, che se il Papa nelle sue forze venisse, farebbe, che tutto il mondo la sua buona mente verso la Chiesa di Dio, e del suo Vic.o conoscerebbe. Trovasi ancora una lettera assai ben lunga scritta latinamente di Vagliadolid da S. Altezza il secondo giorno d'Agosto al Re d'Inghilterra, nella quale scusando, e tal volta lodando se, et incolpando parte il Re Francesco di Francia, e parte non il Ponte.e, ma li suoi iniqui, e malvagi min.ri (che così li nominava) s'ingegnava di giustificar la causa sua con molte, e diverse ragioni, testificando nond.o il tutto esser stato fatto non

pure

pure senza la saputa di lui, ma ancora
contro la voglia de suoi Capitani med.mi,
e in somma più che per forza humana per giu:
dizio di Dio, il quale (havendo egli ogni
speranza riposta in lui) haveva que'
torti vendicar voluto, che il Rè, e il Papa
molti, ~~molti~~, e senza cagione fatti gli ha:
vevano: Ma non per tanto il dolore, e cordo:
glio da lui per li danni della Sede Aposto:
lica sentito essere stato tale, e così fatto, che
vorrebbe più tosto non haver vinto, che ha:
ver vinto con quello, tutto, che pensi non
siano tanto grandi, quanto da suoi nemici
per ogni luogo era stata sparsa la fama, e
speri, che Domenedio debba, come suole spes:
so fare, in altretanti comodi convertirgli ul:
timam.te Prega il Rè suo caro zio, Re, e
fratello più oltre chiamandolo, che voglia
non solam.te consigliarlo, quanto in cotal caso deb:
ba per comun beneficio tra la speranza, e per
honore di Dio esso operare, ma etiandio
aiutarlo, affinche possi egli le sue Armi
contro i nemici della fede più tostam.te ri:
volgere

volgere. In questa med.ma sentenza fu dico:
no da lui à molti altri Principi scritto,
ma, ò che le lettere non fussero poi mandate
ò mandate capitassero male; ò altra cagione,
che se ne fusse, io non trovo, che da nessuno
risposto li fusse, anzi chi pur faccia d'esse
lettere menzione alcuna.
Non mancano già di coloro, i quali credano
questa essere stata una inventione così
fatta, non tanto per scoprire gli animi
de Principi (i quali haveva di già cono:
sciuto essersi parte insospettiti per la troppa
potenza sua, e parte inacerbiti per la cru:
deltà inaudita del sacco di Roma) quanto per
rassicurargli, e raddolcirli un poco, et
haver sempre da potersi in ogni avvenim.to
ò scusare, ò difendere. E già i primi perso:
naggi della Spagna così i secolari, come
gli Ecclesiastici gli havevano fatto sentire,
che non volevano, mentre il Capo della Chi:
esa stava Prigione, che si celebrasse il culto di:
vino, i quali mandò dicendo, che nonostan:
te cosa alcuna seguitassero li Offizi loro:
me

mie prima, ò se Papa Clemente havesse
havuto tanto, ò giuditio, ò ardire, ch'egli
con Religione, com'era havevo ò saputo, ò vo:
luto usar l'Armi spirituali, e temini,
come altra volta altri Papi fatto haveva:
no dell'autorità della Religione, era facil
cosa, ch'egli gli movesse contro, e concitar:
si non solam.te la Spagna, la quale per sé è
Religiosam.te ma ancora l'Europa tutta
quanta, e massimam.te, che Fran.co Rè di
Francia intese la presura di Roma, e la
cattività del Papa s'era non tanto per mante:
nere il nome di Xpto, quanto per rihavere
i figliuoli con Arrigo Rè d'Inghilterra
sotto nome di voler liberar la Chiesa, e l'
Italia novellam.te confederato per mezzo di
Tomm.o Vulseo Card.le Eboracense, huomo
di basso linguaggio, ma d'alta superbia,
ed'intollerabile ambizione, il quale ha:
vendo in mano la somma di tutte le fac:
cende dell'Isola, et odiando mortalm.te l'Im:
peratore s'era in su quell'occasione trasferi:
to in Francia. Pretendeva il Rè d'Inghil:

terra

terra sotto honorato titolo non pur di vo:
lere anch'egli, ma di dovere come difensor:
re prima della libertà Ecclesiastica, e poi della
fede Xpna soccorrere il Papa, e Roma, ma
in fatti li pareva, che la potenza di Carlo
s'andasse crescendo, et avanzando troppo;
et anco si teneva per fermo, ch'egli di già
nell'animo havesse di voler da Mad.ma Cateri:
na sua Consorte sorella della Madre di Cesa:
re, Donna di singulari virtù per instigaz.e
del med.mo Card.le Eboracense separarsi; fa:
cendosi coscienza in nome, che alla prima e:
ra d'un suo fratello carnale stata moglie
ma nel vero, perche essendosi egli d'Anna
Bolena ardentissimam.te innamorato, ne
potendo ottenerla, ò contentarla altrim.ti,
voleva (come poi fece.) sposarla; In qualun:
que modo q.to Rè, il quale era di tutte le
doti, che in un huomo mortale cader possono
da Dio dalla natura, e dalla fortuna larghiss.te
dotato, hebbe molto a cura prima la li:
berazione, e poi la grandezza di Papa Clem.te,
il che fù cagione, ch'egli trovandosi poi dalla

sua

sua estimazione di lui; e del Card.le Ebora-
cense (come si dirà) oltre modo ingannato, di-
venuto il più crudel huomo, anzi la più
effrenata bestia, che fusse mai: Pure
bene egli non volle esser nella lega compre-
so, come Compagno; ma si chiamava il Pro-
tettore della Santiss.ma, pagava non di meno segreta-
mente oltre a 30.m fiorini d'oro ogni mese
al Re di Francia per la spedizione d'Odetto
Fux di Guascogna chiamato Mons.r di Lutrech;
il quale fino del mese di Luglio haveva il
Re mandato in Italia suo Luogotenente,
e Procuratore Generale delle genti della Santiss.ma
Lega. Era costui (il quale di non grande, ma
di robusta persona, e desideroso d'honore prima
nella Rotta di Ravenna, e poi nelle altre
Guerre di Lombardia s'era come soldato, e
come Capitano, e così in Guerra, come nella
pace valorosam.te portato) d'animo giustissimo,
e reale, ma altiero, et ostinato, e (qualche
ad un Generale non può esser cosa nè più bi-
asimevole, nè più dannosa) ò non si con-
sigliava, ò non voleva essere dalli altri

Consigli

Consigli persuaso. Haveva nel suo Eserci-
to oltre a 1000. Lance franzesi, meglio che 10.m
fanti, 10.m fanti Svizzeri, e 5000. Lanzi-
chinech, e tra Guasconi, e Italiani 10.m
à i quali s'aggiunsero poco di poi presto, che
gl'hebbe il Castel di Bosco per forza, e Ales-
sandria à patti 2000. fanti de Veneziani,
e alcune altre genti da francesi con lo Sforza
pagate. Onde egli oltre all'haver ridotta
Genova (come nel libro di sopra si disse) alla
divozione del Regno, prese facilm.te, e cru-
delmente (forse per vendicar la presura del
Re, ò i suoi danni medesimi già nel volerla
espugnare ricevuti) saccheggiò la Città di
Pavia, e se havesse il corso delle sue vittorie
seguitando, assaltato Milano, si crede, ch'
egli indubitatamente preso l'haverebbe;
conciosiacosa che non pure Antonio de Leva
oltre, che vi si trovavano dentro poche genti,
e quelle non ben pagate, era per l'incredibili
crudeltà da lui usate mortalissimam.te così
dal Popolo, come da tutta la nobiltà odiato, ma
etiandio l'Imp.re stesso, al quale perche i Mi-

lanesi

ne gl' haueuano più volte, hora umiltm.te raccomandandosi, et hora liberamente do:lendosi scritto, et Imbasciadori mandato, ma non era stato riuscito, e l'estreme calamità loro increscituto: ma Lutrech, ò che egli hauesse così dal suo Rè in commissione, il qua:le più tosto far paura voleua, che danno all' Imp.re, ò che giudicasse pericoloso, e poco sauio consiglio metter in auuentura il suo esercito per recuperar l'altrui stato, dubi:tando forse, che Francesco Maria rihaui:to, che l'hauesse non se ne tornasse dalla parte di Cesare, ò almeno, che il suo Rè non hauesse potuto disporre, se così per riscattare i figliuoli fusse con Cesare di douer fare conuenuto, essendo da diuersi diuersamente consigliato, giudicò più nobile utile assa:lir prima il Regno di Napoli, et appiglia:tosi alla parte più honoreuole, dicendo, ch' era dal suo Rè per soccorrer Roma, e li:berar il Pontefice mandato, se n'andò con animo d'incamminar le sue genti verso Bo:logna à Piacenza. Questa deliberazione

come

come dispiacque grandissimamente a' Sig.ri Venetiani, che così poteuano vicini quanto era l'Imperatore voluto non hauerebbo:ro, et maggior' Francesco Maria, il quale conosceua benissimo a che fine cammina:ua Lutrech, così giunse gratiss.ma a' Fioren:tini, et a quella parte massimamente, la quale le cose francesi apertamente fauoreggiando, era che la lega con Francia si rinnouasse, e conseruasse stata cagione. Per più chiara notitia, della qual cosa è necessario sapere, che Nicolò Capponi Gonfaloniere, il qua:le nel vero prudente huomo fu', et amante la Patria sua, dubitando della lega del Papa, ò dello sdegno dell'Imp.re, pensò che fusse da douer tentare, e con i parenti, e con gl' amici ogni cosa per far sì che la città innanzi, che m.r Lutrech passasse l'Alpi d'aggiustarsi con Cesa:re si disponesse: La qual cosa (parendo il suo auuiso uniuersalmente buono) ageuolmente riuscita sarebbe, se non che Tommaso Sode:rini, et Alfonso Strozzi con gl'altri della parte loro, gagliardamente opponendosi cominciaro:

no

no di spargere questo esser segreto, et astuto con:
siglio di Ruberto Acciaiuoli, e di m.r Fran.co
Guicciardini, i quali con falsa apparenza
di bene, cioè sotto coperta di voler raddolcir
clemente, e mitigar Cesare altro non inten:
devano, se non di condurre à termini la
Città, ch'ella nimicata ragionevolmente
dal Rè, e da tutti gl'altri confederati,
e non favorita, non che aiutata dall'Imp.re
venisse più necessariam.te à cadere sotto l'ar:
bitrio del Papa, e per conseguenza nell'an:
tica crudelissima superiorità de Medici.
Le quali cose intendendo Niccolò, e non sa:
pendo, ne potendo altro fare diede ordine,
che si raunasse una pratica, nella quale
~~con~~ convennero molti de più savij, e re:
putati Cittadini di tutte le parti, e tra
questi benche fussi assai giovane, e non ha:
vesse ne magistrato, ne uffizio nessuno, fu Lui:
gi di m.r Piero Alamanni chiamato, il quale
oltre alla nobiltà della casa, oltre alla fama,
ch'egli con gli studij, et assidue fatiche sue
s'haveva procacciata grand.ma nelle lettere,

e mas:

massimam.te ne componim.ti de versi Toscani,
i quali di già ad esser in qualche stima,
e pregio incominciato havevano, era
di piacevolissimo aspetto, ed a' tutti cortesissimo,
e sopra ad ogni cosa amantissimo della
libertà. Questi doppo, che si fu ragionato
alquanto, e diversam.te per la diversità de
pareri, e delle sette disputato richiesto, che
dovesse sop.a la proposta materia, quale l'
opinione sua fusse, e tutto quello, che in be:
nefizio della Republica gli sovvenisse
raccontare divenuto alquanto rosso nel viso
sì come colui, che modestissimo era; le:
vatosi in piè, e 'l cappuccio di testa ri:
verentem.te cavatosi, così con non molta
voce, essendo egli di gentile spirito, e di fio:
chissima lena, ma con non molta grazia
racchetatisi in un tratto tutti gli strepiti
e ciascuno intentissimam.te riguardandolo
à favellare incominciò:
Che io mag.co Gonf.re, degniss.mi Magistrati,
e voi altri prestantissimi Cittadini di
non molta età, e di pochissima esperienza

essendo

sendo in questo onoratissimo luogo, dove so-
lam.te attempati huomini, e prudentissimi
per consultare, e deliberare cose gravissime
convenire sogliono, sia non pure stato
chiamato da voi, ma etiandio dall'opinione
mia ricercato da due cagioni principalm.te
ciò essere avvenuto mi persuado. Primiera-
mente dall'amorevolezza, e benignità di
voi verso i Cittadini vostri quantunque
ne nominessi, stesso, e di pochissima quali-
tà, della quale non mi par tempo di rin-
graziarvi al presente. Poscia da alcuna
opinione di me nelle vostre menti concetta,
ch'io debba se non prudentemente, e con giu-
dizio, almeno liberam.te, e con sincerità fa-
vellare; la qual cosa s'è così, com'io avviso,
ch'ella sia, state sicuri, che mai da me
non sarà la credenza vostra ingannata,
tutto che per l'addietro non haviate molto, e mol-
te volte conosciuto, et alcuna di conoscere
per questo potevate conoscere le forze mie,
dimostrato quanto l'amore, e la carità
natia della Patria tutti gli altri amori

esso

e tutte l'altre città repulsione, e sopra-
vanzino, si hoggi mi sarebbe egli agevo-
lissima cosa, così il conoscerlo, come il
dimostrarlo per quelle cagioni, che voi stes-
si da voi med.mi conoscete, e di qui a poco
conoscerete. Laonde venendo al fatto, dico:
che la dubitazion vostra è se questo nuovo po-
polare, e per la molta di Dio mercè liberalis-
simo stato debba per se stesso, e la sua li-
bertà inaspettatam.te ricuperata conservare,
la vecchia lega col Rè X.mo, e cogli altri
confederati primamente fatta, e poi la secon-
da volta rinnovata mantenere, o più tosto
non tanto per placare l'ingiusta ira di Cle-
mente, quanto per non incorrer giustam.te
nell'indignazione, e disgrazia dell'Imp.re ap-
pigliarsi alla parte di Cesare, e con esso
lui l'antica amistà, e confederazione rin-
novare. Sopra la quale pratica, che la novi-
tà, et ingagliardia (che non voglio dir de-
bolezza) di questa nostra Republica non permet-
tono, che noi, se non amici ad amendui,
almeno non inimici di nessuno di loro, ci stiamo

di

di mezzo senza offendere ò aiutare ne l'uno,
ne l'altro, a me pare per conchiudere breve:
mente quello, che io d'intorno à questa bisogna
più volte da me disaminata, conosco, e sen:
to, che sia più util partito per questa Città, è
per la libertà nostra il far nuova lega con l'
Imp.re, che il mantener la fatta col Xpmo.
Le ragioni, che à ciò mi muovono son molte,
e per mio giudizio gagliardissime, ma non già
necessarie ad esser raccontate tutte; perciò che
chi è quelli di voi, anzi di tutto il mondo, il
quale non sappia tanto essere stata già son
molt'Anni varcati à Francesco Rè di
Francia avversa, e nemica la fortuna,
quanto à Carlo Rè della Spagna lusin:
ghevole, e prospera. La qual cosa onde pro:
ceduta si sia, io per me indovinar non saprei,
credo ben anzi son più che certissimo, che se
mai fu alcuno veram.te Reale, e tutte di tutte le
virtù ripieno quello è il Rè Franc.o sudetto,
e quindi forse, secondo, ch'i Filosofi testi:
moniano, quanto è più grande in lui la
prudenza, tanto è meno favorevole la

fortuna

fortuna: e ben sò da quanti, e quanto
aspram.te egli sia accusato, e ripreso, si come
colui, il quale troppo à i piaceri delle cac:
cie, e ad altri diletti carnali, donatosi le
bisogne del Regno, e i maneggi delle Guerre,
ò poco diligentem.te governi, ò troppo stras:
curatam.te tralasci, le quali cose se così veram.te
negar si potessero, come si possono per avventura,
se non ragionevolm.te difendere umanam.te scu:
sare, Beati i suoi Popoli. E noi certam.te non
haveremmo hora à porre in dubbio, e consulta:
re se dovessimo per ritenere la libertà nostra
lasciar lui, ò nò, il che io, il quale dalla
superiorità de Medici di questa dolcissima
Patria à perpetuo esilio dannato, e fatto ri:
bello, fui da quella Altezza non solo ottimam.te
veduto, ma onoratam.te ricevuto, e per sua
somma, et ineffabil cortesia liberalissimam.te
trattato, e largam.te beneficato, giudico, che
far si debba, non già come ingrato à quella
Corona, alla quale io è vivo, e morto sarò
insieme con tutti i miei obligatissimo sempre,
ma solo, come più grato alla sua Patria,

e più

più amico, che a qualunque altro, la
quale afflitta da una continova superiori:
tà di 15. anni, e poco meno, che morta,
hà bisogno, hora, che per la Dio grazia, e
per la vostra virtù uscita di sotto al giogo hà
cominciato a muover le membra, e riha:
vere i suoi spiriti, e di chi voglia, e di chi
possa con più forza, e maggiori facultà di
quello del Rè di Francia in questo tempo non sono,
soccorrerla, et aiutarla. Dico voglia, per:
che a me sembra, che il Rè Francese, ò per
trovarsi sbattuto dalle guerre passate, ò per
vedersi spiccato così dello stato di Milano, co:
me del Reame di Napoli, ò per qualunque
altra cagione habbia non solo, al certo in
gran parte delle cose d'Italia, e molto più per
conseguenza di quelle di Firenze levato l'ani:
mo. Dico possa, perchè sà ciascun di voi, e co:
nosce, come, e quanto siano le sue forze, e
massime nell'Italia diminuite, essendo per le
preterite guerre infelicemente da quella nazio:
ne fatte, alle genti la reputazione, et a
lui la pecunia mancata, nelle quali due

cose

cose consistere principalmente la vittoria, chi
è che non sappia? Ben che bene la fortuna po:
trebbe, come mobile, mutarsi, e variare,
non per ciò dovemo noi, se prudenti saremo, af:
fidarci in essa, anzi dalle cose andate giu:
dicando, e prevedendo le future, crederemo
che così debba essere in avvenire, come per in:
nanzi essere stato vedemmo. A tutte queste
cose un'altra se ne aggiunge, la quale per mio
avviso deve, come non leggiera, gravissima:
mente essere ponderata, e questo è l'haver Cesare nel:
le mani, et arbitrio suo, non solo due figli:
uoli del Rè, ma due maggiori figliuoli
d'alte sembianze, e di bellissime maniere
dotati, e di quella certa, e grandissima
speranza, che tutto il mondo conosce, i quali
per rihavere, e di quella servitù, e cattivi:
tà trargli, pensi ciascuno di voi per lo suo
sentimento medesimo, quale sia quella cosa, ch'e:
gli non sia, non sò s'io debba dir per fare,
o pure per non fare; Questo è nobilissimi
Cittadini tutto quello, ch'io di questo fatto inten:
do, e conosco, perchè per voi a tutti insieme, e a

qualcheduno

qualcheduno di voi separatam.te; come di-
me più giudiziosi, ò più prudenti, così col cuo:
re, come con la lingua liberam.te mi rimetto, e
prego divotam.te la pietà, e bontà di co:
lui, il quale solo tutto sà, e tutto può, che
quel Consiglio vi ponga in cuore, e faccia
eleggere, che sia non meno d'honore à sua
santiss.a Maestà, che à questa innocentiss.a Re:
pub.ca di salute.

Questa concione leggiadramente da Luigi
pronunciata diede da maravigliar molto,
e da dire non solo alla parte de Guelfi, in
de favori de i quali si conosceva manifestam.te
essere stata fatta, ma ancora à i Ghibelli:
ni, i quali ogni altra cosa aspettato have:
vano, e già s'era posto à bisbigliare incomin:
ciato; quando Tommaso Soderini guardan:
do in viso quelli della sua parte, e facendo
sembiante di ridere si rizzò sù, e con ambe
le mani gravem.te quasi chiesto, e subitam.te im:
petrato il silenzio, doppo, che hebbe per lungo
spazio fissam.te guardato a traverso la terra,
alzato il viso, et intorno intorno rivoltosi

in

in cotal maniera parlò.

Se bene tutto Firenze sà honoratissimi
Cittad.i chi fusse nello core dello stato pr.o Pi:
ero di Francesco Alamanni, e quanto e:
gli la superiorità de Medici e con le pa:
role, e con l'opere favorisse sempre, niente
di meno io sono uno di quelli, il quale
come conosco, così confessò Luigi suo figli:
uolo essere stato, et essere da lui molto disso:
migliante, anzi tutto all'opinione, e costumi
suoi nel governo della Repub.ca opposto, e
contrario, conciosia cosa ch'egli già piùtto:
sto garzone, che giovane, congiurò per ren:
dere alla Patria la libertà, et à fuorusci:
ti, e massimam.te à Soderini, et in specialità
à me ingiustissimam.te da Medici à perpetuo
esilio relegati, la Patria, congiurò, dico di
dover Giulio allora Card.le de Medici, et oggi
Papa Clemente con le sue proprie mani ucci:
dere, et ammazzare; ond'ianzi tosto, che vin:
cere questa Città essi nell'antico stato, e nella
sua pristina libertà ritornata per non li
mancare ne di Consiglio, ne d'aiuto à quanti gior:

nate

mato, come à diletta madre amatissimo figlio
con pianto, e lieto animo à lei di Francia
pelli, honori, e comodo, ch'egli hà raccon:
tato lasciati, à se pervenne. Perchio (siami di
ciò la mia stessa coscienza verissima testimo:
nia) quando il viddi in questo luogo, e il sentii
del parere suo ricercare, presi letizia non picco:
la, si per vedere dopo tanti anni un Siciliano
di tanto grido, sì di dottrina, come d'eloquenza,
della quale io gioii sempre, più che ad alcuni
non parena, ch'io douessi fare dilettare sopra
gravissima, et importantissima materia pu:
blicam.te in pro della sua Patria, e libertà
nostra aringare; e si perchè mi godeva l'a-
di vedere essere da questa Republica riconosciuti,
e tirati innanzi coloro, che di lei haveuano
in ogni tempo ben meritato. Ma hora, ch'io
udito l'ho dall'altro, ch'io da doppia, e di:
versa maraviglia sopreso non so se debba
con esso lui, e contra la Republica nostra,
ò rallegrarmi, ò dolermi; Posso dire come
la leggiadria del suo ornato parlare, e la li:
bertà del sincero animo suo meritano com:

mendazione

mendazione grandissima, e mi arrecano in:
credibil piacere, così l'havrei egli quello ha:
uer voluto persuadere, la quale io reputo, che
sia alla libertà nostra, e alla salute di
questa Città manifestam.te contraria, e no:
civolissima, mi apporta noia inestimabile,
il che come io non oserei negare lui haver
leggiadram.te, liberam.te, e sinceram.te favella:
to, così non ardirei affermare, che il giudizio
suo non sia stato, ò dalle proprie passioni,
i quali per i Siciliani lumi possono molto,
ancorchè essi, e pure furbe non se n'accorgano, e
nol credano; ò più tosto dalli altrui astuti
Consigli, i quali mostrando di fuora il mele,
nascondono dentro il fiele, se non del tutto corrotto,
almeno guasto in gran parte. Percioche se non
volemo à sommo studio ingannar noi med.mi,
quale argom.to puoi non deve essere, ma imma:
ginarsi men forte, anzi più ridicolo di
quello, che dalla fortuna si traca! la
quale varia, et inestabile essendo in un luo:
go med.mo, ne sa star ferma, ne può anzi,
se pure è vero quello, che di lei lasciano scritto;

o

to i Gentili, come io credo, che da colei sola
tutte le cose in tutti i luoghi procedano, e
non dalla fortuna, più devon temer coloro, i
quali nel sommo della sua ruota stanno e:
levati, dover tostam.te al basso precipitare,
che quelli, che nel fondo per salire alla cima,
girando ella continovam.te, si giacciono.
Se i Romani poscia, poi ch'egli hebbero tante
rotte havute, e così grandi sconfitte l'una dop:
po l'altra dalle genti d'Annibale, si fossero
per la loro mala fortuna disperati, e tolti giù
dalle guerre, non l'Italia, ma l'Affrica, Car:
tagine, e non Roma haverebbe signoreggiato, e
dato le leggi al mondo, e non Cesare, ma Anni:
bale, ò Barchino si chiamerebbe hoggi l'Imp.re;
ma esso med.mo della debolezza accortosi di
suo argom.to soggiunse poco di poi: quantunque
stesso contrario, e la forma del suo argom.to
in altra guisa cangiando, e rivolgendo, vero
esser la fortuna, come mobile potersi mutare:
ma non pertanto i prudenti huomini in essa affi:
darsi; perche chi voleva le cose avvenire
conoscere nelle passate riguardare, quanto

necessario

necessario sia, che chi vince, ò perde una
volta, debba poscia necessariam.te ò vincere, ò
perder sempre; il che secondo la sentenza di
non so qual filosofo tutte le cose in capo ad un
certo tempo debbano le med.me ritornare. Ol
tre a me pare, che dovunque è minore la pruden:
za, quivi ancora fusse di necessità maggi:
ore, e più giovevole la fortuna, giudicherei
ben fatto, che non i savij, e prudenti huomini,
ma gli stolti, e gl'imprudenti a consulta:
re, e deliberare, così dalla guerra, come
dalla pace chiamare si dovessero. Lasciando
dunque dall'una delle parte stare la fortuna,
dirò, che se l'ira di Clemente è ingiusta, la
quale è ingiustissima, non doviemo noi pro:
care di placarla pone noi stessi, e i nostri
figliuoli, e la libertà nostra in pericolo.
Se può Cesare, chi dirittam.te riguardar vuo:
le, che noi di far bene i fatti suoi ci ingegni:
amo recarsi a male. Ma quello, che più ma:
raviglia e maggior sospetto mi arreca, e come
sia, che Luigi essendo in Francia tanto tempo
stato, e così bene la grandezza di Cario di quel

Rè

Rè conosciuta havendo, non habbia ancora
conosciuta la grandezza, e potenza di quel
Regno, e quanto siano fedeli a loro Rè, et obbe-
dienti quei Popoli.
Oltre, che i danari doppo gl'huomini, che adopra-
no l'armi, e doppo le vettovaglie, che nutris-
cano gl'huomini sono à chi vuol guerreggiare
grandissimamente necessarij, ma in quel Regno,
nel quale oltre a l'altre cose un millione si
trova, e più di 300. Parocchie, ciascuna
delle quali paga in ogni tempo per antica obli-
gazione, e consuetudine un huomo arma-
to a Cavallo chiamato da loro il francarcie-
ro, e dove l'entrata, è tanta, quanta
al Rè predetto piace, non è da temere, che
le genti, mai ne moneta sia per mancare.
Da queste cose, e da molt'altre, le quali per non
essere più lungo, che si bisogni si lascia-
no indietro, può chiunque chiunque vuo-
le agevolissimamente conoscere, che il Rè di
Francia può solo ch'egli voglia soccorrer
Firenze, et aiutarla. Ma ch'egli voglia
è tanto noto, che non fa mestiero, che se

pre

pre ragioni, poscia, che collegatosi novel-
lamente col potentissimo Rè d'Inghilterra,
e soldato buon numero di genti, così fanti, come
Cavalli, e tanto de suoi, quanto delli
stranieri, stà di giorno in giorno per man-
dare con grandissimi apparecchiamenti
monsignor Lutrech in Italia, huomo nelle cose bel-
liche esercitatissimo, e di chiarissima rinomea,
e poscia ch'egli chiede con sì grande instanza,
e vuole rinnovar particolarmente, e confermar
la lega con esso noi apparendo evidentemente, che
il Rè non ha, nè dalle cose d'Italia, nè da
quelle di Firenze levato l'animo. Ma che ris-
ponderò a quell'argomento da lui ultimamente
addotto, il quale gli pare tanto grave, e
così gagliardo? Negherò io, che l'amor de i
figliuoli, havendone dodici, e tutti tene-
rissimamente amandoli, non sia potentissi-
mo, e certamente sì, ma dirò bene, che questo
argumento prova tutto il contrario di quello, che
gli intendeva di voler provare, perché perciò
che quando il Rè altra cagione non haves-
se di favorir la libertà nostra, e mantener

noi

mai in piè, e la Città sua in divozione, sia
questa sola bastevole à far, ch'egli conosca:
no per prova hoggi mai tanto l'ostinazione,
e tanto la cupidigia di Cesare per più tosto ri:
havere, e liberare i suoi figliuoli; e con mi:
nor quantità di pecunia, mai non sia
in essi nessuno per abbandonarci. Io non vo:
glio raccontare gl'obblighi, i quali hà
molti, e grandissimi questa Città con la Corona
di Francia, della quale ella dee, se ingratiss.a
esser non vuole, se non il renderne, almeno
tacitam.te suo riconoscere. Ma quando nes:
suna fusse di queste cose, che sono tutte vere,
io non dubito, che Luigi med.mo se saputo ha:
vesse, ò sapendo ricordato si fusse, che questa
Repub.ca, quando ultimam.te si collegò col X.mo,
s'obligò nominatam.te, e congiuram.te, e non
potere in alcun modo senza saputa, et
espresso consentim.to di tutti i confederati
con la Maestà Cesarea convenire, have:
rebbe altrim.te consigliato, che non hà; che
benò, ch'egli, il quale, come di tutte le vir:
tute rettissimo, e da ogni laidezza lonta:

no, non haverebbe sofferto, che questa
Città sola, la quale sempre fedelissima fù,
et in ogni stato le parole, e promissioni
sue osservò, e mantenne di così sozza, e lorda
nota d'infamia macchiata si fusse, e che il
Rè di Francia, il Rè d'Inghilterra, e i S.ri
Veneziani, col Duca di Milano, e con tutto il
mondo insieme l'havessero à gran ragione
rompitrice della fede, violatrice della Lega,
e finalm.te traditrice potuta chiamare. Ho:
ra per finire qualche volta, poscia che Lui:
gi non cercando d'alzare, ò magnificare
l'Imp.re, hà solam.te d.to, che giudica più utile
Consiglio per questa Città, e per la libertà nostra
il fare la nuova Lega con Cesare, che il
mantener la fatta col X.mo, io senza cer:
car d'abbassarlo, et avvilirlo, dirò solam.te,
che giudico non pure più util Consiglio per
questa Città, ma etiandio più onorevole, e
per la libertà n.ra il mantener la Lega fatta
col X.mo, che il farla di nuovo con Cesare.
Queste parole gravem.te dal Sommaio, e con
una certa osservazione proferite, hebbero tan:

ta forza nelli animi delli ascoltanti,
ch'essi dubitando di non esser da Palleschi
sotto spezie di bene ingannati, conchiusero
finalm.te, e deliberorono, che la Lega
col Cristianissimo fatta mantenere si dovesse,
e volendo Mons.r di Lutrech, ch'ella parti:
colarm.te si rinnovasse, ciò si facesse, e a
lui per la spedizione del Regno di Napoli
con le loro genti, cioè con le bande nere, le
quali erano molto desiderate, si concedessero.
Ma non prima fu uscita la pratica, che p.
Firenze, secondo il Costume de Popoli
liberi, e particolarm.te di quello di Firenze,
si cominciò a dire, che Luigi Alamanni
haveva in favore de Medici arringato, ed in
male del Re di Francia; e tanto oltre pro:
cedette la cosa, ch'egli di confidentissimo, che
gl'era, divenuto sospetto a' i Popolani (che
così si chiamavano tutti coloro, i quali a'
Medici s'opponevano), e gl'andam.ti suoi co:
minciorono ad esser osservati più diligentem.te
intanto, che il dir male di lui pareva, che
cosa Popolare fusse, e tenuto dello stato. On:

de

de Batista di Domenico Nelli Setaiuolo,
il quale ancora vive, trovandosi de Capi:
tani di parte Guelfa, et havendo di lui
a favellare, disse tra l'altre cose, che non in:
tendeva questa strattagemma di Luigi, vo:
lendo dire strattagemmi, il qual vocabolo ri:
saputosi fuori diede un pezzo, che ride:
re alla brigata.
I Signori Dieci intesa per cosa certa la venuta
di Lutrech, col quale era il S. Pietro Navar:
ro, gli mandorono in diligenza p. Gio: Gual:
dini uno de Canc.ri loro, affinchè egli dell'esse:
re della Toscana lo ragguagliasse, e lo con:
fortasse a dovere spingere l'esercito innanzi
verso Bologna p. mantenere quelle Regioni
nella divozione verso la Lega, e poco ap:
presso li destinarono p. oratore Anton
Fran.co degl' Albizzi, di cui p. ciò: Vegg.
Rimase in questo tempo, cominciò Raffaello Gi:
rolami Commissario dell' Esercito a trattare
p. mezzo del Cap.no Vinc.o Piccioni, chiamato
Cencio Guercio, ed un S. Cristofano da Luc:
ciano Cancelliere del S.r Orazio, e del S.r

Bened.o

Bened.o Missi nominato e Vecchio To:
re Perugini di condurlo al soldo della
Repub.ca di Firenze il S. Malatesta Baglio:
ni, la qual pratica finalm.te si conchiuse,
quando, e come a suo luogo si dirà. Poiche
alla Città, quando l'astringesse il bisogno, non
mancassero soldati, vietò per publico bando, che
nessuno della dizione fiorentina potesse sen:
za licenza di casa partire, e pigliar d.ri; e
di più fece bandire, che le vettovaglie in Arez:
zo, in Cortona, in Borgo, e nelli altri
luoghi forti di quella parte, onde sospetta:
va la Guerra, in sicuro si conducessero in q.sti,
dicendo Cambio Nuti Conestabil fiorentino sta:
to morto à Poggibonzi dal Mancino da Pescia,
la sua Compagnia fù à Giovannino d.o Rom:
picone, il quale era suo Banderaio conce:
duta, e conciosia cosa che la Città di Faen:
za, e quella di Forlì fossero in qualche
sospetto, perche Ipolito, et Aless.o s'erano senza,
che se ne sapesse la cagione à Ravenna
trasferiti, furono i Faentini per ordine de
i Dieci esortati (dubitando, che i Veneziani

non

non se ne facessero secondo il loro costume
Padroni) à dover nella divozione della
Sede Apostolica mantenersi, promettendo lo:
ro ogni favore, e soccorso; e poi à poco, à
poco si tentò prima se i Faentini havessero
animo à divenir liberi, e s.ri di se med:mi,
poi se starebbero più volentieri sotto la pro:
tezzione, e governo de Fiorentini (come
altra volta havevan fatto) chi sotto quella
del Papa, ò de Veneziani, la qual impresa,
come alcun'altra non hebbe effetto.

In q.ti di med:mi la parte Ghibellina di Vi:
terbo assaltò, e tagliò à pezzi la Guelfa, et
è impossibile à credere l'occasioni, e la
crudeltà, che in quella terra dal S.r Piero
da Castel di Piero, dal S.r Cammillo Colonna,
e da Ottavio Spiriti fatte furono.

I Lanzi in q.sto tempo ritornatisi à Roma,
cominciarono di nuovo à saccheggiarla,
ma li Spagnioli, i quali per un accordo fatto
co' Romani havevano promesso (ricevuta
buona somma di d.ri) che più saccheggiata
non sarebbe, gridarono all'Armi, e s'ap:

piccorono

piccioni e di Lanzi, nella quale zuffa
fu ucciso fra gl'altri il figliuolo del Cap.no
Giorgio Fronsperghi.

Alla fine del mese di 8bre Lorenzo di
Niccolò Martelli essendo Comm.rio, e
Cap.no di Pistoia, fu eletto da i Dieci à
general Comm.rio nel Campo della Lega
in luogo di Raffaello Girolami, il quale
tra le fatiche durate, e perch'era huo. lezioso
se n'era senza aspettar la licenza da i
Dieci tornato infermo à Fienze.

Alli 16. 8bre perche l'accatto, il quale s'hera
raddoppiato con quella somma, che delle grazi:
e à debitori del Comune fatta, s'era cavata,
era fornito di spendere, si vinse nel Consiglio
Maggiore un acerbissima, e dura provvisi:
one, la quale fu, che si descrivessero per
Anni interi quattro Cittad.ni per la maggiore,
et uno per la minore, che passassero 50. Anni,
ne potessero rifiutare l'offizio, et autorità
de quali era di dover porre per via d'accat:
to a tutti i luoghi Pij, et Ecclesiastici
di tutta la Città, contado, e distretto di

Fienze

Fienze, non eccettuando nessuno, di nessuna
ragione, se non i monasterij delle Donne; non
giovando per questa volta privilegio nessuno,
etiam, che fussero di Cavalieri Ierosolimitani,
un imposizione di quanto à loro, ò alla maggior
parte paresse, e piacesse, solo, che non fussero
meno di 100 m. fiorini d'oro con questa condizione,
che se fra un mese dal di della loro elezione non
havessero incamerato detto accatto fussero tenu:
ti à pagarne essi mille per ciascuno. Il pagam.to
dell'accatto si doveva fare in questo modo: La
quarta parte per tutto il primo mese l'intera
somma pagava con vantaggio di due soldi
per lira, et all'incontro coloro, che pagato ne
di posti non havessero, bisognava, che pagas:
sero sei soldi per lira; e a chi non pagava
potevano, se passava 25. fiorini d'entrata
affittare, dar' à Livello, e vendere tutti
i suoi beni, così liberi, come censuarij con
quei modi, e patti, che piacessero a' d.i cinque
Sindaci, et Ufiziali in nome del Popolo, e
Comune di Fienze: e se non si fusse trovato
chi havessi d. all'incanto in sù d.i beni

havevono

havevano autorità, e balia di potere così strignere per sforzare à comprarli qualunque persona più loro paresse (cosa veram.te barbara, e più, che tirannica). E dal altro lato chiunque gli comprava oltre che non pagava gabella nessuna in luogo veruno era libero per dieci Anni dalle gravezze delle decime di d.i beni, e il Popolo di Firenze insieme con tutti i suoi beni era obligato all'evizione, benche nessun giudizio dentro ò fuori così temporale, come spirituale poteva sotto pena di ribello non che giudicare udire alcuno contro la d.a provvisione, e le cose in essa contenute, e nella med.ma pena cadevano i Notai, e Procuratori ipso iure, cioè senz'altra dichiarazione. E senza licenza di d.i officiali non poteva alcuno sotto verun titolo comprare, ò riscuotere beni Ecclesiastici di nessuna ragione. E chiunque dicesse ò in giudizio, ò fuora, che cotal provvisione far non si potesse, ò esser nulla s'intendesse ipso iure caduto in Bando di Ribello, e confiscazione

di

di tutti i suoi beni, non altrim.ti, che se egli lo stato, ò la maestà offesa havesse della Repub.ca. E di più vollero, che gl'Otto di Guardia insieme con la S.ria, e Conservadori di legge dovessero nominatam.te giurare nel principio del loro offizio di dovere fare osservare la presente legge, e tutto quello, che in essa si conteneva. Gl'offiziali furono questi. M.r Baldassarri Carducci, Lombardo del Nero Cambi, Fran.co di Piero Fran.co Tosinghi, Cherubino di ser Tommaso Fortini, e Vie.ri di ser Ruberto Canacci. Il salario de' quali era tanti d.i per lira di tutto quello havessero riscosso. E tutte le somme, ch'essi riscuotevano si intendevano prestate gratis, come dicono essi, e senza costo alcuno per tutto l'anno 1530., dal qual tempo in là si haveva à rendere à tutta la Chiesa, che prestato l'havessero in termine di dieci Anni ogni Anno la decima parte con utile di quattro per cento ogni Anno, infino à che havessero rihauto interam.te il loro Capitale, e cotali somme s'havessero à rispendere i beni sodi, i quali

beni

berti havevano a stare per la difesa de
beni venduti.

Nel med.mo Consiglio grande, non scemando la
peste, e crescendo la carestia si vinse, prima,
che la provvisione, che il numero legittimo
del Consiglio fusse 400. si prolungasse per due
mesi, e poiche a cinque offiziali dell'abbon:
danza se n'aggiungessero cinque altri, obli:
gando loro di più il Camarlingo della Dogana.
Nello st.o d'Ott.re partì Pier Fran.co di Folco
Portinari huomo di buonissime lettere, e dottis:
simi costumi mandato da Dieci Oratore
al Re d'Inghilterra sotto nome d'andare
per honorarlo, et intertenerlo, come protettore
della Lega, ma in verità la Commissione
sua principale fu, che lo tentasse, usando
per mezzano il Card.le Eboracense, ch'egli sov:
venisse la Città per dodici anni chi dice di
200., e chi di 300.m ducati con utilità di di:
eci per cento l'anno, dandoli per mallevadori
a sua maggior sicurtà tutti i mercanti
fiorentini, e tt.e le robe, che nell'Isola si
trovavano. Ebbe nel passar per la Francia a esporre
al Re

al Re alcune segrete commissioni, e
tra l'altre che il Ducato di Milano, quando
si ripigliasse non dovesse rimanere nelle
mani del Duca Francesco Maria, al che
rispose, che non voleva per allora rinno:
var cosa alcuna per rispetto all'obblighi,
che haveva con Cesare, anzi bisognava,
che le terre, che per la Lega si recuperassino, non
restassino in nome di lui, ma d'altri, a
finche Cesare nelle convenzioni, che si
trattavano domandare non gliele potessi,
promettendo largam.te, che rihavuti, che
havesse i figliuoli sarebbe d'un altro animo,
che mai gl'amici, e confederati suoi non
abbandonerebbe.

Seguitò Pier Francesco il viaggio suo, e giun:
to in Inghilterra, trovò, che di già v'era
da Firenze venuta notizia delle commissi:
oni sue più segrete, e si dolse con i Dieci,
e come huomo buono, ch'egli era, che gl'huoi
all'utilità publiche i commodi privati
preponessero, quasi non sapesse l'usanza
della maggior parte de mercanti, il fine de
quali

quali è il guadagno solam.te. Il s.r Pier Fran.co
ogni diligenza, e studio per menar'a effet:
to la commissione sua; ma in vano, perche
gli fu tagliata la via dal Card.le, e risposto:
Gli conueneuol cosa essere, che i fiorentini
prestassero d.ri al Rè, che il Rè a fioren:
tini, il quale faceua rigorosa spesa, e ciò
non per se, nè per utilità sua, ma per utilità
dell'Italia: Trouò il s.r Pier Fran.co che il Rè,
benche dicesse sempre di volere mantenere
la libertà di Firenze; era molto affeziona:
nato al Papa, e lo uoleua uedere non solo
libero, ma grande; e molto più il Card.le, il
quale confortaua, che se gli douessero man:
dare Ambasciadori dalla Città, e renderli
quelli honori, che si potessero maggiori.
Trouò ancora, che le bande nere erano non
solam.te per tutta la Francia, ma per tutta l'Inghil:
terra di grandissima reputazione, e il Rè
med.mo non pareua, che si potesse saziar di
lodarle. Et è cosa certa, che il nome del
s.r Gio: così morto era in honore, e terrore
incredibile appresso quei Popoli, doue se
uiuendo

uiuendo ancora fusse andato, e non hà
dubbio, ch'egli con quella marauiglia,
e paura sarebbe stato guardato, con la
quale le cose diuine, e mostruose guar:
dar si sogliono. Ma tornando al s.r Pier Fran.co,
egli non ostante lo studio, e la diligenza
sua hauendo la città, e libertà di Firenze
quanto più poteua al Rè, e dal Card.le racco:
mandata se ne tornò senza conclusione
con Lottieri d'Iacopo Gherardi, il quale era
stato mandato al X.mo, in Firenze il Gen:
naio dell'anno seguente.

Tra queste cose uennero Nouelle certe, che
l'armata francese, e quella de Veneziani
erano in dì per arriuare à Liuorno. Laonde
i sud.ti Dieci non solo per alloggiare, e intrat:
tenere i Capi, ma ancora per qualunque
altra occorrenza elessero Commiss.rio Generale
Luigi Alamanni, il quale partitosi di
Firenze si trouaua à Genoua, e quiui
li fu la patente mandata; ed egli non guar:
dando à cosa, che di lui d.a si fusse, accettò
uolentieri, e diligentem.te le commissioni
dategli

dabegli eseguì. Intanto venne il tempo della creazione della nuova Sig.ria, i quali furo: no questi. M.r Cos.o di Franc.o Tucci Medico, Ant.o di Gio: Pieri per S. Sp.o Franc.o di Niccolò Carducci. Alfonso di Filippo Strozzi per S.ta M.a N.a Piero di Matteo Berti. Dom.co di Piero Borgherini per S.a Croce, Dom.co di Berto da Filicaia. Gio: Batta di Filippo Zanobi per S. Gio:, et il loro Notaio fu Ser Piero di Ser Francesco Vinci. Questi Sig.ri in virtù d'una Provvisione vinta secondo il solito nel Consiglio Maggio: re fu imposto, che imponessero à quei Cittadi: ni, che più paressero loro atti a pagarlo un accatto, la somma del quale ascendesse a 50.ta fiorini, e non passasse 60.ta, i quali fiorini dovevano dal Camarlingo del Monte mettersi a entrata, et egli doveva far creditori, e rimborsar coloro, che prestati gl'haveva: no, pagando loro gl'emolum.ti secondo i Cambi di Lione, ne più, ne meno ne pote: vano così il Camarlingato delle prestanze deputare. Vinsesi ancora nel maggior Consi:

glio

glio, che i Maestri del sale sotto il mese di Novembre dovessero mettere all'incanto per i modi, e luoghi consueti tutti i siti, così di dentro, come di fuora del Vino, e del macello, i quali fino a quel dì per qualunque cagio: ne allogati non fussero. Et perchè l'Esercito di Borbone nel passare, e non meno quello della Lega havevano fatto danni grandissimi, vinsero, che tutti i Contadini sopportanti all'estimo nel Contado, ò ne i sobborghi, i quali havessero in qualunque modo al: cun danno patito purchè passassi venti lire fussero per un Anno liberi, et esenti dall'estimo del Contado, cioè, che dalle decime de Contadini, dalle tesse di coloro, che i beni i suoi, ò d'altri lavorano dall'arbitrio da pigionali, da valsenti de beni del distretto, e da [illegible] del Contado aspettanti à pagarsi il Comune di Firenze, non s'intendendo per accatti, e balzelli a loro imposti, la qual esenzione dovevano godere ogni volta, che fra due mesi havessero portata una fede del Prete della Villa, ò d'altro Religioso

Romano

mano di tre testimonij sottoscritta, che così
fusse, com'essi diceuano. In questo tempo gl'usciti
di Siena, i quali haueuano tenuto pratica
co' Fiorentini per ritornar nella patria pa:
~~tria~~ patria, e M. Fran.co chiamato all'usan:
za di Siena Cecco Petrucci era entrato
di questo tempo in Palazzo sconosciuto, e fa:
uellato col Gonfaloniere fatte alcune genti
tentorono d'entrare in Siena, doue diceuano
che sarebbe dato una porta dalli amici
e seguaci loro; la qual cosa non essendo,
siccome le più volte auuiene riuscita, fe:
cero nel partirsi una grassissima preda
nel Sanese: onde i Dieci scrissero incon:
tinente a M. Giuliano, et ad altri luoghi
a Commissarij, che procurassero per tutte le vie
di rinuenire d.a preda, e la serbassero ad is:
tanza del Magistrato, mostrando di volerla
restituire, e poco appresso per non fare insospetti:
re, o sdegnare i Sanesi, si fece intendere a
tutti gl'usciti, che da Siena per spazio di quin:
dici, o venti dì si discostassero, e tutto questo men:
tre era più volte ito da Firenze a Siena Ba:

tista

tista della Balla, il quale teneua pratica
con M. Mario Bandini Preposto del Card.
e che molto pareua, che per la libertà della sua
patria si faticasse di fare alcuno accordo
tra Siena, e Firenze, il che similm.te non
riuscì.

Di questi giorni medesimi entrò finalm.te nella
lega l'Ill.mo Alfonso Duca di Ferrara, la
qual cosa parendomi per più cagioni es:
ser degna di considerazione, non mi parrà
fatica alquanto più lungam.te, e più da alto
raccontarla. Dico dunque, che Alfonso, il
quale conosceua, e sapeua pigliare l'occasi:
oni, veduta Roma saccheggiata, il Papa del
quale egli era con scambieuole odio capita:
lissimo nimico, prigione in Castel S. Angelo,
senza speranza di douer esserne sì tosto ri:
lasciato, messi insieme più fanti, e caualli
se n'andò (ancorché da Veneziani confortato non
fusse) direttam.te alla volta di Modana, nel:
la quale era Gouernatore Filippo di Bened.
de' Nerli mandatoui da Clem.te per l'essere
egli genero di Iacopo Saluiati. Oltra Filippo

oltre

oltre la nobiltà della famiglia d'una buo:
na memoria, ed huomo non letterato, assai
bel ragionatore, ma d'Animo molle, ed effemi:
minato, perchè veggendo egli, che i Tasso:
ni, i Carandini, e i Bellincini, e parte
dei Rangoni nemici del Conte Guido, s'e:
rano contro la Chiesa in favor del Duca
levati, e che il Conte Lodovico fratello
del Conte Guido, il quale vi era alla guardia,
era non meno spaurito, che meno sospettato
di lui, s'accordò di dar la terra al Duca,
e così Modana, non senza carico del Conte
Lodovico, e biasimo del Governatore, dopo
16 Anni, che s'era ribellata, ritornò co:
me prima haveva fatto Reggio sotto la giuri:
dizione di Ferrara; la qual cosa, oltre a ogni
misura dispiacque a Papa Clemente. Ma
il Duca, il quale, umanissimamente, e con gran
prudenza s'era verso i Modanesi portato,
non contento a questo cercava, che i Bentivo:
gli in Bologna col suo favore rientrassero.
Onde il Legato mandò subitamente M. Gab:
briello Cesano da Pisa al Doge, e S.ria di

Venezia

Venezia, et i Veneziani intendendo, che
i Bolognesi mandavano ancor essi Ambasciadori:
querele sopra delle ragioni delle genti, dician:
do, che fussero sopravvenuti per la strada, e così
fecero scrivere a' Fiorentini, che faces:
sero essi, che per lo territorio loro passassero.
Stavasi dunque il Duca Alfonso l'opportu:
nità de' tempi, e la sua potenza conoscen:
do attendeva l'occasioni, che venir potessero
intanto, quando a nome di tutti i Principi,
e Capi della Lega, fu più volte, e in diversi
modi, e con grandissime promissioni ricerca:
to, che dovesse volere anch'egli insieme
con essi loro entrarvi. La qual cosa a
patto niuno mostrava di voler fare, per lo
sdegno, che il Papa (ancorch'egli nel prin:
cipio, che si fece la Lega, ne l'havesse
per M. Iacopo Alverotto suo diligentissimo
Ambasciadore instantissimamente richiesto, e
pregato) non l'haveva voluto ricever
mai. Del quale errore si diede la colpa,
parte all'avarizia di M. Marco Peruso
tesoriere del Fisco di Papa, che chiedeva

troppa

borsa ingorda somma di d.ri, e parte alla
bestialità di Iacopo Salviati, il quale ha:
vendo la salala da Papa Leone conseguita
conosceva, che l'entrate di lei fatto tal ac:
cordo diventerebbero minori, e sì per non
venir meno all'Imp.re, col quale egli ha:
veva di poi fatto collegazione. Ultimam.te
scongiurandolo esso, e scongiurandolo a do:
verlo fare se non p altro, poiché sareb:
be vendicatore della Chiesa, la quale vedeva
in che termine fusse, e poich'era feudatario
della Sede Apostolica, e alla fine protestan:
doli, che tutti gli diventerebbero inimici, s'
accordò, ma con tante condizioni, e così fat:
te, ch'io per me non so, come egli stesso o:
sasse di chiederle, non che credesse, gli doves:
sero essere, non vo' dir osservate, ma conce:
dute.

Primieram.te egli volle, che il Card. Cibo Legato
promettesse per quattro Cardinali, che allora
si trovavano in Parma, Farnese, Cortona, Ril
dolfi, e Mantova (da quali haveva manda:
to à ciò fare sufficiente, che tutti i Card.li

dla

dlla Sede Apostolica ratificherebbero il contrat:
to, e prometterebbero, che il Papa presente, e
i suoi successori lo ratificherebbero, e confer:
merebbero. Volle, che tutti i Principi, e Gover:
nati della Lega (i quali racconteranno di
sotto) fossero obligati ad haver sempre il pre:
sente Duca di Ferrara, e tutti gl'altri
Duchi avvenire con tutto lo stato loro, così
presente, come futuro in perpetua protezio:
ne: che alcuno di loro potesse far lega nessu:
na, nella quale ancor egli, e i suoi figli
di mano in mano non s'intendessero compresi
in d.a Lega; e nessuno di loro in pregiudizio
di lui far potesse cosa alcuna, quando egli
contro loro non operasse. Volle ancora,
che promettessero, e così fecero, che il Papa,
e i suoi successori lo riceverebbero in grazia
li darebbero l'investitura di Ferrara,
e del suo Ducato, e di tutte le terre, che
possedeva allora senza che un quattrino
solo pagasse, e di più gli rimetterebbero tte
le pene tanto legali, quanto convenzionali,
annullando tti i patti fatti con Papa Leone,

e con

e con Papa Adriano, e l'assolveranno del
giuram.to cessando tutti i processi contro di lui
fatti; e di più gli concederanno, che possa,
che possa far fare il sale à Comacchio. Volle,
che il presente, e tutti gl'altri Papi fussero obli:
gati à rinunziare à tutte le ragioni, che
havessero, ò haver pretendessero sopra
Modana, e Reggio, che Papa Clemente
tosto, che stare in libertà farà Card.le D.
Ipolito suo figliuolo, e letto di Milano
e di più li concederà il Vescovado di Moda:
na. Volle che il R.mo Legato le ragioni
di Cotignola gli cedesse, egli dette la posses:
sione di presente, il che dall'Ambasciadore
de Veneziani in nome de suoi S.ri fu pro:
messogli, e così da quelli di Fran:
cia. Volle, et ottenne, che Franc.o Re
di Francia fusse tenuto à dar per moglie
con la dote solita darsi da quel Re alle
loro figlie legittime, e naturali al d.o Hercole
la sua primogenita Madama Renea
figliuola di Lodovico, ovvero Luigi già
Re di Francia suo suocero, et antecessore.

Chiesa

Chiesa, e riebbe con tutte l'appartenenze di
Este così la Casa di Venezia, chiamata la
Casa del Marchese, come quella di Firenze
posta per Borgo degl'Albizzi allato al Pa:
lazzo de Pazzi. Che tutti i Collegati insieme,
e ciascheduno d'essi fussero à conservar
senza danno Don Filippo suo figliuolo
obligati, se avvenisse, che l'Imp.re toglies:
se, o in alcun modo impedisse i frutti di suo
Arcid.o di Milano, egli dovesse render
tutto quello, che fusse stato in alcun modo dan:
nificato, e di tutto si havesse à stare al giuram.to
suo. Ancora gl'obligò, che nessuno di
loro, ne direttam.te, ne indirettam.te l'impe:
direbbe, ch'egli l'assedio di Ferrara gua:
no non potesse fare. Queste sono le più, e
le maggiori condizioni, alle quali s'obli:
garono i Prencipi, et i Potentati della Lega;
et egli dal l'altro lato per contrappeso di tan:
te, e si gran cose fu dopo molti preghi,
e scongiuri contento d'entrare amico delli
amici, e nemico de nemici della d.ta lega
conchiusa, e stipulata alli 26. di Maggio

1526.

15 sud. con espresso patto, che non havessi
à pagar più di fiorini 6000. il mese, durando
sei mesi solam.te, e non più. Et in oltre fussi:
se obligato à mandare sotto l'obbedienza
di Mons. Lutrech un Cap.no, e 100. huomini d'Arme
al servizio della Lega in Italia, e nomi:
natam.te per la liberazione della Chiesa, et
in spezie del Papa. Ne voglio lasciare,
che tutti, e ciascuno de confederati rimase ob:
bligato à dovergli mantenere i Patti, an:
corche il matrimonio fra Madama Marghe:
rita figlia dell'Imp.re, e Don Ercole suo fi:
gliuolo seguito non fosse, la qual terra [?]
per dote di d.a Madama Margherita gl'era
stata consegnata, e data. Fu questo contrat:
to celebrato in Ferrara, dove intervennero
tutti gl'invitati personaggi, cioè il Cardinal
Cibo, in nome del Papa, Mons. Giovanni
Giovacchino di Levante [?] Genovese Consigli:
ero del Rè ~~[illegible]~~ Xpmo in nome di Lutrech
Mons. Giorgio da Casale Protonotario Ambas:
ciatore del Rè Ser.mo d'Inghilterra; per
li S.ri Veneziani Mons. Gasparo Contari:

ni

ni Ill.mo filosofo, e de Ambasc.ri Ser.mi
il Conte Massimiliano Stampa Imb.re, e
Procuratore del Duca di Milano, et Antoni
Fran.co degli Albizzi Imb.re della Repub.a
fiorentina. I quali tutti, e ciascheduno da
per se s'obligarono, come di sopra s'è d.o, in vece,
e nome de Padroni, e S.ri loro.
Intorno à questi tempi una banda di giovani
fiorentini tra quali erano Dante da Cas:
tiglione, Lorenzo suo figlio, Card.le Rucellai,
Antonio Berardi d.o Imbarazza il Boia,
et il Chiurli secondo alcuni Niccolò Don:
di fratello di Admaccino [?], Piero, e Giuli:
ano Salviati, e Piero nominato Pieracci:
one Capponi (ma di questi dieci non sapemo
il certo) entrati una mattina per tempo nella
Chiesa della Nunziata con Arme d'asta
ferirono di più colpi, e fecero cadere, e
levarono via le statue di cera di Papa
Leone, e di Papa Clemente, la qual cosa fu
molto, e per mio giudizio con molta ragione
dalli huomini buoni, e prudenti biasimata:
chi ciò fare li confortasse, ò qual cagione

gli

gli Piagnoni, non è restato di pensare certi al-
cuni vogliono ciò essere à caso avvenuto;
pensano, ch'essendo fatta di notte la guardia
per ordine de' Nove della Militia volevano
coloro messi per andarsene à riposare, e che il
capo fù Piero Salviati, che disse, che fanno
qui questi Papi? Altri dicono l'intenzion loro
essere stata di levargli solamente con le scale
senza far romore alcuno, perche così era
stato levato dopo il 1512 nella medesima
chiesa l'immagine di Piero Soderini Gon-
faloniere; ma i frati spaventati dall'armi
tanto, che sentirono chieder le scale si di-
edero à fuggire, e cominciarono à far ro-
more, onde nacque, ch'eglino sdegnati, et
impazienti gli tirarono giù con le picche,
e con le labarde: Nè mancano di quelli,
quali affermano sapere di certo gl'autori
di tal consiglio essere stati Piero Vettori, e
Buccio Cavalcanti, i quali essendo di ciò ri-
presi, e detto loro questa essere usanza barbara
risposero, che così facevano i Greci, e per
non vegliere, che anco i Romani non fa-
cessero

cessero nelle distruzioni loro, come si
vidde delle statue rotte in Silla, et in Mario di
questo, ed altre simiglianti, e maggiori cose,
ma con quanta prudenza, ò ragione ciò faces-
sero, oltre la diversità de' tempi, e della
Religione lascierò giudicare ad altri. Que-
sto esempio se non nacque da quello, che io
hora dirò, fù cagione, che Iacopo Battista Boni
detto il Sozzaino trovandosi in S. Piero Mag-
giore con Batista, e Giuliano Bugiardini
Pittore huomo semplice, e tutto cattolico, e da-
to alle profezie, veggendo una statua di
Papa Clemente corse per uno spiede, e gli tirò
tanto, che la fece cadere, e non furono i delitti lo-
ro altrimenti non che puniti accusati,
anzi piacque cotal atto, e grandemente, come co-
loro, che havessero in quella maniera, che
potevano, ò grande amore verso la libertà,
ò singolare odio contro à' Medici dimostrato
commendati ne furono; Onde piacque per
avventura il Bando mandato dai Signori
Otto di Guardia, e Balia, che tutte l'Arme
de' Medici, che dal 1512 al 1527 erano state

ò dipinte

ò dipinte, ò scolpite, ò nelle chiese, ò per le
case dentro, come fuori della Città si cancel:
lassero, ò levassero. Della qual cosa si dolse poi
infinitam.te il Papa, e se ne serviva astu:
tam.te à mettere di se compassione nelle menti
de Prin.pi, à quali non rifiniva di querelar:
si, aggiungendo, che pensassero quello, che
essi proprii, et à Parenti, et alli amici
suoi farebbono, quando la libertà ne ha:
vessero. Aggiunsero ancora, che alli Offi:
ziali dell'abbondanza autorità maggiore del
solito, deliberando che chi a' comandamenti
loro non obbedisse, etiandio alla presenza di
loro, condennar si potesse: e perche di pane non
mancassero, provviddero, che non solo i
Cittadini, sopportanti magnam.te à qualunque
abitatore così della Città, come de Borghi
ancorche fossero religiosi, ò luoghi pii; e di
più à 100 persone Ecclesiastiche fuori del Con:
tado s'imponesse à p.te della Città, e Bor:
ghi il meno uno staio, et il più 50., et alle
100 poveri il meno dieci, et il più 50 staia di
vale, e ciascuno fra il termine d'un mese,

ò pigliando

ò pigliando egli il vale, ò ne fusse obligato
à doverlo pagare il prezzo ordinario, che
correva. M. Giannozzo Capponi invece
d'andare Amb.re à Cesare fu fatto Comm.rio
della Romagna, e di Castrocaro per tre mesi,
e M. Marco di Gio: Batt.a delli Asini
giureconsulto assai intimo à questi, ma nel
far Consigli reputato, ma buffonchino,
come noi dichiamo, e non meno della libertà
desideroso, che cupidissimo degl'honori, fu
creato Comm.rio à Pisa, e concedutali forza
abitazione la casa de Medici. E perche in
Pistoia era secondo il costume loro nato
disparere fra le parti, scrissero i SS.ri Dieci
al Comm.rio, che quelli, che più gli pareva
da mandare al loro magistrato mandasse
dell'una parte, e dell'altra. . . .
Li ostaggi di Cesena, come gli statichi consegna:
ti dal Papa a' Lanzichinecchi, dopo i molti
disagi patiti, e pericoli corsi (perche tre volte
menati furono sotto le forche in Campo di
Fiore per dovervi essere per la gola appiccati) era:
no finalm.te per mezzo di ser Gio: Batt.a mer:

ribuona

tribuendo il sepolcro del Card.l Colonna stati con le faine di notte per sì gran cammino con gran fatica cacciati, senza, che le guardie (come quelli, che per molto vino in sul piatto fatto loro a sommo studio la sera bevuto giacevano ebrij) di ciò niente s'accorgessero, e montati nascosam.te nell'Orto di S. Croce in su le spalle s'erano à Narni nell'entrata della lega condotti, dove dal Cap.no Pandolfo furono lietam.te ricevuti, convitati, et alloggiati; della qual cosa Virgilio Mal:volti fece gran romore, e ne diede subi:tam.te notizia à Firenze, il che come di sotto si vedrà, piacque grandissimam.te al Puccino. Già correva il settimo mese; che il Papa s'era in Castel S. Angelo perduta Roma ritira:to, et il sesto dopo l'accordo da lui con gl'A:genti, e Cap.ni con non minore danno d'altri che più sua vergogna concluso, nel qual tempo haveva il Re d'Inghilterra per più suoi mes:saggeri, et Imbasciadori à dover rilasciare il Papa, et in libertà porre confortato, com:messo, e sollecitato l'Imp.re e dall'altro lato

il

il Re Crist.mo mai restato non haveva di trattar pace, et accordo con Cesare; ma egli pretendendosi di non havere il Consiglio di gr.n Cancelliere seguitato, il quale fu che il Re si dovesse liberare subito, ò non mai andava sotto varij colori prolungando la conclusione, e gran cose nell'animo rivol:gendo, et le condizioni, che proposte gl'erano, come minori di quelle delle capitolazioni di Madrid, giudicava à danno, e svantaggio suo ritornare; e ben:che egli mostrasse di contentarsi, che il Capi:tolo della restituzione della Borgogna, senza pregiudicare però alle sue ragioni si soprasedes:se, diceva nondimeno dall'altro lato, che non voleva render Milano à Fran.co Maria come tutti i Collegati di comun consenso chie:devano, se prima il Duca non haver com:messo fellonia da giudici non sospetti di:chiarato non fusse, e benché molte volte fussero vicini à conchiudersi l'accordo, ni:entedimeno poi, o per discrepando in alcuna delle convenzioni, ò non si volendo l'uno

altro

tichi, i quali sembra al Card.l Colonna stati
con le fune di notte per un gran cammino
con gran fatica cacciati, senza, che le guardie (
come quelle, che per molto vino in un patto
fatto loro a sommo studio la sera bevuto
giacevano ebrij) di ciò niente s'accorgessero,
e montati nascosam.te nell'Orto di S. Croce
in su le poste s'erano a Narni nell'e:
sercito della lega condotti, dove dal Cap.no
Pandolfo furono lietam.te ricevuti, convi:
tati, et alloggiati; della qual cosa Giorgio Mar:
tellino fece gran romore, e ne diede subi:
tam.te notizia a Firenze, il che come di sotto
si vedrà piacque grandissimam.te al Puccino.
Già correva il settimo mese; che il Papa s'era
in Castel S. Angelo perduta Roma ritira:
to, et il sesto dopo l'accordo da lui con gl'A:
genti, e Cap.ni con non minore danno d'alcuno
che più sua vergogna concluso, nel qual tempo
haveva il Re d'Inghilterra per più suoi mes:
saggieri, et Ambasciadori al dover rilasciare
il Papa, et in libertà porre confortato Cesa:
re, e sollicitato l'Imp.re dall'altro lato

il

il Re Cristianiss.o manifestava non havere
da trattar pace, ne accordo con Cesare; ma
egli pentendosi di non havere il Consiglio
di m.r Mercurino seguitato, il quale fu che
il Re si dovesse liberare subito, o non mai
andava sotto varij colori prolungando la
conclusione, e gran cose nell'animo rivolgi:

[illegible]

Le cc. 217v-218R
sono incollate

devano, la prima il Duca non haver com:
messo fellonia da Giudici non sospetti di:
chiarato non fusse, e benché molte volte
fussero venuti per concludere l'accordo, pu:
re nientedimeno poi sempre discrepando in alcuna
delle convenzioni, o non si volendo l'uno

altro

perilche il Papa, il quale ostinatam.te s'oppose
conoscenza, primieram.te col Card. Colonna,
e con Gir.mo Morone si riconciliò, e
poi sotto speranza di grandissime promesse l'aiu-
tarono molto: Però vinto fuori di tempo la
lunga ostinazione sua di non voler creare
Card.li, condotti à prezzo publicam.te, e poco
meno, che messi all'incanto sette Cappelli
di Card. fece buona somma di d.ri, parte de'
quali seruirono à quietare i Lanzi, i
quali per la fuga delli statichi s'erano am-
mutinati, e minacciauano il Papa insino
di volerlo tagliare à pezzi, e per se ne pagò
alli spagnoli prigioni di Castello, e d'Alessandro
diede loro per statichi cinque Card.li Pisani
Triuulzio, e Gaddi (e questi tre, e questi tre fu-
rono condotti à Napoli, e nel Castello nuouo
più tempo guardati) gl'altri due cioè Card. Fran-
giotto Orsino, e m.r Paolo de Cesis, furono dal
Card. Colonna, che promesse per loro libera-
ti, e trattenuti nelle sue ville vicino à
Roma. Ma Clem. non prima concluso l'accor-
do dubitando di quello, che per giuditio de' mi-
gliori

gliori auuenuto gli sarebbe, cioè di non
douer essere ò à Napoli, ò in altro luogo me-
nato prigione secondo, che nel primo accordo
si conteneua, anticipò il tempo, nel quale
egli haueua d.o di volersi partire. Perciochè
ottenuto segretam.te dall'Ortolano le chiaui
d'una delle porte del Giardino finse d'essere
un furiere mandato innanzi dal suo maggior-
domo per preparar le stanze, e così incamuffato
se n'uscì di Castello senza esser da nessu-
no conosciuto ancorche alcuni credano,
che all'occasione di questo era alla Guardia
ingannar si lasciasse, il che esser falsissimo, ve-
ghiamo per cosa certa. Fù ben vero, che il
Prencipe d'Orange, il quale si trouaua in
Galera alle stanze, mandò à dire, che l'atten-
desse, perche egli voleua innanzi, che S. S.tà
partisse venire à farglie reuerenza, e si
crede indubitatam.te per condurlo con un' amo-
reuol forza à Napoli, e così essere con l'Algo
e con Verrecchio uno de' Messaggieri di Cesa-
re conuenuto, i quali à questo effetto s'erano à
Napoli poco innanzi trasferiti. Comunque
si fusse

si fusse la cosa, Papa Clem.te montato sopra d'un cavallo dal S.r Luigi Gonzaga donatoli, e da lui med.mo insino à Monte fiasconi con 50 cavalli, e buon n.o d'archibusieri accompagnato entrò alli 10 di dic.re à due hore di notte in Orvieto terra di sito fortissima p. esser ella sop.a uno scoglio per ogni intorno tagliato, e dirupato in guisa, che se bene, e in molti luoghi è sfornita di mura, non si può da nessuna parte (tanto è alto, e precipitoso) salirli si potrebbe. Tosto, che p. Firenze si divulgò il Papa esser liberato, et ad Orvieto condotto non si potrebbe dire agevolm.te quanto si commossero gli Animi de' Cittad.ni cominciando à temere di quello, che avvenne, cioè, ch'egli di povero, et abietto, ch'era allora, trovandosi senza d.ri, e senza credito, non divenisse in breve p. l'autorità, e grandezza, che si tira dietro la dignità Pontificale, ricco, e riputato, sì che egli tenesse la Città in continova pena, e paura, non dubitando, ch'egli dovesse à

tanta potenza salire, che sforzar gli potesse, come quelli, che à patto nessuno credere non potevano, che Clem.te dimenticatosi, e dissimulate sì grandi ingiurie, e vergogna, fusse mai p. riconciliarsi con Cesare. Sparsesi questa nuova, quando appunto i Dieci nuovi Cittad.ni riputati molto, e p. la libertà sicurissimi, havevano l'Uffizio preso, i quali furono questi.

M. Gio: Vettorio di M. Tomm.o Soderini. Fran.co di Lionardo Mannelli p. S. Sp.to Raffaello di Fran.co Girolami, Iacopo di Girolamo Morelli p. S. Croce, Fran.co di Niccolò Carducci, Zanobi di Bartolo.o Bartolini, Bernardo di Fran.co Neretti p. S. Gio:, Banco d'And.a degli Albizzi, Raffaello di Gio: Masconi, e . . . .
. . . . . de di Piero Landi p. S.ta M.a N.lla
. . . .

Costoro rispetto alla Carestia, ch'era in ciascun luogo grand.ma scrissero à Fran.co Galilei Comm.rio di Livorno, commettendoli, che tutti i Navili, che quivi capitassero, etiandio

se il salvo condotto Ribenesse, e partire non lasciasse. Ora al Card.l Ridolfi, il quale s'anda:va nelle sue ville trattenendo, mandorono a dire, che stando egli sospetto alla Città, fussi contento di volersi partire del Fior.no; e lo fecero da Filippo di Niccolò Valori per le poste insino al Ponte a Sieve accompa:gnare, tanto poco di coloro, i quali haveuan loro la libertà renduta si fidava:no, perche nel vero il Card.le fu sempre della libertà di Firenze amatore, e fautore; die:dero ancora ordine, che la fortezza di Corto:na, et alcune altre si rivedessero, e rassettas:sero.

In questo mentre Mons.r di Lutrech alloggiato la fanteria di fuora all'intorno, entrò alli 19. Xbre con i suoi gentilhuomini in Bologna, dove la Città li mandò per onorarlo Tomm.o Soderini, e Marco del Nero Ambas.ri; ma tornandosene il Febbraio vegnente Tommaso a Firenze rimase appo Lutrech Oratore Marco solo, il quale era huomo riputatiss.o, et amatore del ben Comune. Costui, per:

che

che havesse in odio le sette; o perche non li piacessero i modi di Niccolò, e tanto meno quelli di M.r Baldassarri non s'era voluto accos:tare ne all'uno, ne all'altro di loro, ne vi poteva in cosa alc.a riprendere; se non che fosse; come alcuni dicevano troppo buono, cioè alquanto superstizioso, e troppo credulo, dando fede a Profeti falsi, come al Frate, et ad altri. Mons.r di Lutrech ancorche per ordi:ne di sua M.tà procedesse lentam.te, aspettando, che l'accordo si dovesse conchiudere, Mons.r alli pri. Xbre inviò le genti alla volta d'Imola, e pochi giorni appo uscitosi di Bo:logna le seguitò, o per non torre l'animo, o dar sospezione alli Collegati, o perche Cesare ma:le la natura sua conoscendo, per tema di per:dere il Regno di Napoli s'affrettasse d'accordare col Papa; Onde i Sig.ri Dieci creati più Com:missarij li mandorono in diversi luoghi del Dominio per cagione di provvedere le vetto:vaglie, e massime verso la Pieve, e la Città del Borgo S. Sepolcro. Mentre che queste, et altre cose opportune si facevano, questo cresceva la

riputazione

riputazione di Stato; nel qual luogo già
concorrevano da tutte le parti assai brigate,
e personaggi, parte per suoi bisogni pri:
vati, e particolari, e parte per romanità fac:
cende, tanto diveniva in Firenze il sospetto
maggiore. Laonde alcuni giovani, de'
quali si parlò di sopra, parte dal timore spin:
ti de Piagnoni, e parte da Gio. Baldassarri
istigati, cominciarono prima a dir fra loro, e
poi a seminar per Firenze, che sarebbe ben fatto, che
s'ordinasse una guardia, la quale di conti:
nuo stesse in Palazzo per tutti i casi, e accid:
enti che occorrer potessero, alla qual cosa acconsi:
entirono Tommaso, et Alfonso, parendo a
loro, che molti della parte de' Medici venuti
in credito dell'universale, cominciarono
ad esser non solo stimati, ma adoperati. Onde
avvenne, che quei giovani hora pregando
con le preghiere, et tribolando con le minaccie
tanto dissero, e tanto fecero, che i Signori non
ostante, che Niccolò, e gl'altri della parte,
e generalmente tutti i Vecchi facessero resisten:
za, concedettero loro, veggendogli armati,

e quasi

quasi tumultuare, che si facesse una scelta
di 500., de' quali ogni tre dì si dovessero eleg:
gere 60., che il Palazzo guardassero stando:
vi continuamente la notte, e il giorno con l'
armi; con questo inteso nondimeno, che il Capo, e
principale loro uno de 12. buon' huomini sem:
pre esser dovesse, il quale anch'egli di tre giorni
in tre giorni mutando s'andasse, e il primo a
chi questa cura, e maggioranza toccò, fu Gio.
Batista di Giuliano Bettini huomo veramente
buono sopra ogni credere, quieto, e paci:
fico.

Questa guardia sbigottì molto la parte Pallesca,
perchè quei giovani diventando insolenti
ogni giorno più, e di mano in mano maggiore
ardimento prendendo, chiesero al fine di voler
una Bandiera, della quale, quando loro occorres:
se servir si potessero: et anco questa fu loro con:
ceduta con patto però, ch'ella ad un ferro d'una
Colonna della Loggia dentro al Palazzo star
sempre appiccata dovesse, e che niuno quindi
senza licenza de' Signori sotto pena della testa
spiccar la potesse. Oltra questa bandiera

di

di taffettà messo ad oro, et haveva dall'uno de' lati un S. Salvadore dipinto; e dall'altro una libertà con lettere d'oro. Ciò fu questa cagione, benchè s'accendesse, come sotto si dirà, della più bell'opera, e più util, che far si potesse in quella Repub.ca, cioè d'armare la Città, et ordinare la milizia della gioventù fiorentina. In tanto venu: to il tempo si crearono i nuovi S.ri per Genn.o e Febb.o, quali furono questi:

Gio: di Gherardo Machiavelli, e Bastiano d'Ant.o Canigiani per S. Sp.o, Fran.co di Bartolommeo del Zaccheria, Matteo di Matteo Borgianni per S.a Croce, And.a di Tommaso Sertini; Alessandro d'Ant.o Scarlatti per S.a M.a Nov.a, Michele di Marcant.o Benivieni, Gio: di Filippo Arri: gucci per S. Gio:, e il loro Notaio fu ser Zano: bi di ser Jacopo Salucci.

Questa S.ria fu per una provvisione commes: so, che facesse, che il Vic.o di Val di Cecina nel Consiglio magg.re nel med.mo modo, e con la med.ma autorità si deputasse, che innanzi all'

Anno

Anno 1512. si faceva. E perchè la Città di Volterra più ind.e Vicariato Uffiziale alc.o mandar non potesse, tolto via l'Uffizio del Podestà di Volterra, solo il Cap.no come innanzi al 1512. vi si mandasse. E perchè Gio: Batt.a Soderini figlio di Tomm.o, il qua: le si trovava in Vicenza era del mese di Ott.re stato eletto Amb.re a Venezia, e giudicando cotal uffizio minore delle qualità sue accet: tato non l'haveva, fu dopo Zanobi Barto: lini, Zanobi Carnesecchi, e Piero di Fran.co Tosinghi, i quali tutti tre rifiutato l'haveva: no eletto Comm.rio Gnle nel Campo della Lega. Era Gio: Batt.a d'animo grande, ed eccellenti virtù, ma superbo, et altero molto, e perchè: gli di quella macchia di miseria segnato non era, di che gl'altri di quella casa erano ge: neralm.te notati, haveva nell'universale, e massimam.te essendo stato esule tant'Anni, un favor, e concorso incredibile.

I S.ri Dieci in questo mezzo condussero al soldo loro, oltre agl'altri il Cap.no Lucant.o Cuppiano da Montefalco per due Anni, uno

fermo

fermo, e l'altro a beneplacito con prouisio:
ne di 300. scudi l'hanno a tempo di pace.
Haueua costui per l'essere stato Paggio, et alli:
euo del S.r Gio: , et hauer' di se ro arditam.te fu:
tolone gran credito appo i soldati, et il med.mo
fecero nel med.mo giorno del S.r Contazzo di Castel:
po, e del Capitan Pasquin Corso. Perche Filip:
po Valori era per ordine loro stato in due uolte
appo al Duca Alfonso molti mesi; hauendo
bisogno di chi le faccende, e commissioni
loro in Ferrara eseguisse, vi mandarono
Filippo Valori per Amb.re, e mandarono an:
cora Bartolommeo Caualcanti con lettere
di credenza al Marchese di Saluzzo, perche
risedesse appo di lui nel Campo della lega,
con commissione, che prouedesse giornalm.te
di dominio l'Esercito francese di vettouaglie,
e tutto quello eseguisse, che da Gio: Batt.a
Soderini imposto, et ordinato gli fusse.
D'intorno a mezzo Febbraio uscirono fi:
nalm.te di Roma le genti dell'Imp.re andan:
do à soccorrere il Regno, conciò fusse
cosa, che il Prencipe di Melfi uscito dell'Aqui:
la

la con le sue genti, come colui, che le parti
francesi seguitaua, l'haueua senza presidio
lasciata; onde ella mandò subito a patteggia:
re con Pietro Italiano, et à lui si rese, il
quale u'era da Lutrech con 6000. fanti da
Ascoli stato mandato. E l'Abbatino di Farfa
uscito con molti soldati, e Partigiani suoi di
Bracciano corse à Roma, e tutti quelli, che
rimasti ui erano, ò Spagnoli, ò Tedeschi, ò
chiunque vi si fussero ammazzò, e rubò, non
perdonando ne a quelli ancora, i quali
per li letti delli Spedali infermi giaceuano,
e con la med.ma crudeltà, et Auaritia li
perseguitò sempre, uccidendoli, e maligian:
doli fino ad Ostia.
In questo med.mo tempo il Gonfaloniere, ò persuaso da
Frati di S. Marco, co i quali egli si tratteneua
molto, ò più tosto per guadagnarsi la parte
fratesca (la quale non era piccola, ne di
poca riputazione) andaua molto in tor
quello, che poteua le cose di fra Girolamo fa:
uorendo, e secondando, in tanto ch'egli
fu parte biasimato, e parte deriso da molti,
e tra l'

Tra l'altre cose, ch'egli fece, havendo il nono giorno di febb.ro nel Consiglio maggiore poco meno, che di parola, a parola una di quelle Prediche del frate recitata, nella quale egli prima tanti mali, e poi tanti beni predice, e promette alla Città di Firenze. Nell'ultimo si gettò ginocchioni in terra, e gridando ad alta voce misericordia fece, sichè tutto il Consiglio misericordia gridò. Nè contento a questo propose più nel Consiglio maggiore se si doveva accettar Christo Redentore per particolar Re di Firenze, e 20 voti furono, che non lo vinsero, e pensando egli, che nessuno dovesse levarlo mai fece porre sop.a la Porta princ.le del Palazzo queste proprie paro:le.

IHS.

Christo Regi suo. Domino Dominantium Deo Summo optimo
Maximo Liberatori matrisq. Virginis Mariae ... anno 1527.
S. P. Q. F.

Volle ancora, che nella sala grande del Consi:glio due tavole di marmo scritto, che già nel 1495 haveva il frate ordinato si pones:sero, nelle quali si avvertivano i Cittad.ni, che non lasciassero far parlam.to erano scritte due stanze, gl'ultimi versi delle quali diceva:no così.

Sappi che chi vuol far parlam.to
cerca torti di mano il reggim.to

Ora queste cose Papa Clem.te il quale benchè an:dasse crescendo ogni giorno più, non haveva però nè tanta forza, nè tanta autorità, ch'egli potesse non che rintuzzare l'audacia, e gl'impeti dell'Abb.e di Farfa, raffrenare le scorrerie, e rubam.ti d'Ottaviano Spiriti, e del S.r Piero, mandò per cominciare a dome:sticarsi alquanto, et appiccar ragionam.ti, e pratica con la Città m.r Ant.o Bonsi. Haveva già per l'esperienza egli appresso al Papa fermato quella riputazione, e benevolen:za perduta, che con l'universale nel caso di Piero Orlandini acquistata s'havea, e se parte alc.a rimasta glien'era questa venu:ta gl'è la tolse tra. Onde non prima fu inca:merato nella Villa de Gaddi amicato, che la S.ria senza volere udire, o intendere

cosa

cosa alc.a, gli mandò dicendo per M.r Bartolom.o
Gualterotti, che si dovesse subitam.e partire,
et Andr.a di Pagni, che infino fuori del dominio
accompagnare, et osservare si dovesse. Mandò
ancora da Orvieto, ma segretam.e, M.r Gio:
Fran.co Negrini da Mantova suo familiare
che sotto nome in sagrato non usciva, se non
tornava in Firenze, e gl'impedisse, secondo,
ch'egli stesso, che vive ancora, raccontato
m'hà, che dovesse tentare in quel modo, che
migliore gli paresse gl'animi di quei cittad:
i quali più à proposito giudicasse, e s'ingegnas:
se di corrompere il più, che potesse, e per tale
effetto li consegnò in Bologna 15.mo fiorini
d'Oro; Onde egli standosi in una sua
villa vicina a Monte Ughi, e mostrando d'es:
sere malcontento, e mal sodisfatto di Clem:
dando, e pigliando occasione di parlarne,
cominciò ad eseguire le commissioni dategli
e fra gl'altri, ch'egli tentò fu M.r Gio: Batt.a
di Guido da Castiglione, fatto di Dante, di:
cendoli nel ragionare, che il Papa ne tene:
va conto, et havevalo in tal concetto, che

agevolm.te

agevolm.te gl'haverebbe un Vescovado confe:
rito, et egli, ch'era non meno avaro, che
ambizioso, e molto di se med.mo persuadendosi
voleva in ogni cosa metter le mani, onde
fù comunem.te chiamato S.r Saccone, s'el
credeva. Tanto ancora Dom.co di Braccio
Martelli egli dava, come anco à Baccio
Valori quindici scudi di provvisione il mese.
A M.r Matteo Niccolini, al quale mentre
tentava, perche sopra certi dubbi d'una
sua causa consigliasse, haveva d.o non guar:
dare, ch'io sia servitore del Papa, il quale
so che vi porta particolare affezione, gli
fù risposto: Levatemi dinanzi, e fa, che
mai più mene ragioni, e quasi la med.ma
risposta gli fù fatta da Palla Rucellai, sog:
giungendo, il Papa hà un modo fatto, che noi
non possiamo aiutar lui, ne egli noi.
Mentre si facevano queste cose le pratiche
della pace tra Fran.co p.mo, e Carlo quinto,
le quali s'erano più volte rotte, e rappiccai:
te, rimanendosi sempre, e da una parte, e
dall'altra addentellato cominciarono à

rappi:

rappiccarsi di nuovo: Perciòche alli 1[illegible]
d'Ott.re arrivò in Burghos, dove per cagion della
peste s'era par.tito da Valiadolid, e poi da
Pallenza ritirato l'Imp.re un segretario di
esso chiamato Baiardo, il quale portava
l'ultima risoluzione, la quale era, che il Rè
si contentava d'accettare per rihavere i figliuo:
li tre le condizioni, delle quali in Pallenza
trattato s'hera; e queste erano cotali, Fran.co
Rè di Francia dovei pagare in contanti
à Carlo Imp.re un milione, e 200.m scudi
d'oro, cedei le ragioni del Regno di Napoli
rinunziare al diretto dello stato di Mila:
no con patto però, che à Fran.co Maria Sforza
restituire si dovesse, dandogliene l'investitu:
ra, rendei Genova, e Asti, e tutte le terre
che della giurisdizione dell'Imp.re havesse
preso Mons.r di Lutrech' ritirare d'Italia d.to Mons.re
con tutto l'esercito, e di più accordare il Rè
d'Inghilterra, e quietarlo di tutto quello egli à
Cesare addimandava, à sconto di d.ti prestati:
li, i quali in più volte arrivavano alla
somma di 500.m ducati, e à sconto dell'inden:
nità

nità, e ancora per la pena del matrimonio.
Per notizia delle quali due cose bisogna sem:
pre, che quando Cesare volendo l'Anno 1522
ritornare in Spagna, la quale ribellata
se gl'era, passò da Cales in Inghilterra: Egli
. . Castello fortissimo presso al fiu:
me Tamigi sopra Londra convenne
alli 15. di Giugno col Rè Arrigo per farlosi
amico contro al Rè di Francia, il quale in
su quei romori, e turbam.ti di Spagna
gl'haveva mosso guerra, e toltogli il
Regno di Navarra di dargli ogni Anno
133. migliaia di d.ti, perche tanti glene
pagava il Rè di Francia, e così seguita:
re infino a tanto, ch'egli ho havessi
acquistato in Francia una ricompensa
equivalente, ò che fussi ritornato Amico
del Rè, e ciò fece perche Arrigo non voleva
scoprirsi a Francia inimico, se prima
non era sicuro di dovei esser rifatto di tutto il dan:
no, che di ciò manifestam.te seguire gli doveva,
e però si chiamava questa l'indennità, con:
venne ancora per maggiorm.te intrinicarsi

con esso

concesso lui di pigliar per moglie al tempo con:
uenuto ancorche Regina li fusse Donna
Maria sua figlia, la quale non haueua
più che sette Anni con patto, che da chi
restasse di loro fusse obligato di pagare all'altro;
chi dice 400. e chi dice 500m ducati d'oro, e
per l'osseruanza di tutte queste cose offeriua Fran.co
il Re d'Inghilterra per malleuadore.
Cesare fattosi dare tutte queste conditioni in scrit:
tura, perche così si negoziaua in quella Corte, ri:
chiese tempo à rispondere, e così fece il primo
giorno di Gennaio pure in scrittura dicendo:
Che quanto à Milano contenterebbe l'Italia
senza ristringersi ad altro particolare, ma
che prima, ch'egli rendesse gli Statichi uoleua,
che il Re restituisse Genoua, et Asti, e
riuocasse l'Essercito, la qual cosa parendo
strana alli Oratori Francesi, e giudi:
cando esser fatto non tanto per non uoler l'Imp.re
del Re fidarsi, quanto per prolungare la conclu:
sione dell'accordo, et aspettar quello fra tanto
in Italia si facesse, uollero subitamente protes:
tare, et indicare la guerra, ma gl'Inglesi
promettendo

promettendo d'intromettersi, e far l'ultimo
sforzo, che l'accordo seguisse con l'auuto,
e promesso loro li ritennero. Ma non uolendo
poi mutarsi Cesare d'oppinione, ne consenti:
re altrimenti, promettendo anch'egli, che dareb:
be loro le medesime sicurtà, ch'essi offeriuano,
e dalle maggiori, se maggiori le uolessero. Sub:
bito gl'Oratori de Confederati essendo di già
la nuoua della liberatione del Papa uenuta
alla Corte, si ristrinsero insieme, e di co:
mun parere deliberarono di uoler chieder
licenza à Cesare, la qual cosa tosto, che fatta
fusse l'Araldo del Christianissimo, e quello
d'Inghilterra, i quali à questo effetto haue:
uano con loro menati solamente la guerra gli
protestassero; Laonde il decimo giorno di
Gennaio tutti questi, fuor solamente il Nuntio
del Papa, il quale come disse l'Ill.mo Rom.o
Canigiani andaua zoppo, cioè non haueua
l'Animo diritto, e sincero, e in somma s'
intendeua con Cesare s'appresentarono nel
suo Palazzo dinanzi all'Imp.re, e Mr. di
Tarbes Oratore del Xpmo fu il primo che fauel:
lo

lo, et in nome di tutti gl'altri parlando disse
in sentenza: Che poi per [illegible] di tutto, e
per proprio difetto loro essi non haueuano, ò sa-
puto, ò potuto conchiudere la pace con sua
Altezza erano uenuti tutti d'accordo à domandar
licenza di potersi con buona gratia di lei
partire, et à i loro Sig.ri ritornare. Al che
Cesare, il quale già tutto l'intendim.to loro sa-
peua, rispose grauem.te honesta, e ragioneuol
cosa non essere, che eglino insino à tanto, che
i suoi ritornati non fussero partir si do-
uessero. Replicò Mons.r di Tarbes sù, et il
segretario Baiardo essere con saluo condotto
non come Amb.ri, ma solo per trattar la
pace uenuti, seruassero loro la fede data,
e gl'Amb.ri, se pure così gli piaceua,
ritenesse, rispose, che farebbe loro intender
ciò, che di sua uolontà fusse.

Fauellarono poi gl'Amb.ri Inglesi, e di mano
in mano gl'altri quasi nella sentenza med.ma
et al Castigliano, che disse in Firenze essere
Amb.re di S. M.tà; onde à lui poteua
concedere licenza, rispose, che non uoleua,
ch'egli

ch'egli, ò altri potessero auuisare, e con rag-
guagli di quello, che seguito era, e che segui-
doueua gl'Auuersarij, e nemici suoi. Et poi
il Don Lopes Hurtado di Mendozza fece loro sa-
pere, che non uoleua, finche i suoi ritornati
tutti non fussero, che nessuno delli Amb.ri si
partisse. Et così fuori dell'usato, e contro la
ragione delle genti gli fece in un Castello,
assai fuori di strada, chiamato Pozza condur-
re, doue con molta spesa, e maggior disagio
stettero, hauendo tra uia chi diligentem.te
gli guardaua, quattro mesi racchiusi. L'
altro giorno, che fu il dì di S. Vincentio
amendue gl'Araldi chiesero, et hebbero
publicam.te da Cesare audienza, il quale
uenuto nella sua principal sala del Palazzo
accompagnato da molti Sig.ri, così Ecclesiastici
come secolari, e d'altri personaggi, che
allora nella sua Corte si ritrouauano, si pose
in luogo eminente sopra ad una sedia
riccam.te ornata à sedere. Allora gl'A-
raldi, ciascuno de quali haueua una ueste
d'arme in sul braccio sinistro, et erano dall'
altro

altro capo della gran sala: se n'andaron
à piani passo diritam.te innanzi all'Imp.re
e fatte similm.te tre reuerenze chinandosi
ogni uolta sino in terra si posero ginoc:
chioni sop.a l'ultimo, e più basso grado del
seggio, nel quale sedeua S. M., e p.ma
Clarenceno (che così si chiamaua l'Aral:
do d'Inghilterra) fauellando in nome di così
due supplico, che essendo essi dinanzi à
S. M. uenuti p douergli alcune cose p
parte del Rè di Francia, e del Rè d'Inghilterra
loro naturali, e sourani Sig.ri significare,
li piacesse di douei secondo l'antiche leggi,
e costumi de Predecessori suoi, e di tutti gl'
altri Princ.pi, e Capitani, non solo sicurar:
gli, ma etiandio onorargli, e fargli in
quel modo trattare, che alle persone, ch'essi
rappresentauano si conueniua, e di più in:
sino à Confini delle terre, e Stati loro
gli facesse salui condurre. Alle quali
parole rispose benignam.te l'Imp.re, che esponer:
ero sicuram.te tutto quello, ch'egli loro Rè ha:
ueuano loro comandato, che dicessero, che i loro

Priuilegij sarebbon loro osseruati, e che stes:
sero di buona uoglia, che nel suo Regno niun
dispiacere sarebbe loro fatto.
Allora Guienna (che così haueua nome
l'Araldo del X.mo) spiegato un foglio, che
haueua in mano cominciò à leggere forte:
ma perche la lettera fu assai lunga, e perche
auuisiamo noi poteua essere più ordinatam.te
composta; c'è parso più conforme al costume
nostro, et alle leggi dell'Istoria solam.te le
cose necessarie con quell'ordine, et in quel mo:
do, che migliore giudicheremo raccontare, sle:
uare, mediante la fatica, e diligenza n.ra
se mass.te non appartenendo questa disfida più
che tanto alle cose di Firenze, p tedio, e fastidio
à i Leggitori. Diciamo dunque in quattro
capi principali tutta la sustanza di quello, che
da loro si disse riducendo: Che Guienna Rè
d'Armi del X.mo (che così si chiamauano, e
si sottoscriueuano cotali Araldi) dopo un
lungo, et assai cattolico Proemio, nel quale
mostraua, che al Rè X.mo suo nat.le, e soura:
no S.re dispiacesse molto, ch'egli con S. Altezza

rappacificarsi quanto non si fusse, conoscendo,
che continuandosi la loro nimistà que'
mali, che per tutta la Cristianità già tanto tempo
incominciati erano di tante miserie, e
rouine di tanti Popoli, e persone priuate,
cagione di necessità si continuerebbono, e
che quel sangue, il quale in pro, et accrescimento
della Religion Cristiana contro inimici della
fede di Cristo piamente spargersi douerebbe
con i medesimi Cristiani in diminuimento di loro stes-
si, et in offesa di Iddio empiamente si spargereb-
be: O che la pace, la quale Iesù Cristo commen-
dò tanto à Fedeli, e seguaci suoi, e la lasciò
loro per testamento, della quale tutti beni, et tutte
le felicità insieme con ogni abbondanza
procedono, essi non goderebbono, ma in uece
di lei la guerra, donde tutte le calamità, et tutti
gli sterminij insieme con la pouertà deri-
uano; hauerebbono: che nessun huomo, e mas-
simamente i Principi in questo breue tempo, che dura
la uita humana, douerebbe se saggio fus-
se di quei piaceri, e passatempi, che onesti sono
indarno, et dispiacimento di se stesso, da se medesimo

priuarsi. Che tutti coloro, i quali per cagione
di guerra saranno in continouo timore, et
ansietà stati, hauuto, et haueranno mal
tempo in questo mondo di quà, l'haueranno nell'
altro (ciò è) giustamente per la loro follia, permetten-
dosi molto peggiore. Venne finalmente à dir sem-
pre in nome del Cristianissimo fauellando, et tal uolta
nel uiso l'Imperatore, il quale alcuna fiata
grauemente sogghignaua riguardandolo: che
poscia, che i Capitani, e soldati suoi haueuano
presa, e così crudelmente saccheggiata Roma,
e teneuano racchiuso, e prigione il Vi-
cario di Cristo, per S. M. tante uolte con
tanti preghi ricercata liberar il facea. Po-
scia ch'ella i suoi figli per prezzo da lui più
che onesto, e conueneuole molte uolte
offertogli rilasciare, e liberare non uoleua.
Poscia che ad Arrigo Re d'Inghilterra
suo buon fratello, e perpetuo amico, e con-
federato quelle somme di pecunia, delle
quali gl'era giustamente debitore pagar ri-
cusaua. Poscia finalmente, che S. M. tante
uolte, et in tanti modi richiesta, e pregata

condescendere con onestissime condizioni
a un ragionevole accordo, e lasciare in
pace l'Italia, e i suoi confederati, se stato non
haveva. La protesta, e disfida insieme col
Re d'Inghilterra suo buon fratello, la tanto
da lui desiderata guerra, dichiarandole,
che l'haveva, e terrebbe per suo nemico mortale,
e notificandole, che per la parte sua non
intende, ne di usare, ne di dovere da quin-
di innanzi patto alcuno, o contratto tra loro
celebrato, come ingiusti, e per forza fatti
osservare: Anzi, che non solamente contro a lui
e sue terre, ma ancora contro i suoi sudditi
e vassalli, suoi farebbe, infino, che i suoi
figliuoli rihavuti non havesse, tutti que'
mali, e danni, ch'egli sapesse, e potesse
maggiori. Nell'ultimo chiese, che si dovesse
Lo 40. giorni di comun concordia assegnare
affinche i soldati, e mercanti, così dell'una
parte, come dell'altra havessero spazio di
potersi tanto le robe, quanto le persone loro in
luoghi sicuri condurre.
Fornito, ch'hebbe il leggere l'Araldo, questa

protestazione

protestazione, e disfida, Cesare con gravità,
e maestà veramente Imperiale rispose, prudentemente
se haver egli ottimamente tutto quello inteso, ch'egli
da parte del Re suo Signore letto haveva, ma
ben molto maravigliarsi, che il Re Francesco
essendo di giusta guerra suo Prigione ha-
vesse osato di sfidarlo, quelche a nessun pat-
to in modo alcuno per vera ragione far non
poteva, aggiungendo: Chosa nuova, e molto
vana parergli, che colui gl'inducesse, e
denunziasse la guerra, dal quale egli senz'es-
ser mai stato sfidato, s'era per già di ciò
già sei Anni, o sette, come tutto il mondo sape-
va, sì meglio il suo Re, che gl'altri, difeso
Aitalche essendone hora avvisato sperava
di dover molto meglio in guisa difendersi,
che il Re suo Signore far veruni danni li
potrebbe, soggiungendo queste stesse parole
benche in lingua francese, nella quale ordi-
nariamente favellare, Poiche i disfidati
tenghiamo per mezzi assicurati. Doppo questo
rispondendo per ordine capo per capo disse questo
al Papa niuno haverne sentito maggiore

dispiacere

dispiacere di lui, e ciò essere stato fatto senza
sua saputa, non che di sua Commissione,
e da genti, le quali non temevano, e non ob:
bedivano persona, ma se havei nuova certa,
ch'egli già più giorni era stato posto in li:
bertà sua. Quanto a' figliuoli del Rè suoi
statichi disse non essere per lui restato, ma
dal Padre loro, ch'eglino liberati non fossero,
volendo inferire, che il Rè, ò doveva os:
servare le Capitolazioni di Madrid; ò non
volendo osservarle tornare egli, sì come
haveva promesso di dover fare in prigione.
Quanto al Rè d'Inghilterra disse, che credeva
che suo buon Zio, e fratello fusse male informa:
to, perciò ch'egli mai negato non gl'haveva
anzi sempre era stato prontissimo à pagar:
li. Come nel vero era obligato di fare,
tti i d.ti, ch'egli prestato gl'haveva; Però
manderebbe in Inghilterra, chi informasse,
e giustificai lo dovesse. Non fece menzione
nè dell'indennità, nè della pena, perciò che,
come poi rispondendo in scrittura fece di:
chiarare ampliamente, egli per molte ragioni

di non

di non esser obligato à pagarle pretendeva.
Quanto al quarto, et ultimo Capo chiaman:
do anch'egli in testimonio Dio, il quale
tutte le cose vede, e conosce, disse se non altro
desiderare, che la pace universale, l'honor
di Giesù Christo, il riposo d'Italia, et il comun
bene di tutta la Christianità; ma volendo
esso giurare, non poteva altro fare, che cerca:
re chi difendersi, come per lo passato fatto have:
va, aggiungendo nel fine queste proprie pa:
role: Noi preghiamo Dio, che il Rè d'Inghil:
terra non ci dia più occasione di far vicenda
insieme di quella, che pensiamo havere
data à lui, e ciò disse l'Imperatore, perche di
già sapeva il Rè esser deliberato di voler
fare il divorzio con la Regina sua moglie
Zia di lui, quasi volesse dire, che giusta
sua Bona non era per comportare tale indi:
gnità, nè per lasciare impunita così brutta
et iniqua scelleratezza. Le quali cose dette
gli chiese, che gli desse il Cartello per poterle
in scrittura più difusamente rispondere. Il che
fatto Guienna levatosi la sua Cotta d'arme

d'insul...

di rotti il braccio, e la mano sfacciatam.te in
dosso secondo l'usanza. Perciòche il Rè da me
denunziato, che hanno la guerra vengono
da essi scelti, e dichiarati inimici di costo-
ro, dove denunziata l'hanno, e per questa
cagione quali vogliano assicurare la persona
loro, si vestono incontinente l'armi, della
qual cosa avanti, che mediante la disfida si
fussero per nemici fatti conoscere, bisogno non
haveuano. Doppo questo cosi Clarencenno Rè
d'Arme d'Inghilterra, non leggendo, ma
a mente, come più pratico cominciò à favel-
lare, e in sostanza disse le med.me cose, ma
più lungamente, e con maggior audacia,
che l'altro, superbamente aggiungendo
che contro sua voglia, e per bella paura
lo costringerebbe, mediante la forza dell'Armi
à far quello, ch'egli per amore, e di buona vo-
lontà fare non potesse; L'Imp.re con la med.ma
gravità, quasi le med.me parole rispose ag-
giungendo modestam.te, che per piacere al Rè
d'Inghilterra, egli haveva insino allora
molte cose fatte, le quali di fare non era

tenuto

tenuto, ma che da quindi innanzi non
essendo egli usato d'esser costretto, risponde-
rebbe ad un'altra maniera, sperando con l'aiuto
di Dio, e realtà de' suoi sudditi, di doversi
sì fattam.te i suoi stati guardare, che niuno
a restituirgli per forza il costringerebbe. Il che
d.o Clarencenno si vestì ancor egli la sua Cotta
d'Arme, e si dipartì dall'Imp.re, il quale
chiamato Guienna in disparte dissegli:
Direte al Rè vostro Padrone, che noi crediamo,
che il Presidente di Bordeos suo Amb.re cer-
ta cosa, che noi in Granata gli dicemmo, che
dire gli dovesse d.o non gl'habbia; La qual
cosa gl'importa molto, ch'egli la sappia. Et
io in vero lo tengo per Prencipe tanto gentile
ch'egli se saputo l'havesse, non haverebbe
di già risposto; Il che sarà bene, se cercherà
d'intenderla dal suo Amb.re, et allora
conoscerà, che noi habbiamo meglio osserva-
to à lui quello, che in Madrid gli promettem-
mo, ch'egli à noi quello, che ci promesse fatto
non hà; E ciò d.o comandò à Gio: Alaman-
no Mr di Burlanze suo primo segreta-

rio

cio; e del Consiglio segreto, che prouedes=
se, si che Nauarra, e Borgogna non
riceuessero nè in fatti, nè in d.ᵗⁱ offesa alc.ᵃ
p alcun modo. Il med.ᵐᵒ Rè lesse poi, e di=
ede al d.ᵗᵒ Rè d'Arme una scrittura di più
fogli, ne' quali à tutte quelle cose, che
l'uno, e l'altro di loro haueuano dinanzi
all'Imp.ʳᵉ lette, e pronunziate, molto lun=
ga, e particolarm.ᵗᵉ (p usar una uolta ancor
noi q.ˢᵗᵒ nuouo modo di fauellare) si
rispondeua; Le quali à proposito non
facendo dell'istoria n.ʳᵃ, non saranno
da noi raccontate. Non lascierò già di
dire, che le parole, le quali haueua l'Imp.ʳᵉ
in Granata all'Amb.ʳᵉ di Fran.ᵃ d.ᵉ erano
q.ˢᵗᵉ. Che il Rè s'haueua portato uilm.ᵗᵉ
e maluagiam.ᵗᵉ à non osseruarli la fede, che
gli diede p la Capitolazione di Madrid, e
che s'egli in ciò uolesse dire il contrario
gle ne manterrebbe da persona, à persona;
Le quali parole ò l'Imp.ʳᵉ non haueua
scritte al Rè, ò il Rè non haueua uoluto
tenerne conto, e risentirsene. Per lo che

hauendo

hauendo l'Araldo riferito all'Amb.ʳᵉ, il qua=
le ancora non s'era partito di Spagna, q.ˢᵗᵉ
l'Imp.ʳᵉ d.ᵉ li haueua, egli, ò non si ricor=
daua, ò fingendo non ricordarsi di quelle
parole, affermò, se non hauere scritto cosa
alcuna d'intorno à ciò al suo Rè, ò chiese,
che l'Imp.ʳᵉ, se uoleua, che il suo Rè più
una cosa, che un'altra sapesse, la desse à
lui in scritto, che glie la manderebbe: Laon=
de l'Imp.ʳᵉ (il quale nel uero essendo in tta
q.ˢᵗᵃ bisogna realm.ᵗᵉ, e da uero Caualiero
proceduto, non si può abbastanza lodar=
le) gli scrisse una lettera alli 18 di Marzo,
nella quale raffermò d'hauergli d.ᵉ le
parole sop.ᵃ scritte; Dal che nacque, che il
Rè di Francia parendoli troppo perder d'
honor suo, scrisse, e mandò un Cartello all'
Imp.ʳᵉ, sfidandolo à douer seco à corpo, à corpo
combattere, il qual Cartello hauemo giudi=
cato di douer porre nelle n.ʳᵉ storie, insieme
con la risposta di parola in parola, si p far
cosa grata à coloro, i quali [illegible], e
d'altre storie essendo delle cose Caualleresche

prendono

spendere diletto, onde à fin che ciascuno sapendo à noi, che questi, i quali i cartelli scrissero, chiunque si fussero, più l'ambitione, e conuenienza de tempi, che la natura, e la verità delle cose seguitassero, possa più agevolm.te conoscere, e più veram.te giudicare quello, che si potrebbe discorrere, e considerare.

Cartello della disfida del Re di Francia all'Imperadore.

Noi Fran.co per la Dio gratia Re di Francia, S.re di Genoua &c. A Uoi Carlo per la med.ma gratia eletto Imperator de Romani, Re delle Spagne, facciamo sapere; come essendo noi auuisati, che uoi in alcune risposte, che hauete date alli Amb.ri, et Araldi, che per cagione della pace à uoi haueuamo mandati, uolendo uoi senza cagione scusarui, hauete accusato noi, dicendo, che hauete in pegno la u.ra fede, e che sop.a quella contrauenendo alla persona u.ra, noi erauamo fuggiti dalle u.re mani, e potere. Per difen:

dere

dere il n.ro honore, che in tal caso sarebbe tocco contro ogni uerità, habbiamo uoluto mandarui q.to cartello, per lo quale, ancorche niuno huomo tenuto in guardia, e custodia sia obligato ad osseruar la fede, e q.ta scusazione sia à noi assai bastevole, tuttauia uolendo sodisfare à ciascuno, et anco al n.ro honore, il quale sempre habbiamo uoluto conseruare, e conserueremo, se à Dio piacerà, fino alla morte, ui facciamo intendere, che se uoi hauete uoluto, ò uolete accusarci non solam.te della n.ra fede, e libertà; ma etiandio, che noi habbiamo fatto giamai cosa, ch'ad honorato Caualiere, et amator del honor suo, non si conuenga, diciamo, che hauete mentito per la gola, e che tante uolte, quante il direte, mentirete, essendo noi deliberati di difendere il n.ro honore insino al fine della uita n.ra. Perciò che contro al uero hauete uoluto incolparci, non ci scriuete più altrim.ti cosa alc.a; ma solam.te assicurateci il campo, che noi porteremo l'armi; protestandoui, che dopo q.ta di:

chiarazione

chiarazione si uiderebbe in altre parti
i dirette parole contra al mio honore la
uergogna del prolungam.to del combattere
sarà uostra, che uenendo à quello, cessan tutte
le scritture fatte. Dato nella buona uostra
terra di Parigi à 28. Marzo dell'Anno 1528.
auanti Pasqua.

Francesco

Risposta dell'Imp.re al Cartello del Rè di Francia

Carlo per la diuina Clemenza Imp.re de Roma-
ni, Rè d'Alemagna, delle Spagne &c. fò in-
tendere à uoi Fran.co per la Dio gratia Rè di
Francia, che alli 8. del presente mese di
Giugno per Guienna uno Araldo io hebbi
un uostro Cartello fatto alli 28. di Marzo, il
quale da terra più lontana, che non è di
qui à Parigi potrebbe essere uenuto più pres-
to, e conforme à quello, che da parte uostra
mi fu d.o dal uostro Araldo ui rispondo à

quanto

quanto uoi dite, che io alcune risposte per me
date alli Amb.ri, et Araldi, che per bene
della pace mi hauete mandati, uolendomi
io senza causa scusare, habbia uoi accusa-
to. Io non hò ueduto altro Araldo de' uostri
che quello, che uenne à Burgos ad intimar-
mi la guerra, e quanto à me non hauen-
do in cosa alc.a errato, non hò bisogno alc.o di
scusarmi; ma uoi il uostro stesso fallo è che
ui accusa. E quanto, che uoi dite, ch'io hò la
uostra fede, uoi dite il uero, intendendo per di
quella, che uoi mi deste nelle Capitolazioni
di Madrid, siccome appare per scritture fermate
di uostra mano, di ritornare il prigione mio, come
mio Prigione di buona guerra in caso, che
uoi non osseruaste quanto, che nelle d.e capitolazio-
ni mi hauete promesso. Ma ch'io habbia d.o, co-
me uoi dite nel uostro Cartello, che stando uoi
sopra la uostra fede data, la promission uostra,
essendo fuggito dalle mie mani, e dal mio
potere, son parole, ch'io già mai non dis-
si, da che già mai non pretendei d'hauer la
uostra fede di non andaruene, ma solam.te di

ritornare

ritornare; com'è nella forma della Capito:
latione, il che se voi haveste fatto, nè alla
libertà de' vostri figlioli, nè all'honore di
voi stesso haveresti mancato. A quel che
voi dite, che per difendere l'honor vostro (che
in tal caso saria contro di lui) con incari:
co grande havete voluto mandare il vostro
cartello, per il quale dite, che ancor che niuno
tenuto in guardia, e custodia sia obligato
di osservar fede, e che questa scusa sia à bas:
tanza sufficiente, non ostante questo volendo
sodisfare à ciascuno, e parimente all'vostro hono:
re, il quale dite di volere conservare, e conser:
vare, se à Dio piacerà fino alla morte,
mi fate sapere, che se io ho voluto, ò vo:
glio incaricarvi non solo della vostra fede, e
libertà, ma ancora, che habbiate fatto già
mai cosa, che d'un honorato Cavaliere, e amatore
dell'honor suo non si convenga, dite, che io
ho mentito, e che quante volte il dirò ne mentirò,
essendo voi disposto di difender l'honor vostro in:
sino al fine della vita vostra: io vi rispondo, che
considerata la forma della capitolazione,

la vostra

vostra scusa d'essere stato tenuto in guardi:
a, et in custodia non può haver luogo; ma
poiche voi si poco conto fate dell'honor vos:
tro, io non mi maraviglio se voi negate
d'esser obligato ad osservare la promessa vostra,
e che le vostre parole non sodisfanno al vostro
honore: perche quello ho detto, e dirò senza
mentire, che voi havete fatto malvagiamen:
te, e vilmente à non osservarmi la fede,
che mi deste conforme la Capitolazione di
Madrid, e dicendo io questo non vi incolpo di cose
segrete, nè impossibili à provare perche,
che il tutto appare per scritture confermate di
vostra mano, le quali voi non potete negare
ne scusare: e se volete affermare il contra:
rio (perciò ch'io vi ho abilitato per questo combat:
timento solamente) dicovi, che per bene
della christianità, e per schifare spargimento di
sangue, e per por fine à tanta guerra, e per
difendere la mia giusta domanda io vi
per mantenere della persona mia alla vostra
esser il vero quello, ch'io ho detto. Ma non
vò più usare le parole, che voi usate meco,

dacche

dar che l'operazioni vostre ricerca, che per io ne altri vi dica così quello, che vi fa-po mentire, oltre, che l'uscir voi più essendo di lontano usare simili parole più vicinamente, che essendo da presso. Et quello, che voi dite, che pensate, che contra alcuni si chiudesse incarcerare, da hora innanzi io non vi scriverò cosa alcuna, ma che vi avvenga il Campo, che voi potete l'Armi conviene, che habbiate pazienza che si dicano le vostre operationi, et che io vi scriva questa risposta, per la quale dico, che io accetto dare il Campo, e son contento d'assicurarvi per la parte mia con tutti i mezzi ragionevoli, che per ciò si potranno ritrovare, e per tale effetto più pronti, et expedienti. Hora io vi nomino il luogo per il detto combattere, il che sia sopra il fiume, che passa tra Fontarabia, et Andaia, in quella parte, e nel modo, che di comun consentimento sarà ordinato per più sicuro, e conveniente. Et mi pare, che di ragione il potiate in modo alcuno ricusare, ne dire, che

non sia

non sia assai sicuro, posciache in esso voi foste risciolto dando i vostri figliuoli per ostaggi, e la vostra fede di ritornare, come già io ho detto, et anco considerato, che nel medesimo fiume fidaste la persona vostra, et de' vostri figliuoli, potete hora medesimamente fidare la vostra sola, da che ancora io vi porrò la mia, e si troveranno mezzi, per li quali non ostante il sito del luogo niun vantaggio habbia ad havere più l'uno, che l'altro, et per questo effetto, e per venire all'elezione dell'Armi, la quale io pretendo, che appartenga à me, e non à voi, et perche non vi si interpongano dilazioni, e lunghezza, potremo mandare un gentilhuomo da amendue le parti al detto luogo con potere et autorità di praticare, e concludere così l'eguale sicurezza del Campo, come l'elezione dell'Armi, et anco il giorno determinato del combattere, et il rimanente, che accaderà in questo fatto: Et se fra lo spatio di 40. giorni dopo la presentazione di questa non mi risponderete, et avviserete della vostra intenzione, si potrà chiaramente

conoscere

conoscere, che la diligenza del combattere sarà la vostra, il che vi sarà imputato, e aggiunto col fallo di non havere osservato quello, à che vi obbligaste in Madrid. Quanto à che protestate, che secondo la vostra dichiarazione in altre parti io dica, e scriva parole contro dell'honor vostro, che la vergogna della dilazione del combattere sarà mia, poiche venendosi à quello cessano tutte le scritture, la vostra protestazione sarebbe bene scusata; ma voi non mi potrebbe vietare, ch'io dica il vero, ancora che ve ne dolga, et anch'io son sicuro, che non potrò ricever vergogna della dilazione del combattere; poscia, che tutto il mondo può conoscere l'affezione, ch'io hò di vederne il fine. Dato in Monzone nel mio Regno d'Aragona alli 24. del mese di Giugno del 1528.

Carlo

Ma tempo è hoggimai di tornar colà, dove le cose di Firenze si lasciarono per tornare. Dico

dunque

dunque, che venuto il tempo si crearono i nuovi Priori per Marzo, et Aprile, i quali furono questi:

Napoleone di Fran.co Cambi Ruberto di M.r Dom.co Bonsi	Per S.o Sp.to
Gio: di Simone Rinuccini Bernardo di Schiatta Bagnesi	Per S.a Croce
Matteo di Piero Pasquini Matteo di Bernardo Altoviti	Per S.a M.a N.a
Lorenzo di Pier Fran.co Tosinghi Federigo di Rinaldo Giraldi	Per S. Gio:

Notaio Ser Piermaria di Ser Fran.co di Dottore da S. Miniato. Nel qual tempo li Veniziani havendo dato ordine, che le genti de Fiorentini con l'Esercito di Mons.r di Lutrech, il quale instantemente le chiedeva, si congiungessero; e che i loro Oratori loro Capo à Lutrech obedire dovessero, come ancora havevan i Veneziani al Duca d'Urbino lor Generale, avvenga, che stiano li paesi ordinati, deliberarono, che Gio: di Benedetto Covoni, il quale era stato Comm.rio di Pietra Santa partisse per Siena, dove l'havevano per Amb.re

eletto

eletto, il che egli fece; et alli sei di marzo
mandarono il proposto Batista della Palla dipoi
di Antes in Francia, e per levare di Venezia
Alessandro de' Pazzi, il quale era non meno
al Papa, che a' Dieci in luogo di Gio. Batista
Soderini, il quale, come si dice di sopra, ri:
fiutò, fu eletto Oratore a Venezia m. Bar:
tolommeo Gualterotti, huomo assai lieto, et
amorevole, che accorto, e valente, il qua:
le perchè di que' tempi si cominciava a non
portar le barbe, quanto prolisse, et egli l'an:
dava raso, e con capelli alquanto lunghi, e
spesso in villa, si chiamava bello spirito. Partì
m. Bartolommeo alli dieci di aprile magni:
ficamente, e in tutto il tempo della sua
Legazione (la quale dirò fu tanto che dir la
potè di Fienze) molto della diligenza
di Gio. Batista di . . . . Soderini si da[illegible]:
[illegible] etiam; alli 18 di marzo si vinse
una provvisione nel Consiglio maggiore, nella
quale si disponeva, che per l'anno avveni:
re s'intendessero a tutte le robe de' cittadini
due per cento, et in oltre, che a tutti [illegible]
a' cui

cui era toccato di balzello, col quale il me:
no 50, et il più 300 fiorini di che si avessero
a dovere, e s'intendeva potersi ritorre la
quarta parte de' camarlinghi delle prestanze
in dodici registri, cioè in 12 mesi, ogni me:
se la dodicesima parte pagare si dovessi:
Ordinossi parimente in un'altra provvisione si
vinse, che nel Consiglio delli ottanta cittadi:
ni per la maggiore, e due per la minore, s'eleg:
gessero per un anno si dovessero; l'ufficio,
e autorità de' quali era prestar alla città
60 m. fiorini con quell'utile, che a lei meglio pa:
resse, non potendo però più che trecento pas:
sare, e riformare il Comune della Città di
Fienze, et a questo effetto furono cassi, e an:
nullati gli altri Uffiziali, e perchè la moria
seguitava di far gran danno, prolungaro:
no il su detto, che per tutto il mese d'Ottobre del
Anno vegnente il n. legittimo del Consiglio
maggiore fusse di 400. Vincendo nel med.mo
giorno, e Consiglio proposto, e vinto, che
tutti i cittadini s'intendessero ancora
de' cittadini salvatichi, rispetto a' dan:
ni passati

ni passati, et alla carestia presente, si
vendevano per tutte l'osterie, che venivano dietro
tutte le gravezze da tutte le sorti, over liberi,
et correnti con questo però, che a tutti il Con-
tado [illegible] fiorentino fusse lecito un [illegible]
pere gli ebbero, in guisa, che dove prima
si comperava la libbra [illegible] di cas-
trato [illegible] bianchi, cioè quattro piccioli, si
comperasse poi in tutta la città [illegible]
soldi, cioè otto quattrini, e mezzo. E con le
[illegible], le quali è troppo raccontare, vennono
ad haver fine l'infelicissima, e lunga guerra, peste,
e fame [illegible] dell'Anno 16[illegible].

Fine del Quinto Libro.

Della Storia Fiorentina di M.
Benedetto Varchi
Libro [illegible]

Trovavasi in questo tempo nelle segrete
prigioni essere dalla Quarantia giudicato
il Cap.no Pandolfo Puccini [illegible] già
giovane nobile, e celato, essendo venuto à
parole col Priore de' [illegible], con un colpo di stoc-
co l'uccise; per lo quale omicidio egli con la
tromba havuto bando del capo, se n'andò,
come facevano in quel tempo quasi tutti i
Fiorentini, che soldati esser volevano à tro-
vare il S.r [illegible], dal quale con grandissima
fatica, etiamdio dopo ch'hebbe per lui tes-
so esercitato, et ammaestrato e combattuto, e
vinto in steccato, ottenne la Compagnia [illegible]
[illegible]. Ma mostro il [illegible], e lo stato di Fi-
renze risolto, per havendo egli il bando
[illegible] per le cagioni, che ne' libri di
sopra si dice da [illegible] dieci condotte, e al [illegible]
do

do presso la cagione, perch'egli in prigione
si trovava, fu opera del Commissario Soderini
sollecitato dalli Oratori Marco del Nero, e
da Monsignore di Lutrech, il quale lasciata di
Romagna se n'era nella Marca d'Ancona
passato, e di già giunto a S. Severo, s'era
quivi per dovervi far la massa, e consegnar le genti
[illegible], fermato con animo di voler segui:
re l'assedio dell'Esercito Imperiale, il qua:
le nella Puglia nella contrada d'[illegible]
[illegible] s'era ridotto, e fortificato, fece inten:
dere al detto Oratore, et a tutti i Capitani,
che sollecitamente s'affrettassero per doversi an:
dare nel Regno, e quivi con l'Esercito de'
Francesi congiungersi. Il Sig. [illegible] Pandolfo,
il quale nel [illegible] non meno arrogante era,
e fastidioso, che valente, gito a trovarlo, non
solo li disse, che voleva avanti, che quindi
partisse la sua gente, che già per gli giorni
del mese passato [illegible] haveva paga:
ta fusse, ma di egli sarebbe bene ad haver
sempre seco almeno una paga di più per le
fanterie di Gio. Batt.a, il quale non solo

col nome

col nome, e come Cittadino, ma ancora co'
fatti, e come Soldato Commissario esercitava, e di
già provata l'insolenza intollerabile, e la
rapacità di quelle genti, e massime del Con:
tazzo da Castello, il quale egli fece poi fin:
gendo di mandarlo in una spedizione, am:
mazzare al Sig. del Puccino, il quale fomen:
tato da' Oratori, e sperava perciò di presto
aspirare con non meno arroganza, che arro:
gante vanità al nome, et alla gloria del
Sig. Giovanni, rispose con [illegible], i quali
non eseguì l'offizio di lui, e come quello, che
haveva in animo di regolar con la prudenza
et autorità sua l'inestimabile audacia di
quelli, soggiunse, che attendesse a ben reggere
i suoi fanti, e fedelmente servire, e che lui stes:
tanto lasciasse il pensiero, ciascuno altri che
del suo debito non mancherebbe. E benché
egli fiorentino essendo, et ancor egli pagato
non fusse, sentisse la sua Repubblica in tempo
tanto stretto, e con calamità, doverebbe il
Puccino [illegible] tenuto da quello, di cui egli era,
e da molto più, [illegible] quelle parte,

e

e cercando i ruzzati, come sapeva, e poteva
il meglio, egli vi [illegible] tutto con fiero [illegible]
[illegible] fosse ch'egli la battitura di testa, e [illegible]
gettar [illegible] i Cappuccini, mentre andavano i
tamburini a raccolta, chiamando i soldati
alla bandiera per pigliar danari, havendo detto
al Capitano Giovanni da Colle, che stando egli
sano gli poteva comandare; fu dalle
medesime mani alla spada, per la qual mentito,
e à furore fatto abbattutegli da più Colli-
giani soldati, e tanto di Giovanni il Col-
[illegible] incontro ripose ritirato, e salta-
to [illegible] egli poco appresso menatili cinque
de' loro archibusieri, e passò oltre per lo
pezzo, e domandatoli se haveva fatto bene
a' mentirlo, havendogli tolto rispetto, honor-
ratissimo; e quello, che ho detto, è ben detto, in
presenza del Cap.no Gio: Batta Borghese
proprio venne ammazzai lo fece. Perciò
qualcosa levato il Campo a rendere egli
chiesto, e non tanto solamente volendo havere
un Cavallo, si diede (temendo del Comm.rio)
a fuggire a' piedi, e perseguitandolo nondimeno

molti

molti de' suoi soldati, ancora, ch'egli soda-
vero, o fintamente gli scacciasse, e dicesse,
che al Sergente maggiore obbedir dovevano; tan-
to che al fine salito à Cavallo se n'andava
solo; ma il Comm.rio sentito il romore, e intesa-
ne la cagione, e il Sig.r Orazio med.mo con molti
soldati si messero à corrergli dietro, e lo giun-
sero appunto, mentr'egli uscito dalla strada
maestra, attraversava una montagna già 6.
miglia lontana dal Campo. Perché egli
smontato da Cavallo, e abbassata la picca,
mai arrendersi, nè per prieghi, nè per minaccie
non si volle, infino a che il Sig.r Orazio gli
disse: Renditi à me, e non dubitare, pensan-
do per avventura, ch'egli, di cui era amicis-
simo, e massimamente havendoli dette quel-
le parole; scampai senza fallo il dovere. O-
razio dandoli buona speranza, e largam.te
di doverlo aiutare, promettendoli; non volle
porlo nelle mani, e podestà del Comm.rio; ma
lo mandò scrivendone, e raccomandandolo
al Sig.r Malatesta suo fratello. Questo caso
[illegible] molto tam.te il Comm.rio Gio: Batta degli

Ricci

Dieci, e benche da se non fusse leggiero l'ar-
dir egli aggrauandolo molto, dicendo lui hauer
solleuata la Compagnia a douer ire a chieder
la paga innanzi si pagassero; hauer fatto
dare per i tamburi, e bandi comme d'hauer ten-
tato d'ammutinarsi, e menar uia la sua
banda. Laonde i Dieci mandorono incon-
tinente il Sig.r Malatesta in poste a Perugia,
sì perch'egli trasferendosi di quindi all'Ami-
ce sollecitasse le genti al partire, e sì per-
che si facesse consegnar Pandolfo, e con buona
guardia lo conducesse cautamente a Firenze;
ma trouato il Malatesta, che le genti s'erano
ito di dinanzi, ch'egli arriuasse, cioè a dieci
giorni di Marzo uerso l'Aquila partite,
hebbe delle fatiche a poter disporre Malate-
sta, che uolesse consegnare il Prigione, di-
cendoli, che haueua ben commissione da
Orazio di douerlo consegnare; ma che oltre
all'altre ragioni il Duca d'Urbino gliel'ha-
ueua infinitamente raccomandato; onde
hor una scusa, et hora un'altra trouando
tiraua la cosa in lunga. Pure alla fine,

e

e Christofano Cancelliere del Sig.r Orazio, e lo
diede in mano al Commissario di Malatesta, il quale
molto si mostraua, e non sempre affezionato, era
etiandio per la condotta del figliuolo obligato a Fio-
rentini, et uccellaua in parte a essere
condotto anch'egli, mentre che il Riccio da
[illegible] della Prigione a Cortona; et a dir [illegible]
il quale era Comm.rio [illegible] consegliarono, et egli
nella Rocca diligentemente guardare il fa-
ceua. La qual cosa intesa da i Dieci scris-
sero a [illegible], che comunicando ogni cosa col
Comm.rio lo facessero dar tortura; e senza alcun
rispetto d'ordine [illegible] perch'essi gli mandorono a esa-
minare dei Capi in [illegible] primo, che egli [illegible] Ri-
mo [illegible] haueua tenuto pratica con gl'Imperiali.
secondo, se haueua mai mandato imbasciata
o riceuuto dal Papa. Terzo, che cagione mo-
sso l'haueua ad ammutinarsi [illegible] da Colle, e se in
[illegible] alcuna ricercato l'haueua [illegible] e che
ragionamenti haueua hauuti con gli statichi, e quando
gli riceuette o dariui. Quinto, perche dopo le
parole hauute dal Comm.rio condusse gli altri
Capitani a lamentarsi col Sig.r Orazio, dicendo,

che se

che se andauano nel Regno non potrebbono ha:
bitarui; e che gli metterebbe in luogo, dove
l[illegible] [illegible] perche haueua detto
che non fidandosi di [illegible] ciascuno
fanti, e [illegible] et ultimo perche non [illegible] che hab:
bi[illegible] nel [illegible], [illegible]
[illegible] compagnia, [illegible] capitoli
diligentemente [illegible], e [illegible]
[illegible] con [illegible], [illegible] commis:
sione, [illegible] totalmente [illegible], perche [illegible]:
gl[illegible] qualunque cagione [illegible] non
volle, ch'egli [illegible], [illegible]
e [illegible] contra noi dall'esamina
e da altre scritture, oltre a dieci lettere, che
hauemmo [illegible] [illegible]
[illegible] di [illegible] mano propria contra [illegible]
ogni [illegible] altro, che d'hauer riceuuto,
et honorati gli Statichi, hauendolo non di:
meno fatto intendere incontinente a Pien:
tro Martelli allora Comm.rio, e non hauen:
do con esso loro ragionamento alcuno hauuto
che pregiudicare in veruno modo gli potesse,
ed hauer fatto ammazzar Giouanni, il

quale

[illegible] [illegible] humil.te perche
non [illegible] credere [illegible] umiltà, e
[illegible] [illegible]:
[illegible] [illegible] ciò che
[illegible], [illegible] secondo l'abi:
tare [illegible] credenza de [illegible]
che non poteua [illegible] il suo [illegible] am:
mazzarlo [illegible] esamina,
[illegible] che faccendosi [illegible] le
manette, [illegible] bestia [illegible]:
[illegible] di 50 fanti, e più [illegible]
[illegible] a Firenze, dove alli [illegible] di
marzo si trasse la Quarantia, dalla
quale [illegible] i presenti, e gl'
amici di [illegible], il quale mostraua di
volere [illegible] gastigato non fusse, [illegible]
nunziare la Commessaria, doppo molte, e
varie sentenze fu condennato nella testa,
dalla qual sentenza egli al Consiglio grande
appellò, e a' 16 d'Aprile fu [illegible]
nel Senato, il quale quel giorno fu frequentis:
simo con bel [illegible], e [illegible]
acconcia maniera [illegible] sentenza.

Io

Io dunque sotto onorati cittadini, e nobilissi:
mi miei fiorentini, che quello, il quale per me
si, che in [illegible] non piccolo giovamento
richiede, mi habbia grandissimamente [illegible]
e ciò [illegible] l'havere [illegible]
[illegible] aggiugnere al [illegible]
[illegible] di [illegible], [illegible]
[illegible] la grandezza, [illegible] la magni:
ficenza de [illegible], et [illegible] degli animi
[illegible], dei quali io [illegible]
integramente [illegible]; [illegible]
[illegible] in grande [illegible], ch'egli [illegible]
tissima [illegible] del cielo, nella quale l'ani:
me de [illegible] huomini, et [illegible]
tra quali egli già senza alcuna controver:
sia il più [illegible]
nostri, felicissima vita vivendo eternam.te
dimora, quello, che noi altri [illegible] la cus:
todia, et disciplina della libertà, et [illegible]
maestrata in questo basso mondo [illegible] alcuna
volta [illegible], e sapendo, ch'egli non
venir meno [illegible] soldati, et a' [illegible] gentilhuo:
mini onoratamente trattenere più vol:

te

te belle, et possessioni proprie alieno, e
vendè, non solo gli stipendi dalle S.rie V.re
largamente pagatimi, ma di nostra liber:
tà [illegible] patrimonio [illegible] potei cortesia
usare, et mettei [illegible] amici soldati, parte
impegnato, e parte venduto. Et quindi avven:
ne, ch'io per non degenerare dalle [illegible]
creanze di così buoni maestri, e valorosi padro:
ni gli statichi, che stanchi, et [illegible]
chi, et di tutte le loro [illegible] di nos:
tro [illegible] arrivarono, io volli non accettare, e
quanto per me si potette [illegible] più
fiorentini, ma nobilissimi fiorentini senza
pregiudizio delle S.rie V.re, e della libertà
di [illegible] a me più che la propria vita carissi:
ma patria onorare. Et per le medesime cagioni
[illegible] non mostrai mai in parte alcuna [illegible]
di [illegible], e [illegible] non molto di poi [illegible]
[illegible], il quale contro ogni ragione, e con [illegible]
perchieria [illegible] mentre [illegible] haveva, [illegible]
[illegible] ammazzare per salvamento dell'honor
mio, il quale più che tutte l'altre cose, e maggior:
mente, che la vita stessa dalli huomini di

Siena

Guerra guardare, et haver caro senza altro
dubbio alcuno.
Questi due errori adunque senza più di tre quelli, sopra
i quali nella Rocca di Cortona da m. Gio. et Bal:
dini diligentissimamente à parole, e poi
qui in Firenze per commissione de mag.ci S.ri
Dieci con molti tormenti, e diversi martirij
sono stato più volte esaminato, ho sinceram.te
e con verità confessato, e confesso, dall'una
delle quali molta lode, e dall'altra niun bia:
simo dovere io potermi venire pensato mi havea.
Per questa cagione trovandomi io da tutte l'al:
tre accusazioni potermi, e imputazioni da:
termi lontanissimo, e non desiderava cosa più
(come può il med.mo m. Gio. testimoniare) vera:
mente, che di venire à Firenze per potermi
presentialmente dalle cose appostemi co miei
detti giustificare. Ma quando mi viddi à
guisa, che ladroni, e i publici rubatori
delle strade sogliono, così strettamente lega:
to, e con tante guardie sopra tristissimo, e
debol Ronzino legato condurre, comin:
ciai à dubitare, che lo sdegno contro à me

ingiustiamente

ingiustiamente da Gio. Batta Soderini per alqual
le sue, per altra cagione, che per honorarlo fo
mentione, e le false calunnie de miei ni:
mici più potessero, e maggior forza havessero,
che l'innocenzia mia, e la verità stessa
non facevano del qual dubbio mi trasse poi
appresso l'orribile, et inaspettata sentenzia, così
tostamente, senza alcun rispetto, o prudenzia
sopra contra di me data dal giudizio della Qua:
rantia, et hora ho fatto chiaro mi ha la
lettera del Commissario, la quale dopo le leggi della
Quarantia, e il giudizio contra di me fatto
havete fatta ad alta voce leggere, e reci:
tare, quella qual lettera cose contiene, le
quali io chiamerò tutta la Corte Celestiale ve:
rissimo testimonio, non pure che io feci, ma non
pensai mai. Ma lodato sia Dio, che la
vostra prudenza, e virtù, e che ciascuno vede chiaro
spero certamente devidere per salvezza
ancora et honor di me li pochi Signori
della Quarantia, i quali agevolmente ri
possono o perdere, o conservare, ma all'Illi:
bero Popolo di Firenze, e tutto questo sapientis:

simo

sino à hora ho' sotto libertà, e Balia così nel:
la pace, come nella vita de' suoi Cittadini,
e delli Ministri, e giudizii della Abbondanza Rep:
ublica datti; e nondimeno sapendo, ch'egli, e
l'ingannarsi, e l'essere ingannato potrebbe acconcia:
to haver facultà di correggere, et emendare
gl'errori suoi. Per benefizio della quale à
quelli giustissimi, e pietosissimi Cittadini,
e dolcissimi alli benignissimi costoro vi ri:
corro; e non potendo per le molte, e
gravi cause, nelle quali stretto, e così mi:
serabilmente avvolto, et inviluppato mi
vedete, nè alzar le mani a Dio (come dov:
rei), che fatto a voi Croce delle braccia (come
vedrete) in quella voce gl'occhi al Cielo al:
zando, e della sua croce facendovi, vi sup:
plico umilissimamente per l'amore, il quale dopo Dio
alla moglie, e figli vostri, anzi per quello
che alla libertà di questa fiorentina Re:
publica portate, la quale molto più, che
i figli vostri, e le mogli cara tenete, che
vi piaccia attesa la picciolezza, e la gran:
dezza di coloro considerata, i quali per la

molta

molta nobiltà, e soverchia potenza loro, tor:
to, ò diritto procurando licentiosam.te, e diver:
so, e di prevalere, ò oppugnarmi, di usar ha:
vere compassione, e misericordia di me, il quale
qualunque mi sia, nel più di voi nacqui, e
tra voi crebbi, onde da voi ancora ampiam.te
honorato, e liberalmente guiderdonato, ò più
volte la vita esposta, et ho sparso il sangue
per il conservare di questa Republi:
ca felicissima, alla quale io fui sempre, e
sempre sarò fedelissimo servo, et obbedien:
tissimo figlio; considerate vi prego, amorevo:
lissimi Padri, e Ministri la qualità de'
tempi, che corrono, e quali nemici habbia
in questa Città, e vi sovvenga, che i soldati
mercenarii, quantunque molti, e grassam.te
pagati, ma la milizia de Cittadini stessi
è quella, che può lungamente mantener
viva, e felicemente conservar libera la
Republica, essendo questi tanto fedeli, e ob:
bedienti, quanto quelli disobedienti, et in:
fedeli. Ò se pure severamente, e con severi:
tà procedere volete, e punire l'errore mio

e così

[illegible] ti piacerà, che io sperassi, che l'Italia
ancora che questa in ammazzandosi [illegible]
della non mi [illegible] [illegible], ò s'io dovessi
in guisa, ò con piacere all'altrui voglia
quantunque ingiuste, darmi alcun gasti-
go, né haverei voi altri agli [illegible]
del bargello le [illegible] publiche. Non il
fondo della torre di l'Oliverа[?]. Non la Rocca
della Cittadella di [illegible]? Né quella della for-
tezza di Livorno? Non finalmente la galea
[illegible], ò [illegible] Perché a me ciascuna
di queste pene quantunque gravissima, meno
m'offenderia, che se di questa mia dolcissima
e liberalissima Patria mi confinaste, ò ban-
diste. O[?] [illegible] Cittadini, e [illegible] uma-
nissimi, che voi altrimenti facendo (il che
a Dio non piaccia) sentireste, quando,
che sia non dubitate. Chi può indovinare,
che un giorno a questa città (di che mede-
simamente guardi Dio) tali bisogni
non sopravenghino, ch'io la persona, e
la fedele opera di me vostro Cittadino, e servo
ricercando in vano vi dolga di non havermi

moltissime sono le opinioni quelle che, le
quali fuori dall'opinione, e contro l'al-
trui costume tutto il giorno accadere, e a pol-
troni, e vogliono [illegible] alcuno piacere; che
io, come [illegible], e pusillanimi [illegible] ò trop-
po tenersi cara la vita, ò maggior paura
havere della morte, che ad huomo [illegible]
non si conviene, sappiate senza che il mo-
rire è da ciascuno naturalmente sopportato tut-
te le cose [illegible], non la morte, ma la ma-
niera della morte quell'essi che mi spaven-
ta, dolendomi infinitamente non il perire,
ma il perire per non giusta cagione, e come
nemico di questa mia, e da me cordialis-
simamente amata dolcissima Patria, la
qual cosa crederanno senza molta fatica
tutti coloro, i quali sanno quante volte
io per cagione d'honore à manifesto pericolo della
vita messo [illegible], e [illegible]
quell'esempli, le quali nel Cortile della
Chiesa della Madonna della Santissima Nunziata la
dalla Porta di S. Bastiano ancora dentroche
tutte [illegible] appiccate pendono, tolte

sforzato da me alcun merito mio, quanto dovrebbe
in [illegible] l'alma a cavallo, e poi a piede
[illegible] nella presenza del mio [illegible]
e maestro superato, o vinto in debilità
[illegible] l'esperienza [illegible] in questo
luogo da quale, e quanta felicità in [illegible]:
to, e quanta ancora più salute [illegible], che per mia
[illegible] mi trovo, e rammemorandomi
ritenere le lagrime non so, e impedito dalla
frequenza de' singhiozzi mandai fuori le
parole a forza, sì tanto per la paura della
morte [illegible] quanto per il timore della futu:
ra infamia, ché non men' certa, che giusta
cagione; Veridico io dunque benignissimi
Cittadini, e cortesissimi, e voi miei fiorenti:
ssimi con le ginocchia della mente inchine,
poiché con quelle del corpo conceduto non è, quan:
to, e posso il più, devotissimamente vi prego
per tutte quelle cose, le quali più care vi
sono, che togliendomi [illegible] somma, et ineffabi:
le ~~[illegible]~~ benignità, e cortesia vostra, così
acerba, et immeritata morte mi perdoniate, e
la vita, la quale più che [illegible] sarà:

glia

glia stimare, io debba dalla [illegible] l'origine [illegible]:
rei, quando bene l'onore, del quale non [illegible]
da nessuno cotanto grande tenere, che forse
non sia il beato ultimamente [illegible], il quale
nelle scuole delli oratori, e de' filosofi
tra le lettere, e nei libri, ma nelli esercizi
e nei campi dell'armi tra [illegible], e tam:
buri nutrito et allevato mi sono [illegible]:
stato dalla legge [illegible], che io
sappia difendermi, e le mie ragioni, come ce:
rtamente, così ornatamente, et ordinatamente
raccontare, né mi è lecito il talento, e [illegible]
miei [illegible], e tutti [illegible]
et afflitti, e specialmente la mia mestissima,
et infelicissima Madre, che per [illegible] di la:
grime, [illegible] tacitamente [illegible] pre:
ghiere, [illegible] in questo luogo con:
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] di questa mia città, il [illegible]:
[illegible]; [illegible]:
to, e [illegible]

adorno.

[illegible] già [illegible], e poi con più feli:
ci augurij che questi maggiori [illegible] della sua
Ser.ma Pietà conseguito, e dal Cardinale di
[illegible] [illegible] visitato, e salutato [illegible], e
[illegible] con tutto il cuore, che egli [illegible]
mai [illegible] fatti, e con [illegible] contro questa
[illegible] in alcun modo mac:
chinato haueua; ma [illegible] piacissimo
[illegible] le [illegible] sopportare;
ma [illegible] dall'altro lato [illegible] ma [illegible]
[illegible] non quelle cose, che alla libertà,
e grandezza di [illegible] dolcissima, e dilet:
tissima [illegible] utili, et [illegible], giu:
dica [illegible] in dubbio [illegible] tutti, e [illegible] di
noi potentissimi, e miseri [illegible] oppo:
mi, che [illegible] non [illegible] del tutto [illegible]
[illegible], [illegible], e [illegible] grande [illegible]
[illegible], che [illegible] non [illegible]
[illegible] della [illegible], [illegible],
[illegible] benefizio della salute, e [illegible]
[illegible] condennarmi [illegible]
Detto che hebbe queste parole si [illegible] pian:
gendo forte, e [illegible] tutta [illegible] le

quali

quali benche lunghe in lui paruero breuis:
sime, e gli fu fuori della sala menato, et
inchinandosi à ciascuno [illegible]
[illegible], et [illegible]
[illegible] con [illegible]
altamente [illegible]
habbiate compassione, e misericordia [illegible].
Certa cosa è, che molti cittadini, e mentre
fauellaua, e quando [illegible] se ne an:
daua visibilmente piangeuano, il che non è
marauiglia essendo quello spettacolo per se
stesso [illegible], e [illegible] in quel Consiglio [illegible]
ben marauiglia, che di quelli [illegible], che
piangeuano, non pochi [illegible]
[illegible] delle lagrime di [illegible], gli die:
dero [illegible]
[illegible]
[illegible], e l'altra
mattina di buon'hora egli fu nella corte del
Bargello tagliata la testa.
[illegible] quando gli fu detto il comandamento
della Signoria non disse con alcuna [illegible], ne in
degno, ne [illegible] mai, che [illegible],

chiamandolo

chiamandolo spesse volte mentre l'esaminava traditore. Non haveva mancato il S.r Orazio di raccomandarlo caldissimamente a' SS.ri Die:
ci, e con lettere, e di bocca per Cristofano suo
Cancelliere, né v'è dubbio, ch'egli, perché
Pandolfo gli teneva con lui, et era quasi una
(nostra [illegible]) si l'haverebbe voluto scampare,
ma conoscendo prima la mala disposizione de'
Dieci, et intesa poi la sentenza della Quaran:
tia, sperando più all'utile suo, et a' suoi nimici
ha fatto il Comm.rio, che al danno, e dimostre di
Puccino, al quale dove cose oltre all'havere
egli ricevuto gli oltraggi, fra gl'altri, che
che tutte l'altre. La prima fu la grazia, che
haveva ricevuta dell'universale insieme
co' suoi parenti, e amici, e stati; la
seconda il rispetto, ch'hebbe il Consiglio all'
autorità, e alla mente della Quarantia per non
voltar la reputazione, e dimostrarsi vibe:
tore di quel giudizio. Onde questi fiorentini
dicevano, essere da quelli, i quali giudicato
a morte l'havevano, lui essere stato ingius:
tamente sententiato alla morte. Perciò [illegible]

la Ragione

la ragione, e la verità, ma una certa usanza,
e corruttela lasciandosi ingannare forsem.te
Perciò che non conosceva il Puccino per in quel
tempo, né in quel luogo, né in quel modo am:
mazzare il Cap.no Gio. [illegible] così facendo [illegible]
to, che in tutte l'altre cose fusse innocente,
meritava capitalmente non [illegible] sta:
mato, se tre volte morire si potesse. La fama,
che il Puccino fusse stato ingiustam.te conden:
nato alla morte si confermò, e l'accrebbe una
provvisione, che fu vinta nel Consiglio mag:
giore a' [illegible] d'Aprile, nella quale s'habbero li
proibiva, e parte si correggeva la legge della
Quarantia. Però l'altre cose essendo queste:
cose più tosto giudicate barbare, che civili,
gli levarono imprudentem.te tutto quello, pre
può dire, ch'egli di buono, e di ragionevole
haveva, e ciò gl'Appello, perché consideran:
do in alc.a volta meco med.mo onde possa es:
sere avvenuto, che nella Repubblica Fioren:
tina s'approvasse al tutto dell'altre [illegible] fusse di:
gran tempo così poca cognizione delle cose civi:
li, che creavanvi magistrati, e altri ordinamen:

ti

cosa d'alcuna importanza, seguì solamente il Con:
siglio grande, in cui si trovavano, che bene, e
prudentemente ordinato chiamare si poteva,
anzi, che biasimevole, e tirannico consigl:
io; ma risoluto dire essere stato di ciò le cagioni
principali, si replicò molte volte, e divi:
sioni Cittadine, che in molta abbondanza si empirono
le quali per secondo, che fare si doveva, (ma
secondo, che meglio alla parte vincitrice
metteva) si formavano di mano in mano la
Repub.ca, la seconda cagione, la quale pa:
rentura [illegible] si doveva la prima, e la
grand autorità, che generalmente vi hebbero
d'ogni stagione i Dottori delle Leggi, per:
che credendosi quasi da tutti gl'huomini, che co:
storo, come Dottori essendo tutti lettere, e
siano maes.tri nel governare, e reggere gli sta:
ti da più, che gl'altri non sono, dove essi no
come Dottori pochissime volte sanno, e bene
spesso da meno degl'altri si trovano, segue
di necessità, che ricorrendosi comunemente
a loro, e per la poca prudenza essendo al
tro per la rozzezza de tempi passati, e imperizia

delli

delli interpreti, passando da quelli antichi
giureconsulti, i quali prudentissimi, e già
dirittissimi furono in questi così degenerati
[illegible] molto [illegible] credendosi [illegible] più [illegible]
stimati, e tirar maggiori utili [illegible] haveuti, e con:
seguentemente [illegible] i quali [illegible]
[illegible] difender [illegible] secondo la ci:
[illegible] civiltà, la quale [illegible] libera [illegible]
dendo [illegible] apparisca [illegible], ma secondo
il volere [illegible] de [illegible] inter:
[illegible] d'ogni [illegible], e la [illegible]
[illegible] consigliando, e giudicando, re:
quel [illegible] di necessità, che [illegible] della Repub.ca
di Firenze [illegible]
Comunque si sia [illegible], che [illegible]
[illegible], e divisioni [illegible], e parti:
[illegible] cittadini [illegible]
[illegible] della città [illegible], e l'altra
[illegible]
vedere, aspettando il tempo, e l'occasione
[illegible]
[illegible] Cesari Vettori, che [illegible] che
Firenze lungamente [illegible] mantenere

era

era anco di [illegible] [illegible] [illegible], e che le ri:
tiene del Comune [illegible], e che la me:
tà si venisse de i Cittadini in Consiglio mag.ra:
[illegible] nel medesimo giorno, [illegible]
[illegible] [illegible] quelli, che à
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], che ne
i libri [illegible] di stato, e [illegible] tre mag.ri:
[illegible], [illegible] legittimamente
[illegible] [illegible] giorni il [illegible]:
[illegible] volta, che il [illegible] gli [illegible] de
[illegible] richiesto, e dove le [illegible] do:
vesse essere [illegible], perche altrimente
era [illegible], che [illegible] della [illegible]:
[illegible] la legge [illegible], per la
quale [illegible] giorni [illegible] de [illegible]:
[illegible] i poveri con [illegible]:
[illegible] [illegible] abbreviati [illegible]:
[illegible] [illegible]:
[illegible] altre leggi [illegible]
molta commendatione, la quale fu, che ogni
Nodaro volta [illegible] dover tenere [illegible]:
li non in filza, ma in libri, [illegible] contratti
[illegible] [illegible] eglino rogavano alla gior:

bella de contratti rappresentate, e il No:
taio dalle leggi, il uso del registro era obli:
gato a trasferire in volgare, e copiare i ri:
[illegible] [illegible] particolarmente tutti i detti
contratti [illegible], perche si considerò
che le parole, le quali si usano ordinariamente
i Notai non essendo ne Latine, ne Tosca:
ne, significano molte volte non quello, che
i contraenti, [illegible] intendono di
voler dire, e credono ch'elle significhino,
ma quello, che i legisti, i [illegible], i [illegible] che
sia la [illegible], [illegible] che niuno quan:
tunque accorto [illegible] alcun [illegible]:
gare etiandio con il consiglio de [illegible] [illegible]:
[illegible] [illegible], il quale sia tanto chi:
aro ch'egli [illegible], che di lui dop:
po [illegible] dubitare, e [illegible] non si
debba [illegible] questa come l'altre leggi fin.e
[illegible] il [illegible], e confirma:
ta [illegible] [illegible] non da:
[illegible], [illegible] per mio giuditio com. più utile,
e di minor [illegible] [illegible] la [illegible]
più [illegible] stato sarebbe, l'ordinarvi

gliare; che i contratti, o l'ultime volontà non
altrimente, che le scritture, o i libri de' mer:
canti non in altra lingua, che in quella, la
quale è favellata ogni giorno da tutti; e cele:
brar si dovessero; affinchè di se, e delle sue
cose potesse ciascuno sapere quello, che i Notai
e i Dottori; ma quello, che costoro egli
voleano disporre, e non le quali necessarie an:
cora delle cose che ... dispiacevoli a vive:
re a niuno; che tutti i Rettori del Contado
fussero tenuti di dover dar notizia quindici
giorni prima alla fine del loro uffizio al Can:
celliere delle Riformagioni de' contratti di tut:
ti quanti i matrimonj, e d'alienazioni
de' beni, che nel lor tempo di esso della sua
Rettoria fatti, e fatte si fussero; e di più,
che tutte le scritture delle quali la gabella esse:
re stata pagata dimostrasse, havessero a fe:
tificarlo, che non ne sia a pagar per contratto l'e:
secuzione parata, non altrimenti, che
se il contratto fatto si fosse. E perchè la
carestia di tutte quante le cose andava conti:
nuamente crescendo, ordinarono, che quat:

tro Officiali per la maggiore, e uno per la mi:
nore nel Consiglio grande si deputassero, e gli
stessi med.mi Consiglieri aggiungessero dodici
giorni, di poi altri cinque.

In questo tempo arrivò il Visconte di Turena in Fi:
renze mandato dal Re Franc.o alla Sig.ria per rallegrarsi
con lei, e farle credere ch'egli potuto havea:
se fare la Ratificazione, la quale egli nell'ulti:
ma rinnovazione, e confermazione della Lega
fatta haveva, di dover conservar la libertà
a' Fiorentini, e dai loro nemici difendergli
(il che s'era forse disperato, ed alterato Clemen:
te, il che s'era fatto contro di lui propriamente),
ma per molte, e diverse cagioni parte utili,
e parte necessarie, esortarlo, e pregarlo
a dover entrar nella Lega anch'egli. La qual
cosa il Papa fare non volle, scusandosi con dire,
che non havendo egli nè da ..., per riputazione
non accadeva dichiararsi; e perchè il Visconte
era di molta autorità, e in gran condizione
appresso al Re, fu eletto Mainardo Cavalcanti
Commissario nella di Pisa, e a Livorno per doverlo ri:
cevere, ed onorare nell'uno, e nell'altro luo:

po, in Firenze fu ricevuto molto, e trattenuto, e
nel suo partire rimandato carico di doni, che
fu il Dominio fiorentino nell'accompagnarlo, e le
spese a lui, et a tutti i suoi largamente di
quello del publico facendo. Arrivò in questo mede-
simo tempo Alessandro Guidoni a Firenze,
mandatovi dal Alfonso Duca di Ferrara
per Imbasciadore, et hebbe immantinente l'u-
dienza publica.

Papa Clemente crescendo tuttavia d'autorità,
e di forze venuto il giovedì Santo scomunicò
publicamente i Veneziani, come quelli, che
Cervia, e Ravenna Città della Chiesa occu-
pate havevano, senza più volerle restituire,
et il medesimo fece al Duca di Ferrara per ca-
gione di Modana, e Reggio. Mons.r Antonio Pucci,
il quale fu prima Vescovo di Pistoia, e poi
Card.le essendo stato mandato da Clemente
al Re Francesco per cercare di persuadergli, che
si dichiarasse il Papa non essere utile per pro-
posito della Lega, ma che andava in Spagna
per ammonire, e riprendere Cesare, ma du-
bitando il Papa, che v'andasse per altra ca-

gione

gione, non ha havuta commodità di licen-
za, ottenne egli finalmente di poter passare in
Spagna.

Mentre queste cose si facevano, Monsig.r di Lautrech
partitosi da [illegible], e [illegible] senza haver mai
veduto il nemico in viso, venne in [illegible], e si
presentò dopo alcune scaramuccie con l'eser-
cito in battaglia alle genti Imperiali, e
a' suoni di Tromba le chiamò, cavalcando
loro contro l'artiglieria, a far giornata:
ma il Principe di Oranges, per l'altrui consiglio,
o che di volontà propria, veggendo egli essere
la sua gente, in paragone, inferiore, s'
astenne dal combattere, conoscendo non es-
sere quel partito arrischiare in un fatto d'
arme, non pure il Reame di Napoli,
ma eziandio il Ducato di Milano. Nel ha-
[illegible] la quale [illegible]
non [illegible] a dovere [illegible], non
[illegible] nel commino
delissim.te [illegible] l'Aquila, la quale
benignamente [illegible] haveva [illegible]
[illegible], la reputazione della quale si era

sì grande

rigiardo, che tosto, ch'egli intese il [illegible]:
tini avvicinarsi con elle al Campo del [illegible]
non ritenendo alcuno ancora dentro alli
alloggiamenti, i quali erano fortissimi
di Gariliano, la notte [illegible] lasciati [illegible]:
[illegible] tutto l'esercito, senza che
li Spagnuoli per una folta nebbia, la quale in
su lo schiarire del Sole si levò, se n'accor:
gessero [illegible]
l'avanguardia; che i Capitani quasi tutti furono
di parere, che i nemici essendo spaventati
le seguissero, che tutti [illegible] seguitarono [illegible],
[illegible] di meno [illegible] l'infelice
[illegible] d'Alviano, volle [illegible]:
[illegible] alle spalle [illegible] alcuni primi:
[illegible] la terra di Mola [illegible] combatter:
si, retroguardia della quale erano Carac:
ciolo [illegible] di [illegible] valore [illegible]
mandati [illegible] innanzi [illegible] con
tre compagnie di fanti, e [illegible] ban:
da d'uomini d'arme [illegible]. Mentre
che quelli dal d'Alviano [illegible] valorosamen:
te combattuta, e dal Caracciolo valorosamen:

te

te difesa, ancora, che alla fine [illegible]:
gione il [illegible] crudelissima:
saccheggiata, gli Imperiali [illegible] stra:
da [illegible] i Francesi
la [illegible] della [illegible] quali erano
molti, e [illegible] seguitati
non gl'havevano, giunti [illegible]:
[illegible] beneficio, o della fortuna loro, o dalla
ventura di [illegible], e
contra la voglia del Marchese del Vasto, il
[illegible] Pietro, che valoroso essendo con:
sigliava, perche il Giardino d'Italia [illegible]
di [illegible], e quasi [illegible] barba:
re nazioni, che le genti non [illegible], ma pas:
all'intorno della città, gli [illegible]
[illegible]
[illegible] con tutto l'esercito [illegible], e
con molta [illegible]
s'accamparono [illegible] Napoli, e con grande speran:
za [illegible] pigliarlo, o [illegible] condurvi
che [illegible] l'[illegible]:
[illegible] l'ultimo [illegible] le genti de'
Veneziani [illegible] quelle de' Fiorentini [illegible] con:

giungere

giugnesse con lettere mandate, le quali
tanto non erano [illegible], secondo, che
[illegible] haver detto il S.r Mala:
testa [illegible] non haveßero posto:
[illegible] chiesta [illegible] che domandava licenza
ritrarsi a suo stato, donde non partì mai;
ancorche [illegible] più volte lo mandaßi:
ro a chiamare, havendo egli, o fingendo
haver paura [illegible] per la [illegible]
delle genti [illegible], [illegible], ch'era dubi:
tando, ch'egli con Cesare, il quale molto lo de:
siderava, non s'acconciaße, e tanto più, che
il S.r Ascanio Colonna gli prometteva di ciò
facesse [illegible] le cagioni, ch'egli [illegible]
[illegible] pretendeva [illegible], e di:
[illegible] venisse di Venezia [illegible]
[illegible] al principio di marzo per cinque
[illegible], aggiugnendosi cento huomini d'arme,
[illegible] la provisione [illegible]
infino a dieci mila [illegible], [illegible] il conte
di [illegible], e poi [illegible] Ita:
liano, e di più 50 huomini d'arme, o
[illegible] cento cavalli leggieri al figli:

uolo

uolo con mille ducati per la sua tavola.
[illegible], mentre egli [illegible]
[illegible] stato, li mandarono dietro
M.r Niccolò [illegible] con [illegible]
[illegible]
Intanto [illegible] dover [illegible] maggior [illegible]
[illegible] col med.o Gonf.re Niccolò [illegible]
Bartolommeo di Lorenzo Amadori, Bened.
di Tommaso Giovanni [illegible]
Ant.o Girolami, Vieri di Giuliano Guiducci
per S. Croce, [illegible] di [illegible], [illegible]
mo di Zanobi Mori, per S.ta M.a N.la Giano:
bi d'Ant.o Bucherelli, Ridolfo di Giulia:
no Marucelli, per S. Gio: [illegible]
gli, Niccolò di M.r [illegible]
[illegible] di questa [illegible] città con grande
speranza, e non piccolo timore per le cagioni,
che [illegible] si diranno. Nel primo loro magistrato
[illegible], e vinsero molte, e varie provvi:
sioni, delle quali racconteremo le più impor:
tanti [illegible] con la maggior brevità, e
chiarezza, che sapremo; essendo elle in se sta:
te composte, non meno oscure, che intricate

che

che lunghe. Primieramente perchè più di,
che si potevano vi si creavano insieme gl'Uffiziali
di vendite, e s'aggiunse loro piena autori:
tà pari, che potessero, anzi dovessero i
residui delli due accatti, così del grande, co:
me del piccolo, e tutti gli altri riscuotere
potendo ancora sommariamente incorporare, e vende:
re i beni, ma eziandio gravar le persone di
chiunque i predetti residui non pagasse, e che s:
i havessero a fare un libro per lira di tut:
ti quelli, che mettere ad entrata facevano; e
i medesimi nel medesimo modo, e con la medesima
autorità riscuotessero alla fine dell'Uffizio
delli Uffiziali del Balzello, che allora ve:
gliavano, riscuotessero tutti i residui, che loro
avanzati fussero; e non ostante i due ac:
catti passati, et il Balzello presente, cres:
cendo ogni giorno le spese si trovò nuovo,
e disusato modo d'accattare danari in questa ma:
niera.

Nel Consiglio grande si crearono per via di
nominazione venti Cittadini per la mag:
giore, e dieci per la minore d'Anni almeno

35. i quali rifiutare non potevano, nè
allegare altra escusazione, che quella dell'età
cioè d'havere 70. Anni; rimanendo per quella
volta tutti gl'altri privilegi sospesi. L'Uffi:
zio di ciascuno di questi undici Cittadini, il
quale durava tre mesi, e si pote:
va prorogare dalli Signori per 15. giorni più, e
dovevano essere di luogo, di famiglia, e d'ogni
altra cosa accomodati, e per ottener questo era lor
dato, che havevano publica audienza a chi:
unque la voleva per due giorni continui,
e giurato di procedere realmente, e di non con:
ferire cosa nessuna l'uno all'altro, porre per via
d'accatto una imposizione, la quale gettasse al:
meno settanta, et al più [illegible] in questa
maniera. Ciascuno di loro faceva accomoda:
re de' Libri, de' quali haveva bisogno delle
prestanze, e della Camera, et era obligato di
porre a tutte le poste della decima, le quali
egli giudicava, che [illegible] non fussero stia:
vate, e non riscuotibili quella somma,
e quantità d'accatto, che pareva a lui
che a detta posta si convenisse, e bene spes:

se, e scriuerla vi, un libretto, il quale li:
bretto, fornito, che haueua di scriuere tutte
le poste, doueua, sottoscritto di sua mano,
e suggellatolo co' suoi suggelli, presentare
in mano di sei Religiosi, e nella loro Podestà
lasciarlo, ciò è erano due Monaci della Ba:
dia di Firenze, due Frati di S. Marco, e
due di S. Fran.co Osseruanti eletti prima,
e deputati dalli Sig.ri. L'Offizio di questi sei
frati era (giurato, che haueuano di tener
credenza, e non commettere fraude nessuna)
leggere, et esaminare tutti questi undici Li:
bretti, et di ciascuna posta doueuano leuare
così le maggiori quattro somme, come le quattro
minori, e le tre del mezzo, che restauano rac:
cozzare, e porre insieme, e sommate, che
haueuano partirle per tre, e quello, che ne
ueniua, e risultaua s'intendeua essere la
uera, e legittima imposizione di cotal posta,
ciò è quel tanto pagare d'accatto doueua colui
di chi era detta posta, e così fare d'una, à
una di tutte quante, e notare, che haueano
riscontro, e tutta la somma dell'imposizio:

ne

ne gettaua più che i 50.m fiorini, che doueuano
leuare, e se gettaua meno aggiugnere la dimi:
nuzione posto à libro, e detto ritratto, che il ritrat:
to passasse 50.m fiorini in lisca. Ma che queste
doueuano i predetti sei frati notare, et dar:
uene à quattro Cittadini specificatione se:
paratamente, e di per sè ciascuna tutte l'impo:
sizioni poste, tenendole segreta per sè stessi,
acciò potesse ognuno solamente uedere ciascuno
quello, che di detto accatto toccar gli doueua. Et
tosto, che detta imposizione in maniera tale questo
doueuano i detti frati fare diligentemente
in presenza delli Offiziali, che fatti gli ha:
ueuano tutti quelli undici libretti, e così tutti
tre quei libri de' frati in uno per segreta deuo:
ti à fine che notizia alcuna uenire d'onde
sapere alcuno hauer non ne potesse giamai.
Chiunque pagaua la sua imposizione à' de:
biti tempi, ciò è la metà per tutto il di, che
ueniua, e l'altra metà per tutto il giorno
doueua mandar creditore di quella somma
delli Offiziali del Monte in su un libro appar:
tato, e ne cauaua cinque per cento di qualunque

anno

lumento di procurar di scuire di pagar le
:vecie, et l'altri gravezze, e procura altro, o
rimangere notato d'specchio, o d'havere d'altri
essi ragioni valersi ancor de capitoli, pria
:vidibil mente, o dalli altri carico. Ciascu:
no de gli Offiziali non sapendo, et creci:
ando quanto di rag.e si deveva in
spesa di 300 fiorini, de quali ciascuno so:
pportir a i Conservadori, affinche nessuno
di loro restasse libero, et esente da tale impo:
sizione, vi trasser delle med.e borse cin:
que cittadini, ciascuno de quali era
tenuto di scrivere in un foglio da se, sen:
za potere unirsi, o communicar fra loro cosa
alc.a, quel tanto, che gli pareva si dovesse
ciascuno delli undici d'imposizione, al qual
foglio sottoscritto, et suggellato come si dice:
va, doveva in termine di quattro giorni
a i sei Collegiori haver presentato, e trat:
tando le dieci somme maggiori, e le dieci
minori notare, e tra sieno quelle di mezzo
seguire, e giusta imposizione di quel tale,
e tanti que' fogli far la incamerare, o

che

che questo accatto più ostatamente, e i cont:
rari difficultà risparmiarsi, creandosi cosi
di questi undici rap.ti accorti. Con questo modo, come
ingegnoso, e ragionevole lodato da molti,
e da molti come troppo lungo, e troppo sotti:
le, e fastidioso biasimato, alle qualità de li:
cienze ch'ognuno rendeva di sua bontà, e
solo dire, che nelle Republiche bene ordina:
te non si deve servire delle persone ch'eleggere
a Offizi per farli.

Nel med.mo giorno si prese a accrescere l'autorità
de Conservadori di Legge, era molto più
per riparare a molti inconvenienti, che
parte l'insolenza, e parte l'avarizia de
cittadini, e parte la leggierezza introdu:
cevano nella Repub.ca, e insieme, che il luo:
go, et grado de Conservadori fosse immedi:
ate doppo gl'Offiziali di Monte, non ostante
il loro Privilegio, e che da Conservadori ci:
tato non comparisse, et potesse insino alla
somma di fiorini 25 da loro condennato, e
quello, che maggiore importava, ogni volta,
che il Consiglio grande à raggunare s'havesse,

vi

ii douessero, per eccettione questo de' Conserua:
dori interuenire, senza i quali non si proce:
dere, ò questionare; non vi poteße alcuna
cosa proporsi, de quali i quattro Conseruadori:
in due sedeuano immediatamente dopo i Ca:
pitoli della Città, essendoui i Capi loro im:
mediate gli altri tre Conseruadori, dopo i
Dodici buon' huomini; l'Offizio de quali
Conseruadori nel Consiglio maggiore era per:
mente, et haueui cura, che i Cittadini con
quella grauità stessero, e con quella modestia
che in cotal luogo si richiedeua, et auuertire
che nel sedere, pezzitti, ò stare tutti, ò con
altre cose inconuenienti non vi si faceßero
hauendo autorità amplissima di poterli con:
dennare, et ammonire secondo l'arbitrio
di tutto il magistrato qualunque haueßero me:
ritato giudicarsi; Ciascuno de quali quan:
tunque uolte entraua in Consiglio bisogna:
ua che d'auanti al Capo del Seggello di Pa:
lazzo giuraße d'osseruare, e far osseruare
tutte, e ciascuna delle sopradette cose. Oltre:
che molti, i quali non haueuano ancora

li 24. Anni forniti andauano contro la
dispositione della legge in Consiglio, e per
dimeritarli de quali douessero questi tali esser
puniti senza rispetto alcuno, statuirono, che
douessero essere da Conseruadori condannati
per ciascuna uolta in quattro fiorini di oro,
e con tutto ciò restassero ammoniti di non
potere entrare nel Consiglio per tre Anni
da douer cominciare poi, che i 24. An:
ni forniti haueßero. Questo s'intendeua
di coloro, i quali erano statuali, et il bene:
fizio haueuano della Città, perche quelli
che statuali non erano, e per conseguenza
andare al Consiglio per alcun modo non pote:
uano, cadeuano in pena di 50. fiorini, e
di più restauano priuati di poter mai conse:
guire del Consiglio il benefizio, et altre maggiori
in modo alcuno, per tutto il tempo, che duraua
la uita loro. Et perche chiunque proponeua l'ha:
uere, che alcuno di costoro acquistasse il bene:
fizio douesse, lo perdeua egli, et conciosia co:
sache molti usauano di nominare uicende:
uolmente ad alcuno Offizio, ò magistrato colo:

lo, come quelli erano stati nominati, e ri-
provvedendo, che tali abbiemo, e scambievo-
li nominationi, e ne' fussi data [illegible]
re, [illegible] dal [illegible], i Cancellieri
potessero, ancora al presente essere, i quali nell'
[illegible] in riconoscimento la Città, e il
beneficio di poter andare in Consiglio, o ve-
ro di potere l'officio dello Notaio attualmente esercita-
re, pagavano di buona somma di denari a co-
lo, i quali gli nominavano, si prohibì,
che cotali esaminatori cosa alcuna in mo-
do alcuno accettar non dovessero, obligando
non di meno coloro, che cotale benefizio impetra-
to haveano, a pagare quattro di [illegible] nomi-
natori l'havesse quattro fiorini d'oro de-
liberaione, et andi chiunque fusse in alcun
abito andato in Consiglio, o ver Cancelli-
e in Città potesse essere finito alla somma
di quattro fiorini per ogni volta da con-
condennato, e di più rimanere ammonito
di poter entrare in Consiglio per anni otto.
Oltre a questo per la non comportabile ingordi-
gia dei Notai, ordinarono, che i Cancelli-

ere

ri de' Conservadori per ciascuna appella-
zione più che [illegible] soldi gli [illegible] non pote-
ro, e per ciascuna assolutione [illegible]
[illegible] havessero il Comune, et i Conserva-
dori, e mandarle condennati da loro a'
specchio potessero per anni [illegible] dieci, e dessi
lo per due anni ammoniti da tutti gl'offi-
ziali del Comune, e per Comune di Firenze,
e per potersi trovare [illegible] le parti creasi-
no per un'altra provisione poi nel med.mo
giorno, e Maggio cinque nuovi Sindachi,
e Procuratori del Comune con la medesima
autorità, e potestà, che haveano i cinque
Sindachi vecchi, che ancora vegliavano
chiamati, come da noi nel libro innanzi
si disse, i Ribolanti, ma volleno, che questi
nuovi haveano autorità ancora sopra i de-
bitori del Comune insino all'anno 1399.
e potessero chiamare chiunque havessi
beni immobili del Comune nelle mani, e
fargli o pagare il prezzo, o restituire i beni
et havendo questa legge spezialmente contro
l'accordo, che tra la Republica, et il Card.le

di Cortona

ritornò a seguire, quando quelli sp.di Italian-
ti di Medici, lo stato di [illegible]. Oltreche
il Castello di Fucecchio già venduto dalli
Offiziali della Moneta à Mad.a Alberica
Corsina de' Medici, donna di [illegible] di Lorenzo,
volle, non senza contraddire, che il prezzo fus-
se stato pagato dal Comune, che d.o Cas-
tello, e stata annullata la vendita, s'intendes-
se ritornato con tutte le sue appartenenze al
Comune, e sotto gl'Offiziali di Grascia nel
med.mo modo, ne più, ne meno, che innanzi
a detta vendita si ritrovava. Durava
l'Uffizio di questi nuovi Sindachi un Anno
con i med.mi commodi, et incommodi, che gl'al-
tri vecchi. E tutte queste cose si vinsero per
virtù di quattro provvisioni in un giorno so-
lo: Talche io penso quando considero, e quan-
to erano lunghe, e come intrigate, durai
fatica a potere credere, che coloro, che le vin-
cero intendendole solamente leggere l'inten-
dessero tutte. Concessero poi per un'altra
provvisione delli 5 Maggio alla Comuni-
tà di Pisa, la quale ciò per suoi Ambasci-

adori

adori chiesto, e pregato haveva, che l'essen-
zione conceduta à Cittadini Pisani per 20
Anni nell'Ottavo Capo della loro capitola-
zione fusse loro osservata larga, e 'l Contado di
quel Comune per cinque Anni di più pro-
rogata, et in oltre concederono loro, che delli
crediti de' Pitti, e figliuoli, [illegible], i Pi-
[illegible], Chierici, e Carnali pagare in luogo
nessuno Gabella nessuna non dovessero. Dopo
questo, che nel farsi le Stime di d.o Contado non
si venisse a conoscere le miserie, e meschi-
nità loro. Ogni altra provvisione dell'ing-
havendo conosciuto per esperienza, la quale
è ottima, e verissima maestra di tutte le cose
che il primo tribunale della Città, cioè
il Consiglio de' Giudici, che rendono ragione
chiamato la Ruota, haveva ad esser corretto
e riformato bisogno, molte cose v'aggiunse-
ro, e molte ne levarono, le quali essendo lun-
ghissime, e non necessarie in questo luogo, ne
utili, non è mia intenzione di doverle rac-
contare. Ultimamente vinsero nel med.mo gior-
no per un'altra provvisione degna di moltissime

lode

lode, che a Ser Antonio di Ser Anastasio Ves-
pucci, il quale haveva con fede, e con solleci-
tudine per molti anni la Repub.ca per Cancelliere delle
tratte servito, trovandosi hoggi mai vecchio, e
per la molta età quasi inutile, si trasse lo scam-
bio, et egli esercitando, o non esercitando l'uffi-
zio secondo, che meglio li tornava, tirasse il sa-
lario medesimo. Perciò niuno stato può mi-
gliore operare; nè degno di maggiori commen-
dazioni, che il riconoscere, e rimeritare coloro, i
quali per la grandezza, e salute di lui, o in
pace, o in guerra fedelmente, e con diligen-
za faticati si sono; nella qual cosa è divina
la Repubblica di Venezia, nè si può tanto da
alcuno inalzare, e sopra il Cielo porre, ch'ella
non meriti più; e perchè il vincere le provvi-
sioni, nella qual cosa consiste l'introduzioni
delle leggi è la più importante cosa, che in u-
na Republica sia; non mi parà ne fatico-
so, nè fuori di proposito raccontare in questo luo-
go brevemente, come allora in Firenze si for-
mavano, e vincevano a tempo del Popolo. Dico
dico, che entrato, ch'era la nuova Signo-

veva

veva per obligo eleggere fra tre dì, e deputare
i Formatori, ò vero Auditori, così delle provvi-
sioni, come delle petizioni, cioè delle grazie,
che richiedevano alla Sig.ria le persone parti-
colari. Ma non favellando delle provvisioni
del Comune solamente diciamo, che gli Audi-
tori, ò vero Formatori devevano esser, quelli ha-
vevano requisiti ad eleggere de' Collegio,
e de Conservadori di Legge; cioè di tre de'
Gonfalonieri, due de' XII, e quattro de' Consi-
glieri, e tra questi sempre v'era alc.o per le membra
dell'Arte minore, et ogni volta, che si muta-
vano i Collegii, e i Conservadori si face-
vano fra tre dì gli scambi degli Auditori,
benchè la più parte i vecchi si raffermava-
no per poco durava il loro l'uffizio per i cittadini
vecchi, perciò ciò fare bastava il partito ordi-
nario, cioè le sei fave nere, ogni volta
che si haveva a fare alc.a provvisione era
necessario, ch'ella la p.a cosa si deliberasse
dalla Sig.ria per le sei fave, e poscia da' sopradetti
Auditori per le sei fave medesimamente, il che
fatto ritornava un'altra volta alla Sig.ria

et ella

e sola senza i Collegi la vinceva pure
per li due terzi; poi si mandava a partito
tra loro, e i Collegi insieme, dove bisognava
no per le fave nere; e fatto questo si mandava
alli Opportuni, il qual Consiglio più spediva
le provvisioni, che per altra cosa pareva, che
da principio, ma con poca prudenza ordina
to fosse solito, che l'havevano per l'appunto
si disputava finalmente per darsi l'ultima spedi
zione; e l'approvazione sua nel Consiglio maggiore
in sufficiente numero raunato, dove se haveva
due terzi delle fave nere s'intendeva appro
vata, e vinta, benché per li primi furono quel
le ragioni vinte, le quali non si vincessero
potendosi proporre ciascuna di esse tre volte,
e dentro di tre volte per giorno. E benvero
che ogni volta, ch'erano in tre volte a parti
to non si potevano più proporre; se prima
non si deliberava, che di nuovo proporre si
potessero. E vi si poteva in un dì medesimo pro
porre più che una provvisione fra publiche,
e private, cioè tra provvisioni del Comu
ne, e petizioni de' privati, e [illegible]

Sopraua

rappresentava i due terzi delle fave nere, ne si poteva
proporre la medesima parte in detto Consiglio
e quel dì, nel quale era stata vinta già da
i Collegi, e non si potevano proporre giammai
se non si vincevano prima partitamente da i
Collegi, che proporre si potessero; il che si chiama
va [illegible]
[illegible] etiandio necessario, che poi che erano sta
te vinte da i Collegi si leggessero tre dì con
tinui nella Sala innanzi che si potessero pro
porre nel Consiglio delle leggi. Perciò i Col
[illegible] deliberate [illegible]
[illegible] nel poteva fare [illegible]
bisognava [illegible] come i Colle
gi havevano sempre le fave bianche per vincere
[illegible]
[illegible] le leggi [illegible]
[illegible] in tutte le provvisioni, le
quali con i Collegi [illegible] havevano ora ne
cessario intervenissero almeno undici de' Gon
falonieri, et [illegible] de i sedici buoni huomini
e innanzi, che le provvisioni havessero havu
to l'ultima perfezione loro nel Consiglio gran

de

derci mutavano spesso, io i quali biasimavano con
piacevolissimi sensi, et infiammavano la maggior par-
te del modo di formare le provvisioni, il quale
a molti pareva mirabile, et lo veramente era
da biasimare; che se [illegible]
[illegible] nelle cose di [illegible], [illegible]
troppo il dire, ch'egli non era prudentemente or-
dinato, perchè seguirono da ciò inconvenienti tan-
ti grandissimi, e dannosissimi, perciochè le
cose, ch'essi consigliavano prudentemente,
bastò, ch'elle prudentemente non si deli-
berassero, onde spesse volte si procedeva di neces-
sità il terzo, cioè ch'elle prudentemente
non s'eseguissero. Ma di quello, che ad un consi-
glio, nel quale non si consiglia, non si delibe-
ra, e non si eseguisce prudentemente, s'aspetti
il fine d'ogni azione, non che politica, o ci-
vile, necessariamente [illegible] sperar
si possa, lascierò giudicare ad altri. Ritor-
nando alla storia dico, che seguitando, an-
zi crescendo in Firenze la setta de' [illegible],
[illegible] che con questi nomi si chiamavano
ancora coloro, che di loro [illegible], seguitava

Popolo, orbo de' Frati, ch'era la contraria
parte, stava tra la tema, e la speranza, e temere
grandemente [illegible], [illegible] la
speranza, perchè [illegible] di maggio [illegible] nobili
le [illegible] della corona, le quali havevano [illegible]
cinto Napoli d'intorno a sei miglia alla ca-
[illegible], nell'amenissima costa del Melfi dove [illegible]
[illegible] si chiamava [illegible], le genti
dell'Imp.re ricevuta [illegible] che volendo Lautrech
stringer Napoli, et assediarlo ancora per la via del
Mare, M. Andrea Doria vi mandò il Conte Fi-
lippino suo Nipote, il quale con otto ga-
lee, e tre, et alcuni altri legni piccioli di buona
ciurma, e di tutto quello, che bisognava ottimamente
fornite; [illegible] questo [illegible] spedendo [illegible] di Mon-
cada [illegible] deliberò cominciando già a pati-
re nella città, e cominciando a mancare [illegible]
[illegible] di doverle affrontare, e tentare la for-
tuna innanzi, che M. Piero Lando Genera-
le dell'Armata de' Veneziani, huomo eccellente,
che fu poi creato Doge, il quale di Cicilia veniva
con l'armata del Doria si congiungesse. Anche
[illegible] accendeva ancora l'odio, e particolar

nimistà, che haueua il sud.º Ultrea con li Francesi;
li quali egli perseguitaua quanto poteua il più, e
quanti ne pigliaua, tutti senza alcuna re:
denzione al Remo gli metteua, et alla catena.
In tanto, che poche erano quelli, che si arris:
chiassero di nauigare, ò d'andar più per mare. Fat:
to dunque il Doria mai più restamente le ga:
lere, et messo su altre di marinari da 900
ualenti huomini per la maggior parte Archibu:
sieri con esse, et alcuni altri legni minori
partendo da Pusilipo, e fatto dare de' re:
mi in acqua se n'andò ad'aspettare alla riuiera
di Salerno presso à un Promontorio chiamato
oggi Capo d'Orso non più lontano da Napoli
che 30 miglia, doue il Conte Filippino, il
quale di già era di ciò stato auuisato aspettan:
dole, à Ruggito sera, che prima fu dalle guarde
veduta uenire con assai prospero uento l'ar:
mata Spagnola; et egli dalla spiaggia, non
però molto discosto con cinque galere l'altre dieci
no con quattro presso alla marina, e l'altre secondo
l'ordine da lui posto facendo sembiante di
voler fuggire s'allargorono in alto Mare.

D. Ugo

D. Ugo, se bene era inferiore di due galere, con:
fidandosi nondimeno nel ualore de' Capi, e nel:
la prodezza de' suoi soldati, non sapendo, che
Mons.r di Croe mandato da Lutrech poco in:
nanzi, ch'egli si scoprisse s'era con 300 Ar:
chibusieri imbarcato, s'auuicinò, e dette ale:
parole à soldati, come haueua fatto, ma più
lungamente il Doria, all'armata nemica Ben
due hore, che restaua ancora del giorno ma
di scaricare artiglierie, e sparare Archi:
bugi, l'una contro l'altra sifinirono, ma ue:
nuta la sera, e cominciatosi à far buio
s'attaccarono insieme, e ferocissimamente
con gran danno d'ambe due le parti uicino
à hore tre di notte combatterono. Finalmente
il Conte con l'aiuto dell'altre, che tornate era:
no, e le galere de' nemici inuestite, hauen:
no pigliate due galere, e due affondate, es:
sendosi l'altre due con i minori legni fuggite
restò uincitore di questa Battaglia, la quale
fu la più crudele, e più sanguinosa, che
grandissimo si ricordi, rimanendo morti
con quasi tutte le genti loro D. Ugo, il

Mar.

il S.re Cesare Fieramosca, e 'l S. Pietro Navarra, e molti altri Capitani segnalati, senza i sol:dati, e Prigioni; tra quali furono i princi:pali il marchese del Vasto, il S.re Ascanio Co:lonna, il S.r Cammillo nipote del Card.le, il qual Card.le parendogli, che le cose in Napoli a ogni modo non andassino, s'era in Gaeta ri:tirato; e quindi con buona commodità si spic:cava. Seguitò questo fatto di mare in giorno di Martedì alli (?) del mese d'Aprile l'anno 1528. Notò i maraviglia alcuno so in questo luogo, et altrove pongo molte volte puntual:mente non solo l'anno, et il mese, ma il gior:no ancora; conciosia cosa che gli storici dell'età presente, come in alcune altre parti così in quella delle stagioni de' tempi, la quale grandissima chiarezza, e non piccola uti:lità arreca, non pure manchino di diligen:za, ma siano oltre ogni convenevole ne:gligenti, e trascurati. Per la qualcosa pe:ricare non conoscerai, ch'io troppo lungamen:te mi discosti, poiché con manifesto erro:re scrivono questo fatto con (?) del mese di

maggio

maggio nel 1528. essere stato fatto.

Mentre si fa ritornare alle cose di (Firenze) venivano da questo, che Cesare havendo il feli:ce corso di Lutrech, et l'assedio di Napoli in:teso, dubitando d'un qualche sinistro avve:nimento, mise di Spagna a Ferdinando suo fratello, che egli, come haveva altre volte Giorgio Fronspergh con buon n.o di gen:ti mandato in Italia, così vedesse di fare al presente di qualcun altro. Ferdinando, il quale era ben d'età, di potenza, e di fortu:na minore del fratello, ma nell'altre cose l'ag:guagliava molto bene, et in alcune lo passa:va, et gli era nondimeno obedientissimo non mes:se tempo in mezzo, anzi non ostante, che doven:do egli contra a potentissimi nemici guerreg:giare, havesse egli di tutte le cose bisogno, non per tanto prima con sue parole, e molte promesse ad condurre il giovane Duca di Brunswich, che d'onore e havendone desi:deria occasione, per mostrarsi di sé, a conve:nienza della legge dell'Imp.re passare in Italia, et soc:correr Napoli. La cagione perché Ferdi:

nando

nando fusse in procinto di guerreggiare
era posto, stimando Solimano dopo la rotta
e morte di Lodovico Re d'Ungheria auerla
con tale generosità d'animo conseguito il Re-
gno, et tolto l'aiuto dalla Transiluania
fattoui tributario. Ma Ferdinando, perche
oltre che haueua la sorella di Re Lodouico
per moglie era ancora di Massimiliano, il
quale stretto si con Ladislao Re dell'Un-
gheria haueua pattuito, che se egli senza fi-
gli maschi morisse, in tal caso il Regno a Mas-
similiano, et a suoi heredi legitimi per retta
linea descendenti ricadesse, era stato l'an-
no innanzi dopo molte contese nella Città
di Praga insieme con la Regina sua Donna
per fauore di molti Baroni Re di Boemia
et d'Ungheria coronato; la qual cosa preuen-
dendo il Vaiuoda, che a lui l'aspettasse l'Un-
gheria, in alcun modo sopportare non po-
teua. Ma perche vi trouaua a Ferdinan-
do inferiore, dal quale haueua già rotte hau-
te, conoscendo di non potergli stare a petto
era spinto a Solimano ricorrere. Solima-

no, il quale

il quale altro non desideraua che acquistarsi
oltre all'Ungheria l'Austria, prese il Vai-
uoda soccorrere, et in ordine si metteua. Ma tornan-
do ad Antigo, egli essendo Giouane, et volon-
tario raguno in breue spatio di tempo tutto
no di 30m fanti, e più di 8000 Caualli, et
hauendo in sua Compagnia Marco Sittico
il quale nel fatto d'Arme sotto Pauia s'era
acquistato nome di più forte guerriero dell'
Alemagna con otto pezzi d'Artiglieria gros-
sa, e gran n.o della munitione, et in somma
tutte le cose opportune in fino dai confini
prouedere il paese copiosamente guernito, era
di già a Trento arriuato, d'onde alli 9 di
Maggio per un suo Paggio riccamente ad-
dobbato mandò una lettera alli S.ri Venetia-
ni scritta latinamente, ò più tosto in gram-
matica, il tenore della quale assai confu-
so e senza certa conclusione era posto, che es-
sendo egli nouamente dalla Maestà Cesarea
Cap.no Gen.le del nuouo Essercito in Italia man-
dato per difendere le cose di lei, et i suoi nemi-
ci offendere haueua risoluto per mantenere

l'honore

honore, e dignità sua, che Ser.mo Andrea
Gritti Doge di Venezia ciò facesse. Questa
venuta di nuove genti diede a tutta la
Lega, e non senza gran ragione, grande
spavento; perciochè se bene Napoli era,
essendo dall'esercito Francese, e per mare
dall'Armata de Venetiani sì strettamente
assediato, che ogni giorno si pensava, ch'el-
la non potendo più tenersi, arrendersi do-
vesse, pareva nondimeno verisimile, che i Capi, che
francamente la difendevano, i quali mai sbi-
gottiti non si erano, dovessero per la speran-
za di un tal soccorso, e più pazientemente
tollerar tutte l'angustie, e più ostinatamente
resistere. I Venetiani, e Francesco Sforza
come più vicini a' pericoli stavano in
grand'ansietà, e sollecitudine, temendo del-
le loro terre. Alfonso Duca di Ferrara
dubitava, che Cesare contro di lui della
rotta Lega vendicar si volesse. I Fiorentini
gelosi della loro libertà, ancora dalle cose
oscure, non che d'un tanto esercito di tante
strane genti sospettavano, e dubitando

che non si spargesse per la Toscana, come era
voce, consigliavano, che non era da las-
ciarsi, ch'elle scorressino liberamente, et
ella sicura, ma da opporsi loro virilmente
alla Campagna. E perche conoscevano le
fanterie Italiane per non haver ordine, il quale
è la forma, e la virtù degli eserciti, non
esser bastevoli a contrastarle, giudicavano
necessario soldar nuove genti, e venissino di
Svizzeri, ò d'Alemannia, la qual cosa mos-
travano i Venetiani di voler fare. Ma fatto
con gran celerità richiamar in Lombardia
il Duca d'Urbino col consiglio di lui, il quale
conosceva benissimo la natura de Venetiani
e l'andava secondando il costume di quella
Repub.ca, si risolvettero di non far altro, che
guardar le loro terre, allegando il Duca le
med.me ragioni, che i Fiorentini, quasi come
non fusse in gran parte colpa, e vergogna
della più famosa natione d'Italia, che le sue genti
ne ordini havessero, ne disciplina alcuna
di guerra, che buona fusse. Antonio da Le-
va conosciuto il consiglio del Duca, et udi-

segni de' Venetiani, passò incontinente
l'Adda, e con poca fatica persuade à [illegible]
[illegible] esser il migliore, che egli innanzi, che
andasse à soccorrer Napoli, l'aiutasse re-
cuperare tutte le terre dello stato di Mila-
no, mostrandoli, che il ciò fare difficile
non era, e tanto più che Lodovico Balbia-
no poco tempo avanti haveva per danari rag-
gione di Pietro Borghesca da Brescia, che
v'era dentro alla guardia per Venetiani
la presa inaspettatamente havea; percioche oltre
alla [illegible] et dubito di tradimento come
si fece ancora d'Annibale Arcinardo, che
la guardava per la forza, fu con gravissimi
pregiudicii, a Venetiani citato. Andaron
dunque Arrigo, e il [illegible] con tutte le genti
à Lodi, e per più giorni continui la batte-
rono, e la combatterono gagliardamente con
grande uccisione d'una parte, e dell'altra;
benche vi Sig.r Gio: di [illegible] Sforza fratello
Carnale del Duca vi fosse, e con le parole
e co' fatti di maniera, che furono costretti à
ritirarsi. Onde Arrigo essendogli la prima
impresa

impresa mal riuscita, et havendo lettere di Ba-
[illegible] che gli [illegible] Libera,
senza l'uno pensando più andare à soccorre-
re Napoli, per haver [illegible] le munitioni,
et il governo delle genti perduto parte per sé,
e parte di peste, oltre à quelli, che alla [illegible]
[illegible] intorno à
Cremona; [illegible] il Duca era il non tornare
à [illegible]
[illegible], à credere, ch'era ben fatto, e che egli
[illegible] ne tornasse; il che dolendosi egli
d'haver più credito, che bisogno non faceva, per più
per necessità fece, che di [illegible]
[illegible] non gli bastando di torre
agl'huomini ovunque essi andavano insieme
con la vita la robba, faceva ancora metter fuo-
co alle case, e tutto quello, ch'egli trovava
andava [illegible] al Duca d'Urbino, ch'
egli mandò à domandare qual modo di guerra
fusse quello, et se haver commissione da
la Sig.ria di dover così fare à tutti coloro, i
quali diedi non lo volevano; perche il
Duca gli fece rispondere, che non si maravi-
gliava

ni [illegible], [illegible] facendo egli il [illegible]
[illegible], affermando, che sarieb-
be per l'[illegible] [illegible] [illegible]
potesse pigliar de' Tedeschi. Haveva an-
cora quando [illegible] del Marchese [illegible]
[illegible] con Paolo Luciasco, et egli [illegible]
de del giuramento haveva [illegible] di dargli
[illegible] ordinato: per la qual cosa in Venezia
nel Consiglio de' Pregati gli fu [illegible] di [illegible]
gio non solamente dato bando di terra, e
luoghi (come essi dicono) ma posto taglia
di 2000 ducati contanti, e 500 di provi-
sione ogni anno, et in oltre di potere a
suo piacimento rimetter due sbanditi, il che
mai più [illegible], che di quella Repub.
fusse stato conceduto. Partito, che fu con non
minor vergogna, che danno il Duca di
Mantova, i Veneziani essendo senza so-
spetto rimasi [illegible] con m. Bartolommeo
Gualterotti Oratore, che i Fiorentini intanto
si [illegible]; et per beneficio della Lega
[illegible] non gli havevano, minacciando, che
ancor eglino, quando i Fiorentini simigliani-

te

teresse avvenisse, si stavano da parte senza
[illegible], quasi [illegible]; quasi [illegible]
[illegible] quello, che essi davano [illegible]
[illegible] m. [illegible]
[illegible] Clarice [illegible]
[illegible] le [illegible], [illegible]
in [illegible] molto [illegible]; [illegible]
[illegible] Gonfaloniere [illegible] in
Francia al Gonfaloniere [illegible] il
[illegible] de' Francesi [illegible] gli diede
da uno dei lati [illegible], dall'altro [illegible]
[illegible] Firenze [illegible]
[illegible] 50 [illegible], et altre
[illegible] de' [illegible] della
sua partita si diceva che egli, che vedendo
[illegible] il luogo di [illegible]
[illegible]
[illegible] di [illegible], di non offendere [illegible]
come [illegible] di [illegible], che fusse la par-
tita [illegible] di lui [illegible],
oltre a che egli in Firenze [illegible] es-
sere non [illegible], ma [illegible] del
[illegible], in guisa, che Jacopo Alamanni [illegible]

sando

[illegible] un giovane delli Otto de' Ruccellai [illegible]
[illegible] Magg.°, che [illegible] fingendo il Gonfalon
[illegible], e [illegible] come in cena [illegible]
[illegible] per [illegible] della Signoria [illegible], così
[illegible] all'insolenza degl'altri non era
[illegible], ma gastigata; ancorchè fusse stato em
[illegible] non [illegible], e di quelli degl'al
tri più non volevano ancora intendere; che noi
[illegible]
[illegible] giorni non mancò di grandi sospetti
della [illegible] qual consiglio degl'Otto; che a Gio:
Battista Soderini Commissario, et a Marco del Ne
ro ambasciadore appresso di M. di Lautrech nel Re
gno della [illegible] scrisse [illegible]
[illegible]; ma non vi venne. Quali
fussero queste giuste cagioni, dovea i cit
tadini d'esser messi, non si sia potuto sa
pere, se da odio dalli nimici loro, o pure
da' malevoli nascesse tal movimento; crede
rò bene, che tra tutta la cittadinanza di
Firenze non si trovava una coppia pari
a quella, non che più bella potuta trova
re, di Gio: Batta per lo Soderini, e Marco

per la pace. Il che fece che fu fatto Marco [illegible] Gonfaloni
ere dopo il primo anno di Niccolò; si venne
ragionando, che la legge delle [illegible] si
dovessi modificare, e non haveva ad havere luo
go per quella volta; ma rimandò innanzi,
perchè si dubitò, che Zanobi Bartolini
favorito della parte de' Medici, e da quella
di Capponi non gli fusse preposto. E Niccolò
usava dire, che Marco era troppo nemico
de' Medici, et il più appassionato huomo di
Firenze. In questo tempo vennero lettere di verso
Napoli dal Commissario, e dalli Oratori fiorentini,
nelle quali lettere era scritto, come essendo
in una scaramuccia al [illegible] Ruscello
piccolo fiume, ma per la grandezza del Pontano
e del Sannazzaro, i quali abitandovi lo celebra
rono famosissimo chiamato hoggi la Madda
lena; stato morto il Sig. Orazio, havevano
con consentimento di M. di Lautrech elet
to per capo delle genti fiorentine il Conte Ugo
de' Pepoli, la qual condotta, e maggioranza
che per cagione delle Bande nere era deside
ratissima, e da molti grand'huomini chiesta,

fu da' S.ri Dieci, perciò egli uomo non meno
valoroso che nobile allegramente, e di buona
voglia conceduto, e confermato; i quali
Dieci mandarono a Perugia Ant.o di Nic:
colò degli Alberti giovane qualificato, e di chi:
aro nome a condolersi col S.r Malatesta, e con
la moglie d'Oraz.o della sua morte. Intese:
si ancora il S.r Vitello Vitelli figliuolo di
Cammillo, il quale non ostante, che fusse ni:
pote del S.r Paolo, e di Vitellozzo, haveva
nondimeno egregiamente, e con fede i Fioren:
tini più volte servito esser morto di peste
con degna fine di così prode, e prudente
Cav.re. Il med.mo mese fu Ruberto di m.r Dom.co
Bonsi Dottore per le sue qualità, e per esser
egli figlio della Serona, e cognato di Tom:
maso Soderini in buona grazia, e reputa:
zione del Popolo, eletto Oratore a Ferra:
ra, dove si trovava mandatario de' Dio:
Nardini. La cagione di cotale Imbasceria
fu (secondo, che nell'istruzione si conte:
neva) per rendere il cambio al Duca dell'
Imb.re, ch'egli haveva a Firenze manda:

to, e perche dovessi i progressi delle genti
Alemanne giornalmente avvisare, ancorche poco
[illegible] intese da nuovi Capitani sotto
del Duca di Brunsvich, havevano i Dieci
mandato in Lombardia Mariotto della Palla
figlio di Batta, che egli tenesse di giorno in
giorno di ciò che intendeva, che fussero rag:
guagliati, et a Ruberto diedero commissione
segreta, che cominciasse a muovere parole
e tentare l'animo d'Alfonso, intorno alla
condotta del S. Ercole suo primogenito, il
quale di già di Ferrara partendo in Francia
s'era per haver con grossa compagnia, et ottenu:
tosi a partito vero. La qual condotta seguì poi
nel modo, e per le cagioni, che al suo luogo si
diranno.

In questo mentre Francesco Re di Francia s'oppo:
neva a quasi far contrappeso alle genti del Duca
di Brunsvich con buon numero di Cavalli, come
di fanti spedito Franc.o di Borbone S.r di S. Pao:
lo, il quale si chiamava M.r di S. Polo, onde
per sollecitare la sua venuta gli mandarono
i Dieci per loro Oratore Giannozzo di Pieri Filippo

standosi infino à Roma, ma quando giun:
se in Italia, dove gli mandarono Imbascia:
tori Commissarii, trovando di già perduto il Car:
dinale l'animo ad altre imprese, le quali hab:
biamo vedute, come di sotto si vedrà; infelicis:
simo fine. Nel qual tempo restava il Rè di solle:
citar il Pontefice, et confortarlo, acciò che egli
si dichiarasse, promettendo di darergli fare
restituire Cervia, et Ravenna da Venezia:
ni, ai quali per questa cagione dando nome
di volere passare in Italia, haveva prima
il Vescovo di Ravenna, e poi M. Galeazzo Vis:
conti mandato: ma il Papa per esser natu:
ra irresoluto, et allora molto dubbio di quello,
che dovesse, ò volesse fare, s'andava vivan:
do, e rispondendo com'io dissi di sopra con la
solita ironia, o dissimulazion sua, che
un Papa fallito, com'egli era, essendo priva:
to di Firenze, e non havendo danari, ne genti,
ne riputazione, non poteva in cosa veruna
giovare ad alcuno, il che tanto più sicuramente
dir poteva, quanto il Rè d'Inghilter:
ra per venir al divorzio, più amico, et ami:

mici del Rè si mostrava, havendo egli a questo ef:
fetto messaggieri, et Ambasciatori più volte
mandato, et egli s'era risoluto, che il Car.le
Compeggio Legato di Romagna, nel cui
luogo mandò Alessandro Farnese, il quale
poi nel Pontificato li succedette, dovesse
andare per tal cagione in Inghilterra Legato.
Per le quali cose cresciuto s'è con le forze tanto
condusse al soldo Cesare, tra' mezzani
il Marchese di Mantova, Paolo Luciasco
con 1000 fanti, tanti cavalli, et 60 lance
di quello, che i Veneziani gli havevano di
fresco per questa taglia di traditore, poi anzi
con pessimo esempio richiesto cercando, et di
più s'affrettava di soldare occultamente
buon numero di fanti Tedeschi, la qual cosa dal
Vescovo Cesena fatta d'ottimo spirito di
Giuseppe, il quale passando da Verona fu con
quattro compagni menato prigione a Venezia,
dove havendolo i Dieci alla corda legare
per dovergli dar la fune, confessò, che veniva
dalla Papa, et andava per sollecitare le par:
te de' Lanzi, sotto pretesto i Venezi:

conto, perche havendo il Capponi, prigioniere il
Ma.le aggiugnendo con tutta la sua famiglia, a pi:
piedi dimenticati, e diceva, che si doveva
di porre il Campo a Cortona, e tanto più, che
le sue genti havevano preso ... vettoveg:
gie ... Ora tornando a Firenze
conseguito il tempo, e sentendo per molti, che
il nuovo Gonfaloniere crear si doveva, onde
Niccolò ancora ben tenuto quasi per certo di do:
ver esser raffermo, diventò nondimeno
non pure amatore degli amici, e fau:
tore de' vecchi, ma ad acquistarne, e guadagnar:
ne de' nuovi, quanto sapeva, e poteva il più, si
con la parte de' Medici, la quale temendo
de' Capponi si teneva con esso lui, e si
con quella di Piazza, la qual parte per bontà
e semplicità degli uomini, parte per l'ambizio:
ne, e cattività diventava ogni giorno maggiore,
che pareva loro vedere apertamente crescere grandissimo il
bucheramento, che così si chiama in Firenze quello,
che i Romani anticamente chiamavano ambito,
e i Veneziani modernamente broglio, il quale
facevano i parenti, e gli amici di coloro, i

quali

i quali cercavano d'esser creati Gonfalonieri e soppor:
tavano male, e mancavano da tutte le leggi publ.
prohibito tempo, ora nessuna osservato. Erano:
i più che tra Niccolò e Capponi, e Tommaso So:
derini erano nate nuove cagioni di discordia,
conciosia cosa che prohibito tempo, e da nessuna
osservato ciascuno di loro havendo in animo
di volere una delle figliuole di Gian.o d'Alessandro
Nasi per moglie, et a metterla nell'opera di p.o Tomm.o
Giannotti ... il quale alla fine vi:
nse ancora, e di d.o Gian.o. Ora egli, qual che si
si fusse la cagione, non se volle, ma nè l'una, nè
l'altra pigliare, scusandosi con affermare d'ha:
ver prima deliberato di non volere prender don:
na in nessun tempo, la qual cosa egli ha insino
a qui costantemente osservata. Benchè Tomm.o
che il dicevano, o così credo, che fusse la
verità, haveva più che lui favorito Niccolò,
per mai da quindi innanzi lo guardò con
buon occhio. Alcuni aggiunsero, che Niccolò,
per maggiormente assicurarsi la parte de' Medici, la
quale nel Consiglio poteva molto, perchè sono
più di 400 fave ferme, o per qualche altra

cagione

:cagione volle esso M.r Fran.co Guicciardini
più tosto in apparenza, che con l'animo, eleg:
gendo di darsi in bene et in maggiore sicurtà,
dar una delle sue figliuole di M. Fran.co per mogli:
e, che era di quelle di Tommaso, il quale
Tommaso più strettamente col Alfonso Strozzi
zi congiuntissimo, havendo una delle sue
figliuole ad Alf.o Canigiani, et un'altra,
la quale era bellissima, et insieme onestissima,
il che non si dice senza cagione, a Lionardo
Ginori maritata, diede a Pandolfo suo pri:
mo figliuolo d'Alfonso. Il qual parentado
se bene accrebbe in qualche parte favori a
Tommaso, disse nondimeno publicamente,
d.a affinità haver tolto il Gonf.to all'uno, et
all'altro di loro. Nocque ancora a Tommaso
non poco, che M.r Giovanni Vettori suo
zio, e figliuolo di Piero già Gonfaloniere era
aggiunto da Roma, dove quando gli saccheg:
giatori lo tribolavano, di quei giorni tornato
al quale per la memoria di Piero, e massimam.te
per lui, che fuori di Legge era nessuna
cosa eccetto una estrema miseria per Gabalconi:

na

nitenza della Casa sua, come dello Stato di
Firenze ne si poteva ne sapere, s'accordava:
no quasi tutti che ne le parti, et si tenne per cosa
certa, che un di loro due si fusse tanto aiu:
tati l'un l'altro quando loro si disaiutorono, di:
videndo i partiti prudentemente i Parenti, e
gli amici, sarebbe rimasto Gonfaloniere. Ta
Niccolò non giovò l'essere imparentato
co' Guicciardini. Esso M.r Fran.co oltre alla
nobiltà sua, oltre la ricchezza, oltre ad esser:
do di Dottorato, oltre all'essere stato Gover:
natore e Luogotenente del Papa, e Luogote:
nente ancora, e straordinariamente riputa:
to per la non solo cognizione, ma pratica, che
egli haveva grandissima delle cose del mondo,
e delle azioni umane, le quali egli discor:
reva, e giudicava ottimamente, ma non già
così le metteva in opera, oltre che egli era
di natura superbissimo, e tutto l'ambizione
molte volte, e l'avarizia troppo più lo tras:
portavano, che ad Uomo Civile, e modesto non
conveniva, et oltre a ciò si sapeva, che egli
per essere non vo' dire amico, ma dalla parte

de Medici.

de' Medici, e pure di propria elettione ordina-
va il Governo Popolare, e gli pareva, che
anco al Consiglio grande molte cose mancas-
sero, et in somma egli haverebbe voluto
uno stato con nome d'Ottimati, ma in fatti
di pochi; nel quale larghissima parte egli
che molte, e rarissime qualità meritamente
gli ne veniva; e perche e' dubitava, ch'egli
a questo med.mo così consigliasse il Gonfaloni-
ere, perciò ho io detto, che essendo adunque con
lui fatto con li giovani di Niccolò voglio bene
quelli, il che perche si notasse fu ordinato, e
ciò fu, che Pier Filippo d'Alessandro Pandol-
fini giovane (come si dice di voglia) d'assai
buone lettere, onde si chiamava per distinzio-
ne dall'altro Pier Filippo il Dotto, ma di
molti cattivi costumi, compose (perche Nicco-
lò non fusse affermato) una pastocchiata
(che tal nome se gli diede in quel tempo) di modo
di cercare il Gonfaloniere, e di consenso della
setta delli Arrabbiati mandaronsi con Card.le
de' Rucellai in Siena, che segretamente
stamparo la stessa, il quale arrivò con

ella

ella in Firenze appunto il dì innanzi la
creazione, e la sparse subitamente per tutta
la Città, senza che si sapesse nè quello, che
fusse, nè da chi, nè d'onde venisse: e perche
la cortezza del tempo non permisse, che potesse
essere letta se non da pochissimi, si corse
detto universalmente, ch'ella era invettiva
grave contro a Niccolò, e però molti, i
quali ... non l'have-
rebbono, per lo degnissimo di ciò stesso, lo favorirono;
ne la qual cosa diede anco non piccola ca-
rico, e M.r Baldassarri come Capo delli Arrab-
biati, il quale M.r Baldassarri havendo
speranza di dovere a quel grado tanto da
tutti desiderato salire, tanto si agevolava
la via, molti della parte de' Medici, e cercò
di farseli amici, mostrando non solo di doverli
fare (riguardando come faceva Niccolò) e
haver cura, che non fussero da niuno sopra-
fatti, ma etiandio onorare, e partecipare
de' Magistrati; ma i Palleschi che di lui
fidare non si volsero, e tanto meno, ch'egli
non poca prudenza (s'è vero quello, che

si dice)

(si dice) servendosi come zimbelli dei più arditi Cittadini della sua parte, uccellava a quella dignità col fare spargere dove bisognava, e dove non bisognava, che quel luogo essergli tolto ragionevolmente non poteva; e benchè fusse da alcuni amici suoi stato avvertito, i quali li dicevano tra l'altre cose esser gran differenza tra vedere, che si fa fuggire gli Uccelli, o chi ammazzarli, che gli allettava, esso nondimeno seguitò di voler far credere, che quel grado più alle qualità sue in quel tempo, che a quello di qualunque altro Cittadino si venisse. La qual cosa mi fa sovvenire questo fusse, se non fallo, discorde dagli altri il parere di Niccolò, il quale a Lorenzo Strozzi suo Cognato che discorreva con esso lui di quei Cittadini, che fussero atti a poterli succedere disse queste proprie parole: Che vuoi tu, che mettiamo quassù, che non c'è nessuno? Perchè come io credo, che pochi, o nessuno se gli dovesse ragionevolmente preporre, così credo ancora, che niuno, o po:

chi

che di coloro, i quali erano in cotale onoranza con pretendere di doverli essere ragionevolmente preposti non giudicasse. Contro le cose dette venutosi il Venerdì all'elezione, che fu il decimo giorno nel Consiglio, nel quale si trovava [illegible] Cittadini, M. Baldassarri non solo fu uno dei quattro, che nel primo squittino vinsero il partito con M. [illegible], e Tommaso Soderini, ma non fu avanzato da Niccolò, il quale nel secondo rimase Gonfaloniere di più di 150 fave, e tanto gli è creduto, che in danno suo fusse intervenuta frode; perchè in favore di Niccolò furono trovate due fave nere appiccate insieme in luogo d'una, o che fu ingannato M. Salvestro Aldobrandini, il quale era tenuto de i più accorti persona doppia, e appassionata molto. Ne voglio tacer di dire, che in quel giorno andarono al Consiglio alcuni, o più tosto vi furono menati, così contra, come in favore di Niccolò, i quali o non potevano, o non dovevano intervenirvi. La raffermo di Niccolò giunse e non riuscì a

certam.

certamente cara alla maggior parte del
Popolo, e come à lui, et à tutta la sua parte
accettissima, così lo scemò alla parte avversa,
ma non per tanto s'ammorzarono punto gl'odij,
e l'invidie, anzi maggiormente s'accesero, di che
quelli effetti seguirono, i quali nel processo della
storia di mano in mano vedere si potran=
no. Il giorno medesimo presero i Sig.ri Dieci nuovi
l'Uffizio, e furono questi.
Bastiano d'Ant.o Canigiani, Luigi di
Paol'Ant.o Soderini, e Lasso d'Antonio di
Lapo per S.to Sp.to
Bartolommeo d'Iacopo Mancini, Giovanni
di Benedetto Covoni, e Fran.co di Bartolom=
meo di Zaccheria per S.ta Croce.
M.r Baldassarri di Baldassarri Carducci
e Bernardo di Dante da Castiglione per
S.ta M.a Nov.a
Bartolo di Lionardo Tedaldi, Anton Fran=
cesco di Luca degl'Albizzi per S. Giovanni.
Costoro temendo d'una guerra intendendo
di varij luoghi, e per diversi riscontri, che
Papa Clemente, se bene con le parole dice=
va

va il contrario non haveva altro intento, che
di riavere ò per amore, ò per forza il dominio di
Firenze, cominciarono, conducendo per due Anni
Gonfaloniere, et Ordinatore delle 30. ordinanze
e Battaglie fiorentine M.r Babbone di M.r
Paolo di Naldo da Brisighella con amplis=
sima autorità di poter comandar loro, e la
non poter rimuovere i Conestabili, e Capi
ordinati da Nove della Milizia, e di dove=
re ai Capitani, e Gonfalonieri, che lo dovevano
ubbidire con condotta a tempo di Guerra
di 500 fanti, e provvisione di 50 fiorini per pa=
ga a dieci paghe l'Anno, e à tempo di pace
40. con bocca di dieci Bestie tra Cavalli,
e muli. Le battaglie, et ordinanze, per chi
sapere le volesse, sono queste dodici: Ancisa, Vico
Pisano, Barga, Ficizzano, Castiglion del Ter=
ziere, Scarperia, e Barberino di Mugello,
Borgo S. Lorenzo, Vicchio, e Dicomano, Pon=
tasieve, e Castel Fiorentino, e Firenzuola, e Piancaldoli,
Marradi, e Palazzuolo, Castrocaro, Portico,
Modigliana, Galeata, Val di Bagno, Poppi,
Castel S. Niccolò, e Prato Vecchio, Bibbiena,

e Castel

Castel Focognano, e Subbiano. L'altra metà
con li medesimi patti, e condizioni concedette:
ro al Sig.r Franc.o dal Monte, l'uomo fedele, e che
molto amava la Republica Fiorentina, le
quali furono queste quattordici, San Minia:
to al Tedesco, Campiglia, Pomarance, Rad:
da, Greve, e Colle, San Gimignano, e Pog:
gibonzi, Terranuova, Castel Franco, Late:
rina, et il Bucine, e Montevarchi, Mon:
te San Savino, Foiano, e Civitella, Mon:
te Pulciano, Cortona, Castiglione Aretino,
Arezzo, Anghiari, Montedoglio, e Monter:
chi, Monte San Sepolcro, Pieve a S. Stefano,
Chiusi, e Caprese.

Tra queste cose avvenne il tempo di dover
entrare col nuovo medesimo Gonfaloniere
Niccolò Capponi, la Signoria nuova per Lu:
glio, e Agosto, onde furono nominati, e vin:
ti nel Consiglio secondo gl'Ordini, a sapere
Ant.o di Sasso, Piero d'Ant.o Petrini per S.
Spirito, Filippo di Duccio Mancini, Anto:
nio di Niccolò degl'Albizzi per Santa
Croce, Raffaello di Gio: Mazzinghi, An:

tonio di Lorenzo Bartoli per Santa Maria
Novella, Ulivieri di Simone Guadagni,
Simone di Piero Carnesecchi per S. Giovanni.
E per loro Notaio gli fu tratto Ser Paolo di Ser Franc.o
da Arignano huomo diligente, e di buonis:
sima vita.

Il giorno delle Calende di Luglio entrando
i nuovi Sig.ri in Palazzo fece Niccolò le con:
suete cirimonie, et umanamente gli rin:
graziò; e quasi in quello stante Anton Franc.o
degl'Albizzi parendogli essere divenuto
grande, e desiderando con l'ambizione, che
non ha mai posa, nel termine di farsi maggiore
pregò caldamente la Signoria, e il Gonfalo:
niere, che dovesse piacere a loro Sig.ri di do:
verli concedere licenza, ch'egli pubblica:
mente in ringhiera facesse alcune proteste, afferman:
dosi di volersi scusare dell'errore da lui com:
messo nel 1512 quando insieme con Paolo
Vettori cavò in favore de' Medici Pier Soderini
di Palazzo; ma non gli fu conceduto, o perchè
non entrasse nella grazia del Popolo più di
quello, ch'egli si stava, o perchè non aprisse con co:

tal'nuovo, e pericoloso esempio la vita di
delli altri, e per lo contrario dicevano, perchè dubita:
vono, che egli, il quale veramente era sagace,
ed animoso non concitasse il Popolo contro i
parziali de' Medici, egli spingesse con l'
esempio del guasto de' Bentivogli di Bolo:
gna ad andare a spianare il Palazzo de'
Medici e ma perchè da molti ancor' oggi sicre:
de, questo essere stato consiglio di Michelangolo
Simoni de Buonarroti, il quale diceva, che
haveva detto, che rovinata quella casa, si do:
veva di quella via fare una Piazza, la qual
Piazza de' muli si chiamasse; non voglio lasci:
ar di dire per levare a tale, e tanto Huomo, tale,
e tanta macchia dal viso, e massimamente
essendo egli allevato, e beneficato da quella
casa, ch'io con tutta la diligenza, che ho sa:
puta usare, mai non ho potuto ritrovare, ch'
egli quelle parole dicesse, ma bene, che ap:
poste gli fussero, come dissi allora, e ancora
dice egli stesso, perchè, che se ben Papa Clemen:
te non era legittimamente nato, non perciò
si doveva, o poteva senza mentire chiamar

mulo

mulo, cioè Bastardo, il che io non dico per quel:
lo, che Papa Leone innanzi, che lo creas:
se Arcivescovo di Firenze lo fece, non co:
me legittimato, ma come legittimamente nato
approvare, perchè quelle prove, e testimo:
nij furono (come allora si disse, ed io hora
credo) false, e bugiarde, ma perchè innanzi
ch'egli fusse Cavaliere di Rodi creato, e ra
stato secondo, che affermano, ed a me pare
ancora non che verisimile, necessario solenne:
mente legittimato secondo quelle stesse leggi,
le quali l'havevano prima fatto non legittimo,
togliendo via il rispetto delle leggi, le quali
tolte, niuna differenza tra i legittimi, e non
legittimi rimane, essendo la natura, secon:
do la quale favelliamo comune madre a tutti
coloro, che ci nascono, e nascere non ci si
può, se non per un modo tale senza più. Le
quali cose se havesse saputo, o creduto Papa
Clemente non lo si sarebbe dietro l'errore dei
volgari tanto afflitto, ne haverebbe havuto
per questa cagione massimamente sì gran paura
del Concilio, quanto dicono, ch'egli faceva, per non

di

di nulla; che ditta sdegna cosa è, che non
gli altrui falli, ma solo le proprie offese muo:
vino chiunque sia, senza che dalle virtù
e sue, e non da niuna altra cosa si debbano da
coloro, che hanno giudicare, et onorare gli huo:
mini. Et se gli Imperadori possono quelli
che legittimi non sono, solamente col benefi:
zio nelle Città far legittimi, perchè non devono
potere i Pontefici fare il medesimo di coloro, i
quali non più tengono nelle loro Città; ma
egli fanno. Accidentali, e Cardinali? Onde que:
sti così non è senza grandissima maraviglia,
che una leggiera, e tanto falsa opinione
tanto vaglia, et habbia cotal forza nelle men:
ti delli huomini; & che colui, il quale non
haveva vergogna di mettere sottosopra tutto
il mondo solo per potere muovere guerra, e
sottomettere ancora con infiniti danni,
et occasioni la Città sua, dicesse non legitti:
mamente essere stato vergognato. Alli 11. di
mese; perchè la Camera del Comune era vota
di denari, concorso con che essendo le spese
che nel pagare i soldati, e nell'altre bisogne

publiche

publiche si facevano molto maggiori delle
rendite, si metteva ciascun giorno più a usci:
ta, che ad entrata, si ricercava provvisio:
ne, che si dovesse porre un accatto di 100m. fio:
rini a 60. Cittadini, fra de' quali si dovessi fare
la comunità di 1000. per uno, e gli altri di
500. in questa maniera. Che dalla Borsa gran:
de generale si traesse 60. Elezionarii, ciascuno
de' quali havesse prima il giuramento di dovere e:
leggere huomini abili, e potenti a pagare, no:
minasse uno nelle mani de' detti frati di reg:
gello soli, quali 60 così nominati si man:
dassero à partito, e 30 di loro, i quali passas:
sero (ciò è la metà) havessero più fave nere
degli altri havuto, s'intendesse havere a
restare di 1000. fiorini ciascuno, e nel medesimo
si traessero 60. Elezionarii, quali nominasse:
ro coloro, che 500 prestar ne dovessero, e cias:
cun de' quali poteva di nuovo insieme coi Collegi
ricorrere, e vincasse, che fusse assoluto, e dove:
va in luogo di lui, il quale più fave havute
havesse pigliare, l'assegnamento de' quali era tutto
quello, che nelle mani del Camarlingo delle

civil.

prestanze

prestanze pervenisse; e oltre al capitale si
pagasse à ciascuno senz'altro stanziamento
à ragione di 10. per 100. l'Anno, e chiunque
per tutta la vegnente la somma intera
pagasse, godesse con lo sconto d'un soldo per
lira pagare.

Et avvenga Dio, che le fiamme di diverse
sorti, e di varie figure, le quali appariscono
alcuna volta nell'Aria, siano cose naturali,
ne altro secondo i Filosofi significhino, che
siccità, tutta via non voglio tacere (segui-
tando l'esempio, e l'autorità, che non voglia
dir superstizione, de più nobili, e lodati
Istoriografi, così antichi, come moderni)
che essendo una sera intorno alle due hore
di notte veduto correre per lo Cielo, e sparire
subitamente una fiamma di fuoco, la qua-
le pareva di grandezza quanto un bel fas-
tello di sermenti, i cittadini à mormorare
presero, e dire questo esser un memorabile pro-
digio, e dover qualche gran cosa pronosticare:
delle quali cose credendosi, e in infinito ac-
crescendole coloro, i quali (come nel suo luogo

si dirà

si dirà) in vece di sporre il Vangelo, e pre-
dicare il Verbo di Dio, predicavano la felicità
hora la calamità di Firenze, riempievano gl'
animi delle persone ò semplici, ò supersti-
ziose per non dire sciocche d'incredibile terro-
re, e spavento. Era in questo mezzo tempo
tornato da Siena Giovanni Covoni, in
luogo del quale havevano gl'Ambasciadore
eletto Francesco Carducci, e molto al parti-
re lo sollecitavano. La cagione perche tan-
to il sollecitassero era la temenza, che have-
vano non senza cagione i Fiorentini, che i
Senesi, come altra volta, etiandio con espres-
so danno loro fatto havevano, non solamente
per l'odio, et emulazione antica contro la
Republica Fiorentina non ricettassero i nemici
di lei, quando da se venissero, ma ancora gli
chiamassero, e confortassero al venire, dal che fare
l'essere la maggior parte di loro inimicissimi
à Clemente più che altro li riteneva. Et an-
co, che M.r Giovanni Palmieri loro Ambasci-
adore, huomo prudente, e di molta autorità
affermava i Senesi, se bene erano tenuti

non però

nosi però esser così pazzi; che eglino ciò faces:
sero; nondimeno non potevano i Fiorentini
non temere, così per la molta gagliardia (come
dicevano essi) de Cervelli Senesi, come per la
diversa varietà del loro governo, del quale
ragionando non sarà grave à me, ne agl'altri
però, molesto distendermi alquanto, affin:
che meglio quello, che di Siena in fin qui detto
s'è, e quello, che per l'innanzi dir si deve
più agevolmente intender si possa.
Dico dunque (da altissimi principij comin:
ciandomi) che la Città di Siena ò antica, ò mo:
derna, ch'ella si sia, e per qualunque cagio:
ne così nominata fusse (perche di ciò son va:
rie l'opinioni) era divisa in cinque parti,
ò vero fazioni principali, da Sanesi ordini
ò vero monti chiamate. La prima delle qua:
li s'appellava il Monte de Gentilhuomini,
ò veramente de nobili, la seconda il Monte
de nove, la terza il monte de dodici, la quar:
ta il monte de Sedici, ò vero de Riformatori
la quinta, et ultima il monte del Popolo. Et
nondimeno come Vicarij, e Tributarij dell'

Imperio

Imperio riconobbero sempre l'Imperatore per
superiore, e infino à non molt'Anni sono
gli pagarono continovamente come Feu:
datarij il suo diritto. Per l'intelligenza
dell'origine, e successione de quali monti, ò
vero ordini fa mestiero di sapere, che questa
Republica fu anticamente (secondo, ch'essi
medesimi affermano) retta, e governata da
Gentilhuomini di diverse non solo famiglie,
ma nazioni, venute per la maggior parte
delle Città, e Castella della giurisdizione Sanese.
Questi Gentilhuomini l'havevano in tre par:
ti divisa, et ad ogni terzo (che così si chi:
amava ciascuna di dette parti) creavano
ogn'Anno uno del Corpo loro, il quale con
nome di Consolo rendesse ragione, e amminis:
trasse Giustizia. Tutti gl'altri abitanti
chiamati da loro plebe non potendo aspirare
alle cose del Reggimento, ne del Governo in
alcun modo impacciarsi attendevano alle mer:
canzie, e ad altri meccanici esercizij qui:
etamente; Durò questo modo di Governo mol:
ti Anni, e molti, nel qual tempo essendo

ella

ella sopra ad un Colle in alto posta, e cinfoliterito, et il suo Contado molto fertile havendo, crebbe Siena in tutte le cose tanto, ch'ella era senz'alcun dubbio dopo Firenze, e dopo Pisa la più bella, e la più popolata Città di Toscana. La qual preeminenza non gli bastando, cominciò ò per voler essere assolutamente la prima, ò perche temendo della vicinanza, ò potenza de Fiorentini, da quali più che una sola piccola giornata discosto non era, cercava d'assicurarsi di loro, e contendere con essi, non mancando mai gran fatto à nessuna di queste due Città, se non per altro, perche confinavano insieme, ò giusta, ò apparente cagione d'accusare, et ingiuriar l'un l'altra. E avvenga, che i Senesi in tutte le cose, fuorche nella fertilità del Contado fussero minori, e men potenti de Fiorentini, tutta via tener loro un tempo, che fare, et alcuna volta di gran rotte, come fu quella tanto memorabile al Castello di Montaperto essendo Generale dell'Essercito Provenzano Salvani loro Cittadino, il quale dopo questa vittoria

se ne fece

se ne fece, favorito da una parte della Plebe Signore, e vi edificò un Borgo, il quale ancor hoggi si chiama dal nome suo, ma divenuti i nobili in progresso di tempo per le loro prosperità più insolenti, e la Plebe per li suoi traffichi più ricca, cominciarono quelli a voler troppo superbamente comandare, e questi a non voler così servilmente obedire. Laonde havendo i Gentilhuomini intorno all'Anno 1250 fatto un Bando, che nessun Plebeo, oltre al non poter usar Calcina in alcuna sua muraglia, non ardisse, ne cacciare, ne uccellare, ne pescare, è impossibile à dire quanto la Plebe veggendosi tanto arrogantemente contro ad ogni ragione delle genti ancor quelle cose vietare, le quali à tutti gl'huomini, che ci vivono personalmente, e naturalmente comuni, si sdegnò, et hebbe per male; onde ne nacque, che non pure la Plebe da i nobili, ma i nobili etiandio contro se medesimi si divisero, e s'armarono. Benche secondo alcuni la cagione della discordia, che nacque tra i Gentilhuomini

tilhuomini

tiluomini, e la Plebe fù, che i Nobili operaro segretamente, che Provenzano in un'altra giornata fatta non doppo molti anni più contro à Fiorentini fusse da loro preso, e morto. Qualunque si sia la verità, certo è che Provenzano presuntuosamente come testifica Dante nella fine dell'undecimo canto del Purgatorio, fù uno di recar' tutta Siena alle sue mani. Et ancora certo, come raccontà Giovanni Villani, se non prudente, fedelissimo scrittore delle cose de i Fiorentini nel Cap. 31. del settimo Libro delle sue Cronache, che fù preso in quel fatto d'Arme da Fiorentini, e decapitato; Ma dunque l'ordine incominciato seguitando, che i Nobili doppo molte Battaglie Cittadine con gran crudeltà, et occasione fatte, dubitando al fine di non vedere la Patria ò destrutta per le mani proprie, ò serva per quelle de Fiorentini, de quali stavano sempre in maraviglioso sospetto, e timore s'accordarono fra se in questa maniera. Che si dovesse nove huomini eleggere di nove ducisie famiglie tutte Plebee, non già della più

infima, ne anco della più riputata Plebe, ma solamente della mezzana; A quali nove Cittadini consegnarono come in deposito per publico strumento con tutta l'autorità, et iurisdizione loro il dominio, e la possessione della Città; et eglino dall'altro canto s'obligarono solennemente di doverla rendere, e restituir loro qualunque volta la richiedessero. Fatto questo parendo à Nobili d'havere acconcio, et assetto i fatti loro (dove solo quelli degl'altri assetti, et acconci havevano) si partirono di Siena, e con ledio più che Civile seguitando di perseguitare l'uni, l'altro, se medesimi, e le case loro tutte quante hora col ferro, et hora col fuoco miserabilmente ammazzando, e distruggendo, alle quali uccisioni, e rovine non la volontà loro, ma la stanchezza ci appose il fine, Percioche non potendo essi più ò tardi l'errore loro, e la stoltizia conoscendo, più tosto con le parole si riconciliarono insieme, che con gl'Animi, e di comun' concordia richiesero à novi la Signoria depositata da essi da le loro ma-

pio. Ma è vero in quel tempo, che i Nobili,
fra loro combatteuano s'erano fatti grandi, e
potenti; hauendo le fazzion loro non pure
di molte famiglie Plebee, ma con alcune No:
bili accresciute, e ingagliardite, facendosi
capi di loro non solo vollero restituire la Si:
gnoria à Gentilhuomini, ma ragunata una
buona, e poderosa oste andarono loro addos:
so molte battaglie, e contese gli spoglia:
rono della maggior parte delle bene, e tenu:
te, le quali loro rimase erano. E così resto
uinto, e abbattuto il monte de Gentilhuomi:
ni, e quello de noue salì in tanta reputa:
zione, e potenza, che regnò molti Anni
felicemente solo, e separato dall'altra Ple:
be: E più hauerebbe regnato se non che dive:
nuti anch'eglino per le molte felicità super:
bi, et auari cominciarono arrogantissima:
mente ad usurpare, così il publico, come il pri:
uato, e tanto le sacre cose, quanto le pro:
fane: Il perche sdegnatasi la Plebe, e presa
di nuouo l'Armi gli priuò della Signoria,
et in luogo di loro creò con somma autorità
dodici

dodici altri huomini pur di famiglie Plebee,
ma delle più reputate. Costoro dietro l'esem:
pio degl'altri acquistandosi di mano in mano
credito, e seguito si fecero anch'essi Padroni
ben'è vero, che non furono così rapaci,
come i Noue, e procederono con maggior ris:
petto di loro, de quali se bene erano nemici
non però gl'offendeuano se non era loro da:
ta vera, ò verisimil cagione. Non vollero,
che i Nobili fussero perseguitati, hauendo
nondimeno; hauendo non dimeno l'occhio,
che in alcun modo risorger non potessero, man:
tennero il Comune, e crebbero con diuersi e:
sercizij di privato; E in somma questo gouer:
no di questo monte de dodici meritò anzi
molte lodi, che alcun biasimo. E non dime:
no la Plebe instabile di sua natura, e uaga
ordinariamente di cose nuoue, corse un giorno
all'Armi, e tolse loro l'amministrazione
et elesse dodici altri huomini non solo Plebe,
ma della più infima Plebe, e diede loro in:
tera, et assoluta autorità di potere correggere
e riformare parendo loro, che meritassero. Ques:
ti

ti in assai poco spatio di tempo moltiplica:
rono in molto maggior numero degl'altri; Con:
deper non essere inferiori di potenza, e coloro
di cui erano di moltitudine superiori, usur:
parono sotto nome di Riformatori la monarchia
della Città. Et benche questo monte s'attenes:
se dall'altrui, e forse non curando di ric:
chezze molto amatore, e Conservatore di
beni publici, non per tanto perche procedetto:
no troppo rigorosamente, e per ogni cagione
quantunque leggiera; e massimamente
contro a chi alcuno del loro offeso havesse, ve:
nivano al sangue, la Plebe non potendo più,
ò non volendo la loro crudeltà sopportare,
con l'aiuto de nove, e de dodici, et anco d'al:
cuni Gentilhuomini si levò, et uccisine mol:
ti, cacciò il resto fuor della Città in esilio
perpetuo, i quali esuli secondo, che scrive
Papa Pio secondo arrivarono à 4500. Ulti:
mamente son 100. Anni in circa fu creato
il Quinto, et ultimo ordine chiamato il Mon:
te del Popolo; perche sotto questo andavano
tutti coloro, i quali della Città, ò del suo

Contado

Contado erano dal Consiglio universale
della Republica abilitati, e fatti degni
dello Stato, e la maggior parte delle fami:
glie di questo monte si sono nobilitate
dall'Anno 1400 in quà.
Dopo la Creatione di questo ordine molte
famiglie dell'altri quattro ordini sono pas:
sate, quando all'un monte, e quando all'
altro accostandosi secondo il costume de i più
a coloro, che vinto havendo tenevano il
Governo della Republica in mano, i quali
da quel tempo in quà sono stati due ordini
solamente, perche i nove, ò il Popolo anno
governato sempre. Ma sempre ciascuno di
questi due monti hà havuto in Compagnia,
ò più tosto paderente un ordine, et hora
un altro, e tal volta tutti insieme eccettua:
to però quello, che Gentilhuomini, i quali
per sospetto della loro grandezza furono sem(pre)
da tutti i monti basti, e fuora di Governo
tenuti, infino che Papa Pio sopradet:
to, il quale era dell'ordine dei Nobili, operò
che fussero à parte di Reggimento rimes:

si

si, e ricevuti con espresso patto nondimeno, che eglino, se mai per alcun tempo d'essere in alcun modo reintegrati cercassero d'alcuna loro autorità, ò iurisdizione antica, ò nuova, ò sopra alla Città, ò sopra alle Castella, s'intendessero ipso facto subitamente da cotal grazia, e concessioni caduti, e nemici della Patria dichiarati. Al tempo poi di Pandolfo Petrucci riebbero i Gentiluomini il nome, e in Compagnia de Riformatori, e de i Dodici furono messi nel terzo grado dello stato.

Ora Pandolfo del Monte de Nove, e morto Iacopo suo fratello maggiore s'avanzò tanta autorità, ch'egli (parendo à Senesi quello, ch'era, ciò è, ch'egli si fusse fatto troppo potente) fu con gl'altri della sua setta congiurando contra tutti gl'altri ordini cacciato di Siena à furia di Popolo. Ma poco dopo più per inganno, e favore della parte sua, che con altre forze di notte tempo vi ritornò, et havendo di poi fatto ammazzare Niccolò Borghesi suo suocero, che sopponeva scoperta-

mente

mente a disegni suoi, se ne fece à poco, à poco più con occulta astuzia, che con palese violenza Tiranno, con la quale astuzia non trapassando nel vivere, e nel vestire gl'altri Cittadini tanta potenza s'acquistò, che nonostante, che per l'armi del Valentino due volte fusse stato costretto partirsi volontariamente da Siena, nondimeno l'una, e l'altra fiata, la prima richiamato, la seconda per la morte di Papa Alessandro sesto, sempre maggiore, che prima vi ritornò, et ultimamente l'anno 1527. nel tumulto raccontato di sopra da noi acconsentirono i Popolani, che à i Riformatori per haverli in favore, et aiuto loro à cacciare i Nove, monte più odiosi di tutti gl'altri, si rendesse il nome; e poi più per mantenersi in stato con qualche riputazione, et ombra di nobiltà, che per voglia che n'havessero furono contenti, che a Nobili si concedesse il secondo luogo in Compagnia de Dodici solamente. E fin qui voglio, che mi basti haver dell'origine, e processo de Monti, ò vero ordini della Città di Siena

raccontato

raccontato, sopra i quali non mi pari di
dovere altrimenti discorrere, sì per lo intesse:
re queste materie della storia nostra, e sì per:
che ciascheduno, ancorchè di mezzano intel:
letto può per se stesso dalle cose da me dette a:
gevolmente comprendere la Città di Siena
essere un garbuglio stata (come si dice) et
una confusione di Republiche più tosto, che
bene ordinata, et instituta Republica. È
ben vero che chi vorrà diligentemente così
i tempi andati, come quelli, che verranno
di poi considerare, e massimamente, quando i
sette fratelli della casata de Salimbeni
con tanta vergogna privatamente la tiran:
neggiavano, troverrà, che dall'Anno, nel
quale noi scriviamo, si reggevano i Senesi
ò per la paura di Fabio, ò [illegible], ò per altra
cagione alquanto meno disunitamente. Per:
che eleggevano più Cittadini chiamato da
loro la Balia, i quali le cose di maggiore im:
portanza trattavano: e per levar via le
ruggini, e tor via i rancori, ch'erano ne
i Cittadini, donde si poteva di scandolo du:

bitare

bitare, abbitavano assai prudentemente
allo stato d'intorno a 60. Cittadini del monte
de' Nove tanto universalmente odiato, e
con tutto ciò vi rimasero sperdi come il vol:
go di molte gozzaie. Stavano i Senesi
in grandissimo sospetto di Papa Clemente, e gli
volevano mal di morte dubitando non egli
il quale da loro per la cacciata di Fabio offe:
so grandemente si teneva, volesse in Siena
rimetterlo, non tanto per il Parentado che con
lui haveva, havendogli una figliuola di
Galeotto de Medici (il quale di quei dì in Li:
berto morto s'era) data per moglie, quanto
per haver lo stato di Siena a sua divozione
e potere di quella Città à suo beneplacito dis:
porre, dalla qual cosa havevano di già non
piccoli segni, per oscuri havuti. Conciosi:
acosa che il S.r Piero di Carlo di Piero gatto, che
fu l'accordo tra Ottaviano Spiriti, et il Papa
vicino di Viterbo, e trattenendosi ne i confini
de Senesi sotto specie di voler essere da loro con:
dotto, entrò una notte con circa 200. fanti,
et alcuni fuorusciti Senesi furtivamente

in Chiusi

in Chiusi, e saccheggiata tutta la terra, occupò la Rocca, dove in un tratto corse Otta-vio Petrucci, e Giovanni Martinozzi: la qual cosa non si dubitò, che se non con ordine, almeno di saputa del Papa stata fatta fus-si. Il che diede non poca sospezione a' Fioren-tini, a' quali promettevano i Sanesi di non volere nè passo dare, nè vettovaglie alle genti Imperiali, se il caso venisse, che O-range (il che fortemente si dubitava) in Toscana con l'Esercito passar volesse, et in luogo di m. Giovanni Palmieri havevanlo-ro per Ambasciadore mandato m. Antonio del Vecchio Dottore di grande stima, et autorità affermando, che un medesimo nemico, e qua-si per le medesime cagioni havendo, et in som-ma essendo, come in una medesima Nave volevano le medesime fortune correre; ma nel vero (come si vedde poi) ciò per [illegible] anzi contro a' Fiorentini, e per la diversità delle parti, essendo i Senesi tanto Ghibellini e più quanto i Fiorentini Guelfi; havevan l'animo direttamente contrario alle parole. In

questo

questo mezzo i Cieli, dove già era ordinato, che Don Carlo per divenir Rè de' Roma-ni, e di Cesare (mutando nome, ma non altro) Imperadore, et Augusto passasse in Italia, e pigliar la Corona, e parte abbattesse, e parte sciogliesse la Santissima Lega contro lui fatta, fecero nascere due casi non aspettati di mo-mento più che grandissimo, il primo de' quali fu che m. Andrea Doria si levò dal soldo, e da' servigi del Rè di Francia, l'altro fu, che l'Esercito del medesimo Rè sotto Napoli restò rotto, e sconfitto. Le cagioni, che m. An-drea Doria facesse quello, ch'egli fece, non senza maraviglia di tutti, e biasimo della mag-gior parte furono da diversi, secondo la va-rietà dell'opinioni diversamente narrate. Dissero alcuni, che il Rè non gli pagando i suoi stipendij, nè a' debiti tempi, nè inte-ramente, gl'haveva alcune paghe rattenute. Alcuni, perche oltre al non gl'haver pagato cosa alcuna di taglia per lo riscatto del P. d'Orange liberato da lui, chiedeva ancora con instanza grandissima, che il Marchese

di

del Guasto, et il S.r Ascanio Colonna fatti, co:
me si disse prigioni del Conte Filippino,
consegnati gli fussero; le quali cose il Do:
ria à patto nessuno far voleva, allegando se
haver loro conceduto, che con denari riscattar
si potessero, e perciò non volere ne mancare
della sua fede, ne di quell'utile privarsi.
Et fu vero, che il S.r Ascanio, et il Marchese
lo pregavano strettissimamente dubitando
d'una prigione, ò perpetua, ò lunghissima,
che non volesse mandargli in Francia al Rè.
Ma fu anco vero, che il Rè (come era li:
beralissimo, e cupidissimo di gloria) non per al:
tra cagione faceva con gran calca, e pressa
d'havergli, se non per liberarli. Altri
parendo forse loro, che le cagioni fin qui
dette potessero mostrarsi, se non altro il libe:
rarli contumacia, et avarizia in Andrea,
dissero lo sdegno suo principale esser nato
per le cose di Savona, la quale il Rè have:
va dall'Imperio levato di Genova, con animo di
volerla fare, ò eguale (come dicevano) ò su:
periore à Genova; della qual cosa benche si

fussero

fussero altamente querelati col Rè più volte,
non perciò haveva loro mai benignamente
risposto; et altri aggiunsero di più che Andrea
haveva di già in animo di liberar Genova
dalla servitù de Francesi, e metterla come
poi fece in sua libertà. Ne mancano di quel:
li, che affermano, che il Rè tentò non solo
d'indurre Filippino à dovergli concedergli le
due prigioni senza saputa, e contro la
volontà del Zio, ma ancora di far porre le
mani adosso à m.r Andrea proprio da m.r di
Barbesi: Era costui l'altro Ammiraglio
dell'Armata del Rè richiamato da lui insino
dal mare di Brettagna, e mandato con 19.
galere, due fuste, e quattro Brigantini
à soccorrer Napoli, et haveva seco il Princi:
pe di Navarra figlio del Rè, e di più l'era di
Pisa il S.r Renzo da Ceri, il quale non senza
qualche sospezione de Fiorentini v'era stato
più tempo infermo, e partì poi che fu risanato. Por:
tava ancora oltre à 50.m che haveva portato
Mons.r di Castiglion 100.m scudi à Lutrech, il
quale nel vero era tenuto stretto, et haveva

mancam.to

mancamento di pecunia, essendone dal Re
scarsamente proueduto. E perche haueua in
commissione il detto Ammiraglio, che ad ogni
richiesta de Fiorentini non solo mandasse, ma
andasse egli in persona à difender le cose loro,
gli mandarono à Liuorno, doue si fermò
quattro giorni Giouanni Buoni, e Nico:
lò Capponi Oratori per onorarlo.
Ma tornando à M.r Andrea: il Re conosciuto,
benche tardi l'error suo, come l'ostinazione
di lui, gli mandò il Conte Pier Francesco
di Nasetto da Pontremoli, il quale lo confor:
tasse, e persuadesse à non volere in così necess:
sario tempo abbandonare non solo il Cristia:
nissimo, ma tutta la Lega, et in somma met:
tere in pericolo tutta l'Italia: Offerendogli
il Re prestissimo à contentarlo in tutto, e per
tutto di quanto richiedesse, che gli pagherebb:
be per lo restante del suo seruizio 20m. scudi,
e altri 20m. per la taglia d'Orange, concede:
rebbe à Genouesi Sauona, e de Prigioni
ò gliene pagherebbe la taglia; ò ne lascerebbe
disporre à lui à suo modo. Non haueua

mancato Papa Clemente d'auuertire il Re,
di confortarlo, e di pregarlo per bocca di Mons.r
Reuerendissimo Salviati suo Legato, che do:
uesse fare ogni opera, e porre ogni studio
di riconciliarsi con Andrea Doria, al qua:
le mandò à posta per questa cagione medesi:
ma il Sanga suo segretario Giouane
letteratissimo, et indegno della miserabil morte,
che fece; La qual fù, che la madre propria
inauuertentemente, mentre cercaua di far mo:
rire una femmina feruentemente da lui
amata, credendola maliarda, e ch'ella, che
vecchia, e non bella era, l'hauesse con sue
malie, et incantagioni, e così forzosamente
amarla costretto, l'ammazzò insieme con la
femmina, et altri amici suoi in un'insalata
di veleno. Ma M.r Andrea, il quale oltre alle
cagioni dette di sopra s'haueua per le parole,
e promesse d'Ascanio, e del Marchese proposto
di voler seruire l'Imperadore, se n'era ito à
Lerici Castello di San Giorgio, e di quiui
hauendo la Collana dell'ordine di San Miche:
le al Cristianissimo solennemente rimanda:

ta (essendo il tempo della sua condotta fi:
nito, ma non già ottenuta la licenza da
lui più volte domandata) dicendo, ch'era
disobligato, e dal giuramento militare sciolto,
alzò la Bandiera dell'Imperadore, la quale
era quella stessa, che Filippino nella
Battaglia Navale haveva alli Imperiali
tolta. Et già haveva mandato il Marche:
se del Vasto sopra la sua fede in Milano ad An:
tonio da Leva per trattare le condizioni della
sua condotta con Cesare, il quale desiderosissimo
già buon tempo d'haverlo lo prese al suo sol:
do con 12. Galere. La qual cosa (pagandogli
ogni Anno 5000. scudi per Galera) giunse
a tutte le genti Cesaree tanto cara, che fino
in Milano con publica festa, e letizia se ne
fecero fuochi. Et egli andatosene con le
Galere a Napoli, cominciò lasciati liberi
Ascanio, et il Marchese in ~~Italia~~ Ischia ad
infestare i Francesi, e perseguitar l'armata
loro, la quale s'era con l'armata Veneziana
congiunta. Le quali armate dopo qualche
assalto leggiermente dato alle Galere del Doria

intorno

intorno ad Italia, ancora che fussero di mol:
to maggior numero, alla fine si fuggirono a:
mendue, e perche così paresse loro di doversi fa:
re, o perche i Veneziani havevano segreta:
mente scritto al Generale loro, che per cosa
del mondo con l'Armata del Doria non s'affron:
tasse. Il Rè, e tutti coloro, che le parti del Rè
seguitavano se ne dolsero infinitamente,
et fu da molti come fuggitivo, e traditore accu:
sato, dicendo, che la cagione della sua parti:
ta, anzi il tempo non era stata nella libertà
di Savona, ne la servitù di Genova, la
quale haveva fatta serva egli stesso; ma
la troppa ingordigia sua di denari, et im:
moderata cupidigia d'honori. Ma io non
sapendo la verità di questo fatto, e veggendo
dall'uno de lati la superbia, e l'alterigia
Francese, e dall'altro la contumacia, et osti:
nazione Genovese del Doria, lascierò, che o:
gnuno ne creda a suo senno, detto, che ha:
verò, che havendo il Doria poco appresso, po:
tendosene far Signore, rimessa Genova in
libertà (cosa in tutti i tempi rarissima, et in

og:ni

q.ta sola) merita, che più si debba credere a' fatti di lui, che alle parole degl'altri. Le cagioni della rotta delle genti Francesi sotto Napoli furono due principalmente. La prima una pestilenza, o pestilenziosa infermità, la quale o per malignità dell'Aria, o per la qualità della stagione, o per la lunga dimora di tante, e tanto varie genti in un luogo medesimo tanto tempo alloggiate era entrata in tutto quel Campo, nel quale tra il mal governo, et il tanfo delli alloggiamenti tutti umidi, e ripieni d'Acqua, erano morti tanti, e tanti ammalati miseramente languivano, che con minor verità, che arguzia fu detto da non pochi, pochi morti assediavano molti huomini vivi. La seconda fu l'ostinazione, e per lui, e per tutta l'Italia fatale di Lutrech, il quale ancorche fussi consigliato dal S.r Renzo, e da tutti gl'altri Capitani a torsi quelli alloggiamenti dalla corruzione così dell'Aria, come della terra infettati lasciare, e ritirar le genti, il che comodissimamente

farsi

farsi si poteva nelle terre circonvicine, et in quel modo continuare, benche alquanto più largo l'assedio di Napoli, egli o per non parere, che alcun'altro più delle cose della Guerra s'intendesse di lui, o perche giudicasse il lasciare gl'alloggiamenti (i quali nel vero erano fortissimi, et ottimamente situati) fusse come un cedere a coloro, che difendevano Napoli, il quale a lui pareva di già haver preso, e così si teneva per tutto, il quale nondimeno, e massimamente dopo la Vittoria Navale di Filippino si trovò molte volte a stretto partito, rispose con la solita caparbietà (essendo egli di natura testereccio) che più tosto voleva vituperosamente morire, che vituperosamente fuggire. E dato ordine, che il S.r Renzo andasse verso l'Aquila a soldare, e condurvi nuove fanterie, e scritto a Fiorentini per nuovi aiuti, i quali tantosto gl'inviarono sotto diversi Capitani 2000. buoni fanti, si fermò nel medesimo luogo, dove crescendo le malattie ogni giorno più molti de Capi fu:

ro infermi

te infermi, e perche per non s'infermare s'allargarono per le terre d'intorno, e quelli che quivi rimasero veggendo tanta mortalità, e conoscendo il pericolo, nel quale si trovavano s'erano sbigottiti, e perduti d'ai: cendo Lutrech; il quale s'era infermato anch'egli intendendo queste cose, e sapendo, che non solo m. Luigi Pisani Proveditore e m. Piero da Pesaro Oratore de Venezia: ni erano di questa vita passati, ma che ancora m. di Valdimonte di sangue reale, per cui s'era cercato dieci anni innanzi di conquistare, come à legno credo, e disceso dalli Angioini il Reame di Napoli) stava in fine di morte, aggravò tanto nell'infermità, ch'egli intorno à mezzo Agosto, ò per la forza del male, ò per la moltitudine, e grandezza de' dispiaceri; si morì una notte di catt catarro. E benche il Marchese di Saluzzo, et il Conte Ugo de Peppoli, il quale nell'altre cose non s'intendevano, molto bene insieme, in quanto fussero d'accordo di non volere, che la morte sua così tosto si palesasse

se; nondimeno ella si divulgò non solo per tutto il Campo, ma etiandio in Napoli prestissimamente. Ne per questo vollero gl'Imperiali assaltare gl'alloggiamenti de nemici; ma giudicando d'havergli à man salva senza cavar le spade de foderi, deliberarono di tenergli continuamente travagliati, et ogni giorno facevano le viste di volergli assaltare, e combattere, chiamandoli à suon di trombe, e tamburi à battaglia. Era rimasto il Marchese di Saluzzo per essi Uomini del Re come Capo; ma il Conte Ugo de Peppoli si per lo suo valor proprio, e si perche comandava le fanterie (Toscane (che così si chiamavano alcuna volta le bande nere) era più riputato da soldati. E perch'egli pochi giorni avanti in una fazione, nella quale egli fu ferito, et insieme con Mons. Candel Giovane di molta virtù, e somma nobiltà fra tutti i Guasconi, rimase prigione, haveva con le sue genti fatte prodezze mirabili, e dimostrato non solo d'haver animo di soldato, ma prudenza di

Capitano

Capitano, il Marchese consigliatosi seco, e con gl'altri Capitani deliberò (dopo una notte, la quale haveva mandato il S.r Ferrante Gonzaga, et il S.r Valerio Orsino valorosamente à Cavalli Francesi, che per la via di Nola si cansavano) di ritirarsi in Aversa, dov'egli sotto prima la retroguardia, e poi la Battaglia à gran fatica con l'antiguardia si condusse; e seguitato da nemici, poi che si fù assai gagliardamente difeso, essendo ferito gravemente in un ginocchio da una pietra d'Artiglieria, e à' preghi de Ferrazzani con non molto onore s'arrendè à i nemici, nella discrizione loro rimettendosi, mentre, che il Conte Guido Rangone era per commissione di lui à parlamento col Principe, e cercava con più vantaggio, che si poteva capitolare, ma inteso l'accordo fatto non volle ratificarlo, e protestò di non esser obligato ad osservarlo. Onde ne venne à lite, ma condottosi in Napoli per giudizio, e cortesia del Marchese del Vasto fù prima libero, e poi rimandato per la via

d'Ischia à Roma, ove il Marchese non meno del dolore della vergogna, che della ferita volontariamente morì. Il Corpo di Lutrech fù vilmente da un fantaccino spagnuolo per avarizia sperando, ma invano di venderlo, nascosto in una cantina; ma la fama rimase chiarissima, perciò che i Romani chiamandolo liberator de Romani, ordinarono con magnifica gratitudine, che ogni Anno quello stesso di, che venne la nuova della morte si celebrasse con divini Offizi in San Giovanni Laterano, esempio veramente memorabile, e di tutte le lodi degnissimo. Ne voglio tacere, che Pietro Navarro, il quale di staffiere del Cardinale di Aragona era per la molta sua virtù, e scienza del far le mine in grandissima reputazione venuto, trovandosi prigioniero à Napoli in quella medesima Rocca, ch'egli stesso haveva già al tempo del gran Capitano espugnata contro à Francesi, et in quella stessa Prigione, dov'era stato altra volta tenuto tre Anni da Cesare, fù con pietosissima crudeltà strangolato (secon:

do che e' di detto dal Ricardo Spagnuolo, che v'era
Castellano, perche havendo l'Imperatore scrit:
to di Spagna, che gli si dovesse mozzar la
Testa, non volle Riccardo per ammendar con
la generosità dell'Animo le crudeltà di quell'
Imperadore, che un'huomo così Vecchio, e tanto
in tante Guerre sperimentato per le mani
del Maestro della Giustizia morisse.
Fu la rotta di Napoli di maraviglioso non so:
lo dispiacere, ma danno à i Fiorentini, per:
che oltre, che Giovan Batista Soderini essen:
do ferito nella Testa, et havendo mozze tre
Dita, e Marco del Nero, il quale era gravis:
simamente malato due singularissimi Citta:
dini si morirono assai miseramente Prigioni
in Napoli, le loro genti, cioè le Bande nere,
essendo morto il Conte Ugo loro Capo in Capua,
et essi parte morti, e parte presi, e parte
ammalati, si sbandirono di maniera, che
quella milizia, la quale sola di questo nome
a questi tempi in Italia era degna, mai più
insieme non si rimesse. Ne per tante avver:
sità si sgomentarono i Cittadini Fiorentini,

anzi

anzi con maggior industria, e sollecitudine
attendevano à provvedersi; e se bene non sa:
pevano credere di tutto, che il Papa con tanto
biasimo, e perpetua vergogna sua fusse per:
dovere gettarsi nelle Braccia di Cesare, nondi:
meno dubitandone per molti, e varij avvisi,
ogni giorno più s'andavano diligentemente
preparando. Onde condussero nuovi Capi:
tani, tra quali furono Bernardo di Do:
nato Niccolini, Amico da Venafro, e Gio:
vanni di Turino dal Borgo San Sepolcro, l'u:
no, e l'altro allievi del S. Giovanni, et huo:
mini di singular virtù, e così s'ingegnavano
di raccoglier più Capitani, e fanti delle Ban:
de nere, che potevano. Condussero ancora i
medesimi Dieci il Signor Giovanni da Sassa:
tello con 100. Uomini d'Arme in bianco, secondo
volle egli per suo honore, che si dicesse, ma nel
vero con 125. Cavalli leggieri per due Anni
con provvisione per la persona sua di fiorini
1500., e per ciascun Cavallo 40. da pagarsi
secondo l'usanza à Quartieri. E benche egli
avesse accettata la condotta, e preso innanzi

1450.

1530. fiorini a buon conto, nondimeno per:
fittosamente se n'andò con tutti quei denari
in mano al soldo del Papa. Del che tanto più
si dolevano i Dieci, quanto eglino men dolo:
re si dovevano, poscia che nella sua condot:
ta haveva non solamente mentito egli per vanaglo:
ria, ma indotto loro senza proposito a dir le
bugie, e scrivere per sodisfare alla sua credi:
tà l'Boria il falso.
Il Papa inteso le rovine de' Franzesi a Napoli,
risoluto tra se medesimo di dover accordarsi
con Cesare, cominciò a ragionare di volersene
a Roma tornare, e pronunziato Cardinale
Frà Antonio Spagnuolo Generale di San
Francesco con titolo di Santa Croce, diede ordi:
ne, che le terre sue della Romagna si forti:
ficassero, e credendosi, ch'egli havesse in animo
di voler Cervia, e Ravenna recuperare, comin:
ciarono i Veneziani a insospettirsi di nuovo.
Onde nacque, che Mad.a Lucrezia Salviati
de' Medici, la quale per la presa di Roma, e
per i garbugli di Firenze s'era a Venezia
Città quietissima ritirata, havuta da un

Facchino, che veniva di Firenze una lette:
ra si partì subitamente con una piccola
Barca a sei Remi, e con gran celerità (non
si tenendo sicura) se n'andò assai spacciatamente
a Cesena. Fu vera questa Donna la più degna,
e la più venerabil Matrona, che forse giamai
per nessun tempo in alcuna Città si trovasse;
Perciò che lasciando stare molti altre cose benchè
grandemente all'altre a lei menomissime, e
certamente minori di queste, ella fu figliuo:
la di Lorenzo de Medici, sorella carnale di
Papa Lione, Cugina di Clemente, Zia d'Ippoli:
to Card.le de Medici, e di prima di Lorenzo Du
ca d'Urbino, il quale fu Padre naturale d'Ales:
sandro primo Duca di Firenze, e naturale,
e legittimo di Caterina oggi Regina di Francia
moglie d'Iacopo, madre di Gio: Salviati Card.le
e finalmente suocera del S.r Gio: de Medici, e
per conseguenza Avola materna del Duca Cos.o:
Dalla qual sola solo per sua cortesia, non già
per li miei meriti ne hui facultà di poter se.o
il mio grado onoratamente vivere, ma etian:
dio quello, che maggiormente stimo, e che

più mirabile, libertà di scriver queste cose sinceramente. Di lui potrei dir molto più, ma non già men veramente di quello, che io fin qui, aiutantemi la Divina grazia, detto ne habbia.

Fine del sesto Libro.

Della Storia Fiorentina
di
M. Benedetto Varchi
Libro settimo.

Era di già con le solite cirimonie entrata la S.ria nuova in Palazzo per dover seder col medesimo Gonfaloniere Niccolò Capponi il Terzo, e l'ultimo; la qual S.ria furono questi. Bartolommeo di Centurione de' Marsili, Buonaccorso di Lorenzo Pitti per Santo Spirito, Gherardo di Michele da Casserello, Giovan Batista di Bernardo del Barbigia per Santa Croce, Lorenzo d'Iacopo Giacomini, Anton Francesco di Guglielmo da Sommaia per Santa Maria Novella, Albertaccio di Beltramo Guasconi, Ugo di Francesco della Stufa per San Giovanni, e il loro Notaio fu ser Bartolommeo di ser Domenico di ser Bartolommeo da Badia.

Al tempo di questi S.ri si viveva in Firenze

con le

con le medesime divisioni, e sette de Cittadini
col medesimo sospetto del Pontefice, e della guerra,
col medesimo timore, e danno della pestilenzi:
a, la quale cresceva ogni giorno più, e final:
mente con la medesima Carestia, la quale e:
ra grandissima di tutti i viveri; Ciascuna
delle quali cose sola, e da per se, non che tutte
quante congiunte insieme erano bastevoli
a tener gl'animi de più sicuri, e risoluti
homini non risoluti, nò solamente dubbj, e
sospesi, ma etiandio solleciti, et ansij. Laonde
non pure le publiche bisogne, ma le private
ancora erano per queste cagioni ò impedite,
ò ritardate; Tuttavia desiderando i S.ri
Dieci di dare hoggimai perfezione alla
pratica, la quale col Duca Alfonso si ma:
neggiava di condurre Don Hercole suo pri:
mogenito per Capitano Generale di tutte le
genti d'Arme fiorentine, spacciarono per
questo solo effetto Batistino Girolami à
Ferrara, dove mandarono ancora Dante
Popoleschi per loro agente. Costui quanto per
la vita vana, e ridicol maniera di favella:

re quasi un nuovo filosofo latinamente in vul:
gare si pensava di dover essere tenuto squisito,
e dotto, tanto era da coloro, i quali alcun giu:
dizio havevano riputato ignorante, e goffo.
In questo tempo medesimo fu una lettera intra:
presa di Domenico Anigiani scritta da lui
a Papa Clemente di Burgos Città di Spagna
alli 10. giorni di Feb. dell'Anno 1529. e per:
chè era in Cifra, et in Firenze non si trova:
va chi sapessi diciferarla, fu mandata à
Vinegia all'Oratore Gualterotti, et egli la di:
ede a M. ~~Guglielmo~~ Daniello Lodovici, uno
de S.ri di quella Repubblica, il quale la dici:
frò di parola in parola tutta questa, la qual
cosa fece poi di molte altre lettere, le quali me:
desimamente intercette al medesimo fine
mandate gli furono. Ne era costui solo in
Venezia, che ciò far sapesse, ma alcuni
altri ancora quali Mons.r Valerio quello, che
fu poi publicamente tra le due colonne appic:
cato, li quali non solamente non gli cedevano
nella pratica, e scienza del deciferare, ma
quel che molti creder non potrebbono l'avan:

zavano di gran lunga. Conteneva la lettera, che Cesare non di sua spontanea volontà, né per amore, o reverenza, che portasse al Papa, ma per la sollecitudine, e instigazione d'Enrico Re d'Inghilterra haveva scritto a lui, e data commissione, che sotto certe condizioni e cautele lo liberassero, e per tema, che non fusse mediante l'Esercito, che si intendeva preparare grandissimo per dover calare sotto di Lutrech in Italia da altri contro sua voglia, e senza grado alcuno liberato. Avvisando ancora come il disegno, e proponimento dell'Imperadore era di dominare l'Italia, che a questo fine cercava per tutti i versi di far danari, deliberato di porre in Italia nuovi Tedeschi mandare, vendere etiandio delle sue entrate proprie.

Che 'l Re essendo più ostinato, che mai, egli usava dire, che prima perderebbe la Spagna, che non difendesse le cose d'Italia.

E di più s'avvertiva, che alcune indulgenze, le quali Sua Beatitudine haveva a un monastero solo in Granata concedute, si

facevano

facevano con suo ordine mettere per tutto il Regno di Spagna, e i denari, che in buona somma si cavavano, eccetto alcuna piccola quantità, la quale egli s'era composto di dover dare a quel monastero, venivano tutti (per dir le sue proprie parole) nella borsa dell'Imp.re Dispiacque molto questa lettera a tutto l'universale di Firenze, non tanto per lo contenuto d'essa lettera, quanto perché Domenico l'haveva in quel tempo scritto, nel quale mutato lo stato egli faceva l'Imbasciatore della Repubblica Fiorentina; e fu cagione, che Vittorio, quando egli tornato poi in Firenze andò secondo il solito a riferire la sua legazione alla S.ria, gli rispose in quel modo, che di sotto si dirà al suo luogo. Il Principe d'Orange dopo la Vittoria così grande, e così agevolmente non meno contro i Fiorentini, che contro i Franzesi ottenuta (perché il nerbo di tutto quell'esercito erano veramente le Bande nere), attendeva con incredibile liberalità, e avarizia, parte a riconoscere, e rimeritare

i Capitani

i Capitani, parte a confiscare, e vendere
i beni di tutti coloro, i quali s'erano o scoper:
tamente ribellati, o haveuano in alcun
modo dato segno, o sospetto di volersi ribella:
re; servendosi in cotal offizio di ser Nicola:
mo Morione, à cui poscia in premio della
sua sollecitudine, per non dir crudeltà, donò
oltre Venafro la Rocca di Boiano. Fatto
decapitare su la Piazza del mercato di
Napoli insieme con alcuni altri il S. Enri:
co Pandone, Nipote del Re Ferrando Vec:
chio, suo antico, e legittimo Duca.
Il Papa in questo tempo si staua tutto confu:
so, e tutto malcontento in Viterbo si per molte
altre cagioni, e si perche in terra di Roma
essendo tra gl'Orsini, e Colonnesi guerra
scoperta, si faceuano ogni di molti latroci:
nii, et ammazzamenti. Sciarra Colonna,
non ostante, che coloro, i quali la difendeua:
no la difendessero in nome del Papa, la difen:
desero, la cagione era questa. Haueua poco
innanzi il S. Vespasiano Colonna venendo
a morte lasciato per Testamento, che la S.a

Isabella

Isabella, la quale figliuola egli haueua
senza più si douesse ad Ippolito de' Medici
maritare; Per la qual cagione Clemente an:
corche il Signor Ascanio pretendesse, che ve:
nuta meno la Linea masculina del S. Ves:
pas. douesse succedere egli, gl' haueua tutte
le sue Castella occupate. Ma l'Abate di
Farfa poco appresso con le sue genti le recupe:
rò, fatto Sciarra medesimo con alcuni altri
Prigioni, il quale nondimeno aiutato segreta:
mente dal S. Luigi Gonzaga se ne fuggì;
onde i Colonnesi odiando mortalmente l'A:
bate, si metteuano in ordine per girgli contro;
et Ottauiano Spiriti attendeua ad unir gen:
ti in aiuto de' Colonnesi. Ma perche si teme:
ua non con essi volessi ribellare in Viterbo,
Clemente tutto confuso, e tutto mal contento,
come diasi, s'era dal Vescouato ad abitar nella
Rocca ritirato, condotti per guardia della per:
sona sua il S. Niccolò Vitelli, et il Capitano
Pino Mancino Signorelli di Perugia. Haueua
dato ancora non piccolo sospetto, e grandissima
perturbazione Alessandro Cardinal Farnese,

Ro

che fu poi eletto sommo Pontefice, e chiamato Papa Giulio terzo) il qual Legato di Roma essendo sin' hora senza aspettare il Cardinale de' Monti suo successore inaspettatamente, e senza che la cagione se ne sapesse partito. Il Papa dunque hauendo in animo (come si disse di sopra) di riconciliarsi, e far accordo con l'Imperatore; e con tutto ciò, come colui, che doppio era, e cercaua in ogni cosa di uantaggiarsi, andaua dissimulando questo suo animo. E benche non meno da Cesare, che dal Re Cristianissimo, ancora con la uoglia de Fiorentini (i quali non uoleuano esser da quella parte, doue da quella parte, doue fosse il Papa, e dal Rè d'Inghilterra fosse stato più uolte, hora umilmente con prieghi, e tal uolta superbamente con protestazioni, e quasi minaccie, che Sua Santità oggi mai dichiarar si douesse con grandissima instanza cercato, egli nondimeno uarie scuse trouando, e diuerse cagioni allegando, e à ciascun di loro buone promesse, e parole dando non uoleua, ò non ardiua scoprirsi. La ue:

ra

ra cagione, della qual cosa era, perche egli hauuti sempre, et hauendo i suoi pensieri uolti tutti, et indiritti à un segno solo, cioè à douer ritornare sotto l'autorità, e podestà sua, e conseguentemente nella passata superiorità de Medici la Repub.ca Fiorentina haueua nondimeno con incredibil arte, e fallacissime parole detto continuamente, e diceua tutto il contrario, e così uoleua, che si dicesse, e credesse da ogn'uno, scriuendo, e facendo scriuere à tutti i Principi, e Potentati, che à lui bastaua, ne altro da Fiorentini ricercaua, fuori ch'essi se non come loro Cittadino, almeno come Pontefice il uolessero riconoscere, gli rendessino la Duchessina sua Nipote, e non grauassero i Parenti, e gl'amici suoi, come faceuano d'accatti, e di Balzelli tutto il giorno. Ma non potendo egli tollerar più lungo tempo il desiderio, che di, e notte à douersi uendicar lo stimolaua, ne tener più celati di fuora gl'inganni, ch'egli dentro occultaua, deliberò tra se medesimo di uolersi scoprire più tosto à Cesare,

che

che al Cristianissimo, sperando (com'era ve-
risimile, e ragionevole) che se bene con mag-
gior vergogna, nondimeno più agevolmente
da Carlo, che da Francesco gli sarebbe l'oc-
cupata Fiorenza conceduto; benchè l'espe-
rienza mostrò, che ancora dal Rè di Fran-
cia haverebbe il medesimo richiesto l'haves-
se con la medesima facultà, o forse maggiore
ottenuto. Con tutte queste cose il Papa (tan-
to può l'usanza, e massimamente quando
è concorde con la natura) stava ancora,
come si dice in sù la sua, e voleva piùtosto
essere inteso, che farsi intendere, pensan-
do, come alla fine gli riuscì di poter con le
parole trattenersi amico il Rè, e con l'opere
farsi benevolo l'Imperatore: il che haven-
dogli Giovan Antonio Musettola presentato
in nome di Cesare, secondo l'usanza della
Chinea bianca per la ricognizione, o censo
del Regno di Napoli, e consegnatogli tanti
frumenti, che alla somma di 7000. scudi
ascendevano, egli volentieri gl'accettò, u-
sando nondimeno le parole ordinarie, sen-

za pregiudizio

za pregiudizio della Sede Apostolica, e
delle sue ragioni. Ordinò ancora, che Ippo-
lito, et Alessandro de' Medici, i quali à Chi-
enti in Saccia si trovavano, se ne dovessero tras-
ferire à Piacenza; il che essi incontinente
fecero, e con grandissima celerità. Haveva
ancora nel pensiero per agevolarsi la via
à recuperare lo Stato di Firenze, di mettere
Fabio Petrucci in Siena, per lo che teneva
continuamente, e con gl'altri usciti di
Monte de' Nove pratiche occulte, ma non
sì occulte, che non si sapessero per tutto, e
massimamente da Sanesi, à cui ciò toccava,
e che assiduamente con somma diligenza
il vegliavano: La qual cosa era cagione, che
essi, quanto accrescevano l'odio contro
di lui, tanto verso i Fiorentini lo scemava-
no. Oltre che il S.r Malatesta Baglioni
tornato, che fu da Viterbo, dove come suo
condottiero era andato à visitare, e far rive-
renza al Papa; attendeva con estrema solleci-
tudine à far genti, e fortificar Perugia, cre-
deva comunemente ciò esser fatto da lui con

ordine

ordine, e per commissione di Clemente, pensan:dosi, ch'egli dietro l'esempio d'Alessandro sesto quando fuggiva Carlo ottavo volesse potersi ritirare, quando bene gli ostinasse, ò bisogno gli facesse à Perugia; La qual cosa tanto era maggiormente creduta, quanto si sapeva che Malatesta haveva in qualche suo fine detto al Papa, che à lui sarebbe dato il cuore di pigliar Orvieto, tutto, che da molti fusse quella terra per la natura del suo sito giudi:cato non solo fortissima, ma inespugnabile, dove di Perugia, ne à lui, ne ad altri sareb:be bastato l'animo secondo, ch'egli afferma:va di dir così. Ma la verità era, che Mala:testa come astutissimo haveva l'animo, e l'arti [illegible] del Papa conosciuto, il quale de:siderando al medesimo effetto, ciò è per [illegible]:nare in Firenze haver Perugia à sua divo:zione, e poterne disporre più che standovi dentro Malatesta non gli pareva poter fare, favoriva occultamente il S.r Braccio, e Sfor:za Baglioni, e gl'altri nemici di Malate:sta, i quali col S.r Piero da Castel di Piero

cercavano di travagliarlo, correndo spesse volte con le loro masnade à cavallo fin' den:tro à suoi confini, e se non fussero stati i favori, e gl'aiuti, che gli davano quotidi:anamente, e di nascosto, e alla scoperta i Fiorentini, portava non piccolo pericolo di perder la maggioranza, ch'egli haveva in quella città.

Tra queste cose M.r Andrea Doria sapendo, che M.r di San Paolo era intento insieme col Duca d'Urbino all'espugnazione di Pavia, e che Genova per la pestilenza si trovava quasi vota d'Habitatori, e con pochissimi soldati, che la guardassero, giudicò (essendovi il S.r Teodoro Trivulzi governatore Re:gio per la medesima cagione ritirato nel Castello) questo essere il tempo opportuno a colorir quei disegni, ch'egli haveva nell'Animo sin fatti buon tempo innanzi, ciò è di levar Genova dalla divozione, e servitù del Re di Francia, e ridurla sotto l'autorità dell'Imperatore in libertà, sicome ne' Capitoli della sua con:dotta era convenuto di dover fare. Perilche

accostatosi alla terra la notte delli 11. 8bre con 15. galere, ed intorno di 800. fanti fuori della speranza di lui medesimo, il giorno seguente essendosi i Barbari per paura di non esser racchiusi nel porto sotto specie d'appiccarsi per voler combattere, fuggito con tutta l'armata Francese verso Savona, felicissimamente la prese; E non è dubbio, ch'egli come quegli non solo invitato da qualcuno, ma confortato da diversi fare, poteva ancora quel giorno con volontà de suoi Cittadini insignorirsi di Genova, ma tanta fu la bontà sua, e di grande la felicità di quella lungamente infelicissima Città, ch'egli con esempio più tosto solo, che raro, e che sarà anzi lodato da molti che seguitato da alcuno elesse prudentissimamente più tosto una giastissima gloria e vera, che una ingiusta, e brevissima S.ria Et per mio avviso nessun piacere, nessun commodo, nessun honore è così grande, il quale dalla statua di marmo, la quale è perpetua memoria di così alto benefizio, gli posero gratissimamente con non mentiti, che onorati

titoli su la Piazza publica i suoi Cittadini non sia minore; oltre che bene so anch'io, e confesso, ch'egli rimase grandissimo nella sua Patria, e con suprema autorità, e maggiore sì ancora, e confesserà ognuno, ch'egli potendo farsene, non se ne fece Sig.re assoluto, anzi fu cagione, che quella Republica disunitissima e disordinatissima quant'alcuna altra d'Italia o più si unì, e si riordinò di maniera, ch'ella ancor dura, non ostante ne la volubilità di quella plebe, ne l'incredibile avarizia de Cittadini Genovesi. La qualcosa affinchè meglio si conosca, non mi parrà fatica distendermi un poco di dire, che la Città di Genova capo della Liguria oltre all'esser divisa in parte Guelfa, et in parte Ghibellina, come generalmente tutte le terre d'Italia, era partita ancora in Nobili, e Popolani. I Popolani erano medesimamente divisi in due parti, in Cittadini, e Plebei. I Cittadini erano di due sorti Cittadini mercanti, e Cittadini Artefici. La plebe anch'ella non era venuta, perche molti favorivano la fazione

delli Adorni, e nobili quella de' Fregosi (famil
glie amendue Ghibelline) la qual parte tene:
ua in Genoua il Principato; anzi era espres:
samente prohibito per legge, che nessuno ottene:
se il sommo Magistrato, et esser eletto Doge
popolare, il quale fusse gentilhuomo, ò di parte
Guelfa, della qual parte erano capi la nobiltà
cioè la nobilissima famiglia de' Fieschi, e
quella de' Grimaldi; come della Ghibellina
gli Spinoli, e i Dorij.

In tante parti, senza far mentione al presen:
te dell'Uffizio di S. Giorgio magistrato senza
alcun dubbio singulare, e da produrre mi:
rabili effetti era diuisa quella Republica
d'onde era (per quello, che ragioneuolmente
si crede) auuenuto, ch'ella (per tacere delle
altre sue miserie, e trauagli suoi) il benefitio
della libertà mai interamente godere pote:
to non haueua, essendo per loro discordie stati
costretti i Genouesi à riceuere il giogo, hora
da Principi forestieri, et hora (il che fuor di
dubbio è meno intollerabile) de' loro Cittadini
medesimi; e bene spesso delli uni, e delli

altri

altri insieme. Percioche i loro Dogi, ò Fregosi,
ò Adorni che fussero (percioche fra queste due
case si combatteua ordinariamente quel grado)
hauendo à i commodi proprij maggior riguardo,
che al ben publico, in uece di custodire, e conser:
ui, e la loro patria in libertà, la all'arbi:
trio sottoponeuano, e alla podestà, quando de'
Duchi di Milano, quando dell'Imperatore,
e quando del Re di Francia, le quali cose uenu:
te doppo tanti stratij, e danni in considera:
tione ad alcuni de' migliori, e più prudenti
Cittadini, e specialmente d'Ottauio Fregoso,
il quale era contento di rinuntiare il Du:
cato, et ormai rincrescendo à ciascuno la uolubi:
lità di così diuerse mutationi, e la mutatio:
ne di cotanto uarij gouerni, et hauendo sotto
il giorno dinanzi à gl'occhi così il danno, co:
me la uergogna del sacco prossimamente pas:
sato, cominciarono à ragionare prima segre:
tamente tra loro, e poi con molti altri in palese,
che oggi mai sarebbe bene di por fine à tanti
mali, la qual cosa far non si poteua se i Citta:
dini non si unissero, e concordassero insieme,

e uedessero

vedessero d'introdurre finalmente una forma
di migliori, e più stabil reggimento di quelli,
i quali fino à quel tempo tollerati haueuano.
Sapeua il Principe questi ragionamenti,
ma egli, ò come buon Christiano, e amatore
della concordia, ò perche essi erano molto tempo
innanzi cominciati, ò pure perche pensasse
di farsi in cotal guisa più grato à quel Popolo,
e quel Popolo più amico, e più obediente à lu
lo, ò per qualunque altra più segreta cagione
gli lasciaua, fingendo di non saperli, ò occorre:
re, ò sequitare. Proccedette tanto oltre la
cosa che alla fine dell'Anno 1527. con sapu:
ta, e di consentimento (secondo, che si crede,
e pareua ancor ragioneuole) d'Antoniotto A:
dorno loro Doge, andorono di comun concordia
à trouare i Magistrati di maggior ~~importanza~~
autorità, e gli pregarono supplicheuolmen:
te che douesse loro piacere d'eleggere uno de
migliori, ò più sauij Cittadini, al quale desse
la cura di concordare, e riordinare la Città per
quelle cagioni, e à quel fine, che già tanti
anni esservi ragionato, e desiderato sapeuano.

Piacque

Piacque à Magistrati cotal domanda, la quale
non era loro nuoua, e senza dar indugio al
fatto, crearono xii Uomini de più reputati di
Genoua con grandissima autorità, l'Offizio de
quali fusse introdurre la concordia fra i Cit:
tadini, e riordinare la Città in quel modo, che
loro migliore, e più ageuol paresse, della qual cosa
è impossibile à dire quanto tutta Genoua, e il
Contado parimente si rallegraua. Ma come
~~accade~~ accade nelle nazioni grandi, che han:
no bisogno d'uomini, ò di tempo, e specialmente
in quelle, che dependono dalli accidenti delle
cose, non si potette così subito cotal deliberazio:
ne mandar ad effetto, percioche essendo Lautrech
con grossissimo Essercito in Italia uenuto, e tro:
uandosi Monsr. Barbesi con una potente
Armata ne Mari di Genoua, non parue tempo
a dodici Riformatori (che così si chiamauano)
di douer procedere più oltre, e tanto più, che Geno:
ua era in quel tempo non solo dalla parte mi:
serabilmente afflitta, ma etiandio dalla fame:
Ma tosto, che i Genouesi ragunato il Consiglio
accettarono con gran lode di Batista Lomellino,

il quale fu

quale fu il primo à favellare la libertà offerta
e quasi gettata loro dietro dal Doria, i Riforma-
tori cominciarono à voler metter in opera l'effi-
zio loro, ma anco questa volta furono da un nuovo
caso, che sopravvenne impediti; percioche Mons.r
di S. Paolo il dì 19. di Sett.e con somma commen-
dazione del Duca d'Urbino, e non senza molta
uccisione dell'una parte, e dell'altra, ripresa
per forza, e saccheggiata per forza Pavia, deli-
berò chiamato instantissimamente dal S.r Teo-
doro di soccorrer il Castelletto S. Antonio al quale
già per ordine d'Andrea Doria si facevano le
mine, e tentare se fattogli vien fatto di ricu-
perar Genova, di che dal S.r Teodoro med.mo
gl'era data speranza grandissima. La qual
cosa egli tanto più sollecitamente faceva, quanto
in gl'era nascosto il dispiacere, che dalla perdi-
ta di Genova haveva pigliato incredibile il
Re Christianissimo, della quale egli si stava si-
curo, non potendo credere, ch'ella con un'armata
si grossa nel Porto, e con un Essercito tanto po-
tente così vicino perder si dovesse. Perciò
si doleva agramente con lunga rammarica-

zione de Veneziani, i quali com'erano tenuti
di fare soccorso non havevano. E di vero non
faceva ciò il Christianissimo senza cagione, perche
non haveva mancato S. Paolo di fare ogni prova,
ch'ella con l'Essercito della Lega si soccorres-
se. Ma le molte difficultà proposte dal Duca
d'Urbino, e la speranza, che Montignano, il
quale si trovava in Alessandria con 8000.
Tedeschi, e Svizzeri, doveva secondo, che da
S. Paolo per consiglio del Duca medesimo gl'era
stato imposto, soccorrerla, furono cagione, ch'
ella senza alcuna difesa fare si perdesse.
Perche ne i Tedeschi, ne i Svizzeri, parte du-
bitando della Carestia, che haveva S. Paolo di
denari di non dover essere pagati, parte temen-
do, così dalla fame, come dalla parte andarvi
vi volsero, ma si ricoverarono in Ivrea. In
questo mezzo i Genovesi per sospetto di quello avi-
venne, oltre all'havere scritto in escusazione
e giustificazione loro molto dimessam.te al Re
di Francia, e à S.ri Veneziani, i quali ricu-
sarono di voler accettar lettere di nemici de lo-
ro confederati, mandorono m.r Ottavio Sali

Oratore di S. Paolo, dal quale egli fu cortesem.te
riceuuto, e diligentemente ascoltato, ma
non permetteua già, che da lui partire si
douesse, perch'egli nascostamente fuggitori,
e à Genoua ribellatori raccolti le preparazi:
oni, che contro à loro si faceuano; hauen:
do creati quattro Homini sopra alla Guerra,
e fatto uenir di Corsica, ed altre loro terre
uicine più fanti, e maggior copia di uetto:
uaglie, che potettero, e lasciato d'oppugnar
il Castelletto, senza tema d'essere sforzati
s'apprestarono alla difesa. Mons.r di S. Pao:
lo uarcato il Pò à Ponte Stella, e lasciato p
essi piani spedito l'Artiglieria à Noui, e
presa la Rocca di Borgo de Fornari, s'accos:
tò quattro miglia uicino à Genoua, nel qual
luogo intesi i prouuedimenti della Città, e
diffidandosi di poterla sforzare, mandò un Aral:
do, il dì delle Calende d'Ottobre, il quale intro:
dotto in Consiglio propose senza prefazione al:
cuna, e con arroganza francese, ò che ritor:
nassero sotto la fede, e l'obedienza dell'inuittis:
simo Rè di Francia, ò che ciò non facendo as:

pettassero

pettassero tutte le miserie, e tutte le calamità,
che si apporta seco la Guerra, la quale egli insi:
no d'allora in nome di S.r Fran.co Borbone Lo:
gotenente in Italia dell'inuittissimo, e Cristi:
anissimo Rè di Francia indiceua, e propone:
ua loro.

A costui fu non meno prudentemente, che a:
nimosamente da m.r Ambrogio Gentil Sena:
tore lo primo Cancelliere cotal Offizio commes:
so haueua. Perilche S. Paolo hauendo trouata
la Città, tutta d'accordo (cosa ch'egli prima non
credeua) e molto meglio prouueduta di quello
si pensaua (benche il suo Araldo fu con certo
stratagemma ingannato) tutto sdegnoso, e scor:
nato, senza tentar d'assalirla altrimenti,
se ne tornò (come dicono i uulgari) con le
trombe nel sacco, in Lombardia, e come quello,
il quale era benigno di natura, ed ogni Bar:
bara feritate lontanissimo, potendo ardere s.o
l'empio, e nefario costume de Capitani moder:
ni molti, e molto belli edifizij, e seco molta,
e ricchissima preda portarne non volle fare
con infinita, et eterna lode della bontà, e

grandezza

grandezza del bell'ardire suo, nè l'una cosa, nè l'altra. I Genovesi presero per accordo la partita di lui, et spianato fino da' fondamenti il Castelletto, dove non si trovò vettovaglia di nessuna sorte, ò ragione, mandorono quell'essercito, che di già si trovava in essere sotto Agostino Spinola, et sotto il Conte Filippino Doria, ò per vendicarsi del passato, ò per assicurarsi dell'avvenire all'espugnazione di Savona. Ma i Savonesi trovandosi sforniti di tutte le guarnigioni, et sbigottiti per la partita di Francesco Borbone, senza d'ogni buon partito s'accordarono, che se tra sette giorni non erano soccorsi (havendo molto prima per soccorso mandato) di dar liberamente se, et tutte le cose loro nelle mani, et podestà de' Genovesi, et così non venuto loro da luogo alcuno aiuto nessuno, si renderono; ove andarono prestamente Andrea Doria, et Sinibaldo dal Fiesco a pigliare in nome della Republica la possessione, et partendosene vi lasciarono Gio. Batta Cataneo, et Battista Lomellino, che ne fossero l'un Guardiano, l'altro Rettore. Non molto di poi smantellaro-

no

no, come si vede hoggi, cioè spianarono la città di mura; et il porto affondatevi due navi ripiene di sassi, sotto gravissime pene, se mai tentassero i Savonesi, ò di cavar questo, ò di rifar quelle; osservata nondimeno la condizione, che i Savonesi (più solleciti dell'altrui bene, che timorosi del loro male) havevano nel fare l'accordo al Governatore, che v'era dentro per lo Re, impetrato, cioè ch'egli con tutte l'Artiglierie condottovi per cagione del Cristianissimo, et con tutti gli Arnesi suoi sano, et salvo uscir se ne potesse, et dove più andare gli piacesse andarsene.

Non era restato da Borbone il soccorrerla per: ciò oltre, che vi mandò Montignano, il quale presi i passi dall'essercito Genovese non potette, non che entrarvi, accostarvisi, voleva andarvi egli in persona, ma non havendo genti à bastanza, fu dal Duca di Milano, et da quel d'Urbino, à chi per vigore della Lega haveva 6000. fanti à questo effetto domandati, prima tenuto in lungo, e poi senza frutto di soccorso di più che 1200., et ad ogni modo è gran cosa à

considerare

considerare quanto il Duca d'Urbino, ò per pro:
pria natura, ò perch'egli fusse così stato commes:
so, e comandato da suoi S.ri, ò per altra non
intesa cagione andasse prolungando il tempo, e
difficultando così co i fatti, come con le parole
tutte le spedizioni, se non quelle, le quali in
pro tornavano, et utilità de S.ri Veneziani.
Riformatori, per l'autorità de quali si gover:
navano tutte le cose partite dello Stato, s'erano in:
sieme solennemente raunati, e con lunga spa:
tempo, e deliberazione, ordinarono lo stato, e
riformarono la libertà in questa maniera.
Primieramente per sbarbare le radici di tutti
gli scandoli, et infortunij loro, cioè le divisioni,
e le discordie Cittadine, statuirono, che tutti
i nomi di tutte le famiglie, e casati di Genova
si levassero via, riserbandone solamente 28.
delle più chiare, e più illustri, eccetto però li
Adorni, e la Fregosa, le quali vollero, che del
tutto si spegnessero; et ordinarono, che tutti
coloro, i quali ò per virtù, ò per nobiltà, ò per
ricchezza risplendessero tra gl'altri in guisa,
che meritassero esser di quella Patria Citta:

dini

dini fussero descritti, e si contenessero sotto
alcuna di quelle 28. famiglie, havendo diligen:
te riguardo, (affinche la memoria delle sette
passate si cancellasse, e si facesse mediante
cotale aggiustamento un Corpo solo più unito,
che si potesse) che quelli, i quali erano prima
Gentilhuomini si descrivessero, et connumeras:
sero sotto le famiglie de Gentilhuomini, e si:
milmente, che quelle famiglie, le quali ha:
vevan' seguitata la parte Adorna andas:
sero sotto quelle, le quali havevano la par:
te Fregosa seguitato, all'incontro coloro, ch'era:
no stati parziali de i Fregosi, gli ponessero
fra quelli, che alli Adorni favoreggiato l'ha:
vevano, togliendo via tutte le differenze, e dis:
tinzioni, che fussero state, e potessero essere
fra i Nobili, e Popolari, ò tra i Guelfi, e Ghibel:
lini, e che tutti egualmente con la medesima
partita potessero, e dovessero esser'ammessi, e
ricevuti così à i comodi, come alli honori della
Città. Il che fatto per rinunziare come buoni
Cittadini quanto prima potevano insieme col
loro Magistrato la loro autorità, la quale e:

ra

con grandissima, crearono il Doge per due Anni Uberto Cattaneo Lazzaro con otto altri, due de' quali dovessero risedere in Palazzo continuamente col Doge, et oltre di questi fecero otto Procuratori del Comune, e di più elessero cinque Sindachi, ouero Censori chiamati supremi, i quali furono Andrea Doria, Battista Spinola, il Conte Sinibaldo del Fiesco, Tommaso Negroni, e Guido Gentile, ciascuno de' quali stesse in cotal Magistrato quattr'Anni fuori che Andrea Doria, il quale per li grandissimi, e veramente immortali meriti suoi verso quella Republica, vollero, che fusse per spezial priuilegio supremo Sindaco, e Censore tutto il tempo, che durava la vita sua. Oltre quello, che doveva di prima, ordinarono un Senato, ouero Consiglio di 400. Uomini, li quali di tempo in tempo creassero nel modo stabilito da loro tutti da loro tutti gl'Uffizij, e Magistrati così fuori, come dentro della Città. Non molto di poi comparvero sul Genovese 2000. fanti Spagnuoli, i quali da Cesare (il quale intesa la risoluzione di Genoua se n'era infinitamente rallegrato) erano

per mantenerla in fede per tutti i casi, che occorressero, stati mandati. Questi perch'erano mal vestiti, e peggio calzati, et in somma come gente fatta in fretta (non pagata), e sbattuta dal mare bisognosi di tutte le cose furono chiamati bisogni, come hoggi si chiamano vulgarmente tutti li Spagnuoli la prima fiata, ch'escono di Spagna, e non anno più militato. Non volsero i Genovesi, come quelli, i quali essendo tra loro concordi, e fuori senza nimici, non hauendo bisogno di cotali bisogni, o che gli guardassero, o che gli difendessero, riceverli nella Città. Onde il S.r Lodovico Belgioioso, il quale s'era fuggito dalle mani de' Francesi andò per ordine d'Antonio da Leua travestito à Genova, e gli menò per terra altri 500., i quali erano sbarcati à Villafranca alla volta di Savona, e quindi temendo non gli fusse tagliata la strada, lasciato quel Cammino, il quale si pensava, ch'egli far volesse, s'inviò per la Montagna di Piacenza, e passato di notte tempo il Pò con alcune Barche accomodategli dissimulatamente da i Piacentini, li

condusse finalmente; essendone molti per l'asprez:
za del Viaggio stati morti da Contadini del Mi:
lano, non ostante, che Francesco Sforza Mons.re
di S. Paolo, et il Duca d'Urbino havessero molti
mezi di vietar loro il passo consultato.
Ne' primi giorni del mese d'Ottobre partì il Papa
forse da 2000. fanti, e 500. Cavalli accom:
pagnato da Viterbo, dov'era stata inestima:
bil carestia di tutte le cose, eccetto; che d'Acqua,
et il giorno, ch'egli entrò in Roma (la quale e:
ra vota di tutti i Beni, e pareva più tosto un De:
serto, che Roma) se bene era prima tranquilla,
e serena si turbò (come molte volte suole avve:
nire, e massimamente in quella stagione) re:
pentinamente l'Aria, e con una grossissima
Pioggia vennero di molti tuoni, e saette, la
qual cosa fu dalla maggior parte per tristissimo
augurio riputata. E divenne il tempo tale fu
orribile, e spaventoso, come ancora mi ricor:
do io, il quale stando in quel tempo appresso
Mons.r Gio: Gaddi Cherico di Camera, era da Vene:
zia seco venuto prima à Orvieto, poi à Vi:
terbo, ultimamente à Roma seguitando la

Corte

Corte. La tornata del Papa in Roma diede à Cit:
tadini di Firenze, che pensare, e tanto più, che
i Veneziani cominciarono à procedere etiandio
più lentamente di quello, che per ordinario so:
levano, e la cagione si credette, che fusse stata,
M. Andrea Navagero Huomo ne' versi Latini
non meno, che nelle prose esercitatissimo, e dotto mol:
to, il quale per commissione del Senato scriveva
le Storie Veneziane, essendo tornato da Cesare,
dov'era ito Imbasciadore, nel rinunziare secon:
do gli ordini di quella Republica la sua legazio:
ne, haveva nel favor di lui nel Consiglio de i
Pregati eloquentemente parlato, e con molte
sommisse lodi la grandezza, e potenza di lui
oltre la pietà, e la Giustizia magnificato; la
qual Relazione haveva gl'animi di molti Sena:
tori in guisa commosso, che se il Doge non fusse
stato Francese si correva pericolo, che non
abbandonassero la Lega, e massimamente, che
à Roma tenevano in quel tempo con l'Orator di
Cesare pratiche occulte per levarlo di Venezia
che partito mandato Imbasciadore in Francia
dove havendo egli corso tre giorni continovi

la posta

la sposta si morì, fatti avanti prima i suoi scritti, e tra questi, secondo, che si dice, una parte delle storie, benche molti credono, ch'egli ancora in:cominciato non l'havesse.

Per le medesime cagioni, e quasi nel tempo me:desimo fu eletto m. Baldassarri Carducci Im:basciatore a Venezia, il quale rifiutò, e benche non ottenesse, fu poi a 12. d'ottobre eletto pure Im:basciatore al Re Cristianissimo, e benche fusse vecchio, non essendo ancor fatta la legge, che chi passasse 60 anni potesse rifiutare, ne andò uscito che fu de' magistrato de' Dieci ancora, ch'e' fusse nel cuore del verno, e conoscen:do benissimo a che fine vi era mandato. Et in luo:go di lui fu eletto per Imbasciatore a Venezia Mat:teo Strozzi, il quale similmente rifiutò, e non potendo ne la prima volta, ne la seconda esser assoluto, volle più tosto pagar la pena, e rimaner:re ammunito, che andarvi.

In tanto si creò, e fece l'entrata la Signoria nuova, la quale fu Lorenzo di Tommaso Soderini, e Rinaldo di Filippo Corsini per S. Spirito. An:drea di Paolo Niccolini, e Federigo di Giuli:

ano d'Orsi per S. Croce; Andrea di Giovanni Fran:cesco de' Pazzi, e Niccolò di Matteo Cerreta:ni per San Giovanni; Andrea di Giovanni Ambrogio, e Benedetto di Bernardo Neretti per Santa Maria Novella. Il loro Notaio fu ser Antonio di ser Niccolò di Cristofano Ferrini. Venne in questo tempo il Sr. Fran:cesco Visconti da Turena Capo de' gentilhuo:mini del Re Cristianissimo in Firenze, e la cagione della sua venuta fu questa. Il Sr. Lorenzo da Ceri pochi giorni innanzi, che Lutrech infermasse, era con denari venuto di Francia per rinforzare quell'esercito d'alcune genti Italiane, e già tornava con esse dell'Abruzzo, quando intesa la morte di Lutrech, e il Campo essere stato rotto, fece pensiero d'an:darsene col Principe di Melfi, et altri nella Puglia, che altrove fu, che Simone Ro:mano mandato nel principio della guerra da Lutrech con 600 fanti in Calavria, et il Sr. Fe:derigo Carafa, havevano doppo molte fazio:ni prosperamente, et alcune infelicemente da loro co' nemici fatte congregato insieme

assai buon numero di soldati, e quivi con:
dottiglio, e tanto i Venetiani, i quali venivano:
no in Puglia Trani, e Monopoli havevano in
quel luogo oltre alla loro armata intorno à
2000. fanti, e 600. Cappelletti chiamati vul:
garmente con nome poco lontano dalla loro lin:
gua Stradiotti. Ma trovandosi il S.r Renzo con
le sue genti vicino à Gualdo, e Nocera, fu co:
stretto, perche il Papa non voleva per le cagioni
di sopra dette dispiacere à Cesare, d'andare ad
imbarcarsi à Sinigaglia, e giunto in Puglia
e entrato in Barletta, e cominciato con gran dis:
piacere, e danno de Terrazzani, e del Paese
à fortificarla, fu una cosa medesima. Perche
egli uscito alcuna volta fuori haveva fatte
delle prede, e dati de danni alli Imperiali,
andò pensando, che se quivi si facesse una
testa grossa con alcun buon polso di gente, si
darebbe à nemici che fare, e vi potrebbe ingros:
sando di mano in mano l'essercito procedersi più ol:
tre, e rinnovar la guerra di Napoli in Puglia.
Piacque questo disegno al Rè tosto che da lui
gli fu scritto, ma perche egli etiandio volen:

te, Lautrech havevale sempre diminuito l'animo d'ac:
cordarsi, et hora l'haveva più che mai, giudicò,
che senza cercar di far maggior progresso gli bas:
tasse di tener quella terra sola, acciò che gl'Impe:
riali havendo nel Regno quella molestia et al:
timenti, e d'uno stesso, quelli che non potes:
sero rimettere, ne volgersi altrove, e così tener:
gli impacciati fino à tempo nuovo, sperando
in quel mezzo di dover concludere la pace, ò
far alla primavera nuovi provvedimenti,
e pensando, che i Veneziani per guardare le
loro terre proprie à spese comuni, e i Fiorentini
per tema, che Orange non passasse in Toscana,
concorrerebbero alla spesa, rimandò il detto Vis:
conte in Italia, il quale dopo, che fu stato più
giorni in Venezia per questa cagione, et havu:
to buone parole, e promissioni se ne venne (
com'io dissi in Italia, il quale dopo, che fu stato
più giorni in Venezia in questa cag.e, et havu:
te buone parole, e promissioni se ne venne (
come io dissi in Italia poco fa) à Firenze, e
mostrata à SS.ri la grande utilità, che si
trarebbe dal mantenere il S.r Renzo in Barlet:

ta, disse, che il Rè rimetteua tutta quella impre:
sa alla prudenza, e giuditio di quella Signoria
eccelsa, che quella tratta è si facesse, e non
si facesse, secondo, che à loro pareua, che me:
glio tornasse. Conobbero i fiorentini, à che fine
andauano sì larghe profferte, e perche il Rè
facesse tanto rumore, il quale era perche
se hauessero consigliato, ch'ella fare si doues:
se, non solo concorressero più che à stentare
alla spesa, ma fussero costretti di tirare adda:
sso in progresso di tempo tutta la Brigadico:
tal'impresa, e se disordine alcuno nato ui
fusse tutta la colpa di ciò sostenessero i fioren:
tini, onde consultata la cosa, risposero, che
alla Sig.ria di Firenze non staua ne Consigli:
eri il Rè di Francia, ne deliberar' così fatta
impresa, soggiungendo, che se Sua Maes:
tà giudicaua, ch'ella fusse da douer' esser fatta
eglino per la parte loro concorrerebbono à quel:
la portione della spesa, che conueneuol' fusse
allo stato loro. Parue finalmente alli agenti
del Rè, che l'impresa si facesse, e che i fiorenti:
ni per la parte loro concorressero al terzo della
spesa

spesa, et essi così fecero.
E non è dubbio, che hauendo il S.r Renzo già ben
5000 fanti, se gli fussero stati mantenuti, non
che accresciuti, daua delle brighe alli Imperi:
ali, ò di già era stato costretto il Principe d'
Oranges à mandarui il Duca di Boja, seuante con
la metà della Caualleria, perche l'altra metà
era uerso l'Aquila, e le stanze del Marone,
et il Marchese del Vasto, con li spagnuoli, il qua:
le tanto feliciam.te Monopoli.
Ma il Christianissimo dietro à piaceri delle
Dame, e delle Caccie, non sperando oggi mai
di douer' recuperare i figliuoli, se non per accordo,
e con denari, non si ricordaua più, ò non si uole:
ua ricordare delle cose di Puglia. Et i Venetiani,
i quali gl'haueuano offerto 12 galere, et egli
accettate l'haueua, tosto, che intesero, che la
spesa, che si facesse in armale si doueua
compensare col credito delli 15000 ducati, de qua:
li restauano debitori al Rè per la portione,
che doueuano pagare ogni mese in Lutrech, fe:
cero le uiste di non udire. Solo i fiorentini
per la paura, che haueuano, che Oranges
non

non venisse in Toscana; non mancavano di
mandarle, hora danari, et hora panni, e Mag:
giallo Agenti di Mr. Lorenzo per iscioglier se
dall'obligo per lui di dovere stare in Barletta.
Ma questa impresa di Puglia, la quale fu in:
più tosto una ragazzonaia, che altro, hebbe quel
fine, che nel suo luogo si dirà. Stavano dun:
que i Fiorentini veggendo queste cose, e non vi
potendo in modo alcuno rimediare di malissimo
talento, e per ~~a~~arroto nacque un caso nella
Città così fatto. Erasi molto tempo ragionato in
Firenze, e tanto fatto intendere a' Magistra:
ti, che in tempi di tanto sospetto sarebbe bene
per ogni rispetto armare la Città, della qual cosa
i Vecchi, come timidi in luogo ozioso, e usa:
ti per la maggior parte alle loro Botteghe non
volevano intendere nulla per verun modo, e
come, che molti vi havessero, i quali lo contra:
dicevano per buon zelo, dubitando, che il dar
l'arme al Popolo non dovesse esser l'ultimo
sterminio di Firenze, come Giovanni
Serristori, v'erano di quelli ancora, i quali
lo dissuadevano fingendo d'haverne timore

come

come Filippo de' Nerli, il quale andava
dicendo, io ho paura d'un Cesare, e Niccolò, il
quale costà Gonfaloniere, mandava a solleci:
tare insino i filatoiai, e quelle Donne, che in:
cannavano, e addoppiavano la seta per li
suoi traffichi; l'abborriva incredibilmente da
principio infino da che s'era creata la guardia,
considerando egli, che la guardava più tosto lui,
che il Palazzo, e dubitando, che quei Giovani
molti de quali erano nel vero insolentissimi,
e non comportevoli non facessero un giorno, o
contro lui, o contro altri qualche probabile
misfatto, deliberò persuaso da molti parenti,
et amici suoi d'armare il Popolo, et ordinare
una milizia universale, mediante la quale
non potendo levare la guardia, almeno s'assi:
curasse di lui. Perchè dove questi erano di Gio:
vani quasi tutti contrarij alla parte sua,
quella, che si traesse a sorte di tutti i Gonfalo:
nieri verrebbe di necessità ad essere piena
di più amici, e seguaci suoi; Tosto, che
si sparse per Firenze, che la milizia si fa:
ceva quei medesimi Giovani, che prima

l'havevano

l'haveuano tanto chiesta, e desiderata, comin-
ciarono a non la volere, e dire questo essere un
inganno per levare la guardia del Palazzo, e
levata la guardia ritornar lo Stato nelle
mani de' Medici, e per conseguente sotto l'an-
tica autorità, e superiorità. E di già era
il dilesto per la cagione, che si dirà, venuto in
sospetto grandissimo dell'universale, e tra gl'
altri Jacopo Alamanni messo su da Giovanbattista
da Castiglione, dal Cardinale Rucellai, e da
Marco Strozzi chiamato il Mammaccia, e da
alcuni altri, diceva apertamente per tutto, co-
me leggieri, e stracurato, ch'egli era, che chi
vincesse quella provvisione non potrebbe es-
sere se non un tristo, e altre cotali parte
sciocchezze, e parte malvagità, non che egli
fusse malvagio, ma troppo agevolmente a i
malvagi huomini credeva. E nondimeno la provi-
sione della milizia, e ordinanza fiorentina
si fece fermare secondo gli ordini, e alli
6. di Novembre ragunato il Consiglio grande,
il quale quel giorno fu frequentissimo, si mandò
a partito, e si vinse. Accadde, che mentre

uscita

usciva il Consiglio, trovandosi allora in Corte Al-
fonso di Niccolò Capponi, quando egli uscì della
Porta di Palazzo disse poco prudentemente:
Ringraziato Iddio, che siamo fuori di quelli si lette-
ra questa fanciullezza; le quali parole udite
da Jacopo, che per sorte era quel giorno di
guardia, pensando forse, che l'havesse dette
per lui, rispose, essendo già amendue usci-
ti, Tu sarai prima impiccato, che questa
di qui si levi. Alle quali parole non rispon-
dendo Alfonso, Lionardo di Bartolommeo Gi-
nori, il quale se bene era genero di Tommaso
Soderini era nato de' Capponi, e favoriva
la parte del Gonfaloniere; rivoltosi a Jacopo
gli disse, Tu hai il torto, egli non ha detto
cosa, che t'offenda; e così camminando verso
Vacchereccia trasportati dalla collera, e dalla
calca; e proverbiando sempre l'un l'altro, quan-
do furono quasi nel dirimpetto della statua
di Giudit, chiamata volgarmente la Giudi-
etta, Jacopo messo mano a un pugnale, che
egli haveva, menò furiosamente fino alquanti
a Lionardo, e non lo ferì; onde pensa-

rono

stando poi molti, che questi fuori sarebbe, il dove-
ramente potea. Ma Lionardo mentre si
ritirava, e con un lembo del mantello cercava
di difendersi, caduto in dietro diede della memo-
ria in terra; onde Jacopo pensando d'haverlo
morto, si mise per la Chiasso di S. Biagio
per fuggire, ma Tommaso di Tommaso Ginori
il quale era genero del Gonfaloniere, et have-
va ordinariamente spada a cintura, veduto
Lionardo in terra, e Jacopo fuggire, cominciò
a corrergli dietro, e con alta voce incitare
i famigli degl'Otto à pigliarlo, i quali a sorte
s'erano quivi abbattuti, e lo seguitavano, e
ferivanlo alcuni, che Jacopo fu da lui fe-
rito: Basta, che Jacopo veggendosi Tomma-
so, e la famiglia degl'Otto alle Costole, co-
minciò a chiamare il Popolo, che l'aiutasse.
ma preso da loro quando fu in su la Piazza
gridò guardia, guardia, ma niuno si mosse
à soccorrerlo fuori, che Batista del Bene,
il quale presa una picca voleva uscir fuori;
ma non essendo seguitato da nessuno, e sgri-
dato da molti, e da alcuno tenuto, si stette,

e Jacopo

e Jacopo fu condotto in Palazzo. Serraronsi
in questo tumulto le Botteghe, e i magistrati,
i quali non erano ancora usciti dalla sala
del Consiglio furono ritenuti, e si disse, che
Niccolò sentendo quel romore si svenne per
la paura, e tramortito fu portato nella
sua camera. Ma poco di poi serrato il Palazzo
senza, che quei giovani, che v'erano alla
guardia facessero resistenza nessuna, o per
timore, o per prudenza si ragunarono quei
magistrati, de quali si fece di sopra menzio-
ne, quando per la morte di Puccino si levò
l'Appello alla Quarantia, e Rinaldo
Corsini, il quale era de' S.ri, e Proposto
Uomo rotto, et amico della parte di Niccolò,
messe a partito, che Jacopo si dovesse e-
saminar con tortura, il che non si vinse;
ma messo di nuovo à partito, che gli fusse
mozza la testa, si vinse ancorchè M.r Bal-
dassarre cercasse, e con le parole, come Dotto-
re, e co' fatti come de' Dieci dando la fava bian-
ca scopertamente d'aiutarlo quanto poteva.
Bernardo da Castiglione anch'egli se 'l die-

ci

ci, e tutto di M.r Baldassarri diede la faua nera; non perche fusse auuilito, come credet: tero alcuni ancora di M.r Baldassarri; ma perche temette, non che fussi esaminato, et il timore nasceua, perche il medesimo Iacopo haueua segretamente condotto come Prigione in Casa di M.r Baldassarri Giachinotto Ser: ragli agente di Iacopo Saluiati, il qua: le era uenuto da Roma a Firenze nascosa: mente per fauellare di segreto, il quale fu da loro rilasciato, si perche disse, che li [illegible] dieci l'haueuano mosso per lui, e si massi: mamente perche dubitauano, se la Cosa si fussi saputa di douer esser puniti. A Iacopo dunque per hauer egli uoluto solleua: re il Popolo, e chiamata la Guardia, e per: ch'era Iacopo Alamanni fu il medesimo gior: no intorno alle 23. hore, senza, ch'egli mo: strasse alcuna uolta, o si dolesse di persona mozza la testa nella Loggia del Ballatoio, e mostrata dalla finestra al Popolo; La qual cosa arrecò infinito dispiacere a Papa Clemente, parendogli, che in Firenze fosse,

e chi

e chi sapesse, e chi uolesse procedere in giu: stizia senza rispetto.

La prouuisione della milizia, et ordinanza fio: ren.a fu molto lungamente, e molto confusamente composta, la quale noi per fuggir lunghezza, e confusione lasciamo stare dall'uno de' lati, ma seguitando la storia dico, che la morte di Iacopo Alamanni tolse molta ri: putazione alla parte contro a' [illegible], si perche i Giouani della guardia ne quando fu preso, ne quando si serrò la Porta di Palaz: zo mai non v'erano, e si perche M.r Baldas: sarri Capo principale della fazione, non co: me Dottore, ne come de' Dieci insieme con Ber: nardo da Castiglione, quasi secondo Capo, uol: le bene, ma non seppe, o non potette difender: lo. E perche la pertinacia di Matteo Strozzi, il quale non hauendo potuto uincer la proua d'esser assoluto da i Collegi, i quali presa in gara l'haueuano, diceua di uoler più tosto, che andar Oratore a Venezia, rimaner condennato, et ammonito, come poi fu, ancora, che fussi de' Dieci, haueua non

poco

poco tutto di favore alla parte del Gonfalonie-
re, gl'uni, e gl'altri stavano in ragionamento, co-
me si dice, e con sospetti grandissimi, e pareva,
che quanto scemavano più à questi, ò quelli
le forze del contrapporsi l'uno, à l'altro, tan-
to crescesse maggiormente la voglia: et era la
cosa venuta à termine, che quando si trova-
vano i magistrati si diceva scopertamente
questo essere degl'Ottimati, e quello della
Plebe.

In questo tempo Don Ercole, il quale havuto pri-
ma l'ordine di S. Michele se ne tornava
di Francia menando seco Madama Renea,
ò vero Renata sua Donna con molta, et o-
noratissima Compagnia, giunse à Modana,
e quivi per celebrare le nozze si fermò. Per la
qual cosa partirono tantosto di Firenze Gian-
nozzo per doverci rimanere appresso Al-
fonso in luogo di Ruberto Boni, il quale
indisposto essendo haveva più volte doman-
data licenza, e Francesco perche onorasse
insieme con il suo Collega le nozze, e presen-
tati alcuni doni in nome della Sig.ria se

ne tornasse, com'egli fece alli 29 di No-
vembre. Il qual Francesco bene haveva me-
nato seco onorata Compagnia, e tra gl'altri
Antonio di . . . . . Allegretti Giovane costu-
mato, e leggiadro molto, e il medesimo di Gian-
nozzo, non però comparirono orrevoli
à grandissimo prezzo, come comparsero M.r Vitto-
rio Grimani, e M.r Andrea Gritti mandati
à Modana per questo effetto medesimo dalla
Sig.ria di Venezia.

In questo mentre si conchiuse finalmente
tra li S.ri Dieci di libertà, e pace della Re-
publica Fiorentina da un lato, e M.r Alessan-
dro Guarino Oratore, e Procuratore à quest'
atto d'Alfonso Duca di Ferrara dall'altra
la Condotta d'Ercole, la quale ancorche
molti antivedessero, e predicessero lei dovere
essere di grandissima spesa, e pochissima utili-
tà, tuttavia Tommaso Soderini, et Alfonso
Strozzi con gl'altri, perche pregavano di
tener la Città ferma nella parte Francese
l'havevano sempre sollecitata si per l'altre
cagioni, che essi allegavano, e si perche il Du-

ed aggiunto all'inclinazione sua naturale, et all'obligazione della Lega il legame del nuovo parentado, stava tutto volto à favoreggiar i Franzesi, e si maravigliavano, perchè egli haveva, secondo, che essi dicevano, accennato più volte nel parlare, che quando venisse di bisogno a i Fiorentini, non solo farebbe cavalcare il figliuolo, ma ancora cavalcherebbe egli stesso in persona la qual cosa agevolmente si credeva per li scambievoli odii, che portava à Clemente, il quale l'odio come, che fusse grandissimo, divenne molto maggiore, poscia, che il Papa intento sempre con la lingua alla pace, e con l'animo à vendicarsi, inteso Alfonso essere ito à Modana, procurò di farlo pigliare nascosamente da Paolo Luziasco, il quale non mancò di porsi in agguato nel Modanese con forse 200. Cavalli alla Casa chiamata de Coppi; ma questo inganno qual si fusse la cagione non hebbe effetto la condotta, si stipulò nel Palazzo de S.ri alli 15 di Novembre da ser Paolo da Castignano di S.

Alfonso

Alfonso Duca di Ferrara per la grandissima, e certa speranza, che s'haveva di lui in tutte le cose, e massimamente nell'arte militare mediante le virtù paterne, et il nobile, et egregio portamento suo fatto, ancorchè giovane: eletto Capitano Generale di tutte le genti d'Armi della Republica fiorentina tanto da piè, tanto da Cavallo d'ogni[illegible], e qualunque ragione per un anno fermo durante la vita del Padre, perchè altrimenti s'intendeva la condotta (così piacendo à Don Ercole) esser finita quanto alla persona sua; et per un anno seguente à beneplacito delle parti da doversi tre mesi innanzi dichiarare, e con tutte quelle autorità, onori, e commodi, che sogliono havere i Capitani Generali della Republica fiorentina; e la condotta fusse 400. huomini d'Arme ogni Anno da doversi pagare à Quartieri, e sempre un Quartiere innanzi, e con provvisione, e piatto all'Ill.ma persona di S. E. per non partirmi dall'uso del favellare, e dello scrivere d'oggi di su:

di

di 9000. di Carlini netti, cioè senza alcuna ritenzione da pagarsi nel medesimo modo, fusse però obligato di convertire almeno la metà delli 500. huomini d'Arme, e quelli più, che à lui piacesse, purche fra lo spazio di venti giorni lo dichiarasse in tanti Cavalli leggeri à ragione di due Cavalli leggieri per ciascuno huomo d'Arme. Ancora, che ogni anno gli si dovessero pagare 5019. fiorini e soldi otto marchi sani d'oro in oro di sole, e questo per la condizione de tempi cattivi, e grandissima carestia di tutte le cose, e paesi, che erano per tutta Italia. Ancora che ciascuno huomo d'Arme fosse obligato di tenere nel tempo della Guerra tre Cavalli, un Capo di Lancia, un Petto, et un Ronzino, et à tempo di pace li due principali senza il Ronzino. Ancora, che in tempo di Guerra, e ciascuna volta, che la Città soldasse almeno 2000 fanti, gli si dovessi dare cavalcando egli una Compagnia di mille pedoni da farsi per lui, ne fusse tenuto di rassegnarne più di 800.; e facendosi minor numero di 2000.

dovesse

dovesse anch'egli la parte sua pro rata, cioè à proporzione del soprascritto modo, e patto. Ancora li si dovessero pagare ogni mese à tempo di Guerra cento fiorini d'oro di sole, e à tempo di pace cinquanta per potersi trattenere quattro Capi di fanteria à sua elezione. Ancora, che tutti i denari per far tutti i detti pagamenti si dovessero mandare in mano propria di lui. Ancora, che dovunque incavalcando gli fussero assegnate le stanze, gli fussero assegnate legname, e strame, e di più nel tornarsene le coperte senza alcun costo. Ancora volle, e così fecero, che li Ill.mi dieci s'obligassero in nome della magnifica, et eccelsa Signoria di Firenze, che durante la sua condotta non condurrebbono, ne darebbono titolo, ò grado alcuno à persona, il quale fusse non che superiore, eguale al suo. E dall'altro lato in difesa S. E. s'obligò à dover servire con la sua persona propria, e con tutte le genti così in difesa, come in offesa di qualunque stato, ò Principe, ogni, ò qualunque volta, che ò dalla Signoria, ò

dalli Dieci

da' Dieci, e dal loro Commissario Generale
ricercato ne fusse, con questo intero, che li detti
Fiorentini fussero obligati consegnarli
il Bastone, e la Bandiera del Capitano
Generale con le patenti, e lettere di tal
dignità. Al contratto di questa condotta
furono presenti, e testimonij l'Ill.mo S.re
Francesco Visconte di Turena Ciamberlano
del Re Christianissimo, e Cavalier dell'ordi-
ne di S. M. M.r Claudio Dodeo Oratore del
Re Christianissimo, M.r Antonio Suriano
Ambasciadore della S.ria di Venezia, e Raffa-
ello di Francesco Girolami Cittadino Fioren-
tino fu accettata questa condotta prima da
M.r Alessandro Guarino come Procuratore,
poi ratificata il primo di Dicembre da esso
d.o Ercole proprio.
Furono in questa condotta biasimati i Fioren-
tini d'haver eletto Capitano Generale uno
del quale primieramente era dubbio s'egli po-
tesse, essendo egli in potestà del Padre, poi se
egli sapesse, o fusse atto a servirgli, essendo
Giovane, e non havendo più comandato E-

sercitj

serciti. Ma posto, che l'elezione per le cagioni
di sopra mostrate, fusse stata giudiziosamen-
te fatta, che se non altro piaceva loro per av-
ventura ~~fatte~~ fare assai ~~giudiziosamente fatta~~
facendo onta, e dispetto al Papa, a me pare,
che oltre all'altre, tre cose in questa condotta
si possano principalmente riprendere: La
prima è concedere di pagare un Capitano,
che egli possa fare 1000. fanti, e rappresen-
tarne alla rassegna solamente 500. perche
senza questo è un ingannar se medesimo, il
contentarsi di ciò espressamente come un taci-
to consentimento, ch'egli ne anco qualche nume-
ro interamente rappresenti. La seconda obli-
garsi a mandare i denari, de' quali s'ha-
vevano a fare, e pagare i soldati nelle mani
del Capitano, perche lasciamo stare, che così
facendo i denari si possono spendere, e
non spendere secondo la volontà sua, cer-
to è, che con maggior vantaggio gli spen-
derebbono i Padroni proprij, e tanto più
costumandosi hoggi di dare ad alcuni sol-
dati oltre i Capi soldi, a chi due paghe

a chi

e a chi tre, e a chi quattro, e a chi più; la qual cosa non può essere nè più biasimevole, nè più dannosa, ch'ella si sia, perche uno, che hà doppia paga, doverebbe anco havere doppie braccia, e doppi piedi; e potere adoperare esempli gratia due archibusi e due picche à un tratto, la qual cosa, come non è possibile, così è inconveniente dar due paghe, a che più à un soldato solo. E se alcuno dicesse, che le paghe doppie si danno à coloro, i quali anno doppio cuore, e doppio valore, si risponde, quando bene ciò fusse vero, che coloro, che son tali meritano d'essere riconosciuti, e remunerati, e con alcun grado cavandoli del numero de' fantaccini, e dando loro quell'onore, che alle virtù loro si conviene, ò con alcun premio straordinario. E se pure per qualche cagione si dovesse crescere la paga, si deve crescere à tutti egualmente, dovendo tutti un medesimo animo havere, et un istesso pericolo correre; ancora, che i soldati Romani non havessero mai più di tre scudi per paga,

e i loro

e i loro premij dell'opere fatte da loro egregiamente si contentavano, stimando l'onore non la roba, d'una ghirlanda di gramigna, ò di quercia.

La terza, la quale non importa punto meno delle due sopradette, permettere, che i soldati si facessero sotto altro nome, che quello della Repubblica fiorentina; conciosia cosa che i soldati fatti, e pagati dal Duca di Ferrara il Duca di Ferrara solo, e non la Signoria di Firenze, ò suoi Commissarij riconoscevano, et obbedivano sempre. Dalle quali cose nacquero poi i danni, e quelli inconvenienti, che di sotto ne i luoghi loro si diranno. Alli 10. di 8bre entrarono i Dieci nuovi creati secondo la riforma nuovamente vinta sotto il secondo giorno di Novembre la quale oltre all'altre cose limitava loro la Podestà, vietando, che non potessero condurre nessuno Capitano di Cavalli, nè h.° alcuno, nè Capitani alcuni di fanterie con più di 100. fanti, nè dar provisione alcuna per più di due mesi senza l'approvazione

de' Si

de' S.ri de' Collegi, e delli Otto. I quali dieci furono questi.

Filippo d'Alessandro Machiavelli, Lorenzo di Bernardo Segni, Francesco di Simone Zati. Agostino di Francesco Dini. Sebastiano d'Agnolo Spini. Matteo di Lorenzo Strozzi, Giovanni di Ruberto Canacci. Ulivieri d'Andrea Guadagni, Luigi di Giovan Fran:cesco de' Pazzi. et Filippo di Bartolommeo Baroncini. Alli 12. di uinti nel Consiglio grande con grandissimo favore una commen:dabilissima provvisione, la quale fu, che con:siderato i Magistrati, et Eccelsi S.ri della Città di Firenze con quanta fede, affezione, e diligenza s'era lungo tempo fatticato nella sua legazione in mantenimento, e salute della sua patria la buona memoria di Marco Simone del Nero, e volendo essi un' publico benefizio con publica remunerazione ristorare, provvedderono per loro moto proprio, e senza essere stati di ciò da persona alcuna richiesti, che i figliuoli, et Eredi di lui fussino per dieci Anni continovi prossi:

mamente

mamente esenti da qualunque gravezza ordinaria, ò straordinaria, ò posta, ò da porsi sotto qualunque im:posizione di qualunque sorte, eccetto, che la decima de' loro beni, liberi, et esenti. Et il medesimo giorno nel medesimo Consiglio si provvedde di nuovo, che i Bestemmiato:ri dovessero esser puniti; et poco di poi pro:rogorono per dieci altri Anni l'imposizione de i due grossoni d'Ariento per ogni Balla di Lana, che venisse sul Fiorentino, ò per rimanere, ò per passo, i quali danari dovevano servire per presentare il Gran Turco, e tenere i suoi Bascià bene edifi:cati, et amichevolmente disposti verso i mercatanti della nazione Fiorentina. Et poco innanzi era tornato Benedetto Tolchi da Genova, dov'era stato manda:to in poste per impetrar (come fece) due salvi condotti da M. Andrea Doria, uno per gl'Uffiziali dell'abbondanza, che con tal nome si chiamavano, se bene molte volte ò dall'avarizia, ò dalla dap:

pocaggine

sporcaggine loro procedesse più che da altro
la Carestia, e l'altro per la sicurezza di
M.r Baldassarri Carducci, che se n'anda-
va come sopra si disse Oratore in
Francia.

In questi giorni medesimi Mons.r di S.
Polo, il quale s'era trattenuto in Alessandria,
e atteso a far consulta, e trattato vanamente
col Duca d'Urbino, sapendo il disegno, che
haveva preso con Andrea Doria il suo Re,
e l'odio smisurato, che egli li portava,
pensò seco stesso ancora, che alcuni cre-
dono lui esserne stato avvisato di Fran-
cia, di voler fare un bel tratto, il quale io
per me lascerò chiamar bello, e commendar
ad altri, e questo fu di far metter le mani
addosso, e pigliare sprovvedutamente Andrea
Doria; della qual cosa li dava speranza
grandissima il saper egli, che i Genovesi
havendo dopo la riforma della Libertà
ricuperato la Castello di loro dal Sig.r [illegible]
[illegible], il quale a Bartolommeo Spi-
nola Capitano dell'Esercito renduto s'era,

e di più

e di più Savio; il quale haveva preso per
forza Pechetto Giustiniano, licenziate
tutte le genti si vivevano senza alcun
sospetto tranquillamente, e Andrea Doria
si stava il più del tempo nel suo bellis-
simo Palazzo tra il mare, e le mura di
Genova, le quali non erano allora né
a quella grandezza, e magnificenza, né
di quella fortezza, che oggi si veggono. Per
la qual cosa commisse S. Paolo a due Capi-
tani Mantigiani, e al [illegible] alla Cerca, che
vedessero con ogni possibil modo di recar
ad effetto quel suo pensiero. Perilché essi
desiderosi d'obbedire a lui, e venire
per questo mezzo nella grazia di Cristia-
nissimo partitisi d'Alessandria la sera
de i 10. Dicembre con un seguito di 1000.
fanti scelti e di 50. Cavalli, con la
maggior cattezza che potevano, cammi-
nando giunsero la mattina in su lo schi-
arir di giorno a una terra delli Spinoli
non più che d'intorno a 10. miglia
lontana da Genova, e quivi rinfresca-

tisi

titi alquanto s'inviorono con la medesi:
ma prestezza verso Genova, tutti coloro,
che per lo cammino riscontravano pigli:
ando, affinche la loro venuta non si po:
tesse in Genova risapere. Ma, ò la malage:
volezza di Viaggio, ò la stanchezza de
Pedoni fece, che alcuni montanari
havendo da alto questa gente veduta, heb:
bei tempo essendo meglio in gambe, et af:
frettandosi più di loro à riferirlo à M.r An:
drea Doria; onde levato il romor grande,
e tanto più, che i Francesi giunsero contro
quello, che havevano pensato di giorno,
Andrea saltato dall'uscio di dietro in una
Barca fu à tempo di salvarsi. Scrivono
alcuni, ch'egli intesa l'inaspettata ve:
nuta di questa gente fece con alcuni
Legni attraversati alle strade serrar
i passi, e postivi alla guardia alcuni
de suoi famigliari, acciò sostenessero il
primo impeto, attese à far sgombrare gl'
Arnesi più cari, e le masseritie di mag:
gior valuta, poi havendo buona pezza

viri:lm.te

virilmente combattuto, si ritirò nella
Città, dubitando non volessero assaltarla,
come si crede, che havessero in commis:
sione di fare, se l'occasione se ne fusse
loro dimostrata, e fatte serrar le Porte
diede tempo à Cittadini, e al Popolo di
prender l'arme. Laonde i Francesi es:
sendone tra morti, e feriti, e presi circa
à Ottanta, saccheggiata la Casa, e mes:
sovi dentro barbaramente il fuoco, se
ne tornarono, appressandosi già la
sera per la medesima via in Alessan:
dria, senza, che i Genovesi, chechi:
dicesse ne fussi la cagione gli seguitas:
sero.

Ma perche in questo tempo era finalmente
cessata del tutto la pestifera mortalità,
la quale benche non continovamente, ma
interrotta, quando con maggior danno, e
quando con minore haveva miserabil:
mente infestato, e afflitto, e quasi vota
la Città di Firenze, non mi par di dover
più lungamente differire quello, ch'io pro:

misi

mini di sopra, volervi di lei per ogni buona
ragione raccontare. Onde dico, che l'an:
no 1522. cominciò la mortifera pesti:
lenza in Firenze appigliatasi nella
via de' Tedeschi dietro le Marmeru:
cole tra la forca di San Jacopo in Cam:
po Corbolini, e la strada chiamata via
mozza vicino alla Chiesa di Santa Ber:
naba, e ciò per cagione d'un plebeo huomo,
il quale venuto da Roma s'era quivi
ricoverato. La qual cosa risaputasi
tutta quella contrada fù subitamente,
affinche nessuno ne entrasse, ò ne uscisse,
potesse chiusa, e sbarrata, e 'l vitto alla
poveraglia di là entro (che tutti erano
la maggior parte tessitori di Panni
Lani) di quel del Comune giornalmente
si provvedeva. E sarebbe stata agevol
cosa, ch'ella, dov'hebbe principio, quivi
ancora per la diligenza, che s'usava
grandissima, finita fussi. Ma la malva:
gità d'un di coloro, che apprestati si
trovavano la porta à bella posta, tanto

può

può alcuna volta, ò l'ignoranza, ò la
cattività nell'huomini vili) in via gora
dietro al Borgo d'Ogni Santi, nel qual
luogo fece assai ben di male, ed indi co:
minciò ad allargarsi, e spargersi per la
Città. Il che nacque subito paura gran:
dissima così ne i giovani, i quali, che cosa
peste fusse non sapevano, come ne i vec:
chi, i quali dimenticata se l'haveva:
no; Conciò fusse cosa, che dal 1527. nel
qual Anno fù l'ultima peste in Firenze
insino à quel tempo, non se n'era non che
temuto, ragionato. Alla qual paura non
piccola vera s'aggiungeva lo spavento
grandissimo de Predicatori, così passati,
come presenti, i quali secondo il loro costume
havevano minacciato di in sù i Pergami,
e minacciavano continovamente à Popo:
li, se essi de loro peccati non s'emendas:
sero infinite miserie, e calamità. I qua:
li tanto erano più creduti, quanto erano
maggiori l'avversità di quei tempi.
Provvedimenti, i quali contro à questo

inaspettato

inaspettato, e così orribile accidente, sarì:
bero per ordine, e Consiglio publico, e sarebe
da tema, e diligenza privata si fecero,
non mi paiono da doversi tacere. I più:
vati furono, che di coloro, i quali essendo
Ricchi potevano ciò fare; alcuni, al:
legando quel detto, che il principal rimedio
che si potesse alla pestilenza fare era
(il partirsi tosto, e il tornar tardi) abban:
donati i Parenti, e la Patria, e gl'Ami:
ci sen' andorono con Dio in diversi luo:
ghi lontani; altri si ritirarono per tut:
to il Contado circostante nelle loro Ville,
dicendo anch'essi, come per proverbio, co:
tal' non potersi meglio schifare, ne più
sicuramente fuggire, che con l'esser de
i primi a partire, e degl'ultimi a torna:
re. Quelli, che per la povertà, ò per qual:
si voglia altra cagione rimasero in Firenze
facevono anch'essi diligentemente guar:
die perciò che oltre, che non comunicava:
no insieme, stavono ancora nel favellar:
si discosto l'un dall'altro, usando sempre

tutto

tosto, che si scontravano, ò si ristava:
no parlare questo detto: Stiamo chiaretti;
cioè larghi, e separati.
Non uscivano di Casa se non al tardi, e
pasciuti, portavano in mano palle di sari:
te odorifere, spesso fiate, e quasi a ogni
passo fiutandole per confortare (secondo
essi dicevano) il Cerebro, ma la verità
era, perche l'Aria non trapassasse pura
e senza pericolo al mezzo alterarsi al Pol:
mone. Usavano molti ogni mattina, anzi
che ~~senza pericolo al mezzo~~ si levassero di
letto, ò pigliare un poca di triaca per bocca,
ò fregarsene alquanto, stropicciandone in
sul petto d'intorno alla Poppa manca, ò
altre cose salutifere loro da i loro Medici
ordinate, i quali medici però furono de
i primi, che si partissero, in cambio de
quali medicavano, Fabbri, Maniscal:
chi, Battilani, Ciabattini, e altre
cotali vilissime generazioni d'Uomini,
et alcuna volta di femmine con ingordi
e disonesti salarj. Le Botteghe dell'Arti

maggiori

maggiori erano le Sette ottavi serrate, e quelle, che à parte stavano, come una gran parte delli Artefici minuti, e spezialmente Trecconi, Pizzicagnioli, e Rivendugliuoli havevan tutte un serraglio dinanzi à guisa di stanga, acciò che niuno allo sportello accostar si potesse, et i denari, che pigliavano non con le mani, ma in su alcune Palette ò di Legno, ò di Ferro, e gli gettavano non in Cassa, ma gli versavano ò in Pentole ò in Catini pieni d'Acqua; e d'ottogià s'ingegnava ciascuno con ogni sforzo di viver bene, e lasciate le Brighe, e i pensieri dall'un de lati, attendere à godere, e star più lieto, e più allegro, che egli potesse. Gl'Animali domestici, come i Cani, e i Gatti furono dalla maggior parte quasi tutti ò uccisi, ò mandati via, ò serrati in guisa racchiusi che uscir fuori, et andar attorno non potevano. I Provvedimenti publici furono molti, e gagliardi. Primieramente

si creò

si creò un Magistrato particolare di Cinque Cittadini, i quali si chiamavano gl'Uffiziali della Sanità, et havevano la medesima autorità, che li Sig.ri Otto di Guardia, e Balia. Questi senz'alcun salario, e per l'amor di Dio solamente stavano desti, e prestissimi per rimediare, in quanto per loro si potesse à tutto quello, che occorreva, usando estrema diligenza, che nessuno si lasciasse passare alle Porte, il quale da Roma, ò da altro luogo sospetto, e sbandito per cagione della Peste, partito si fusse. E perche bisognava provvedere non solamente à quelli, che già erano ammorbati, i quali si nominavano infetti, ma etiandio molto più coloro, i quali, ò per havere con gl'infetti conversato, ò per alcuna altra cagione erano in pericolo di dovere infettarsi, et ammorbare anch'essi, e questi si chiamavano sospetti, il segno de quali era quando andavano attorno, portare sopra delle spalle, ò à cintola di maniera

scoperto

scoperto, che ogn'uno lo potesse vedere
uno sciugatoio, ò fazzoletto, ò altra
benda bianca, fu ordinato per gl'infetti
da i sopradetti Uffiziali, essendo già
pieno lo Spedale proprio delli ammorbati
vicino alla Porta della Giustizia della
Chiesa di San Girolamo, anzi di San Giusep-
po, che si facessero lungo le mura di fuori
della Città Capanne d'Asse, e di Paglia,
le quali cominciando dalla Porta alla
Croce si distesero infino à quella di
Prato; e furono nel circa à 600. E quelli
che dentro vi stavano erano per lo più
dalla Compagnia della Misericordia di tutti
i loro bisogni, e necessità sovvenuti, e aiu-
tati. E perche nè anco le Capanne erano
tante, che bastassero, ordinorono, che della
Chiesa di Camaldoli dentro la Città, e fuo-
ri d'essa del Convento di San Gallo, e di quel-
lo de' frati delli Ingesuati si facessero
Spedali, et a' sospetti concedessero ad abitare
prima le case di Sant'Antonio del Vesco-
vo della Porta à Faenza, poi il Conven-

to

to di San Benedetto de' Frati degli An-
geli fuori della Porta à Pinti, e ul-
timamente il Convento di San Salvi
de' Frati di Vallombrosa fuori della Porta
alla Croce. E perch'egli non si potrebbe
credere quanto fusse grande oltre all'inso-
lenza, e la disonestà l'ingordigia, e la ra-
pacità di coloro, che prezzolati serviva-
no altrui, i quali non contenti de' prezzi,
ancora che grandissimi, rubavano in
varij modi, et involavano tutto quello, che
potevano, gli Uffiziali di Morbo, perche
così si dicevano più spesso, che della
Sanità, crearono due Bargelli nuovi,
uno de' quali stesse di là d'Arno dalla
Chiesa del Carmine con i suoi sergenti, e l'
altro di quà à quella di Sant'Antonio, et
oltre à ciò tra la Porta à Pinti, e San
Gallo comandarono, che si rizzasse non
solamente una Colla per dare la fune,
ma etiandio un paio di forche, così per
dare spavento, come per gastigare i
malfattori. E non bastando i rimedij, e

provvedimenti

provvedimenti umani alla ferocità di tal malizia, non mancorono di ricorrere all'aiuto divino, facendo oltre molti altre divozioni, digiuni, astinenze, e orazioni parte publiche, e parte private, disporre, e condurre in Firenze la tavola della Madonna dell'Impruneta. Hebbesi per cosa certa, che cotale influenza sarebbe in Firenze due volte cessata, perche non venendo dalla Corruzzione dell'Aria, ma dalla Contagione de' Corpi, perche non si vedeva, che assalisse alcuni di posta, ma s'appiccasse di tatto à coloro solamente, i quali ò praticavano con chi l'haveva, ò brancicavano delle cose di coloro, i quali havuta l'havevano, e massimamente vestimenti, e Panni lini. Era in modo diminuita il primo Anno, e quasi affatto spenta, che le brigate rassicuratesi sen'erano tornate alla Città: Ma gl'Uffiziali della Sanità poco cautamente à richiesta de' frati, ed'alcune pinzochere diedero licenza, che si predicasse, il che

fu cagione, ch'ella à rimontare incominciò, e in tal guisa à moltiplicare, che levate le Prediche tutti quelli, che poterono se ne rifuggirono di nuovo alle Ville, il numero de' quali però fu molto minore di quello di prima, non tanto per l'essersi gl'Huomini un poco più assuefatti, quanto per l'essere stanchi delle spese così ordinarie, come straordinarie, e diede il caso, che quell'Anno per San Giovanni furono tempi strani, e molto contrarij a quella stagione, cioè umidi, e freddi, onde si scoprivano più case, e maggior numero di Creature morivano, che prima non si faceva, e così andò seguitando fino, che vennero i caldi grandi, i quali come i gran freddi si vidde per esperienza, che l'ammorzavano. La seconda fu nell'Anno 1527. quando per la ricuperazione della Libertà si fece una solenne processione, dopo la quale la pestilenza, che prima haveva più tempo covato, e pareva, che s'andasse spegnendo, crebbe tanto (quale di ciò fusse la cagione) che non potendo mol:

ti, ò non volendo rifuggirsi la terza volta in contado, ne morivano alle Calende di Luglio poco più, ò meno di 200. per cias: cun giorno. E al principio d'Agosto, nel qual mese fu la fonda, et il colmo di cotale infermità, arrivavano al numero di trecento, e di quattrocento, e tre dì continovi in sul quartodecimo della Luna passoron i 500. per ciascun dì. Le [illegible] case in Firenze erano quelle, le quali alla Campanella dell' uscio da via non havessero legata la Benda bianca per segno, che gl'Abitatori di là entro si trovavano appestati. E' era cosa più che miserabile, e degna di somma compassione vedere quella infinita Città quasi vota, e poco meno, che in preda della feccia dell' infima Plebe, la quale ad altro non atten: deva, che à far suo quello d'altri, e darsi buon tempo senza riverenza alcuna, ò tema delle Leggi, gl'Esecutori delle quali erano in parte mancati, e i due Bargelli non bastavano, anzi non haven: do chi loro guardasse, ò furavano essi, ò

porgevano

porgevano le mani, e tenevano il sac co à chi furava. Fu bene cosa mi rabile, che al Consiglio grande mai non mancò il numero quantunque volte si ragunò, così grande era, ò l'affezione di que' Cittadini, ò l'ambizione; benche oltre quelli, che erano tornati di Città, non pochi al cominciamen to della Campana grossa si partivano delle loro Ville circonvicine, e prima, che i rintoc: chi fussero forniti erano arrivati in Consi glio, cagione forse, che dove prima solamente nelle pendici facevano danno, e nel Cuore della Città, s'appiccò ancora ne' i luo ghi abitati dalla Nobiltà. Maraviglio so ancora, che nel publico Palazzo de' Signori, morirono più, che i due terzi della famiglia, ne mai perciò stette in pericolo, non che perisse alcuno de' Signori. Nè voglio tacere, che la cosa era pervenuta à tanto, che non pure i testamenti si facevano nelle Vie publiche, e su' i Tetti, ma etiandio le Confessioni, et io mi rammento, che tornando una volta una delle Carrette, le quali portavano à seppellire i defunti nelle Chiese à ciò deputate senza onore, ò cirimonia nessuna di Preti, ò di lumi

nonche

nonche d'Amici, ò Parenti, Cecco di Panfusa
figliuolo di m.r Niccolò Giouane gagliardo, e
robusto molto, quando ella fù uicino à Casa
sua dal Canto di Rinoui, si misse per una cotal'
saccenteria, e leggierezza giouanile dentro il
Corpo, e giratolo ui due, ò tre uolte lo tirò à se;
cendo nacque, che egli fra poche hore ammalò,
e tin breui giorni si morì. Fù ancora de-
gno di consideratione, che oltre à i gauocci-
li, che si scoppriuano tra il Corpo, e le Cosce
per lo più doue è proprio l'anguinaia, e sot-
to le Braccia, in quel luogo, doue li Toscani
chiamano quasi latinamente Ascelle, e i
Fiorentini le ditella, nasceuano, e mas-
simamente nel Petto, e nella Gola alcune
Bollicine infocate tra nere, e rosse con certi
carzetti liuidi, che si chiamauano Carbo-
ni, i quali erano molto peggiori, e man-
co sanabili, che i Gauoccioli, à quali
s'usaua di dare il fuoco, e questo solo, ò quel-
lo altro rimedio si trouaua, che giouasse, e
fù molto stato auuertito, che chi hauendo
per le Gambe, ò per le Braccia, ò altroue nella
persona bolla alcuna ancora, che menomis-
sima, et acquaiola, la grattaua, ò altamente
sbuzzicandola

sbuzzicandola la faceua inciprignire, ella
conuertiua tosto in Carbone, fra tre dì le più
più uolte si come moriuano la maggior par-
te, l'accidente; e tira somma ò la nouità,
e atrocità del malore, ò l'ignoranza, e strac-
curataggine de medicanti, ò la scarsità,
e difficultà de Rimedij, che sel facessero po-
chi erano coloro, i quali ne guarissero, à
cui cotal maladizione appiccata si fusse; Onde
credettero alcuni, che questa se non maggio-
re fusse, almeno pari alla moria del 1348. des-
critta così copiosam.te (forse ad imitazione
di quella del secondo Libro di Tucidide) e
con tanta leggiadria da m.r Giouanni Boc-
caccio nel principio del suo ornatissimo, e
piaceuole Decamerone, la qual cosa pare,
che uera non sia, e che tal comparatione, et
agguagliamento non possa ragioneuolmente
farsi, prima perche quella fù continoua, e
non durò più che quattro mesi, e doue questa fù in-
terrotta, e durò 6. Anni, ò poco meno, poiche
in quella dentro le mura di Firenze oltre
100.m creature umane furono (secondo tes-
tifica il Boccaccio med.mo) di Vita tolte,
doue in questa (secondo l'opinione della mag-
giori

giornalmente non arrivarono a 60000. in Fir.e,
e nel' Contado poco più, ò meno d'altrettante.
Credo io bene, che se detti li Corpi, che mori,
rono si fussero diligentemente contati, potuto bene, in
esso i tre quarti degl'huomini, come scrive
Matteo Villani di quella passata all'altra
vita. Fù questa mortifera pestilenza non so:
lo in tutte le Terre di Toscana, ma etiandio
a Napoli, in Roma, a Genova, in Milano,
a Venezia, e finalmente in tutte quasi le
Città, e Terre d'Italia orribile, e spaventosa
oltre modo, e quello che più spaventosa, e più
orribile la faceva era, che in un medesimo
tempo si sosteneva la fame, e si aspettava
la Guerra, e specialmente in Toscana,
e alla Città di Fir.e, come ne' Libri seguen,
ti prestandoci la benignità di Dio Vita,
e Sanità, e la liberalità del Duca Cosimo
mio, e comodità si farà da noi manifesto.

Fine del 2.o Libro

Dell'Istoria Fiorentina di Messer Benedetto Varchi

Libro Ottavo.

Tra gli altri rimedij, che in Firenze nel tempo della Pestilenza publicamente si fecero, fu ordinato per levar via la Poveraglia, e nettar la Città di Furfanti, che tutti quei fanciulli, i quali andavano o picchiando gli usci per le vie, o chiedendo l'elemosina per le chiese dovessero essere di quello del Commune spesati, e levargli di mercato Vecchio, ed'altri luoghi publici, dove essendo andati tutto il giorno o accattando, o furfantando si riconeravano la sera al coperto, e quivi dormivano à mucchij, fu loro consegnata per stanza la sala del Papa, e dato loro Capi, e Governatori, che gli alimentassero. Re-

dicaua poi in Santa Maria del Fiore fra
Zaccheria di San Marco, il quale seguita
ua la Disciplina del Sauonarola, ed in
Santa Maria Nouella messer Benedetto
da Foiano, uomo oltre la grandezza,
e uenustà del Corpo di molta Dottrina,
e di singolare eloquenza, il quale trouandosi
per le discordie, e disenzioni fratesche
confinato à Venezia, fu quando si mutò
lo stato richiamato da i primi Dieci
à Venezia, e fatto poco appresso da i suoi
Frati Priore del Conuento, l'aueua mara
uiglioso concorso. Costoro nelle loro
Predicazioni piene di motti, e di
attendeuono sotto uarie figure,
e con diuersi fingimenti più à lodare
quel reggimento, ò mordere il Pontefice,
che ad altro. Intanto uenuto il giorno
delle Calende di Gennaio entrò col
medesimo Gonfaloniere la Signoria
nuoua che fu.

Ghinozzo di Simone Lippi, e
Giouanni di Piero del Nero per Santo
Spirito, Giouanni d'Iacopo del Caccia,
e Piero di Bernardo Galilei per Santa

Croce

Croce, Piero di Giouanni Federighi,
e Antonio di Piero Lenzi per Santa
Maria Nouella, Francesco di Giouan
ni Calandri, e Niccolò di Biagio
Monti per San Giouanni, ed il loro No
taio fu ser Giouammaria di Filippo
Angeni uomo buono, e letterato. Nel
medesimo giorno presero l'Uffizio li
Signori Otto di Guardia, e tolsero se
condo l'usanza la Balia da i Signori,
e Marco di Sinodo Bellacci, il quale in
luogo di messer Marco degli Asini era
stato eletto per Capitano di Pisa, si
rappresentò al suo magistrato. Poi
li Dieci, essendosi ridotta in Pu
glia quasi una nuoua Guerra, mandaro
no al Signor Lorenzo Giuliano di Niccolò
Ciati, affinche egli di quello, che quiui
seguisse di giorno in giorno ragguagliare
gli potesse.

Di poi di medesimi il
Capitan Giuliano chiamato Giano
Strozzi si partì di Firenze con poca so
disfazione sua, e d'altro. Costui trouan
dosi doppo la morte di Lutrech a Guardia

della

della Città di Capua, e rifuggitisi per sospetto del Popolo, e tema delle genti di Fabrizio Maramaldo nella Rocca si renderono salve le robe, e le persone, e tornatosene con altri Capi delle Bande nere a Firenze, e s'acconciò per due Anni co' Signori Dieci; la cagione della sua partenza fu questa. Era Ciano di persona grande, e ben disposto, e maravigliosamente gagliardo, e tanto non manco d'animo, ma di costumi sozzi, e spiacevoli, e stava il più del tempo o tra le Taverne, o nelle Bische, e cercando ora questo, et ora quell'altro faceva dinsolentemente sopprusi: Avvenne, che Lorenzo de' Carri giovane di gran cuore, o perche gli dispiacessero le soperchierie, che faceva Ciano a chi poteva manco di lui, o desiderando l'avvei a far seco per acquistarsi nome nell'Arme, l'ebbe a dire in un luogo, egli sapeva che gli sarebbe ridetto: il Capitano Ciano esser uno di quei Bravi, che fanno stare gli altri, e che se egli non mutasse costumi, egli o non starebbe in Firenze, o sarebbe gastigato. Altri dicono,

che

che egli venuto a quistione seco una notte lo sopraffece di parole. Comunque si fusse Ciano fuggì (come si dice) la squola, e fece le viste, o di non sapere, o di non curare quello di lui l'aveva sparlato Lorenzo. Ma di quivi a pochi giorni Sandro Cabanzi, il quale di Babbilano era per l'avvei morto in steccato combattendo in steccato con due spade Simone del Tornaiolo venuto in gran credito fra i Soldati, ferì una sera poco doppo le 24. ore il detto Lorenzo in una gamba, mentre egli nel Chiassolo della Piazza de' Cialdi dirimpetto a San Bartolommeo non si guardando orinava, della qual ferita poco appresso morì miserabilmente. E perche niuno dubitava ciò essere stata opera di Ciano gli Otto lo fecero citare, ma egli temendo non comparì, ma ricorse a Matteo Strozzi, il quale era de' Dieci, e Matteo no fu con Carlo di Giovanni pure delli Strozzi, il quale era uomo astutissimo, e in gran credito del Popolo, il quale trovandosi degl'Otto operò sì con Francesco Bandini, e altri de' suoi Compagni, che il parti:

to di far pigliar Ziano non si uinse, di-
cendo, che la famiglia loro (essendo Ziano
brauo, e sempre da brauo accompagnato)
non era bastante à pigliarlo, la qual cosa
era falsa, perche i famigli degli Otto s'erano
profferti, e uantati, che con le spade del
Bargello lo piglierebbero ad ogni modo. Intan-
to Ziano essendo stato di nuouo citato, chie-
sta per mezzo di Matteo, et ottenuta la licenza
de' Sig.ri se n'andò con Dio.

Nel tempo di questi Signori tornò per
la via di Francia Domenico Canigiani,
il quale (come di sopra s'è veduto) era stato
in Spagna Oratore appresso la Cesarea
Maestà, et essendo una mattina andato
alla S.ria per far secondo l'usanza la rela-
zione della sua Ambasceria, il S.re Anto-
nio Lenzi, il quale era proposto, hauendo
egli cominciato à fauellare non lo lasciò
mai dire rompendogli le parole in boc-
ca dis'egli mezzo ridendo, e mezzo sdegnan-
do: Domenico egli non accade, che uoi pi-
gliate codesta briga perche questa Sig.ria e tutto
il Popolo di Firenze sanno benissimo per
lettere di uostra mano propria quali sono
stati

stati nella legazione uostra i portamenti,
che fatti hauete. Et uolendo Dom.co
seguitare, Antonio si leuò in piedi di-
cendo, che egli se ne poteua tornare à casa
à sua posta. Era Antonio huomo di gran
cuore, e molto affezzionato alla libertà,
onde Papa Clemente gli uoleua male di
morte, e fece tal' rapporto per cagione di
quella lettera, che io dissi nel Libro prece-
dente essere stata intrapresa da' Fioren-
tini, e diciferata à Venezia. D'intorno
à mezzo Gennaio s'intese, come gli
Aquilani essendo pessimamente trattati
dal S.r Sciarra Colonna, il quale s'era
infermato, e dalle sue genti, che ui erano
dentro alla Guardia, si ribellarono per con-
siglio, et aiuto del loro Vescouo, e del Conte
di Montorio dalli Imperiali alla
Lega, e ui entrarono il S.r Cammillo
Pardo, et il Co.te Conte, et alcuni altri
fuorusciti con 1800. fanti per guardarla;
ma intendendo poco appresso, che il Princi-
pe d'Oranges, et il S.r Ascanio Colonna
Vicerè d'Abruzzi andauano à quella uolta
con 6000. fanti, e 600. Cavalli per ri-
cuperarla

disperata se n'uscirono di notte tempo,
e benchè il Sig.r Cammillo promettesse di
ritornare a difenderla, egli non solo nol
fece, ma si fermò in Perugia, e quivi in
mangiare, e vestire consumò 5000. fiorini,
i quali l'Oratore Franzese, che era in
Firenze di f.i 3000. che gl'haveva havuti,
egli per lo conto di Puglia da' Fiorentini,
gl'haveva perchè andasse a soccorrer l'Aqui-
la fatti pagare, in tanto l'Aquila si perdè,
et Oranges fatto pigliare buon numero de'
primi della Terra, non prima gli lasciò,
che s'accordarono di dover pagare 100.m
Ducati d'oro, et oltre a ciò con alcuni
Argenti privati portò via una Cassa
d'Argento massiccio, la quale Luigi
Re di Francia haveva già per sua divozio-
ne dedicata a San Bernardo, non conten-
to di questo pose una taglione all'Abruzzo
di 300.m Ducati minacciando tuttavia
fordi voler passare a Milano, per lo mezzo di
Toscana. Intesesi ancora, come Papa Clemen-
te havendo tre parosismi di febbre havuto,
et andando aggravando nel male, haveva crea-
to due Cardinali Ippolito suo Nipote Cugi-

no

no, e messer Girolamo Doria Nipote d'
Andrea, il quale promise di voler far con-
durre a Roma, dov'era incredibil care-
stia di tutte le cose, dieci mila rubbia di grano,
il quale spezialmente mancavano. E perchè
si teneva da alcuni, che Alessandro non
di Lorenzo, ma di Clemente fusse figliuolo,
fu gran bisbiglio, perchè egli non Alessandro,
ma Ippolito creato havesse, e benchè molti
credessero (e tra questi fu poi Ippolito stesso)
che il Papa l'havesse ciò fatto astutamente
havendo infino allora in animo di voler
dare la Signoria di Firenze ad Alessandro,
tutta fiata a me pare, che chi considera
bene lo Stato, nel quale si ritrovava Cle-
mente, allora giudicherà, allora giudicherà
perchè egli preferisse Ippolito ad Alessandro;
e di vero Ippolito oltre all'essere di maggior
età, e più grazioso d'aspetto haveva ancora
le lettere, le quali gl'erano di grandissimo
ornamento, e lo rendevano caro, et riguar-
devole molto. Certa cosa è che Clemente infino
non conobbe la leggierezza, et incostanza sua
che fu doppo, che egli l'hebbe fatto Cardinale)
mortiava (se anco questo fintamente non fu-

cena

ceva) di voler meglio a lui, e maggior conto
tenerne. È ancora certo che il Papa, che
non l'aveva tant'animo, che egli s'ardisse
a pregarlo dubitando, che i Cardinali, parendo
egli poco men che spacciato da' medici, accetta-
re poi volessero, ne l'averebbe pregato, ancora,
che conoscesse in quanta miseria, e povertà
lasciava la Casa sua morendo in quel tempo,
se il Cardinale di Monte, e il Cardinale
de' Pucci non gli l'avessero fatto animo, e
accertato, che nessuno contradirebbe; e l'Ar-
civescovo di Capua oltre all'averlo pregato,
e ripregato Clemente, che lo facesse, donò ad
Ippolito mille Ducati contanti, e tanto
oltre gli donò benefizi, dicono, per due mila
scudi d'entrata; e perché si sparse
una voce, che il Papa era morto, e il Duca
d'Urbino lo scrisse di sua mano per cosa
certissima, a pena si potrebbe credere l'allegrezza
che in Firenze, e in Venezia, e in molti
altri luoghi se ne faceva: ma saputasi la
verità, cioè, che egli non solo non era
morto, ma guarito, cessò l'allegrezza, e
ritornò, anzi raddoppiò insieme col sospetto
il timore, e tanto più, che si incominciavano

a vedere

a vedere segni manifestissimi, che egli
s'accorderebbe con Cesare. Perciocché
oltre il Cardinale di Santa Croce mena-
to a Napoli fece liberare i tre Cardinali
statichi, l'aveva ancora dato ordine, che
Ostia, e Civita Vecchia si restituissero al
Papa, ne vi era altra difficultà, senonché
i Castellani chiedevano donativi, o come
volgarmente si dice, beveraggi troppo in-
gordi. Il Papa riavute alfine le Fortezze
fece a petizione di Santa Croce, che Andrea
Doria restituì a' Senesi Portercole nel tempo,
che stette malato si dolse molto di Firenze,
affermando l'animo suo non esser mai stato,
ne esser di voler torre loro la libertà, ma
bastargli, che si disponessero a rendergli
la risposta, e non gravar più dell'ordinario gli
amici suoi, e altre così fatte cose, non di
meno egli non fu prima guarito, che scor-
datosi di quanto l'aveva detto tornò a'
primi desiderj di voler riavere Firenze,
e all'antiche astuzie, e soliti inganni
per riaverla; perciocché mostrando alli
Oratori del Cristianissimo, che molto di ciò il sol-
lecitavano, di voler dichiararsi, ed entrar

nella

nella Lega, proponeva spesso per trattenerli, e mandare la bisogna in lungo, condizioni, le quali erano in quel tempo poco meno, che impossibili, cioè che il Re operasse co' Veneziani, che gli rendessero Cervia, e Ravenna, e col Duca di Ferrara, che gli restituisse Modana, e Reggio, e al Re d'Inghilterra, il quale per nuovi Ambasciadori lo stringeva da ogni parte, non tanto, perchè egli si dichiarasse per la Lega, quanto perchè dichiarasse il suo matrimonio essere stato non valido, e contro le leggi, fece uno de' maggiori inganni, e più solenni tradimenti, che mai si facesse, come diremo poco appresso, e in quel mentre teneva strettissime pratiche con Cesare, di nome per voler metter pace fra i Cristiani, ma in fatti per condurre la guerra a Firenze, et è maraviglioso a pensare quanto la fortuna, e le condizioni di que' tempi gli fussero oltre ogni credere favorevoli, conciosiacosa, che il Re di Francia per la voglia di riavere i figliuoli non negava cosa veruna, e il Re d'Inghilterra per lo desiderio, che il matrimonio si disfacesse le prometteva

tutte

tutte, e Carlo per l'agonia di mettersi la Corona dell'Imperio in testa, concedeva ancora più di quello, che egli gli domandava. A queste cose s'aggiungeva, che il Duca di Milano non gli parendo, che la Lega ne potesse, nè volesse restituirgli il suo Stato, tentava segretamente per mezzo del Papa, e di messer Girolamo Morone di riconciliarsi con Cesare, e i Veneziani stracchi dalla spesa, e veggendo la fortuna di Cesare, e l'inclinazione sua a voler passare in Italia, havevano cominciato, come di sopra si disse, a ragionare d'accordarsi seco. Anco il Duca di Ferrara diceva, e scriveva publicamente, che non era tenuto all'osservanza della Lega, poscia che i patti co' quali, e per li quali v'era entrato, osservati non gli erano. Ed appunto avvenne, che essendo il Vescovado di Modana vacato per la morte del S. Pirro Card.le di Gonzaga giovane di bellissimo aspetto, e di grandissima aspettazione, il Papa non lo diede a D. Hippolito secondogenito d'Alfonso, come se gli era con tanti giuramenti promesso, quando si collegò, ma lo conferì al secondo figliuolo

del Moroni

di Moroni. Ciò fece egli non tanto per
attendere la promissione fattagli per indurlo
ad aiutare la liberazione sua, quanto con
isperanza, che Alfonso negando per virtù
del Contratto della Lega di darne la posses=
sione venisse a provocarsi messer Girolamo,
del quale i Capi Imperiali facevano grandis=
sima stima, e molto nel consigliare, e
deliberare i partiti si servivano dell'autori=
tà, e opera sua. In quel tempo, che il
Papa trovava malato nel letto il Cardinale
di Cortona, arrivato in Cortona, anzi
in Roma andò per domandar perdono a
sua Santità; e tentando di rihavere giusti=
ficandosi la sua grazia, e visitarlo, e
gettatosi inginocchioni per baciarli il piede,
il Papa fortemente turbato, e sdegnato mos=
trandoseli, tirò con tutta quella poca forza
a se i piedi, altri dicono, che gli diede un
calcio nel viso, della qual cosa il Cardinale
prese tanto dispiacere, che tornatosene
a casa s'accasciò di maniera, che postosi
nel letto senza potersi confortare mai,
infelicemente morì: fine degno per avven=
tura dell'avarizia, e dappocaggine sua, ma

non già della fede, la quale egli mantenne
sempre.

I Fiorentini, che da un lato
sospettavano per le cose dette, che il Papa
alla fine non convenisse con Cesare, e dall'altro
lato sapevano, che il Cristianissimo non
cercava altro, stavano di malissima vo=
glia, e se bene non potevano credere,
che il Re fusse per conchiudere la Lega senza
includervi i Collegati, e spezialmente loro
havendo egli promesso più volte, e giurato
sì ad altri, e sì all'Imbasciadore Carducci,
che mai non abbandonerebbe i Fiorentini,
nè farebbe accordo senz'essi, ~~o giurato ad~~
~~ad altri~~, aggiungendo, che se bene doman=
dava la pace, l'aveva nondimeno l'animo
più che mai alla guerra: Oltre con tut=
to questo si trovavano come io ho detto
di malissimo talento, e non mancavano d'
apparecchiarsi per potere se bisognato
fusse difendersi. E la prima cosa crea=
rono l'ordinanza della milizia Fiorenti=
na secondo gli ordini della provvisione
raccontata di sopra, perchè descritti
in quattro giorni tutti i sedici Gonfaloni,

e di tutti quattro i Quartieri insieme, che ebbero il giuramento diedero loro l'Armi, benche pochissimi fussero quelli, che da se stessi non le portassero. Furono i descritti da dieci Anni insino a 50. poco più, ò meno di 3000. tra quali erano 1700. Archibusieri, 1000. picche, e il restante tra Alabarde, spiedi, Partigianoni, e spade à due mani, e fra tutti v'avevano meglio, che 1000. Corsaletti.

I Commissarij secondo l'ordine de quattro Quartieri furono Franc.co Zati per Santo Spirito, Raffaello Girolami per Santa Croce, Carlo Strozzi per Santa Maria Novella, e Francesco Poringhi per San Giovanni. I Sergenti maggiori Giovanni da Turino, Amico da Venafro, Pasquino Corso, e Giovan Batista da Messina, il quale era in gran prezzo per esser egli stato Segretario maggiore delle tanto nominate bande nere, ancora innanzi, che nere si chiamassero, cioè vivente ancora il Sig.r Giovanni. Costui fu condotto con titolo di Generale, e Sergente maggiore di tutte le genti della Republica Fiorentina per due

Anni

Anni con provvisione di sc. 300. d'oro l'Anno da pagarsi paga per paga, cioè tanto per ciascun mese. I Cap.ni eletti dalle loro Bande, e confermati nel Consiglio degli Ottanta furono seguitando l'ordine de Gonfaloni.

Gio. di Franc.co Covoni
Attilio di Roberto de Nobili
Rinaldo di Filippo Corsini
Amerigo di Giovanni Benci
Dante di Bernardo da Castiglione
Gio. Franc.o di Raffaello Antinori
Giulio di Bellicozzo Gondi al' Busini
Raffaello di Gio. Bartolini.
Simone di Girolamo del Guanto
Gio. di Nero del Nero
Filippo di Niccolò Valori
Paolant.o di Tommaso Soderini
Alamanno d'Ant.o de Pazzi
Lorenzo di Gio. Berardi
Pier Filippo di Franc.o Pandolfini
Daniello di Gio. delli Albizzi.

Niuno potrebbe credere i buoni effetti, che partori questa milizia, nè con quanta prestezza, e agevolezza ella diventò perfetta,

nè pensi

ne penso alcuno, che si possa vedere più
bello spettacolo di quello, che faceva la gioven:
tù Fiorentina quando si ragunavano insieme,
sì per le dispozizioni delle persone, e sì per-
che gl'erano nondimeno utilmente armati,
che pomposamente vestiti, e sì massimamen-
te per la destrezza, e gran pratica, che nel
maneggiar tutte le sorti d'armi, e nel metter
le genti in ordinanza l'avevano fatto in poco
tempo grandissima; ma molto più ancora per
una certa concordia, et unione, che vi appari-
va maravigliosa non si discernendo bene
qual fusse maggiore, o la modestia dei Capi
nel comandare, o la prontezza de Comanda-
ti nell'obbedire; et io che in quel tempo tor-
nato di Roma assai tosto del uscir della
Corte ristucco uno era di loro veddi più
volte, et udij i Soldati Vecchi medesimi,
mentre nel fare la mostra facevano la
Chiocciola, e sparavano gl'Archibusi
stranamente maravigliarsi, e smisu-
ratamente lodargli. I Giovani, che fecero
l'orazione della milizia ciascuno nel suo
Quartiere, furono Giovan Battista Nasi,
Luigi Alamanni, Domenico Simoni,

e Pier Filippo

e Pier Filippo d'Alessandro Pandolfini.
Il Nasi fu lodato molto, non tanto perchè
si portasse bene, perchè in vero non si portò ma-
le, quanto perchè in non era in cotto di do-
ver fare, nè ancora quello, che egli fece. L'
Alamanni tra per l'avere egli piccola
voce, e che la chiesa di Santa Croce
è grande fu poco udito, e però l'orazione
sua si fece subitamente stampare, la quale
fu, come può credere ciascuno, che vuole,
tutta modesta, e piena di religione, lodando
sommissimamente la povertà, come cagione
d'infiniti beni, in tanto, che non mancaro-
no di quelli, i quali ancorchè amicissimi
gli fussero, l'ebbero a dire, che ella più
con le prediche de Frati moderni si con-
faceva, che con l'orazioni de Soldati
Antichi. Al Simoni avvenne il contra-
rio, che al Nasi, perchè non essendo egli
riuscito all'aspettazione, che si aveva di
lui straordinaria cadde tanto di grazia
a tutto il Popolo, che egli per più tempo non
poteva andar per Firenze senz'esser mostra-
to a dito, e beffato. Era Domenico costu-
matissimo, e d'ottima vita, e si stava il più

del tempo

tempo non avendo nè ambizione, nè
sete di guadagnare con tutto, che povero fussi.
Sedeva nella Bottega d'Antonio Cartolaio noma-
to il Marzano, dove convenivano i primi,
e più letterati Giovani di Firenze a ragionar
sempre d'armi, e di stato. L'orazione
del Pandolfini fu da molti tenuta bella,
quanto alle parole, et al modo di recitarla,
ma molti, che per mio giudizio erano di
migliore gusto la chiamarono una filastrocca.
Certa cosa è, che quella fu più tosto lunga,
et immoderata invettiva contro ai Medici,
che orazione d'uomo non dico modesto,
e civile, ma non del tutto stemperato, e
bestiale, et a' primi dispiacque tanto l'auda-
cia, et arroganza sua a tutto l'universale,
che la Sig.ria mandò per lui; et Antonio Geri-
ni, il quale dubitando di quello, che avvenne
l'aveva ammonito prima, et avvertito, che
dovesse civilmente procedere, lo riprese, e
sgridò con agre parole acerbamente. Alli
22 di Febbraio si vinse nel Consiglio gran-
de per l'anno avvenire 1529. una Decima
di cinque fiorini in giù dovessero pagare una
Decima scalata in questa maniera. Che tutti:

63

di coloro, i quali l'avevano di decima
da cinque fiorini in giù dovessero pagare
una decima, e tre quarti; quelli, che
l'avevano da cinque fiorini a dieci
pagare due decime; da i dieci a quindici
tre decime, e un quarto; da coloro finalmen-
te, che l'avevano di decima da 25. fiorini
in su fussero quanti si volessero dovessino
pagare tre decime, le quali decime così
scalate, come io ho detto, s'avevano a
pagare al Camarlingo delle prestanze
in dodici registri, cioè in dodici pa-
gamenti ogni mese la dodicesima paga,
cominciando a correre il primo registro,
o pagamento per tutto il mese di marzo
seguente.

Due giorni dipoi, cioè a 24 di Febbraio
si vinse nel medesimo Consiglio, che si
dovessero eleggere 20. Cittadini, i quali
dovessero prestare al Comune 1000. fiorini
per ciascuno, e [illegible] 20. altri, i quali ne
avessero a prestar 500. dovendo pagare
la metà fra dieci dì, e l'altra metà fra
dieci altri dì al Comune di Monte sotto
pena pure di mille di 500. scudi, e di 150.

quelli

quelli di 500., dando loro per assegnamen-
to l'entrata della Dogana con utile di
10. per 100. Oltra in quel medesimo Consiglio
raddoppiarono l'ultimo accatto, cioè fecero
che tutti quelli, a i quali era stato posto l'
accatto ultimamente incamerato fussero te-
nuti a pagare un'altra volta quanto l'ave-
vano pagato la prima, il terzo per tutto Aprile,
l'altro terzo per tutto Giugno, e l'ultimo
terzo per tutto Agosto dell'Anno, che veni-
va, e chi pagasse tutto l'intero la prima
volta, cioè per tutto Aprile pagasse con scon-
to di due soldi per lira.

In questo tempo amendue le sette, cioè la
parte contro al Gonfaloniere, che si chi-
amavano i pochi, si trovavano sbattute,
e mal contente quasi nel medesimo modo,
ma per diverse cagioni. La plebe, perchè
oltre la morte di Iacopo Alamanni, la
quale non potevano a patto nessuno sgozza-
re, mancava d'un capo trovandosi m.
Baldassarri Carducci Oratore in Fran-
cia, al che s'aggiungeva, che Tommaso So-
derini era scemato di favore, perchè essendo
de gli Ufficiali del Monte, e non avendo

potuto

potuto ottenere certo partito di sto: Questi
bacherozzoli la vogliano con esso meco,
intendendo secondo che affermava poi
delli Scrivani del Monte, e non de' Colle-
gi, come si sparse in un subito per tutto
Firenze, che egli l'aveva voluto inten-
dere, delle quali parole si fecero per batter-
lo con questa occasione romori grandissimi
da molti, e specialmente da i Collegi, e
tra questi da Piero Vettori, e da Lorenzo
Benivieni. Ancora ad Alfonso Strozzi
era scemato il favore, perchè non solamente
Matteo suo cugino; ma Lorenzo suo
fratel carnale, et alcuni altri gl'erano
entrati innanzi, perchè secondo il costume
delle Republiche massimamente divise, et
in specialità di quella di Firenze o-
gni giorno cadevano, et ogni giorno sa-
livano uomini nuovi. La setta de'
nobili, e de' potenti, che si chiamavano
la parte di Niccolò per dagli scarsi, sta-
va anch'ella dimessa, e di mala voglia,
ma molto più il Gonfaloniere proprio. Per
notizia della qual cosa bisogna sapere, che
parendo a' molti, che l'autorità de i Di-

eci

ciò fusse (come in verità era) troppo
grande, e pericolosa, operarono sì che si
vinse una provvisione contenente, che
nel Consiglio maggiore si dovessero eleggere
quindici Cittadini per la maggiore, e cin-
que per la minore, l'ufficio de' quali fusse
insieme col Gonfaloniere, e i Dieci nuovi,
e i Vecchi consigliare i casi, che di mano
in mano occorrevano; onde si domanda-
vano gli Arroti della pratica de' i Dieci,
e si scambiavano ogni sei mesi. Questa
pratica della quale erano Tommaso, e Al-
fonso era entrata a 10. di Dicembre pass.to,
e avendo inteso, che il Gonfaloniere per
mezzo di Jacopo Salviati aveva tenuto pra-
tiche con Papa Clemente si ragunò particolarmente,
e non ostante, che Niccolò s'ingegnasse
di persuader loro ciò essere stato fatto a
buon fine, e tornare in utilità della Repu-
blica, conchiuse alla fine, che per cagione
nessuna o buona, o cattiva non si dovevano
tener pratiche con il Papa da nessuno, e tan-
to meno da lui, il quale era Gonfalonie-
re, la qual conchiusione dispiacque molto
a Niccolò, e tanto maggiore, perchè si crede-

va da qualcuno tal pratica essere stata
fatta contro a lui, perchè non potessero chia-
mare alle consulte, e deliberazioni pu-
bliche quelli della parte de' Medici. E
fermamente questa pratica se non era dan-
nosa giovava poco, o niente, perchè al magis-
trato de' Dieci restava (consigliato che
s'era) il deliberare quello, che a lui pares-
se, non quello fusse stato consigliato, e di più
eseguirlo, cosa senz'alcun dubbio di cattivis-
simo esempio. Qual noi crediamo, che fusse
l'animo di Niccolò d'intorno alla pratica
col Papa diremo poco appresso, per ora basti
sapere questa esser la cagione, ch'io dissi di
sopra che racconterei perchè il Gonfaloniere
fusse venuto in mal concetto dell'universale,
e venuto in disgrazia del Popolo, che molti
non si fidavano più di lui, anzi se ne
diceva male, e se ne levavano i pezzi publi-
camente, la qual cosa l'afflisse molto, e in-
fattamente lo travagliò, che una mattina
nel Consiglio grande creata che fu la Si-
gnoria nuova si levò in piedi, e cominciando
a favellare ex abrupto disse, che sapendo
egli quello di lui si diceva, s'era deliberato

di chiedei loro buona licenza, e quando
essi non consentissero desiderebbe il magis.to
acciò lo dessero a uno di chi più si fidassero,
che di lui non facevano. Alle quali
parole levatosi d'intorno gran bisbiglio,
e mormorio, i Collegi interponendosi si con:
trapposero dicendo, che questo sarebbe quasi
come un voler far parlamento, e che quello,
che s'haveva a fare si facesse legittimamen:
te per li debiti mezzi, e con gl'ordini con:
sueti; il che dicevano gl'Avversarij di
Niccolò essere stato fatto da lui non per
rinunziare il magistrato, che ben sapeva,
che i Collegi non lo permetterebbero, ma
per riassumere la grazia del Popolo, e
metter di se compassione nell'universale.
In qualunque modo si fusse la cosa senza
farsi più parola della renunziazione
passò. Intanto la nuova Signoria prese
il magistrato con il medesimo Gonfaloniere,
la quale fu:
Gio: Francesco di Bart.o Bramanti, Gio:
nardo d'Andrea Pieri per Santo Spirito,
Iacopo d'Iacopo Gherardi, Carlo di Tinoro
Bellacci per Santa Croce, Lorenzo di Piero
Dazzi

Dazzi, Lorenzo di Giovan Batista
Berardi per Santa Maria Novella, Bar:
tolommeo di Benedetto Fortini, Fran:
cesco di Niccolò d'Alori per San Giovan:
ni, et il loro Notaio fu ser Matteo di
ser Domenico da Cotignano.
Nel principio del mese di questi Signori
si vinse una provvisione, nella quale
una grazia, et un Balzello insieme si
contenevano, la grazia diceva, che a
tutti quelli, i quali non sono in gravezza
in Firenze, cioè a tutti quelli, che ap:
portano l'estimo del Contado (che da
questo si chiamano Contadini) per
conto della Decima delle Terre, pigio:
nali, e Arbitrij, decima di Contadini sal:
vatichi, o valsenti de beni del distretto
fusse conceduta libera esenzione per
tutto l'Anno avvenire 1529. Il Balzel:
lo era, che si creassero cinque Uffiziali,
i quali dovessero porre al Contado, e Sobbor:
ghi e gli d'entro, come fusse un imposizio:
ne di 12^{m} fiorini almeno, e 14^{m} al più
a sorte, ovvero persone 2500. e non potessi:
no porre ne meno di due fiorini, ne più
di 50.

di 50: per ciascuna persona. E tali 19. ne
vinsero un'altra, la quale fu, che nel Consi=
glio maggiore si eleggessero dieci Cittadini
senza potersi rifiutare, la cura, et Offizio
de' quali non fusse altro, che pensare
à tutti quei modi, mediante i quali si
potessero far denari per tutto l'Anno futu=
ro, e quelli porre innanzi, che paressero loro
più espedienti, et ogni volta, che il modo tro=
vato, e proposto da loro fusse stato approva=
to dalli Ottanta, e vinto nel Consiglio guada=
gnassero 50. fiorini d'oro per ciascuno,
e in caso, che non fussi approvato, e vinto
forniti i due mesi, che durava tale Offizio
se n'eleggessero nel medesimo modo, e con le me=
desime condizioni dieci altri, e con le
sudette cose venne alla fine l'Anno 1529:
nel qual'Anno ebbe per tutta Italia grandis=
simo caro. In Firenze, e generalmente per
lo suo Contado valse il grano ragguagliata=
mente lo staio dalle quattro lire e mezzo,
alle cinque; e l'altre Biade, Avene, e Mascie
furono care all'avvenante; e perche i Cittadi=
ni che n'avevano non contenti di cavare
d'uno staio di grano, il quale era poco più, ò me=

no di 50:

no di 50: libbre sette lire lo tenevano stretto per
farlo salire, non se ne trovava per denari;
il perche gl'Uffiziali dell'Abbondanza per
tener più abbondante la Piazza, e farlo cala=
re di pregio, pro[mes]sono buona grossa somma,
ordinorono sotto gravissime pene, che nessun
Fornaio potesse spianar Pane, se non del
Grano del Comune, la qual cosa fu cagione
che egli rinvilio, e dove prima per la ressa
grande, che v'avevano i Forni bisognava
far Quistione per haverne una Coppia, di poi
se ne trovava senza alcuna alcuna Calca
per tutto.

I Fiorentini dubitando, che la pace altrui,
la quale si vedeva per l'Italia non arrecas=
se loro Guerra, sendo determinati di forti=
ficar la Città, [e di fornirsi di soldati, (perche fortificar la Città] senza gran danno di molti
particolari non si poteva) havevano vinta
una provvisione, che ai Signori nove della
Milizia stesse di dichiarare per loro legittimo
partito la valuta delle Case, Monasterij,
e altri edifitij, che per tal cagione bisognasse
disfare, e gettare in terra, e similmente
stimassero il Valore de Campi, e altre Terre,
che in fortificando occorresse guastare, la qual

somma

somma, e valuta allora finalmente
fusse valida, e benché quando li Signori
Collegi tra il termine di dieci giorni
dichiarata, et approvata l'havessero. Al
che fatto si dovevano i Padroni di dette
muraglie, e Terreni scriver i Creditori
in un Libro particolare del Monte a questi;
acciò che gl'Offiziali infino a tanto, che
il Comune non l'havesse fatto buono, e sodis-
fatto loro detti Crediti così stimati, e valuta-
ti, fussero tenuti a farne pagar loro gl'in-
teressi a cinque fiorini larghi per cento
ogn'Anno in due paghe, la metà di mese
d'Aprile, e l'altra metà per tutto Ottobre
senza stanziamento. E perché infino a
quel tempo, così nel fortificare, come nel
far rivedere, e racconciar le Fortezze di
tutto il Dominio, s'erano i Dieci serviti
di varij maestri per Architetti, et ingegneri
senz'alcun Capo principale, condussero
con Titolo di Governatore, e Procura-
tor Generale sopra le Fortificazioni, e
ripari della Città di Firenze per un Anno
Michelagnolo di Lodovico Buonarroti,
nel quale uno fiorivano (perché ancora
vive

vive) la Scultura, la Pittura, e l'Ar-
chitettura al sommo giunte della perfezion
loro. Per fornirsi di Soldati manda-
rono i Dieci ad Arezzo, e Cortona Raffa-
ello Girolami creato da loro Commissario
di tutte le genti Fiorentine, et in luogo
suo fu eletto per Commissario della mi-
lizia del Quartiere Santa Croce Jaco-
po di Giovanni Morelli. Menò seco
Raffaello otto Capitani tutti delle Ban-
de nere, e havendo commissione di soldare
tre mila fanti, e pagar di quelli, i qua-
li fussero stati delle Bande nere quan-
ti potesse haverne il più. E per dar qualche
volta per fazione alla pratica, che s'era
lungo tempo tenuta di condurre il Sig.r
Malatesta Baglioni al soldo de Fiorenti-
ni si transferì (confortato a ciò fare
dal Conte di Montorio, il quale si trovava
in quella Città, e Pregatone per lettera
in nome di Malatesta medesimo dal Sig.r
Ottaviano Signorelli) segretamente, e
di nascosto a Perugia per abboccarsi con
Malatesta, ne perciò per molte, e diverse
difficultà ~~da varie~~ varie ~~cagioni~~ si po-
té

ter concludere la Condotta. Nasceua-
no queste difficultà da uarie cagioni.
Primieramente il Papa pretendeua Ma-
latesta esser egli obligato ancora per un
Anno, il quale era quello del beneplacito,
e non uoleua concedergli licenza, ne per
condizione alcuna tollerare, che egli co' Fio-
rentini s'acconciasse, anzi gli mandò à
posta oltre messer Mariotto Gallesi con un
breue, e così Guardiano messer Bernardo
Coccio, che gli presentasse un altro breue
con la data de' due d'Aprile, nel qual
breue narrandogli lui non esser disobli-
gato, e quando bene fusse non douere, es-
sendo egli suddetto della Chiesa lasciar il
Pontefice per un altro, lo confortaua amore-
uolmente, e lo persuadeua à perseuerar
nella fede. Scrissegli ancora come da
se, ma secondo, che si credette, et era
uerisimile per Commissione di Clemente,
messer Girolamo da Vicenza Vescouo di
Verona, e maestro di Casa del Papa, ammo-
nendolo amicheuolmente, e strettamente
pregandolo à non douersi partire da i serui-
gi della Sede Apostolica, e dalla deuozione
di

di sua Beatitudine, la quale l'amaua
cordemente, e teneua caro. Ma conos-
cendo il Papa, che poco fruttauano le
parole sue, e le promesse pensò di douer
tener altra uia, e fece bandire sotto pe-
na di scomunica, e confiscazione di
tutti i beni, che nessun suddito della
Chiesa di qualunque stato, e condizione
si fusse potesse senza licenza de suoi supe-
riori pigliar soldo in nessun modo da Prin-
cipe alcuno, ò Republica. E perche
non era dubbio cotal Bando esser stato
fatto, e mandato per cagione di Malatesta,
egli non uolle ancora, perche fusse stampato
lasciare, che si publicasse in Perugia. Nas-
ceuano ancora le difficoltà dalla parte
di Malatesta, il quale hauendo per male,
e arrecandosi à uergogna (secondo la
cattiua usanza delli odierni Capitani)
di douer star sotto l'obbedienza di Don
Ercole, come Capitano Generale, uoleua
per maggior sua reputazione, e anco per
rendersi più sicuro dall'insidie del Papa,
del quale egli non si fidaua esser condotto anco-
ra dal Re Cristianissimo, e dal Cristianissimo
per

per non dispiacere à Clemente, il quale con
grande, e lunga querimonia s'era doluto
di questo fatto con Sua Maestà, andava
mettendo tempo in mezzo, e prolungando
la bisogna, chiedendo Malatesta oltre l'ordi-
ne di S. Michele cento lancie; Pure alla
fine mandato da i Dieci à Perugia per
quest'effetto Bernardo di Pierandrea da
Verrazzano si conchiuse d'intorno à mezz'
Aprile la Condotta, i Capi più importanti
della quale furono questi. Che il Sig.r Ma-
latesta Baglioni si conducesse per Gover-
natore Generale di tutte le genti da piè,
e da Cavallo della Republica con espres-
sa dichiarazione, che fusse tenuto obbedi-
re à i Signori Commissarj Generali di
detta Republica, e dopo il Sig.r Don
Ercole, mentre egli il grado tenesse, e
la maggioranza di Capo Generale fusse
la sua Condotta mille fanti con provvi-
sione, e Piatto di fiorini due mila larghi
l'Anno per la sua persona, e di più cento
scudi d'oro per ciascun mese à tempo
di Pace, perchè egli dieci Capitani intrat-
tenesse, e ogni volta, che gli convenisse caval-
care

care oltre i mille fanti de' Fiorentini
dovesse l'averne altri due mila del Rè
di Francia, come in virtù d'altra condotta fatta
in disparte da Gio. dall'Ambasciatore del Cristia-
nissimo, il quale risedeva in Firenze si conte-
neva. La qual condotta si fece solamente
per maggiore onore, e riputazione di Malatesta,
senza che il Rè, per non logorar tanto tem-
po, il sapesse con patto nondimeno, che egli
bisognando cavalcare, cavalcasse con quei
mille soli, senza dover aspettare i due mi-
la del Rè. E per contentar Malatesta si
diedero à Ridolfo suo Primogenito, e à
Giampaolo suo Nipote figliuolo del Sig.r
Orazio cento Cavalli leggieri per ciascuno
con 250. fiorini ogn'Anno di provvisione,
i quali però essendo ancora di tenera età
non fussero tenuti à dover cavalcare, ma
solamente mandar i Cavalli con il loro Gover-
natore, e come egli s'obbligò di prestare
alli Signori Fiorentini ogni aiuto, e
favore, che egli potesse, così volle dall'altro
lato che i Fiorentini, lui, e tutta la Casa,
e gli aderenti suoi pigliassero in protezione.
La qual condotta stipulata con la testimonian-

za

za di Bernardo da Verazzano, e di Ser Be-
nedetto di Piero da Perugia, altrimenti
Ser Vecchia fu accettata prima in nome del
Sig.r Malatesta alli 10. d'Aprile da Vincen-
zio de' Piccioni da Perugia appellato Cen-
cio Guercio, e poi alli 30. ratificata con
tutte le solennità dal Sig.r Malatesta
medesimo in presenza da Chirone da
Spello, e del Capitano Biagio Stella,
nella quale ratificazione volle Malates-
ta che s'aggiungesse un Capitolo, il qual
lessi. Che qualunque volta, che
i Fiorentini facessero accordo vi si
dovessero inchiudere egli, e tutti i suoi.
Di questa Condotta fuorono da molti,
che giudicavano le cose dalli avvenimen-
ti biasimati grandemente i Fiorentini.
ma per nostro avviso fuori di ragione
per quelle cagioni, che di sotto quando
gli sarà dato il Bastone si discorre-
ranno.

Havevano ancora li
Signori Dieci mandato Oratore al Duca
d'Urbino per intender il parer suo delle
cose, che correvano, e consigliarsi seco,
come

come Uomo prudente, e gl'amicissimo al
Papa, Giovanni di Benedetto Covoni,
et al Duca tra le prime cose pareva più
necessario per bene di tutti i Confederati,
che si dovesse fare un Capitano Genera-
le di tutte le genti della Lega, e domandato,
chi sarebbe a ciò sufficiente, rispose
il Duca di Ferrara solo, e poco stante
soggiunse; ma Sua Eccellenza non
accetterebbe cotal carica, quasi accennas-
se, che dai quel grado a lui sarebbe alla
fine giovato di forza, e forse, per questa cagio-
ne trovandosi al suo stato, e desiderando
partirsene rispondeva a Veneziani,
i quali doppo la nuova condotta al tanal
loro in Lombardia lo sollecitavano, es-
ser bene, che egli quivi si dimorasse più
tosto, che altrove, e alli Ambasciadori
della Lega scriveva, che come da loro si-
nessero i Veneziani, che si contentassero,
che vi stesse. Il Desiderio di tornare
al Campo nasceva, che ragionandosi di
far l'impresa di Milano dubitava, che
quell'onore al Sig.r Janus Fregoso non si
desse, il quale i Veneziani havevon nuova-
mente

mentre condotto per governatore delle loro genti con tredici mila scudi per lo suo vivere, e per pagare trecento cavalli; e messer Antonio Alberti uno de savij dell'ordine gli l'aveva portato il bastone.

Avevano i Dieci in quelli stessi giorni eletto Pieradovardo di Girolamo Giachinotti ad incontrare, e alloggiar le genti di Don Ercole, le quali per commissione loro se n'andava-no verso Arezzo a trovar il Commissario Fiorentino, ma perchè Pieradovardo era impedito fu eletto in suo scambio Pie-ro di Zanobi Carnesecchi. Erano dette genti cento venti Cavalli leggieri, e ottanta Uomini d'Arme, benchè i manco in mano ne comparivano degl'altri sotto il Governo di messer Giovanni Zeriolo Tesauriere del Duca di Ferra-ra Uomo da bene, e di gran valore; alle quali genti (perchè egli poco appresso si morì di febbre) fu dato per capo, e Governatore il Conte Ercole Rangone. Raffaello intesa la venuta di questa

gente

gente mandò Piero d'Jacopo Giachinotti, del quale a rassegnare, e pagare i Soldati e stavano in quello d'Anghiari, e del Borgo a provvedere loro gli alloggiamen-ti, e altre cose opportune secondo i Capitoli della Condotta, poi per maggior commodità loro, e minor danno de Paesani le fece parte alla Pieve, e parte a Montedoglio distribuire.

Ne i medesimi dì l'avevano i Dieci per fare lo scambio a messer Bartolommeo Gualterotti eletto per Oratore a Venezia in luogo di Matteo Strozzi (il quale come di sopra dicemmo rifiutò) Tommaso Soderini, il quale rifiutò anch' egli, ma non rimanere ammonito, e pagar la pena, come l'aveva fatto Matteo, bucherò d'esser eletto uno de quattro nuovi Commissari della Milizia, e l'ottenne, an-co Pier Francesco Portinari eletto Orato-re a Siena in luogo di Francesco Carduc-ci, il quale instantemente l'aveva più volte domandata licenza rifiutò, ma non potendo ottenere d'essere assoluto si partì addì 8. d'Aprile, e la commis-

sione

sione sua principale fu di confortare i Senesi a non voler dar ricetto, ne sussidio alcuno al Principe d'Oranges, et alle sue genti, che minacciavano tuttavia di venire in Toscana.

I Senesi, i quali aspettavano il Duca di Malfi condotto per Capitano della loro Guardia, mandarono per Imbasciadore a Firenze in luogo di messer Antonio del Vecchio messer Bernardino Buoninsegni di non molta età, ma di molta stima, e reputazione, il quale era stato Segretario di messer Giovanni Palmieri, quando fu Imbasciadore in Firenze, e i Veneziani in luogo di messer Antonio Suriano mandarono messer Carlo Cappello eletto a concorrenza del Dottor Balbano, e di messer Pietro Lando, che fu poi General di mare, e alla fine Doge: e i Dieci per onorarlo scrissero a Gino Capponi Vicario di San Giovanni, che andasse ad incontrarlo, e intertenerlo. E prima che egli facesse l'entrata in Firenze lo convitarono nel Piano di Ripoli

al luogo

al luogo di Francesco Bandini fratello al Monsignor del Paradiso. Questo in Firenze fu molto ben veduto, e accarezzato, si per le molte, e molto buone qualità sue essendo letteratissimo, e si ancora, perche quando Luigi Alamanni, e Zanobi Buondelmonti per la congiura contro a Giulio Cardinal de Medici si trovavano Ribelli, egli non solo gli ricevette in Venezia nelle sue Case, ma essendo poi stati presi a Brescia, et incarcerati a petizione di Clemente operò in maniera, che furono non lo sapendo i Veneziani, o fingendo di non sapere, che eglino si fussero liberati, e mandati via.

Nel Consiglio grande in un medesimo di, che fu il 4 d'Aprile si vinsero quattro provvisioni. La prima, che si creassero gli Ufficiali di Condotta nel medesimo modo, e con la medesima autorità, che si solevano creare innanzi al 1512. Questi erano quattro Cittadini per la maggiore, et uno per la minore, l'Uffizio de quali

li

li, che durava un'Anno era di rassegna-
re per pelo, e per segno tutte le genti così
a piè, come a Cavallo della Republi-
ca.

La seconda che si rinnovasse, e
mettesse in uso una provvisione fatta l'An-
no 1495. la quale conteneva, che nessuno,
il quale fusse inquisito, et accusato per
omicidio potesse difendersi per Procurato-
re, ma gli convenisse rappresentarsi,
e constituirsi in Carcere. Per la terza
crebbero l'autorità delli Offiziali della
Grascia, perchè non si potrebbe credere
quanto i Pizzicagnoli, e altri così fatti
minuali Artefici, che vendono a minu-
to le cose da mangiare, e specialmente
i Beccai usassero per ingordigia del guada-
gno ingannare in qualunque maniera,
e defraudare i Compratori, e per ciò volle-
ro, che li detti Offiziali potessero non solo
condennare in denari, ma etiandio in
qualunque pena afflittiva, così di Corpo,
come di Confini, e di privargli a tempo,
o per sempre di potere esercitare l'Arte, e
mestiero loro. Nella quarta, et ultima

privarono

privarono il Comune, et Uomini di
Bibbiena di tutti quei privilegi,
che erano stati loro conceduti l'Anno
1510, et in somma dichiararono, che
fussero nel medesimo grado, e stato,
nel quale erano avanti l'Anno 1512.
E poco di poi per un'altra provvisione
graziarono i Debitori d'un Accatto por-
to d'Aprile dell'Anno 1529. cioè
fecero, che tutti coloro, quali detto Ac-
catto pagato non l'avevano, pagandolo fra
il termine d'un mese cinque soldi per lira
a perdita, cioè senza dovergli riavere
mai s'intendessero liberati, et assoluti
di tutta quanta l'intera somma.

Tra queste cose diede la
fortuna occasione a coloro, che la deside-
ravano molto più, che eglino non la spe-
ravano di torre il Gonfalonierato a Nic-
colò per via straordinaria, conoscendo,
che per l'ordinaria sarebbe stato ancora
terza volta raffermo; e questo fu, che
un Venerdì mattina alli 16. d'Aprile
poco doppo l'Alba Iacopo Gherardi,
il quale era come s'è detto de' Sig.ri raccolse,

i Secondo

o secondo alcuni si fece dare da un Tavolaccino, che raccolta l'haveva, chi dice nell'andito, e chi nella sala, dove mangiava la Signoria una lettera, la quale era in cifra, ma vi era di sopra il diciferato, e non haveva nè data, nè sottoscrizione alcuna. La qual lettera si disse, e credette per ognuno, che fusse caduta la sera dinanzi dal seno del Confaloniere, la copia della quale porremo qui da piè fedelissimamente parola per parola.

Ill.mo Hò la di V. Magnifica de 20. del passato, e per essa intendendo essere capitate male due mandate di mie lettere, e veggo la causa di non haver' spesso fa lettere da vostra magnificenza, del che stavo maravigliato. Confortommi bene, che chi l'haverà non troverà se non cose utili a cotesto vivere Popolare. Prego bene d'haver'una di vostra magnificenza, e non potendo quella per li occupazioni facciami scrivere un verso a altro, che sarà tutt'uno. Al Papa è stato questi dì a bel'vedere, e le Contezze

si

vi sono rilassate, e l'Abbate di Farfa partì questo dì di Bracciano, vedremo quello seguirà. Questo dì hò parlato con il Papa, e con l'amico, e non gli potrei trovar meglio disposti verso questa Libertà, e vivere Popolare, i se di costà vorrete. Io desidererei per cosa importante parlare con Piero vostro, e vorrei, che egli venisse fuori de Confini copertamente, acciò per far bene non si credessi male, e venga con qualche resoluzione, e venga presto, perche il tempo passa.

Era Jacopo tutto Popolano e scoperto nemico del Confaloniere, uomo d'assai buon'ingegno, e grande amatore di quella libertà, ma che volentieri faceva stravizzi, e si trovava benchè vecchio a tafferugli in giuochi, e tresche con giovani, onde veduto il tenore di questa lettera, e parendogli di quell'importanza, che ella era, immaginandosi per le cose passate, e per le contenute in essa, che venisse di Roma da ~~Chiarello~~ Giachinotto Seragli, la conferì con Francesco Valori,

ch'era

ch'era anch'egli de' Signori, e simulava di voler male a Niccolò, e mandato per Giovanni Cegnadori, che si chiamava da sè il Segnadore, e dagl'altri il Sognone, ne gli diede una Copia, la quale si lesse a più Giovani dalla parte degli Arrabbiati nell'Arte de' Mercatanti, ovvero del Cambio vicino alla Piazza, i quali tutti commossi, e dicendo questo essere tradimento manifesto, ragunarono subitamente degl'altri Giovani loro Confederati, e così in fretta se n'andarono rettamente in Palazzo, e quivi benchè vi fusse la Guardia ordinaria s'armarono, come per volerlo difendere, ma in vero per dar animo, e fare spalle, e dar animo al Gherardi, perche potesse più sicuramente, e con meno rispetto procedere contro a Niccolò; onde egli veduto preso in suo favore il Palazzo, e i Giovani andare con l'Arme per le Camere de' Signori parte per far codazzo a lui, e parte per far paura al Gonfaloniere, e mettere terrore a coloro, che disegnassero volerlo difendere, notificò con gran querimonia la lettera alla Signoria, la quale

doppo

doppo molte Consulte pigliando Carlo Bellacci, il quale era Proposto, aiutato gagliardamente da Lorenzo Berardi la parte di Niccolò, il quale se ne stava nella sua Camera tutto abietto, e malcontento, conchiuse, che il dì seguente si dovesse ragunare la Pratica, e gl'Ottanta, e così fu fatto; il Gonfaloniere venuto in Sala con la Signoria favellò timidissimamente, e con molta sommissione, quasi accusando sè Peccatore, e scusando Piero suo figliuolo, come innocente, dicendo lui non avere in questo fatto colpa nessuna, il che sbigottì non poco coloro, che o scusare, o difendere per ogni modo il volevano. Uscito il Gonfaloniere di Sala il Proposto doppo alcune prudenti, e modeste parole fece leggere la Lettera da messer Alesso Lapaccini primo Segretario della Signoria, e doppo la Lettera una Bozza d'una provvisione, che essi avevano fatta tra loro, la qual' conteneva due Capi; Uno, che il Gonfaloniere non seguitasse più nell'Uffizio, ma si dovesse quanto prima deporre,

e crearne

di crearne subitamente un nuovo; l'
altro in che modo, e da chi dovesse esse
re il Confaloniere vecchio giudicato.
Il primo capo era fatto, perchè coloro,
i quali aspiravano a quel grado, tra
i quali erano i principali Tommas
so Soderini, et Alfonso Strozzi, l'aspire
tassero, e contenti di vederlo privo del
magistrato, non cercassero di privarlo
ancora della vita. Il secondo
per interporre tempo, et havere spazio
a impedire Iacopo Gherardi, e gl'altri,
i quali volevano, che la Signoria lo giudi
casse ella. Letta la lettera, e la
provvisione favellò il Sig.r Iacopo, ma
con poco favore, e mala soddisfazione di
coloro, che l'intesero. Poi raguna
tisi per Quartieri, e consultata la cosa
doppo molte disputazioni convennero
unitamente, che fusse privato il Confalonie
re dell'Uffizio, e se ne creasse un altro, e
perchè il modo del crearlo non era piaciu
to, se ne rifecero un altro. Quanto al mo
do, e da chi dovesse essere giudicato, si rimes
sero alla Signoria, la quale, come si disse
nel'

nel secondo Libro) dichiarava espres
samente, che i Giudici, da cui dovesse
essere sentenziato il Confaloniere, fussero
li Signori, li Collegi, e Capitani di
parte Guelfa, i Dieci di Libertà,
e Pace, gl'Otto di Guardia, e Balia,
e i Conservadori di Legge. Et in
detto temendo Carlo, e gl'altri, che favo
rivano Niccolò, che Iacopo non ottenesse
di commettere la causa alla Signoria, have
vano operato, che Giovan Francesco
Bramanti (perchè non vi fusse
il partito, bisognando sei fave nere)
fatte le viste d'esser infermo, se n'era
tornato a Casa.

Mentre che queste cose
nella Pratica si facevano i Parenti,
et Amici di Niccolò, i quali erano
molti, e de maggiori di Firenze, si ri
strettero insieme, et havendo moltissime,
e molti armati provveduto in molte
Case, e massimamente in quelle, le
quali erano vicine alla Piazza, tentarono
d'entrare in Palazzo; ma quei Giovani,
che erano alla Porta, prohibirono loro l'en
trata

trata, e Lionardo Bartolini disse
al Cerretta col Ciabello: Se tu ti acco-
sti in quà, io sarò il primo à spezzarti
questa Alabarda in sù la Testa; per lo che
in sull' rialto, e dentro nella Corte nacque
alquanto di romore, e furono sentite
voce, che gridavano, che si gettasse dalle
Finestre. E perchè non mancavano
di quelli, che volevano nella Pratica,
che Niccolò si disaminasse con Tortura,
Tommaso Soderini (contrastandoli, che
fusse deposto) s'opponeva à tutte l'altre
cose gagliardamente di maniera, che
Giovan Batista de' Nobili fattolo chiamare
in Cappella gli disse, come il Popolo giù in
Piazza si doleva di lui, e quasi ripiglian-
dolo lo confortò à lasciar correr l'Acqua
in verso il Chino; perchè Tommaso, ò
per valersi di quest' occasione di farsi
grato alli Amici di Niccolò, acciò che
lo vincessero Gonfaloniere, ò perchè nel ve-
ro era di benignissima natura, ò fosse
forse perchè non s'avvezzassero à porre
le mani nel Sangue de' Grandi, tornato
nella Pratica tutto tinto nel Viso, e

mos-

e mostrandosi pieno d'ira, e di sdegno, co-
minciò à dire con alta voce: Questi
non esser modi Civili, così non doversi
usare nelle Republiche prudentemente
instituite, questa non potersi chiamare
vera Libertà, poichè i Cittadini non pote-
vano liberamente favellare, e dir sicura-
mente l'Animo ~~suo~~ loro. Quanto à
sè voler più tosto abitare in un Bosco, che
in quella Città, dove bisognasse dire à modo
d'altri. Gl' Otto in questo mezzo
sentiti questi romori, e dubitando, che
quei Giovani, trà i quali erano come Capi
Piero Salviati, Piero Capponi, e Ala-
manno de' Pazzi non sforzassero la
Porta, mandorono un Bando che nessuno
sotto pena della Vita potesse star in Piaz-
za con l'Armi. Per il che tutti quei Giova-
ni si ritirarono spacciatamente dallo
Speziale del Diamante, dove l'avevano
grande apparecchio d'Uomini, e d'Armi
con intenzione di non voler lasciare, che
à Niccolò fusse fatto male alcuno. La
Pratica trà per i romori detti, e per le dili-
genze di Tommaso mezza sbigottita

fu

fu licenziata con risoluzione, che l'altro giorno si dovesse creare il nuovo Gonfaloniere nel modo usato, salvo in quelle cose, le quali nella provvisione detta di sopra s'erano o mutate, o aggiunte, cioè, che il Gonfaloniere si creasse questa prima volta per otto mesi solamente, cominciando il primo mese nelle Calende di Maggio, e pigliasse l'Uffizio tosto, che fusse creato, e che il presente Gonfaloniere avesse divieto, cioè non potesse esser eletto.

Che tutti i Gonfalonieri per l'avvenire avessero divieto tre Anni, nè fusse loro lecito dar audienza ad alcuno Ambasciadore, Mandatario, o Segretario d'alcun Principe, o Republica, se non in presenza del Proposto de' Signori, e non potendo, o non volendo intervenirvi, in luogo di lui uno de' Signori, cioè quello del medesimo Quartiere del Gonfaloniere non potessero tenere in proprio, etiam per cagione loro privata persona alcuna appresso alcun Principe, o spirituale, o temporale, ovvero Re-

publica

blica, nè scrivere in nome loro ad alcun Rettore, Ambasciatore, o Mandatario, o Nunzio del Dominio Fiorentino, nè aprire alcuna Lettera indiritta alla Signoria, o a' Dieci, o a loro stessi senza la presenza di detto Proposto. E perchè l'abitazione di detto Gonfaloniere non avesse altra entrata, o uscita, che la solita tra le Camere de' Signori, ordinarono, che l'uscita da basso murare con grosso muro si dovesse. Qualunque Gonfaloniere le predette cose, o alcuna d'esse non osservasse, cadesse in pena di mille fiorini larghi per ogni volta. E di tutte le inosservanze vollero, che fussero sottoposte all'Uffizio della Quarantia solamente, e senza che fra il termine di cinque Anni ne potesse esser riconosciuto, e punito. Il salario s'aveva a essere a ragione di mille Scudi l'Anno. Questa provvisione si vinse la Domenica nel Consiglio grande, nè si sarebbe vinta per non privare dell'Uffizio il Gonfaloniere, se gli Amici, e Parenti di Niccolò

favoreggiato

favoreggiata non l'avessero per la cagione detta di sopra. Vinta la provvisione, e conseguentemente casso Niccolò, il quale era sostenuto con Piero suo figliuolo nella Depositeria, si venne alla creazione del Gonfaloniere, la quale variò molto dall'altre per la varietà delle cose seguite. I sei, che rimasero nel primo squittino della più fave furono.

Uberto di Francesco de' Nobili, Lotario d'Agnolo Spini, Andreuolo di messer Otto Niccolini, Bartolommeo di Rinaldo Pedaldi, Raffaello di Francesco Girolami. Francesco di Niccolò Carducci; il qual Francesco Carducci nel secondo squittino ebbe più fave nei voti di ciascuno degl'altri, e per conseguenza rimase Gonfaloniere. Questa fu inaspettata elezione, e specialmente a Tommaso, e Alfonso, ai quali pareva strano, che uno, il quale non era antico molto, nè nobile, e a pena verso loro conosciuto fusse stato loro anteposto,

anzi

anzi non essendo niuno di loro rimasto de' sei nel secondo partito, nè forse nominato fra i sessanta nel primo conobbero ambedue d'esser caduti di collo all'universale; onde pentiti d'aver tolto quel grado a Niccolò Capponi per metterlo nella persona di Francesco Carducci, non che oppugnassero la causa del Gonfaloniere vecchio, l'aiutavano quanto sapevano il più. Il Carducci, il quale non fu prima eletto Gonfaloniere, che egli cominciò a pensare in che modo potesse fare per dover esser raffermato (e questo più d'altro fece, che egli non fu raffermo) per rendersi benevole la parte di Niccolò, nella quale si comprendeva la fratesca, e quella de' Medici, e più tosto favoriva segretamente Niccolò, che egli apertamente se li opponesse; e per Iacopo Gherardi con la maggior parte della setta delli Arrabbiati faceva ogni cosa, perchè Niccolò, come traditore della Patria, e nemico della libertà fusse condannato, e pu-

nito

rito, parendo loro havei buono in mano mediante quella Lettera, non pensi alcuno, che già mai in giudizio alcuno fusse à Firenze nè il maggior travaglio, nè il maggior trambusto di questo. Tutto quel tempo, che egli stette sostenuto, che furono tre giorni, non s'attendeva ad altro nè dì, nè notte, che andare à casa loro di questo Cittadino, hor di quell'altro, che l'havevano à giudicare, e parte ammonirgli, e parte pregarli, che considerassero molto bene di quanta importanza fusse questo Giudizio, quanto pericolo mettei questa Cannella, che i Cittadini si manomettessero: Niccolò havere fatto tutto quello haveva fatto con buon animo, e ottimo fine, e se pure in cosa nessuna havesse fallito solo per troppo amore verso la Patria; il gastigo datoli d'haverlo così tosto di così alto grado privato essere stato avvertito, non che bastante; l'intention sua non essere stata altra, che d'unir la Città, e addormentare il Papa. Queste

esser

esser cose da dovei esser lodate, e commendate, non che gastigate, e punite. E di vero per quanto possiamo giudicare noi l'uno, e l'altro fine di Niccolò era non solamente buono, ma prudente, perche poscia, che non l'avevano potuto, ò saputo assicurarsi de' Cittadini Palleschi, i quali erano molti, e molto per la nobiltà, ricchezze, e altre qualità loro riputati, era più sicuro partito, e più utile per Firenze trattandoli come Cittadini riunirgli, e fargli Amici con la Città, che oltraggiandoli come nemici condurli all'ultima disperazione. E quanto alla pratica col Papa, dache le cose sue erano in tanta altezza ritornate, pareva più sicuro andarlo addolcendo con le parole, che esacerbandolo co' fatti. Ora perchè se non fusse intervenuto il difetto della pratica, mediante il quale chi havesse voluto rigidamente procedere haverebbe potuto à qualunque più grave pena condennarlo, credere i, che Niccolò havesse più tosto meritato gran lode, che alcun gastigo. Ebbe bene Stato

ne

ne lasciò scritto, che né i Padri, né tali
la Patria si conviene far forza, cioè gio-
vari loro contro lor voglia; niente di me-
no oltre la diversità de' luoghi, e
tempi, e oltre la varietà de' costumi
Niccolò era già in luogo, che non poteva
il precetto di Platone osservare, cioè
non impacciarsi de' fatti della Repubblica;
e quando ancora egli l'avesse avuto nell'
animo, come dicono alcuni, che egli
l'aveva, di procedere più oltre, dietro a i
Consigli, e Conforti di Ruberto Accia-
ioli, e di messer Francesco Guicciardi-
ni, due delle più savie teste d'Italia,
d'introdurre in Firenze un nuovo gover-
no, l'opinione mia è, che egli conoscen-
do, come prudente, i difetti, e i disordini,
i quali erano in quel reggimento infini-
ti, volesse come buono correggerli, et
emendargli, e a fine, che la verità
l'abbia il suo luogo, il quale è propriamen-
te nell'Istorie, e apparisca maggiore
l'innocenza di Niccolò, sappia ognuno,
che la berretta non cadde di seno a Nicco-
lò, come egli disse, e credette, e si dice, e

crede

crede ancora universalmente, ma
il Sig.r Francesco Valori studiosamente,
e a bella posta la si lasciò cader egli, sì
come il Papa, e gl'Agenti suoi di sua
Commissione ordinato gl'avevano, che
facesse, perchè conoscendo il Papa, che Nic-
colò l'andava appiando senza venire
già per lo spazio di due anni a conchiusione
nessuna, vollero in quel modo tentare di
seminar zizzania nella Città, e metter
discordia tra i Cittadini, e stare a
veder quello di ciò dovesse seguire, per
pigliar poi quei partiti, che più gli pa-
ressero a proposito per ritornare nel do-
minio, e Signoria di Firenze, e Fran-
cesco l'acconsentì, perchè Baccio Valori,
il quale mulinava sempre cose nuove
per esser grande l'aveva segretamente
operato col Papa, che ricevesse per ami-
ci, e servitori Francesco, e Filippo
suoi nipoti Nigiri, e con loro, che
s'offerissero, e sottomettessero al Papa,
e il modo fu questo. Essendo eglino
doppo il sacco di Roma divenuti poveri,
Clemente per suggestione di Baccio Or-

dinò

dinò, che 'l detto Monsignor di Gambara
Governatore di Bologna pagasse incon-
tinente senza ricercar altro mille Du-
cati d'oro à chiunque fusse colui, il qua-
le andasse da Sua Signoria, e gli toccasse
il Dito mignolo, quello che v'andò di
Carnovale mascherato, e fatto il segno
sopradetto ebbe i mille Scudi per dargli
al Valori, fu Alessandro Rondinelli.

Venuto il mercoledì, che fu alli
21. si ragunarono tutti que' magistrati,
i quali dovevano giudicar Niccolò, e
fattolo chiamare, egli, che sapeva tutto
quello era seguito, et haveva, ò da se, ò l'ha-
vea inteso d'altri, ripreso animo col mantel-
lo nero in dosso, e col cappuccio in su
la spalla per maggior reverenza entrò
dentro, mostrando nel viso, il quale
per ordine era placidissimo, e lieto, segni
più tosto di sdegno, che di paura, e stato
alquanto sopra di sè, e verso il Cielo
riguardato, havendoli il Gonfaloniere
detto, che parlasse, così rimessosi doppo le
prime parole il cappuccio in capo, e
stando tutti ad ascoltarlo intentissimi

con molta gravità, e indignazione à
favellare cominciò.

Mai creduto non haverei
Magistrato Gonfaloniere, Eccelsi Signori,
e voi onoratissimi Magistrati, Cittadini,
e Giudici miei, che Niccolò di Piero
Capponi, il quale son io, dovesse come nemi-
co della Città di Firenze, e Amico della
Casa de' Medici, e per dirla chiaramente
come traditore della sua Patria medesi-
ma, esser sostenuto, e difendersi come Pri-
gione. Ma poiche, ò il poter della fortu-
na, ò il voler delli Uomini, ò l'uno, e l'
altro insieme hanno altramente portato,
eccomi qui dinanzi alle prestanti Signo-
rie vostre, non tanto per difender me,
e la causa mia, quanto per non lasciar
indifesa l'innocenza, e la verità. E
perciò la scelleratezza, della quale
io sono accusato è così grande, et io
tanto lontano dall'haverla non che
commessa, pensata mai, che io per me
non so giudicare quale sia maggiore, ò la
malvagità di coloro, i quali così sozza, e
così scellerata perfidia sì falsamente mi

opponganno, ò la bontà, e semplicità
di quelli, che tanto di leggieri, e
tanto inconsideratamente per non
dire temerariamente la credono, e benche
io sappia quanti siano, e quanto po-
tenti gl'Avversarij, e nemici miei,
e à che fine, e con qual'Arti così acerba-
mente mi oppugnino, tutta via nell'
atto, ch'io prendo (di questa loro non sò
come degnamente chiamarla) più tosto
sdegno, che dolore, due sono principal-
mente quelle cose, le quali oltre la
bontà, e prudenza vostra onoratissimi
Magistrati, Cittadini, e Giudici miei)
grandissimamente, e giustissimamente
s'io non mi inganno mi confortano, e
mi consolano. L'una il sapere, che
in tutte l'azioni umane, ò buone, ò rie,
che elle siano, non esse azioni, ma l'a-
nimo di colui, che le fà, e il fine per cui
ello le fà attendere, e considerare si
devono. L'altra, che la luce della
verità è così chiara, e luminosa, che le
nebbie, ò dell'invidia, ò della malignità
delli huomini, i quali con inique, e fal-

se Calunnie s'oppongano, possano bene
alcuna volta, come i nugoli, lo splendore
del sole ricoprirla in qualche parte,
ò ad alcun tempo, ma oscurar del tutto,
e per sempre, non mai. Dalle quali
cose assicurato io, e nella molta prudenza
e bontà vostra confidandomi, spero l'in-
nocenza mia dover haver maggior forza
à mantener l'onore, e la vita à me, che
l'iniquità de nemici, et Avversarij
miei à saziar l'ambizione, e crudeltà
loro: solo che à me non noccia l'haver
voluto, ò à loro non giovi il parer di
voler conservare la libertà di questa
Magnifica, et Eccelsa Republica, ne
voglia meno in questo luogo fra tanti
venerabili Magistrati, e discretissimi
Cittadini la modestia, et umiltà di
chi necessariamente per fuggire falsa
infamia, e non aspettato, ne meritato
pericolo si difende, che l'arroganza,
et audacia di coloro, che per arrecare
altrui incomparabile vergogna,
et irreparabile danno volontariamente
offendono. Et à finche ciascuno possa

evidentemente conoscere quanto io,
seguitando la natura, et usanza mia,
schiettamente proceda, e senza alcuna
gavillazione, non negherò, come potrei,
e forse doverei, anzi confesso liberamen-
te tutto quello, che gl'emoli, e riprensori
miei non solo per i contanti, e
nelle Botteghe, ma per le Piazze, e per le
Chiese, e fino ne i Monasterii sono iti,
e vanno spargendo contro di me, cioè,
che io l'abbia ricevute lettere di Roma
dalli Amici, e dalli Agenti di Papa
Clemente, e di poi l'avei loro risposto.
Quello dunque di che si dubita, e
rimane in disputazione è, se l'averio
ciò fatto si debba o riprendere, o punire
come vogliono, e contendono essi, o si
veramente se non lodare approvare,
e certamente scusare come dico, e penso
io. La qual cosa, affinche voi pruden-
tissimi, e giustissimi Cittadini, e
Giudici miei meglio intender possiate,
e per conseguenza più dirittamente giu-
dicarla, io brevemente le cagioni, che
a ciò mi indussero, e senza vergogna

racconterò. Dico dunque, che quando
io fui da principio detto Gonfaloniere
considerando diligentemente tra me
quanto fusse non solamente grande, et
onorato, ma etiandio grave, e pericolo-
loso, come non meno all'invidia de
Pusillanimi, che all'ambizione de Su-
perbi soggetto quel peso, nel quale per
sua grazia il magnifico, et inclito Popolo
di Firenze, tosto che egli più per benefi-
zio divino, che per Consiglio umani
si trovò libero, posto mi l'avevia, stet-
ti non piccolo tempo in grandissimo
dubbio se dovessi rallegrarmene, o nò. Dall'
uno de lati m'era sommamente caro
il veder la benevolenza, che mi portano,
et il giudizio, che di me facevano i miei
Cittadini; Dall'altro conoscendo io quan-
to fusse grande l'obligo di così alto grado,
e così importante, e quanto piccola la
sufficienza del mio basso ingegno, e de-
bol giudizio mio, sentiva noia inesti-
mabile; temendo di non potere, ne
al debito mio, ne all'opinione loro corri-
spondere. Perchè l'animo mio non fu

mancando resistere, e repugnare, ma
sottomettermi sempre, e cedere a tutti
coloro, i quali, o fossero, o si tenessero da
più di me; della qual cosa può far indubi:
tata fede, e certissima testimonianza
l'haver io voluto per cotal cagione son già
due mesi passati rinunziare nel Consi:
glio grande, come sapete voi medesimi,
che ciò fare mi vietasse il Confalonie:
rato. Ma tornando al primo ragiona:
mento, dico che trovandomi io per le
narrate cagioni tutto dubbio, e perples
so, mi ristrinsi meco medesimo, e fatta
divotamente orazione a Dio, pregando
sua Divina Maestà che li dovesse
piacere di concedermi la sua grazia,
rivolsi i pensieri, e tutte le cose mie
ad un segno solo, e ad un fin medesimo,
e ciò fù che chi a me seguii ne dovesse,
mantenersi libera, e salva questa magni:
fica, e potente Città; Alche fare
bisognavano, innanzi a tutte l'altre,
due cose ciascuna delle quali era
non meno malagevole, che necessaria.
La prima riunire i Cittadini insi:
eme

eme, e tenerli fermi, e concordi.
La seconda raffreddare alquanto l'ar:
dentezza, e mitigare lo sdegno acerbo
di Clemente, acciò che egli, il quale
è crudele per natura, e vendicativo
molto, posposto al fine ogni rispetto
non si congiungesse a' i danni nostri
con Cesare, il qual Cesare tenendosi
da noi gravissimamente offeso per diver:
se ragioni, e massimamente per le
nostre genti mandate ultimamente
in aiuto di Monsignor di Lautrech
contro l'Essercito suo a Napoli, non
cerca altro, non essendo egli niente meno
crudele, ne men vendicativo di Cle:
mente, che sottoporci. Hor quanto
alla prima di queste due cose, egli è
più noto, che mestieri non sarebbe
quanto io mi sia, e con le parole,
e con l'opere ingegnato (benche per di:
verso assai poco felicemente) che
quella parte di Cittadini (la quale
per essere tutta amica della Casa de
Medici si chiama Pallesca) fusse come
membro anche ella di questo Comune,
non solam.te

non solamente dall'ingiurie publiche, e private difesa, ma sopra ciò d'uffizij, e magistrati ornata, la qual cosa diede a molti, che dire, e fu cagione, ch'io oltre all'altre ingiurie, et improperij non pur doge (com'era) ma doge di Venezia chiamato fussi; volendo tassarmi in quel modo, come non contento dello stato Popolare, cercassi quello delli ottimati introdurre, quasi non mi dovesse bastare il supremo grado di questa nobilissima Città, ò non sapessi, che a diverse qualità de Reggimenti si convengono.

E chi dicesse, che i Cittadini beneficati da Medici, et al vivere subordinato avvezzi mai nè per carezze, nè per lusinghe à questo presente Libero stato accomodare, non che affezionar si potrebbono, sarebbe à mio giudizio in un forte, e manifestissimo errore; imperò che eglino conoscano la natura di Clemente, e sanno molto bene quanto egli da loro ingiuriato si tenga, e niuno di loro è sì stolto, e sì cieco, il quale non vegga, e sappia, che il Papa

sebene finge palesemente d'avere molti per Amici, e benevoli, e cari, non gli crede, e tenga per nemici segretamente poco meno, che tutti quanti, e secondo, che à lui pare non senza ragione. Posciache eglino, oggi à cinque giorni fare due anni assunti in vece di correre, e difender la casa sua contro al Popolo, corsero col Popolo ad offenderla, e in luogo di consigliare il Card.le di Cortona à mantener lo Stato, inanimandolo, disaiutandolo, e sbigottendolo gli persuasero presso al Palazzo de Signori à fuggirsi con Ipolito et Aless.o

Quanto alla seconda cosa consi|derando io, che Papa Clemente à stretto, e duro partito si trovava, conciosiacosa che egli non voleva à patto niuno rimaner privato del Dominio di Firenze, e dall'altro gli rincresceva pure, e si vergognava à far pace, e entrar in lega con lui, il quale l'haveva (si può dire) non hieri l'altro con tanto vituperoso danno, e con tanto ~~vituperoso~~ danno-

soccitu perio tenuto più mesi oppresso, e
incarcerato, conosceva benissimo, che
egli secondo l'usanza, e natura sua pro-
cedeva meco con astuzia, e mi faceva
maliziosamente tentare, chiedendo da
prima cose leggieri, e di poco momento,
e brevemente non ragionevole per ve-
nir poi pian piano a delli più gravi,
e più importanti, et in somma ingiustissi-
mamente. Ond'io per non esasperarlo,
e farlo più di quello, e farlo più di
quello che si fusse inasprignire, giudicai
ben fatto, usando contro lui stesso l'arti
sue medesime, ma tanto più giustamente
di lui, quanto egli per opprimer la libertà
della sua Patria, e ciò perche egli non li
opprimesse l'adoperava; giudicai (dico)
ben fatto dov'egli rispondere, e per addol-
cire i suoi oltre ad ogni credere inacerbiti
spiriti, andarlo trattenendo con paro-
le, di maniera, che egli non havesse se
non vera, almeno apparente cagione di
dolersi con i privati, e querelarsi co'
Principi così agramente tutto il giorno,
come egli ~~diceva~~ faceva; dubitando anco-

ra

ra, che egli alla fin fine come disperato
non si gettasse, non havendo altro modo
nelle braccia dell'Imperatore, e per ques-
to ancora con l'aiuto, e favori di lui giungendo
alle spirituali, l'armi temporali non
venisse ad opprimerci. Questi sono
gl'inganni nobilissimi, e prudentissi-
mi Cittadini, e Giudici miei, che io
ho usato contro questa Città, questi sono
i trattati, che io ho tenuto contro questa
Republica, questi finalmente sono i tra-
dimenti, che io ho fatto à questo Popolo,
et alla Patria mia. Di questo solo, e non
d'altro mi accusano, mi mordono, e mi
riprendono più là, che alcuno trafiggendo
mi gli accusatori, i morditori, e ri-
prenditori miei, non meno falsamente,
che gravemente calunniandomi. E
se alcuno mi domandasse, perche io
ancora doppo il divieto fattomi dalla
Patria di non dover tener più cotal prati-
che seguito ad ogni modo di tenerle, gli
risponderei, e direi niuna altra cosa essere
stata cagione, se non il troppo zelo, e
amor, che io porto, e porterò sempre alla

Libertà

Libertà, et alla salute di questa à Dio
caro, et à me diletto Popolo. La qual li=
bertà, e salute, non la praticai privatamente
per le Camere, ma il Popolo stesso publica=
mente nel Consiglio maggiore fidata,
e raccomandata mi haveva. E come
i Governatori delle navi nelle fortu=
ne marine non quello sogliono, e devono
fare, che à coloro piace, i quali in esse
portati sono, ma quello che la ragione,
e esperienza insegna, e dimostra loro,
così quelli, che à i Governi delle Repu=
bliche posti sono, non quello, che gl'al=
tri dicono, ma quello, che essi giudicano,
che sia ben fatto riguardar debbono. E
di vero male anderebbe la bisogna, se i
Capitani delli Eserciti, ò nel guardarsi
dal nemico, ò nel pigliare gl'alloggiamen=
ti, ò nell'appiccar le Battaglie non il giu=
ditio proprio, ma il volere, et il Coman=
do de Soldati seguitassero.

Ancorche io non di volontà
propria, ma con saputa, e Consiglio
de più prudenti, et amorevoli Cittadini
hò sempre trattato questo maneggio, come

ben

ben sanno, e possono verissimamente
testimoniare molti, tra quelli alcuni,
che io veggio sedere in questo Senato per
giudicarmi. E come io non dubito, che l'al=
trui opinioni potevano essere, ò per avven=
tura erano di maggior prudenza, e di
maggior giuditio della mia, così son certissi=
mo, che la mia da ottima mente, e da
singular carità dependeva; E finalmente
tutto quello, che io hò detto, e fatto in ma=
neggiando questo negotio è stato da me
detto, e fatto con buon fine, e per vedere
di giovare in tal modo alla salute, et
alla libertà di questa mia, et à me più
che la propria vita cara, e gioconda Patria,
il che è quello, che fà, che io speri, che
le cose da me fatte debbano essere non
pure scusate, et approvate, ma etiandio
lodate non solo da voi incorrottissimi
Giudici, ma ancora (se l'amor della
Patria, e della verità non m'inganna,
no, il che non credo) da tutti coloro, che
di noi, e doppo di noi nasceranno. E
voglia Dio, che non venga tempo quan=
do che sia, che i Posteri nostri benedicendo

l'ossa

la Testa di Niccolò Capponi, maledichino
quelle delli Tumulti, e Avversarij
suoi. Ai quali oggi mai rivolgendo=
mi, e a voi specialmente Sig.r Jacopo
Gherardi primo di tutti, il quale non
contento d'avermi tolto, servendovi
delle nuove suspezioni del Popolo il
sommo magistrato di questa Città, ne
di vedermi in abito così mesto, e così
lugubre, cercate ancora di tormi con
somma ingiustizia l'onore, e la vita, vi
domando qual cagione vi spinge, cioè:
sia cosa che io mai ne in detti, ne in fatti
offeso vi l'abbia a tale incrudelir tanto
contro di me, e con tal'odio perseguitar=
mi, che appena i Ceppi, e le mannaie
pare, che debbano potere bastare a trar=
vi la sete del mio sangue, non altri=
menti quasi anzi pur senza quasi, che
se io voi l'avessi, e tutta la Casa vostra,
anzi tutta questa Città a fuoco, e fiam=
ma posto. Sì che voi vergognandovi
di confessare in questo venerando Consi=
lio di tanti sapientissimi magistrati,
e giudiziosissimi Cittadini d'essere stato

spinto

spinto non tanto dalla malevoglienza,
e malvagità vostra, quanto dall'invi=
dia, e ambizione altrui, risponderesti
se non con alta, e sonora, certo con mali=
gna, e malvagia voce. Quella lettera,
che io raccolsi, la quale non t'accorgendo
tu t'era cascata di seno scrittati di
Roma da Giachinotto Serragli Agente
di Jacopo Salviati, il quale è Paren=
te stretto, e Segretario del Papa. Bene
stà. Ma se io negassi asserendo la
lettera non venir da Roma, non es=
ser di Giachinotto Serragli, non esser
caduta a me? Che mi risponderebbe
voi, che non l'avendo nulla di certo,
e non potendo provarmi contro cosa
nessuna. Or se io dicessi, che questa
lettera è stata scritta da voi, o da
qualunque altro, che mi voglia male,
come voi, il quale se la sia lasciata
cadere in pretoria, per darmi infamia,
e mala voce, anzi per tormi iniquis=
simamente in un medesimo tempo
l'onore, e la vita, che risponderebbe voi?
Che? Dite ci non basta impallidire.

Allora

Allora doueua ben diuenir bianco, quando
mi accusasse sì aspramente, come che
io non creda, che codesta pallidezza pro-
ceda tanto da rimordimento di Coscienza,
quanto da Collera, e tanto questa non ragio-
neuole; perchè se si leuarono le Tauerne,
se si sbandirono i giuochi, e si prohibirono
le Bestemmie, questo non fu più colpa mia,
che propria la Legge, che di tanti magistra-
ti, che l'approuarono, e di tutto il Consiglio
grande, che la uinse. Ma io uoglio
per non alterarmi più attendere quanto
ho promesso di sopra farui buono, e con-
cederui tutto quello hauete detto uoi, e che
uolete dir anch'io, cioè la lettera esser ue-
nuta da Roma esser di Giachinotto Ser-
ragli, e tanto (se pure così ui piace)
esser caduta a me, e ui domando io so-
lamente. Che domin però contiene
altro quella Lettera, della qual uoi haue-
te fatto, e fate tanto schiamazzo, se
non quello che io ho di sopra non pure
ingenuamente confessato, ma ancora
ueracissimamente giustificato? Ella
dice (direte uoi) che io mandi Piero
suo

tuo figliuolo fuora de' Confini con
qualche resoluzione. La lettera lo dice
ben ella, ma il fatto sta se uoi l'hauessi
mandato io. Io credo, che tu l'haresti
mandato, et io ui rispondo, che so certo
di no, e che la uostra credenza non debbe
gran fatto pregiudicare alla certezza mia,
e quando pure mandato l'hauessi, non
il mandarlo, ma la cagione del mandarlo
o più tosto la Commissione, che egli haues-
se riceuuto da me era quella, che impor-
taua, e che considerar si doueua, la qual
commissione non hauendo io, male pote-
uate saper uoi. Io non la sapeuo (
risponderete uoi qui, come intendo,
che haueste altroue risposto) ma me l'im-
maginaua, e ageuolissimamente si puol
far coniettura, che ella sarebbe stata
non buona, anzi pessima per questa
Città. Dunque all'immaginazioni,
e indouinamenti uostri uolete, che
si creda in cosa di tanta importanza?
E pare a uoi che sia offizio non dico di
buon Cristiano, e di buon Cittadino,
ma d'huomo da bene, anzi pur d'huomo

accusar

accusai alcuno sì vilmente, e posi in pericolo della fama, e della vita senz'altra ragione, ò fondamento, che di conietture, le quali riescono bene spesso, anzi le più volte, ò più tosto quasi sempre vane, ò fallaci. Ma concedasi à voi, che all'indovinamenti vostri si debba credere, e alle conietture vostre prestar fede; donde cavate voi, per vostra fede, e con tanta agevolezza, che la commissione mia sarebbe stata non buona, anzi pessima per questa Città? dal mio ufficio? dalle mie parole? dall'azioni? perche io fui il primo, che ardissi con tanto mio rischio di scoprirmi contro ai superiori, e in favore della Libertà dicendo, che le pratiche nel Palagio publico de Signori, e non nel privato de Medici si fare dovevano? Dalla vita, che io ho già di sessant'Anni innocentemente, e senza, che alcuno mai si dolesse di me niuno? ò più tosto dalla morte di Piero mio Padre, e dalla vita di Gino mio Avolo, ò dalle opere di tanti miei maggiori per la libertà, e accrescimento

di questa

di questa Republica? ò dalla Parsimonia finalmente, e frugalità di tutta la famiglia de Capponi? Ditemi un poco Sig.r Iacopo Gherardi non fate voi differenza da madre à matrigna? Chi pensiate, che amino più la Patria ò figliuoli, ò figliastri? Rispondetemi di grazia. Qual gratitudine, anzi qual ingratitudine sarebbe stata la mia verso il Popolo Fiorentino? mio Padre per mantenere libera questa Republica nel mezzo della Guerra; e fra tante nemiche nazioni barbare stracciò i Capitoli nel viso al Rè di Francia, et era, si può dire privato, et il Confaloniere di Giustizia nel mezzo della Pace fra tanti Parenti, Amici, e Cittadini à questi Capitolato per farla serva? Dichiaratemi vi prego, ò giudicate (lasciamo stare ragionevole, che non vi fidate di me, che in ogni cosa vò cercando la ragione) ma verisimile, che io potendo vivere libero, e con eterno onore di me, e di tutta la Casa mia, cercassi di morire con infamia perpetua di me, e di lei? Risol

vetemi

vetemi ultimamente se vi sete dato ad
intendere, che in un giudizio, dove ne va
la vita, e l'onore fra tanti severi magistrati,
e sinceri Cittadini debbano essere più credu-
te a voi le Bugie, che a me la verità.
ma mostra che conosciate la sapienza, e la
religione di questi integerrimi Cittadini,
e Giudici, se pure il vedete. Ma quando
nessuna di queste cose fusse stata, né fusse,
le quali furono, e son tutte quante, non dove-
vate voi contro ad un vostro Cittadino, e
che vi era pur non di superiore Compagno,
e Collega, non dovevate voi, dico procedere,
se non con maggior modestia, e considerazio-
ne, almeno con minore audacia, e teme-
rità? Che non voglio per l'avere maggior
riguardo a voi, che uno stato de' Signori,
che non l'avete l'avuto voi a me quando
ero solo Gonfaloniere, chiamarla rabbia,
e Pazzia. Perciocché a chi vi bisognava
ragunar così subito, e con tanta fretta sì
grande stuolo di Giovani, e farli con
l'Armi sotto, ma in guisa però, che si vede-
vano spasseggiar con tanta bravura per le
per le Camere de' Signori, e dinanzi alla
mia

mia persona per spaventarmi? A che
fine far armar la milizia? per qual ca-
gione pigliare il Palazzo? A che effetto
chiudere, e appuntellare le Porte? A che
pensate voi, che dovesse giovare quel tumul-
to, che per ordin vostro fu giù in sul pial-
to, e nella Corte fatto l'altro ieri da coloro,
i quali quivi si mettono solo per guardare,
che quivi non si faccino? Da chi nac-
quero, e che volevano significare quelle
voci impudenti, e insolenti, impudenti,
e insolenti dico? anzi empie, e nefarie,
e nel mezzo di qualunque maggior barbarie
barbarissime, e abominevoli: Gettatelo giù,
gettatelo giù, e sbalzatelo fuori delle fi-
nestre? Che io possa mandar ancora
fuori l'alito, e rimirar la dolcissima,
e bellissima luce del sole, è benefizio pri-
ma di Dio, del quale tutti i Beni
procedano, e poi d'alquanti animosi,
ed amorevoli Cittadini, che si interpose-
ro, e mi scamparono, che da voi non restò,
che io non fussi insieme con Piero mio
figliuolo in questo Palazzo, e nella Camera
stessa violentemente ammazzato, e taglia-

to a pezzi

to à pezzi. Gl'Huomini Civili, Sig.r Iaco:
po devono civilmente procedere nelle
Republiche bene ordinate ò giudizij, e non
l'Armi, le leggi, e non gl'Huomini devo:
no comandare, e signoreggiare. Non sa:
pete voi ancora, essendo Padre di fami:
glia tanti Anni Anni, sono quello pre
va, che apportò à gl'Huomini scandolosi,
i quali per qualsivoglia cagione sollevano
il Popolo di sua natura mobile, e deside:
roso di cose nuove; Chi è nascoso quanto
grave delitto commetta, e qual supplicio
meriti chiunque di sua propria autorità
uccide dovunque si sia alcun huomo ancor
privato, et abiettissimo non che un Confa:
loniere di Firenze nel Palazzo de Signori.
Siete voi solo à non ricordarvi,
che i magistrati sono sacrosanti, et invio:
labilissimi? Credete voi, ò volete have:
re special privilegio, che le cose, che à
tutti gl'altri sono illecite, e vietate,
à voi sono lecite, e concedute? Qual
differenza è maggiore tra i Principi,
e Tiranni, se non che questi uccidano
chiunque essi vogliono, e nel modo, che
piace

piace loro, e quelli solamente coloro,
che meritano, e per via della Giustizia?
Ma io ecco non voglio per non uscire della
natura, e costumi miei concitarmi odio
da quelle cose, le quali potrebbono giusta:
mente fare à voi, quello, che voi cercavate,
ò cercate di fare à me, solo dico, che se il
bene di questa Città, e l'utilità publica
vi fussero à Cuore, come predicate, voi
non l'havereste, ò per sfogar l'ira vostra,
ò per sodisfar l'ambizione altrui, messa
nel pericolo, che voi l'havete. Perciochè
se vero è quello, che io intendo (il che
piaccia à Dio, che falso sia) come
si preparano, perche io non esca vivo
di questo Palazzo, così ne meno molti,
ne meno potenti si apprestano per scam:
parmi. Quelli vogliono, che io sia
prima condennato, che udito, e prima
morto, che condennato, questi non posso:
no sopportare, che i Giudizij sieno im:
pediti, e la ragione vinta, et oppressa
dalla forza. Et perche mi pare insin di
qui sentire il rumor dell'Armi, e veder
da vicino il pericolo grandissimo, nel qua:
le

le con ultimo danno, e sterminio di
questa Repubblica, sì tosto tutta questa
Città; la Carità natiua della Patria,
e l'Amor, che io porto à miei Cittadini
mi sforzano, e mi costringano, sì, che
per mia cagione, anzi pure per colpa
altrui al Sangue, all'occisioni Ciuili,
alla rouina delle Case, e forse delle Chiese
non si uenga, à fare quello che io ancora
tra me di non volere fare disposto, e deli-
berato m'era, ciò è di pace domandare me,
e la giustissima causa mia; e sì pregiudicai
io l'innocenza mia esser bastevole per se
medesima, e sì per non parere di difender-
mi della Dirittura, e giustizia vostra.
Onde à tutti insieme, e ciascuno di voi
particolarmente Magnifico Gonfaloniere,
Eccelsi Signori, e voi tutti onoratissimi
Magistrati, Cittadini, e Giudici miei
umilmente non meno con l'animo, che
con la fronte inchinandomi vi prego, e
scongiuro quanto so, e posso il più, che nel
rendere il partito, e sì in giudicando la causa
mia vogliate ricordarvi prima, che colui,
il quale senza giusta cagione, e ragione accusa,

è Jacopo

è Jacopo di Jacopo Gherardi, e quelli, che
con tutte le ragioni, e ragioni si difende
giustissimamente, è Niccolò di Piero Cap-
poni. Perche nelle vostre mani stà,
e in quelle fave, che in esse hauete, di porre
non solo conseruar l'onore, e la Vita à me,
che vostro Cittadino innocentissimo sono,
ma etiandio la libertà, e la salute à
questa Città, e à tutto il Popolo Fiorenti-
no. Perciòche l'intendimento princi-
pale del Gherardi, e degl'altri al Gherardi
simiglianti, i quali si temono di lui,
come d'uomo audace, e che senza freno, e bar-
bazzale essendo, non hà in cosa alcuna
rispetto veruno à persona alcuna, se non
tanto spegnere, quanto ridurre il ben
comune in dubitata rouina, e fare di questo
publico, e libero Popolar Governo una
particolar Podestà, e dissoluta licenza
loro. Ne si accorgono parte dall'odio,
e dall'inuidia abbagliati, e parte dall'am-
bizione, e dall'auarizia accecati, niuna
essere nè più corta via di questa, nè
più espedita à porre con estremo danno,
e vergogna vostra, e loro questo Comune

e tutta

a tutta la nobilissima, e potente Città di
Firenze con tutto il suo largo, e floridissimo
imperio nella podestà, e Balia di Papa
Clemente, e per conseguenza fatta (tolga
Dio così tristo, ma verace augurio) di
libera, e felice sotto crudelissimo imperio,
cioè perpetuamente misera, e serva.
Mentre, che Niccolò favellava, e per al-
quanto spazio poscia, che l'ebbe finito
di favellare fu un silenzio incredibile,
e Jacopo stesso maravigliandosi della
veemenza del suo dire, e come tanto
dall'altra volta, che favellò a questa
mutato si fusse, rimase quasi attonito,
e stupefatto, e parendogli, che ognuno
lo guardasse in viso con non lieta cera
cominciò a temere di se medesimo, nè
sapeva che dirsi. Perilchè venutosi
alla discussione della causa, fu Niccolò
da ogni sospezione di tradimento con
maraviglioso favore assoluto, e liberato
del tutto, fuori solamente, che egli do-
vesse dare sodamento di trenta mila
fiorini di non partirsi fra cinque An-
ni del Dominio, e la sera medesima

entrati

entrati per lui mallevadori (di molti,
che si offerivano) Giuliano suo fratello,
e Lorenzo Strozzi suo Cognato se n'andò
a 24. ore in mezzo a due delli Otto a
Casa in Abito privato, ma non già priva-
tamente. Conciosiacosa che oltre a i
Parenti, et Amici più stretti l'accompagnò
sì gran numero di Cittadini di tutte
le ragioni, che egli quando entrò Gonfa-
loniere non l'ebbe per avventura tanti.
La mattina seguente fu veduto in mantello,
e cappuccio andar facendo le sue faccen-
de in mercato nuovo, ma in capo d'otto
giorni per togliersi via ogni sospetto, essendo
da molti visitato, e intrattenuto, se n'andò
solo con la sua Donna, e un servitore
a starsi in Villa alle sue Possessio-
ni.

Nè s'intese mai, che io sappi-
a per qual cagione egli non dicesse scoper-
tamente nella difensione sua la lettera
non esser caduta a lui, forse dubitò, che
ella non li fusse stata involata di came-
ra, donde si disse, che Lorenzo Gerardi
col Consiglio di Lorenzo di Bernardo Segni

il quale

il quale era de' Dieci, l'aveva prima tutte
le sue scritture levate.

Erasi sparso per tutte
la Città d'Italia il caso di Niccolò, e si
diceva, come suole avvenire in così fatti
accidenti molto più di quello che era: non
ostante, che i Dieci l'avessero scritto per
tutto agl'Ambasciadori, e altri loro Com:
missarj assai meno di quello fusse. Ne
mancarono di coloro, i quali temendo
della vita di Niccolò spacciarono subi:
tamente poste con gran diligenza per aiu:
tarlo; Giovan Gioacchino scrisse al Re
di Francia caldissimamente avvertendo
sua Maestà, il Gonfaloniere non l'avere
errato, ma esserglì ciò avvenuto per mali:
gnità, e per invidia delli emuli suoi:
Tanto a Venezia fu al Doge, et a i più de
primi Gentiluomini strettamente racco:
mandato. Era stato Giovan Gioac:
chino in Roma, poi venuto a Firenze
per trattare, che il Papa (credendo egli in:
sieme col Cristianissimo alle parole promes:
segli) si dovesse dichiarare d'entrar nella
Lega. E perche Tommaso Soderini a chi

questa

questa pratica non piaceva l'aveva
detto, che per quella via anch'egli uccellar:
va a un Cappello, s'era fortemente sde:
gnato, e non solamente s'andava dolendo
di lui, ma di tutti i Fiorentini general:
mente spargendo di cattivi semi, e facen:
do di sinistri rapporti dovunque capita:
va; onde il Re Francesco l'ebbe per iscu:
sare, e scaricarsene addì poi accusando,
e caricando i Fiorentini, loro essere stati
ti cagione della rovina di tutta l'impresa,
mai non l'avendo, che il Papa entrasse
nella Lega consentir voluto.

Il giudizio fatto di Niccolò,
come piacque alla sua parte per essere egli
stato assoluto, così non dispiacque
alli Adirati, i quali pareva oltre l'
l'aver cavato Niccolò di Palazzo, che
era quello, che si cercava principalmen:
te da i più, e così essersi vendicati in un
certo modo della morte di Jacopo Alaman:
ni, l'avere ancora renduto il cambio, o
come si suol dire la pariglia a quei
Giovani, che l'avevano il giorno, che
a Jacopo fu tagliata la testa vietato

loro

loro l'entrare in Palazzo. Ne voglio lasciare indietro per maggior verificazione della Storia, e giustificazione di Niccolò, che si disse per cosa certa, che il Papa gli haveva accennato egli medesimo, e fatto dire da altri, che darebbe a Piero suo maggior figliuolo la Duchessina sua Nipote per Donna, e l'altro chiamato Filippo fatto Cardinale.

Intanto col Gonfaloniere nuovo entrò la nuova Signoria, che fu:

Luttozzo di Piero Nasi, e Girolamo di Napoleone Cambi per Santo Spirito. Francesco di Ser Barbiano Guardi, e Agnolo di Francesco Dini per Santa Croce, Giovanni di Giuliano Gucci, Giovanni di Piero Cambi per Santa Maria Novella, Simone di Giuliano Ginori, e Giovan Batista di Lorenzo Boni per San Giovanni. Il loro Notaio fu Ser Iacopo di Michele Duccini.

Il Gonfaloniere ringraziando il Popolo nel Consiglio maggiore

giore della sua elezione favellò, se non con eloquenza, la quale in quel tempo non era ne in prezzo, ne in cognizione, se non se d'assai pochi, certamente con molta prudenza, e gravità, dicendo in sustanza, che quanto meno egli l'haveva non che sperato, chiamato si alto grado in così nobil Città, tanto doveva a quell' Ill.mo, e valorosissimo Popolo render grazie maggiori, e sforzarsi con ogni ingegno, che quella opinione, la quale di lui havuta havevano, mai per alcun tempo gli ingannasse. Se non negare molti Cittadini essere in Firenze di più antica, e di più nobil Casa di lui, ma che egli d'amore verso la Patria, e di buonamente non era inferiore ad alcuno, sapere ancora esser libero, e Popolare stato quello, nel quale a tutti i Cittadini si concedono indifferentemente tutti gl'onori, non da i Casati, non dalle ricchezze, che son Beni di fortuna, ma dalle Cose loro proprie, cioè dalle virtù degl'animi convenirsi gl'uomini giudicare. La Republica Romana, dalla quale è discesa

la

la Fiorentina, mentre si mantenne
incorrotta, non da i nomi haver distinti
gl'huomini, ma da i fatti, e infino tra i
Bifolchi, e tra gli Aratoli essere andati
a trovare, et onorar la Virtù. Se si con-
siderasse bene chi furono coloro, che la
Libertà di Roma difesero, e chi quelli,
che l'oppugnarono, potrassi agevolmente
conoscere, non i Nobili, e Ricchi huomini
per lo più, ma i buoni, e valenti Cittadini
esser quelli, che conservavano le Republi-
che. Pervenne nel parlare in tanto fervo-
re, che spalancando ad un tratto ambedue
le Braccia, e le Vestimenta mostrando,
come voi mi vedete (disse) onoratissimi
Cittadini a me più che la Vita cari, di
più ricchi Panni, e più orrevoli vestito
il Corpo, che prima così piacendo al Signor
di sopra mi conoscerete se non di miglio-
re, certo di maggior animo verso la libertà,
e salute vostra per l'innanzi. Due
sono le cose, che nelli huomini, i quali hanno
gl'altri huomini a reggere, e governare
si ricercano, principalmente la sufficien-
za, e la fede.

Della

Della prima non posso io,
nè debbo, quando potessi, promettervi
cosa nessuna di me, salvo, che io con la
diligenza, e con l'industria mi ingegnerò
con tutte le forze di supplire a tutto quel-
lo, in che la natura, e lo studio mio
havessero fin qui mancato. Quanto
alla seconda, così mi conservi Dio
nella sua santissima grazia, e nella
vostra, come in me non sarà mai
nè maggior cura, nè più continovo pen-
siero, che mantenere a questa magnifica,
et inclita Republica fedelmente, e con
quella lealtà, che si deve quella franchez-
za, che alla bontà di lui piacque di
volergli donare. Io conosco benissimo
i temporali, che corrono, so quanti nemi-
ci, e quali habbia questa Città, veggio
i pericoli, che sovrastano alla nostra
Libertà, e nondimeno spero prima con
la grazia, e benignità del Rè del Cielo
nostro particolar Signore, poi con il Con-
siglio, e aiuto vostro, dal quale non in-
tendo partirmi in cosa nessuna, spero di co-
ndurci dalla tempesta, che in sì terri-

bili

bili onde la nave minaccia, nella quale io (non mi meritò, ma di costoro mercè) seggo al timone, liberare, e trar fuori, e se non al porto, in qualche sicuro golfo, o tranquillissima spiaggia prosperamente condurla.

Solo che vi ricordiate di quel detto delli antichi savj, il quale l'esperienza ha mostrato più volte esser verissimo, che come per la concordia salgono, e s'augumentano le cose piccole, così per la discordia caggiano, e si dileguano, etiandio le grandissime. Ma che più? non l'avemo noi per bocca della stessa verità, che ciascun Regno diviso sarà desolato? Opera di Dio fu il cacciare la superiorità di questa città fuori dell'opinione di molti, opera di Dio sarà il tenerla fuori contro la volontà di non pochi.

Nè per ciò è da dire, che noi possiamo, e dobbiamo star sicuri, e con le mani a cintola, anzi dobbiamo (stanti agguati ci son posti, e per tanti versi) vegliar sempre, e star continuamente alle

vendette

vendette. Cosa da ridere, se ci facessimo a credere, che standoci noi otiosi, e con le braccia penzoloni altri brigasse, e s'affaticasse per noi. Quelli sono veramente Cittadini, e amanti la Patria loro, i quali i disagi, e le fatiche, agl'ozj, et alle delizie preferiscono, il ben publico a' commodi privati prepongono, la libertà alla vita, e la morte alla servitù mettono innanzi. Io per me non so cosa nè più accetta a Dio, nè più desiderevole agl'huomini che operar sì, che coloro, che le storie scriveranno l'abbino a porre nei loro libri i nomi nostri, e le cose, o con prudenza, o con valore da noi fatte con varij inchiostri, e perpetui celebrare, perchè questo non è altro, che un torsi alla morte, e serbarsi lunghissimo tempo in vita, anzi pure un non morir mai, e vivere eternamente per gloria. Egli non è del tutto fuori di ragione, e affatto dalla verissima, e santissima Religion nostra lontano quello, che dissero i Filosofi, e Teologi Gentili, che l'anime di coloro, che l'abbiamo bene, e realmen

te

te le Republiche amministrato vivono
doppo la morte separate da tutte l'altre
nella più alta, e più risplendente parte
del Cielo sempiterna, e Beata vita. Im-
perciò che nessuna lode è nè maggiore,
nè migliore tra i mortali, nè che più
faccia gl'Uomini a Dio somiglianti, che
giovare agl'altri Uomini, e essere alle
loro Republiche della loro libertà, e della
loro salute cagione.

Queste parole effettuo:
sissimamente dette piacquero universalmen-
te a ciascuno, e come che Francesco Carduc:
ci Uomo di gran senno, e di gran cuore quant'
altro, e più che fusse a Firenze in quel tem-
po, nulladimeno a molti de' Grandi pareva
come se fusse nato dalla faccia del Popolazzo
che la dignità del Gonfalonierato abbassata,
e quasi contaminata si fusse non si ricordan:
do da che fusse nato da principio, e a qual
fine ordinato il Gonfalonierato, e che nè
quello, nè altro grado dar si poteva, (da
che la nobiltà fu vinta, e depressa dal
Popolo l'Anno 1292) se non ad Artefici,
e mercanti. E perche non potevano pi:
prender

prender lui, il quale nell'Ambasceria
di Siena l'aveva dato saggio di quello, che
egli era, riprendevano la presenza sua,
quasi il di fuori, e non quello di dentro
considerar si debba, e lo chiamavano
fallito, perche la ragione de' Nari, di cui
egli fu ministro, era già in Spagna
fallita. Ma egli non vedendo, e
non curando tali voci faceva carezze a
tutti, e si lasciava intendere da pochi.
E se la troppa voglia di continovare
in quell'Offizio trasportato non l'avesse,
e condotto più tosto a non far di quelle
cose, che bisognavano, che a far di quelle,
che necessarie non erano, troppo più sareb:
be stato lodabile il suo Governo, ch'egli
non fu, perche fatto cieco da quella cupi:
digia, non vedde ancor che egli fusse perspi:
cacissimo, che egli mentre cercava in vano
di farsi Amici i nemici, si faceva
alcerbo gl'Amici inimici. Una delle
cose, che egli l'aveva detto di voler fare,
e fece, perche ella non offendeva persona,
come l'averebbe fatto l'altre, fu la riforma,
e la riordinazione dello Specchio. Ma
lo

lo Specchio un Libro, nel quale erano scrit-
ti Quartiere per Quartiere, Gonfalone
per Gonfalone i nomi di quei Cittadini,
i quali o per non havei pagato le gravezze,
o per qualunque altra cagione erano Debito-
ri del Comune, e niuno, che fussi a Specchio,
ciò è descritto Debitore in quel Libro, poteva
pigliare, o esercitare Offizio alcuno, o ma-
gistrato, anzi chiunque era tratto, o eletto
ad alcuno magistrato, o Offizio, se non era
netto di Specchio, cioè se si trovava in
quel Libro Debitore, s'intendeva haverlo
perduto, et era stracciato. E perché
quest'Offizio dello Specchio era d'impor-
tanza grandissima, onde si potevano com-
mettere molte fraudi, perché pochi erano
quei Cittadini, e forse niuno, i quali
non si potessero trovare a Specchio, quan-
do chi esercitasse quell'Offizio havesse volu-
to trovargli, si ordinò una provvisione
per cavarlo dalle mani de notai. Che
si creassero quattro Cittadini nel Consi-
glio uno per Quartiere, ciascuno de
quali dovesse un Libro tenere, nel quale
fussero notate tutte le Robe, che teneva-

no

no Specchio, perché chi non haveva il
benefizio non teneva Specchio, ciò è non
era descritto in quel Libro ancorché fusse
Debitore del Comune) e brevemente volse-
ro, che questi quattro Sommarii dello Spec-
chio (che così si nominavano) s'inten-
dessero in tutto, e per tutto surrogati in
luogo de notai, Cancellieri, e Coadiutori
dello Specchio.

V'inserò ancora un'altra
provvisione per riordinare in Firenze
la Decima, che si creassero cinque Cittadi-
ni, l'Offizio de quali fusse di dovere ri-
trovare tutti i beni venduti, o alienati,
o in qualunque modo, o titolo pervenuti
da persone non sopportanti così Ecclesias-
tiche, come Secolari in persone sopportan-
ti, cominciando dall'Anno 1495. e
farli descrivere ne loro nomi, e sotto le
poste de sopportanti, et in somma
per ridurre sotto brevità i Capi della
provvisione, le quali provvisioni
sono fastidiose, e lunghe molto) provi-
dero, che tutti i Beni detti si tirasse-
ro a gravezza, e di più che tutte le Robe

descritte

descritte in persone morte si rinnovassero, e si facessero descrivere, e cantare sotto i nomi di coloro, che cotali beni possedevano, eccettuate le sorte de' Padri solamente, e degli Avoli, le quali ancorchè morti fussero, potevano sotto i medesimi nomi cantare.

E pochi giorni innanzi avevano creati quattro Cittadini per la maggiore, e uno per la minore, senza che potessino rifiutare a porre una imposizione, ovvero Tassa per la fortificazione, che far si doveva, a tutti gli Abitanti, o nella Città, o ne' sobborghi, o nel Contado, i quali non fussero sopportanti, cioè non pagassero le gravezze, e similmente a tutti coloro, i quali per qualunque cagione fussero esenti, o privilegiati, alli cui privilegj, ed esenzioni per questa volta s'intendesse derogato, e non potessero porre meno di tre fiorini per ciascuno, nè più di cinquanta.

Al tempo di questi Signori, i quali erano tutti ricchi, e tutti Piagnoni, fu accusato, e preso

Antonio Brucioli, e la cagione fu questa. Trovandosi il Brucioli per la Congiura di Luigi Alamanni, e Zanobi Buondelmonti in Francia rubello, fu da Massimiliano Sforza già Duca di Milano, che si trovava quivi in Prigione libero, mandato per alcune sue bisogne in Alemagna, donde tornato poi per la mutazione dello Stato con Luigi in Firenze spacciava (secondo che le brigate dicevano) d'eresia, era tenuto Luterano. Certa cosa è, che egli era nemico a spada tratta de' Cherici, e specialmente de' Frati, e gli oppugnava a viso scoperto, dicendo a pieno Popolo dovunque si trovava a ragionare. L'uffizio loro essere badare a dire dell'uffizj, e non impacciarsi delli stati. Che non sapeva a che servissero tanti varj Abiti, e tante diverse Regole. Che tutti avrebbero a andar vestiti a un modo, e sotto una Regola medesima. La parte delle Città, e la rovina delle Repubbliche essere più d'altro i Frati, e allegava l'esempio di fra Girolamo, che aveva

diviso, e mal condotto Firenze, diceva
ancora, che dove anticamente ne' Tes-
tamenti si facevano de' lasci alle
Republiche, ò per fortificazione, ò per
ornamento delle Città, ò per riparamen-
to de' Fiumi, ò per rassettamento delle
strade, oggi di si lasciono à' Frati,
perche ridendosi eglino de' cotali
sciocchi si stiano non à lavorare,
come l'averebbe voluto egli, citando l'
esempio di San Paolo, ma à trionfare,
e poltroneggiare ne' i Conventi. E
per queste, et altre cose somiglianti,
che egli diceva tutto il giorno, non sola-
mente i Frati di San Marco, de' qua-
li egli principalmente intendeva, ma
tutti gl'altri si risentirono, e cominciaro-
no à gridargli addosso aspramente,
e perseguitarlo in tutti quei modi, che
potevano, e sapevano, et il Foiano
tra gl'altri in una Predica senza no-
minarlo, ma descrivendolo in maniera,
che fù molto peggio, che se nomina-
to l'avesse, dandoli del Briccone
per il Capo, orò contro di lui acerbis-
simamente

simamente, et alla fine disse, che i
Bucioli non erano buoni ad altro,
che ad essi arsi. Era il Buccio-
lo per quello, che à me ne paresse, che
in quel tempo lo praticai domesticamen-
te huomo, anzi materiale, che nò,
ma reale, et amorevole molto, e tanto
ostinato, e costante in questa cosa de'
Preti, e de' Frati, che per molto, che
ne fusse avvertito, e ripreso da molti
suoi Amici, ma non vi fù ordine,
che egli rimanesse se ne volesse dicendo.
che chi il vero non dice male, onde
questa Signoria lo fece pigliare da
gl'Otto parte come Eretico, e parte,
come quelli, che l'avevano scritto in
Francia, che quello stato Popolare
era, chi dice tra i Ciompi, e chi
governato da Ciompi, accennando di-
cevano per tassare il Gonfaloniere, e voler-
lo agguagliare à Michele di Lando,
come che se Michele di Lando ancorche
scardassiere non l'avesse mostrato
maggior animo, e più prudenza usato,
che Luigi Guicciardini suo Predeces-
sore

sore, e molti altri Gonfalonieri no-
bilissimi non fecero, e percio crediamo
noi, che queste cose gli fussero apposte,
e tanto piu che fattili torre tutti li
suoi scritti, non trovarono altro, che
alcune traduzioni da lui cominciate della
Scrittura Sacra, e una Cifra, la quale
egli haveva con Luigi Alamanni.
Onde benche i Frati sollecitassero di
fargli dare la fune, fu tanto aiutato
dalli Amici di Luigi, che gl' Otto non
furono d'accordo a dargliela, per il che
li Signori non sapendo, che farsi
fecero un partito per le sei fave nere,
e comandarono alli Otto, che per buone
cagioni confinassero Antonio Brucioli
fuori del Dominio per due Anni.
Dissesi allora, che la troppa caldezza
delli Amici di Luigi Alamanni
nel volerlo favorire l'haveva disfavorito,
e che li Signori per non parere di voler-
lo pigliare a Besciotto / secondo l'uso
del favellar d'hoggi, e senza cagione
alcuna gli fecero dare quel Confino.
Poi s'aggiunse che il Brucioli prede-

simo

simo, il quale diceva alcuna volta
di belle cose, s'haveva da se stesso conci-
tato contro il Magistrato delli Otto poco
innanzi con un suo detto, il quale
fu questo. Trovandosi egli
dinanzi a lor Signorie condennato da
quelle per non so qual cagione in cin-
quanta Ducati d'oro, che secondo
l'ordine di quel Magistrato se ne davan-
no in piu di settanta, e scusandosi, che
non haveva un grosso non che cinquanta
scudi, il Proposto, il quale lo contrari-
ava disse con quella severità, e magi-
gioranza, che sogliono: noi te li faremo
ben trovare. Allora il Brucioli su-
bitamente rispose: Di grazia le vostre
Signorie me ne faccino trovare fino in
cento, perche n'ho bisogno anch'io di
Cinquanta. In qualunque modo
di questa condennazione, e Confino
si favello assai per tutto Firenze,
e molto dispiacque, che i Frati tan-
to gravemente gli havessero, e tanto
scopertamente puntato adosso, dicendo-
si, che egli diceva il vero, e che haveva

mille

mille ragioni a non voler, che i
Frati, i quali fanno professione d'
havere il mondo rinunziato, e delle cose
secolari, e in specialità di quelle,
che ai governi delli stati si appar-
tengono si travagliassero. E fu ragio-
nato più volte tra gl'huomini prudenti,
che modo si potesse tenere per levar li-
berar Firenze da così fatto inconveniente,
cioè torre il credito a' Frati di San Mar-
co, e la riputazione a' Piagnoni. E se
bene mi ricordo fu opinione di messer Do-
nato Giannotti, che, poscia, che da' Frati,
come da persone indiscrete, et ambiziose
non s'otterrebbe mai un tal benefizio,
che da loro venisse il dire, che non nel
Convento di San Marco, ma nel Pala-
gio de' Signori s'havevano le cose dello
stato a trattare, e deliberare, sarebbe
ben fatto fare una provvisione, per la
quale si provvedesse, che alla fine d'ogni
magistrato s'havesse a mandare un
Bando, nel quale i nomi di tutti coloro,
che fossero stati condennati si publi-
cassero, e la cagione ancora, perchè stati

condennati

condennati fussero, della qual cosa l'havereb-
be (diceva egli) che in lungo tempo
si conoscerebbe quelli, che volevano par-
ere i migliori essere i Peggiori huomini
di Firenze.

Alla fine di maggio fu
casso dai Dieci, e confinato il Sig.r
Girolamo d'Appiano fuori del Dominio
per Dieci Anni, e rompendo il confi-
no Bando del Capo per havere egli trovan-
dosi in Monte Pulciano fatto trarre di
notte furtivamente d'un Monistero una
giovane maritata di buon Parentado,
e condottola a Siena, dove fu mandato
da Francesco Giraldi Commissario di
Monte Pulciano, e da Raffaello Giro-
lami Dante Popoleschi, il quale la
ricondusse, e rendella a' suoi. E di
cento Cavalli, che haveva il Sig.r Giro-
lamo perdiedero quaranta a messer Jaco-
po di Alessandro Bichi da Siena, il
quale era stato Luogotenente de'
Cavalleggieri del Sig.r Orazio. Cos-
tui essendo stato cacciato da Siena
per le parti molto giovane, lasciati

gli

gli studi, nei quali l'aveva fatto maravi-
glioso profitto, si diede all'armi, nelle
quali in breve tempo a tanta eccellenza
pervenne, che se non moriva, come si cre-
dè nell'assedio, l'averebbe se non tra-
vanzato, pareggiato, così di valore, e di
fede, come di cortesia i più lodati Ca-
pitani, e più reali, e gentili de' suoi
tempi.

Adì 10. Giugno entrarono
i Dieci nuovi, che furono Lutozzo
di Batista Nasi, Raffaello di Fran-
cesco Girolami, Antonio di Fran-
cesco Giugni, Bernardo di Carlo Gondi,
Lorenzo di Iacopo Giacomini, Andrea
di Giovanni Pieri, Pier Francesco di
Poleo Portinari, Matteo di Matteo
Borgianni, Giovanni di Ghelardo
Machiavelli, Bane d'Andrea degli
Albizzi; In luogo di Pier Francesco
Portinari fu eletto Oratore a Siena
messer Bardo di Giovanni Altoviti,
il quale rifiutò, ma non ottenne l'asso-
luzione. E perchè niuno si maravi-
gli di tanti rifiuti, sappia, che in quel

Governo s'era introdotta un'usanza molto
per mio giudizio biasimevole, la quale
era, che tutti coloro, i quali erano,
o tratti, o eletti d'alcun Uffizio, o ma-
gistrato ancora, che l'avessero bucherato
per l'averlo, o fosse in animo di voler-
l'accettare, nondimeno per non mo-
strarsi ambiziosi con una troppo maggio-
re ambizione più che per altro, le più vol-
te lo rifiutavano. Era messer
Bardo genero di Raffaello Girolami
Giovane di bella, e grata presenza, e
molto nell'avvocare, e consigliare ado-
perato, ma tanto vano, e ambizioso,
che niuna cosa era nè tanto buona,
nè così rea, che la boria, e vanagloria
sua fatta fare non gli avessero.

In luogo di Giannozzo
Pandolfini fu eletto Imbasciadore a
Ferrara messer Galeotto di Luigi Giu-
gni uomo burbero, e rustico di natura,
e se non bizzarro, rotto, e bizzoso molto:
ma due cose oltre la nobiltà, e l'ottimo
nome della casa de' Giugni lo facevan-
no cattivissimo all'universale, l'una

l'essere egli sviscerattissimo di quel Go-
verno; l'altra l'avere l'animo gran-
de, libero, e lontano dall'avarizia;
Sendo eletto primo Cancelliere delle
Riformagioni in luogo di messer Sil-
vestro Aldobrandini, ancorchè l'Uffi-
zio fusse utile, e onorevole egli, come
colui, che a maggior cosa aspirava, lo
rifiutò. Ora messer Silvestro venu-
to in disgrazia del Popolo, come uomo
doppio, e pieno d'ambizione, la qual cosa
da lui conosciuta per non l'avere a
cimentare in Consiglio, dove bisognava,
che ottenesse ogni Anno la riforma, ri-
nunziò l'Uffizio, e il Consiglio (non
l'avendo voluto messer Donato accettarlo)
per non diminuire la riputazione di
quel luogo, mettendolo nella persona
d'alcun Notaio, ò Procuratore, raffer-
mò messer Silvestro.

Il giorno di San Giovan-
ni non si corse il Palio, e in quella vece
si rassegnò la milizia nella Piazza
de' Signori, e quindi fatta una solenne
gazzarra si partì, e levandosi in ordinan-

za

za sul Prato d'Ognissanti, dove
per esercitarsi rappresentò un fatto
d'Arme con l'Artiglieria da ogni parte,
e con tutti gl'altri argumenti, et ordini,
che a una zuffa Campale si appartengono.
Questa immaginazione, o sembianza di
giornata diede tanto di piacere, e di ma-
raviglia a chiunque la vidde, che ella
quasi fusse stata un Conflitto da vero,
fece dimenticare, et havere per niente
tutte le feste, che in quella solennità
principale in Firenze fare si sogliono.

In questo giorno stesso si
intese con infinito dispiacere la rotta
di messer di San Paolo, per notizia
del quale è da sapere, che in questo
Generale s'accozzarono quasi tutte le
disgrazie, che in un Capitano accader
possano. Primieramente in Italia
egli arrivò più tardi, che non bisogna-
va, essendo di già partito il Duca di
Bransuich, e le cose di Napoli in mani-
festa ruina, menò seco minor numero
di gente, e di minor valore, che non s'
aspettava il Cristianissimo, e tratto dalla

Buona

Guerra, da aspettando di concludere
l'accordo di giorno in giorno con Cesare
gli mandava manco denari di quello
promesso haveva, egli era negligente,
e di non molto governo, onde di que i
denari, che venivano, una parte spe-
diva per se, affermando che il Re gli era
Debitore di molta maggior somma, e bu-
na parte ne bubbolavano i ministri.
Hebbe disparere col Duca d'Urbino, non
soccorse Genova, non combattè, non asse-
diò Milano, e benchè essendo stato
in Italia già presso a un Anno, non have-
va doppo la Cattura di Pavia potuto otte-
nere impresa nessuna, se non che haveva
pigliato Serravalle, Sant'Agnolo, e Mor-
tara; onde perche il terrore, che diede
grandissimo nel suo venire si risolse
tosto fu dirittamente agguagliata a un fuo-
co di paglia la sua venuta. Ultima-
mente essendosi abboccato col Duca di
Urbino, e disegnato d'andare non à Geno-
va, come harebbe voluto il Re, ma à
Milano come volevano il Duca, e i
Veneziani per dargli l'assalto, e tener-

lo infestato

lo infestato con due Campi, credendosi,
che i Veneziani, i quali erano tenuti
à tenere dodici mila fanti, ne havessero
almeno dieci, come il loro Proveditore
affermava, trovò, secondo, che scrisse
Lorenzo Martelli, che erano à quattro
mila; Perilche deliberarono di far un
Campo solo, et anco questo non si fece,
perche rinforzando la fama, che Cesare
passava in Italia, mutato Consiglio
determinò di tentar Genova, parendogli
che à tener affamato Milano, il quale in
quel tempo per le bisogne, di cui sopra
dissi era trattato peggio, che mai, bastas-
se, che il Duca Francesco si stesse in
Pavia, e il Duca d'Urbino à Cassano:
Però partitosi il Duca con le genti
de Veneziani egli se ne tornò di là
dal Pò, et alloggiato all'Ondriano vici-
no d'intorno à dodici miglia à Milano,
non messe pure la sentinella, ancorache
havesse inviato innanzi l'Antiguardia
con il Conte Guido Rangone verso Pavia,
il quale ò dubitando di quello, che avvenne,
ò per altra cagione andò di miglior passo,

che bisognato

che bisognato non sarebbe. Il qual cosa sapendo Antonio da Leva, partitosi d'intorno à mezza notte con le sue genti, incominciata la mattina de' 21. Giugno à levata di sole in sul passare dell'Ombra, mentre passeggiavano, e caricavano il Bagaglio gli assaltò, e ruppe, perchè i Tedeschi si misero vilissimamente in fuga, il che fecero ancora i Francesi, e gl'Italiani fuori solamente, che il Sig.re Stefano Colonna, il quale valorosamente combattendo fù preso, et il Conte Claudio Rangone Giovane di grandissima speranza, il quale havendo più ferite in sul viso onoratamente ricevute, e tuttavia animosamente menando le mani fù fatto Prigione anch'egli. Questi due insieme con messer Girolamo da Castiglione con le loro genti s'opposero arditamente à i Tedeschi, et alli Spagnuoli d'intorno da Leva, Borbone, San Paolo cadutoli il cavallo sotto nel voler saltare una fossa rimase Prigione, e fù insieme con tutte

artiglierie, et infiniti arnesi condotti nel Castello di Milano. E così in meno d'un'anno hebbero gl'Imperiali due grandissime, et inaspettate Vittorie, l'una nella fine, l'altra nel principio d'Italia.

Mentre si facevano queste cose Papa Clemente il quale divenuto cagionevole era guarito, e ricaduto più volte, tanto che havendo dolor di stomaco e vomitando spesse volte, si diceva che i Fiorentini l'havessero fatto avvelenare, prese alla fine ancora che contro l'autorità de Medici, l'acqua della Grotta di Viterbo usandola. nè però era punto migliorato, che egli con i medesimi pensieri ritornava agl'atti medesimi. Per ciò che oltre che tentò di ripigliar Ravenna furtivamente, scrisse al Christianissimo pregando S. Maestà che li piacesse confortar i Fiorentini, che si disponessero di dovergli mandare Imbasciatore mostrando, che gli sarebbe bastato, che eglino, se non altro almeno come privato loro Cittadino riconosciuto l'havessero, e ciò faceva, perchè non si credesse, che egli al Principato di Fi-

senze aspirasse

In questo mentre per compiacere a Ce:
sare, con il quale era alle strette di douer:
si accordare, auocò, e rimesse nella Ruota la
Causa del Rè d'Inghilterra, e questo è quel
solenne Inganno, e tradimento che io dissi
di sopra: per la qual cosa era necessario
di sapere che il Papa quando mandò in
Inghilterra il Cardinal Campeggio per la
Causa del matrimonio di lui, et al Cardi:
nale Eboracense delegata, fece segretissi:
mamente una bolla nella quale dichia:
raua il matrimonio essere stato contro le
leggi canoniche, e conseguentemente inua:
lido, e nullo da principio, e commisse
a Campeggio, che mostrandola al Rè, et al
Cardinale e dicesse loro, che haueua commissio:
ne di publicarla ogni uolta che si dubi:
tasse, che il giudizio, il quale in Inghilter:
ra si agitaua non douesse uenire a i
fauori del Rè. E ciò faceua per inter:
porre tempo, et hauere il Rè fauoreuole,
tanto che con maggior suo uantaggio ha:
uesse concluso l'accordo. Perchè dall'altro
lato haueua imposto segretamente al Le:
gato

gato, che non desse la bolla senza nuoua
commissione. E quando gli parue tempo d'auo:
care d'Inghilterra la Causa, e rimetterla
in Ruota, a Roma mandò là M. Francesco
Campana da Colle mostrando al Rè di man:
darlo per cagione del diuorzio, e a lui diede
segreta Commissione, che facesse, che il Legato
per lui medesimo gli rimandasse in ogni mo:
do quella bolla; la qual cosa per che il Papa
era grauemente malato, non uolle fare il Cam:
peggio, pensando (come li sarebbe riuscito) di
poterne trarre una buona quantità di dena:
ri. Ma intendendo poi il Papa esser migliora:
to per M. Francesco sopradetto gliela rimandò.
La qual cosa risaputa dal Rè, il quale
in far consigliare questa Causa, e da dotto:
ri, e da Teologi di tutte le nazioni haueua
speso di molto oro fu cagione, che egli diuen:
tò, come dissi di sopra, di benignissimo Rè
efferatissima bestia, donde seguirono, e
all'Inghilterra, e a tutto il mondo queí gra:
uissimi, e grandissimi accidenti, che si di:
ranno nei luoghi loro.

In questo mezzo seguì il caso di Nic:
colò, e la creazione di Francesco Carducci
onde

onde il Papa per questa, o' causa, o' occasio:
ne, che ella si fusse, si deliberò (cavatosi
finalmente la maschera, e scopertosi libera:
mente, e mandato il Vescovo di Verona
suo Maestro di Casa in Spagna, conchiu:
se, posto da parte ogni rispetto, la tan:
to desiderata, e lungamente trattata Le:
ga, la quale si giurò, e publicò a' 29.
Giugno, che fu il giorno di San Pietro nella
Chiesa Maggiore di Barcellona tra' il San:
tissimo Papa Clemente, e la Sede Apostolica
da una parte, e la Sacratissima Maestà
Cesarea, et il Ser.mo Re di Boemia, e di
Ungheria dall'altra. Le Condizzioni, e Ca:
pi della quale furono, che Cesare, per
la quiete di Italia, e pace universale
di tutta la Christianità dovesse rimette:
re in Firenze nella medesima grandezza
di prima l'Ill.ma Casa de' Medici a spese
Comuni, secondo che tra lui, e il Papa si
deliberasse. Ancora promesse di dovere
fare ogni sforzo con i Veneziani, che
rendessero al Papa, et alla Chiesa Cer:
via, e Ravenna, e con il Duca di Fer:
rara, che restituisse Modana, Reggio,
e

e Rubiera, senza pregiudizio però delle
ragioni dell'Imperio. E di più, che se fusse
ricercato dal Papa del braccio secolare per
raquistar Ferrara, egli come buono pro:
tettore, e figliolo della Chiesa Apostolica
non mancherebbe alle spese della Chiesa
di quanto potessi infino al fine. Ancora,
che Cesare, e Ferdinando suo fratello, non
lascierebbe indietro cosa nessuna, etiamdio
bisognando ad operare l'armi, per fare,
che i Luterani nella vera via, et all'ob:
bedienza della Chiesa ritornassero. Ancora
s'obligò Sua Maestà, che tutto lo Stato di
Milano, almeno quanto durasse la vita
di Papa Clemente piglierebbe il Sale della
Chiesa. E dall'altro lato Papa Clemente
(oltre il perdonare, et assolvere tutti coloro,
i quali in qualunque modo, e per qualun:
que cagione, o lui, o la Sede Apostolica
havessero offeso) prometteva a Cesare di
doverlo solennemente, e con le debite ce:
remonie incoronare e di più concedere il
passo per le terre della Chiesa all'esercito
suo, concedergli l'Investitura del Regno di
Napoli, et annullare il Censo delli 7000.
Ducati

ducati, che si pagavano ogn'anno alla Chie:
sa, riserbando solamente in ricognizione
la Chinea bianca. Ancora fusse tenuto
a concedergli la Crociata non meno am:
pla, ne in meno piena forma, che gli
l'havessero conceduta Giulio, et Leone. Et
di più, benchè questo promise in capitoli
separati, il quarto delle rendite Ecclesiasti:
che per fare la guerra contro il Turco, in
quello stesso modo, et con quelle medesi:
me clausule, che gli l'haveva conceduto
Papa Adriano. Quanto a Francesco Sfor:
za furono d'accordo, che la sua causa
fusse da Giudici non sospetti veduta,
e conosciuta di ragione, e trovandosi
egli colpevole si dovesse il Ducato di
Milano dare di comun concordia ad
un'altro, il quale ad amendue loro so:
disfacesse. Et per maggior corroborazione,
e fermezza delle cose commemorate
promise la Maestà Cesarea dare in
matrimonio Margherita sua figlia na:
turale ad Alessandro de' Medici nipote
di Clemente con dote di venti mila du:
cati di rendita l'anno, dodici mila nel
regno

regno di Napoli, con titolo di Duca, overo
di Marchese, et'otto mila in altri luoghi
a beneplacito di Sua Maestà. L'una par:
te, e l'altra giurò, e s'obligò vicendevolmente
a scambievole difesa di tutti li Stati, che di
presente tenevano, ne potesse alcun di lo:
ro, in pregiudizio dell'altro fare nuove
leghe, anzi ne osservare le fatte, le quali
a questa contravvenissero, riservando il suo
luogo di potere entrare in questa lega, pa:
ce, et amicizia, e perpetua confederazione
a ciascun Re, Principe, Dominio, e Repu:
blica Christiana. Ne voglio tacere, che in:
nanzi che questa Lega stipulata fusse
comparsero le nuove della rotta di San
Polo, onde si temette che Cesare, o non vo:
lesse concluderla, o concludendola aggiun:
gervi alcuna cosa per benefizio, e vantag:
gio suo; ma egli senza farne parola
la ratificò subitamente, le quali cose
intendendo i Fiorentini, e sapendo che An:
drea Doria a nove giorni a due hore
di notte s'era partito di Genova, per
alla volta di Barcellona con quattor:
dici Galee ottimamente di tutte le cose
opportune

opportune guernite, conobbero, che
alli infortunij loro s'arrogaua ogni
giorno alcun danno, ne però si sgo:
mentauano confortati dal Gonfaloniere,
e dalle Lettere di messer Baldas:
sarre Carducci, nelle quali si
conteneua, come il Rè etiandio con
sacramento gl'haueua più uolte affer:
mato, che mai senza i Collegati, e
specialmente i Fiorentini non fa:
rebbe accordo nessuno: anzi in tutti
quei modi, che poteuano s'auaccia:
uano di prepararsi alle difese, e qua:
si certi, che la Guerra douesse uenire
loro addosso, uinsero l'ultimo sabato
del mese due prouisioni. La prima
fu, che si deputassero nel Consiglio dieci
Cittadini, i quali douessero seruire la
Signoria di mille ~~Cittadini~~ fiorini d'Oro per uno,
e uenti di cinquecento, e quaranta
di 250. tanto che tutta la somma fusse:
ro trenta mila fiorini, dando loro
per assegnamento il Camarlingo della Do:
gana. L'altra prouisione contiene
più Capi, de quali uno è il rinnouare,

e accrescere

e accrescere le pene de Bestemmiatori,
alli Homicidij, e proibire, che le dette pene
non si potessero rimetter loro, ne permutar:
le in modo alcuno. L'altro fu, che i
Cittadini si perdonassero l'ingiurie l'uno
all'altro, che ei si fussero fatte fino a
quel giorno, e giurassero fedelmente di
mantenere quel gouerno. Vltimamente
il che è più da ridere, che altro, s'elesse:
ro per loro Rè il Sig.re Giesù Cristo, come
se egli non fusse Comune Rè di tutti i
Cristiani, e che non bastasse l'hauer fatta
professione di suoi Sudditi nel sacra:
mento del Battesimo. Questa prouui:
sione non ostante, che contenesse in se
molti Capi, e molto diuersi, e di cosi
grande importanza fu nondimeno fauori:
tissimamente uinta nel Consiglio maggio:
re, donde si può ageuolmente conoscer:
re quanto fusse facile, e trattabile
l'uniuersale di Firenze, il quale
accettò sempre senza rifiutar mai
legge nessuna, quantunque nuoua,
e importantissima tutto quello, che
propostogli fu; onde non il Popolo

Fiorentino

Fiorentino principalmente, ma coloro,
che a senno, e Consiglio dei Frati il Po:
polo Fiorentino governavano; meritava:
no delle cose da lui o poco prudentemente,
o troppo superstiziosamente fatte ripren:
sione. E sebene alcuni averebbero
voluto a guisa, che nel Senato Roma:
no si faceva dividere le sentenze,
cioè mandar a partito cosa per cosa separa:
tamente, et approvare, e riprovare per
la prima l'un capo, e poi l'altro, affinche
non fussero costretti a mangiare (come dici:
cevano) la Carnesecca col Pesce duovo,
cioè volendo approvare, e vincere una
cosa sola, approvare, e vincere molte in:
sieme, niente di meno non furono ascolti,
come fusse stato necessario, e ragionevole,
che chi voleva accettare esempli grazia
Cristo per particolare Re, accettasse ancora,
che i Banditi per omicidio potessero
esser senza pena, anzi con premio, etian:
dio da i loro Congiunti ammazzati, o che
il giorno di San Salvadore (benche secon:
do Giovanni Villani fu quello di Santa
Reparata, onde ebbe nome il Duomo,

nel quale

nel quale Regadatio l'anno 405. alli 8.
di Ottobre, secondo che affermano alcuni Scrit:
tori delle Croniche Fiorentine, e non a 9.
di Novembre) fu da Stilicone ne' monti
di Fiesole con dugento mila Goti rotto, e
sconfitto) si dovesse come festivo solenne:
mente guardare, et il medesimo diciamo
del sedicesimo di maggio, e del nuovo
di febbraio. Ne mancarono degli uomini
prudenti, i quali dicevano cotali cose
doversi fare nei Conventi dalli uomini
religiosi, e non dai laici nei Consigli, ai
quali rispondevano con le parole dei fra:
ti medesimi: La sapienza del mondo esse:
re stoltizia, e che questa legge solo era
per mantenere unita quella Republica
e salvarli senza niun fallo la sua libertà.
Ne dubbio, che molti per non essere notati
si sottoscrivessero contro lor voglia, e per
potere esercitare i magistrati, giurava:
no con la lingua in sull'altare (che
a questo effetto s'era nella sala del Con:
siglio indiritto) di voler far quello, che
con l'animo far non volevano, e vi
ebbe di quelli, i quali non volsero ne

sottoscrivere

sottoscrivere, ne giurare. Non molto in=
nanzi, che questa provvisione si vinces=
se, la quale come il più dell'altre hebbe
corta vita, era venuto da Genova Luigi
Alamanni, che haveva in nome, e per
commissione d'Andrea Doria proposto
alla Signoria, che se Signori Fiorentini
mandassero Ambasciatori a Cesare, in=
nanzi, che sua Maestà partisse di Barzello=
na, egli vedrebbe per ogni modo di ac=
cordargli con esso lui. Per la qual cosa
ragunatisi la pratica insieme con gl'
Ottanti, si disputò la terza volta il me=
desimo articolo, e tra gl'altri Anton
Francesco degli Albizzi lesse un lungo
discorso da lui composto, nel quale al=
legando molte ragioni, come havevano
già prima Niccolò Capponi, e più Luigi
Alamanni fatto, s'ingegnava di mostra=
re la salute di quella Republica essere
spiccarsi dal Christianissimo, il quale
l'haveva poco a capitale, et attac=
carsi con Cesare, il quale se non l'a=
mava, haveva caro non haverla ne=
mico. Ma Tommaso Soderini gli rispose
dileggiandolo

dileggiandolo, dicendo: che il procedere per
via di Cartelli, non tra i Senatori nel=
le pratiche, ma nei Campi tra i Soldati
si costumava, e che quanto a lui non
consentirebbe mai di entrare in quella
Lega, nella quale era il Papa loro Capi=
talissimo nimico. A questa pratica fu
fatto chiamare Matteo Strozzi, come quel=
lo, che era stato delli ultimi dieci. Ma il
Gonfaloniere, il quale voleva la Città france=
se, gli fece sapere, che essendo ammunito inter=
venirvi non poteva. E certamente l'ammu=
nire chi che sia non vuol'altro significare, che
privarlo di non potere esercitare offizio, ne
magistrato nessuno, il Carducci fu ripreso a
torto da coloro, i quali dissero per darli carico,
che ancora gli Ammuniti, potevano nelle
pratiche, e consulte publiche trovarsi pre=
senti, perciò che il più nobile Offizio, et il
più importante, che si faccia in una Re=
publica è il consigliare. Tornossene dunque
Luigi a Genova senza alcuna Conclusione,
e dimandata per lettere a' Signori dieci
licenza di andarsene con Andrea Doria
in Spagna, si partì poco avanti arrivassi
la

la risposta, la quale conteneva, che egli
si rappresentasse all'Ranuba di quella
al loro Magistrato. Dopo queste cose entra-
rono col medesimo Gonfaloniere i nuovi
Signori per Luglio, e Agosto, i quali furono.
Andrea di Buonaccorso del Pugliese
Alessandro di Niccolò Antinori per } S. Spirito.
M.r Marco di Gio: Batista delli Asini
Iacopo di Girolamo Morelli per } S. Croce.
Lorenzo di Luca Bernardi, e Giovanni di
Guberto Canacci per S. Maria Novella.
Pierfrancesco di Folco Portinari, Domenico
di Girolamo Marbelli per San Giovanni,
et il loro Notaio fu' S. Zaccheria di Antonio
Minori.

fine del Libro Ottavo.

407

[illegible]

[illegible] del [illegible], degli [illegible] dell'[illegible] quello al loro Magistrato, [illegible] [illegible] Signori [illegible] quali furono [illegible] del Magistrato [illegible] Alessandro [illegible] per [illegible] della [illegible] nell'[illegible] Bernardi, [illegible] di Alberto [illegible] Gianfrancesco [illegible] Antonio [illegible] per [illegible] e del [illegible] di [illegible]

Fine del Libro [illegible]

6913677